ΠΝΗΙΒΤ
Ρρα

Anno IX. Fascicolo I.

BOLLETTINO
DELLA REGIA DEPUTAZIONE
DI
STORIA PATRIA
PER L'UMBRIA

Volume IX.

'Ομβρικοὶ.... τὸ 'έθνος.... πάνυ μέγα τε καὶ 'αρχαῖον.

Dion. d'Alicarn. *Ant. Rom.* I, 19.

244510
12/6/30.

PERUGIA
UNIONE TIPOGRAFICA COOPERATIVA
(PALAZZO PROVINCIALE)
1903

DG
975
(15D47
v.9

ATTI DELLA R. DEPUTAZIONE

ADUNANZA DEL CONSIGLIO
tenuta il 27 marzo 1902

nella sede della R. Deputazione, presso la Biblioteca comunale di Perugia

---

Sono presenti i soci ordinari:

Bellucci A. — Bellucci G. — Blasi A. — Degli Azzi-Vitelleschi G. — Donati G. — Fumi L. — Giannantoni L. — Guardabassi F. — Mazzatinti G. — Scalvanti O. — Sensi F. — Sordini G. — Ansidei V. Segretario-Economo.

Giustificano la loro assenza i soci ordinari:

Di Campello della Spina P., Presidente — Tiberi L., Vice Presidente — Cuturi T. — Faloci-Pulignani M. — Magherini-Graziani A. — Tenneroni A. — Tommasini-Mattiucci P.

Si approva il verbale dell'adunanza precedente tenuta in Rieti il 27 settembre 1901.

In ordine alla partecipazione della R. Deputazione al Congresso storico in Roma, risultando da particolari informazioni che il Congresso avrà luogo nella primavera del 1903 sotto gli auspicî del Ministero della Pubblica Istruzione e del Municipio di Roma, i convenuti decidono che, nonostante questa dilazione, debbano pubblicarsi nel prossimo fascicolo del Bollettino gl'indici, alla compilazione dei quali hanno atteso il comm. Luigi Fumi e il prof. Giuseppe Mazzatinti;

al Congresso si presenteranno gli estratti degl' indici stessi in quel numero che sarà fissato dall'ufficio di Presidenza e dalla Direzione del Bollettino.

Il Segretario comunica quindi una lettera del prof. Pier Gaetano Possenti, Presidente del Comitato costituitosi in Terni per commemorare il XXII centenario della formazione della cascata delle Marmore; in detta lettera s' invita la R. Deputazione a tenere le sue adunanze in Terni nella circostanza del centenario, che si celebrerà dal 25 al 28 del maggio prossimo.

Il Consiglio, pur professandosi riconoscentissimo per il cortese invito, è dolente di non poterlo accettare, avuto riguardo alla ristrettezza del tempo, alle necessità della gestione amministrativa, e soprattutto alla impossibilità da parte di quasi tutti i soci d' intervenire a riunioni durante la primavera; delibera però il Consiglio, che Terni sia designata sin d'ora a sede dell'annuale assemblea da tenersi nel Settembre.

INAUGURAZIONE DELLE ADUNANZE
tenute dalla R. Deputazione in Terni nei giorni 21, 22 e 23 settembre 1902

Alle ore 10,30 del 21 settembre ha luogo nel Politeama di Terni, presenti le pubbliche Autorità e molti soci della R. Deputazione e con grande concorso di popolo, la inaugurazione delle adunanze della Deputazione stessa.

L' ing. Pier Gaetano Possenti, Presidente del Comitato ternano per le feste indette a commemorare il centenario della formazione della cascata delle Marmore, porta il saluto del Comitato ai membri della Deputazione, notando quanto è opportuno che a queste feste decretate a ricordo di un grande avvenimento, che tanta influenza doveva esercitare

sulle vicende della industriosa città, si dia termine con il convegno degli studiosi della storia umbra; annuncia quindi che i lavori della R. Deputazione saranno inaugurati con una conferenza del prof. comm. Giuseppe Bellucci « Sui primi abitatori di Val Ternana » ed esprime con calde parole all' illustre scienziato tutta l'ammirazione sua e dei suoi concittadini.

Sorge quindi a parlare il Presidente della R. Deputazione, conte comm. Paolo Campello della Spina, ringraziando anche a nome di tutti i colleghi il Presidente e i membri del Comitato per le feste Curiane del cortese invito, che ha permesso ai soci della R. Deputazione Umbra di Storia Patria di radunarsi in Terni, dove hanno trovato un' accoglienza tanto benevola; si rivolge poi ai colleghi e, dopo aver manifestato loro la sua viva compiacenza perchè numerosi hanno corrisposto all' appello, esprime l' augurio che da queste riunioni traggano sempre maggiore incremento gli studî storici e che per esse ognora più stretti e cordiali si rendano i vincoli fra i cultori di tali studî e fra le varie città dell' Umbria; si dice lietissimo il Presidente di vedere a questa solenne inaugurazione l' illustre collega march. Giovanni Eroli e d' inviare a lui a nome dell' intera assemblea un reverente saluto. L' unanime, caloroso applauso che accoglie queste parole del Presidente della Deputazione, attesta di quale e quanto affettuoso ossequio sia proseguito il venerando marchese Eroli, cui la grave età non impedisce di attendere con giovanile energia a quelle storiche discipline, nelle quali ha saputo tanto degnamente segnalarsi.

Il Presidente termina dando la parola al prof. Giuseppe Bellucci e dichiarando che questi nel suo discorso avrà campo di dar nuova prova della profonda sua dottrina.

La conferenza del prof. Giuseppe Bellucci, da lui illustrata presentando al numeroso ed eletto uditorio molti ed interessantissimi materiali preistorici rinvenuti nella regione ternana ed ora esistenti in parte nella pregevole collezione

del conferenziere ed in parte nel civico museo di Terni, ottiene il plauso caloroso ed unanime di tutti gl'intervenuti; il discorso del prof. Bellucci è pubblicato in questo Bollettino.

ADUNANZE DEL CONSIGLIO

tenute nella sala maggiore del Convitto comunale Umberto I. gentilmente concessa nei giorni 21 e 22 settembre 1902

Sono presenti i soci:

Di Campello della Spina P., Presidente — Bellucci A. — Bellucci G. — Degli Azzi-Vitelleschi G. — Giannantoni L. — Maghierini-Graziani G. — Mazzatinti G. — Scalvanti O. — Sordini G. — Tenneroni A. — Tommasini-Mattiucci P. — Ansidei V., Segretario.

Giustificano la loro assenza i soci:

Cuturi T. — Donati G. — Fumi L. — Sensi F.

Dopo avere approvato i verbali delle precedenti adunanze, i convenuti discutono e deliberano sulle proposte da presentarsi all'Assemblea generale per le nomine di alcuni soci delle varie categorie.

Devenendosi poi, in conformità degli articoli 10 e 15 dello Statuto, alla rinnovazione dell'ufficio di Presidenza per il triennio 1903-1905, risulta che debbono sottoporsi alla sanzione sovrana le nomine dei signori:

Comm. Luigi Fumi a Presidente — Prof. Comm. Giuseppe Bellucci a Vice Presidente — Dott. Prof. Luigi Giannantoni a Segretario-Economo.

A far parte della Commissione delle pubblicazioni per il detto triennio, della quale a norma dell'articolo 21 dello

Statuto è a capo il Presidente della R. Deputazione, risultano eletti i signori:

Dott. Vincenzo Ansidei — Prof. Dott. Giuseppe Mazzatinti — Avv. Prof. Oscar Scalvanti — Prof. Cav. Annibale Tenneroni.

Gli adunati poi, altamente lodando la dotta ed amorevole opera prestata nella direzione del Bollettino dai signori comm. Luigi Fumi e prof. Giuseppe Mazzatinti, decidono che ad essi rimanga affidata la direzione anche per il futuro triennio.

ASSEMBLEA GENERALE
dei soci della R. Deputazione di Storia patria per l' Umbria tenuta nella detta sala il giorno 22 settembre 1902

Sono presenti i soci:

Di Campello della Spina P., Presidente — Amicizia G. — Antonelli M. — Battisti A. S. — Bellucci G. — Briganti F. — Brizi G. B. — Cecchini E. — Ceci G. — Cerretti C. — Contegiacomo G. — Degli Azzi-Vitelleschi G. — Fabbri A. in rappresentanza della Provincia dell' Umbria — Faloci-Pulignani M. — Ficarelli F., anche in rappresentanza del Comune di Collescipoli — Ficorilli G. B. — Geraldini B. — Giannantoni L. — Gigliarelli R. — Gori F. — Lanzi L. — Lumbroso A. — Magherini-Graziani G. — Manassei P., anche in rappresentanza della Provincia dell' Umbria — Mariani R. — Mazzatinti G. — Morini A. — Nicasi G. — Presenzini A. — Rosa E. — Sacchetti-Sassetti A. — Scalvanti O. — Sordini G. — Tarducci I. — Tenneroni A. — Tommasini-Mattiucci P. — Tonetti F. — Trabalza C. — Ansidei V., Segretario.

Scusano la loro assenza con lettere o telegrammi i soci:

Bacci O. — Boschi V. — Bruschi G. — Casanova E. — Davidsohn R. — Fanelli F. — Fani C. — Filippini E. — Filippini F. —

Fiorilli C. — Sindaco di Foligno — Fratellini S. — Gamurrini G. F. — Manno A. — Mastrojanni E. O. — Mommelli T. — Morandi L. — Moretti A. — Pinzi C. — Pompilj G. — Pontani G. — Renier R. — Sabatier P. — Santoni M. — Tordi D. — Torraca F. — Valenti T.

Dichiarata aperta la seduta, il Segretario dà lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato; comunica poi le lettere, con le quali S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione e gl' illustrissimi signori Prefetto, Presidente della Deputazione Provinciale e Provveditore agli studî dell'Umbria ringraziano dell' invito che era stato loro diretto perchè volessero onorare di loro presenza le adunanze della R. Deputazione, e, dicendosi dolenti di non poterlo accettare, fanno voti per l' incremento sempre maggiore di questo Istituto.

Il Presidente dà conto agli adunati dei lavori sociali, intrattenendosi sulle pubblicazioni fatte nel Bollettino del 1902, rilevandone la utilità e la importanza, e specialmente occupandosi dell'ultimo fascicolo del Bollettino stesso, che la R. Deputazione è lieta di consacrare alla città di Terni.

Comunica quindi il Presidente che, in seguito alle designazioni e alle nomine, alle quali si è proceduto nelle adunanze del Consiglio, saranno per il triennio 1903-1905 sottoposte alla sanzione sovrana le nomine dei signori:

Comm. Luigi Fumi a Presidente — Comm. Prof. Giuseppe Bellucci a Vice Presidente — Dott. Prof. Luigi Giannantoni a Segretario - Economo;

e che a membri della Commissione per le pubblicazioni sono stati eletti i signori:

Dott. Vincenzo Ansidei — Dott. Prof. Giuseppe Mazzatinti — Avv. Prof. Oscar Scalvanti — Prof. Cav. Annibale Tenneroni.

Il Segretario-Economo riferisce sui resultati del conto consuntivo 1901, e ne trae argomento a ringraziare l'on. Ministero della P. I. e la on. Amministrazione della Provincia dell'Umbria per i sussidî che accordano alla R. Deputazione; passando poi a discorrere delle previsioni per l'esercizio 1903, fa voti perchè la continuazione e, possibilmente, l'aumento di tali sussidî, nonchè la concessione di contributi, sia pur modesti, da parte di tutti i Comuni della provincia facilitino ognora più il conseguire gli scopi che la Deputazione di Storia Patria si prefigge.

Su proposta del Consiglio sono acclamati soci onorari i signori:

Prof. Alberto Del Vecchio Direttore dell'Archivio Storico Italiano e Conte Pier Desiderio Pasolini Senatore del Regno;

vengono poi eletti a soci collaboratori i signori:

Romeo Nob. Gallenga-Stuart — Prof. Enrico Mercatanti — Felice Tonetti;

a soci aggregati i signori:

Maestro Augusto Aisa — Ing. Alforisio Alberti — Leone Angelini — Prof. Bernardino Campanelli — Prospero Eustachi — Conte Dott. Favorino Fiumi — Dott. Riccardo Gradassi-Luzi — Not. Romeo Mazzatinti — Giuseppe Palmegiani — Avv. Enrico Pilati — Ing. Pier Gaetano Possenti — Can. D. Gaetano Zampieri:

e da ultimo a soci corrispondenti i signori:

Luigi Chiala, Senatore del Regno — P. Ab. Silvano de Stefano O. S. B. — Mons. L. Duchesne, membro dell'Istituto di Francia — Cav. Alessandro Gherardi, Direttore del R. Archivio di Stato di Firenze.

Passandosi poi alle comunicazioni d'indole storica, il dott. Giuseppe Nicasi discorre di una particolare maniera di numerazione che è in uso nel contado tifernate e pone in evidenza i notevolissimi rapporti che quella maniera ha colle più antiche cifre romane.

Il dott. Giustiniano Degli Azzi-Vitelleschi accenna ad alcuni cittadini di Terni che furono magistrati a Firenze nei secoli XIV e XV e ricorda i Podestà Paolo Guidoni (1345), Tusio Manassei (1374) e Cipriano Manassei (1424), i Capitani del Popolo Paolo di Giovanni Guidoni (1333), Angelo di Pietro (1335), Cristino de' Conti di S. Giovanni (1407), Pietro Anastagi (1411), Angelo Paradisi (1419), Giovanni Severino Paradisi (1419), Stefano Manassei (1452) e Antonio Manassei (1469), e gli Esecutori degli Ordinamenti di Giustizia, Angeluccio Paganucci (1351) e Pietro Anastagi (1411 e 1424).

Il prof. Luigi Lanzi richiama l'attenzione degli adunati sopra un punto del libro di Alfredo Bassermann, intitolato *Orme di Dante* e precisamente là dove l'A. parla della cappella dei Paradisi di Terni. Il Lanzi dimostra che non solo sono errati gli apprezzamenti del Bassermann e del Cosmo, al quale il Bassermann si associa, ma che ambedue incorsero in gravi errori di fatto attribuendo la data dell'affresco ad una pittura preesistente.

Il prof. Giuseppe Mazzatinti propone che la comunicazione del Lanzi sia stampata nel Bollettino, e i coadunati approvano la proposta.

Mons. Michele Faloci-Pulignani s'intrattiene su due panorami della città di Terni de' secoli XVI e XVII, tratti dalle opere del Piccolpasso e del Blaev.

Il signor Felice Tonetti accenna agli argomenti che tratterebbe in due articoli da pubblicarsi nel Bollettino, dei quali l'uno relativo agl' importanti documenti di storia umbra che si custodiscono nell'Archivio Colonna, e l'altro riguardante le copiose notizie su Terni, che egli ha raccolto ed illustrato nell'Archivio di Stato in Roma.

Il prof. Getulio Ceci dichiara di aver consegnato al prof. Lanzi le copie di alcuni documenti del secolo XIII riguardanti Terni; a questi documenti è unito l'elenco dei Podestà di Terni a partire dal 1208.

Il prof. Lanzi trasmetterà all'officio di Presidenza della R. Deputazione il ms. del prof. Ceci.

Il prof. Luigi Giannantoni riferisce sul *Regesto degli Annali perugini del secolo XIII*, che egli sta compilando insieme al dott. Vincenzo Ansidei.

Mons. Michele Faloci Pulignani richiama l'attenzione dei convenuti sull'argomento della bibliografia umbra, la quale dovrebbe, a suo avviso, contenere non solo la indicazione dei libri riguardanti la storia dell'Umbria, ma pur quella di tutte le opere degli scrittori umbri. Dopo una discussione, alla quale partecipano in vario senso i soci Faloci-Pulignani, Degli Azzi-Vitelleschi, Magherini-Graziani, Sordini e Tenneroni, gli adunati riconoscono la opportunità che delle proposte relative alla bibliografia umbra si discuta ampiamente in una prossima adunanza del Consiglio della R. Deputazione.

Il prof. Lanzi presenta la raccolta da lui fatta di tutti gli stemmi del Comune, dei Vescovi e dei cittadini di Terni, alla quale raccolta può essere come di prefazione la monografia dal titolo *Araldica di Terni*, ch'egli ha pubblicato nel Bollettino.

I convenuti, dopo avere ammirato la pregevole collezione, fanno voti perchè in tutte le città umbre vi sia chi a raccolte di simil genere consacri le amorevoli e dotte cure, che per Terni vi ha dedicato il prof. Lanzi.

Da ultimo il Presidente annuncia alcune comunicazioni che non possono essere svolte perchè i soci che le hanno proposte o non sono intervenuti all'adunanza o se ne sono assentati prima che giungesse il loro turno.

Il dott. Paolo Sabatier avrebbe intrattenuto i soci della R. Deputazione in ordine alla eccezionale importanza che per la storia delle origini Francescane ha la pubblicazione

del P. Pietro Mandonnet O. P. apparsa nel fasc. IV degli Opuscoli di critica storica e intitolata « *Les règles et le gouvernement de l'Ordo de Poenitentia au XIIIe Siècle* ».

Il prof. Fabio Gori avrebbe discorso delle scoperte archeologiche avvenute presso la Cascata delle Marmore; inoltre sarebbero state da lui presentate le fotografie dell' « Heroum » di Petronio Arbitro, che, sebbene costruito all' esterno con opera poligonale, pure ha la cella sepolcrale, le olle, l' architrave e le colonne di stile romano; inoltre presso i cadaveri si sono rinvenute monete consolari.

Dal prof. Alessandro Bellucci, che attende alla edizione ed illustrazione di alcune lettere del Sangallo relative alla Cava Paolina, si sarebbe avuto notizia anche di altri lavori ch' egli sta preparando sugli antichi palazzi pubblici del Comune di Rieti in correlazione coll'architettura predominante in quella città nei secoli XIII e XIV e collo svolgimento della costituzione del Comune, sugli architetti e maestri lombardi che nel secolo XV furono ai servigi del Comune stesso, e inoltre sulle disposizioni statutarie e riformanze reatine concernenti la polizia dei costumi: avrebbe inoltre il prof. A. Bellucci dato notizia di alcuni documenti tratti da Archivi umbri, come contributo alla storia della medicina e delle pestilenze nei secoli XIV, XV e XVI.

Quindi il Presidente dichiara sciolta l'adunanza, non senza prima avere espresso anche in nome dei Colleghi i migliori sensi di gratitudine al Municipio di Terni, al Comitato per le feste Curiane, alla Direzione degli stabilimenti delle Acciaierie, della Fabbrica d'armi e del Carburo di calcio, al Rettore del Collegio-Convitto Umberto I, prof. cav. L. Lanzi, che ha concesso per le sedute la vasta ed elegante sala del Collegio medesimo e a tutti gli egregi Ternani che, dimostrandosi squisitamente gentili verso i soci della R. Deputazione, hanno reso loro, oltre ogni dire, gradito il ricordo dei giorni trascorsi in Terni.

E perchè della cortese ospitalità resti memoria vuolsi in questi atti far cenno del ricevimento che nella sera del 21 settembre l'ill.mo sig. Sindaco di Terni offrì ai membri della Deputazione: a ciascuno dei quali furono durante il simpatico convegno offerti in dono dall'On. Municipio la *Guida storico artistica di Terni e del suo territorio* compilata dal Prof. Luigi Lanzi con la vasta e geniale conoscenza delle cose patrie che gli è propria e vagamente illustrata dal sig. Alterocca, nonchè l'opuscolo contenente la interessantissima conferenza del prof. Raffaello Giovagnoli su *La Cascata delle Marmore* e il dotto discorso del comm. prof. Giuseppe Bellucci dal titolo *Le ultime pagine della storia e della scienza, specialmente in riguardo alla potenza idraulica della Cascata delle Marmore.*

In modesto contraccambio il Presidente della R. Deputazione fece omaggio al signor Sindaco di alcune copie del Bollettino edito in onore della ospitale città e gli presentò una riproduzione in fototipia del panorama di Terni tratta dall'opera del Blaev *Theatrum Civitatum et admirandorum Italiae.*

Ai soci della R. Deputazione fu liberalmente permesso di visitare i meravigliosi opificî che son vanto di Terni e d'Italia, e poichè ovunque l'accoglienza fu squisitamente amabile e cortese, è doveroso che si rinnovi ai distinti Signori preposti a quegli stabilimenti la più sincera attestazione di gratissimo animo.

Con una piacevolissima gita alla Cascata delle Marmore ebbe termine il sociale convegno.

Il Presidente
P. CAMPELLO DELLA SPINA

Il Segretario
V. ANSIDEI.

I PRIMI ABITATORI DI VAL TERNANA

CONFERENZA

DEL PROF. GIUSEPPE BELLUCCI

Signore gentilissime, Signori ornatissimi.

La riunione della R. Deputazione e Società di Storia patria per la nostra provincia dell' Umbria, riunione che in quest'anno si verifica nella industre e patriottica città di Terni, s' inaugura quest' oggi con un discorso sopra un argomento altrettanto interessante, quanto geniale, su « *i primi abitatori di val Ternana* ». Sebbene quest' argomento non appartenga alla Storia propriamente detta, pure ha con essa tanta relazione, che gli storici puri permetteranno volentieri, che per pochi momenti uno studioso di cose preistoriche l' intrattenga, esponendo argomenti, che in qualche modo esorbitano dai loro più antichi confini.

Oggi poi che le scienze si danno fraternamente la mano, soccorrendosi a vicenda, certe colleganze, oltre ad essere utili, sono necessarie. Del resto il far la storia dei figli, senza tener conto di quella dei padri, sarebbe proprio un non senso, ben sapendo che l' umanità, da quando è apparsa sulla terra sino ad oggi, ha sempre incontrato vicende molteplici, il racconto delle quali costituisce la storia generale dell' umanità. Ora la storia, diremo classica, che ha registrato ne' suoi annali le vicende generalmente tristi, raramente liete dell' umanità, che compulsa archivî e studia monumenti per ri-

tessere la tela del passato, si arresta ad un certo punto; gli archivi ed i monumenti addivengono muti, e nel buio pesto che avvolge i più lontani avvenimenti dell'umanità, non può che procedere a tentoni, incerta e dubitosa; e pur tenendo conto delle rappresentazioni mitiche più antiche, pur raccogliendo le più antiche tradizioni e leggende, è costretta a fermarsi per concludere, che le origini di un popolo, la fondazione di una città, si perdono nella notte dei tempi, sono circondate dal buio dei secoli.

Aprite le storie generali e parziali e vedrete, che su per giù, l'espressione con cui si dà principio alla tessitura del racconto nella maggior parte di esse è poco dissimile da una di quelle testè ricordate. Comprenderete però che il buio de' secoli, la notte dei tempi, hanno rappresentato e rappresentano sempre la nostra ignoranza e comprenderete pure come ne' tempi odierni, in cui gli studî hanno tanto progredito, non si poteva, nè si potrebbe, mantenere inesplorato un vasto campo di ricerche e di osservazioni, sol perchè trovasi avvolto nell'oscurità più profonda. La febbre del sapere ha invaso ed invade sempre più l'umanità, e se potesse misurarsi con i gradi di un termometro, si vedrebbe raggiungere un livello sempre più alto: ebbene, questa febbre del sapere spinge a penetrare appunto colà dove esiste la maggiore oscurità, colà dove regnano le tenebre più profonde. Il buio de' secoli e la notte de' tempi non potevano quindi rispettarsi ulteriormente e come nella lotta che si combatte nelle regioni polari, arditi esploratori, tra i quali anche l'Italia può oggi vantare nomi gloriosi, penetrarono sempre più profondamente, tentando raggiungere il polo desiderato, così nel campo storico dell'umanità, arditi nocchieri si spinsero attraverso il buio de' secoli, tentando di scoprire un altro polo, quello dell'origine dell'umanità.

Ma gli esploratori polari, sebbene siensi spinti molt'oltre, pur non raggiunsero ancora il polo desiderato; e così avvenne nel campo storico dell'umanità, in cui il

polo agognato non fu ancora raggiunto. Preziose scoperte e singolari conquiste chiarirono però molti particolari dapprima ignoti sulle origini dell'umanità, sulla diffusione della nostra specie nelle diverse parti della terra; e dalle ricerche ed osservazioni emerse singolarmente questo punto fondamentale, che la prima apparizione dell'uomo sulla terra risale a tempi remotissimi, di cui i ricordi storici scritti, nel loro insieme di parecchi secoli, costituiscono per così dire un periodo assolutamente trascurabile.

Nella circostanza delle feste Curiane ebbi la fortuna di dirvi che senza lo studio della Meccanica celeste, sarebbe stato impossibile lo studio della Meccanica generale, di cui è figlia primogenita la Meccanica industriale, sorgente di tutto il movimento industriale moderno, di cui gli stabilimenti di val Ternana offrono splendidissimi esempi. Ebbene, come la Meccanica industriale non si sarebbe svolta senza il soccorso della Meccanica, che ha studiato il movimento dei corpi nelle profondità dei cieli, così la Storia non avrebbe potuto chiarire le origini dell'umanità senza il soccorso di una scienza sorella, della Geologia, che si potrebbe dire ancor essa scienza storica, in quanto ha il cómpito di rifare la storia della terra, dal momento in cui ebbe origine fino alle profonde mutazioni che oggi stesso subisce.

Ebbene, la Geologia seguendo alcuni principî determinati e positivi giunse a stabilire, dopo lunghe controversie e discussioni, che anche l'uomo, come tutti gli animali che lo avevano preceduto ed accompagnato, aveva lasciato le sue ossa non nelle tombe o nei cimiteri, ma negli stessi strati terrestri, che si deponevano o si formavano, quando egli era ancora vivente. La madre terra conservò codeste ossa, non dirò pietosamente, perchè le leggi naturali non sono informate a pietà, ma semplicemente per ragioni fisiche e chimiche; e chi sa quante ancora ne raccoglie, che lo studioso non è giunto a discoprire o ad esaminare. Dalla mascella umana di Neanderthal presso Dusseldorf discoperta nel

1856, al cranio di Trinil (isola di Giava) scoperto da Dubois nel 1897, una lunga serie d'importanti trovamenti ha oggi assecurato, che le origini dell'umanità sono antichissime e che manca ogni mezzo positivo e sicuro per mettere in rapporto la lunga distesa di tempo, dacchè l'umanità cominciò a vivere sulla terra, con la cronologia assoluta che la Storia ha potuto stabilire per l'ultimo periodo, il più vicino al nostro.

Sarebbe impossibile che io m'intrattenessi ad esporvi, Uditori ornatissimi, i particolari tutti di quei tempi lontani in cui l'umanità iniziava la sua diffusione e le sue conquiste sulla terra, perfezionava con opera lentissima di tempo, di ambienti e di circostanze il suo stesso organismo, modellava la forma della sua calotta cranica sui mutamenti della massa cerebrale, determinati singolarmente dalle strette e dure necessità dell'esistenza. Mai come allora, la lotta per la vita, fu combattuta dall'umanità con maggiore pertinacia, con maggiore destrezza, con maggiore speranza di successo. Mai come in quei tempi remoti, la necessità, che non conosce ragioni e non ammette dilazioni, aguzzò maggiormente l'ingegno dell'uomo. La lotta combattuta allora per assicurarsi il possesso della terra, fu vinta per sempre dall'umanità e può ben dirsi che fin da quei tempi remotissimi la pertinacia negl'intendimenti, addiventò il carattere fondamentale dell'uomo, carattere che gli assicurò e gli assicura il progresso incessante nella lunga via dello incivilimento.

La breve durata della vita di un uomo non permette di segnalare e di accorgersi dei mutamenti a cui senza posa è andata incontro e va incontro la terra; agli occhi nostri sembra, che nessuna cosa permanga tanto immutata, quanto la terra che abitiamo, e se per ora Vi accenno, Uditori ornatissimi, che questa conca di Terni, recinta di così bella e pittoresca corona di monti e di colline non esisteva un giorno, ma si venne con lenta vicenda di secoli formando, Voi difficilmente il credereste. Se poi dinanzi alle più evidenti dimostrazioni

giungeste alla fine a persuadervene, ne restereste di certo profondamente meravigliati. Eppure le osservazioni e gli studi della Geologia, che, come vi ho detto, è la storia della terra, addimostrano quanto vi asserisco nel modo più sicuro ed inconfutabile. E se non crederete di riporre fiducia nelle mie parole, riponetela intiera nei risultati degli studi di un Umbro, a cui dobbiamo essenzialmente le cognizioni geologiche di questa bella ed interessante regione dell'Italia centrale. Parlo di Antonio Verri, che la maggior parte di Voi conosce sicuramente e che ha dimostrato, come si possa con amore ed onore servire la patria, raggiungendo i gradi di officiale superiore nell'esercito e nello stesso tempo servire la scienza con intelletto e passione da naturalista, segnando in modo indelebile i caposaldi della formazione della terra nella nostra Umbria verde.

Ebbene, percorrendo le pendici montane più elevate di questa bella conca di Terni, voi trovereste entro gli strati calcarei che le costituiscono, alcune vestigia, alcuni avanzi delle forme organiche che vivevano nel momento in cui quegli strati si deposero; le trovereste principalmente rappresentate da impronte di gusci di molluschi marini, ai quali potrebbero riferirsi i bellissimi versi, con cui lo Zanella cantava la *Conchiglia fossile:*

Tu, prima che dèsta
All'aure feconde,
Italia la testa
Levasse dall'onde,
Tu suora de' polipi,
De' rosei coralli
Pascevi le valli.
. . . . . .
Vagavi co' nautili
Co' murici a schiera
E l'uomo non era.

E l'uomo difatti non era ancora apparso sulla terra, quando in fondo ai bacini marini deponevansi nella

tranquillità dei secoli i materiali terrosi, che oggi costituiscono i monti più elevati che recingono il bacino di Terni.

Scendiamo alle ridenti colline di Piedimonte da un lato, di Collescipoli dall'altro; esaminiamo la costituzione, le particolarità di quei terreni e ne trarremo la conclusione, ch'essi pure si deposero nel letto di un mare, che sebbene poco profondo, non era certo una condizione propizia per un asilo agli uomini primitivi. In quei terreni pertanto nessuna traccia della presenza dell'uomo o degli avanzi delle sue industrie. In altre parti della terra però l'uomo aveva trovato contemporaneamente condizioni possibili per la sua esistenza, cosichè può dirsi che nel tempo remoto in cui si deponevano nel mare interno della conca di Terni, i terreni che oggi costituiscono le ridenti colline di Piedimonte e di Collescipoli, l'uomo era già apparso sulla terra.

Scendiamo ancora dalle colline suddette al piano che costituisce il fondo della conca di Terni e che si distende ubertoso fino alle gole di Narni. L'esame del terreno costituente siffatta pianura addimostra una formazione di acqua dolce, grandemente favorita dalle acque calcaree, concrezionanti del Nera. La pianura di Terni dovè quindi un giorno esser ricoperta dalle acque di un lago, rendendo così impossibile all'uomo di percorrerla e di lasciarvi qualsiasi orma della sua esistenza. Ma nello stesso tempo in cui siffatta condizione idrografica verificavasi nella pianura di Terni, l'uomo non solo si era di già diffuso sulla terra, ma percorreva le regioni più settentrionali dell'Umbria nostra, lasciando ne' depositi quaternarî dell'alto Tevere e del Tevere medio avanzi numerosi dell'industria litica, a cui doveva attendere per necessità di esistenza. Poteva, egli è vero, aver lasciato traccia delle sue incursioni dalle regioni vicine anche nei monti e nei colli, che si specchiavano in quel tempo remoto nelle acque tranquille del lago ternano, ma fino ad oggi nessuno ne ha segnalato l'esistenza.

Riassumendo quindi per maggior chiarezza dirò, che nell'epoca secondaria, alla quale corrispondono i monti che formano la più alta e pittoresca corona al bacino di Terni, nessuna traccia si ha dell'uomo o delle sue industrie primitive, perchè l'uomo non esisteva sulla terra. Nell'epoca susseguente, detta dai geologi terziaria, rappresentata nella conca di Terni dai terreni delle colline, allineate lateralmente alla pianura, nessuna traccia dell'esistenza umana in questa contrada, sebbene possa ritenersi che l'uomo facesse la sua prima apparizione sulla terra durante la seconda metà dell'epoca terziaria. Nell'epoca successiva detta dai geologi, quaternaria, rappresentata dalle deposizioni calcaree, che oggi costituiscono la pianura di Terni, nessuna traccia dell'esistenza dell'uomo, sebbene questi percorresse di già diverse contrade italiane e lasciasse, anche nell'Umbria settentrionale, ricordi numerosi attestanti la sua presenza.

Terminò l'epoca quaternaria, e fin dall'inizio dell'epoca che le succedette, epoca che perdurando tuttora fu designata col nome di contemporanea, tribù di genti preistoriche, di cui ci è ignoto il nome e la provenienza, cominciarono a percorrere anche le terre della regione ternana. Queste genti, sebbene non avessero le abitudini assolutamente nomadi di quelle dell'epoca quaternaria, pur nondimeno scorrazzavano in cerca di selvaggina per le contrade vicine a quelle di più ordinaria dimora, perdendo od abbandonando le loro armi, atte ad assicurare la difesa personale ed a procurare mezzi indispensabili per l'esistenza. Non conoscevano l'arte di trarre dai minerali il metallo che vi si poteva contenere ed eran perciò costrette a valersi delle pietre, che più facilmente si scheggiano mercè la percussione, acconciando a cuspidi di frecce, di giavellotti, di pugnali, a lamine taglienti come affilati coltelli, ad utensili raschianti, le rozze selci, che traevano dai ghiareti montani o dal letto dei torrenti e dei fiumi.

Portavano seco accette di pietra verde accuratamente

levigate e con tagliente affilatissimo, aggiustate opportunamente a manichi di legno, come ancora costumano di fare talune genti selvagge della Nuova Zelanda e delle isole vicine. Queste accette, armi ed utensili ad un tempo, dovevano costituire articoli di scambio altrettanto ricercati quanto ambiti, come tra i selvaggi del centro dell'Africa sono oggi ricercate ed ambite le armi da fuoco più recenti e perfezionate (1).

Le genti del periodo preistorico, detto neolitico, avevano un culto per i loro morti; i cadaveri venivan collocati sotterra con riti particolari, tra cui la immancabile deposizione di armi, frecce, pugnali, accette, delle quali le stesse persone, quando erano in vita, rimanevano armate; così pure si collocavano sul defonto ornamenti ad esso accetti in vita e quegli amuleti, nelle virtù dei quali riponevasi la più illimitata fiducia.

Una tomba preistorica appartenente a questo periodo fu segnalata prima di altri dal venerando ed illustre cultore di studi storici e preistorici marchese G. Eroli, che mi compiaccio di vedere tra i miei cortesi ascoltatori. Fu casualmente rinvenuta presso il torrente Laja, nel vicino territorio di Narni; daccanto allo scheletro giacevano sette cuspidi di freccia in selce, testimoni eloquenti del periodo di tempo a cui quel cadavere apparteneva e del pensiero pietoso e prudente, che mosse i superstiti a collocarvele. La deposizione rituale di armi litiche nelle tombe preistoriche ha difatti questo d'importante per noi; ci addimostra, che fin da quell'epoca remotissima, l'uomo ha ritenuto la morte un fatto transitorio; ha pensato alla possibilità, che da quella sorta di sonno in cui l'uomo viene a cadere morendo, si potesse un giorno ridestare; ha nudrito la speranza di una vita futura ed ha perciò veduto la necessità di aver subito alle mani,

(1) L'oratore interrompe il suo dire per illustrare gli oggetti relativi all'età della pietra, rinvenuti nel suolo di Terni, ordinati in un cartone ed appartenenti alla sua collezione privata. Pone in rilievo la presumibile destinazione di ciascuno di essi e nota la eccezionale perfezione raggiunta nel lavoro di talune armi e di alcuni utensili litici.

al suo ridestarsi, le armi fidate per combattere le solite battaglie, anche nella nuova vita! Illusioni e speranze che non hanno mai abbandonato il maggior numero delle menti umane, a partire dall'età della pietra fino ad oggi, in cui il progresso degli studi ha pur tanto diradato le nebbie che oscuravano le menti primitive.

Le dimore dell'uomo in codesto tempo dell'epoca neolitica erano misere capanne, dove un certo numero di famiglie si trovavano raccolte; talora le caverne o le grotte aperte nelle pendici montane, o anche semplicemente quel riparo, che potevan fornire le rocce sporgenti o le rupi rocciose che strapiombano sul suolo, rappresentavano un asilo recondito e sicuro a famiglie isolate, che conducevan vita di assoluti selvaggi.

Fra le molte grotte e caverne da me esplorate nei monti di Terni e di Narni posso citare ad esempio, l'antro del Caprajo presso Narni (1), nel suolo del quale fui fortunato di rinvenire una suppellettile povera ma importante, perchè documenta la dimora che ebbe là entro una famiglia di selvaggi primitivi dell'età della pietra. Vi trovai cumuli di ossami, avanzi dei pasti; resti di focolari, stoviglie rozzissime, alcune armi ed utensili di pietra, molte schegge silicee, rifiuti della loro lavorazione.

Possiamo pertanto conchiudere da tutto ciò che i primi uomini i quali abitarono o percorsero la val Ternana, furono gli uomini neolitici dell'età della pietra. Il piccolo numero però delle armi e degli utensili litici raccolti, comparato con l'ingente copia che altrove fu discoperto, rivela un soggiorno non prolungato, ovvero accenna a condizioni allora non propizie alla vita di quelle genti selvagge e primitive.

L'età della pietra in Italia, come altrove, non si chiuse d'un tratto per opera di una sopravveniente civiltà; subì naturalmente l'influenza di questa, ma lentamente, col volger del tempo i poveri neolitici, dovettero

(1) Arch. per l'Antrop. e la Etn. — Firenze 1873 vol. III p. 343.

subire la sorte de' più deboli, de' più arretrati nel cammino della civiltà, scomparire. Nuove genti, immigrate dall'Oriente in un periodo di tempo così remoto e lontano, che la Storia non ha accennato mai, si diffusero per le contrade italiane. Queste genti seguivano costumi, usanze differenti da quelle caratterizzate dall'uso delle armi di pietra; avevano poi una supremazia assoluta sù quelle pel numero, per le armi e per gli utensili nuovi di cui eran forniti. Conoscevano l'arte di saper trarre da taluni minerali il metallo che vi era acchiuso, foggiandolo poi ad armi più taglienti e penetranti, ad utensili meglio rispondenti agli usi della vita. Codeste genti non si disperdevano in famiglie isolate, ma rimanevano aggruppate in numero maggiore o minore per le contrade italiane, là dove le condizioni oro-idrografiche offrivano elementi di asilo più sicuro, dove le circostanze naturali permettevano una vita meno stentata che altrove. Dèdite all'agricoltura, alla domesticazione degli animali, alieni dalla vita nomade, riuscirono facilmente a conquistare le regioni italiane, formando centri di dimore ne' luoghi preferiti, che più tardi addivennero le principali città italiche.

Non potrei per filo e per segno indicarvi, quanto lo studio accurato e diligente, proseguìto in questi ultimi 40 anni ci ha somministrato. Il tempo in cui le prime età metalliche durarono in Italia fu così lungo, la civiltà relativa andò talmente progredendo e modificandosi, che gli studiosi, pur sempre rimanendo nel campo preistorico, riuscirono a suddividerlo in periodi distinti, designati coi seguenti nomi, *eneolitico, del rame e del bronzo, del ferro.* Naturalmente ciascuno di questi periodi non ha una linea netta che lo separi dagli altri; ad un giorno determinato non finisce un periodo e ne incomincia un altro; si verificano spesso sovrapposizioni e contemporaneità di quegli elementi, che caratterizzano un periodo dall'altro, ma non ostante ciò, si hanno caposaldi sicuri ed immanchevoli per distinguere ciò che caratterizza un periodo dall'altro.

E il caposaldo più comune è quello che si trae dal modo con cui nei diversi periodi l'uomo ebbe a manifestare il culto pe' suoi morti; il concetto che si fece di una vita futura. Se non fosse stata la ferma fiducia nel pensiero, che l'uomo dovesse ridestarsi dal sonno della morte, se in omaggio a questo pensiero non fossero state deposte accanto ai cadaveri, armi, ornamenti, utensili, amuleti, noi non conosceremmo che poco o nulla delle primitive civiltà estinte, i di cui ricordi la Storia non potè raccogliere, perchè mancarono monumenti scritti e figurati.

Nel periodo eneolitico i cadaveri proseguirono ad inumarsi; nel periodo caratterizzato dall'uso del rame e del bronzo, l'inumazione fu generalmente sostituita dalla cremazione; nel periodo in cui il ferro cominciò ad introdursi negli usi ordinari della vita ed in quello in cui ebbe estese e maggiori applicazioni, specialmente per la fabbricazione delle armi, l'inumazione riprese il sopravvento e fu generalmente seguìta. È in quest'ultimo periodo che si verificano estese necropoli contenenti spesso migliaia di tombe; le necropoli originavano generalmente in prossimità delle dimore dei vivi e si distendevano sempre più lungi da esse, di mano in mano che aumentava il numero dei defunti. Il sonno dei morti non doveva essere disturbato e quindi non si occupava il terreno già consacrato alla dimora dei morti. Ma l'odierna civiltà, la necessità di occupare maggiore spazio per le cresciute popolazioni e per gli aumentati bisogni, condussero in questi ultimi anni a sconvolgere le città de' morti per stabilirvi fondamenti per le città de' vivi. E ciò che si verificò in altre città, come Roma, Bologna, ebbe luogo anche nelle prossimità di Terni, quando per l'erezione dei grandi stabilimenti si vide la necessità di occupare estese regioni di suolo. Fu nel 1884 che la necropoli, dal nome della località in cui fu rinvenuta, detta di S. Agnese, fu discoperta; necropoli ricchissima di tombe, poichè si calcola ne contenesse

oltre 2500. Ebbene, ogni cadavere di quella necropoli era corredato di una suppellettile varia, pregevolissima, atta ad indicarci gli usi, le credenze, le costumanze di quel tempo lontano, su cui la storia taceva e tace completamente. Buona parte di quel materiale proveniente dall'escavazioni delle tombe andò disperso; parte di esso è conservato nel Museo preistorico ed etnografico di Roma; parte si conserva nell'Archivio municipale di Terni ed è quì raccolto ed ordinato in quattro cartoni; parte si conserva nella mia collezione privata in Perugia ed è quello che trovasi ordinato nei sei cartoni, che Vi stanno presenti. Per questa circostanza solenne mi ha sembrato opportuno di riunire questo materiale disperso, onde l'insieme degli oggetti facesse su Voi impressione maggiore delle mie povere parole.

Una necropoli più ristretta per estensione, ma non meno importante di quella di S. Agnese presso Terni, perchè contemporanea a questa e perchè ricca di oggetti di significato e d'interesse preistorico notevole, è quella venuta in luce presso l'attuale paese di Cesi (1). I principali oggetti provenienti da questa necropoli, si conservano nella mia collezione privata ed oggi si trovano ordinati in un cartone speciale dinanzi a Voi (2).

Un altro monumento insigne, contemporaneo alle necropoli testè accennate ed illustrate, è quello che nella scienza della preistoria italiana va designato col nome di *Tesoretto di Piediluco* in territorio di Terni. Nel 1869 procedendosi all'allargamento della strada, che

(1) Bollettino dell'Istituto germanico di Corrispondenza archeologica. Roma 1880.

(2) A questo punto l'Oratore interrompe di nuovo il suo discorso per illustrare i numerosi oggetti derivanti dalle necropoli di Terni e di Cesi, ordinati in undici cartoni. Dà ragione dell'applicazione della maggior parte di essi e rileva il significato della frattura intenzionale che si faceva, specialmente delle armi metalliche che si deponevano nelle tombe, nonchè della spezzatura intenzionale o della distorsione degli ornamenti, collocati nelle tombe medesime. Nota da ultimo alcuni oggetti di arte e fattura etrusca, che si erano già infiltrati per scambi commerciali nell'ultimo periodo di tempo della necropoli.

conduce dalle Marmore al paese di Piediluco, si rinvenne dagli operai in un'anfrattuosità della montagna, in prossimità del luogo detto il Porto, un gran dolio in terra cotta, che conteneva una copia considerevole di oggetti di bronzo frammentati. Il cumulo di questi oggetti fu portato nell' indomani della scoperta in Terni e venduto sulla piazza per pochi soldi al chilogramma. Io era in quel tempo insegnante in questo R. Istituto tecnico e saliva i primi gradini di quello studio dell' alta antichità dell' uomo, che tanto doveva appassionarmi dipoi e che si distingue col nome di preistoria. Mi furono offerti gli oggetti del Tesoretto di Piediluco; nella mia ignoranza non li compresi e li rifiutai (1); fortunatamente andarono nelle mani del marchese Eroli di Narni e non subirono ulteriore dispersione. La maggior parte di codesti oggetti si conserva ora nel Museo del Campidoglio in Roma; una piccola parte è qui ordinata in un cartone e si conserva nella mia collezione privata in Perugia.

Il dolio conteneva circa 70 chilogrammi di oggetti di bronzo frammentati, provenienti però da armi, ornamenti, utensili, ottenuti con bronzo di qualità superiore, ed offrenti forme perfette per regolarità di contorno, per finezza di linee ornamentali, per eleganza e simmetria nelle loro parti. Codesti bronzi erano stati spezzati intenzionalmente nell' epoca remota in cui si adoperavano e costituivano nel loro insieme un'offerta votiva, costituita probabilmente dalle singole oblazioni dei componenti di un popolo o di una tribù alla divinità del luogo. Il motivo dello spezzamento di bronzi bellissimi, che si offrivano ritualmente alle divinità tutelari di un luogo, viene spiegato dal considerare che, infranti, gli oggetti di bronzo sfuggivano all'avidità dei predatori, mentre intieri correvan pericolo di esser sottratti dal luogo in cui l' offerta votiva erasi verificata. Monumenti consimili preistorici furono discoperti in

(1) Atti della Soc. italiana di Scienze naturali. Milano 1871: Vol. XIV.

altre parti d'Italia e dapertutto costituiti da bronzi bellissimi, come si convengono ad un'offerta di carattere probabilmente sacro, ma dapertutto bronzi spezzati ad arte allo scopo previdente di salvarli dalle mani audaci di profanatori sacrilegi.

I luoghi in cui sonosi trovati codesti tesoretti votivi sono generalmente rappresentati da sorgenti di acque minerali, da guadi, da accessi a luoghi o regioni boschive, ovvero offrono condizioni naturali affatto speciali, che impressionano oggi e dovevano impressionare anche per l'addietro, sia per la straordinaria grandezza dei fenomeni della natura, sia per l'orrido pauroso de' luoghi. Io credo di non andar lungi dal vero attribuendo l'offerta votiva del *Tesoretto di Piediluco* alla divinità del luogo, caratterizzato dai particolari grandiosi, imponenti della caduta del Velino sul Nera, particolari che dovevano destare la più profonda impressione negli uomini di que' tempi remotissimi, soliti per il pensiero antropo-animistico che li guidava, a personificare non solo le forze naturali, ma anche rocce, singolarità di forme esistenti in Natura, destitutte, come oggi riconosciamo, di ogni attività, di ogni potenza.

E che siffatta offerta votiva, cospicua per il numero e la qualità degli oggetti, debba esser riferita alla divinità del luogo, divinità che esplicava la sua forza poderosa ed immane nell'acqua stramazzante dal ciglio delle Marmore, lo si deduce anche da un altro rinvenimento, ch'ebbi la fortuna di fare nel 1868 e che mi fu soggetto di esplorazioni ripetute sia in quell'anno, sia nell'anno susseguente (1).

Presso la Caduta delle Marmore, ai piedi di Monte S. Angelo segnalai un deposito manifestamente determinato dall'uomo e costituito nel suo insieme da una *stipe votiva* di carattere remotissimo. In mezzo a strati di ceneri e di carboni, in mezzo a numerosi frammenti di stoviglie rozze o rozzissime, raccolsi una gran quan-

(1) Atti della Società Italiana di Scienze naturali; Milano 1870 vol. XIII.

tità di ossami e denti di animali, generalmente giovani, rappresentanti con tutta probabilità gli avanzi dei pasti, successivi ai sacrifici degli animali medesimi. Vi trovai forme umane in bronzo, maschili e femminili, solite a rinvenirsi nelle stipi votive di carattere antichissimo; vi trovai schegge di selce provenienti dalla lavorazione di armi ed utensili litici, qualche acino di ambra.

Questo deposito per la sua costituzione, per il luogo in cui fu trovato non può avere altro significato all' infuori di quello di una *stipe votiva,* e quindi di carattere sacro, conforme a molti altri rinvenuti in altre parti d' Italia ed anche nella nostra Umbria, caratteristici di una delle costumanze più singolari ed importanti delle popolazioni antico-italiche.

Questa *stipe votiva* ed il *Tesoretto di Piediluco,* rinvenuti l' una e l' altro a poca distanza dal luogo ove tuttora si trova la Caduta delle Marmore, sebbene costituiti di elementi differenti, pure esprimono il risultato di un'antica venerazione, di un culto antichissimo ad una delle più belle e grandiose scene naturali che possono ammirarsi. E mi ha sembrato opportuno richiamare la vostra attenzione su questi due insigni monumenti, che la più alta antichità ci ha tramandato, perchè possiate considerare, che molto tempo prima che la storia cominciasse a registrare ne' suoi annali i fasti dell'umanità, molto tempo prima che il Console Curio Dentato compiesse l'opera grandiosa, che ha immortalato il suo nome, tribù di genti antico-italiche, piene di profonda e timorosa ammirazione, compievano già sacrifici e profondevano offerte, là dove le acque di un fiume costrette da condizioni naturali stramazzavano rumoreggianti sulle acque placidamente scorrenti del fiume sottoposto. Quali fossero gl' intendimenti che determinavano codesti sacrifici ed offerte, per quale scopo si compiessero, è difficile se non impossibile precisarlo; ciò che può dirsi si è, che tali pratiche dovevan corrispondere all' espressione di quei sentimenti, che sono comuni nelle genti selvagge anche contemporanee, le

quali guidate da quell' antropismo ed animismo, che informa una delle più semplici manifestazioni della religiosità primitiva, attribuiscono entità corporee sia ai fenomeni naturali, sia ai luoghi ove Natura si mostra nel suo bello grandioso, nel suo orrido spaventevole.

E luogo più acconcio per ammettere uno spirito aleggiante nell' aria, o residente sotterra lungi dallo sguardo umano, certamente non vi era. Là miriadi di stille separate dall'acqua precipitante costituiscono nubi diafane e leggere, in cui il Sole si trastulla per costituire sopra a quel luogo incantevole ponti di luce tinta dei colori smaglianti dell' iride: là il terreno, pieno di caverne e di grotte rimbombante per la caduta delle acque e risuonante al passo dell' uomo, offre il fenomeno singolarissimo del suo accrescimento, quasi fosse palpitante di vita; là il bello e l'orrido armonicamente congiunti dovevan determinare, come anche oggi determinano, la più profonda, incancellabile impressione. Soltanto un' Entità superiore doveva esser capace, secondo le menti ingenue e semplici di quegli antichi osservatori, di produrre tanta manifestazione di potenza sovrumana, dinanzi alla quale l' uomo, riconoscendo la sua piccolezza, era costretto implorare la benevolenza e lo ajuto con offerte ripetute, con sacrificî rituali.

Ma, voi mi dimanderete, qual nome può assegnarsi a codeste genti primitive, che, dispersi alla superficie del suolo, nel fondo recondito delle caverne, nel terreno inviolabile delle necropoli, nelle *stipi votive*, ci lasciarono ricordi così molteplici della loro esistenza, manifestazioni così eloquenti de' loro costumi e de' loro sentimenti? D'onde provenivano queste genti antichissime, precedenti i ricordi storici più lontani? A queste dimande ragionevoli non è facile rispondere; riflettasi anzitutto, che codeste genti primitive non ebbero monumenti scritti, non affidarono al bronzo, al marmo, alle pareti rocciose il loro nome, perchè non sapevan tracciarlo, inciderlo, figurarlo. Chi fossero quindi le genti dell' età della pietra; chi fossero quelli che primi

portarono tra noi l'uso dei metalli, non lo sappiamo; possiamo soltanto dire che lo stadio ultimo della civiltà preistorica, che in questa contrada ebbe svolgimento, si assegna per comune consentimento degli studiosi agli Umbri. E dalle necropoli di S. Agnese e da quella di Cesi, vennero difatti alla luce con elementi di carattere più antico, anche numerosi elementi della civiltà Umbra, elementi che offrono la maggiore analogia con quelli che si rinvennero nelle necropoli di S. Anatolia di Narco e di S. Scolastica presso Norcia, accennanti al fatto che le genti che stanziarono nel bacino di Terni colonizzarono forse anche parecchi punti dell'alta valle del Nera e de' suoi confluenti.

Per quanto poi si riferisce alla provenienza di siffatte genti primitive può dirsi, che dallo esame comparativo degli oggetti rinvenuti nelle necropoli ternane con quelli delle necropoli di altre regioni d'Italia, le più antiche genti che vennero a cercare dimora nel bacino di Terni dovettero provenire da regioni più meridionali, verificandosi moltissimi punti di contatto fra gli elementi di civiltà qui rinvenuti con quelli splendidissimi raccolti nelle necropoli della regione Aquilana e segnatamente in quelle del bacino del Fucino.

Ecco le deduzioni possibili allo stato odierno degli studî, che si riferiscono alla più alta antichità dell'uomo. Sono poca, anzi pochissima cosa; ma dobbiamo riflettere che le ricerche e gli studî preistorici in Italia, razionalmente condotti, datano solo dal 1860; quindi non possiamo esigere da una scienza così giovane, ciò che possiamo pretendere da scienze mature per età e per il dovizioso materiale su cui sono fondate. Concludo pertanto col dichiarare che i primi abitanti di val Ternana furono genti del periodo neolitico dell'età della pietra; a queste succedettero altre genti, che conoscevano l'uso de' metalli e singolarmente del rame, del bronzo, del ferro, e furono gli Umbri che si trovarono qui residenti ai primi albori della Storia.

E con questa conclusione avrei terminato il mio dire,

ma permettetemi ancora Uditori ornatissimi, una breve comparazione fra la civiltà attuale in cui viviamo e le civiltà primitive, e singolarmente con quella dell'età della pietra, di cui ho cercato esporvi gli elementi principali. Ci sembrano incomparabili ; ci pare impossibile ed incredibile che noi possiamo essere i discendenti di coloro, che per necessità di esistenza sbozzavano le pietre, acconciandole ad armi ed utensili. Orgogliosi delle condizioni attuali di civiltà, proviamo quasi nella nostra superbia un certo rincrescimento, perchè le nostre origini furono così umili e così infinitamente modeste. Eppure il fatto non può smentirsi e dinanzi al fatto dobbiamo considerare, che se tutto ciò che costituisce la civiltà attuale deriva da così povere origini, che se l'Umanità ha raggiunto cime elevatissime nei campi sterminati del sapere e delle applicazioni industriali, partendo da condizioni così misere, questo costituisce appunto il suo più bell'orgoglio, la sua più splendida corona. L'uomo ha sempre più aguzzato il suo ingegno, affinata la sua intelligenza, migliorati i sentimenti verso il suo simile, ha sempre mirato di salire a più ardue cime, ma per farci una giusta idea del lungo cammino percorso, nessuna cosa mi sembra sia più efficace e più eloquente di quella dello esame delle prime e timide manifestazioni dell' intelligenza umana ; perchè questo esame riportandoci al punto di partenza ci fa assistere agl' inizî di quella lunga, interminabile evoluzione, che in seguito di lenti, innumerevoli perfezionamenti ha posto capo agli splendori della civiltà attuale. E questo risultato, veramente meraviglioso, che deve destare in tutti noi la più intima compiacenza, fu raggiunto mediante le più belle virtù, che hanno sempre onorato ed onorano l'umanità, pertinacia costante, lavoro continuo, studio indefesso.

21 Settembre 1902.

NECROLOGIO

GIROLAMO DONATI

Il 4 decembre dello scorso anno si spegneva in Perugia la cara esistenza del prof. Girolamo Donati.

Di lui, che fu socio ordinario di questa R. Deputazione, faccio qui ricordo, non per obbedire ad una formale consuetudine, ma bensì per corrispondere ad un vivissimo impulso del cuore; al quale tanto meno so resistere quanto più son certo che, scrivendo di Girolamo Donati con sincerissimo rimpianto, esprimo i sentimenti d'affetto e di stima dai quali erano a lui legati tutti i colleghi nostri. Per la tenera amicizia che al caro Estinto mi avvinceva sin dall'infanzia, oserei dire che di quei sentimenti sarò l'interpetre fedele; ma poichè nel nostro Girolamo sono da segnalarsi anche i molti e grandi pregi di scienziato, così è facile comprendere che il nostro dolore manifesterebbe in maniera più degna e completa chi di Girolamo Donati sapesse, per la comunanza con lui non solo degli affetti, ma pur degli studî, rammentare ad un tempo le dolcissime virtù e la vasta, profonda dottrina.

A conseguir questa gli valse il forte ed alacre ingegno avvalorato dai severi studî, cui egli sin dai primi anni attese con insolito fervore: così che, quando i congiunti e gli amici suoi seppero della laurea in giurisprudenza da lui ottenuta nella nostra Università con particolare distinzione, non ebbero a meravigliarsene come d'inatteso evento, e se ne compiacquero come di premio dovuto alle più coscienziose fatiche.

Ma Girolamo Donati, che le discipline legali non avevano mai distolto dalle letterarie, non si tenne pago d'esser salutato dottore nelle prime, e dopo breve tempo si recò a

Firenze per frequentare nell' Istituto di studî superiori i corsi di filologia e filosofia. Fu quella la vera palestra del suo vigoroso intelletto, e debbo molto dolermi che la mia incompetenza non mi permetta di giudicare come si converrebbe della operosità scientifica spiegata dal carissimo amico in quel luminoso, ma ahi! troppo breve periodo della sua vita; però in mia vece parleranno i fatti e, anzichè pronunciare apprezzamenti miei, riferirò l' opinione di sommi maestri.

Girolamo Donati che, al pari del futuro suo professore, Angelo De Gubernatis, aveva, anche prima di portarsi a Firenze, cominciato a studiare da sè il sanscrito, si consacrò soprattutto a quella specie di indagini filologiche e filosofiche che valgono, come scrive lo stesso De Gubernatis, a raffermare la fede nelle nostre origini asiane; e con quanto vantaggio della scienza egli si dedicasse a far risplendere sempre più fulgida la luce che ci viene dall' Oriente, lo provò la sua dissertazione di laurea sui *Maestri e Scolari nell' India Brahmanica.* Per quel lavoro, che fu giudicato degno d'esser compreso fra le pubblicazioni dell' Istituto di studî superiori « il nostro concittadino, ancor giovanissimo, (riferisco le parole dell' illustre prof. Icilio Vanni) s'era affermato un dotto orientalista ».

Resero poi sempre maggiore e più diffusa questa fama, che al Donati meritò la libera docenza di sanscrito nell' Istituto medesimo, altri suoi lavori, fra i quali la illustrazione del manoscritto indiano *Mangalavādah ossia ragionamento sulla felicità,* l' opuscolo *Sopra alcuni amuleti tibetani del Museo nazionale di Firenze* raccolti dal prof. Mantegazza in una escursione nel Sikkhim, il *Catalogo del Museo indiano* ed un' altra nota riguardante *Una tavoletta augurale indiana.*

Girolamo Donati nella sua mente vasta e comprensiva non considerava gli studî filologici come fine a sè stessi, ma vi scorgeva un mezzo e ne traeva incitamento a diradare le tenebre, da cui sono tuttora nascoste molte manifestazioni delle antiche civiltà; così fu che, postosi all' esame delle

otto piccole pagine del manoscritto *Mangalarādah,* si trovò (riporto le sue parole) « trasportato quasi improvvisamente in quel mare senza sponde, ch' è lo svolgimento del pensiero filosofico nell' India » : che in quel mare egli avesse saputo palesarsi navigatore valoroso ed esperto lo attestò l'amplissima lode tributatagli per la pubblicazione da un Max Müller.

Studî tanto austeri non avevano punto diminuito la festiva genialità del DONATI; leggendo la conferenza ch'egli tenne al Circolo filologico di Firenze su *La Novellina dei gatti nell'Umbria,* non può non ammirarsi nell' attraente racconto delle popolari tradizioni il felicissimo connubio di quella genialità colla più varia e seria cultura. Della quale armonia era a mio giudizio la causa nelle naturali inclinazioni di un animo quanto mai adatto a sentire come di strettissimi vincoli sieno fra loro congiunti il vero, il bello ed il buono, nonchè nel fervido amore, col quale GIROLAMO DONATI coltivò sempre la letteratura: voglio dire che le alte meditazioni del filosofo, i minuziosi e acuti raffronti del filologo non troncarono le ali alla sua fantasia e non gl' impedirono di esprimere in versi di classica venustà le sue aspirazioni verso i più sublimi ideali. E ch' io non esageri, ciò affermando, stanno a provarlo *Il Canto del Latino,* che al DONATI meritò il premio nel concorso istituito nel 1878 dalla Società per lo studio delle lingue romanze di Montpellier, e il *Volgarizzamento del terzo idillio di Teocrito:* se nei versi inneggianti alle glorie latine il nostro amico, che contava allora poco più di vent' anni, si rivelò poeta valoroso, colla traduzione da Teocrito, illustrata da alcune indagini sulla fillomanzia degli antichi, egli diè saggio della più simpatica caratteristica del genio latino, cioè di quell' equilibrio intellettuale, che gli permise di essere ad un tempo, come sopra ho detto, geniale artista ed erudito profondo.

Pur troppo però a tanta energia dello spirito non si mantenne pari, dopo breve volger di anni, quella del corpo.

e il DONATI, costretto ad abbandonare l'insegnamento, tornò a Perugia per cercarvi un ristoro alla malferma salute, nella tranquillità delle pareti domestiche e in una vita calma e riposata.

Ma chi sin da fanciullo ha consacrato al lavoro tutta l'esistenza trova il riposo, anzichè nel vivere oziando, nel dedicarsi ad un nuovo genere di lavoro, e così fece GIROLAMO DONATI, dandosi a studiare la lingua e la civiltà etrusca e attendendo al riordinamento del nostro Museo Etrusco-romano. Anche in tali studî, dei quali son frutto la nota *Di un'urna etrusca nel Museo di Perugia* e la comunicazione *Di un bassorilievo del Museo di Perugia* da lui presentata al XII Congresso degli Orientalisti, seppe il DONATI segnalarsi; e per modo vi si distinse che, avendo egli mandato in omaggio all'insigne etruscologo prof. C. Pauli il primo di quegli opuscoli e avendo accompagnato l'offerta con modeste parole accennanti alle ricerche iniziate senza la guida e l'aiuto di alcun maestro, n'ebbe in risposta il più caloroso encomio per il dotto contributo.

Quando per le condizioni di salute non fu più in grado di attendere con incessante fatica alle severe indagini scientifiche, GIROLAMO DONATI chiese un conforto all'amore operoso per ogni manifestazione delle arti belle; fu questo amore che lo indusse a promuovere con altri egregi la costituzione di una Società orchestrale perugina, a consacrare al sodalizio da lui fondato e presieduto le cure più solerti, a prender parte con l'arguta parola manifestatrice della singolare competenza alle adunanze della Riunione artistica di Perugia.

E nel campo dell'arte si svolse l'attività sua al finire della troppo breve esistenza. Alla riproduzione in fototipia dello splendido coro del nostro S. Pietro dovuta ai giovani scultori Biagetti e Moroni e pubblicata a cura dell'editore Molfese di Torino premise sulla magistrale opera di Stefano e Fra Damiano da Bergamo alcune interessanti notizie, toccando della questione se i disegni del coro sieno di Raffaello

o si debbano agli artisti bergamaschi, e opportunamente raffrontando l'opera di questi cogli altri meravigliosi lavori di tarsia e d' intaglio, di cui le chiese perugine furono ornate nel glorioso periodo del rinascimento: e soltanto pochi giorni prima che lo incogliesse la morte, diede alle stampe la descrizione dei dipinti, coi quali Domenico Bruschi illustrò alcuni fasti biblici nell' oratorio della SS. Annunziata; il valentissimo pittore ebbe la fortuna di trovare un critico non meno valente nel DONATI, che per senso squisito d' arte accoppiato a conoscenza profonda delle cose orientali potè non solo apprezzare tutte le finezze del pennello del Bruschi, ma anche comprendere l'alto concetto etico e storico che ispirò l'artista.

Fu questo l' ultimo lavoro, cui GIROLAMO DONATI legò il nome suo, nome che suonerà ognora dolcissimo a chiunque abbia in pregio dottrina e bontà.

Nella prossima primavera avranno luogo in Roma il Congresso internazionale di scienze storiche e le adunanze della Società Elleno-Latina.

Povero amico! Come ti saresti compiaciuto di queste nuove manifestazioni del rifiorire della nostra civiltà, tu che nella promettente primavera della tua vita con tanto slancio cantasti le nostre glorie

> « Perchè del lazio sangue
> La primiera virtù non creda estinta
> Chi, de' nostri trofei massimo orgoglio,
> Supplicando fra noi scese dal polo! »

Ma del ritorno della « cara stella latina » tu, meglio che a noi non sia concesso, puoi oggi allietarti nella piena comprensione delle provvidenziali armonie che governano l' Universo!

VINCENZO ANSIDEI.

IL GIURAMENTO DI BALDO DEGLI UBALDI A URBANO VI

PER LA CONCESSIONE DEL FEUDO DELLA BISCINA

In occasione del V centenario dalla morte di Baldo degli Ubaldi, celebratosi in Perugia nel 1900, scrissi alcune *Note biografiche* del sommo giureconsulto, e assai m'intrattenni sopra una falsa accusa lanciata contro di lui pel contegno assunto durante lo scisma, che afflisse la Chiesa dopo la elezione di Urbano VI.

È noto che Baldo dettò in favore del papa due Consigli, il primo nel 1378 a richiesta di un cardinale, che io ritengo fosse il perugino Andrea Bontempi (1), e l'altro per incarico dello stesso pontefice. Baldo fu a quest' oggetto chiamato in Roma nel giugno del 1380, e nello spazio di due mesi egli compose il *Tractatus* o *Consilium* richiestogli in ispecie per rispondere agli artificiosi argomenti allegati con astuzia finissima contro la elezione di Urbano da tre cardinali italiani, ossia da Pietro fiorentino, Simone da Milano e Jacopo Orsini. Non appena compiuto il lavoro, Baldo ebbe dal papa degna ricompensa nella donazione del feudo della Biscina, mediante

(1) Andrea Martini Bontempi nacque a Perugia, e fu fatto vescovo nel 1353. Venne creato cardinale da Urbano VI nel 18 settembre 1378. Morì in Macerata nel 1390 colla riputazione di uomo dotato di singolar destrezza nel condurre a buon fine i negozi più ardui.

diploma del settembre 1380, da me pubblicato fra i documenti delle *Note biografiche* (1).

Ma, ad onta del silenzio dello stesso Raynald, che inserì ne' suoi *Annali* il Consiglio di Baldo e largamente trattò di ogni particolare dello scisma, il Ferreri, il Mansi ed altri, fra i quali il Vermiglioli e il Bini (2), diffusero la diceria, che il grande nostro giureconsulto, dopo aver dato parere favorevole alla elezione di Urbano, dettasse posteriormente un altro parere a sostegno delle ragioni di Clemente VII antipapa.

Contro quest'accusa, affatto inconciliabile colla fama di esemplare probità che il Baldo si era acquistato nella vita lunga e gloriosa, volli insorgere con argomenti positivi, acconci a togliere le principali ragioni di sospetto. E dico, *argomenti positivi,* perchè di poco o nessun conto mi era parso quello, unicamente *negativo,* derivante dal fatto che il parere in favor di Clemente, attribuito al Baldo, era stato ignorato dai più, nè alcuno degli storici dello scisma lo aveva potuto rinvenire in qualche pubblico archivio o trovarne anche un semplice estratto o cenno riguardante il suo contenuto. Il quale argomento non era certo spregievole, ma da esso non poteva scaturire una prova evidente circa la insussistenza del fatto.

Venni perciò a positivi riscontri, che qui brevemente riassumo:

1.° Allegai anzitutto la circostanza, storicamente sicura, che i perugini, dai primordi dello scisma, si diedero a seguire le parti di Urbano VI, col quale ripresero tosto le

(1) Vedi Doc. VI in *Note Biograf.* ecc. Perugia 1900.

(2) Il Bini così si esprime: — « Aderì il Baldo alle brame del novello pontefice, e quindi produsse quella dottissima dissertazione, la quale sebbene non si rinvenga tra le opere di lui, ci è stata nondimeno riferita per intero dal Rainaldi. Ed oh foss'egli stato sempre su questo articolo di tanto interesse alla cristianità coerente a sè stesso, e per quelle mire, che non lasciano talora di guidare le azioni dei grandi uomini non si fosse rivolto alla difesa dell'antipapa Clemente, che certamente giustissimo applauso e laude eterna ne saria a lui pervenuta! » — *(Mem. istor. della perug. Univ.* P. I, pag. 125).

trattative di pace lasciate in sospeso fin dai tempi di Urbano V e Gregorio XI, e tra i negoziatori scelsero Angelo fratello di Baldo.

2.° Riferii inoltre il fatto delle pubbliche congratulazioni, che ebbero i perugini da Venceslao re dei Romani (amico della famiglia degli Ubaldi) per la loro provata fedeltà a Urbano VI.

3.° Mi parve poi di tener conto dell'ambasceria, che il magistrato della repubblica perugina affidò a Baldo e al fratello Angelo, affinchè si recassero a Napoli presso Carlo di Durazzo, strenuo difensore di Urbano.

4.° Nuovo argomento mi offrì l'altra ambasceria affidata alla stesso Baldo presso il re di Napoli nel 1381, ossia dopo che il giurista perugino aveva reso il suo secondo *Consilium* in favore di Urbano. E mi sembrò utile dimostrare errata l'opinione di alcuni storici, i quali narrarono, che scopo di questa ambasceria era stato quello soltanto di recare a Carlo le *congratulazioni del Comune per la presa del regno*, mentre in effetto i legati dovevano trattare con lui del *pacifico stato della repubblica* — « secundum formam punctorum eisdem commissorum » —.

5.° Citai a sostegno del mio assunto la circostanza, che nel 1383, essendo la libertà di Perugia minacciata per opera dell'antipapa Clemente, i magistrati elessero cinquanta *notabili*, i quali provvedessero alla conservazione dello stato, e che tra essi s'incontra il nome di Baldo.

6.° Provai insussistenti le argomentazioni del Ferreri rispetto al luogo, ove, secondo lui, Baldo avrebbe dettato i due pareri; e spiegai il significato del commento alla Decretale — *Olim ex literis* — dettato da Baldo nel 1397 per concluderne, che da esso nulla poteva rilevarsi circa la pretesa ostilità di Baldo verso Urbano VI.

Toccai infine della inverisimiglianza, che Clemente richiedesse Baldo di un *Consilium*, l'autorità del quale sarebbe stata di nessun valore dal momento, che il legista perugino

per ben due volte aveva reso parere favorevole alla elezione del papa.

Coi documenti, che avevo allora tra mano, altro non potei addurre a conforto della opinione mia, e segnatamente dovetti tacere della concessione del feudo fatta dal pontefice a Baldo, perchè, essendo avvenuta nel settembre del 1380, non escludeva, che il giurista avesse dato di poi un altro *Consilium* a favore dell'antipapa, mentre ferveva tuttora la disputa tra le due parti contendenti. Anzi dal frammento di un ms. inedito del conte Girolamo Bigazzini, che trovasi nell'*Arch. Universitario* di Perugia, era facile ricavare il dubbio, che Baldo non fosse stato effettivamente investito del feudo; e la mancanza dell'investitura poteva essere interpretata come effetto della indignazione di Urbano contro chi, dopo aver sostenuto canonicamente legittima la sua elezione, aveva prestato di poi il suo valido patrocinio a favore dell'antipapa. A disperdere ogni ombra di sospetto, conveniva dunque rintracciare la prova di una personale benevolenza di Urbano VI verso il degli Ubaldi dopo un certo lasso di tempo, quando cioè il periodo delle contenzioni legali tra il papa e l'antipapa era venuto a cessare (1). Ed ora questa prova abbiamo.

Un documento, da me prima ignorato, dimostra che l'investitura del feudo della Biscina ebbe luogo nel 1386. È un rogito del 3 dicembre di quell'anno per mano di Michele di

(1) Il periodo delle dispute legali andò poco oltre il 1380. Nello scisma, a dir vero, tre partiti vennero delineandosi; uno a favore del papa, uno a favore dell'antipapa, e un terzo, che non appoggiava apertamente nè l'uno nè l'altro eletto, ma chiedeva la convocazione di un concilio per un responso supremo nel vivo dibattito (Cfr. SCALVANTI *Note Biogr.*). Clemente intanto, creato pontefice, instaurò un processo a Urbano, e questi si valse di Baldo e di altri giureconsulti per rispondere tanto ai fautori dell'antipapa, che a coloro che dubitavano della sua canonica elezione pur non aderendo alle parti di Clemente. E anche il papa fece dei veri processi ed emanò, sentenze contro l'avversario e i suoi sostenitori. Nell'atto di concessione a Baldo del feudo della Biscina, si legge, che Clemente continuava a chiamarsi papa — «post et contra *processus* per nos adversus eumdem Robertum ac eius fautores et se-

Ser Antonio notaio e giudice del comune di Perugia, col quale atto Baldo e i figli Francesco e Zanobi prestano giuramento di fedeltà al pontefice in seguito alla feudal concessione. Tal documento venne presentato nel 1618 al Gran Magistero dei Gerosolimitani per l'ammissione di un Lodovico Baldeschi figlio di Giacomo e di Artemisia della Cornia nell'Ordine di Malta (1).

Prima di riferire l'atto, mi sembra utile investigare per qual causa la concessione del feudo avvenuta nel 1380, non ebbe effetto che nel 1386.

Come ho accennato più sopra, Girolamo Bigazzini nel ms. della nostra Università, parlando del diploma di Urbano VI scrisse, che Baldo non potè ricevere la investitura del feudo attese le molte difficoltà incontrate per parte di chi legittimamente o no lo possedeva. Infatti la lettera pontificia, colla quale si ingiunge a Paolo, priore del Santo Sepolcro di Gerusalemme, di deferire il giuramento di fedeltà a Baldo, Zanobi e Francesco degli Ubaldi, dichiara che il feudo co' suoi vassalli, territorio, distretto e ogni *gius* ad esso pertinente, misto imperio (2) e piena giurisdizione, era

quaces factos et solemniter publicatos, per quos ipsum Robertum *sententialiter* condempnavimus etc.» —. Le contenzioni giuridiche si rinnovarono alla morte di Urbano, quando gli succedette nel soglio pontificio Bonifazio IX, perchè anche contro di lui Clemente VII compilò un processo; e più tardi, quando i dottori della Sorbona decisero con un loro *Consilium* o lodo, che fo se invitato Clemente a cessare lo scisma deponendo la tiara, di che egli, secondo l'opinione di alcuni storici, tanto si accuorò da morirne. Più fiere divamparono le contese fra Benedetto XIII successore di Clemente e Bonifazio IX, onde il Baldo, nel 1397, scriveva di loro — « Bonifacius significat *bovem*, Benedictus significat *bestiam bellantem*, si primam syllabam cuiusvis nominis prave interpetraris, utraque bestia tam qui boat, quam qui bellat etc. » — (Cf. *Not. Biograf.* I).

(1) Il Documento è nell'archivio dell'Ecc. Sig. Conte Lodovico Baldeschi (P. I. L. I. 2.) da me recentemente ordinato.

(2) L'*imperium mixtum*, secondo alcuni, equivaleva alla giurisdizione *media*, distinta dalla giurisdizione *alta (placitum ensis* o *jus gladij)* e dalla *bassa*, che si limitava alla cognizione delle cause civili; ma parmi che in tale opinione non vi sia esattezza giuridica. I due elementi del feudo erano l'*imperium* e l'*jurisdictio:* il primo riferivasi al governo nel senso politico e finanziario, e la seconda alla facoltà di render giustizia, le quali funzioni, nell'èra feudale, non sempre trovavansi riu-

stato posseduto da Giovanni da Biscina, e prima di lui dal padre Filippo, conte di Coccorano. Però il pontefice, in altro passo della sua lettera, fa intendere, che nel possesso del feudo era a quei giorni sottentrato un tal Giovanni di Guidotto. Tale possesso era forse viziato da qualche causa di nullità, o per lo meno non confortato da alcun documento autentico, onde il papa usa le seguenti parole — « asseritur quod dictus Joannes Guidotti dictum castrum Biscine detineat et possideat » —. Nè sono più esplicite le altre, che s'incontrano nella *bulla executoria*, ove si legge, che — « iniquitatis filius Joannes Guidotti olim preceptor preceptorie S. Antonij in Apulia ordinis S. Augustini *dudum emisse dicatur* castrum Biscine etc. ».

E il vizio della concessione stava, secondo noi, in questo: che la vendita del feudo era avvenuta *sine permissione illius domini ad quem feudum pertinebat* (1). Difatti, se il papa usa nelle sue bolle la espressione — *asseritur quod dictus Joannes Castrum Biscine detineat...* — e l'altra — *emisse dicatur* — ciò significa che egli non aveva consentito l'alienazione del feudo. E dico *egli* e non i suoi predecessori nel soglio pontificio, perchè l'acquisto era recente *(dudum emisse)*, mentre da oltre due anni Urbano VI aveva ottenuto la tiara.

Il motivo poi della concessione *ex integro* a favore di Baldo, non era soltanto quello di togliere dal possesso del feudo chi forse arbitrariamente lo riteneva, ma anche l'altro

nite in una sola podestà. Questo spiegherebbe le parole del testo, che, dopo aver parlato di *imperium mixtum*, aggiunge che il concessionario doveva godere dell'*intera giurisdizione*, i quali termini sembrerebbero altrimenti in contradizione fra loro. Tuttavia può ritenersi che la espressione *omnis jurisdictio* significasse ancora, che nessun diritto veniva riservato al signore del feudo nella cerchia della *giurisdizione media* comprendente la cognizione delle controversie civili e delle penali, quando non si dovesse irrogare la pena del capo. È noto infatti, che il concedente spesso riservava a sè la decisione delle cause più importanti in grado di appello e talvolta anche in prima istanza (Cfr. DUCANGE — voce — *imperium*, e BEUGNOT — *Assis. geros.* I, 26).

(1) Lib. II *feud.* Tit. LV. Const. Frideric., e Tit. LXXIII. L'alienazione *ad libellum* era permessa, senza il consenso del signore solo per la metà del feudo (Lib. I *feud.* Tit. XIII).

di punire in Giovanni di Guidotto un ardente fautore dell'antipapa. — « Ex huiusmodi detentione, terris et locis eidem castro vicinis et dicte Romane Ecclesie subiectis dubitaretur verisimiliter *pericula imminere*, pro eo quod idem Joannes Guidotti scismatis labe respersus perditionis alumno Roberto olim basilice duodecim Apostolorum presbitero Cardinali nunc antipapa, qui se Clementem papam nominat... *scienter adherere et quantum potuit favere presumpsit et presumebat* » —. Ciò dimostra essere stato desiderio di Urbano profittare della ricompensa dovuta a Baldo per togliere il possesso del feudo della Biscina a Giovanni di Guidotto, creatura dell'antipapa, e fare in guisa, che in quel territorio non si stabilisse un focolare di resistenza e di ostilità verso la Curia romana.

E ammettendo pure, che Giovanni potesse coi sottili artifizi della ragione feudale fornir la prova del suo legittimo possesso, non era egli forse decaduto dalla concessione? Nel giure dei feudi, tra le cause di decadenza, oltre quella di rivolger le armi contro il proprio signore o in altra guisa gravemente offenderlo (1), come nel caso dell'ingratitudine (2), vi era anche l'amicizia contratta *cum inimicis domini*. E la glossa (3) spiega opportunamente che debba intendersi per tale amicizia, ossia *non simplicem, sed animo iniuriae et damni domino inferendi*. E questo era il caso di Giovanni di Guidotto, imperocchè la sua amicizia coll'antipapa era rivolta evidentemente a ingiuria e danno di Urbano VI. Quindi anche se il possesso di Giovanni doveva ritenersi legittimo, perchè derivato da regolare concessione, o da compra *quaesito domino*, certo è che in virtù di uno degli elementi essenziali del feudo, la *fedeltà*, egli doveva esserne privato dal momento che parteggiava pel nemico del suo signore.

Il feudo dunque tornava a Urbano VI, in quanto si trattasse di decadenza incorsa per colpa diretta contro il con-

(1) Lib. I *feud.* Tit. V, *Quib. mod. feud. amitt.*
(2) Lib. II *feud.* Tit. XXIII, e Cost. di Enrico nel Tit. LVIII.
(3) Gloss. al Tit. XVII del Lib. I *feud.*

cedente (1), e poteva formare oggetto di una nuova e libera concessione. Senonchè Giovanni di Guidotto, appoggiato dall' antipapa Clemente, trovavasi nella materiale detenzione del feudo, e conveniva che il papa desse a Baldo i mezzi necessari, perchè l' investitura non rimanesse senza effetto, ossia lo munisse della *defensio propter possesionem* (2). Perciò nell' atto riguardante il giuramento di fedeltà si legge: — « Quo circa discretioni vestre per apostolica scripta committimus et mandamus, quatenus vos vel duo, aut unus unum per vos et alium seu alios eosdem Baldum, Franciscum et Zenobium vel procuratorem eorum nomine, recepto tamen prius ab eis et eorum singulis iuramento fidelitatis, iuxta formam quam sub Bulla nostra mittimus interclusam, de predicto feudo auctoritate nostra *investiatis,* et ipsos vel dictum procuratorem pro eis in *corporalem possessionem* castri Biscine ac eius territorij et districtus iurium et pertinentiarum predictarum inducatis auctoritate predicta, et *defendatis, amotis exinde dicto Joanne Guidoti et quolibet alio de tempore,* ac invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis, non obstante si predicto Joanni Guidoti vel quibusvis alijs communiter vel divisim a Sede apostolica sit indultum, quod interdici, suspendi vel excommunicari non possit per literas apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto mentionem, contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo » —.

Ma nè le ragioni desunte dal giure feudale, nè le minaccie di esecuzioni giudiziarie bastavano a far sì, che il feudo

(1) — « Saepe quaesitum est, vasallo propter iustam culpam a feudo cadente, utrum ad dominum an ad successorem vasalli beneficium pertineat, sed haec distinctio tam ratione quam moribus comprobata est, ut, si quidem vasallus ita dominum peccaverit, ut feudum amittere debeat, non ad proximos sed ad dominum beneficium revertatur, ut hanc saltem habeat suae iniuriae ultionem. Si vero non in dominum, sed alias graviter deliquerit, vel grave quid commiserit feudum amittit, et non ad dominum, sed ad proximos pertinet etc. » —. Così si legge nel Lib. II *feud.* Tit. XXIV, commentato da Baldo degli Ubaldi.

(2) Lib. I *feud.* Tit. IV. *Si de investit. feudi controv. fuerit.*

della Biscina potesse esser reso libero e vacuo da Giovanni di Guidotto, in modo che la investitura e l'immissione nel corporale possesso delle terre venisse effettuata a favore di Baldo e dei figli. È ben vero, che, per le leggi feudali, Baldo, ricevuta la concessione, aveva il diritto di costringere il suo signore ad immetterlo nel possesso del feudo (1); ma poteva Baldo valersi di questo *strictum ius* verso la persona del pontefice e di un pontefice che aveva nome Urbano VI?. Intanto bisogna ricordare, che appunto nel volgere dell'anno 1380 Lodovico d'Angiò stava preparando la spedizione in favore dell'antipapa Clemente, il quale fin dal 1379 aveva fatto al principe francese la cessione del regno di Adria (2), in cui era compresa Perugia col suo distretto. Questa spedizione interrotta nel 1380 per la morte del re di Francia, fratello di Lodovico, nell'anno appresso veniva con largo apparecchio d'armi effettuata. Non era dunque propizio il momento per ottenere che il *braccio secolare* intervenisse con efficacia a favore di Baldo. Sei anni dopo invece o a causa della morte di Giovanni di Guidotto (3), o a causa delle mutate condizioni politiche della curia romana, diveniva facile quello che prima sarebbe sembrato impossibile, e cioè che il decreto papale riguardante la concessione della Biscina potesse essere eseguito.

E qui è mestieri che io giustifichi le parole da me adoperate e relative alle *mutate condizioni politiche della curia romana*.

Se si esaminano le vicende storiche dal 1378 al 1386 (anno nel quale Baldo e i figli prestarono il giuramento di fedeltà a Urbano VI) ciascuno può scorgere la differenza che intercede fra il periodo dal 1378 al 1384, e quello dal 1384

(1) — « Etsi investitura facta fuerit coram paribus curtis, aut in brevi testato, recte eum qui investitus est cogitur dominus mittere in feudi possessionem (Lib. I *feud.* Tit. IV).

(2) Cfr. SCALVANTI, *Note biografiche* ecc.

(3) Vedi la Nota al Doc. di investitura del 3 dicembre 1386.

al 1386. Essi si assomigliano in una cosa sola, nell'aver dato entrambi occasione al bollente pontefice di dimostrare la turbolenza e inesorabilità del suo carattere; ma ben diversi furono gl'impulsi che agirono sull'animo di lui. Nel primo periodo la fiera contesa è coll'antipapa. Questi nel 1379 muove guerra aperta al pontefice, e spedisce contro di lui il nipote Mongioja e Bernardo Sala con molti fanti e cavalli, e forse i due capitani avrebbero occupato Roma, se non fosse accorso sollecitamente in aiuto del papa il conte Alberico da Barbiano. Dodici miglia lontano dalla città egli diede battaglia all'esercito dell'antipapa, e lo sconfisse tenendo prigioni i due condottieri.

Questa vittoria delle armi pontificie parve per un momento assicurare la fine dello scisma, e ciò sarebbe indubbiamente avvenuto, se la regina di Napoli (altamente offesa da Urbano, perchè questi aveva concesso l'ereditiera del reame di Sicilia, ricercata da un parente di Ottone di Brunswich, marito di Giovanna, al proprio nipote Francesco Prignani) non avesse accolto con manifestazioni di ossequio il fuggitivo Clemente, malgrado le lettere di Caterina da Siena (1), nelle quali la santa donna le prediceva, che avrebbe perduto il regno e la vita, ove non si fosse allontanata dallo scisma. Se non che l'andata di Clemente a Napoli non sortì gli effetti da lui e dalla regina così vivamente desiderati, perchè il popolo gli si mostrò ostile in modo che, lasciata la città, egli dovette riparare a Fondi, e di là recarsi a Marsiglia, d'onde passò ad Avignone per istabilirvi la sua residenza.

Del resto l'antipapa, invasato dalla idea di poter dimostrare, che l'elezione di Urbano non era canonicamente valida, ebbe ricorso al parere di giuristi. Alla sua volta il pontefice nel volgere del 1380, interpellava celebri giureconsulti: Baldo degli Ubaldi, nel cui *Trattato*, scrive Giuseppe De Novaes,

(1) Epis. 309.

si esaminano diligentemente tutti i lati della controversia, e con venti proposizioni, confermate da incontrastabili motivi, si prova canonicamente legittima la elezione di Urbano; Giovanni da Lignano (1), e Raffaele Maffei siciliano, che scrisse un libro — *De vera Urbani VI pontificis electione* — dedicato a Carlo di Durazzo, col proposito di ritrarlo dallo scisma: audace quanto generoso tentativo, che fruttò all'infelice giureconsulto una dura prigionia, la quale ebbe termine solo dopo la morte del re (2). Del resto, è d'uopo confessarlo, sebbene le ragioni addotte a favore del papa fossero guidate da buon criterio giuridico e sussidiate dalle fonti canoniche, e sebbene stessero per Urbano S. Caterina da Siena, Pietro principe reale di Spagna, religioso francescano di chiare virtù e di rara dottrina, Alfonso già vescovo di Jena e poi compagno di S. Brigida nelle sue peregrinazioni, pure non bisogna dimenticare, che a prò di Clemente si schierarono un Vincenzo Ferreri, oracolo della nazione spagnuola e confessore dell'antipapa ne' primi due anni del suo pontificato, e Pietro di Luxemburgo chiamato il modello dei sacerdoti.

Di guisa che, mentre al papa ubbidivano l'Italia in generale, l'Inghilterra, la Germania, la Boemia, l'Ungheria, la Polonia, il Portogallo, la Danimarca, la Svezia, la Norvegia e la Prussia, Clemente era riconosciuto come vero pontefice in Francia, Spagna, Scozia, Cipro, Sicilia e in altre provincie. Il vivo incrociarsi delle dispute operò sì, che molti e gravi scrittori del tempo e alcuni più recenti ebbero a dichiarare candidamente, che da Urbano VI (a. 1378) a Martino V, quando nel 1429 per la rinunzia di Egidio di Barcellona creato antipapa col nome di Clemente VIII, ebbe termine lo scisma,

(1) Vedi *Note Biogr.*

(2) Più tardi si ebbero altri scritti in favore di Urbano VI, tra i quali è degno di particolar menzione il *Trattato* diffuso nel 1389, da Giovanni di Montesono, teologo domenicano e seguito da un altro *Consilium*, e l'*Apologia* di Angelo Acciaioli, vescovo di Firenze e cardinale di S. Lorenzo in Damaso.

non si sapeva più chi fosse il vero papa (1). Intanto sul fondamento delle ragioni addotte dai giuristi, Urbano istruisce contro Clemente e i suoi partigiani dei rigorosi processi, di cui ci parlano il Raynald ed altri storici; e Clemente fa lo stesso contro il papa e i suoi sostenitori. Nell'accanita tenzone si arriva fino a rappresaglie crudeli da entrambe le parti; chè se Urbano diede sempre saggio della sua natura schiva di qualsiasi freno, non furono da meno l'antipapa e i suoi seguaci, che fieramente perseguitarono colla prigionia e ben anco colla morte i fautori di Urbano. Il pontefice assedia Castel S. Angelo, tenuto dagli avversari, l'occupa e ne fa pubbliche feste; predica la crociata contro Clemente e la regina Giovanna e dall'una parte e dall'altra si assoldano compagnie di venturieri. Urbano invita Lodovico re di Ungheria e di Polonia a scendere in Italia, mentre la regina Giovanna, adotta per figlio, coll'assenso dell'antipapa, Lodovico d'Angiò, e lo sollecita a prestarle aiuto con un fiorito esercito. Carlo di Durazzo, nipote di Lodovico ungaro, viene in Italia, va a Roma, e riceve la investitura del reame di Napoli e la corona dalle mani stesse del pontefice. Giovanna, tenuta prigione da Carlo, non può tornare a libertà per opera dell'angioino, e muore nel tragico modo che gli storici nar-

(1) Cfr. WERNER BOLLEWTUCK in fasc. *Temporum* ad an. 1378, appresso Pistorio, T. II *Script. rerum germanic*, pag. 567. È notevole poi quanto scrive di questo periodo fortunoso per la Chiesa S. Antonino *(Chron.* Parte III, Tit. 22, cap. 2), e cioè — « che la questione del vero pontefice restò allora dubbiosa per molti; perchè, se è necessario credere, che essendo la Chiesa cattolica una sola, uno debba esserne il pastore, pure quando in occasione di uno scisma più sono i pontefici eletti, non sembra necessario credere che questo o quello sia il vero papa, ma che sia quello che fu canonicamente eletto. Chi poi sia stato quello canonicamente eletto, nessuno è obbligato a saperlo, come non è obbligato a conoscere il diritto canonico, ma in ciò possono i popoli seguire con sicurezza di coscienza il sentimento dei loro superiori e prelati » —. Il Briezio poi, in *Ann. ad ann. 1378* narra, che il Cardinale Baronio scriveva al suo amico Jacopo Sismondi, che nulla più increscevagli che di essere pervenuto a questi tempi, nei quali indarno avrebbe cercato di dare fondamenti positivi e incrollabili alla sua storia (Cfr. VITTORELLI, in *Add. ad Giacon.*, Tomo II, pag. 731, LAMBERTINI, *De serv. Dei beat.* lib. III, cap. 20, n. 7, e SPONDANO, *Ann. eccles.* ad an. 1378.

rano. La contesa fra Carlo e Lodovico di Francia si inizia colle armi, e nel 1384, per la morte di quest'ultimo, Carlo rimane vincitore e in possesso del regno.

Fino a questo momento Urbano si era agitato in cupe imprese contro Clemente, la regina Giovanna e i cardinali, che riteneva favorevoli all'antipapa; ma non appena Carlo restò padrone del reame, le cose mutarono sostanzialmente di aspetto. Si vide Urbano non più turbato dal sospetto che Clemente potesse strappargli la tiara, ma invaso dall'idea, che lo stesso Carlo gli usasse tradimento.

Tra le vittime di queste continue paure del papa basti citare Pileo dei Conti da Prato, cardinale di S. Prassede, tenuto prigioniero da Urbano pel dubbio che, d'accordo con Carlo di Durazzo, avesse tentato di propinargli un veleno; Giovanni Amadeo veneziano, eccellente teologo ed oratore insigne, fatto uccidere pel sospetto che fosse a parte di una congiura ordita contro la curia romana; Bartolomeo di Coturno, francescano, celebre nelle dottrine sacre e nell'eloquenza, e perciò stimato degno della porpora, anch'egli prima costretto a vivere ramingo, indi riconciliato col papa, e nuovamente caduto sotto l'imputazione di congiurare col re di Napoli a' danni del pontefice, e perciò gettato in un'orrenda prigione, e poi fatto morire, insieme ad altri prelati, in Genova nel 1385; Bartolomeo Mezzavacca, nobile bolognese, uditore di Rota, e quindi cardinale col titolo di S. Marcello, fulminato dall'ira del pontefice per non avere corrisposto al suo desiderio nella missione affidatagli presso il re di Napoli all'effetto di indurlo a cedere il ducato di Capua e di Amalfi a Francesco da Prignano, onde il prelato, per sottrarsi a un violento castigo, riparò ad Avignone presso Clemente; Gentile da Sangro, altro porporato, caduto in disgrazia di Urbano VI e fatto morire dopo lunga prigionia; Galeotto Tarlati di Pietramala, cardinal diacono di S. Agata, due volte colpito dallo sdegno del papa e costretto a fuggire. In ispecie, come si è detto, premeva al pontefice di assicurare le sorti del

suo nipote Francesco da Prignano, e poichè era intervenuto accordo che la terra di Nocera dovesse appartenere a lui, il papa vi si recò ad esercitarvi la sua signoria, e là volse in mente il progetto di spogliare Carlo del reame per farne dono al proprio nipote (1). Il re, avuta notizia della congiura, volle che Urbano si trasferisse a Napoli per aver nelle mani il terribile avversario, ma questi rispose altezzoso e fiero, che egli non sarebbe per muoversi da Nocera, e che il re doveva immediatamente togliere ai napoletani il carico di certe gabelle. Era un atto di sovranità che Urbano intendeva di compiere, come solenne affermazione dei diritti della S. Sede sul reame, ma Carlo replicò, che egli si trovava nel proprio dominio conquistato con le armi e che a nessuno doveva obbedienza. Perciò non solo rifiutossi di togliere quei balzelli, ma annunciò al papa che ne avrebbe introdotti dei nuovi. Indi guerra aperta fra il pontefice e il re di Napoli, che mise capo alla scomunica lanciata contro Carlo all'assedio di Nocera, ove si trovarono, per la parte del re Ramondello Orsini, e Tommaso di Sanseverino per quella del papa.

Se non che il contegno di Urbano non piacque a molti cardinali stessi che lo avevano seguito a Nocera, e, a quanto sembra, per loro suggerimento Bartolino da Piacenza (2), pregiato legista di quei dì, divulgò una sua scrittura, nella quale sostenne, che, essendo il papa recalcitrante ai consigli dei suoi cardinali, doveva ricevere uno o più curatori, che lo assistessero nella trattazione dei più gravi negozi. Che avvenisse per questo fatto, è noto; esso provocò nuovi atti di crudele repressione da parte del pontefice. Depose egli sei cardinali, che ritenne ispiratori dello scritto di Bartolino,

(1) Francesco Prignano o da Prignano, quando nel 1389 vide lo zio pontefice all'estremo della vita, riparò ad Ancona, ma, caduto nelle mani de' suoi nemici, fu condotto nelle carceri di Perugia, ove stette finchè non rinunziò a tutti i suoi feudi.

(2) Questo Bartolino era procuratore nella Corte pontificia.

ossia Gentile da Sangro, Lodovico da Venezia, Adamo di Eston, nato nella contea di Erfort in Inghilterra, monaco benedettino di insigne pietà e scienza, Bartolomeo arcivescovo di Genova, Giovanni Doria dell'episcopio di Corfù e Marino del Giudice, che teneva il vescovado di Taranto. Ma la deposizione non bastava; e i miseri prelati, carichi di catene, sempre in sospetto di morte, vennero trascinati di città in città, dovunque il papa si recasse. Il solo cardinale di Londra, Adamo di Eston, fu liberato per intercessione del re d'Inghilterra, gli altri, dopo tanto martirio (1), fatti annegare o strangolare (2). E le sevizie esercitate verso di loro durante la prigionia dovevano naturalmente suscitare contro il papa odi, rancori e fremiti di vendetta. Ed invero, essendo egli a Genova mentre meditava la strage di quegl'infelici, vi fu un tentativo per liberarli dal carcere, e, riuscito vano, il papa entrò in sospetto, che si fosse cercato di avvelenarlo, onde nuove e gravi persecuzioni contro i pretesi congiurati e l'estremo partito di uccidere i prigionieri. Nè, colla morte di Carlo, ormai nemico della curia romana, dovevano cessare le smanie del pontefice, perchè se l'orizzonte politico pareva rasserenarsi per la dipartita del temuto principe, si andava rannuvolando per la venuta di Ottone di Brunswich, bramoso di vendicare la morte della regina Giovanna, stata sua consorte.

Insomma può dirsi, che dal 1384 al 1386 Urbano VI altro non facesse che agitarsi nei più angosciosi dubbi sulla fedeltà del re di Napoli e dei suoi aderenti. In questo tratto di tempo, di Clemente si fa parola solo per narrare, che presso di lui nel 1386 si rifugiarono Pileo da Prato arcivescovo di Ravenna e Galeotto Tarlato sospettati di congiurare contro il papa.

---

(1) In che modo Urbano VI trattasse questi suoi prigionieri narra il Bercastel, *Historie de l'Eglise*, Tomo XIV, pag. 306.

(2) Il Platina (*Vita di Urbano VI*) scrive — « che i cinque cardinali, rimasti dopo la liberazione di Eston, furono gettati in mare legati dentro sacchi » —.

Lo stesso carattere di Urbano *rustico ed inesorabile,* come scrive il Platina, aveva dovuto prendere un' altra direzione. Nel 1380 egli inveisce colla scomunica contro la regina Giovanna, pubblica censure e depone Bernardo da Caos arcivescovo di Napoli per aver prestato obbedienza a Clemente, e nel 1383 lancia una bolla, che gli storici più gravi giudicarono *scandalosa,* contro i cardinali, che non volevano seguirlo a Napoli, dove si recava per sollecitare il re a dar termine alla guerra coll'angioino. In appresso invece la sua bollente natura si sfoga contro Carlo e contro chiunque osi parteggiare per lui.

Della elezione di Urbano ormai di rado si parlava. Clemente VII, lontano dall'Italia, non aveva nelle cose nostre politiche ingerimento alcuno. A lui bastava la quiete di Avignone, e perciò i suoi fautori in Italia andavano ogni dì scemando di numero, e potevano dal focoso pontefice essere tenuti a freno. Fu allora che Urbano VI, pure agitato nelle contese col re di Napoli, potè dare solenne sanzione alle promesse fatte a coloro, che lo avevano servito nelle prime contenzioni dello scisma, fra i quali era il gran Baldo di Perugia.

Tutti questi fatti spiegano la ragione, per cui la immissione in possesso del feudo non ebbe luogo all' atto della concessione. Il papa fece sibbene consegnare a Baldo nel 1380 il diploma feudale *cum filis sericis,* la bolla esecutoria *cum cordula canapij* (1), e l' altra, *in qua continebatur forma cuiusdam juramenti fidelitatis,* tutte munite di bolla plumbea. Questo era in piena armonia col *gius* feudale, in quanto la concessione non avesse effetto senza l' investitura, atto che racchiude in sè la vera *natura feudi,* la nota incancellabile, in virtù della quale — « si princeps in-

(1) È noto che le Bolle spedite *in materia gratiae* hanno il sigillo appeso a fili di seta, e quelle spedite *in materia iustitiae* o *executoriae* recano il sigillo pendente *e cordula canapij.*

vestiverit capitaneos suos de aliquo feudo, non potest eos devestire sine culpa » — (1). Alla sua volta l' investitura doveva essere accompagnata dall' immissione in possesso, elemento di fatto, che ebbe nell' oscurità del regime feudale importanza massima (2), e fu ritenuto come estremo necessario per l'esercizio dell' imperio e della giurisdizione. Anzi in molti testi la investitura è definita — « *nihil aliud quam possessio,* et proinde investire nihil aliud est quam in possessionem feudi vasallum mittere » — (3). È noto poi, che spesso molte concessioni, sebbene munite di ogni forma legale, non sortivano alcun pratico effetto, appunto per la prevalenza, che l'elemento *materiale* aveva sull'elemento *formale,* per cui se un vassallo diceva di possedere la terra *pro feudo,* e il signore sosteneva di avergliela data solo *per guardiam* o *nomine gastaldiae* (concessione spesso di carattere precario) (4), l'onere della prova incombeva al concedente (5).

Ora il caso di Giovanni di Guidotto era appunto questo, di trovarsi nel possesso del feudo, e tanto più tornava difficile spogliarnelo, attesa l'ostilità che regnava tra lui e la curia pontificia. Venuti tempi migliori, cioè sei anni dopo la concessione, il pontefice fece a favore di Baldo la investitura e la immissione nel corporale possesso del feudo.

Ed era mai possibile, che Urbano ignorasse anche allora, che il giureconsulto perugino aveva dato un parere in favor di Clemente, se questo fatto fosse realmente avvenuto? E allora perchè avrebbe tenuto ferma la concessione, e oltre

(1) Lib. I *feud.* Tit. VII, *De natura feudi.* Tale era la regola, sebbene per la *consuetudo recti feudi* (Lib. II, *feud.* Tit. XXXIII) si potesse avere concessione feudale senza la cerimonia solenne dell' investitura, e cioè quando — « dominus alicui coram paribus curiae dixerit — *Vade in possessionem illius feudi et teneas istum pro feudo* » —. Però il lettore comprende, che una simile esplicita dichiarazione fatta dinanzi ai pari, doveva ben valere il cerimoniale dell' investitura.

(2) Lib. I *feud.* Tit. IV, *De investit. feudi* § 1 a 4.

(3) Lib. II *feud.* Tit. II.

(4) Lib. I *feud.* Tit. II *De feudo guardiae.*

(5) Lib. I *feud.* Tit. IV, § 3 e 4.

a ciò l'avrebbe resa produttiva di ogni effetto giuridico? Noi abbiamo visto qual'uomo era Urbano VI, insofferente di ogni oltraggio che si facesse al suo nome. Sarebbe quindi inverosimile tanto la tolleranza di lui verso Baldo, quanto la fiducia di quest'ultimo nella benignità del papa. Perciò è d'uopo ritenere, che i rapporti fra il giurista e il pontefice in quel lungo tratto di tempo, furono sempre ottimi, e questo non sarebbe stato, se all'orecchio del papa fosse giunto anche il più remoto cenno sul consiglio di Baldo in favor di Clemente.

Le lettere presentate dal giureconsulto a Paolo priore del Santo Sepolcro Gerosolimitano incaricato di ricevere il giuramento e di fare l'investitura del feudo, erano tre: la prima conteneva l'atto di concessione a favore di Baldo, Francesco e Zanobi; la seconda, dopo un sunto dell'altra lettera, recava il precetto esecutorio; la terza racchiudeva la formula del giuramento. I quali documenti sono interamente trascritti nel rogito di Michele di Ser Antonio da Perugia, da cui si rileva, che sette furono i testimoni adibiti a presenziare l'atto *cum multis alijs astantibus*. Crediamo pertanto inutile riferire qui l'atto di concessione, ossia la prima delle bolle presentate per la investitura, poichè fu già pubblicata (1). Daremo quindi il testo del rogito 3 dicembre 1386 e quello delle altre due lettere inedite:

1386, dicembre 3.

In Dei nomine Amen. Anno domini MCCCLXXXVj, indictione nona tempore Domini Urbani divina providentia pape sexti die tertia mensis xmbris. Noverint universi et singuli inspecturi presens publicum instrumentum, quod venerabilis vir D. Baldus de perusia V. J. D. ac honorabiles Franciscus et Xenobius eius nati cives perusini porte Sancti Petri et parochie Sancte Lucie, comparuerunt et se representaverunt coram Rev. in xpo patre et domino Paulo Priore Dominici sepulcri

(1) Vedi SCALVANTI, *Not. Biogr.* App. Doc. VI.

Hierosolimitani Perusie exequtore apostolico deputato eisdem D. Baldo Francisco et Xenobio, una cum S. Marie Vallispontis et sancti Petri Vallispontis perusine diocesis monasterij abbatibus cum clausula quatenus etc, pro tribunali sedenti in quadam loggia seu prosillo posito in domo sancte Crucis perusie P. S. P. ubi prefatus D. prior moram trahebat tanquam in membro dicti prioratus ibidemque eidem D. priori presentaverunt tres literas apostolicas, unam videlicet gratiosam cum filis sericijs et alteram exequtoriam cum cordula canapij, et reliquam in qua continebatur forma cuiusdam juramenti fidelitatis similem cum corda canapij veras et integras, non vitiatas, non suspectas, sed omni prorsus vitio et suspitione carentes bullis plumbeis D. N. Urbani pape sexti more romane curie bullatas, in quibus bullis ab uno latere sculta erant duo capita, videlicet capita beatorum Petri et Pauli, et inter facies erat sculta quedam crux, desuper vero erant sculte quedam littere, videlicet *S. Pa. S. Pe.* et ab alio latere erant sculte quedam littere que dicebant — *Urbanus papa VJ* — cum quibusdam aquilis (1) et capitibus aquilarum, quarum litterarum apostolicarum tenor per omnia de verbo ad verbum sequitur, et est talis (2):

. . . . . .

1380, settembre 3.

Urbanus Episcopus servus servorum Dei dilectis filijs S. Marie Vallispontis et S. Pauli Vallispontis perusine diocesis monasterij abbatibus, ac priori dominici sepulcri Hierosolimitani perusie salutem et apostolicam benedictionem. Devotionis sinceritas ac probata et constans fidelitas, quas dilecti filij Baldus de perusio V. J. D et franciscus ac Xenobius eiusdem Baldi nati, cives perusini erga nos et romanam ecclesiam habere noscuntur, nec non grata et accepta servitia que idem Baldus nobis et dicte ecclesie hactenus impendit et adhuc impendere sollicitis studijs non desistit, merito nos inducunt, ut non solum eorum personas sed et ipsorum posteros specialibus gratijs et favoribus prosequamur. Cum itaque iniquitatis filius Joannes Guidotti olim preceptor preceptorie S. Antonij in Apulia ordinis S. Augustini, dudum emisse dicatur castrum Biscine situm prope territorium perusinum, cujus confinia sunt territoria Petrorij, Pegli et Cochorani castrorum, et

(1) L'aquila figura nello stemma dei Prignano, dalla cui famiglia discese Bartolomeo arcivescovo di Bari, poi pontefice col nome di Urbano VI.

(2) Segue la lettera del settembre 1380, da noi pubblicata nelle *Note Biogr.* e che perciò non viene qui riferita.

quod olim fuit Joannis de Biscina nati q. Philippi comitis Cochorani et sicut asseritur dictus Joannes Guidotti dictum castrum Biscine detineat et possideat, ac ex huiusmodi detentione terris et locis eidem castro vicinis et dicte romane Ecclesie subiectis dubitaretur verisimiliter pericula imminere, pro eo quod idem Joannes Guidotti scismatis labe respersus perditionis alumno Roberto olim basilice de duodecim apostolorum presbitero cardinali nunc antipape, qui se Clementem papam nominat, et post et contra processus per nos adversus eundem Robertum et eius fautores et sequaces factos et solempniter publicatos, per quos ipsum Robertum sententialiter condemnavimus tanquam hereticum puniendum, scienter adherere, et quantum favere presumpsit et presumebat, nos volentes huiusmodi periculis obviare ac personas dictorum Baldi, Francisci et Zenobij ipsorumque descendentibus propter eorum merita et virtutes ac intuitu servitiorum predictorum speciali gratia prosequi et favere ipsorum in hac parte supplicationibus inclinati, predictum castrum Biscine cum suis vassallis ac territorio et districtu ac iuribus ac pertinentijs universis ac bonis mobilibus in dicto castro existentibus, et ad custodiam dicti castri pertinentibus nec non mero et mixto imperio et omnimoda iurisdictione, prout illud predicti Joannes de Biscina et q. Philippus eius pater tenuerunt et possederunt, eisdem Baldo, Francisco et Zenobio et ipsorum posteris ex eorum corporibus per lineam masculinam legittime descendentibus, in perpetuum feudum et sub annuo censu unius paris sutellarium de rubeo corco cum aurifrisio desuper in modum crucis consuto, prout romanus pontifex communiter uti consuevit, confectorum per ipsos vel posteros et descendentes predictos annis singulis in vigilia seu festo beatorum apostolorum Petri et Pauli de mense iunij camere apostolice in loco, ubi nos vel nostri romani pontifices pro tempore residere contingerent persolvendo, auctoritatem apostolicam de speciali gratia concessimus, et efficaciter assignavimus. Volumus autem quod si contingeret, quod absit, huiusmodi lineam masculinam ex omnibus ipsis Baldo, Francisco et Zenobio deficere, dilecti filij Petrus et Angelus de Perusia legum doctores dicti Baldi germani et cives perusini, ac ipsorum posteri per lineam masculinam ex ipsorum corporibus legittime descendentes, eo casu eisdem Baldo Francisco et Zenobio in huiusmodi feudo communiter succedant et feudum ipsum ad eos communiter et ipsorum posteros predictos sub predicto censu libere devolveretur, quodque quandiu ipse Baldus egeret in humanis feudum seu castrum huiusmodi propter censum seu canonem debitis temporibus non solutum nullatenus caderet in commissum, sed quoad viveret idem Baldus dumtaxat licere sibi et filijs suis predictis moram purgare absque eo quod penam aliquam

incurrerent. Quocirca discretioni vestre per apostolica scripta committimus, et mandamus quatenus vos vel duo aut unus unam per vos vel alium seu alios eosdem Baldum, Franciscum et Zenobium vel procuratorem ipsorum eorum nomine, recepto tamen prius ab eis et eorum singulis iuramento fidelitatis iuxta formam quam sub Bulla nostra mittimus interclusam de predicto feudo auctoritate nostra investiatis et ipsos vel dictum procuratorem pro eis in corporalem possessionem castri Biscine ac eius territorij et districtus iurium et pertinentiarum predictarum inducatis auctoritate predicta, et defendatis inductos amotis exinde dicto Joanne Guidotti, et quolibet alio de tempore ac invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis non obstante si predicto Joanni Guidotti vel quibusvis alijs communiter vel divisim a Sede apostolica sit indultum, quod interdici, suspendi vel excommunicari non possit per literas apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Datum Rome apud S. Petrum tertio nonas septembris, Pontificatus nostri anno tertio.

[Segue il rogito del 3 dicembre 1386, e la trascrizione della formula del giuramento contenuta nella terza Bolla].

Item sub alia Bulla continebatur insertus tenor, qui sequitur in forma iuramenti. Ego Baldus de Perusio utriusque iuris doctor ab hac hora in antea quandiu vixero fidelis et obediens ero B. Petro, sancteque romane ecclesie et domino meo Domino Urbano divina providentia pape vj, suisque successoribus canonice intrantibus; non ero in consilio aut consensu vel facto ut vitam perdant, vel membra, vel capiantur mala captione, consilium vero quod mihi creditum est per se aut nuncios sive per literas ad eorum dammum me sciente nemini pandam, papatum romanum et regalia S. Petri adiutor eis ero ad retinendum et defendendum et recuperandum contra omnem hominem, nec ero in consilio vel in facto seu tractatu in quibus contra ipsum et eandem romanam ecclesiam aliqua sinistra vel preiudicialia machinentur, et si talia a quibusvis procurari novero vel tractatum impediam pro posse et quancitius potero significabo comode alteri per quem possit ad eorum notitiam pervenire. Item Roberto olim Basilice duodecim apostolorum dicto Gebenensi nunc antipape, qui se Clementem papam nominat vij, Joanni olim tituli S. Clementis et Petro olim Sancti Eustachij dicte ecclesie cardinalibus perditionis filijs iusto Dei iudicio auctoritate apostolica condemnatis et eorum sequacibus et dantibus eis vel eorum alicui auxilium consilium vel favorem cuiuscumque fuerit preminentie,

ordinis religionis, condictionis, aut status, et si pontificali, regali vel alia quavis prefulgeant dignitate etiamsi fuerint romane ecclesie cardinales seu alijs quibuscumque per ecclesiam denotatis vel in posterum denotandis, quandiu extra gratiam et communionem sedis apostolice permanebunt, non dabo quovis modo per me vel alium directe vel indirecte publice vel oculte auxilium, consilium vel favorem, nec ab alijs quantum in me fuerit et impedire potero dari permittam secundum posse meum donec convertantur iuxta processus apostolicos prout iustum fuerit prosequar, sic me dominus Deus adiuvet et hec Sancta Dei Evangelia.

[Dopo la trascrizione della formula, riprende il rogito di investitura].

Quas quidem litteras et contenta in eis predicti domini Baldus, Franciscus et Zenobius non recedentes ab acceptationibus dudum factis, sed potius persistendo, iterum et de novo acceptaverunt et ratificaverunt ex certa scientia omni modo via iure et forma quibus melius potuerunt, et petierunt per ipsum D. Priorem executionem dictarum litterarum iuxta formam a sede apostolica sibi traditam, et obtulerunt se paratos prestare iuramentum fidelitatis in forma contenta in litteris suprascriptis, ipsumque iuramentum eis et cuilibet eorum deferri humiliter postulaverunt. Qui D. prior exequtor velut obedientie filius dictas litteras humiliter et reverenter recepit, et volens procedere ad exequtionem contentarum in eis, visis dictis litteris apostolicis et ipsorum et cuiuslibet earum tenore viso, lecto et intellecto habitaque ipsarum litterarum plena et totali notitia, considerans dictam petitionem esse iustam eis et cuilibet eorum dictum detulit iuramentum. Qui D. Baldus, Franciscus et Zenobius dictam delationem cum reverentia acceptaverunt, ipsumque iuramentum in hac forma corporaliter manibus tactis per eos et quemlibet eorum sacrosanctis Evagelijs existentibus in manibus et super manibus dicti D. Prioris prestiterunt. In primis namque iuravit D. D. Baldus sub hac forma, videlicet:

[Non si riferisce la formula, perchè è la stessa contenuta nella terza lettera di già trascritta].

Et demum dicti Franciscus et Zenobius quilibet verba ad se ipsum referendo sub eadem forma sollepniter iuraverunt, quibus sic actis et peractis prefati D. Baldus, Franciscus et Zenobius et quilibet eorum flexis genibus coram dicto D. Paulo Priore, petierunt se et quemlibet eorum de dicto feudo investiri, et ad ulteriorem executionem contentorum in dictis litteris apostolicis procedi. Qui D. Prior considerans dictam petitionem iustam fore volens apostolicis obedire mandatis pre-

dictos D. Baldum, Franciscum et Zenobium et quemlibet eorum presentes et acceptantes de dicto feudo castri Biscine cum suis vassallis, territorio et districtu, ac iuribus et pertinentijs universis, ac bonis mobilibus eisdem concessis, nec non mero et mixto imperio, ac omnimoda iurisdictione prout illud predictus D. Joannes de Biscina et D. Philippus eius pater tenuerunt et possiderunt, ac de dicto feudo per baculi traditionem et annuli appositionem sollepniter et legittime auctoritate apostolica sibi concessa investivit. Et insuper ipsos in corporalem possessionem dicti castri Biscine ac eius territorij et districtus, iurium et pertinentiarum predictorum, quatenus potuit, per dicti baculi et annuli traditionem auctoritate predicta induxit et quemlibet predictorum castri, territorij, districtus, iurium et pertinentiarum detentorem et occupatorem pronunciavit amovendum ab occupatione et detemptione predictis, et quantum potuit auctoritate predicta amovit (1). Et ad eorum et cuiuslibet eorum petitionem quantum ad dicti exequtoris potestatem et auctoritatem pertinet de dictis rebus et iuribus feudalibus, nec non mero et mixto imperio et omnimoda iurisdictione predictis omni modo meliori via et forma, quibus melius potuit amovit et amotum esse declaravit quemlibet intrusum et illicitum detemptorem. Rogantes predicti D. Prior, D. Baldus, Franciscus et Zenobius et quilibet eorum me notarium infrascriptum, quod de predictis conficerim instrumentum publicum unum vel plura prout fuerit opportunum.

Actum in dictis domibus sancte Crucis videlicet in logia sive prosillo dictarum domorum, fines quarum ab uno latere dicta ecclesia S. Crucis, ab alio via et alia latera, presentibus egregio doctore D. Juliano Bini, Domino Joanne D. Ugolini, D. Ludovico Lippi de Guidalottis, et Joanne Cionis, Bartholomeo Petri magistri Pauli civibus perusinis, D. Monaldo Cole de assisio et canonico tudertino, Jacobo Michelis de Spoleto, et ser Luca Thomassi de castro Torsciani et multis alijs astantibus adhibitis et rogatis testibus fide dignis, ac etiam Ser Martino olim Joannis Picci de perusio una mecum notario rogante et pluribus alijs notariis de predictis rogantibus.

Et ego Michael ser Antonij de perusio publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius predictis omnibus et singulis ut supra legitur, interfui, et de eis una cum dominis notarijs in solidum

(1) Come ho già accennato è a ritenersi che Giovanni di Guidotto nel 1396 non fosse più in vita. Infatti mentre nella Bolla di Urbano VI emanata nel 1380 si parla di Giovanni e della necessità di rimuoverlo dalla corporale detenzione del feudo, nel rogito dell'immissione in possesso, il Priore Paolo ricorda in genere — « *quemlibet detentorem et occupatorem amovendum* ».

quilibet nostrum rogatum fuit a D. Priore et dominis Baldo, Francisco et Zenobio et ad fidem predictorum signum meum consuetum apposui, eaque rogatus scripsi et publicavi, et quod supra remissum est manu propria scripsi et remisi. [loco † signi]

Ego Martinus Joannis Picci de perusio publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius predictis omnibus et singulis suprascriptis interfui, et de eis una cum dicto ser Michaele et pluribus alijs notarijs et quilibet nostrum in solidum rogatus fui, et fuimus a predictis D. Priore et dd. D. Baldo, Francisco et Zenobio quod predicta in publicam formam redigeremus, et ideo me subscripsi et propria manu signumque meum consuetum apposui. [loco † signi]

Ben poche sono le considerazioni da fare sui testi, che abbiamo riferito. La prima è, che la frase della formula del giuramento — « Ego Baldus de Perusio *ab hac hora in antea* quandiu vixero fidelis et obediens ero B. Petro et Domino meo D. Urbano divina providentia pape VI » —, non può far supporre, che pel tempo trascorso il papa avesse dovuto riscontrare in Baldo qualche atto di infedeltà come suddito di Santa Chiesa. Cotesta frase era *ad substantiam* inserita in tutte le formule di giuramento per la investitura feudale. Infatti si legge nel Tit. V, Lib. I *feud.* che tal formula era del seguente tenore: — « Ego iuro ad hec sancta Dei Evangelia, *quod a modo in antea* ero fidelis huic, sicut debet esse vasallus domino » —. Lo stesso è a dire dell' altra espressione: — « Consilium vero quod mihi *creditum est,* per se aut nuncios sive per literas *ad eorum damnum me sciente nemini pandam* » —. E di vero fra le cause, per le quali si perdeva il feudo, una principalissima si aveva nella rivelazione, che il vassallo facesse di ciò, che il signore gli aveva confidato, cagionandogli scientemente danno. — « Si *credentiam,* dice il testo de' feudi (1), *ad eorum damnum sciente* manifestaverit » — e il commento spiega: — « *Credentiam* do-

(1) Lib. I *feud.* Tit. XVI.

mini manifestans vasallus feudo privatur, si modo malo animo et nocendi domino id fuerit, et damnum inde secutum fuerit » —. Ma vi è poi il testo del Tit. XV, Lib. II *feud.* che pone tra le formule solenni del giuramento la frase che s' incontra nel rogito del 1386 — « nec id, quod mihi sub nomine fidelitatis commiserit dominus, *pandam* alij ad eius detrimentum *me sciente* » —.

Ciò abbiamo voluto notare per coloro, che del diritto dei feudi non avessero sufficiente notizia, affinchè quelle parole vengano interpetrate secondo la loro vera significazione.

E così chiudiamo questi cenni, nella lusinga che valgano a fornire una prova di più per dimostrare la falsità dell'accusa mossa al grande giureconsulto perugino, nel quale la integrità del carattere fu pari alla sconfinata dottrina.

Perugia, ottobre 1902.

O. Scalvanti.

CRONACA PERUGINA INEDITA

DI

PIETRO ANGELO DI GIOVANNI

(GIÀ DETTA DEL *GRAZIANI*)

PARTE II. — (Anni **1461-1494**)

PREFAZIONE.

Quello che era mestieri avvertire intorno all'importanza di questa *Cronaca inedita perugina* fu detto nella Prefazione mandata innanzi alla stampa del periodo dal 1450 al 1460, che vide la luce nel *Bollettino di Storia Patria per l' Umbria* del 1898.

Poche cose possiamo aggiungere ora circa il secondo e più lungo periodo, che ci conduce quasi al termine del secolo XV. Vedemmo che nel 1450, mentre infieriva in Perugia la pestilenza, venne a morte un Antonio di Andrea dei Guarneglie o Guarnegli autore della cronaca fino a quell' anno, e che dopo quattro mesi l' opera sua venne continuata da Pietro Angelo di Giovanni, il quale dapprima si chiarì alquanto inesperto nel lavoro, che poi venne man mano perfezionando, sia per la copia delle notizie, sia per la più esatta narrazione dei fatti (1). Ora è a notare, che pel lungo tratto dal 1450 al 1494 non si fa menzione di altri scrittori,

(1) E che ci apponessimo al vero ritenendo nella *Prefazione* alla cronaca edita nel 1898, che l' autore di essa, dopo Angelo dei Guarnegli, fosse Pietro Angelo di Giovanni, e che non altrimenti potessero essere interpretate le parole del cronista — « *La quale materia seguitò poi Pietro Agnelo de Giovagnie* » — lo dimostra un documento da noi rintracciato nell' archivio del Conte Lodovico Baldeschi (P. L., D.). Esso è una vecchia carta di appunti bibliografici dovuti ad uno scrittore, che pel momento non sappiamo chi fosse. Nella quale carta si leggono i nomi di molti autori perugini, fra i quali — *Antonio de Andrea de Ser Agnielo de P. S. Agnielo* — ossia il cronista, che scrisse fino a 1450, e — *Pietro Agnielo de Giovagnie* —.

che abbiano atteso alla compilazione della cronaca, onde conviene riferirla tutta quanta a Pietro Angelo di Giovanni. Un dubbio può rimanere considerando, non essere facile che un uomo solo abbia per oltre quarant'anni potuto proseguire assiduamente l'opera sua; ma d'altra parte ciò non apparisce inverosimile, tanto più se si consideri in che modo il lavoro di Pietro Angelo di Giovanni venne interrotto. Infatti l'ultima notizia registrata dal cronista appartiene al febbraio del 1494, e dall'annotazione dell'amanuense resulta che il ms. finiva con quella data.

Forse alla ricca cronaca, che noi pubblichiamo, volle tener dietro il Matarazzo, cui certo non fu sconosciuta l'opera di Pietro Angelo. Ciò dimostra, che il lavoro rimase troncato forse per la morte dell'autore giunto ormai ai tardi anni della vecchiezza.

Ad avvalorare poi l'opinione, che tutto questo periodo di cronaca appartenga a un solo scrittore, sta il fatto della uniformità dello stile e del metodo espositivo.

Pertanto il pregio singolarissimo dell'opera si riscontra in ciò, che il cronista visse nel tempo, in cui si svolsero i fatti, che egli ha narrato, e dei quali ebbe diretta notizia. Si aggiunga, che egli non si mostra uomo di parte da tacere circostanze, che stieno a carico di questo o quel maggiorente della repubblica. Imperavano a quei tempi i Baglioni; il cronista non può trascurare i fasti della loro grandezza, ma nemmeno passa sotto silenzio le azioni non commendevoli di alcuni membri della potente famiglia. In generale poi si astiene dai giudizi intorno agli uomini e alle vicende della patria, quantunque i tempi fortunosi, le gare cittadinesche, gli odii delle fazioni e le stragi fratricide glie ne porgessero il destro ad ogni momento. Egli mostrasi preoccupato assai più di quei fatti criminosi, che non derivavano da gelosia di potere o da rancori politici, ma appartenevano, per così dire, alla delinquenza comune, e riguardavano i vizi del tempo e il tralignamento dei costumi.

Narratore imparziale e freddo della verità, nota giorno per giorno i fatti, che si svolgono in presenza sua o dei quali ha notizia; nè si cura di raffrontarli e correggerli, come pure praticarono certi cronisti. Ad esempio, egli dirà in un luogo della cronaca, che gli è sconosciuta la ragione di un convegno presso Perugia tra alcuni principi e condottieri, mentre, poco dopo, la narrazione di un fatto da lui esattamente riferito, doveva spiegargli la causa di quel convegno. Del resto le sue informazioni, che riguardano Perugia, l'Umbria e tutta l'Italia, sono non soltanto copiose, ma esatte. Vedrà il lettore, come vi sieno nell'opera di Pietro Angelo notizie riguardanti le più insigni città d'Italia, e che furono ignorate dai cronisti e dagli storici di quelle repubbliche o principati. Giova credere che Pietro Angelo, di cui veramente ricorre non di rado il nome tra gli officiali della città, avesse condizione di uomo autorevole, così da poter conoscere illustri personaggi, ed apprendere quindi notizie, che restarono sconosciute agli altri cronisti del tempo. Egli è poi curantissimo di narrare con minuto ragguaglio tutto ciò, che si riferisce all'ordinamento della repubblica, alle misure di difesa contro i nemici interni ed esterni, al mutare dei magistrati, alle lotte, sempre risorgenti fra il comune e la curia romana per la formazione delle *borse*, ed ai provvedimenti (utili a conoscersi da chi studia le leggi sulla importazione delle mercanzie) adottati in Perugia nella grave materia dei tessuti di lana.

Non è dunque la cronaca di Pietro Angelo un semplice diario, ma una cronistoria condotta con l'intendimento di raccogliere tutto quanto potesse giovare alla retta intelligenza dei tempi. In essa è l'ordito di una vera storia, alla quale non manca che la veste letteraria e il magistero comparativo dei fatti. Ma di buon grado noi rinunziamo all'una ed all'altra di queste due qualità, per quanto preziosissime nella storia. Allo scoprimento del vero ha vie più

giovato spesso la semplice e rude narrazione di un cronista, che la magniloquenza e la dottrina di alcuni storici.

E veramente non si potrebbe elogiare il nostro autore nè per lo stile, nè per la lingua, giacchè il suo eloquio ha quasi sempre impronta dialettale. Noteremo solo che egli sembra vago di riferirci spesso le parole scambiate tra i personaggi, che appariscono sulla scena della sua narrazione, conservando ad esse la forma di dialogo.

Ma delle imperfezioni evidenti nel modo di scrivere dell'autore non accade far meraviglia. Sebbene a quel tempo si fosse grandemente progredito nelle lettere, si nota in Perugia e altrove, che anche gli scrittori, i quali hanno lasciato fama di dottrina, come, ad esempio, il Matarazzo, si mantennero fermi nell'uso di voci, che una più avanzata coltura letteraria non avrebbe dovuto comportare (1).

Dell'ignoranza, di cui avrebbe dato prova il nostro cronista, potrebbe taluno addurre in testimonio il silenzio, che egli serba intorno agli artefici del tempo e alle opere loro. È incredibile infatti, che egli non abbia avuto una parola per le squisite bellezze di Agostino Di Duccio, che nel 1461 aveva compiuto la mirabile facciata di S. Bernardino, e nemmeno un cenno abbia dato degli affreschi condotti nel 1454 e negli anni appresso da Benedetto Bonfigli nella cappella Priorale. E sì che la fama e la venerazione del Santo da Siena erano profondamente radicate nell'animo dei perugini, e il cronista dimostra di avere avuto fede ingenua e schietta; e sì che i disegni del Bonfigli nella cappella dei Priori meritavano di essere ricordati, non foss'altro per la dignità del luogo, in cui il grande artefice li conduceva. E che dire poi del cronista, che quasi sembra ignorare l'esistenza di Pietro

1) Francesco Matarazzo fu buon letterato perugino, ma per gli studi fatti, per le opere lasciate e i sostenuti uffici nell'insegnamento, dimostrò di essere più valente negli antichi idiomi di Grecia e di Roma, che nella propria lingua. Onde bene a ragione Mariano da Montesanto lo chiamò — *latinae graecaeque linguae doctissimum* —.

Vannucci, giunto allora al meriggio della sua gloria? Ma questo silenzio è dovuto veramente all'ignoranza del cronista Pietro Angelo di Giovanni? Mai no; perchè tale silenzio osservarono pur troppo quasi tutti i cronisti, sebbene dotati di buone lettere (1). Vi fu chi volle indagare la ragione del fatto, e scrisse che gli storici, intenti principalmente a narrare i mutamenti politici, non si fermarono molto nelle cose dell'ingegno.

A tutta prima si potrebbe osservare che questa sentenza può applicarsi agli storici, non ai cronisti; agli storici, perchè, mirando essi ad esporre le vicende della vita politica di un popolo, non furono indotti ad occuparsi di quelle attinenti alla vita del pensiero scientifico o dell'arte (la qual cosa, sia detto con buona pace anche dei grandissimi, fu il più grave difetto dei nostri storici); e non ai cronisti, perchè essi si proposero di registrare ogni fatto che interessasse la vita cittadina, e perciò si indugiarono nella narrazione anche di quella intima privata. Non poteva dunque sfuggire ad essi quel che gli storici, dal loro punto di vista, non vollero curare. D'altronde il nostro autore stesso tace, è vero, dei grandi artefici, ma fa cenno di sovente del celebre Studio perugino e dei più illustri dottori che vi insegnarono.

Dunque il suo silenzio sulle cose dell'arte deve in altra guisa spiegarsi. E chi sà, che questa spiegazione non sia da cercare nel fatto, che le arti (le quali soltanto a quei di

(1) Lo stesso Francesco Matarazzo, di cui pur si narra che diede al Perugino i soggetti per le pitture della sala del Cambio, scrivendo la pregievole cronaca della città dal 1492 al 1503, di rado parla degli artefici perugini. Del Vannucci dice che — « era homo singulare de quella arte in quel tempo per tutto l'universo mondo » —. E di Bernardino di Betto scrive — « Et eravi ancora un altro maestro nominato da molte el Penturicchio e da molte appellato Sordicchio, perchè era sordo, e piccolo, de poco aspetto e apparenza: e comme quello mastro Pietro era primo de quella arte, così costui era secondo, e anco lui per secondo maestro non aveva pare nel mondo » —. Il Matarazzo finisce qui la menzione degli artisti perugini, mentre è noto in che gagliarda maniera fiorisse allora in Perugia la scuola del Vannucci. Il Frolliere poi, che scrisse alla metà del secolo XVI, tra i tanti artefici della città ricorda solo Mariotto di Marco Anastagi e Cesarino del Roscietto orefici, come autori di due navi d'argento appartenenti alle suppellettili del palazzo dei Priori.

tornavano a risplendere in Perugia colla gran luce della *Rinascenza*) non si reputavano ancora materia di pubblico interesse, come erano invece gli Atenei, che davano alla patria sapienti magistrati ed espertissimi amministratori.

Se l'opera riguardava un altissimo personaggio, munito di autorità in Perugia, allora il cronista non serbava l'usato silenzio, come avvenne per la statua di bronzo eretta al pontefice Paolo II; ma la menzione di quello squisito lavoro non riguardava l'arte in sè, sibbene l'onoranza prestata a chi si era reso benemerito della città.

Nelle note ci studiammo di esser parchi. Avremmo voluto bensì segnalare all'attenzione dei lettori tutte quelle notizie, di cui non è cenno negli storici perugini o di altre parti d'Italia. Ma ci convenne abbandonarne il pensiero, perchè troppo spesso avremmo dovuto notare questa circostanza. Ci parve quindi di farlo soltanto per gli avvenimenti degni di particolare considerazione.

Noteremo in ultimo, che nel ms. da noi rintracciato, oltre la narrazione non interrotta dei fatti dal 1450 al 1494, esistono altri frammenti inediti, che verranno pubblicati in seguito.

Perugia, gennaio del 1903.

Prof. Oscar Scalvanti.

Cronaca di Pietro Angelo di Giovanni (1)

1461 — A di de Genaro se partì da Perogia meser Bartolomeo Vitelesco vescovo de Corgnieto nostro Governatore, quale avea fornito al suo offitio, onde che li fo fatto compagnia da molti nostri cettadini de li principali, cioè da Braccio dei baglioni, da li Oddeschi, da li Corgnieschi, da li Sperelleschi, da li figli de Gostantino de Rugiere dei Raniere e da molte altre brigate, quali andaro sino al Ponte S. Gianne e parte sino a colle, dove li Braccio avea fatto venire una squadra de gente de arme tutte armate co li lancie in su la cossa e così volse acompagniare el governatore sino a Foligno, e poi detto Braccio se retornò a Perogia e il ditto governatore se ne andò verso Roma però ch' era stato fatto vece camorlengho de corte de roma (2).

(1) Seguito della Cronaca già pubblicata nel Vol. IV, Ann. IV, pagg. 57 e 303.

(2) Nulla di queste testimonianze di gratitudine e di onore s'incontra nelle altre Cronache perugine. Il Pellini ne fa cenno (*Hist.* II, 13), ma in termini assai generali, laddove il cronista col suo racconto ci fa conoscere in qual rapporto di stretta alleanza fossero i governatori pontifici colla nobil famiglia dei Baglioni, e in ispecie con Braccio, che era il capo di essa e ormai l'arbitro del governo. Il Pellini non accenna nemmeno alla carica, che il Vitelleschi aveva ottenuto in Roma, e solo ci parla di alcuni donativi, che gli furono presentati all'atto della partenza. Del resto, il Vitelleschi nei 4 anni, che era stato al governo di Perugia, e cioè dal 14 febbraio 1457 al gennaio del 1461, aveva in più incontri dato prova di molta equanimità, tanto che nel 1457, come abbiamo visto altrove, i cittadini, udito che il papa voleva chiamare a sè il Vitelleschi, fecero domanda perchè fosse conservato nell'ufficio di governatore, la qual cosa ottennero, come ne fa fede il Breve pontificio del 30 dicembre di quell'anno, che abbiamo già riferito nella cronaca dal 1450 al 1460. Della prudenza del Vitelleschi rimane un saggio nella ottima procedura che tenne per richiamare in vigore e correggere in parte le prammatiche suntuarie del cardinale Capranica dell'anno 1445. Infatti egli non volle statuire da solo, ma col concorso di due giuristi e di alcuni spettabili cittadini.

A dì 24 de genaro in sabeto a sera entrò in questa città el governatore nuovo chiamato meser Ermolao de balbi da venetia vescovo de verona quale lo avea mandato el Papa Pio 2°.

E a dì ditto quella medesima sera el nostro comuno fece apresentare el ditto Governatore de biada, poglie, fiaschi de vino e confetti de più sorte marzapane e cera (1).

A dì 29 de genaio andò a marito dona liandra figlia del Magnifico braccio dei baglione maritata a Semone de li Odde.

A dì ditto el magnifico Braccio baglione partì da Perugia e andò a Canaia.

E a dì 6 di febraio in domenica Braccio se partì da Canaia e andò a Spello, dove li Spellani lo chiamaro per segnore e li fecer grande onore.

E a dì 19 de marzzo questi nostri Magnifici Gentilomeni fecero pigliare i figlioli che furo de meser Giovagne de Pinolo da Peroga de P. Sole, lo quale meser Gio: fo ribello de lo stato dei Gentilomene e fu preso in casa de Pollito (2) de Francesco de Pinolo, li nome loro se chiamano Agnielo e Sighinolfo e un altro lor fratello se ne fuggì, e questi for presi da tutti 4 li cavaliere cioiè dal Podestà e dal Capitano, e in favore de li detti cavaliere cie andarono molti de questi nostri Gentilomene e massimamente de casa de li Armanni e de li Arcepretj e de li Baglione, la qual

(1) Se non andiamo errati questo Ermolao Barbaro della nobile famiglia veneziana dei Barbi, è quello stesso, che nel 1491, essendo oratore a Roma per la repubblica veneta a fine di ottenere da Innocenzo VIII, che non procedesse alla nomina del successore di Marco Barbo patriarca di Aquileia fino a che la repubblica non avesse fatto le sue proposte, fu invece dal papa eletto a patriarca *motu proprio*. E poichè Ermolao Barbo aveva tale ufficio accettato senza prima interpellare la signoria, questa, trovando violati i suoi poteri giurisdizionali, gl'intimò di rinunziare, condannandolo all'esiglio, se non obbediva agli ordini della repubblica. Nella storia delle molte contese, che Venezia ebbe colla curia romana in materia di giurisdizione, il caso della elezione di Ermolao Barbo non tien certo l'ultimo posto, anche perchè verificatosi poco dopo il pontificato di Nicolò V, che aveva riconosciuto il patronato della repubblica veneta. Onde non sappiamo, come, mentre in pregievoli opere edite di recente circa il *Regio patronato della chiesa patriarcale di Venezia* (Cfr. RINALDI, 1893), si fa menzione di alcune dispute insorte nel secolo XV, non vi si parla di quella avvenuta per la nomina di Ermolao Barbaro. Il quale richiamo tanto più sarebbe stato opportuno, quanto che lo stesso pontefice Pio II nel 6 aprile 1460 aveva aderito alla conferma di Andrea Bondimero, eletto a pieni voti dal Senato ad uno dei patriarcati della repubblica (Cfr. cit. op. del RINALDI).

(2) *Pollito* per *Ippolito*.

cosa fu fatta per sospetto de lo stato dei Gentilomene. Ultimamente el ditto Agnielo sta ne le mano del Podestà e Sighinolfo sta ne le mano del Capitano (1). E poco da poi Cesaro de li Arcepreti fece pigliare Batista de Pollito sopredetto, per che avea dato ricetto e tenuto segretamente in casa li predetti. E poi el ditto Cesaro lo mandò nelle mani del Podestà e fecelo acompagniare da molti suoi beccarini (2) e lo miseno in cima de la torre e fo recomandato per lo avere e per la persona. E a di ditto fo mandato per ditto Pollito a S. Vetturino, ch'era andato a fa zappare certe suoi vigne e andarci li beccarini e li partigiani del ditto Cesaro e la madre del predetto Agnielo e Sighinolfo, quali son stati presi. Sta al presente in questa terra, la qual se chiama Madonna Bartolomea figliuola che fu de Sighinolfo de li Michilotti Raspante.

A di 20 de aprile for pubblicati li priori nuovi per li 2 mesi proximi da venire, cioiè maggio e giugno li quali son questi infraschritti: Francesco de Agnielo de Barso, detto Barsetto dei barsi P. Soli capo. E perchè lui era in bando per la morte de meser Ibo fo determinato infra questi gentilomeni per la importunità de bonifatio e altri fratello de detto Carlo e Averardo e neri de Guido Morello da Monte Sperello, e così fo tolto a Lodovico fratello de detto Agnielo de barso che non se retrovò alo omicidio de detto Carlo e fo instituito in suo loco Mateo Francesco de meser Giovagne de Petruccio da M. Sperello de P. Soli (3).

---

(1) Angelo e Sighinolfo erano della famiglia *Michelotti*, così scrive il Pellini. Ma è da osservare, che essi erano nati da madonna Bartolommea, figlia di Sighinolfo fratello di Biordo Michelotti. Perciò essi appartenevano alla famiglia dell'illustre raspante solo per il lato della madre. Il fatto di questo nuovo bandimento è narrato dal nostro cronista con maggior precisione, che dal Pellini. Egli ci dice chi furono i persecutori di Giovanni di Pinclo, di Angelo e Sighinolfo e perfino di quell'Ippolito, che li aveva ricoverati. Gli autori di questa persecuzione furono i Baglioni, gli Armanni e gli Arcipreti, i quali non deponevano nè il sospetto, nè l'odio contro i discendenti della famiglia Michelotti. Il Pellini aggiunge, che i figli di m. Giovanni ebbero per confine Roma, Battista di Ippolito Norcia, Angelo di Giovannello la torre di Buontempo.

(2) Abbiamo già avvertito altrove che *Beccarini* chiamavansi i seguaci della parte dei nobili, che seguivano i gentiluomini in queste certo non onorevoli imprese.

(3) Questo fatto non è nemmeno accennato nelle altre cronache e storie perugine.

A questi di de maggio li Chiaravallesi con il favore e spalla del Conte Aversa (1) furaro un castello di quel di Tode chiamato Sermiano (2) lo quale era de meser Jacomo de meser Andrea dove che sachegiarono de molta robba buona e grande ricchezza (3).

A questi di de maggio fu frustato Gio: Batiste de Nicolo detto el Preino de P. S. A. per che era stato ruffiano alla sua propria moglie, che cosi dice la sua condennagione e fo frustato in questo modo cioiè; glie miseno in capo la testa de un bove con li corni e a la Mariotta sua moglie li fo coperta la faccia con un velo che non li se vedeva se non li ochi e avea legato le mano denanzze ma a lei non li fu dato quasi mai con le granate e a lui sì e questa giustitia la fece fare el Podestà, e fo tenuta bona giustitia (4).

A di 20 de giugno in sabeto for publicate li priore nuovi per li 2 mesi prossemi da venire Luglio e Agosto e è il penultimo atto del sacco. Li pubblicati son questi infraschritti, cioiè:

Antonio de Mateo de francesco Mercatante, Capo, P. Susane.
Nello de Sulpitio de Nello Mercanti, Coda. } P. borgne.
Meo de Barnabeo, per l' arte dei pentori }
Bartolomeo de Andrea de Mascio, Cambio } P. S. P.
Pier mateo de Armanno, orfo }
Francesco de Agnielo de Pavoluccio dei Soli, per la taverna, } P. Soli
Bernardo de Ugolino de Ruberto per l' arte dei tentori }
Cherubino del Brunello, arte de li Spezziarelli } P. S. A.
Antonio de Chiaravalle, arte dei Conciatore }
Ser Pietro Francesco de ser Antonio del beccarino P. Susana.

A dì.... de Giugno fo rotto el campo de la Chiesa ne la Marche tra la rocca contrada e S. Pietro.

A dì 16 de luglio fu la novità de Genova cioiè che li francesi

---

(1) Gli storici non dicono che quei di Chiaravalle operarono per l'occupazione del castello avendo a loro favore il conte Aversa.

(2) Pellini scrive *Sismeno*.

(3) Pellini dice che il castello era posseduto da Giacomo e da Andrea degli Atti.

(4) La cronaca del Veghi nulla contiene di questa condanna di Giovan Battista di Nicolo. Narra invece all'agosto di un certo Parri d'Angelo da Prepo, che fu *abnegiato per avere usato con la nipote carnale, e la ingravidò.*

perderono el castelletto e la obedienza de Genova e foro sconfitti e morti più di 2000 francesi (1).

A dì ditto venne in Perogia el Patriarca al quale fo fatto molto onore, e volse sapere chi era stato quello ch' aveva retolto un pregione al cavaliere e li fo detto ch' era stato Semone de li Oddi e ch' al cavaliere li era stata data una ferita ne la gola.

A dì 4 de 7bre in venerdì li nostri Magnifici Sigg. priore chiamaro li camorlenghi e per che se partissero de palazzo vensero li insaccolatori e poi subito fo andato a piglarli e fo comenzato per P. Soli. Li boni òmeni son questi:

Rugero de Gostantino dei Raniere Averardo de Guido da Monte Sperello Giapeco de Tomasso de Teo	P. Soli
Benincasa de francesco da Catiano Renzzo de la lita Gostantino de meser Agamenone Anton de Pacciolo sartore Agostino de Antonio detto Mancinello	P. S. A.
Gostantino de felippo de li Oddi Tiseo da Corgne Mariotto de Nestagio Nicolò de lodovico del prefetto	P. Susane
Giulio del Teveruccio dei Signorelli Giovagne dei Baglione Lodovico de Gigliotto de li Acerbi Pietro de ser bartolo	P. Borgne
Sebastian dei Baglione Agniel Giovagne de Tantino Coradino de felippo Bino de lello de Bino	P. S. P.

A dì 17 de 7bre se parti el Patriarca da Perogia e andò verso Roma molto in furia.

A dì 27 de 9bre vene la nuova qui come ne la Aquila erano state li teremoti de modo che era scarcata e guasta la magior

(1) Tanto di questo fatto che della sconfitta patita dai francesi non è cenno nelle altre cronache e storie della città.

parte e morti più de 100 persone e anco foro in Perogia ma non fu danno alcuno.

A dì 29 de xbre morì el nobile omo Guido de li Oddi al quale fo fatto grande onore.

Nel detto ano el grano al più valse s. 25, l'orso s. 22. la spelta s. 16, l'olio l. 5 el mezolino, el vino l. 5 la soma (1).

1462 — A dì 7 de febraio predicò fra Batiste da Novara in S. Domenico e predicando del Giuditio universale comenzò a cadere certo calcinaccio e polvere de modo che tutta la gente quale stava a la predica se levò su e fuggivono per le porte talmente che cie foro aciaccate done e omene. e rede. e alchuna ne mori. e se perdero de li mantelli e berrette e le done sopragetti veli e pianelle e altre cose.

A dì.... de Aprile predecò in piazza frate Michele de l'ordine dei frate minore (2) e predicò contro de li giuderi benchè per prima aveva fatto più prediche per la qual cosa ne fo fatto conseglio nel palazzo del popolo fra li priore e camorlenghi; in ultimo determinaro che se levasse ogni patente e breve ch' essi giuderi avessero dal comuno si per conto del prestare a usura si anco per ogni altra cosa e poi fo determinato de fare el monte de le prestanze dal comuno.

A dì 27 de Aprile vene la nuova qui come il Seg. Gismondo da Rimine era andato con molti cavalli per danegiare nel territorio del Conte Federigo Seg. de Urbino e dissese che aveva presi Carpegni e Castellaccio.

A dì .... de Maggio vene quì in Perogia meser fabiano comissario del papa dicendo al nostro comuno per parte de sua santità qualmente el papa vole che se dia ordini per interessi del bon vivere de la città e che ponga giù l'arme e anco el ditto

(1) Il cronista ha mancato di notare che sul finire del 1461 il magistrato si occupò di far condurre a termine le pitture della cappella dei priori, celebratissima opera del Bonfigli, la chiesa di S. Bernardino, il campanile di S. Domenico; e di più assegnò notevoli sussidi in danaro per la fabbrica del Duomo, per S. Maria dei Servi e per il restauro di piazze e vie.

(2) Nelle aggiunte alla Cronaca dei Graziani, più volte ricordate, si legge il nome di *Nicolò*, ma dai documenti resulta che il suo vero nome fu Michele. Del resto ci sembra ormai dimostrato che il Monte di Perugia fu veramente il primo fondato in Italia (Cfr. SCALVANTI, Il *Mons pietatis* di Perugia. Perugia, 1892 e Il *Mons pietatis* di Gubbio. Perugia, 1896).

comissario era venuto per cagione ch'el Papa avea saputo che in questa città se facia un trattato a istantia del Conte Carlo de braccio da Montone e che el ditto Conte Carlo era stato in questa città segretamente vestito da Peregrino e molte altre cose; la resposta che a esso fo data fo questa; cioiè che lui venisse in palazzo de li Sig. Priore perochè lì se adunerà el Conseglio e farassi conchlusione de la resposta onde che se adunò el detto conseglio al quale mai fo conchluso ne determinato cosa alchuna. E il dì seguente se radunò el conseglio un altra volta denante al Governatore dove fo parlato e detto assai, al fine determinaro che se domandassero al Papa fanti pagati e in capo de pochi dì vennero (1).

A dì 20 de Giugno menò moglie el magnifico omo Braccio dei baglione la figliola del Sig. Bagio da Codogniole fratello del Duca de Milano la qual vene da Milano con gran trionfo al quale andaro incontro 2 compagnie per fino a la porta de S. Andrea cioiè la compagnia del Sasso ch'è de P. S. P. e la compagnia de li Nicolose ch'è de P. borgne li quali venero con lej sempre ballando inanze e le done stettero ad aspettarla denante al palazzo dei Priore; le quale similmente venero ballando per fin che fu gionta a casa de Braccio dove li fo fatto gran trionfo, e fo apresentata da moltissimi Castelli e Comunanze.

A dì 2 de luglio Antonio de Giliotto se partì da Peroga e andò a trovare meser Piccinino pero che volevon gire a trovare il conte Iacomo onde che li fo mandato derieto el cavaliere e li fanti per pigliarlo; e se non fosse Ridolfo de Malatesta dei Baglione e il Gentilomo de li Arceprete el pigliavono, e cosi scampò via.

A dì 26 de luglio fo scoperto il campanile de S. Lorenzo cioie levato el piombo e il Gallo quale era nella cassa d'ariento.

A dì 29 de luglio vene el Cardinale de Spolete in Perogia per legato.

A dì 25 de 8bre morì Borgaruccio dei Raniere di febre e fo sepelito in S. Lorenzo al quale fo fatto assai onore.

---

(1) È strano assai che di questa missione del commissario pontificio e dell'accoglienza fattagli dai perugini, nemmeno il più remoto cenno si abbia negli altri cronisti e nel Pellini.

A dì 26 de 8bre fo comenzato a cavare per fare el pozzo lì dal giglio de S. Domenico cioiè fra lo spedale de S. Domenico e l' arco de mezzo per el quale cie fo vento per lo comuno nostro 30 f. a. c. 90 e il resto pagaro li vicini d' intorno e foro deputati e eletti che avessero la cura di tal fabrica luca de Christofano e Beo de Giapeco eletti da li S. Priore.

A questi dì de 9bre venero lettere in Perogia come el papa vole partire dal bagnio de Avignione e venire a Tode per la qual cosa fo determinato de fare 5 ambasciatori per mandarli a S. Santità e anco foro eletti per onorarlo 5 omene e poi cie ne foro agionti 5 altri però che sua santità deve aloggiare 2 sere nel nostro contado cioè una sera a Panicale e l' altra a Marsciano; li ambasciatori for questi (1):

Meser Baldassarre de li Armani, P. S. A.
Leone de li Oddi, P. Susane
Ranaldo de Rusteco da Monte Melino, P. borgne
Nicolo de pavolo, P. S. P. (2)
Averardo de Guido Morelli, P. Soli.

li dieci omene eletti per onorare el Papa son questi (3):

Ascanio de baglione dei baglione } P. S. P.
Alberto de Mariotto dei baglione

Galiotto de lello dei baglione } P. Soli
Vangeliste de Agnielo dei Pavolucce

Mariotto de meser Agamenone } P. S. Ang.
Pavolo de ludovico

P ° francesco de Brettoldo } P. Susane
Pietro de Sinibaldo

Lodovico de Giliotto de li Acerbi } P. Borgne
Giulio de Teveruccio Signiorelli

A dì 12 de 9bre in domenica a sera el Papa venne a Panicale al quale fo fatto grandissimo onore e il lunedi a mane se partì e ando a Marsciano dove stette quella sera e similmente li fo fatto grande onore.

(1) Nè i cronisti, nè il Pellini ricordano i nomi degli ambasciatori.

(2) Di casa Graziani.

(3) Il Pellini non ricorda i nomi di coloro, che furono deputati alle onoranze verso il pontefice Pio II.

Et el Martedì a mane che fo a dì 16 ditto se partì da Marsciano e andò a Tode.

A questi dì passati for rotti molti fondichi e bottege e molti ladri for giustitiati cioiè impiccate e frustate.

Nel predetto ano el grano al più valse s. 20 in 25 liv. l'orso s. 18 in 20, la spelta s. 10 e 11, l'olio l. 4 in 5, il vino, l. 45 in 50. El bolog. del papa in cambio grasce vale f. 25 e 19 el b. largo el simile, el Ducato de Venetia fior. 6 e 6.

El duc. de camora grave vale s. 5. s. 17 $^1/_2$. el d. de sogello s. 5 c. 13 $^1/_2$, l'aggio de la moneta vecchia e nuova bologn. 6. s. 13.

1463 — A questi dì de febraio for fatte de molti omicidi de parenti l'uno con l'altro e anco fo ociso P.° de renzzo e Giovagne suo figliolo, e fo il figlio de Senso da S. Martino in colle e certi altri da Marsciano. Anco fo uciso Perone de Ghino de P. Susana dal Bonoso de Marco de Matarazzo suo cugniato. Del mese de Genaio passato fo preso Abram ebreo da Sartiano lo quale avea fatto un brutto ingano; cioiè lui avea un cofanetto di ottone contrafatto da tener denari, quale lo empì di anelli e altri anelli buoni e mandolli ad asese per uno e fecelo impegniare a Jacobbe Giudeo, e quando quello che li portò li avese mostrati se in segno de corocciarsi e sogello e degliene uno altro con schiuma in banbago il giovinetto; e felli el guazetto di s. 100.

A dì primo de Marzo fo mozzo il capo a Bechitozzo de meneco per che avea amazzato il suo zeo.

A dì 10 de Marzo fu uciso Sante de Ranaldo de meser Sante, lo amazzò Sinibaldo suo fratello carnale e però dicj, *chi mal vive mal muore,* ch il sopreditto Sante strozzò la moglie nel letto sensa causa alchuna nel 1448 a dì 10 de febraio come a dì detto è notato in questo.

A dì 27 de Giugno in lunedì a mane sull' alba rentraro li usciti de Spello e a levar del sole avevono presa la piazza e tutta la terra de sotto verso il piano; e quando Braccio se levò del letto, se gridava fortemente *viva la chiesa,* e la parte de Braccio gridava *Braccio Braccio,* con 2 de li priore; e con essi el Mazzetta de P. S. Pietro, altramente detto Giuliano, se ne andaro fuora verso el monte e comandò a quelli che guardavono S. Severino dove se fa la fortezza che non se partisseno per niente, e che atendessero a guardare quel loco, e che non dubitasseno de cosa

alchuna, ch'esso li manderebbe el soccorso presto (1). E quelli che cie stavono a guardarlo erano nostri cittadini, li quali son questi nominati, Mariotto de Giovagne, Coradino de felippo, Pietro de Beo, luca de Arcolano del Pelato, Mariotto del Ceccaio, Bartolomeo de Mariano, luca de Gio: barbiere, Anton de Meo de la Nonna, Giapeco de bevegnate, luca de lo inciminato, Nicolo de Colabocca, Renzzo de lo Sterpolino, Sante de quondam Valentino, Benedetto de Bigliozzo, Arcolano de Antonio de Nofrio, Vestro de Cola Agnielo de Donnino, e boccio pianellaio, Batiste del tortello, francesco da Cerqueto, P.° Agnielo de martinello, Sante de beo dei paltone, tutti de P. S. Pietro.

E così fu dato subito el soccorso come promise el magn: Braccio. Cie andaro li omeni de Canaia e de la Bastia, de la qual novità vene la nova subito quì in Peroga, onde che tutto el popolo cie curse, e così cie foro morte e apiccate molti de quelli spellani; e fo vento e raquistata la terra per Braccio e per li fratelli. E poi subito foro mandati dal nostro Comuno al Papa li ambasciatori, quale stava a Tivoli per tale novità dicendo, che questa ingiuria non solo era stata fatta a li predicti cioie a Braccio e a li fratelli, ma a questo comuno e a tutto lo stato de li gentilomeni.

Foro li Ambasciatori Meser Baglione de Ugolino de Baglioncello de M. Biano e Galiotto de lello dei baglione, li quali andarono e a la tornata loro raportarono qualmente el papa e li cardinali biasimavono molto la novità fatta, dicendo tal cosa non essere stata fatta con lor conseglio e volontà, e che de tal cosa non ne sapevono niente, e che S. Santità se contenta che Spello se tenghi per Braccio e per li fratelli, quali sempre li tratterà secondo amorevole e obediente de Santa Chiesa.

A dì 7 de agosto el Conte Iacomo de Nicolo Piccinino fo fatto Capitano de la Chiesa e del Re de Napoli e fu del Duca de Milano (2).

(1) Questi fatti o son taciuti o narrati con pochi tratti dai cronisti e dagli storici.

(2) Il passaggio del Piccinino dalla parte del duca di Angiò a quella di Ferdinando re di Napoli, avvenne nell'anno indicato dal cronista in seguito all'abboccamento trà Jacopo e Alessandro, signore di Pesaro e fratello del duca di Milano, il 10 agosto del 1463 in Abruzzo.

A dì 20 de Agosto morì el Cardinale de Sassoferrato qui in Peroga e fo sepelito in S. Agostino.

A questi di de Xbre vene in Peroga frate Iacomo de la Marca e predicando alchuni dì disse ne le sue prediche come la Santità de nostro signor Papa Pio 2° volea andare contro el Turco, e che ce andava el duca de Borgognia con 5000 persone e il Doge de venetia e che facevono grandissime armate per mare e per terra e la massa se fa in Ancona (1).

A di 24 de Xbre fu furata la torre de Andrea al Mag: Braccio dei Baglione e fratelli, la furò el Marchese de Asese e diceva che era la sua, e cosi li asciesciane cie mandaro 200 fanti, ma Braccio non volse che cie se andasse perochè l' averia ariauta de furia.

1464 — A questi dì de Genaio vene in Peroga meser Andrea da fano comissario del Papa con un Breve de S. Santità, quale domandò a la città sc. 30000, per la qual cosa ne for fatti più consigli: in ultimo fo determinato, che se vedesse per 20 omene quello che le si potesse dare e in qual modo se potessero cavare per manco disdagio della comunità atento a la povertà de la città.

A dì ditto se adunaro li Camorlenghi in palazzo del popolo, dove li fo messo inanzze sc. 1000 e 3000 corbe di grano, e così per dechreto fo vento, cioiè che se dovessero pagare in 3 annj $^1/_3$ per anno, cioiè quando sua santità andasse a la impresa contro li Turchi.

A questi dì pure de genaio cadde una grandissima neve la magiore che già molti annj cadesse.

A di 3 de febraio in venerdì sera a le 3 ore de notte morì meser Giovagne de Petruccio de li nobeli da M. Sperello, e fo fatto el corotto la domenica che fo a di 5 ditto e lassò de essere vestito da frate de S. Francesco e sopre al corpo fo portato el baldachino e li fo fatto grande onore.

A dì 12 de Aprile Giovagne de Ser Sante da Pietra melina strozzò el suo proprio figliuolo nel letto con le sue proprie mani,

---

(1) Il Pellini parla nell'anno 1463 della venuta di Andrea da Fano protonotario apostolico per indurre i perugini a favorire con armi e danari l'impresa contro i turchi, e tace affatto di Giacomo della Marca. La verità è che la venuta di Andrea fu del gennaio 1464.

quale era de età de 7 annj in circa per la qual cosa fo preso a dì 13 ditto e ebbelo ne le mani el Capitano del Popolo.

E a di 15 ditto in P. S. A. fo fatta una parata a una sposa, ch'era moglie de Fabritio de Nicolò de Benedetto Barzi, figlia de Francesco de Raniere de meser Triviere Montemelini, la quale andando a marito foro fatte alquante scopiette, per uno de li quali scopietti scarco de pallotta e banbago fo passato el capo a una zitola, la quale mori subitamente e seguente essi insieme stava un' altra a la quale la medesima pallotta passò il braccio e la mano in uno sol colpo e non morì.

A di 22 ditto per che antica usanzza sempre è stata ne la città nostra dopo alquanti dì che le novelle spose sono andate a marito tornare ala casa paterna, onde volendo ditto dì la sopredetta sposa tornare ala casa del padre fo impedita per quele che avevono fatto la parata detta, de modo che non andò, ma se tornò a casa del novo sposo, per la qual cosa non potendo essa andare al convito de li aparechiati cibi, li cibi andaro a lei a casa del marito.

E a dì 28 de Aprile in sabeto el Mag: Sig: Boso da S. Fiore vene quì in Peroga, lo quale venia del Reame e dirittamente vene a smontare a casa de Braccio dei baglione con tutta la sua compagnia, quale assai benignamente e con gran trionfo fo recevuto, e con esso era la nepote del Seg. Mateo da Capua da lui novamente sposata e a lui per matremonio congionta, e in loro compagnia erano molti cavalli, quali parimente tutti foro sommamente onorati in casa di Braccio. Di poi el dì seguente, cioiè la domenica la detta consorte del detto Sig: Boso andò a messa in Santa Maria dei Servi con compagnia di molte onorate madone e nobilissime, la quale vestiva de un ricco e legiadro vestito stretto, e sopre un manteletto verde di broccato d' ariento con richi adornamenti adornato in modo che molte gente tutte con meraveglia guardavano la vaga portatura de la ditta madonna.

A dì 11 de Maggio venero in Perogia el Cardinal de Bologna e il Cardinal de Riete (1), a li quali ne la lor venuta cavalcaro

(1) Il cardinale di Bologna era Filippo Calandrini di Sarzana, fratello uterino del Papa Nicolò V, e da lui creato cardinale nel concistoro del 20 dicembre 1448. Morì nel 1476 in Bagnorea, dove si trovava al seguito di Sisto IV. Il card. di Rieti

incontro molti nostri cettadini e li fecer grande onore e la cagione de la lor venuta non era al volgo nota (1).

Per che la fama è più veloce nel raportare li oscuri e mesti accidenti che le vittorie e lieti avenimenti, dicho che ne li passati giorni fece palese in questa città la morte del Mag: Nicolò Piccinino, figlio del Mag: Conte Jacomo (2) subitamente fatta, come se disse per alchuni che veleno l'avese morto.

A dì primo de Giugno vene in questa città meser lorenzo de meser Amadeo da Castello, el quale volea entrare Capitano del popolo, e benchè lui avesse el breve dal Papa e fosse dottore e cavaliere nobele di sangue e avendo già studiato in questa città, se oposeno a lui el collegio dei dottore di queste, e dicevono che lui non era legetimamente dottorato per tanto che esso non podde entrare in ufficio e così fo recusato. Da poi venero certi brevi papali in favore di esso per la qual cosa ne foron fatti più conseglie, in ultimo se partì ditto meser Lorenzzo con sua fameglia da la terra (3).

Essendo il Gran Turco divenuto Signore e padrone de gran reame et Stati del qual temendo la Christianità e per reparare a la christiana fede se radunaro istigati e pregati dal Papa Pio 2°, che personalmente se oferse essere a l'impresa e, lassati degni vicari in suo luoco e adunati molti denari e aiuto da S. Marco (4), deliberò andare contra el detto Turco. Dando ordine a le dette cose fece nel porto di Ancona preparare una nobilissima galea e aspet-

---

ebbe nome Angelo Capranica, nobile romano, elevato alla porpora da Pio II nel concistoro di Siena del 5 marzo 1460.

(1) Parmi evidente, che la venuta dei due cardinali debba attribuirsi al desiderio del pontefice di sollecitare i perugini a stanziare per l'impresa contro i turchi maggiori somme di quelle stabilite in seguito alla missione di Angelo da Fano, come sopra è detto.

(2) È appena da avvertire, che questo Nicolò Piccinino non si deve confondere col suo omonimo, ossia col grande condottiero morto presso Milano nel 16 ottobre 1444. Da lui nacquero Francesco e Jacopo Piccinino, che fu padre di Nicolò, ricordato dal cronista, di Francesco, di Giovan Giacomo, di Deifobo e di Angelo, spesso ricordati nelle nostre cronache.

(3) Il fatto è notevole, perchè dimostra, come ad onta della intromissione papale, i perugini tenessero fermo alle guarentigie dei loro statuti.

(4) Esso consisteva nelle 12 galee inviate dalla repubblica veneta al comando del doge Cristoforo Moro.

tando el tempo bono e lassate grandi indulgentie a li Christiani la fede favoregianti come tempo li parve *(sic)*.

E a dì 18 de Giugno de l'ano [VI] del suo pontificato con lo nome de dio se partì da Roma e per lo tevere con la velocissima barchetta venne sino a orti (1), e poi per terra seguitando sua impresa e viaggio.

E a dì 26 del ditto foro eletti li Ambasciatori per mandarli al Papa quali li elesse Mons: Governatore e cavalcaro a dì 27 ditto e trovaro che sua Santità era venuta in Spoleto. Li ambasciatori son questi; cioiè

Anton de Arcolano del frolliere Priore, P. Soli.

Mariotto de Ricciere, P. Susane, Priore.

Mateo de Giere Priore, Porta borgne.

Felcino de meser Baldassarre de li Armanni.

Venciolo da Corgnie e

Rusteco del Saracino da Monte Melino - Consoli.

Tobaldo Cavaceppi, auditore.

Benedetto de Giapeco de S. Monaldo, camorlengho.

A dì 28 de Giugno morì in Perogia un meser Antonello (2), quale era uno de li principali conduttieri del Duca de Milano, e essendo venuto da li bagni opresso da la infermità stette in casa de Braccio dei baglione e li fo con molta cura ateso per camparlo, finalmente morì detto dì.

Da poi el seguente giorno fo fatta la estrema pompa, dove suoj omene d'arme e suoi fameglie tutti vestiti de nero onorate da 4 dei priore de questa città e con molti dottore e Braccio dei baglione con tutti li nobili cettadini e altri popolani cie foro tutti li ordini di frati e torchie de più arte e la bara overo cataletto fo riccamente vestita e adornata con richissimi drappi contesti ad oro lavorato; e esso defunto fo riccamente vestito de broccato sensa altra copertura, e intorno a la bara molti torchi piccoli accesi. Andò a S. Domenico, dove li fo fatto singolare uffitio.

(1) Leggi *Orte*.

(2) Antonello da Borgo, che nel 1462 prese parte con l'esercito sforzesco, e insieme ad Alessandro, a Roberto Orsini e al Sanseverino, nel fatto d'armi di Orsara contro il re di Napoli. È strano che il Corio non parli della morte di questo condottiero.

A dì 28 detto tornaro li prefati Sig: Priore andati al Papa, come de sopre disse, quali smontaro a S. Pietro e de li venero poi a piede con la lor fameglia come soglieno, andaro poi al lor palazzo; la cagione de la loro andata non se disse qual fosse stata (1).

A dì primo de Giugno essendo el Papa alquanti giorni dimorato in Spolete, e volendo procedere al suo deputato camino venne a Foligno, dove cie dimorò ditto dì col dì seguente, che fo domenica e lunedì.

A dì 3 ditto el martedì se partì da foligno la mattina per venire ad asese e passò per il borgo de Spello.

A dì 4 ditto el mercordi el Papa passò per il nostro contado, nel quale fo onorato a spese del nostro comuno per li soprestanti a quello eletti e aloggiò la sera al Pianello.

A dì 5 de luglio el giovedi fu onorato el ditto Papa pure nel nostro contado e aloggiò la sera a Casa castalda.

A dì 6 ditto in venerdi a sera andò aloggiare a Sigillo pure del nostro contado dove fu per li soprestanti onorato a spese nostre.

A dì 7 ditto el Sabbato detto pontefice entrò in fabriano dove fu novità.

El conte Iacomo Piccinino essendo in pace e pigliato in compagnia più Signori e omene nobilissimi fece partita da li conquistate mura de... (2) e procedendo con animo liberale nel presente millesimo del mese de luglio a dì 8 fo onorato in Spello a le spese de li Mag: Sig: de quello Braccio e Carlo de Malatesta dei baglione, dove dimorò ditto dì con la seguente notte, intendendo el dì seguente venire a Peroga. Foro molti nel ditto dì e notte, che andarono a Spello per visitare el ditto Conte, la qual mattina cavalcaro tutti questi nostri nobili e potentissimi cettadini, li quali andaro verso il prefato conte per farli el debito onore.

A dì 9 ditto in lunedi a le 21 ore incirca el mag: Conte Ia-

---

(1) Gli ambasciatori ebbero l'incarico di sollecitare il pontefice a dare una pronta risoluzione circa il modo di rifar le borse degli uffici.

(2) Lacuna del ms. Deve leggervisi — *Sulmona* — perchè appunto nel luglio del 1464 Jacopo lasciò il reame, affidando il possesso di Sulmona e delle altre terre a Tommaso Tebaldo. Il grande condottiero, come narra il cronista, dopo tante vicende, tornava a Perugia.

como Piccinino entrò in Peroga per la porta de fonte novo, e vene in P. S. Angegli cavalcando verso la piazza, e andò a smontare in casa de Braccio e de li fratelli con tutta la sua compagnia, ne la quale con molto onore fu recevuto.

Sumptibus comunis foro per la sua venuta spazzate tutte le strade de questa città e in P. S. Angegli gettati molti fiori.

Di poi a dì 10 ditto el martedi venne in piazza el ditto Conte e andò a visitare li Priore acompagnato da tutti li nostri nobilissimi cettadini, e lì tutto el popolo se faceva inante per vedere el ditto Conte, il che lui guardava ciascuno con gratioso aspetto e con atto benigno di capo salutava quelli. Et el di cavalcò per spasso.

E a dì 11 cavalcò per P. S. A. con alquanti gentilomeni e li fo fatto grande onore, a casa de Giovagne de Sexto smontò in P. S. Angegli e visitò una sua zea, moglie che fu de Cellolo li sopre a la porta de S. Christofano, dove li fo fatta una sontuosa colatione. Benchè securamente et sensa credenzza alchuna esso magniasse e anco bevesse con sua compagnia furono lì bugliate molte confettione. E poi cavalcò in P. Soli e andò a vedere el seto (1) del Cassero, e poi ritornò a casa de Braccio venendo per sopremuro. Dopoi vene in piazza, dopo cena andò nel monte e veniva per vederlo ogni persona e seguitarono quello de modo, che parea meraveglia, e molti fanciulli picholi precedevono a lui per alquanto e anco se fermavono secondo l' andare de esso.

A dì 12 de luglio el giovedì cavalcò con alquanti per P. Susane, dove fu fatta una sontuosa colatione, e poi la sera andò a cena con li Sig: Priori con alquanti de sua compagnia.

A dì 13 el venerdì se partì el ditto conte la mattina e cavalcaro con esso molti cettadini e andò a mangiare al suo palazzo.... e lì se posò alquanto dopo mangiare e la sera andò... (2).

Del mese de luglio del detto ano comenzzò la Peste in questa citta tanto venenosa e orenda che mosse el popolo quasi tutto a fuggire, quelli, chi propinquo e chi lontano da la città, non sensa

(1) *Seto* per *sito*.

(2) Lacuna del ms. Il conte Iacopo Piccinino si diresse alla volta di Lombardia, ove fu benignamente accolto da Francesco Sforza. L'essersi ignorata questa parte inedita della maggior cronaca perugina, ha fatto sì che della dimora del Piccinino nella nostra città, si dessero scarsi ragguagli nelle istorie di Perugia.

molto affanno se asettavono ad abitare; non già per questo restò la peste che non facesse grandissimo danno.

A di 14 de Agosto (1) morì Papa Pio perochè volendo sua santità seguire el suo cominciato camino e essendo pervenuto in Ancona, dove dovea con ogni suo esercito montare in aqua, ma non piaque a la fortuna, che lui più oltre andasse, per che costretto da infermità fo impedito el suo efetto, che morì a di ditto restando vana la sua impresa.

Essendo adunque la sede vacante, el Collegio de li Cardinali volendo chreare el novo Papa se radunaro a Roma a di.. de.. (2) e entrati in conchlave deputaro per papa el Cardinale de S. Marco Papa Paulo Secondo nomenato: a di 2 de 7bre vene la nuova in questa città come el Papa era chreato.

De ditto ano el grano valse s. 30 e 35. l'orso 20 e 21. la spelta 13 e 14, l' olio l. 4 e 4 $^1/_2$, el vino l. 80 la soma.

1465 — A dì 18 de febraio in lunedì for publicati li Mag: Sig: Priore per 2 mesi da venire Marzo e Aprile; Capo de Uffitio lione de li Oddi.

E a dì ditto for publicati li Capitani del Contado per 6 mesi da venire.

A dì 20 de febraio fu uciso Ascanio de Baglione dei Baglione, quale andava mascherato con un compagno, onde che 3 altri mascari andavano mascherati da merciari, quali son questi, cioiè Nicolo de Vigie de Appio e Mariotto de Gregorio de ser Nofrio e Bartolomeo de Marco da Coromano, dove che scontrandosi insieme ditti merciari con li ditti altri mascari de là da Santo Tomasso li invitavono se volevono comparare de le merciarie; e fecese innanzze Nicolo e alzoglie el velo da la faccia per la qual cosa Ascanio dette a quello una bastonata. Ma essi tutti 3 caciarono mano a li cortelli e cosi un de quelli li dette una ponta nel petto, e morì subito, e vedendo questo se ne fuggiro tutti per la conca e andaro nel Versaio, e entraro in casa de luca de Ser Nicolo, e li se smascararo subito. La novella vene in piazza,

---

(1) Il Pellini ha errato ponendo la morte di Pio II al *16* anzichè al *14* agosto, come scrive il nostro cronista.

(2) Lacuna del ms. Il card. Barbo, papa col nome di Paolo II, fu eletto il 30 agosto in Roma, e coronato il 16 settembre.

onde che il Mag: Braccio incontinente e tutto el popolo andarono per ritrovarli, e li Sig: Priore usciro del Palazzo, e andaro nel versaio e fo cercato de casa in casa e finalmente trovoro Mariotto predetto quale era recoverato in casa de Sforzza de li Oddi, benchè ditto Sforzza li disse più volte *vatte con dio*, e così el mandarono ne le mano del Podestà e poi fo mandato a cercare per li altri nel contado, e cavalcò Ridolfo e Mariano dei baglione a le 3 ore de notte, e andaro verso Strozzacapone, ma li fo mandato a dire che se retornassero in rieto, e cosi retornaro a Peroga e for fatti asprissimi bandimenti, che chi sapesse dove essi fossero li dovesser rivelare e chi li dava o morti o vivi sarebbino state premiate.

El giovedi a le 14 ore in circa fo fatto sapere al mag: Braccio dei baglione come Nicolo de Vigie de Appio stava nascosto in S. Agnielo de Borgne, onde che lui in persona con molta gente andò a trovarlo in S. Agnielo de borgnie, e poi lo menò insieme a piè del palazzo e li lo dette in mano del Podestà. Era el ditto Nicolo stato publicato per priore per doi mesi doi dì inanzze al perpetrato malefitio, in loco del quale fu poi sustituito Baglione de Silvio nepote del ditto Ascanio morto (1).

A dì 24 de febraio vene in questa citta el Cardinale di Costantia (2) legato in Toscana e ducato della Città di Castello insino a Nargnie e andarli incontro molti nostri cittadini.

A dì 11 de Marzzo cavalcò el cardinale preditto e legato per andare a Castello del suo governo a lo quale non era anco stato.

A dì 13 de Marzzo venero in piazza scapigliate la madre de Raniere di Francesco detto el zamperliere con 2 suoi sorelle e andar nel palazzo dei priore pregando lor Sig: che non volesser patere tal chrudeltà, perochè essendo ne li passati tempi stato preso da la fameglia e ufitiali del Podestà de Perogia detto Raniere de francesco a petitione e querela de Agnielo da la Torreciella tale che morì ne la pregione per martorio; dipoi se partirono da li Priori e venero per piazza piangendo e corrotando el ditto morto,

(1) Appena dei cenni fuggevoli si hanno di questo fatto nelle altre cronache.

(2) Riccardo Olviero de Longueil, dei visconti d'Angiò, creato cardinale da Calisto III nel concistoro del 18 dicembre 1456. Morì legato a Perugia nel 15 agosto 1470.

e dicendo: *cettadini, non comportate che simil caso sia impunito:* dicendo che il ditto essere preso e morto a torto solo ad istantia e petitione de detto Agnielo suo suocero, dicendo che detto Agnielo era ruffiano e la figliola de detto morto putana e molte altre inoneste parole, e gettosse la ditta madre in ginocchione a certi cettadini lì in piè de la piazza dimandando vendetta per la morte del figliolo.

A dì de Giugno vene la novella qui in Perogia come a dì 24 ditto era stato preso lo Ill.mo Conte Iacomo Piccinino, famoso capitano di gente de arme, e insieme con esso fo preso el Conte Broccardo a petitione del re di Napoli (1): fo preso in Castel nuovo dal Sig. Napoleone e dal Cavaliere Orsino dicendoli come esso era pregione del re per la qual cosa vedendose el Conte Iacomo fatto tanto tradimento rispose e disse, ch' era pregione del Duca de Milano, del quale sotto sua fede e promissione era pregione pero che partendose da lui da Milano li promise salvezza, e sotto questo colore fo tradito e prevenuto pregione del Re, el quale a li dì passati li avea fatte molte carezze e grandissimo onore e adesso li a usato tanto tradimento.

A questo di de Xbre for fatti de molti furti e rotti fondichi e botteghe.

Nel predetto ano el grano al più valse s. 55 e 57, l'orso s. 28 e 30, la spelta s. 18, l' olio l. 80 el mezolino, el' vino l. 6 la soma.

(1) Assai confuso è il racconto del cronista. Pure sembra che egli non ritenesse colpevole della prigionia di Jacopo il duca di Milano. Del resto sulle cause, che determinarono la tragica fine del grande condottiero, non è accordo fra gli storici. Il Corio scrive, che il duca Francesco ordì la congiura contro il Piccinino nel sospetto che *la egregia virtù di lui non fosse dannevole ai suoi figliuoli.* Ma allora perchè dargli in sposa la figlia Drusiana? E perchè poi il re Ferdinando avrebbe scritto allo stesso duca, scusandosi dell'eccidio di Jacopo e dandone colpa ad altri, contro i quali simulò dei processi? In verità le mire ambiziose del condottiero bastavano, senz'altro eccitamento, a turbare i sonni del re di Napoli, il quale non poteva vedere con animo sereno dilatarsi il dominio di Jacopo. Il Muratori poi ha colpito, secondo me, nel vero, attribuendo la notizia della complicità del duca piuttosto ad una voce corsa nelle città italiane che a prove di fatto — « gran mormorazione per cotal tradimento fù per tutta l'Italia, e n'ebbe incredibile vituperio non meno Ferdinando, che Francesco Sforza, *non si potendo cavar di testa alla gente,* che anche lo stesso Sforza avesse tenuto mano al tradimento » —.

1466 — A dì 19 de Genaro ingrossaro tutti li fiumi maximamente el tevere, ch' ingrossò tanto che nisuna persona se ricorda averlo veduto maie sì grosso, e sì gran diluvio de aqua, perochè tutto el ponte felcino andò sotto aqua, e nel ponte de Pattolo andò a nuoto quasi ogni cosa, de modo che tutte le botte levò a sommo, ne le case dove fece de grandissimo dano de vino, de grano e de altre cose, e il nobile omo Cesaro de li Arcepreti stava ad un suo palazzo e volse uscir fuori per fuggire in luoco più montuoso e alto; ma l'aqua era si alta, che el soperfece, e per questo li fo forzza de pigliar partito, e montò sù in uno olmo, dove che era; chreve (1) l'aqua a quello olmo X piede alto, de modo che li bisognò de salire in su la cima, e così stette a grandissimo pericolo. E guastò la detta aqua molti molini da grano, e tal diluvio procedette da una piova non molto grande, ma per lo gran dolco se liquefero le neve da le montagnie de modo che fece questo efetto.

A dì 6 de febraio el nostro comuno mandaro li Ambasciatori a Roma al papa, li quali son questi:

Meser Baldassarre de li Armani.

Cesaro de li Arcepreto.

A di 16 de febraio el Mag. Braccio dei baglione fece fare una giostra in piazza, e pose per premio b. 10 de velluto verde a la piana. Li giostratori son questi:

Gabriello de meser Polidoro dei baglione.

Gualmario dei baglione, Gentile dei Signiorelli, Armano de lorenzzo de la lita, Baldino de Baldino, Lorenzzo de Pietro de Pisolo P. S. P. Berardino del Brunello P. S. A.

Pierantonio de Rosciolo, Barzzo dei Barse, Sinibaldo de Barnabeo.

Ebbe l'onore de la giostra e il premio el sopredetto Gabriello de meser Polidoro dei baglione, el quale andato che luj fo a casa per spatio de 5 ore morì.

A dì ditto vene la novella quì in Peroga come el conte francesco duca di Milano era morto de catarlo, e morì de fatto.

(1) *Chreve* per *crebbe*.

A questi dì de Marzzo retornaro li nostri Ambasciatori li quali erano andati al Papa.

A dì 30 de Marzzo vene al Teseuriere del Papa quale era andato a Roma.

A dì 6 de Agosto in Mercordì a vespero morì el Mag: omo Carlo de Baglione, che stette circa 40 dì amalato e il suo male non fu mai conosciuto, e il dì seguente fo fatto el corotto in piazza, dove fu pianto molto cordialmente da tutti li cettadini e da tutte le done de questa città e non fo grande nè piccolo che non lo piangesse.

A dì 5 de Agosto foro eletti e chiamati 5 omene per interesse de refare el sacco, li quali foro mandati a Roma, e son questi: Bartolomeo de Andrea de Pascuccio P. S. P., Guerriere dei Raniere P. Soli.

Felice de Iacobbe P. S. A.

Golino dei Chrispolti P. borgne.

Bartolomeo de ser saturno P. Susane.

A dì 26 de Agosto se partiro li ditti omeni eletti, e andaro a Roma, e se intertenero a Tode per alchuni dì con il Tesauriere a spese del Papa.

E de lì se partiro e andaro a Roma.

A dì 12 de 7bre el nostro comuno mandaro li Ambasciatori a roma per interesse del ditto sacco, cie andò meser Mateo Francesco de meser Giovagne da M. Sperello e meser Mansueto de meser Francesco.

A dì 15 de 7bre il collegio de li dottori mandaro 2 ambasciatori a Roma per interesse de una questione ch' avieno con meser Mansueto.

A dì ditto fo ferito Giovagne de meser Sacco da Melchiorre de Ser Cipriano e da certi altri tra il Ponte nuovo e Deruta e de lì a 3 dì morì.

A dì 19 de 8bre in domenica a mane fo letta una bolla papale in San lorenzzo; la lesse el cancelliere del nostro Comuno, e dicea qualmente P. Pavolo 2° avea refatto el regimento del popolo di questa nostra città, e per mano de Monsi: for cavati li Capitani del contado. Ma perchè fosse fatta cosa alchuna nè letto el ditto Breve fo detta la messa de lo Spirito Santo in S. Lorenzo, dove cie fo el R.mo Monsi: chiamato meser Giovanbatista de li

Savelli, Protonotario e lo Vicario del Vescovo e li Magnifici Sig: Priore e Braccio del Baglione e più altri gentilomene e cettadini. Li Capitani cavati son questi:

Galiotto de lello dei baglione.

Biordo de li Oddi.

Renzzo de li Armanni.

Carlo de Cinaglia de li Cinagli.

Carlo dei Gratiani.

A questi di passati venne la nuova come Papa Pavolo 2° aveva comesso a meser Andrea da Fano Governatore de Castello, che rimettessi li usciti de Castello tranquilli, e così rientraro a dì 20 de Genaio 1467 in mercordì ne la festa de S. Sebastiano cioiè tornò Piere de Ser Giovagne de Ser lando e molti altri.

A di 18 de Xbre for presi 3 in Marsciano de notte; cie andò el Podestà, el Capitano del Popolo e Galiotto de lello Capitano del contado per P. Soli.

A questi dì de Xbre fo bandito come meser Barnabeo dei bennate da Montefalco, rettore de lo studio de la università de Peroga a dì 8 de febraio proxemo da venire che saria la domenica del Carnovale, vol far fare giostrare br. 16 de velluto Alex°.

Nel predetto anno el grano al più valse s. 65 in 67, l'orzzo s. 35 in 40, la spelta s. 20, l'olio l. 5 el mezolino, el vino l. 7 in 8 la soma.

1467 — A dì 11 de Genaio el rettore de la Università de lo studio fece la colatione in palazzo de Monsi: come è consueto.

A dì 8 de febraio se fece la giostra del predetto rettore in piazza; el premio fo br. 16 de velluto verde. Li giostratori:

El Gentilomo de li Arcepreti, P.° Giapeco de li Armanni, Carlo de Cesaro de li Arcepreti, Baldino de baldino de li Arcepreti, Armano de Renzzo de la lita de li Armanni, Berardino del brunello de li Armanni, P.° de felice detto de la Casandra; tutti de P. S. A. Ridolfo de malatesta dei baglione P. S. P. Brunoro de Golino Chrispolti P. borgne. Nere de Guido Morello, Giapeco de Rosciolo P. Soli.

A dì 29 de Marzzo che fo el 1° di de Pasqua un Guglielmo ebreo mosso da divina ispiratione se convertì con 2 suoi figlioli, mediante le prediche de Mons. Alexandro Anconetano de l'ordine de

S. Agostino, e fo batizzato esso e li suoi figlioli cioiè un mascio e l'altra femena ne la chiesa de S. Lorenzo, dove cie foro molto popolo e foro provedute de molte elimosine.

A dì 5 de Aprile se convertì la dona del sopredetto Guglielmo, quale se convertì mediante le suore de S. Antonio da padova, e fo battezzata pure in S. Lorenzzo, dove ch' el detto Guglielmo la sposò novamente.

A dì 12 de Aprile se fece una giostra in Piazza e li giostratori for tutti mulatiere, li quali se portaro valentemente. Il premio fo 14 br. de panno de lana cilestro e fo bella cosa a vedere.

A dì 19 de Aprile fo fatta una giostra in piazza, el premio si è questo, br. 12 de velluto chremosi figurato, quale velluto fo posto in un carro con ninphe e un dio de Amore, che stan trionfalmente. Li Giostratori son questi:

Giapeco de lorenzzo fabene P. S. A.

Baldassarre de Gio: de Apollo P. Susane

Gio: Batiste de P. de lorenzzo de meser P.° P. Susane

francesco de Gio: de Baldino P. S. P.

Gentile de P.° pavolo de Tantino P. S. P.

Benedetto de.... del pantano P. S. P.

El Brunello de Batiste de batiste P. S. P.

A dì primo de Maggio entrò in ufitio li Capitani del contado per li 6 mesi da venire nel palazzo del Governatore, e son questi:

Tiseo da Corgne P. Susane, P.° pavolo dei Mansueti P. borgne.

Lodovico dei Baglione P. S. P., Averardo de Guido Morello P. Soli.

P.° Giovagne de Agnielo del Bisochetto P. S. Agnegli.

A dì 10. de Maggio in Domenica vene quì in Peroga la dona de Pietro de Cosmo dei Medici da fiorenzze, la quale venia da Roma, e la recavono in una lettigha coperta con un panno d'arazzo, e aveva in sua compagnia molti cavalli e molte done. Dice ch' era stata a Roma per lo perdono.

A dì 4 de Giugno Braccio de Malatesta dei Baglioni se partì da Spello e andò a li Cerqui per andare a Cesena con la compagnia cioiè nel campo de la Chiesa.

A dì 4 de luglio el Capitano del Popolo chiamato meser Pavolozzo da fabriano fece tenagliare un da fossato, il quale avea

infocato una capana dove cie era dentro una dona con doj mamoletti.

A dì 17 de 7bre vene la nova qui in Peroga come el Papa avea fatto 8 Cardinali (1).

A dì 19 de 8bre el Podestà fece tirar fuori lo stendardo per fare impiccare Pietro tronba, e era sonata doj volte la campana de la giustitia. In questo Monsi: Governatore de li Savelli fece fare comandamento al Podestà, che lui facesse remettere lo stendardo.

Et il Podestà li mandò a dire, che li facesse tale comandamento in schritto, e cosi Monsi: li mandò un boletino, et alora el Podestà remise lo stendardo, e non fo facta detta giustitia.

A dì 29 de 8bre fo posta la statua di P. Pavolo 2.° ne la facciata de S. Lorenzo in capo de la piazza, quale è tutta de metallo orato, e fo acompagnata da li Magni: Si: Priore e da li dottori e da molti altri cettadini (2).

A dì 11 de 9bre fo fatta la giostra del palio del Comuno e il Teseuriere agionse el resto chi montava el ditto Palio e li premi furono br. 16 de velluto Alex.°: e li giostratori son questi:

El Gentilomo de meser Agamenone, Valmario de Mariotto baglione, P.° Giapeco de li Armani, Baldino de Baldino, Giapeco del Rosciolo, Pietro de la Casandra, Bernardino del Brunello, Gentile de P.° Pavolo de Tantino, Teveruccio de Giulio dei Signiorelli, felippo de Golino de li Oddi.

---

(1) Nelle molte Vite di Paolo II si legge che la promozione degli otto cardinali avvenne il 18 settembre 1467, mentre il cronista scrive che la nuova di questo fatto giunse in Perugia il 17 del detto mese.

(2) Questa statua fu collocata nell'anno e nel giorno indicati dal cronista nella nicchia superiore di forma semicircolare terminante in sesto acuto, che si vede anc'oggi nel lato di S. Lorenzo dalla parte del Corso, poco discosto dal pergamo detto di S. Bernardino. Autore della statua fu il Vellano o Bellano di Padova, chiamato *da Firenze*, nei nostri *Annali xeirali* forse perchè così egli amò chiamarsi per essere allievo di Donatello. Il bellissimo monumento fu, con atto vandalico, demolito nel 1798 per fabbricarvi monete coll'emblema dell'albero della libertà. Causa dell'onoranza tributata al nome di Paolo II fu l'amnistia da lui concessa a 500 fuorusciti, l'ottenuta concordia dei partiti nella elezione dei magistrati, e l'accresciuto stipendio dei dottori dello Studio. A quest'ultimo provvedimento deve aver contribuito l'ambasceria, che l'Università spedì al papa nel 15 settembre 1466, come ci narra il cronista.

Ebbe el premio Valmario e P.° de la Casandra.

A dì 20 de 9bre morì el nobile omo Filemo de li Armani.

A dì 21 ditto morì Stamegnione de P. borgne; dice che morì de paura perochè el ditto avendo a pegione lo Spedale de Santo Allò, e staendo la sera nel ditto Spedale a contare li denari, quando se voltò così da canto, lui vedde venire una brigata de poverelli con le candele arpiccate in mano, e ballavono infra loro. Ce era uno grande, e disse al ditto: *io so Santo Allò, e si te dicho che qualumque persona è stata cagione che se guasta la casa mia non gli pigliarà mai biene nè de' figli nè de' cose che abbia.*

A questi dì fo vento fra li priore e camorlenghi qualmente podessero venire in questa città ogni ragione de panni de lana, e questo non fo noto fina quando li camorlenghi usciro de palazzo, e alora era capo de Uffitio Cesare de li Arciprete, e detto Cesare era a Roma (1).

Dipoi el dì seguente el Governatore proibì ali ditti Sig: Priori, e disse che non volea che fosse fatto niente de lo interesse de li panni, e per allora non seguì altro.

A dì 25 de 9bre il nobile omo Mariano e Valmario suo fratello cioiè figlioli de Mariotto dei baglione tolsero donna, cioiè uno tolse la Androneche e l' altro la onesta figliola de meser Pandolfo dei Baglione; lo qual parentado lo fece lo Vescovo Campano.

Nel predetto ano el grano al più valse s. 35 in 40 la s., l' orso s. 25, la spelta s. 15, l' olio l. 6, el vino l. 7 soma.

Anco nel predetto anno se son fatti molti omicidi e furti, e molti sono stati giustitiati per delitti e furti.

1468 — A dì 23 de genaio revene el nobile omo Cesaro de li Arceprete quale era stato a Roma 5 mesi e mezzo nanti che luj podesse aver licenzza dal Papa. Se disse che luj avea auta una grata e buona audienzza.

---

(1) Il cronista parla spesso di questa grave disputa sorta per la importazione dei panni di lana in Perugia. A ciò si opponevano i mercanti, ma era pur d'uopo provvedere, in quanto la produzione dei fabbricanti perugini non supplisse ai bisogni del popolo. Il Pellini pone nel 1468 la deliberazione del magistrato circa la libera importazione dei tessuti di lana, mentre il cronista l'ha posta nel 1467. Appartengono ai primi dell'anno successivo la protesta dei mercanti e gli ulteriori provvedimenti adottati dal Governatore.

A dì 2 de febraio fo preso Giovane de Antonello de P. S. P. quale fo menato con gran furia da tutti li uffitiali del Podestà e del Capitano del Popolo. La cagione non se sa.

A dì 8 de febraio el Camorlengo de l'arte de la lana chiamato Gabriello de Ser Bartolomeo insieme con li artegiani de ditta arte, andaro a Monsi: e querelaro e scotrinaro molto questa facenda de l'arte de la lana, e dicevono che non era bon fatto che cie podessero venire ogni ragione panni, e foro circa 100 o più artefeci.

A dì 12 de febraio se fece el bando a 8 trombe e 4 pifari e nachari qualmente la S. de nostro Sig: P. Pavolo 2° avea schritto a questo comuno come era fatto la pace in fra queste potentie cioiè la Seren. de Venetia, el Duca de Milano, fiorentini, el Re ferrante e Bartolomeo da Bergamo per mezanità del Papa per quiete de tutta la Italia (1).

A dì 15 ditto fo fatto bando per parte del Governatore e de li Sig: Priore e de li 10 de l'arte de la lana che se potessero mettere panni veronesi de ogni sorte generalmente, e che per tempo de 2 mesi ciaschuna persona possa mettere 10 panni fiorentini, e 20 panni gobbini (2).

A dì 17 ditto nel Rembocco del salsa la donna de mastro Semone medico passando Spirito de Ser Cipriano de Gualtiere suo amatore glie bugliò un bacino pieno de merda in sul capo, de modo che tutto lo imbrattò, e puzzava, che non li se podea stare apresso, e questo lo fece per che tutto el dì la seguitava e non la podea lassare stare (3).

A dì 15 de Marzzo for cavati li Capitani del Contado per li 6 mesi da venire per mano de Monsi: cioiè meser Gio: batiste Savelli, e trasseli e pubblicò in questo modo, cioiè mandò per

(1) Il cronista parla qui della pubblicazione dei capitoli della pace per opera di Paolo II. È noto, che in essa intervennero il re Ferdinando, la repubblica di Venezia, il duca di Milano e i fiorentini. La cronaca ricorda anche Bartolomeo da Bergamo, ossia il Colleoni, per cagion del quale la stipulazione della pace fu ritardata di alcuni mesi.

(2) Intendi *dieci e venti pezze di panni*. Per le manifatture veronesi esisteva un privilegio di libera importazione.

(3) La vittima della sdegnosa moglie di mastro Simone, fu Lorenzo detto *Spirito*, il poeta perugino, di cui sono a stampa alcuni poemi.

meser Mateo francesco de meser Gio: da Monte Sperello de P. Soli, e per francesco de Oddo de P. S. A., e P.° de Sinibaldo P. Susane, e per Arcangelo de P.° de la Berarda P. borgne, e per Golino baglioncello de P. S. P. e come foro in Palazzo Monsi: disse: *tu sej Capitano per la tua porta;* e a ciascuno disse così.

A dì 27 ditto in domenica vene in Peroga lo Amba: del Duca Giovagne, quale venia da Roma. Se disse che aveano auta licenzza tutti li Amba: e che se era determinato che se facesse guerra e remase in lega el Papa, Venetiane e il Duca Giovagne contro del Re de Ragona e dei fiorentini e del Duca de Milano e del Duca de Urbino (1).

A dì 4 de Aprile vene in Peroga Agostino de francesco da chremona, quale disse questa nuova fatta per lo Magn. Duca de Milano, e disse come Sua Segnoria mandò per Sforzino figliol bastardo del Duca de Milano passato, cioiè de francesco Sforzza, e quando ditto Sforzino andò in Palazzo trovò serrate tutte le porte. La guardia del primo uscio el mise dentro, e così el secondo, el terzo e, lassato de fuore la fameglia che non se ne acorse mai, per fino che lui andò denante al Duca, e come gionse, disse: *ello qui Sforzza, ello qui Sforzza*, dicendo più volte, e poi disse: *spogli fuore,* e lui respose: *Signore me ne ricomando,* e il Duca pur disse: *spogli fore.* In fine lui si spogliò per fino a la camiscia, e poi se inginichiò in terra, dicendo: *Signore, me ricomando a voi.*

Alora el Sig: fece venir oltra una spada e lui pure se ricomanda. Alora el fece drizzare e disse: *mettete su quel giuparello,* e lui se lo mise. Poi disse: *mettete su quelle calze*, e costui se le mise, e poi li fece mettere la giornea, e come esso fo vestito

(1) Il racconto del cronista accenna ad un grave incidente occorso tra il febbraio e l'aprile del 1468 circa la conclusione della pace, ossia tra la prima e la seconda pubblicazione dei capitoli formulati da Paolo II. Per lo più gli storici narrano solo, che i capitoli pubblicati nel febbraio non vennero accolti di buon animo dal re Ferdinando, dal duca di Milano e dai fiorentini, in ispecie per la proposta di dare il generalato della sacra lega contro i turchi a Bartolomeo Colleoni; e che poi, abbandonata dal pontefice questa pretesa, per opera di Borso d'Este, la pace fu conclusa con soddisfazione di tutti. Il cronista invece ci riferisce, che negli ultimi di marzo gli ambasciatori furono licenziati da Roma, e che si parlò allora della continuazione della guerra.

disse el Duca: *Sappie, Sforzza, che tu sei fatto oggi cavaliere e rendoti tutti li tuoi castelli;* alora el Duca glie cense la spada, e disse a meser Ciecco suo canceliere: (1) *faglieli privilegi e patente come io l'o fatto cavaliere e rendoli tutti lo suoi castelli;* e poi li disse: *atende a esser omo da bene e valentomo, che bene sarà per te.* E fecelo schrivere con 200 cavalli, e per questa cagione fo chiamato el cavaliere da la paura (2).

A dì 8 de aprile in venerdì vene la nuova qui in Peroga, come meser Nicolo de Giovagne dei Viteglie, che sono de li primi omeni de Castello, fece gire la notte 200 contadini dentro in Castello segretamente, che non se ne sentì se non la parte de detto meser Nicolo, e poi a le 5 ore de notte fece mettere fuoco ne la casa de Ser Diavolo a lato a casa de questi fuccie (3), et avea ordinato, che qualuncue capitassero de quelli de la parte contraria tutti fossero amazzati. Ma vedendo che al fuoco nissuno cie correva de li suoi nemici deliberò de andare a le case, e così cie andaro li suoi partigiani, dove che ne for morti 17 o 18, e chi era ferito e chi ferito e preso, e dentro non c'era el Governa: tra li quali cie for morti Piergentile dei fuccie, Batiste de Pierozzo, Pietro de Meser Piero agnielo.

E altri de li primi che per brevità non ne fo mentione.

A questi dì de maggio vene in Peroga la donna de meser Pietro Campanescho, sorella de Madona Agniela, donna che fo de meser Galiotto dei Baglione, la quale giva a li bagni, e menava con seco circa 40 cavalli, e menava Cavaliere, Dottori e Medici, e smontò ne la casa, che fo de Nello dei Baglione, e partisse a dì 14 ditto.

A questi dì el figliolo del preditto meser Nicolo Vetelli andò a Roma per reparare al mancamento e ucisione, ch'avea fatta el padre in Castello, e andò bene acompagniato.

---

(1) Cecco Simonetta, fratello dello storico Giovanni, fatto decapitare a Pavia da Lodovico Sforza nel 30 ottobre del 1480.

(2) Di questa strana cerimonia non è cenno nel Corio e nel Verri. Lo *Sforzino*, indicato dal cronista, era un bastardo di Francesco Sforza, e quindi non è da confondere con Filippo Maria, pur detto *Sforzino*, nato da Bianca Visconti.

(3) *Fuccie* o Fucci era chiamata una delle famiglie avverse ai Vitelli.

A questi dì de Agosto la gente del Duca de Calabria (1) se misero in ordine per tornare nel reame, e passaro de qui da le Chiane circa 500 cavalli.

A dì 17 de Agosto in mercordì vene in Peroga meser Pietro cubiculario e comissario del Papa, e a dì 18 ditto, che fo il giovedì, fece fare un bandimento a 4 trombe, che qualuncue sbandito cettadino volesse arbandirse per tempo de 4 dì possa usare e andare seguramente a fare compositione con il detto comissario e cessare el suo bando, e li contadini per tempo 8 dì pure per cassare li lor bandi e li forostieri per tempo de X dì a fare el simele.

A dì ultemo de Agosto el Mag: Braccio dei baglione e li fratelli maritaro madonna Agniesina lor sorella al nobile omo meser Baldassarre de li Armanni.

A questi dì de 8bre el Mag: Braccio dei baglione se partì da Peroga, e andò a Spello, dove non se fermò niente, e subito se ne andò a Roma al Papa, e ebbe da lui gratissima acoglienzza e audienzza (2).

A questi dì de 8bre recomenzzò in Peroga la moria, dove morirono de molte persone de omene donne e rede.

A questi dì Xbre venne nova qui in Peroga, come Federigo terzzo Imperatore era passato a foligno, e giva a Roma al papa molto in furia; la cagione non se sapea, e menava seco 700 cavalli e gionse in Roma a dì 24 ditto (3).

Nel preditto anno el grano al più valse s. 45 in 50 s., l'orso s. 27 in 28, la spelta s. 14, l'olio l. 6, el vino l. 6.

---

(1) Alfonso, figlio di Ferdinardo re di Napoli. Egli ricevette nel 1468 ordine dal padre, che nel ritornare dalla Toscana mettesse presidio nella rocca della Tolla.

(2) Certo il Baglioni andava a Roma da Paolo II, per parlare seco lui di politiche faccende, perchè era giunta nuova della venuta di Federigo III.

(3) Il cronista si appone al vero, perchè infatti è rimasto dubbio presso gli storici il motivo di questo viaggio di Federigo III a Roma. Chi ritenne vi andasse per compiere un voto, chi per far confermare dal pontefice la sua successione nei regni di Ungheria e di Boemia, e chi per trattare con Paolo II della guerra contro i turchi. In un brano di altro esemplare della presente cronaca, da me rinvenuto fra vecchie carte, al testo del cronista e della stessa mano è aggiunto in margine quanto segue: — « Se disse in Peroscia che l'imperatore s'era condutto a Roma con seco molti omeni d'arme, per che el papa non voleva che luj fusse re ungaro, ma se disse anchora che andava a Roma per certo suo voto che voleva fare. Ma

1469 — A dì 9 de genaio se partì lo Impe: da Roma e venne verso Peroga, e fece la via per Viterbo e per Orvieto e gionse a Castello dela Pieve a dì 13 ditto.

A dì 14 de genaio lo Impe: Federigo entrò in Peroga per la P. de borgnie con circa 700 cavalli, e veniva con lui lo Amba: de Venetiani (1) e entraro a le 3 ore de notte in circa. Dove li se fecero incontro tutti li chierici e religiosi de ciaschuno ordene in processione parate con loro reliquie e generalmente tutti li cettadini a cavallo e tutto el popolo, e erano piene tutte le strade e la piazza de omene e done grande e piccoli. E quella sera fu da poca gente conosciuto però che venne con un papafico (2), e uno venia inante a lui con una spada in mano innuda, e el nostro comuno li fece un baldachino de velluto chremosi a fioroni de br. 21, e smontò al palazzo del Governatore, e la sua compagnia fu aloggata chi la e chi qua. Lo ambasciatore de venetiani aloggiò ne le case del Mag: Braccio dei Baglione, et il detto baldachino non passò il palazzo de li Sig: Piore, che fo messo nel detto palazzo per la buona cagione (3).

A dì 15 de genaio in domenica a mane lo Impe: Federigo andò a visitare la Chiesa de S. Lorenzzo con tutta la sua baronia, tutti onoratamente in ordine, e li stette a lo uffitio e fornito che fo, fece Cavaliere de spron de oro e Conte Palatini questi infraschritti:

non lo credde alcuno per che Federigo era assai travagliato de guerra in Ungharia e non avia tempo ne voglia de venire al papa per fare un voto, e sì che si diceva essere amico della chiesa e pio. Questo imperadore morì ne l'anno 1493 et era vecchissimo. A noi non fece nè bene nè male, e morì l'anno appresso che fo papa Roderigo Borghes, e questo fo omo de pessimi costumi e Dio glie perdoni el male che a fatto » —.

(1) Forse l'ambasciatore di Venezia si era recato a Roma per fare ossequio in nome della repubblica al papa, che era il veneziano Pietro Barbo cardinale di S. Marco. E chi sa non avesse lo stesso imperatore sollecitato dalla potente repubblica l'invio di un nuovo ambasciatore, che doveva riuscir graditissimo al papa, e giovare assai alle mire di Federigo III.

(2) *Papafico*, specie di cappuccio, col quale si nascondeva il viso, onde ha ragione il cronista quando dice più innanzi, che — « *la sera quando esso* [imperatore] *venc, non se era poduto vedere nè conoscere* » —.

(3) Probabilmente perchè non venisse stracciato, com'era l'usanza del tempo, onde conservare memoria degl'illustri personaggi che Perugia ospitava.

Meser Conte..... meser marcantonio de Pietro Chrespolti, Meser Baldo de ser Cola e meser Baglione de Golino. } cavalieri

E quando sua maestà uscì fuore de la chiesia per retornare al palazzo del Governatore, lì appresso a le scale del detto palazzo erano aparechiate 2 belli cursieri con coperta, overo sopravesta, de velluto chremosi e verde, dove el Canceliero del nostro Comuno se fece inanzze, e apresentò in dono per parte del Comuno li sopradetti corsieri, e esso molto benigniamente li acettò. Et lì fo tutto el popolo maschi e femene a vedere, perchè la sera, quando esso venne, non se era ben potuto vedere ne conosciere. Et era uno bello omo bianco e de bella persona, e era de età de circa 60 anni (1), e era vestito de velluto nero per la morte de la sua donna, e così tutta la sua baronia, e erano con lui molti gran messeri e molti suoi baroni e gentilomeni.

A dì 16 de genaio a ora de nona se partì lo Imperadore de Peroga, e andò a S. Maria de li Angeli usciendo per la porta de Marzzo e per P. S. P.° e acompagniato con la Ambasciata de' venetiani, e andò per farli la scorta el nostro Governatore meser Girolamo lando, e molti nostri gentilomene. Se disse che lui andava a Venetia e fece la via di Asese e Gualdo.

A questi dì de Genaio fo bandita una giostra del baldachino quale fo fatto per lo Imperatore, qual giostra se dovea fare la domenecha del carnevale prossemo che verrà a dì 12 de febraio.

A questi dì de Aprile 2 fratelli de meser Antonio dei Gratiani, cioiè Pavol Pietro e Berardino, andarono a Pietrafitta con circa 50 persone, e tolsero per forzza una sorella di Berardino de Carlo de Semone de Narduccio contro la volontà de ditta zitella e del suo fratello, e menarla a Santa Polinara, la qual giovane sempre andò piangendo e gionti che foro a S. Polinara, la losengar tanto che essa fo contenta de essere sposa de detto Pavol Pietro, e così la sposò per sua donna, e fece la diceria Menechino monaco de Santo Pietro, e il fratello de la ditta dona remase legato e abavagliato e ferito in 3 luochi e fu una cosa molto biasimata e brutta.

---

(1) Federigo III aveva allora l'età di 56 anni.

E a questi dì de Maggio el Governatore fece fare un bandimento in piazza, che il detto Pavol pietro e Berardino e la detta giovane debbino comparire subeto denante a sua segnoria, e così compariro tutti 3, cioiè detto Pavol Pietro e il fratello e la giovane mostrandosi alegri, e Monsignore comandò che la detta giovane fosse menata in S. Tomasso e in capo de alchuni dì fo armenata la detta giovane bene accompagniata.

A dì 12 de Giugnio revene qui in Peroga meser Antonio de li Acerbi Ambasciatore del Duca Giovagnie, e era stato Ambasciatore de la sig: de Venetia (1).

A dì 3 de Agosto vene la nuova qui come el Duca de Calabria avea passato el tronto con 60 squadre de cavalli e 4000 fante (2).

A dì ditto se partì el Sig: Napoleone de quel de Foligno e andò verso la Marca per impedire el passo al ditto Duca (3).

A dì 30 de agosto in mercordì essendo el campo de la Chiesa a Arimine, e comissario de detto campo lo Arcevescovo de Spalatro e Capitano generale, Sig: Napoleone, e conduttiero el Mag: Braccio dei Baglione e il Sig: Alexandro Sforzesco e il Sig: Giulio da Camerino fo rotto el detto campo da la lega del re, quali son questi cioiè fiorentini, Duca de Milano insieme con lo detto re, e Capitano de la detta legha si è il Conte Federigo Signore e Duca de Urbino, onde che facendose conseglio e determinatione nel campo de la Chiesa de voler gire a guastare un bastione fatto dal Duca de Urbino e sua gente in su la Marechia per tanto ch'el campo de la Chiesa se mise in ordine detta mattina, e andaro per fare el ditto efetto. Ma el Duca de Urbino avendo aviso de tal cosa, se mise ancor lui in ordine con tutta la sua gente e così fecero fatto de arme e fo rotto el campo de

---

(1) Mentre gli storici ci parlano del tentativo di richiamare il Duca Giovanni di Angiò a combattere contro il re Ferdinando, come avvenuto dopo la rotta delle armi pontificie a Rimini (23 agosto 1469), il cronista accenna ad una ambasceria dello stesso duca nel giugno di quell'anno.

(2) La Cronaca di Bologna (*Rer. ital. script.* T. XVIII) reca che l'esercito di Alfonso duca di Calabria era composto di cinquemila cavalli, duemila fanti e quattrocento balestrieri.

(3) Napoleone Orsini spedito dal papa Paolo II contro il Malatesta.

la Chiesa, de la qual cosa ne fo cagione una aqua, quale el campo de la lega avea tolta al campo de la Chiesa, dove molta gente cie fo presa e morta.

A dì 24 de 7bre revenne da Roma meser Anton dei Gratiani fratello di Pavol Pietro e di Berardino. Se disse che la questione de questa giovane quale tolse per dona detto Pavol Pietro era remessa in 2 vescovi.

A dì 16 de 8bre in lunedì a sera, a le 2 ore de notte vene in Peroga el Sig: Giulio Segnore di Camerino, suocero de Oddo de Carlo baglione e scavalcò in casa del Mag: braccio dei Baglione e dei fratelli, al quale fo fatto grandissimo onore e fo apresentato da li nostri Magnifici Sig: Priore e il martedì andò a mangiare con li detti Priore e il mercordì se partì da Peroga.

A questi dì de 9bre fo portato morto Pier francesco de Semonetto cugniato de Ridolfo dei baglione, e fo portato a Graffigniano, che era el suo, e là stava la madre sua, quale avea Castello de Piero.

A dì 14 de xbre for trovate la notte 3 frate de S. Maria de Servi e un de essi era Perogino chiamato fra Mario, e for presi benchè un d'essi fo ferito a morte, e for dati ne le mano del Vescovo, e poi el detto fra Mario dovea essere menato nel palazzo del Podestà, dove li volevono dar la fune e altro martorio, onde ch' avendo lui notitia de tal cosa seppe tanto ben dire che fo cavato de li ceppi, e mandò a dire più volte al Vescovo, che esso li vorria parlare, per tanto che il Vescovo cie andò, e fra Mario se mise derieto l' uscio de la pregione, e come detto uscio fo aperto, alzzò mano a un pugniale, ch'avea sotto a la cappa, e menò al ditto Vescovo, el quale se lassò subito cadere; e il frate prese la via de l' uscio e fuggì via, ma quelli ch' erano con lo Vescovo comenzaro a gridare: *piglia piglia,* e lui menando sempre con il detto puniale se fece far largo e fuggì in sul palazzo de li Sig: Priore, e lo Vescovo mandò a dire a li ditti Sig: Priore, che lo dovesser fare pigliare sotto pena de scomunicatione, e loro resposero che non se ne volevono inpiciare. In questo mezzo cie andò un figliolo de meser Baldassarre dei Armanni, e sì se ne andò con lui a casa sua con certe altre persone, e fra Mario con l'arme in mano bravava dicendo: *voglio vedere chi me piglierà.*

A dì 22 de Xbre a Pietrafitta fu ocisa la figliola de Carlo

de Semone de Narduccio, la quale avea tolto Pavol P.° dei Gratiani per forzza, la ucise un bastardo del ditto Carlo de Semone e un nepote de Mariotto del Bisochetto pure bastardo, e, venuta la novella qui in Peroga, subito Pavol P.° e Giapeco de Gostantino venero in piazza, e asaltaro Mariòtto del Bisochetto, al quale fecero 6 ferite, e se no che cie curse lione de li Odde lo occidevono, per la qual cosa meser Antonio dei Gratiani e Mariano tenevono una grande armata in casa.

E a dì 25 ditto fo fatto la trieva (1) per 8 dì infra li ditti nel palazzo del Governatore, dove cie foro molti cettadini per ricolta.

A dì 29 de Xbre fu uciso francesco de Giovagne de la Cieccolina lì apresso a casa sua, e Semone suo fratello fu ferito a morte da Andrea de Chriaco e da uno figlio de Marco de Matarazzo con molti altri, li quali usciro de casa de Gostantino de li Oddi. E detto Gostantino e felippo suo nepote cie curse, e se stette a risco de qualche gran male.

Nel predetto anno el grano al più valse s. 50, l'orso s. 30, la spelta s. 15, l'olio l. 6 $^1/_2$, el vino l. 2 in 3 la soma.

1470 — A la entrata de Genaio essendo el campo de la Chiesa infra Rimine e Cesena in un luoco chiamato S. Martino, e come de sopre avemo detto era comissario del detto campo lo Arcivescovo de Spalatro, dove cie erano molti conduttieri, fra li quali ci era el Sig: Alexandro Sforzescho e meser Ercole da ferrara, e il Sig: Napoleone de li Orsini e el Magnifico Braccio Baglioni da Peroga, el quale essendo molto afatigato per il combattere nel fatto de arme che sopre avemo detto, se amalò de una infirmità, cioiè de una doglia in una spalla, che glie durò per spatio de un mese, e stava a pericolo de morte; di poi li se partì la detta doglia, e venegli una febre flematicha (2), quale li soprebundava molto forte, onde che per la detta malatia se partì da S. Agnielo, e venesene a Pesaro dove stette molto gravato per tanto, che schrisse a Guido suo fratello qui in Peroga e a Cesaro de li Arciprete e a Bernardino de Gostantino de Ruggiere, li quali andaro subito a lui a Pesaro, dove lo trovaro gravatissimo, e me-

(1) *Trieva* per *tregua*.
(2) Certo derivata da un *flemmone*.

naro Maestro Nofrio de folignio famoso medico (1), e così stettero in casa del Seg: Alexandro circa un mese mezzo, da lo quale recevero molto onore, e pigliaro partito de volere remenarlo quì a Peroga, e fecero fare una lettiga coperta de legniame cun doj stanghe, e il detto Sig: Alexandro mandò in compagnia del ditto Braccio 40 suoi provisionati, quali lo dovessero portare in su le stanghe da loco a loco in su le braccia, a spese del detto Seg: Alexandro. La qual lettiga era de sopre coperta de pano de arazzo, e lo condussino per fino a quì in Peroga, e gionto che fo in fonte nuovo li se fece incontro quasi tutto el popolo grande e piccoli, e lo acompagniaro perfino a casa sua renchresciendo a ciaschuno de la sua malattia, e ralegrandose de la sua tornata. E quelli provisionati, che lo recaro, restetteno per 3 dì in casa de detto Braccio, e a la partita loro li donò parecchie braccia de velluto pavonazzo e 41 pari de calze a la sua divisa, e anco li donò parecchi denari d'oro, e gionse Braccio in Peroga a dì 6 de genaio che fo in sabeto el dì de Pasqua (2).

A dì 15 de Genaio P.° Giovagnie del Bisochetto e lorenzzo de Mariotto del Bisochetto andaro a Roma, e otennero un breve comandatorio da parte del Papa.

E a dì 21 ditto meser Antonio dei Gratiani andò a Roma, e otene un breve per parte del Papa per conto de la briga, quale era stata in fra li Gratiani e quelli del Bisochetto e Berardino de Carlo, pero che ne li dì passati essendose radunato nel palazzo del Governatore el conseglio de li cettadini per far fare

---

(1) E questi Onofrio degli Onofri, figlio di Pietro, medico anch'egli. Il collegio dell'Università di Perugia lo ebbe nel suo seno fino dal 1432, e da alcune deliberazioni dei nostri *Annali Xvirati* si apprende, che nel 1466 egli era stato già condotto alla cattedra di medicina in Perugia, e, confermato in quell'anno dai Savi dello Studio per l'autorità del governatore Gio. Battista Savelli, i Priori gli assegnarono 300 fior. di oro. Il Campano, il Mungeto, l'Haller, l'Oldoino e l'abate Marini parlarono nelle opere loro di questo celebre medico, narrando della onorifica missione avuta da Sisto IV di accompagnare in Francia il cardinale Bessarione, ufficio che non poté accettare per le sue condizioni di salute, ma tutti ignorarono l'onore che egli ebbe di recarsi a Pesaro per curare Braccio Baglioni. Egli voleva, dopo il 1472, ritirarsi dall'insegnamento, ma i perugini tanto fecero e tanto pregarono, che egli accettò di rimanere nell'Ateneo di Perugia, nella quale città venne a morte l'anno 1480.

(2) Nessuno dei cronisti e degli storici ha riferito con tanti particolari la malattia di Braccio, la ospitalità ricevuta da Alessandro e la sua venuta a Perugia.

la trieva in fra li detti Gratiani e quelli del Bisochetto e con meser Baglione, onde che il ditto meser Antonio avea menato in palazzo con seco uno suo beccarino con l'arme, e Monsignore vedendo costuj con l' arme sotto, comandò che fosse preso e menato ne le mano del Podestà, per la qual cosa el detto meser Antonio uscì fora del palazzo e si lo artolse per forzza.

A dì ultimo de Genaio vene qui in Peroga per legato e Governatore meser Bartolomeo Rovarelli cardinale de Ravenna, e entrò con la processione de tutte li ordene de religiosi de la città sotto el baldachino, el quale è de età de 65 in 70 anni, e li fo fatto onor grande (1).

A dì 17 de Marzzo se partì da Peroga Griffone figliolo del Mag: Braccio dei Baglione, quale andò a Spello el sabeto, e lì stette fino a la domeneca a mane con la sua madre madonna contessa, perfino che lej stette a la predica el ditto Griffone se ne andò ne la camora de detta madona contessa sua madre con una scure, e roppe casse e forzziere e cofani e tolsegli 150 ducati, e perne (2), centure e un gioiello e molte altre cose, e poi se ne andò ne la stalla e tolsegli 4 cavalli grossi e andossene verso el reame, e portossene perfino la giornea e giuparelli de Braccio (3).

E a dì 26 de Marzzo fo abrusciato Pace del Boldrino de P. borgnie sartore per sodomito.

E a dì 28 de marzzo cadde una grossa neve, la magiore che sia stata molti anni fa.

E a dì 8 de Aprile vene la nova qui, come li usciti de fiorenzza erano entrati in prato apresso a fiorenzza 12 miglia, e anco in Pistoia se disse che quelli de la terra glie aveano presi e

(1) Bartolomeo Rovarella, nobile di Rovigo, fu vescovo d'Adria nel 1444, e da questo vescovado passò a quello di Ravenna. Egli godette particolare benevolenza da parte di Eugenio IV. Nicolò V lo destinò a governatore di Perugia e di Ancona; indi fu nunzio in Inghilterra, e nel 1460 a Ferdinando re di Napoli. Creato cardinale da Pio II nel concistoro del 18 dicembre 1461, pochi anni dopo, come ci narra il cronista, fu nuovamente inviato a Perugia in qualità di legato e governatore. Morì in Roma nel 1476 in età di anni 70.

(2) *Perne* per *perle*.

(3) Nessun cenno di questo fatto nelle altre cronache e nell'istoria del Pellini.

impiccati circa 13, e a Berardo Nardi li tagliaro la testa e circa 20 ne avevono pregioni (1).

A dì 10 de Aprile cadde la torre de meser Raniere da Corgnie, dove stava el capitano del popolo, e pigliò la casa de Petrozzo e la casa de Alfano e altri vicini.

A questi dì de Maggio fo comenzato a scarcare la torre de Braccio e de li fratelli, la quale sta nele case vechie sopre el forno.

A questi dì de Maggio el Mag: Braccio dei Baglione andò a li bagni de S. Chasciano per la infirmità, quale avea auta questi dì passati come avemo detto inante.

A dì 29 ditto Madona lorenzza gì a li detti bagni, e con lej andò Oddo suo figliolo con circa 18 cavalli.

A dì 2 de Giugnio el nobile omo Ridolfo dei Baglione andò a fiorenzza per causa de la questione, quale li fo mossa da certi omeni de arme de Semonetto, e menò con lui meser Antonio de Arcolano Procuratore e Spirto e altri fameglie.

A dì 9 de Giugnio fo una grandissima tempesta de aqua granischia e vento, de modo che tutta la piazza era piena de aqua, e se non che la ditta piena avea la uscita per el remboco de quelli del Buontempo, tutti li fondichi de piazza se sarieno inpiti de aqua. E la detta piena gionse fino al cantone de sopre de S. Maria del Mercato, e era sì alta l'acqua, che cie notava un cane per tutto da un lato a l'altro.

A dì 9 de Giugnio vene qui in Peroga el Sig: Alexandro Sforzesco, fratello del conte francesco, già Duca de Milano, e scavalcò in casa de Braccio dei Baglione, dove li fo fatto grande onore, e venne in Peroga el sabeto, e la domenica a mane mangiò con il Cardinale nostro Governatore, e la sera cenò in casa del Mag: Braccio dei Baglione. Di poi la mane venente, che fo il lunedi, cavalchò, udita che ebbe la messa, e andò al pianello, dove li cie trovò Guido, el quale per farli onore ce avea mandato 14 para de capone e 20 para de picione e 7 capretti cotti e pane e vino e biada in quantità, e così li fece grande onore non essendocie Braccio.

---

(1) Il racconto del cronista é in gran parte conforme a ciò, che narra nelle sue *Istorie fior.* Scipione Ammirato (Lib. XXIII).

A dì 20 de Giugnio for publicati li Mag: Seg: Priore.

Baldo de Mateo de meser P.° del Naldi. Capo de uff. } P. S. P.
P. agnielo de Giovagnie alias de l'aguzzo

Giovagnie de Ansideo mercatante, Coda } P. Soli
Giapeco de Nicolo Scudelari

P.° de Raniere del Grasso cambio, Viviano de... da la conca P. S. A.

Bartolomeo de Ser Saturno fo insaccolatore per se } P. Susane
Mateo de Ser Martino

Ercolano de Ser Nicoluccio e francesco de ser Rufino P. borgnie.

A dì 11 de luglio a le 5 ore de notte fo preso el Fornitello ne la bottega de Ettore, e lo prese Pietro giapeco de meser Baldassarre de li Armani, Francesco de Sinibaldo da Ramazzano, Agnielo de Ser Piero, Berardino de Basano, lorenzo de la Camilla per che avea acusato per sodomito el ditto P.° Giapeco (1), *e anco cie fui io Gentilomo de li Arceprete per che il detto fornitello me avea posto nome sacerdote de Bacco, che vol dire briaco, e si lo facemmo alzare a cavallo e li for date da me e dal detto P.° Giapeco 90 bastonate in su le chiappe, le quale facemmo contare a luj per questa cagione ne avemo guadagnato più robba che se noj avessemo amazzati 4 lupi però che ogni persona lo avea in odio.* Io Gentilomo de mia propria mano schrisse questo recordo.

A dì 3 de Agosto morì Bartolomeo de Bontempo de pontura. Stette male 5 dì.

A dì ditto memoria come fino a dì ditto de Agosto, Papa Pavolo 2° levò tutti li perdoni, quali erano posti già da li altri papi ecetto quelli de Roma e de S. Maria de li Angeli de Asese; fra li altri levò in Peroga quello de S. Domenico, e quando fo ragionato de quelli de S. Maria de li Angeli, che se levasse, respose, che li lui non volea poner bocca, e vene una bolla a li frate del monte, che qualunque persona ragionasse de tal cosa, che fosse ben fatto o mal fatto, incade in scomunicatione. Pure ad

(1) Il passo in corsivo è un'aggiunta fatta al ms. della cronaca da Gentiluomo degli Arcipreti.

ogni modo moltissime persone ne ragionavono dicendo che non sapevano a che fine il papa avea fatto tal cosa.

A dì 9 de luglio vene la nuova qui in Perogia qualmente il turco avea preso Negroponte, dove cie erano morti moltissimi christiani e moltissimi turchi, cioè 1500 christiani e 2000 turchi; e che lo avea auto per trattato, che avea fatto un conestavole con certi giuderi, per la qual cosa ne for fatte 3 processione in Peroga pregando iddio che cessasse tal giuditio (1).

A dì 14 de Agosto fo amazzato Gostanzzo del Barsetto in quel de Agobbio in un luoco, che se chiama la Branca. Lo amazzò meser Trencie e Averardo de Guido Morelli da Monte Sperello con molte altre persone.

A dì 9 de 9bre fo uciso luca de francesco de Mateo da Marsciano in questo modo, cioiè, che Berardino de Butiglione el gia a chiamare una mattina per tempo, e disse che era Meo da Arezzo con un paio de polastre in mano, e chiamandolo disse, che Micentello e mariotto li mandava le ditti polastre, e che lo aspettavono giù da la porta da le Voltele, che li volevon parlare. Onde che il detto luca se levò del letto, e andò giù da la detta porta, dove lì stava Berardino de Butiglione predetto e Batiste de Bartolomeo de Golino, li quali subito lo scannaro e sbudellaro, e li dettero tante ferite che ne fecero stratio.

A dì 25 de 9bre in domenica passarono 5 squadre de cavalli, che venivono de quello de fiorenzza, e andavono nel reame, che erano gente del Re de Ragona, e aloggaro al Ponte nuovo la sera e la mattina andar via (2).

A dì ultimi de 9bre passò el Sig: Tomasso con molti cavalli e

(1) Le informazioni del cronista sulla presa di Negroponte sono esatte, perchè in verità l'assedio e l'occupazione della città capitale dell'isola costò grandi sacrifizi alle armi di Maometto II. Gli storici però narrano, che Nicolò Canale, condottiero dei veneziani, non seppe provvedere la città di un conveniente presidio, e impedire che si costruisse un ponte, pel quale i turchi poterono comodamente passare nell'isola. Il cronista invece parla in modo aperto di un tradimento, che lo stesso Canale avrebbe fatto alle armi veneziane, stringendo un trattato con alcuni ebrei, che favorivano la parte turchesca.

(2) Questa mossa delle armi fiorentine avvenne in seguito alla nuova lega strettasi fra il papa, Galeazzo Maria e il re Ferdinando, per opporsi alle vittoriose schiere dei turchi dopo la presa di Negroponte.

soldati del Re de Ragona, che venivono pure de quello de fiorenzza.

1471 — A dì 13 de genaio in giovedì fo fatto el bando a 6 tronbe per la piazza per parte de li Mag: Sig: Priore e Camorlenghi e per conseglio de li cettadini, che in questa città ce possano venire pani forestieri de ogni ragione, come contiene una legge fatta più tempo fa e che così sia confirmata.

A dì 28 de Genaio fo menato pregione Berardino de Butiglione in Peroga, quale el fece pigliare in Agobbio el Sig: Federigo da Urbino per importunità de Micentello de Giapeco de P. S. A. perchè detto Berardino de Butiglione, quando volse amazzare Luca de francesco, disse: *Vien qui, luca, che te vuol parlare Micentello;* e fo menato pregione qui in Peroga da li sbirri del Podestà del Popolo e dal Capitano del Contado de P. Soli, e dal Conestavolo dei fanti con tutte le sue fantarie, che foro in tutto circa 300 persone bene armate, e il tronbetta venia inanzze sonando, dove tutto el Popolo curse a vedere arlegrandosi tutti de la sua venuta e che fosse condutto a penitenzza. E a dì 4 de febraio fo menato alla giustitia, e a la sua condenagione ciè fo moltissima gente, cioiè omene e donne, e ratificò e disse de avere ammazzato un gran numero de persone; e letto che fu la condenagione fo messo in un carro per tenagliarlo, ma fo chiesto in gratia del Sig: de Urbino, e le si dette la morte senza altro martorio. E così fo menato in sopremuro, dove li fo mozza una mano, e poi li mozzaro el capo, e poi fo squartato e posti li quarti uno per porta, uno in P. S. P., l'altro in P. borgnie, a le fonte de Veggio in P. Susane, a le fonte de S Prospero in P. S. Angegli, el capo sotto S. caterina, e la mano a la porta de le voltele, e per porta Soli al Cassero. Se disse che lui avea fatte molte altre ribaldarie oltre li omecidi e a asesanamenti; e per la sua giustitia cie foro spese fiorini 23 (1).

A dì 4 de febraio fo apiccato uno da Santa Polonara; disse ne la condenagione perchè avea dato un calcio a Gentile dei Signorelli capetano del Contado, quando luj lo prese, e letto che fu

(1) Questo fatto e quello narrato sotto la data del 4 febbraio furono assolutamente ignorati dagli storici e dagli altri cronisti perugini.

la condenagione lo menaro alla giustitia, dolendose fortemente e lamentandose da sopre muro per sino a le forche, sempre dicendo che lui moriva per una soma de grano.

A dì 24 de Marzzo lo Illmo Sig: Borso de casa este Marchese de ferrara e de Reggio e duca de Modena venne a Perogia con gran trionfo e ponpa, e menava seco 130 muglie copertate de velluto pavonazzo e chremosi e 12 cavalli grossi da barde, con retene, groppiere e pendente de broccato d'oro con 10 ragazzi vestiti de broccato cilestro, con circa 500 cavalli, con molti gentilomene e gran maestre e dottore vestite de broccato d'oro, e alchuni de broccato d'ariento e de seta, e la persona sua venia in mezzo fra meser Giovane suo fratello e meser Diotesalvi da fiorenza e il Sig: da Coreggio, e altri gran maestre, e anco menava circa 150 cani fra leverieri e brachi, e 50 falconi, e smontò al palazzo del Governatore e li fo fatto grandissimmo onore, et entrò per P. S. P.

E a dì 27 de Marzzo el ditto Marchese de ferrara se partì da Perogia e andò verso Roma. Se disse che andava per boto (1). Lo acompagniava el Cardinale nostro legato e molti gentilomeni, e nostri cettadini, e a la partenza sua fo apresentato dal nostro comuno de 4 cursieri, cioè 2 copertate de broccato d'oro da alto a basso, e 2 de velluto chremosi, e el Mag. Braccio dei Baglione donò al fratello del detto marchese un bel corsiero grosso, e anco el nobile Gentilomo de li Arceprete li donò un altro cursiere, e partirono per P. S. P.

A dì 28 de Aprile fo ordinato per lo nobile omo Gentilomo de meser Agamenone e P. Giapeco de meser Baldassarre de li Armani de ponere li maggi ad una con tutti li omeni de la detta porta, li quali tutti andarono de bona voglia, onde che fra questi doj dì foro posti molti maggi, e fatte molte cose così de subito, tanto che ogni persona se ne maravegliava, e il dì de calende de Maggio dicevono le persone, che si se desponevono, se saria fatta solo in quel dì tanto erano tutti uniti e volonterosi, e la compagnia tutta andaro ballando per la porta e per la città e ven-

(1) Borso d'Este si recò a Roma da Paolo II per ricevere solennemente il titolo di duca di Ferrara, e ciò avvenne infatti il 14 aprile nella basilica Vaticana.

nero in piazza pure ballando, come se usa. Di poi la settimana venente si fecero una cena, dove cie foro tutti li omeni de la porta e fo fatto ai signori, e tutti pagaro fior. 20 per omo e tale più, e stimase che fossero più de 300 persone, e sarieno state molte più se non fosse stato el dì de lavorare, e a la detta cena foro fatti li Uffitiali novi per fare la compagnia lo anno seguente, cioiè uno offitiale per quartiere.

A questi dì de Maggio fo ordinato per li omene de P. Soli di fare la compagnia del Domanio per la festa de S. fiorenzzo: li offitiale for questi cioiè:

Meser Mateo francesco da Monte Sperello, el Nobile omo Berardino de Gostantino dei Raniere, e Nere de Guido Morello de Monte Sperello.

Anco a questi dì de Maggio fo ordinato per li omene de P. S. P. de fare la compagnia del sasso. Li offitiale son questi: Alberto de Mariotto dei Baglione, Mideo de Carlo de meser Bobio: e le Compagnie per fare festa e balli per la venuta de la dona del nobile omo Oddo de Carlo dei Baglione, la quale è figlia del Seg: de Camerino. Anco a questi [dì] Porta Borgnie ordinaro la compagnia per la venuta de la ditta donna de Oddo. Li offitiale for questi: cioiè el nobile omo Guido dei Baglione, Rusteco de Saracino e li compagni.

A dì 4 de Giugnio se partirono de qui molti cettadini per andare per la ditta dona, chiamata Madona Ringarda. Forono fra gentilomeni e cettadini circa 50 cavalli.

A dì 7 de Giugnio vene a marito la detta Madona Ringarda, donna del detto Oddo con una gran compagnia Menava con ley da Camerino 60 cavalli, e fermaronsi a S. Bievegniate, dove li se fece incontro la compagnia del Domanio e del sasso con molte altre brigate del popolo facendo gran festa.

A dì 10 de Giugnio la compagnia de P. Soli fece una solenne e bella colatione lì in capo de la piazza, de le belle colatione che sieno ancora state fatte in questa città, dove cie foro moltissime donne e ogni cosa gì con bello ordine per onorare la ditta donna de Oddo.

A questi dì de Giugnio la compagnia de P. S. P. uscì fuora per la festa del Corpo de Christo molto bene in ordine, e fo una bella compagnia.

E a dì 16 de Giugnio la detta compagnia de P. S. P. fece una bella colatione lì in piede de la piazza con uno steccato intorno, e partisse da S. Arcolano, e durò la fila dei confetti, minelli, coppe e altre cose da piè de la piazza, e dava la volta a la fonte, e intorno intorno se vedea la fila doppia, e questo fo fatto per onorare la ditta madona Ringarda.

A dì detto cadde una tegola del tetto de Pietro de Matteo da Marsciano, e dette sul capo de Consolo de Girolamo.

A dì 24 de Giugnio la compagnia de P. borgnie uscì fuora per la festa de S. Giovagnie molto bene in ponto, e fo una bella compagnia.

E a questi dì de luglio la detta compagnia fece una solenissima colatione lì in piede de la piazza molto ricca de confetti, e fecero una chredenza lì da S. Rigo, e una fonte in mezzo al cerchio, la quale gettava vino, e fecero questo per onorare la detta madonna Ringharda.

A dì 28 de luglio vene la novella in questa città, come a dì 26 ditto a ore 4 notte era morto in Roma papa Pavolo 2°.

E a dì ditto venero lettere a Perogia da parte del collegio dei cardinali al nostro Magnifico Braccio dei Baglione, che luj dovesse andare a Roma per la guardia de Roma.

E a dì 28 de luglio vene la nuova qui in Perogia, come el Marchese de ferrara era morto in ferrara, e avea presa la Segnoria meser Ercole (1).

E a dì 2 de Agosto vene la nova qui in Perogia come meser Stefano Colonda era entrato nella Penna, apresso a Melia (2), quale è de Cesaro de meser Agamenone de li Arceprete, e non se sapea se l'avea presa per sè o per altro, e che anco avea auto la rocca de la detta Penna, perochè non se era tenuta se non 3 ore e era castelano de essa Batiste de Antonio de la Verde de la Concha.

---

(1) La morte di Borso d'Este avvenne il 27 luglio, e la nuova di essa giunse a Perugia con grande celerità. Al principe saggio e valoroso succedette il fratello Ercole I. Quanto alla morte di Borso, non so se debba credersi motivata dalle febbri contratte a Roma o da lento veleno, come alcuni storici asseriscono.

(2) Intendasi il *Castello della Penna* presso *Amelia*, che vuolsi ottenuto da Agamenone degli Arcipreti per dote di una gentildonna di casa Orsini.

E a dì ditto la sera el nobile omo Gentilomo de li Arceprete se partì da Perugia per andare a soccorere la Penna con molta gente, e fece la via del Piegaio e de Castel de la Pieve, e menò con lui fra perugini e quelli del Piegaio e de Castello de la Pieve circa 300 persone.

E a dì 4 ditto se partì de qui el nobile omo Ridolfo dei Baglione e Nere de Guido Morello e Cornelio de Tiseo da Corgnie; tutti andaro per socorrere la detta Penna, e menaro molta gente.

E a dì ditto venero in questa città fanti da Montone e da Castello in aiuto de Cesare predetto, li quali andaro con nere de Guido morello per socorrere la detta Penna.

E a dì ditto se partì de qui Giulio de Guido morello e Bernardo de Golino de Ruberto e Scialaqua da Casa castalda, quali menaro con essi 163 fanti bene in ordine per socorrere la detta Penna.

E a dì 6 de Agosto se partì de qui el nobile omo Pietro giapeco de meser Baldassarre de li Armani e Berardino de Cherubino de Brunello e Armanno de Renzzo de la Lita a cavallo, bene in ordine e menaro circa 60 fanti a piè per repegliare la detta Penna.

A dì 10 de Agosto vene la nuova qui in Perogia a le 11 ore, in circa, come a dì 9 ditto a ore 17 fo chreato Papa Sisto 4°, che era Cardinale de S. Pietro in Vinchula, nativo de Savona e nostro cettadino, inperochè in sua gioventù era frate de S. francesco fo lettore in Perogia, e fo fatto generale de detto ordine e in quel tempo se fece vincere cettadino perogino (1).

(1) Frate Francesco della Rovere da Savona, dell'ordine francescano, insegnò a Perugia filosofia, prima nel proprio convento e poi nel nostro Ateneo (a. 1430). A ciò furono indotti i magistrati in considerazione del suo alto sapere, e anche pel desiderio di trattenerlo nella città. Nel 1464 fu creato cittadino di Perugia, mentre già se ne era allontanato per la sua nomina a Procuratore generale dell'ordine. La cagione di questa nomina onorifica fu, che frate Francesco — « Perusie diutissime vixit, et plura ac maxima experimenta ingenij, doctrine, et probitatis sue legendo predicando et consulendo apud nos prestitit » (*Ann. Xvir.* an. 1464 f. 50). Inalzato alla porpora cardinalizia da Paolo II nel concistoro del 28 settembre 1467, i magistrati perugini gli inviarono doni (*Ann. Xvir.* a. 1467, f. 53). E tanta stima egli ebbe della Università nostra, che volle inviarvi ad apprendere le discipline sacre ed umane il nipote Giuliano della Rovere, che fu poi pontefice col nome di Giulio II.

A dì 14 de Agosto vene la nuova in Perogia come un comissario de Papa Sisto se era messo in tenuta de la Penna, per la qual cosa el nobile Gentilomo de li Arcepreti e Cesaro suo fratello, li quali erano acampati lì per repigliare la detta Penna, quale era stata presa da Stefano Colonda, come de sopre avemo detto, se partiro con tutti le lor gente. E similmente Ridolfo, e tornaro a Perogia con speranzza de riaverla dal Papa d'acordo.

A dì 26 de Agosto el nostro Comuno mandò li Ambasciatori al Papa sì per ralegrarse de la sua chreatione sì ancora per conto del sacco, e de alchune altre cose. Li Amba: foro, Golino de felippo de li Oddi, Bartolomeo de meser Baldassarre de li Armanni, Meser Baglione de Ugolino de Baglioncello da Monte Vibiano.

E detto meser Baglione era el principale, perchè lui avea da exponere la ambasciata al Papa, e dice che luy fece un bellissimo sermone denante al Papa, e avve grande onore, e fra le altre cose ottenero, che se refacesse il sacco in questa città per el nostro legato Cardinal de Pavia.

E a dì 13 de 7bre morì lo egregio dottore meser felippo de li franchi de P. Susane e era famosissimo dottore (1).

E a dì 27 de 7bre venne in Perogia per Governatore el R.mo Monsi: legato, meser Iacomo Cardinal de Pavia legato nostro (2).

E a dì ultimo de 7bre se fecero li ragionamenti per refare el sacco, cioiè se radunaro molti cettadini nel palazzo del Governatore e dopo molti ragionamenti e consegli fo conchluso ne la audienzza dei Consoli, che li boni omeni avessero da refare el

---

(1) Filippo di Andrea di Ser Nuto, discepolo di Baldo Bartolini e di Pier Filippo della Corgnia fu insegnante di diritto canonico nella Università di Perugia, e quindi a Pavia e a Ferrara. Tornato in patria con grande soddisfazione dei suoi concittadini, fu di bel nuovo docente nell'Ateneo perugino, e morì nella data riferita dal cronista. Fra le sue opere meritano special menzione la *Lectura super tit. de appellationibus*, e il *Comm. sup. prima et secunda parte sexti libri Decret.* stampato a Venezia nal 1504.

(2) Jacopo Ammanati di Villabasilica, terra del lucchese, creato cardinale da Pio II nel concistoro del 18 dicembre 1461 col titolo di S. Crisogono. Ritenne però il nome di *Cardinal di Pavia*, perchè era stato lungamente vescovo di quella città. Morì nel 10 settembre 1499 a Frascati. I biografi di lui, come Jacopo da Volterra e Sebastiano Paoli, non accennano nemmeno alla carica di governatore di Perugia, che egli ebbe da Sisto IV nel 1471.

regimento per li 5 anni prossemi, quali omeni non fossero eletti da li Sig: Priore, nè dal collegio dei camorlenghi, come era solito; ma fo determinato, che se dovessero eleggere e arfare da li Gentilomeni, quali sarano chiamati e deputati da la Sig: del legato, cioiè 4 omeni per porta, e così fo fatto e eletti da mons: legato 4 omeni per porta, e cosi fo, e a dì 2 de 8bre intraro in conchlave nel palazzo. Insacolatore sono·

Meser Antonio de Giliotto de li Acerbi, Guido dei Baglione, Giulio de Teveruccio dei Signorelli, Batiste de Ranaldo de Rusteco. } P. borgnie.

El nobile omo Ridolfo dei Baglione, Mariano de Mariotto dei Baglioni, Golino de Giovagnie de bagliencello, Golino de.... dei Gratiani. } P. S. P.

El nobile omo Berardino de Gostantino, Averardo de Guido Morello, Galiotto de lello dei Baglione, Barso de lodovico dei barsi. } P. Soli.

Gentilomo de li Arcepreti, Bartolomeo de li Armanni, Bonifatio de meser Ibo dei Coppoli, Piero de Raniere del Grasso. } P. S. Agnegli.

El Nobile omo Sforzza de li Oddi, Venciolo da Corgnie, lionello del Miccia de li Oddi, P.° de Sinibaldo da Ramazano. } P. Susane.

E a dì 21 de 8bre la sera usciro fora de conchlave li detti 20 omene, li quali avevono refatto el detto sacco, e foron portate 3 cassette delli offitiale nello armario. E essi le acompagniorono, e non feron portare la cassetta consueta delli Camorlenghi, pure ad ogni modo se dicea per molti, che li avevono arfatti li camorlenghi e stava la cosa segreta.

A dì 22 de 8bre il R.mo Monsi: legato e li Sig: Priore e Camorlenghi con li ditti insaccolatori e molti cettadini fecer portare le cassette del sacco novo in S. Lorenzzo, dove li fo detta una messa de lo Spirito Santo solennemente, e poi for publicati e cavati li Mag: Sig: Priore, che era passato un dì del termine consueto, e 'l nome de essi son questi cioiè:

Capo. Baldo de Mateo de meser P.° francesco del Berbecozzo, sartore per detta arte } P. S. P.

Coda. Mariotto de Benedetto de Renzo, P.° de francesco de Agnielo de Pavoluccio } P. Soli.

Cambio. Baldino de Baldino de Armano, Bartolomeo de Mateo de Rocciolo } P. S. A.

Felice de Oddo de Gero detto cotozzo, Ruttilio de Ser Mariotto da Chrociano } P. Susane.

Vico de Andrea de Vico da Panicale e Agnielo de meser Baldo de meser Agnielo } P. borgnie.

1472 — A dì 14 de Marzzo valse el grano in piazza al più s. 17., l'orzzo s. 20. la spelta s. 11, e 12 l'olio l. 5. el vino l. 5 e 6 soma.

A dì (1)... de Giugnio per che alhuni nostri cettadini mandavono a vendere del grano fora de questa città e del contado, se levar su molti omeni de P. S. A., e andarono fore, dove passavono quelli che andavono a vendere el detto grano: e presero circha 40 bestie carche de grano, quali le remenarono ne la città, e poi tutte le scarcarono nella piazzuola de S. Agustino, dove fecero un montone del detto grano, e le bestie, sachi e fune tutte le renderono a li patroni, che li avevono tolti le dette bestie. E questo lo fecero de loro comune concordia, senza altra autorità del superiore, però che el grano era saglito de prezzo in 8 dì da lib: 7 in 11 la s., e non se ne podea avere, onde che scarcato ch'ebbero el detto grano sempre gridavono: *dovitia dovitia.* E per questa cagione e per bon rispetto fu ordinato che il grano valesse l. 20 la mina, e li ditti andavono per la città e per piazza gridando sempre: *dovitia dovitia e grano in piazza,* e cosi andavono tutti armati senza rispetto o timore di soperiore, e avevon fatto giura insieme de essere al male e al biene contra de quelli, che amano la carestia per la qual cosa se ne facea grande mutatione e gran comunelle per tutta la città.

E a dì detto alchune de P. S. P. e de P. Soli vedendo tal cosa se intesero con li ditti favoregiandoli e oferendoli de esser ad una con loro ad amare la divitia.

E a dì ditto li sopredetti de P. S. Agnielo la sera partirono intra loro tutto el sopredetto grano, secondo la qualità de le persone, però che al detto grano non se ne trovava patrone.

A questi dì de Giugnio una sera se mise fuoco nel munisterio

---

(1) Lacuna del ms.

de S. Lucia de P. S. P., e fo una zitola piccola con una lucerna in una cella del dormentorio, e fece sì gran fuoco, che arse tutto el dormitorio con tutta la robba, che era in esso, e anco cie se abrusciaro 3 bisocche, e se non fosse stato el grande aiutorio del popolo, che cie corse, sarebbe stato pericolo de l'altre case vicine.

A questi dì de Giugnio venne la nuova qui in Perogia, come le gente dei fiorentine avevono auto Volterra, la quale se era ribellata dai fiorentini. La prese el Sig: Federigo da Urbino alor Capitano generale de fiorentini, e quando fo entrato dentro fece sachegiare la terra, che la presero per tradimento che fece un conestavole chiamato el Sig: Gio: Antonio di [Venezia] e altri de la terra benchè entrate che foro le gente dei fiorentini dentro nella terra tagliaro a pezzi el dette Sig: Gio: Antonio per rispetto del tradimento, e tra le altre andò a sacco la casa de un giudeo quale l'ebbe el Conte de Urbino (1) Se disse che fo de valore de 100 mila ducati e andaro a sacco molte zitole da marito.

A questi dì pure de Giugnio vene la nuova qui come a li dì passate per essere divisioni e discordie infra li todini, e essendo de fuore Mateo da Canale e trascorrendo per lo contado de Tode entrò in quadreglie, dove cie fo morto uno de li nostri fanti, che cie lo avea mandato il nostro comuno, chiamato lo Albanese di P. S. P.

E in questo li todini ce mandaro el soccorso, e così riebbero el detto Castello, e poi lo miseno a sacco e poi lo arseno e scarcarono.

Dapoi quelli dentro andaro a canpo a un castello chiamato Doisante, dove che detto Mateo da Canale li asaltò e pigliocie Ettore dei riche da Bevagnia, capo de squadra del nostro Mag: Braccio baglione.

(1) La causa di questa contesa fra i fiorentini e i volterrani derivò dalla scoperta di una miniera di allume, agli utili della quale la repubblica di Firenze pretendeva, volendoli incorporati nel suo fisco. Ma gli storici stessi non hanno minute indicazioni sul tradimento, che pose Volterra nelle mani delle soldatesche condotte da Federigo di Urbino, mentre il cronista ci narra dell'atto di Giovanni Antonio da Venezia, del saccheggio dato alla città e del supplizio inflitto allo stesso Antonio, e che fu più atroce di quello riferitoci dagli storici.

A dì 8 de luglio vene la nova qui come la dona dello Illmo Sig: Federigo da Urbino era morta, che era figlia del Seg: Alexandro da Pesaro (1).

A questi dì de luglio se mise fuoco ne lo arbergo de S. Marco e fece gran danno.

A dì 28 de Agosto venne in questa nostra città la Regina de Bossania (2) con circa 18 cavalli, e aloggiò ne la casa, che fo de Nicolo de Ser Giapeco lì in piè de la piazza, e stette circa 8 dì in Perogia sempre a le spese del Comuno.

A dì 14 de Agosto se partì da Perogia meser lo Vescovo nostro e il nobile omo meser lo abate de li Arceprete, con molte persone in lor compagnia, tutti vestiti de nero, e andaro a Agobbio al sequio (3) per la morte de la detta donna del Conte de Urbino, a spese del nostro Comuno. Dice che al ditto ossequio cie furo li Ambasciatore de tutte le posse de Italia grande e piccole, e 59 signiore, e fo fatta grandissima spesa nel ditto obsequio con grandissime lamente.

A questi dì de Agosto venne in Perogia un comissario mandato dal Papa Sisto per rebandire ciaschuno condennato per la vita e in pecunia. Ne a rebandite molte.

A dì 30 de Agosto in domenica a notte fo una grandissima piova e tempesta de aqua, de modo che fece tanta piena el tevere, che fece grandissimo dano de grano battuto e da battere e de altro; e molte pagliaie, che stavono apresso al tevere se li portava l' aqua, e il fiume de Paglia e la Nera e altri fiumicelli anegaro molte persone, massime in quello de Orvieto e anco sopre a la Fratta.

---

(1) La contessa Battista, figlia di Alessandro Sforza, e nipote di Francesco Sforza duca di Milano. Essa morì a Gubbio, nel qual dominio abitava allora Federigo di Urbino. suo consorte.

(2) Leggi la regina di *Bosnia*, di nome Caterina, la quale si era recata a Roma, secondo alcuni storici, fino dal 1466, perchè fuggita dal suo regno occupato dalle armi turchesche. Essa morì a Roma nel 25 ottobre del 1478, all'età di anni 54, e venne sepolta nella chiesa di S. Maria in Aracoeli, ove anc'oggi si vede il suo mausoleo posto nella nave croce sopra il pulpito sinistro, rimpetto all'altare maggiore (Cfr. per la descrizione del monumento e per l'epitaffio, FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e di altri edifizi di Roma dal secolo XI fino ai nostri giorni*, 1896, Vol. I, pag. 147, n. 541).

(3) *Sequio* per *ossequio*.

E a dì ultimo de Agosto morì meser Giovanne de Andrea, Priore di S. Severo nel monte e de lo Spedale de la Misericordia; e de la morte sua ne fo grandissimo dano a lo spedale, e era tenuto bona persona.

Nel predetto anno el grano al più valse s. 20 in 25 mina, l'orzzo 15 in 17, la spelta s. 10 in 12, l'olio l. 4 e 5, el vino l. 3 e 4 soma.

1473 — A questi dì de Genaio fo mozzo el capo e poi squartato un de quelli, che amazzaro questo anno passato Giovanello dei Cavaceppi; fo preso ne le Marche, dove il Comuno nostro schrisse, e vene qui pregione.

A dì 18 de genaio Giovanne de Nicolo detto Aguzzo de P. S. P. de anni 85 incirca passò de questa vita presente.

A dì 13 de febraio in sabeto a sera foro ucisi 2 scolari, cioiè studente del Reame, quali erano fratelli carnali. Li uccisero 2 ruffiani per una femina sotto a le volte de pace, e dice ch'erano riche persone e de gran sangue. E a dì ditto un ruffiano amazzò un altro ruffiano per cagione de una femena.

E a dì 14 de febraio se fece bando che tutti li ruffiani de questa città se dovessero partire a pena de la vita.

A dì primo de Maggio venne in Perogia nova, che il Vescovo de forlì era vecelegato del nostro legato Cardinal de S. Sisto.

A questi dì de Maggio vene la nova qui come Braccio dei Baglioni avea auto dal Papa Montebello giù nel Patremonio per restoro de quello, che restava d'avere del suo soldo da la Chiesa.

A dì 15 de Maggio vene la nova come el Papa aveva fatto 8 cardinali (1).

A dì 4 de luglio vene in Perogia el mandato overo Vecelegato del Cardinal de S. Sisto con 40 cavalli, e venero inante 14 muli carchi de buona robba se disse.

A dì 8 de luglio el nostro vecelegato andò a Spolete, perochè li spoletini aveon fatto novità, e avevon cacciato fora Pocciolo de Pianciano e Scaramello de Domo per la morte de Placido da Rimine.

(1) Il concistoro per la creazione di questi otto cardinali ebbe luogo in Roma ai 7 maggio 1473. Fra i nuovi porporati notevole Giambattista Cibo, che nel 1484 salì all'onor della tiara col nome di Innocenzo VIII.

E a dì 15 de luglio morì Baldo de Mateo de Meser Pietro de Eubaldis, e fo sepelito in S. francesco con grande onore.

E a dì 19 de luglio fo ucciso Roberto de P. Antonio de Mateo de Pietro. Lo uccise Giapeco de Gostantino dei Gratiani e Berardino dei Gratiane.

A dì 21 de luglio cadde nel pozzo de Gostantino de li Odde el figlio de Venciolo da Corgnie.

A dì 25 ditto tornò da Roma el Mag: Cesaro e il Gentilomo suo fratello.

A dì 27 ditto venne aviso in Perogia, come el Cardinale de S Sisto, nostro legato, avea fatto pigliare 30 cettadini todini, e a dì ditto schrisse qui in Perogia al suo locotenente, che, veduta la presente, facesse retenere meser Andrea dei Catalani e Piergiovagnie dei Chiaravallesi, e così fo fatto con 2 altri cettadini per parte, e foro retenuti qui in palazzo.

A dì primo de Agosto meser Andrea e Piergiovagnie preditti quali erano retenuti foro menati nel cassero de Asese da 30 fanti.

A dì 3 de Agosto Monsi: de S. Sisto, nostro legato, vene a Deruta, dove stette una sera e l'altra sera andò a Tode.

A dì 6 de Agosto in venerdì vene a Perogia un frate de l'ordine de santo francesco oltramontano, e fo preso in S. Maria Novella, perochè aveva furato lo ANELLO de Santa Mustiola a Chiusci, e alchuni dicevono, che era lo anello de la vergine Maria, e finalmente donò lo detto Anello al Comuno nostro per mezzanità de Luca da le mine con volontà del Vescovo de Chiusci, per la qual cosa el nostro Comuno subito mandò li Ambasciatori al Papa Sisto 4, el quale stava a Tigoli. Li Amba: for questi:

Meser Baglione de Golino de Giovagne, Baglioncello da M. Biano dottore, Gentile di Gentile dei Signiorelli, li quali subito cavalcaro verso Tigoli al Papa, al quale explicarono per parte de questo Comuno qualmente li piacesse, che il detto Anello santissimo remanesse qui in Perogia, con volontà e concessione de sua Santità, e retornaro li nostri ambasciatori per spatio de 20 dì con un Breve del Papa de chredenza de li detti Amba: e giunti che foro a Perugia, el detto meser Baglione in presentia de li Sig: Priori e Camerlenghi espose la resposta del Papa, dicendo qualmente Sua Santità se contenta che il detto anello stega in Perogia. Ma perchè li Sanesi ne avevon fatte molte querele non volea fare

altra concessione; ma promettea de non inovare cosa alchuna che prima non fosse il Comuno de Perogia chiamato e così con sua onestà già contentava questo Comuno. Dipoi essendo tornato el Papa a Roma el Comuno de Siena mandò a Sua Santità doj Amba: li quali similmente ne fero gran querele e domandavano el detto anello, e il Papa di continuo li dava parole generale. In ultimo per intercessione de molti cardinali non podendo resister a le querele per lo grande importuno de essi, quali intercedevono per li detti sanesi, e anco gran maestre come el Re di Napoli e la Signoria de Venetia, schrisse un breve a questa comunità a la fine de 8bre, che dovessero mandare li Amba: per conto del detto anello, per la qual cosa ne furon fatti più conseglie da li camorlenghi e omeni de lo Stato. In ultimo elessero tre Ambasciatori cioiè, el detto meser Baglione de Monte biano, Mariano de li baglione e lionello del Miccia de li Oddi, comandandoli expressamente, che mai consentissero che lo detto anello se arendesse, etiam se bisogniasse de aver guerra per tale interesse, onde che li detti Ambasciatori andarono al Papa a la entrata de 9bre, dove stettero li in Roma per 3 mesi continovi per difendere el detto anello e littigare la detta causa con li detti Ambasciatori sanesi e con quelli che li favorivono.

E a dì 9 de Agosto qui in Perogia fo fatto un conseglio tra Priore e Camorlenghi e Cettadini, dove pigliaro per partito e per resolutione, che se facesse una legge in tra priore e camorlenghi, che qualunque persona ragionasse overo aconsentisse de volere arendere o dare ad altri el detto Anello de la Gloriosa vergene Maria se intendesse essere inimico e rebello del nostro comuno e de lo stato dei gentilomene.

A dì 12 de Agosto vene qui in Perogia el Vescovo de Chiusci, quale andò in palazzo, dove era el Conseglio de li Camorlenghi, e li volse parlare per interesse de lo Anello. Al quale fo resposto che per tale interesse bisogniava, che se radunasse un conseglio de molti cettadini, e come li fo detto questo subito se andò con dio senza dire altro.

A dì 13 ditto in venerdì vene in Perogia lo Ambasciatore de Siena, chiamato meser Bartolomeo, quale mandò in palazzo a sapere, se esso podeva avere audienza. Glie fo resposto essere troppo tardo, ma che lui andasse la mattina seguente, che li saria

data resposta. Onde che el sabato a mane, sonata la campana, fo radunato el conseglio de li camorlenghi in palazzo, li quali menaro quanti arfeti poddero menare, che foro de numero de più de 800, e adunate che furono mandarono per lo detto Amba: de Siena, dove cie andaro molti cettadini per farli compagnia, e, venuto che fo in palazzo, lo miseno al seggio in mezzo fra li Sig: Priore, el quale se levò in piede, e espose la ambasciata per parte de la sua comunità, e, fornito che ebbe la sua proposta, se levò su el nobile omo meser Mateo francesco de meser Giovagnie de li nobili da Monte Sperello, e fece la resposta a parte per parte secondo la proposta intesa. Dipoi se levò su el Consolo Ranaldo de Rusteco e poi meser Anton de Giliotto de li Acerbi, li quali tutti erano conformi e con bello parlare conchludendo, qualmente questo sagro anello essere capitato in questa città miracolosamente per volontà de la vergene gloriosa. Per tanto intendono più presto volere tutti morire, che aconsentire di renderlo, per la qual cosa detto Amba: respose nel fine del parlamento, e disse: *io non voglio che me remandate con questa resposta.*

E a dì 15 de agosto in domenica nel dì de Santa Maria fo mostrata questa santa reliquia de lo anello de la Vergine Maria.

A dì 19 de agosto in giovedì, che fo el dì de S. Tomasso e S. Ludovico, vene qui in Perogia el Cardi: de S. Sisto, al quale glie se fecero incontro tutti li ordeni religiosi con la processione e infra la processione cie vennero 300 fante armate.

A dì 8 de 8bre el nostro Comuno mandò in francia meser Antonio de li Acerbi al quale fo data comessione . . . . . (1).

A questi dì de 8bre for fatti li 10 de lo Arbetrio, li quali avessero autorità sopre a la guerra quando bisogniasse, e son questi:

Braccio dei Baglione, Mariano dei Baglione, P. S. P.

Guido dei Baglione, Ranaldo de Rusteco, P. borgnie.

Sforzza de li Oddi, Giovagnie de Sinibaldo, P. susane.

Cesare de li Arceprete, Bartolomeo de li Armanni, P. S. A.

Berardino de Gostantino dei Ranieri, Averardo da Monte Sperelli. } P. Soli.

(1) Lacuna del ms.

A dì primo de 9bre dopo vespero fo mostrato in piazza lo anello de nostra donna, dove foro li migliaia de le persone.

A dì 8 de Xbre in mercordì fo fatta un adunanza generale sopre lo interesse de lo anello, per vigore de una lettera, quale avea schritta da Roma li nostre Amba: a questo comuno, cioiè, schrisse meser Baglione de Golino de baglioncello e Mariano dej Baglione e lionello del Miccia de li Oddi, nella qual lettera avisavono qualmente essi erano stati chiamati da 8 cardinali, e prima erano stati chiamati li Amba: de li senesi, li quali in ultimo domandavono giustitia e ragione, onde che dopo essi, essendo stati chiamati li nostre, replicaro lo abisognio, e finalmente li detti cardinali miseno a eletto e disseno a li nostri Amba: *o voj volete remettere de ragione ne le mani nostre, overo volete remettere lo Anello ne le mano de la Santità de nostro Sig: Papa.* Onde che per questa cagione fo fatta l'adunanza generale nel palazzo dei Priore, dove el capo de uffitio propose la sustanzza de la detta lettera, e poi se levò su el Consolo Ranaldo de Rustecho, e disse che a luj pareva, e era de volontà che detto Anello non se dovesse mai rendere, e che saria de parere, che quella legge, la quale fo fatta a questi dì passati, se dovesse fare in pubblica forma, e mandarla al Papa, ma che la ditta legge se dovesse alquanto alargare. Dipoi se levò su Braccio dei Baglione, e confirmò el detto del Consolo, dicendo che detto anello non se dovesse mai rendere, e che per tale interesse era per perdere lo stato e li figlioli. Dapoi se levò su el camorlengo, cioiè Spirto de Ser Cipriano, quale confirmò quillo che era stato detto, eccetto che la legge quale era stata fatta a li dì passati per conto de lo Anello lui era de parere, che non se dovesse alargare anzzi strengerla molto più se possibil fosse.

A dì 14 de Xbre fu tolto per forzza a Agnielo de Aniballe mercatante un suo figliolo in casa sua, li da la piazzavola del mercato, da 2 soldati de felippo de Golino de li Oddi con l'arme in mano sempre percotendolo detto garsonetto, e fo tenuta una laida e brutta cosa.

A questi dì passati vene la nuova in Perogia come era morto el Cardinale de Teane (1).

(1) Deve leggersi *Teano*. Si tratta qui del cardinale Nicolò Fortegnerri, nobile pistoiese, governatore di Viterbo, cardinale col titolo di S. Cecilia, creato da Pio

Nel predetto ano el grano al più valse s. 35 e 40, l'orzo s. 15 in 16, la spelta s. 10 in 12, l'olio l. 5 in 6, el vino l. 7 in 8.

El ducato venetiano grave vale l. 6 s. 11, el largo del Papa l. 6.

1474 — A dì 8 de Genaio vene in Perogia fra Piero Cardinale, el quale era protettore de li senesi, (1) e volea che noj rendessimo lo Anello de la Vergene a li detti sanesi, e li Perogini resposeno, che non gliel'volevono rendere, e il detto Cardinale de S. Pietro e il Cardinale de Teane favorivono molto li senesi, e propusero, e ordinaro, che se li perogini non li rendevono el ditto anello, che muovesseno guerra a li perugini, ma non ne conseguì niente per che subito che ebbero ordinato tal cosa, morì el Cardinale de Teane, come de sopre è detto, e poi morì fra Piero, sì che fo lassata la impresa e li sanesi li avevon promesso 15 mila ducate.

A dì ditto vene nova qui come era morto el Cardinal de S. Sisto, e che morì a dì 5 ditto in mercordì a notte a le 7 ore.

A dì 30 de Genaio menò donna Sforzza de li Oddi, la quale era figlia del nobile omo Guido dei Baglione, chiamata Isabetta, e fecero gran trionfo e festa.

A dì 3 de febraio menò moglie Carlo de Cesaro de li Arceprete una figlia de meser Pier felippo da Corgnie chiamata per nome laura, e fecero gran festa.

A dì 8 de febraio vene la nova, come era morto Giovagnie de Mateo da Orvieto, mercatante in Montefiascone, tornando da Roma da cambiare, e a dì 10 ditto fo recato el corpo suo in questa città.

A dì 13 de febraio revero li nostre Amba: da Roma dal Papa, cioiè meser Baglione Vibiano, Mariano dei baglione e lionello del Miccia, li quali andaro per interesse de lo anello.

A questi dì de Marzzo fo tolta una zitola per forzza al padre e a la madre. La tolse el figliol de Mateo de Rugiere.

II nel concistoro del 5 marzo 1460. Questo insigne prelato morì in Viterbo, sede della sua legazione, il 21 dicembre 1473 in età di circa 55 anni.

(1) Pietro Riario, monaco francescano, nato da una sorella del papa, creato cardinale nel concistoro del 15 dicembre 1471 col titolo di *S. Sisto*. Egli fu legato del pontefice in tutta Italia, e morì a Roma il 5 gennaio 1474 con sospetto di veleno.

A questi dì pure de Marzzo Natio de Semone de Pavolo vasaio con suoi compagni andaro a fare una mattinata, lì a casa de Mariotto de Tomasso del faena, con tanburi e corni, e chiamaro el detto Mariotto e sua fameglia con parole disoneste, onde che li vicini li biasmavono, dicendoli, che essi fan male a fare tale disonestà, e così venne a parole un vicino chiamato Severe de Bartolomeo de Mateo de Puccio con detto Natio e compagno. Infine Natio ferì el detto Severe e Severe e il fratello ferirono Natio de bona sorte.

A dì 8 de Aprile el venerdì santo certi nostri cettadini, cioiè, Ermilio de meser Gabriello de li Ermilii e lorenzzo de Baldassarre Coglie e il figliolo de l'alda de Carioli se vestirono da vedove, e andaro a S. Lorenzzo, e poi se miseno in fra le donne, facendo molte disonestà, in fine foro conosciuti, e si li fo levato el romore adosso con gran sgridate.

A dì 13 de Aprile in martedì che fo el terzzo dì de Pasqua sul vespero fo mostrato per lo nostro meser lo Vescovo lo Anello de la Vergine Maria solenemente.

A dì ditto, essendo li Priore con lo Vescovo a mostrare el detto Anello in un serrato, Giovagnie de felippo detto del Croglia, volendo entrare nel palazzo dei Sig: dove a la prima porta stava Marco del Riccio da Coromano, primo de li Sig: Priore remasto a la guardia, non volea che detto Giovagnie entrassi, però che cie erano molte donne. Venero in parole, onde che detto Giovagnie glie dette un pugnio, per la qual cosa detto Giovagnie cie fo preso.

A dì ditto 12 de Aprile Agnielo de Antonio de la mea de Porta borgnie con certi suoi compagni in sopremuro tolsero e pigliaro la figliola de francesco de Cerqueto, e era nepote de lo Abate del Piegaio, e menarla per forzza a casa del detto Agnielo, per che la detta zitola era sposata dal nepote del ditto Agnielo, e non glie la volevono dare, e la sera fo renduta e messa in S. Antonio da Padova.

A dì 17 de Maggio passò el Sig: Federigo da Urbino lì a Santa Maria de li Angeli, dove el nostro comuno li mandò uno Amba: a parlarli, che fo meser Baldo de meser Agnielo, e la sera andò a foligno, dove che lì trovò el Mag: Braccio e il Sig: da Camerino, li quali stetteno a parlamento insieme circa 3 ore.

La causa non se sa (1). E a dì 29 ditto se partì el Mag: braccio dei baglione e andò a Roma dove li fo fatto grande onore.

A dì 18 de Maggio fo fatto el corotto per la morte del protonotario de li Oddi, el quale se disse che era stato morto 15 dì prima, e fo tenuto segreto sino a dì ditto, al quale corotto se retrovò el Vescovo de Perogia, dove li fo fatto un solenne uffitio e grande onore.

A questi dì passatì vene la nuova come Gabriello dei Catelane da Tode era stato morto in Roma; se disse che l'avea fatto amazzare Mateo da Canale dei Chiaravallesi; dipoi detto Mateo da Canale se partì da Roma, e venne in Todi con certi fanti e con li usciti de Tode, che si levaro in arme una parte e l'altra. E a dì primo de Giugnio vedendo Mateo da Canale non podere stare in Tode, se levò in arme, e comenzzò con li suoi compagni a robbare per tanto che se levò la parte contraria, e vedendo che quelli de Mateo robbavono e abrusciavono certe case facendo grandissimo dano, se levaro in arme gridando: *Orso Orso* (2), onde che li fu forzza partirse, e così le case de la parte de Mateo furono arse e scarcate.

A dì 8 de Giugnio venne lo aviso qui in Perogia come Giulio de Guido Morello era stato amazzato in fiorenza dai famegli de Ghiotto de notte.

A dì ditto revene el nobile omo Oddo de Carlo dei Baglione; venne da Camerino per metterse in ordine per andare con il Sig: de Camerino quale volea gire a campo a Tode se disse.

A dì ditto entrò in Tode el Cardinale de S. Pietro in Vincoli nepote del Papa (3) con molte gente, fra le quale cie fo el Mag:

---

(1) Anche qui si ha la prova, che il cronista registrava effettivamente le notizie, che gli pervenivano, giorno per giorno. Egli sotto la data del 17 aprile nota il convegno a Foligno tra Federigo da Urbino, Giulio della Rovere e Braccio Baglioni, e dichiara di non saperne la cagione, mentre nel mese di giugno pone il racconto dei fatti di Todi, dal quale apparisce in che aveva dovuto consistere l'accordo fra i tre condottieri sostenitori della parte guelfa, contro la quale si levavano in arme i ghibellini.

(2) Queste grida si riferivano ad uno dei partiti eminenti della città, quello degli Orsini, a cui appartenevano Giordano e il conte di Pitigliano.

(3) Giuliano della Rovere, che, come scrive il Muratori, cominciò nei fatti di Todi e di Spoleto a fare il noviziato delle armi, e ad assumere spiriti guerrieri, di cui diede prova quando, asceso al pontificato, prese il nome di Giulio II.

Braccio dei Baglione e 'l Sig: da Camerino; e 'l detto Braccio entrò ne la rocca de Tode, e prese el castelano e fo messo a sacco tutta la terra e fo abrugiate de molte case.

A dì 16 de Giugnio andò el campo a Spolete, che se partì da Tode, cie andò el Cardi: de S. Pietro in Vincoli, e col M. Braccio dei baglione e il Sig: da Camerino con 3000 balestriere e con molte altre brigate, e il comuno de Perogia cie mandò tutti li Capitani del contado, che foro questi:

Sforzza de li Oddi, P. Susane.
francesco de Oddo, P. S. A
Teveruccio dei Signiorelli, P. borgnie.
Berardino de Gostantino, P. Soli.
Pietro dei Gratiani, P. S. P.

li quali menar con essi molte fantarie del contado nostro in favore de la chiesa, e Braccio, essendo amorevole de' spoletini, trattava lo acordo in fra el cardinale e loro; e così li detti spoletini lassaro entrare più volte el detto Braccio ne la terra. In fine vedendo Braccio non podere acordarli, disse a li spoletini, che cavassero la robba loro de la terra e andasserse con dio: e così fecero, aprirono le porte e sensa far difesa, e così entrò dentro tutto el campo e misero a sacco la terra, e Braccio salvò certe case de li suoj amici e molti monasteri. E de fuora per lo contado quelli da Cerreto guastaro molte possessione, e mozzaro olive e ogni arbore fruttifero de' spoletine.

A dì 24 de Giugnio el cardinale de S. Pietro in vincoli condusse il campo a la Città de Castello per disfare meser Nicolo Vitelozzo (1).

A dì 4 de luglio passò el Sig: Giulio da Camerino con 400 cavalli bene in ordine, quale giva contro de li castelani

A dì 12 de luglio la dona de Berardino de Raniere chiamata donna Dorsolina, figliola del Mag: Braccio dei Baglione, perchè suo marito era a Roma, la detta donna comandò a Barso de lodovico del boldro e a Giapeco de Rosciolo, che prestamente andassero a trovare a casa Bartolomeo de meser Bartolomeo de

(1) L'impresa del cardinal Giuliano contro il Vitelli, tiranno di Città di Castello, non sarebbe riuscita, se prontamente non fosse accorso a sostenere le parti della Chiesa Federigo duca di Urbino.

Raniere, e che lo pigliassero e lo menassero a lei, e così li detti andarono con molti garsoni in compagnia, e pigliaro e menaro el detto Bartolomeo denante a la detta dona, la quale subeto lo fece mettere sotto buon custodia; e li fece questo la detta dona, perchè a questi dì passati el detto Bartolomeo prese Giovanne de Borgaruccio dei Raniere suo fratello consobrino, e tenevalo in casa sua legato per cagione che pochi dì inante detto Giovane avea fatto donatione de la robba sua a Berardino de Gostantino de Raniere, onde che per questo detto Bartolomeo dicea che detto Giovanne era pazzo, e che per questa cagione detta donatione non valea. Però lo tenevono legato a ciò lui revocasse detta donatione, e perchè con detto Bartolomeo cie se retrovò Nicolo de Panmollo, lo quale venne in parole con ditto Giapeco de Rosciolo, dove che cie sopregionse Carlo fratello del detto Berardino de Gostantino con molta brigata, e poi cie sopregionse la ditta dona Dorsolina, e fo cessato ogni romore. Dipoi per spatio de 4 ore fo relassato el detto Giovagnie e similmente el detto Bartolomeo per comandamento de meser Liberotto de Manesentio, locotenente de questa città.

A dì 14 de luglio fo mandata la bombarda grossa de Perogia nel campo de la Chiesa contro li Castelani.

A dì 30 de luglio vennero al ponte de S. Gianne 3 bonbarde del Papa, che andavono verso Castello contro dei Castelani.

A dì primo de Agosto papa Sisto mandò gran quantità de polvere de bombarda per la guerra contro li Castelani.

E a dì 2 ditto la bombarda grossa de Perogia se roppe, e non tressi se non tre volte.

A dì 25 de Agosto el Duca de Urbino tornando da Napoli gionse a dì ditto al Piegaio, dove aloggiò una sera, e la notte se partì e andò verso Castello in favore del campo de la chiesa, e cavalcò con circa 50 cavalli, benchè Braccio avesse fatto qui in Perogia gran provisione per receverlo in casa sua.

A dì detto se disse che venia qui in Perogia el Conte Giovagnie (1), nepote del papa, ma non cie venne per che arbergò a Deruta per una sera e poi se ne andò a campo a Castello.

(1) Giovanni della Rovere, nipote di Sisto IV e fratello del cardinale Giuliano. Nell'anno appresso (1475) Giovanni, creato dal papa suo vicario in Sinigallia e nel

A dì 26 de Agosto tornò qui in Perogia el Mag: omo Ridolfo dei Baglione, quale venia da Graffigniano, perochè el suo canceliere era venuto da fiorenza, e avea recata la condotta con li fiorentini per lo detto Ridolfo con 50 lance e 100 fante, e recò 3200 ducati d'oro, se disse.

A dì 28 ditto gionse nel campo de la Chiesa el Duca de Urbino lì nel contado de Castello dove era nante, di dove che li cavalcò incontro el cardinale de S. P.° in Vincoli, con la magior parte del campo con molti dopieri e lanternoni acesi. Da poi el detto Duca de Urbino, dopo mangiare, andò a vedere tutti li bastione e tutte le bonbarde con molta solecitudine, e poi mandò a dire a meser Nicolò Vitelozzi da Castello de volontà del Papa, e con comessione del cardinale predetto, che per termene de 3 dì lui doveva respondere, e dire la sua volontà, se lui volea stare a la obedienzza del Papa.

A dì 29 ditto venero nel campo li Amba: de Castello, li quali foro questi, cioiè Ser Salimbene, Ser batiste de Michelagnielo, e andarono nel padiglione del cardinale, con lo quale ce era el Patriarca, e così li detti Amba: parlarono un pezzo con lo detto cardinale, e in questo gionse el Duca, quale intrò nel padiglione e pigliando per la mano li detti Amba: e così insieme con essi parlò el cardi: e con piacevole parole confortava li detti Amba: persuadendoli a la ubidienzza de nostro Sig: e così se partiro li detti Amba: tutti allegri, quali ritornaro con la imbasciata a Castello.

A dì ultimo de Agosto for fatti li Capitoli de lo acordo in fra le gente del papa e la comunità de Castello da la mattina perfino a la sera a le 3 ore de notte nanzzi che fossero forniti de conchludere detti capitoli.

A dì primo de 7bre el cardi: mandò per meser Nicolo Vitelozzi da Castello però che era stato asigurato, quale subito con il suo figliolo magiore andò nel campo, dove scontrò el Duca de Urbino, quale prese detto messer Nicolo per la mano, e insieme andaro nel padiglione del cardi: e subito se inginochiò a lui in

distretto di Mondavio, contrasse nozze con Giovanna, figlia di Federigo duca di Urbino, e quindi ottenne la prefettura di Roma, rimasta vacante per la morte dell'altro nipote del papa, Leonardo della Rovere.

terra e insieme con esso el Duca predetto, e in fra 2 volte detto meser Nicolò se mise in ginochione, onde che il cardi: li disse: *meser Nicolo, tu sei stato troppo ad obedire el Papa;* e lui respose: *io conosco certo de avere errato verso Sua Santità e verso Sua Sig. R.ma e si ve ne chiedo perdonanza.* Poi se levò su e andò al logiamento del Duca.

A dì 2 de 7bre vene in Perogia el cardi: de S. P. in Vincola e il Patriarca e 'l Duca de Urbino e meser Nicolo Vitelozzi da Castello con molta altra brigata, a li quali molti nostri cettadini andaro incontro a cavallo: e il cardenale scavalcò nel palazzo de Monsi: e il Duca in casa de Bernardino de Gostantino de Rugiere, e meser Nicolo Vitelozzi in casa de Sforza de li Oddi, dove andaro molte persone per vederlo. Et insieme con essi cie vene el Sig. Giovagnie nepote del Papa, quale scavalcò in casa de Braccio e dei fratelli dove li fecero grande onore.

E a dì 2 detto se levò tutto el campo dal contado de Castello. E a dì detto el nostro Comuno de Perogia fece un presente al detto cardinale de 500 ducati papali, e lui li accettò, e poi li rendette a la comunità dicendo, che li avea per recevuti, li quali danari se disse ch'erano stati acattati da li nostri mercatanti.

E a ditto apresentaro el Duca de Urbino de scatole, marzapane, cera e biada.

E a dì ditto se partiro tutti li preditti per andare a Roma, dove cie cavalcaro molti nostre cettadini.

A questi dì passate el nostro Comuno de Perogia mandò Christofano de Tantino nelle Marche per comprare el grano, però che nel ditto ano for cavate some 300000 de grano incirca.

A dì 10 de 8bre se partì el nobile omo Ridolfo dei baglione, e andò al soldo dei fiorentini bene in ordine.

A questi de 8bre retornò da Roma el Duca de Urbino. Se disse che il Papa e li cardinali li avien fatto grande onore, e con esso cie tornò meser Nicolo Vitelli, e andaro in Agobbio, perochè era capitolato, che lui non podesse rentrare in Castello nè lui nè li suoi figlioli per ben che lui avea aute dal Papa 5000 ducate per parte de pagamento de la robba, che lui avea in Castello, e li soi bene se aveon da pagare per stima de 2 omene.

A dì detto revene con il detto Duca el nobile omo Gentilomo de li Arceprete.

A dì 6 de 9bre morì meser Giapeco de meser Golino, quale fo portato a S. Agostino, e prima che entrasse ne la chiesa, li suoi presero el candeleto e tolsergli el vestito de dosso e il giuparello e la berretta, sì che lo lassaro in camiscia; se disse che lo fecero perchè dubitavono che li frate non li rendessero li detti pagni a tale che foro molto biasimate.

In questo ano passato perfino a tutto el mese de Marzzo 1475 el grano al più a valuto s. 50 in 55 soma, l'orso s. 25, la spelta s. 15, l'olio l. 4 e 'l vino l. 9 in 10 la soma.

1475 — A dì 8 de Aprile se tenagliò e poi scannò e poi fo arso un fiorentino, il quale avea auto a fare con la sua figliola più volte.

A dì 27 de maggio fo messo in gabbia un prete, chiamato Don Tomasso da Gobbio, e un frate, chiamato frate Antonio de Santa Maria de Servi, li quali aveon fatti moltissimi furti e molte altre ribaldarie. La gabbia fo messa appresso il palazzo del Podestà verso casa de Pier francesco de Gialomia.

A dì primo de Giugnio comenzzò la morìa in Perogia e moriva molta gente.

A dì primo de Agosto posto che fo il perdono a S. Maria de li Angeli de Asese, lì nel campo de S. Maria fo preso un zarlotto (1) per ladro, e fu apiccato per un braccio da la armata da asese, e così stette per spatio de mezza ora; dapoi comenzò a gridare: *Braccio Braccio*, dove che a questo gridare cie corse un fameglio de Ridolfo dei Baglione, el quale mozzò la corda, dove lui era ataccato e fecelo cadere, per la qual cosa tutta l'armata comenzò a correre, e così ataccaro una grande scaramucia, de modo che una parte e l'altra se era molto fortificata, sì che infine cie fo ferite de molte brigate da ogni parte, e da la parte nostra cie morì Giapeco, nepote de Bino de porta Susane, e un altro e molti altri feriti, e da l'altra parte cie moriro 4 asciesciani e molti feriti, e durò la scaramuccia circa doi ore e più, e continuo Guido e Ridolfo dei Baglione se intermettevono per spartire, e non ne poddero avere onore, e stettero a pericolo de esserci ucisi, e se non fosse che usciro fora li frate de S. Maria, gri-

(1) *Zarlotto* per *ruffiano*.

dando: *Misericordia,* cie saria suto assai più male, ma non piaque a Iddio e a la Madonna.

A dì de Agosto vene in Perogia il Cardinale de S. Maria in Portico, (1) quale fo apresentato dal nostro Comuno, e fattoli molto onore da li nostre cettadini, e stette qui in Perogia doj dì e poi andò a Castello.

A dì 17 de Agosto fo ferito Oddo de Iacobbe orfo (2) de P. S. Angegli da Spazza e da Semone de Pascuccio suo fratello de P. S. P. per una diferenzza, onde che a dì 18 ditto Mons: nostro Governa: mandò el Cavaliere del Podestà con tutta la sua fameglia bene armata per sgombrare la bottegha al detto Semone de Paschuccio lì sotto casa de li erede de felcino de meser Baldassarre de Cherubino Armanni, dove che cie se incontrò Carlo de Cesaro de li Arceprete, quando el detto Cavaliere sgombrava. Onde che el detto Carlo lo fece partire, e non volse che lui portasse cosa alchuna, e disse: *va a Monsi: a tua posta. Io non voglio che tu la sgombri.* E così lo detto Cava: andò a Monsi: e disse, come Carlo lo avea cacciato, e poi Monsi: cie lo remandò, ma el ditto Cavaliere trovò la bottegha chiusa, quale la volea aprire per forzza, e Carlo comparì presto lì con molti suoi amici, e cacciò el detto cavaliere molte volte. In questo li Armanni se fecero forti quanto più podevono con li loro amici con arme, e similmente fecero li amici de Carlo, li quali ne compariro moltissimi con arme bene in ordine, de modo che ogni persona se ne maravigliava, che loro avessero auta tanta gente così presto. Cesaro e il Gentilomo non erano in Perogia, che se stima che cie sarieno venuti molti più amici e per alora non ne seguì altro.

A dì 14 de 8bre vene in Perogia el Patriarca, al quale glie andaro incontro molti nostre cettadini, e scavalcò in S. P. e a dì 15 ditto se partì da Perogia e andò a Castello per qual cagione non se sa.

A dì 18 de 8bre venne la nuova qui in Perogia come in Castello eran rentrati certi partegiani de meser Nicolo Vitelozzi da Castello e avean gridato: *viva la Chiesa,* e subito presero tutta

(1) Battista Zeno, veneziano, nipote di Paolo II., e da lui esaltato alla porpora nel concistoro del 21 novembre 1468, col titolo di *S. Maria in portico.*

(2) *Orfo* per *orafo.*

la terra, dove cie presero Giorgio de Massa e Mateo da Canale, conestavole de la Chiesa con circa 300 fanti, a li quali tolsero l'arme e reserrarli nel palazzo dei Priore, e li tennero sotto buona custodia, e non cie fo fatto omicido alchuno in quel ponto, et il Patriarca, quale era nella terra, fo acompagniato da li cettadini e messo nella rocca per più sua segurezza.

A dì 19 de 8bre, avendo li sopreditti partegiani de meser Nicolo presa tutta la terra, subito mandaro per lo detto meser Nicolo, quale era a Castiglione Aretino, e vene con una bona compagnia verso Castello, e con tutti li suoi partegiani contadini entrò in Castello a dì ditto, e entrato che fo subito dettero la battaglia a la rocca, ne la quale cie era dentro el Castelano e il Vescovo de Asese e il Patriarca con circa 60 fanti e molti altri cettadini de la terra nemici del detto meser Nicolo, e così presero el primo revelino (1) de la rocca con tutto el circuito, ne la qual bataglia cie foro presi molti e morti e ferite. Fra li quali cie foro morti 2 figlioli de Nicolo de frachano e ferito e morto Iacomo dal Sasso, e ne la detta bataglia ditto meser Nicolo guadagniò una bonbarda grossa di Roma, quale era nel circuito de la ditta rocca, quale se fece piantare e trassono a la ditta rocca. A dì ditto vene una letera del Patriarca drizzata qui in Perogia al nostro governatore, che era il Vescovo Sopontino, la quale era de questo tenore: che, subito veduto la presente, dovesse provedere a darli soccorso, però che lui è asediato ne la rocca de Castello da meser Nicolo Vitelozzi, onde che, divolgandose la novella, tutti questi nostri gentilomeni andaro dal governatore, oferendosi di andare a dar soccorso al patriarca con ogni loro sforzzo. E così li nostri Gentilomeni subitamente fecero conseglio, dove ellesero e deputaro 5 omeni, li quali avessero andare a Castello con li fanti per soccorrere el detto Patriarca, quali son questi:

Griffone de Braccio dei Baglione, P. S. P.

Ridolfo de Ridolfo de fabritio dei Signorelli, P. borgnie.

---

(1) *Revelino* per *revellino* o *rivellino*, opera distaccata, composta, oltre la scarpa interna, di due faccie e di due fianchi, la quale si pone dinanzi alla cortina. Si chiamò anche — *forte rabbuffo* — presa similitudine dalla batosta, che bisognava fare per vincere un rivellino.

Armanno de francesco de li Armanni, P. S. A.

Ridolfo de li Oddi, P. Susane.

Nere de Guido Morello da Monte Sperello, P. Soli.

E perchè el detto Griffone non volse accettare de andare, cie andaro in suo loco Valmario (1) de Mariotto dei Baglione e Orliviere (2) de Carlo Baglioni e amico de Nicolo de Pavolo dej Gratiani.

E a dì 20 de 8bre partiro de Perogia li sopredetti omeni eletti, e andaro verso Castello con circa 2000 fanti, però che for comandate per un bando fatto per parte del Governatore de Perogia, uno omo per foco, e dopo questi ce andò Cesaro de li Arceprete e molti altri cettadini, e Sforzza de li Oddi era andato quel dì, che vene la novella, quale aspettava a la Fratta, e così la sera tutti insieme se retrovaro nella Fratta, e il dì seguente andar tutti a Castello, e lì se acamparo a uno loco chiamato lo *Stimate* apresso a la terra un miglio, e lì se fermaro e fecero conseglio tutti li nostri cettadini e gentilomene, dove che per lo Mag: Braccio dei Baglione fo consegliato, che se fermassero lì tutti, e che Cesaro e Sforzza de li Oddi andassero dentro de la terra a notificare, come essi erano venuti lì in favore de la Chiesa e per soccorrere la rocca, e poi pregassono meser Nicolo, che lui se levasse da la detta impresa, e che non volesse aspettare la furia, però che a la fine lui sarebbe el perditore. Onde che el detto meser Nicolo respose, che lui volea fare quel tanto che glie mandava a dire el suo Mag: Braccio e lo Stato de Peroga, e così fo conchlusa la cosa, e andassone con dio, e lassò tutti li suoi amici e partegiani sconsolati (3).

A dì 21 de 8bre tornò in Perogia Braccio e li altri cettadini con tutta la lor fantaria, che venivono da Castello.

A dì 24 de 8bre el Cardinale de S. P. in Vincola venne al Ponte S. Giagnie, lo quale andava a Castello, e lì se glie fece incontro Braccio e Cesaro e Sforzza con molti altri nostri gentilomeni, e fo ordenato de fargli onore al Ponte de Pattolo, e così

(1) O *Gualmario*, come scrive il Pellini.

(2) Il Pellini parla solo di un figlio di Carlo Baglioni, senza dircene il nome.

(3) Il cronista narra questo fatto con particolari maggiori di quelli, che si riscontrano nello storico Pellini.

fo fatto, e li fo apresentato e molto onorato, e esso rengratiò molto questo Mag: Comuno de la bona provisione, ch'avea fatta per lo interesse de Castello e poi se ne andò al suo camino.

El dì seguente continoamente venivon fante da Roma, quali li mandava el Papa contro Castello, e erano circa a 2000 fanti, li quali passarono tutti per la teverina, e menavono con loro 30 muli carchi tutti de corazzine e balestre e taragoni, e così andaro tutti fino a la Fratta. Dapoi el dì seguente tornaro indrieto, e passarono per Perogia con tutto el cariaggio e andaro a Roma.

E a dì 25 de 8bre vene in Perogia un breve del Papa rengratiando molto questa Comunità del grande aiutorio e soccorso, che se era dato a la Chiesa per le cose de Castello.

E a dì 29 de 8bre se fece bandimento in Perogia con 8 trombe da parte del Papa, che qualunque persona desse vivo meser Nicolo Vitelozzi da Castello ne le mano del Papa guadagniava ducati 500 de provisione e continuo in sua vita avesse ducati 25 l' anno, e che possa remettere uno sbandito o rebello in qualunque loco o terra de la Chiesa esso volesse. Li qual denare son depositate nel banco de li redi de Alfano, e quello che lo amazzasse avesse ducati 1000 de provisione quali stanno depositati nel predetto bancho.

E a dì... (1) del detto venne la nova qui in Perogia, come in Castello cie erano sute impiccate 3 omeni, grandi amici de meser Nicolo Vitelozzi da Castello, e li fece inpiccare il Patriarca.

E a dì 23 de 9bre vene in Perogia el Patriarca, quale veniva da Castello, e andava a Roma, e fo apresentanto dal nostro Comuno e fattoli grande onore. E a dì 24 ditto se partì da Perogia, e andava verso Roma e con lui cavalcaro molti gentilomeni nostri.

Nel predetto ano el grano al più valse sol. 65 in 70 soma, l'orso sol. 25, la spelta sol. 15, l'olio l. 3 e 4 som., el vino l. 5 in 6 soma.

. . . . . .

. . . . . (2).

1476 — A dì 28 de Genaio for comenzati a scarcare li por-

(1) Lacuna del ms.

(2) In una pagina, lasciata in bianco dall'amanuense, si legge una lunga e stolta diceria, sotto la data 21 febbraio 1655, scritta da Pompeo Barzi, che sembra essere stato affetto da mania religiosa.

fielli (1) in piè de la piazza per comandamento de lo stato de li gentilomeni e per un decreto fatto per el Governatore, per la qual cosa fo dato comissione per lo stato de li gentilomeni alli Consoli de la Mercantia, quali sono al presente in Uffitio e son questi:

Ridolfo de li Oddi, Cesaro dei Chrespolti, Pietro de Baldassarre Cogli, Antonio de Ercolano.

E anco 5 cettadini chiamati per tale interesse, cioiè Braccio dei Baglione, P. S. P.; Berardino de Gostantino dei Raniere, P. Soli; Bartolomeo de meser Baldassarre de li Armanni, P. S. Agnielo; Semone de Guido de li Oddi, P. Susane; Rusteco de Saracino da Monte Melino, P. borgnie.

Dipoi molte volte se adunaro detti cettadini nella adunanzza de la Mercantia, e mandarono per tutti quelli, che avevon porfielli in piazza, a li quali facevono comandamento, per parte de tutto lo stato, che dovesse avere scarcato ogni uno el suo porfiello per tempo de tutto el mese de febraio proxemo da venire. E il primo che lo fece scarcare fo Munaldo dei Boncambi e li fratelli, e fecero una bella facciata, e poi li altri de mano in mano, e questo fo fatto per fare più bella la piazza.

E a di 17 de febraio fo levata la Campana grossa del Comuno del palazzo dei Sig. Priore perchè era rotta, e la levaro per refarla de novo. La prese a cottemo per levarla e refarla Arcolano de Chriescimbene calderaio (2).

E a di.... (3) de Marzzo fo entrato nel fondico de Alfano de

(1) Voce dialettale, che valeva, *padiglione* o *baracca* eretta per farvi bottega.

(2) Abbiamo già avvertito nella *Prefazione*, che il cronista poco si cura delle cose dell'arte, e qui ne abbiamo novella prova. Infatti egli parla in questo punto della cronaca di un Ercolano di Crescimbene calderaio, senza dirci, che l'artefice, incaricato di modellare la nuova campana del Comune, fu Mariotto di Anastasio. Si sa di lui, che ebbe — « molta sufficienza, e che nei negozi, di improntare et di fare statue, et altre cose simili di getto molto valeva » — Il magistrato gli diè prova di altissima stima in questa occasione, perchè facendo egli parte del collegio de'Priori ed essendovi una legge, che vietava ai capi della repubblica di entrare in qualsiasi commissione per conto del Comune, il Governatore, sulle istanze dei magistrati, li dispensò dall'osservanza di questo statuto (Cfr. PELLINI, Hist. P. II, Lib. XIV, pag. 749). Questo Mariotto è ricordato anche dal cronista, ma di passaggio, e come soprastante del lavoro nel seguito della cronaca.

(3) Lacuna del ms.

Severe (1) de notte tempo, fo aperto el fondico e la cassa de li denari con chiave contrafatte, dove li for tolti 3000.10 s. Onde che subito fo scritto per le terre vicine a li mercatanti, amici del detto Alfano, dove che a Siena fo trovato un lombardo, quale avea comparati 2 cavalli, una capuccia de rosato, giuparelli de seta e molte altre cose de prezzo. Per la qual cosa un mercatante, vedendo comparare queste cose e avendo auto el detto aviso del furto fatto, narrò al Podestà de Siena tutto el fatto, lo quale subito mandò per lo detto ladro, e comparve, e disse, non essere vero aver fatto quel furto, e che li cavalli e le altre cose li aveva comparati de li suoi denari, ch'avea guadagniato. E per che quel mercatante, che negotiava la cosa de Alfano, non era lì presente, li dette licenzza, dicendo: *retorna da me perchè adesso non cie è la parte.* Dapoi venne el detto mercante, chiamato Nicolo Pontelli da Cortona, e trovò, che quel lombardo se era partito, onde che subito mandaro a cercare per lo detto lombardo, e trovaro che lui era andato verso fiorenzza, e subito fo spedito un cavalaio, che vedesse de arivarlo, e così lo gionse a Poggibonzzi, e lì fo preso. In questo gionseno lettere a fiorenza, dove subito fo mandato là, e essendo messo a lo esamino, confessò aver fatto el detto furto, e disse aver un compagno, quale era chiavaio pur lombardo de quel de Milano, e, venendo la nova qui in Perogia, che quello lombardo era pregione in fiorenza, fo schritto, per parte de la comunità de Perogia e per parte de Braccio dei Baglione a la comunità de fiorenzza ed a Lorenzzo de Cosmo, li piacesse de mandare questo pregione qui in Perogia, e letta che ebbe detto Lorenzzo la detta lettera de Braccio, fo con la Seg: de fiorenzza, e determinato de mandarlo al Comuno de Perogia e venne a dì 12 de Aprile.

E a dì 20 de Aprile vene a Perogia un breve per parte del Papa, come el sacco del regimento de Perogia se dovesse fare a Roma, per la qual cosa el governatore fece publicare ali cettadini el detto breve e quello che in esso contenea:

Li insacolatore eletti foro questi:

P.° Giovagnie del Bisochetto, P. S. A.

(1) Questo Alfano dovette essere un discendente del celebre giureconsulto Bartolo Severi da Sassoferrato.

Carlo de lucalli.... (1) P. Susane.

francesco di Pietro detto el granello, P. borgnie.

Ghiberto de Bartolomeo de Andrea de Mascio, P. S. P.

Antonio de Arcolano del frolliere, P. Soli.

E poi li detti insacculatore andaro a Roma per arfare el sacco detto.

E a dì 9 de Maggio retornò in Perogia meser Mateo francesco, Cavaliere de li Nobeli da Monte Sperelli, quale era stato per podestà in Ancona, con molta compagnia e avea auto grande onore, e recò lo stendardo del Comuno de Ancona (2).

A dì 25 de Maggio tornaro li nostri insaccolatori da Roma, e scavalcaro in S. Pietro, e recaro el sacco de li Uffiti fatto, e lì andaro li tronbetti del comuno con tutti li famegli del palazzo de li Mag: Sig: Priore, e li detti insaccolatore venero con le tronbe inanzze perfino al palazzo del governatore, e essi a cavallo con grande onore, e lì smontaro e andaro al governatore, dove lì era adunato el conseglio de li cettadini insieme con li Mag: Sig: Priori, e poi fo mandato per li cofani de li Uffiti giù ne lo armario, e portati là su, e for messe dentro tutte le borscie, e poi reportarono li detti cofani nel loco usato con tutte le cerimonie consuete.

A questi dì passati retornò el Mag: Braccio dei Baglione da Spello, et era stato a Roma e, trovando che qui era rencarato el grano, subito ne fece venire da la Bastia circa 49 some, e poi parlò con li altri gentilomeni, li quali ne fecer venire de fuore moltissime some.

A dì 25 de Maggio el grano dei forestieri valea s. 90 e 95 la soma e quel del Comuno s. 50 e quello de li cettadini s. 75, l'orzo s. 36 in 35, e la spelta s. 20.

A dì ultimo detto venne in Perogia del molto grano comparato per lo nostro Comuno a Montefiascone.

A dì 20 de Giugnio naque un figliolo al Gentilomo de li Arceprete a le 21 ore al quale fo posto nome.... (3).

---

(1) Lacuna del ms.

(2) Era costume nelle città di offrire uno stendardo ai magistrati forestieri, che avevano ben meritato della repubblica.

(3) Lacuna del ms.

Perfino a dì 29 de Giugnio la morìa andò pizzicando, e era quasi solo in P. S. A., onde che in paura de peggio quasi tutto fo sgombrato, de modo che poche persone erano ne la città, e li antichi dicevono, che per li altri tempi avevono veduto la morìa, e che mai veddero così generalmente abandonar la città, e quelli pochi che cie erano rimasti parea una cosa scurissima e paventosa vedere sì poche persone in una città.

A dì 6 de luglio fo bandito, che quelle poche persone, che erano in Perogia, se mettessero in ordine per andare a le S. processione tutte vestite de biancho; e così andaro 5 dì a la fila con grandissima contritione e divotamente pregando eddio, che levi da noj questa pestilenzza, e anco pregando la sua gloriosa madre con tutti li santi e sante de la corte celestiale, a ciò che intercedano per noj, grati a dio che esso revocasse ogni ria sentenzza e flagello, e non guardasse a li nostri peccati, e a le dette processione for cavati el divoto Gonfalone de la Madona de S. francesco e altre gonfalone e figure.

E a dì 7 de Luglio comenzaro le dette processione, la prima andò a S. francesco del Convento, la 2ª a S. Domenico, la 3ª a S. Giuliana, la 4ª a Maria de Monteluce e la 5ª a S. Agostino, benchè là poche persone cie andaro per cagione de li molti morti de peste quali erano stati soterrati in detta chiesa (1).

E a dì 22 detto morì Baldassarre de Stornello lanaio, al quale se erano morte a questi dì passate pur de peste 6 figli maschi e una femina.

A questi dì passati, cioiè a dì 19 detto, una figliola de Ser Anselmo de Christofano de P. Susane, essendo amalata de peste fuore a una loro possessione apresso a S. Galgano, onde che vedendo el detto Ser Anselmo e la sua donna la lor figliola gravemente amalata li pusero li da mangiare e da bevere, e poi la lassaro e abandonaro, e quando cie retornaro la trovaro morta, e così la recò esso proprio a Perogia in una bestia una notte e sì la pose denante a la porta de S. Francesco, e lì la lassò stare

(1) La chiesa di S. Agostino è nel rione di Porta S. Angelo, dove, ci narra il cronista, la pestilenza, più che in altre parti della città, era scoppiata.

senza altre previsione de farla sepelire, onde che in spatio de pochi dì tornando el ditto Ser Anselmo insieme con la sua donna e passando non troppo lunge da la detta porta del cimitero, dove avea lassata la sua figliola, cadde in terra e lì morì e de lì a pochi dì morì la sua donna, cosa maravigliosa a confusione de li padri e madre chrudele e anco de le altre persone.

A dì 27 de luglio in sabeto fu bandito, che il lunedì proscemo, che sarà a dì 29 detto, se dovesse fare le processione per cagione de la moria, la quale continoamente facea grandissimo danno, e era venuto novamente un predicatore, chiamato fra bonaventura de l'ordine de S. Maria de Servi, quale era piccolo e magro e sparuto de la persona, ma eloquentissimo di scienzza; e predicando el detto frate in S. lorenzzo a quel poco de popolo, che in Perogia era rimasto, diceva come Dio era grandemente adirato contro el popolo de Perogia, e che questo lo avea auto per relatione de dio, per la qual cosa notificava a ciaschuno, che se dovessero confessare e comunicare quelli de la città e anco quelli del contado; che se dovessero emendare tutti da li loro peccati e errori e di redurse devotamente a Dio, e andare 18 dì divotamente in processione e digiunare 3 dì tra li 15, e quelli che non potessero degiunare facessino oratione o elemosine e altri beni, e che se facesse notificare a quelli che erano partiti da Perogia per sospetto de peste, li quali erano andati a castelli e ville, che tutti dovessero retornare ne la città. E tutto il suo predicare fu de la fede e speranzza e carità, conchludendo sempre ad amare el proxemo e umiliarse (1).

E a dì 29 ditto comenzaro ad andare le processione predette e sempre nante che andasse la processione predicava el detto frate quasi una ora, ne le qual prediche molto recomandava la carità, e che sovenissero li poveri besognosi e gli amalati, però che quando se amalavono non era chi li volesse parlare o sovenirli, eccetto lo spetiale de li Mercatanti in P. S. Angielo, el quale se poderia

(1) Tali pubbliche preghiere erano state prescritte dallo stesso pontefice Sisto IV con sua Bolla del primo di marzo, colla quale si elargivano copiose indulgenza ai fedeli, che assistessero alle religiose funzioni, e in specie a quelle per la *Concezione di Maria*.

dire meritamente ospedale de la Misericordia, però che comenzzò nel prencipio de la moria e sempre de continuo seguitando de dare a tutti li poveri bisogniosi e amalate pane e vino, olio, zuccaro e altri conforti per l'amore de Dio, che nisuno altro spetiale nè chiesa non fecero per moltissimi dì e setimane elimosina alchuna ecetto el detto spetiale. El quale securamente a tutte le porte e contrade de Perogia mediante el caritativo suo priore, Ser Goliotto Canonico de S. lorenzzo, el quale continuo confortava li povori a pacienzza carità de dio ne le lor tribulatione, e similmente a li infermi de pestilenzza e a li morti provedia, che Dio sia quello che lo rimuneri ne l'anima del suo bene operare.

A questi dì de Agosto moriro de peste insieme 2 figli grande a Lodovico de Giliotto de li Acerbi, cioiè Giliotto e francesco, e poi se morì la donna del detto lodovico, e a questi dì passate li se era morto un altro figliolo pure de peste.

A dì 25 del ditto vene la nova qui in Perogia, come Papa Sisto era venuto in Asese per sospetto de la moria, quale era in Roma, e che lì in Asese se aspettava el Duca de Urbino, e che subito che lui fosse venuto el Papa dovea andare a stare in Agobbio o Orbino (1).

E a dì 27 de Agosto vene la nova che era stato uciso Ermilio de meser Gabriello de li Ermilii ad antria da certi contadini.

A questi dì de Xbre el Mag: Conte Carlo de Braccio dei forte Bracci da Montone, essendose partito da la Sig: de Venetia, con bona licenzza, se ne venne a Rimine con cavaglie e fanti assai.

Nel predetto ano el grano al più valse s. 75 e 80, m. lo orso s. 30 in 35, la spelta s. 20, l'olio l. 3 in 4, e 'l vino l. 5 in 6.

1477 — A dì... (2) de Marzzo el Conte Carlo andò a Mon-

(1) Gli scrittori si trovano concordi nel ritenere, che la nuova pestilenza derivasse dalla terribile inondazione del Tevere, narrataci dal nostro cronista. Il pontefice, vedendo Roma invasa dalla pestilenza, partì il 10 giugno recandosi a Viterbo, e quindi a Campagnano. Il 17 giugno era a Vetralla, ai 30 in Amelia, dove fu ospite dei Giraldini fino ai 18 di luglio. Indi recossi a Narni, e ai 21 agosto fu ad Acquasparta, poi a Bagnorea, e ai 23 dello stesso mese ad Assisi, d'onde partì per Foligno, alla volta di Roma, in cui fece ritorno il 23 di ottobre. Negli storici non è cenno della venuta del duca di Urbino (Cfr. INFESSURA, Diar. P. 2. T. 3 *Rer. ital. script.*).

(2) Lacuna del ms.

tone con li suoi figli bastardi, li quali menaro cavalli e fanti assai (1).

A questi dì de Marzzo se partì el nostro Governatore, quale avea fornito el suo offitio. E a dì ditto venne el Governatore nuovo, chiamato per nome Meser Domenico Vescovo de Riete, omo da bene e de ingegnio.

A dì 10 de Aprile fo ociso Jacomo de Gostantino de Mateo de P.° de li Gratiani, in una sua vignia, perchè detto Jacomo avea amazzato un suo fratello consobrino, cioiè el figlio de Piero antonio de Mateo de Pietro dei Gratiani (2), per la qual cosa Mateo de Giuliano barbiere con 3 compagni occise el detto Jacomo.

A dì 21 de Aprile revenne Tomasso de Agnielo da S. Apolonara, quale era stato pregione de li senesi lungo tempo per conto de lo Anello de la Vergine Maria; se disse che lui avea rotta la pregione con molti altri, li quali erano fuggiti tutti e così scomparve via.

A dì primo de Maggio fo uciso Grifone figliolo del Mag: Braccio dei Baglione a Ponte Ricciolo in quello de Cantiano. Lo ucise Berardino del Sig: Alovige da Sassoferrato con certi suoi fameglie. La cagione perchè lo amazzò se disse che fo... (3).

---

(1) Nella rinnovata guerra contro i turchi, la repubblica di Venezia richiamò di Toscana Carlo Fortebracci da Montone, figlio di Braccio; ed egli, giunto nel Friuli, non solo (come narra il Sabellico nelle sue *Historie venetiane)* fortificò la regione con presidi e armi, ma condusse nuove opere inespugnabili concepite con raro talento. Compiuta la sua onorevole condotta nel Friuli, Carlo tornò a Montone, ma si sparse voce, che ciò non facesse per desiderio di riposo, sibbene per insignorirsi della città di Perugia. Alla qual cosa prontamente ripararono i magistrati, come narra il Pellini nel XIV della sua *Historia*, (P. II), e anche il nostro cronista, il quale, sotto la data del dì 15 giugno, ci ragguaglia dell'ambasceria spedita a Carlo Fortebraccio. Il Muratori ed altri storici vogliono però, che Perugia trovasse salvezza nella lega nuovamente conclusa coi fiorentini.

(2) L'amanuense ha certo omesso di indicarci il motivo di tale uccisione, che il cronista aveva certo riferito.

(3) Lacuna del ms. Anche il Pellini dichiara di non avere potuto trovare negli scrittori a penna la ragione della strage del giovine Griffone dei Baglioni. È certo, che il luttuoso fatto procacciò al padre dell'ucciso Braccio Baglioni le condoglianze dei più illustri uomini del tempo, fra i quali Federico conte di Urbino, che gl'inviò una speciale ambascieria. Però le parole del cronista sotto la data del 3 maggio fanno supporre, che la uccisione di Griffone non avvenisse per cagion privata, ma fosse ordinata ai danni della repubblica.

A dì 3 detto se fece un gran corrotto per la morte del detto Griffone, e tutta la città se mise in arme per sospetto. La cagione non se sa, e vestiva de nero Guido, Redolfo, Oddo, Giovagnie, felippo, Orliviero tutti de li Baglione con molti loro fameglie.

E a dì 7 ditto per la morte del detto Griffone vene in perogia la amba: del Conte Federigo Duca de Urbino e meser francesco de meser Benedetto da Norscia e altre ambascierie tutte vestite de nero loro e le lor fameglie, con circa 25 cavalli e remenaro la fiorina e Berille e un altro fameglio del detto Griffone, li quali se trovaro a la morte sua. E a dì ditto li predetti ambasciatori foro apresentati dal nostro Comuno e li fo fatto grande onore.

E a dì ditto se partiro li detti ambasciatori, quali erano stati mandati a visitare Braccio e li fratelli per la morte de Griffone, figlio de Braccio detto.

A dì ultemo de Maggio in sabeto fo mozza una gamba e tagliata una parte de l'altra a uno de Pietra melina li in capo de la piazza, e fo pare da Pietra melina (*sic.*), perchè il fratello suo avea mozza una gamba a luj e andava con una gamba de leno, e poi subito se ne fuggì in casa del Mag: Cesaro de meser Agamenone, quale subito lo mandò via bene acompagniato.

A questi dì passati foro ucisi e ferite molti de li quali per brevità non ne fo mentione.

A dì 15 de giugnio in domenica el nostro governatore mandò uno ambasciatore al Conte Carlo dej Fortebracci per parte del Papa, che lui se dovesse partire da Montone. Cie andò per ambasciatore meser Baglione de Golino da Monte Vibiano.

E a dì 19 ditto el Conte Carlo se partì da Montone e pusese in sul Nicone.

E a dì 21 ditto in sabeto se partì e andò verso Castello con le sue gente.

E a dì 22 detto el Conte Carlo passò le Chiane, cioiè fecero un ponte de legnio, e entrò in quello dei senese, dove cie predò del molto bestiame, e fece de molti pregioni e di continuo li giongea gente.

A dì 23 detto se partì el Mag: Gentilomo de li Arceprete e Averardo de Guido da Monte Sperelli, e andaro al soldo del Mag: Conte Carlo, e menaro gran quantità de perogini, e di continuo

se ingrossava più el campo, e tuttavolta ce andavono peregini assai. Ma detto Gentilomo e Averardo tornaro presto.

E a dì 25 ditto el Conte Carlo prese 2 castelli in quello de Siena, dove cie guadagniò de molta robba, e fece assai pregione e predò molto bestiame.

E a dì 26 ditto prese un altro castello e guadagniò più assai biene.

E a dì 30 ditto el campo del Conte Carlo andò a Torrita, dove cie stiè circa 8 dì e più volte quelli de Torrita se volsero arendere a patti, ma el Conte Carlo mai li volse e così spesso certi fanti ch'erano in Torita pagati dai senesi scaramucciarono con quelli del campo; pure sempre le gente del Conte Carlo ne ebbere el megliore.

A dì 4 de Luglio in venerdì el campo del Conte Carlo se partì da Torrita, e cavalcaro ne la maremma de Siena, e andaro ne la montagnia de la Montamiata, dove lì predaro grandissima quantità di bestiame. Se stimava che fosse 15000 capi de bestie, 5000 bestie grosse e il resto menute; e pigliaro assai pregione, e a la tornata loro fo asaltato el detto campo de la Valdorcia da la gente dei senesi, quale erano da 2500 o più, e stimase che se le dette gente dei senesi fossero state omene valente averieno prese e morte assai de quelli del Conte Carlo, perchè erano tutti strachi e morte de fame e de sonno, perché tutta la notte avean cavalcato; pur se defeseno valorosamente e condusseno a salvamento li prigione e 'l bestiame in quello de fiorenzza, e così el Magnifico Conte se puse a Chianciano con gran vittoria.

A questi dì de luglio vene qui in Perogia al nostro Comuno una lettera del Conte Carlo pregandoci: non vogliamo dare nè passo nè vetovaglie a le gente, che andassero contro de lui maximamente a le gente del Duca de Urbino, e così pregava con molte oneste e piacevole parole. Per la qual cosa fo determinato de farne conseglio, e così fo fatto, dove cie foro varie volontà de li nostri cettadini. Infine fo determinato per li nostri Mag: Sig: Priore e per li Camorlenghi de fare li Ambasciatore, e uno mandarne al Papa e uno al Conte Carlo.

E a dì ditto li Mag: Sig: Priore e Camorlenghi elessero li detti Amba: uno fo meser Baglione de Golino Baglioncello, lo quale dovesse andare al Papa, e l'altro meser P. Pavolo de Tan-

chreduccio dei Raniere, lo quale andasse al Duca de Urbino, e l'altro meser Stefano cancelliere del nostro Comuno, lo quale dovesse andare al Conte Carlo.

E a dì.... (1) de luglio el nostro Comuno mandò P°. Pavolo de Tanchreduccio per Amba: al Duca de Urbino, dicendoli per parte de li Sig: che dovesse sopresedere de non andare contro del Mag: Conte Carlo, e quando luj pure volesse andare, che non danificassi li nostri biadi.

E poi mandaro lo amba: al Conte Carlo. Cie andò el detto meser Stefano canceliere del Comuno. Lo amba: che dovea andare al Papa non andò, perchè li Priore e Camorlenghi non for d'acordo insieme.

E a dì 14 de luglio lorenzzo de Mariotto de Ser biagio su del monte de P. Soli fo ociso da le sue sorelle carnale. Li fero 36 ferite; lo amazzaro de notte quando lui dormiva.

E a dì 17 de luglio partì da Chianciano el Conte Carlo.

A questi dì passati vene in questa città el protonotario del Conte francesco Duca de Milano, el quale era stato confinato da la Duchessa, e che stette a confine qui in Perogia 7 anni (2).

A questi dì de Agosto venne la nova qui in Perogia, come el Conte Carlo avea dato una rotta al figlio del Duca de Urbino, dove li tolse cavalli assai, e prese molti pregione. E il detto figliolo del Duca cie fo ferito, la qual rotta fo in quello de Siena, e il Conte Carlo remase vitorioso con grande onore (3).

---

(1) Lacuna del ms.

(2) Questo, che il cronista chiama protonotario del duca *Francesco*, mentre avrebbe dovuto dire — *Gian Galeazzo Sforza* — non era altri, che Ascanio Sforza relegato a Perugia per avere, come ritenne il Senato milanese, congiurato contro il Duca. Di ciò vennero pure incolpati gli altri zii di Gian Galeazzo, cioè Ottaviano, che fuggendo annegò nel fiume Adda, Sforza, che ebbe il confino a Bari e Lodovico, che fu relegato a Pisa. Il cronista dice, che Ascanio Sforza rimase in Perugia 7 anni, ma altri storici narrano, che egli nel 1480 era tornato a Milano, da cui fu nuovamente cacciato, per ordine di Lodovico il Moro e confinato a Ferrara. Però la menzione dei 7 *anni* deve attribuirsi a un errore dell'amanuense, perchè il cronista, al pari degli storici milanesi, sotto la data del dì 11 ottobre 1479, narra che partì da Perugia monsignor di Milano — « el quale era stato in Perogia a confine, e al presente avea rianto lo stato suo » —. Dunque l'esilio in Perugia di Ascanio Sforza avea durato del luglio 1477 all'ottobre del 1479.

(3) Qui si fa menzione di Antonio, figlio di Federico, generale della Chiesa, a cui il papa ordinò di accorrere in ajuto dei senesi, minacciati dal Fortebracci. Es-

A dì 9 de Agosto vene el duca de Urbino con le gente del Re e con li suoi, e aloggiaro al Pianello con parechie squadre de cavalli e fecero dani assai.

E a dì 10 de Agostó fo apresentato el Duca de Urbino dal nostro Comuno de cera, biada e confetti. In tutto valse s. 30.

E a dì 13 ditto venero al Ponte nuovo 3 squadre de cavalli del Conte Girolamo, soldati de la Chiesa, e più se ne aspettavono per quanto se dicia (1).

A dì 18 de Agosto el nostro Comuno mandò 5 Amba: al Duca de Urbino, che stava con le gente al Pianello nostro. Li Amba: son questi, cioiè uno per porta.

Meser Antonio dei Gratiani, P. S. P.

Meser Tanchreduccio de P. Pavolo dei Raniere, P. Soli.

P°. Giapeco de meser Baldassarre de Cherubino de li Armanni, P. S. Angegli.

Ridolfo de li Oddi, P. Susane e

Tancreduccio dei Signorelli, P. borgnie (2).

Li quali andaro per parte del nostro Comuno al detto Duca de Urbino, pregando Sua Sig: che se volesse partire del nostro contado e quando non vollesse partirse, che almeno se portassi bene de le cose nostre, perchè facevono danni assai. La resposta che esso fece fo, che lui non avea comissione de partirse, anzzi che avea comissione de acostarsi a la città (3).

A dì ditto venero certi brevi dal Papa qui in Perogia dirizzati al nostro Governatore, che lui li facesse apresentare ad alchuni nostri cettadini, quali li citava per parte de Sua Santità, che dovessero andare a Roma.

---

sendo Antonio rimasto ferito nella battaglia contro le armi di Siena, il padre Federigo, come narra il cronista, volle andare in soccorso delle schiere pontificie (Muratori — *Ist. d' It.* anno 1477).

(1) Il conte Girolamo Riario, nipote del papa e signore di Imola.

(2) Il Pellini dà solo i nomi di quattro ambasciatori, che sarebbero stati: Pietro Paolo Ranieri, Rodolfo degli Oddi, Pietro Giacomo della Staffa e Tancreduccio Signorelli. Come ben vede il lettore, tra lo storico e il cronista vi è accordo solo su due nomi.

(3) Di questa sdegnosa risposta di Federigo, duca di Urbino, non è cenno negli storici e negli altri nostri cronisti. Sembra che i cittadini sospettassero di vedere occupata Perugia dal duca di Urbino, generale della soldatesche pontificie.

A dì ditto vene a Perogia la ambasciaria de' venetiani in ordine, li quali andavono a Napoli a le nozze de la moglie del Re (1).

A dì ditto Monsi: nostro Governatore fece apresentare 3 brevi a li nostri cettadini, cioiè uno a meser Antonio dei Gratiani, uno a P.° de Oddo de la Bancha, e uno a lodovico de Antonio de Giliotto de li Acerbi, per la qual cosa ne la città se stava molto de mala voglia, e dicese che se ne sono andate certi altri nostri cettadini.

A dì 20 de Agosto meser Antonio dei Gratiani partì per andare a Roma al Papa per comandamento del breve.

A dì ditto revene a Perogia fioravante de Biordo de li Oddi partito dal Conte Carlo, el quale era stato molti anni con luj, e subito, come fu gionto, andò al Governatore.

A dì 21 ditto ludovico de Antonio de Giliotto de li Acerbi partì, e andò a Roma al Papa per comandamento del Breve de Sua Santità.

E a dì 22 ditto partì P.° di Oddo da la Bancha per andare a Roma al Papa per vigore del detto breve de Sua Santita.

E a dì 23 ditto fo preso Giovagnie de la Catrina (2) de P. S. Pietro macellatore del Cavaliere del Podestà da li offitiali del bargello e da 2 conestavoli. Stavono a la guardia del Governatore con molti lor fanti, e lo pigliaro nella sua bottegha, e non se sapea el perchè, pure dapoi che l' ebbero preso se disse, che lui faceva un trattato in Perogia per il Conte Carlo.

A dì 24 de Agosto, che fo il dì inanzze che il Duca levassi campo dal Pianello, Monsi: nostro Governatore andò in campo. Ci andò con lui el Mag.: Braccio dei Baglione, Cesaro de meser Agamenone, Sforza de li Oddi, Pietro giapecho de meser Baldassarre de li Armani e Averardo de Guido da M. Sperelli e Biordo de li Oddi. Se disse che là col Duca fecero una giura de essere a la desfatione e morte del Conte Carlo da Montone (3).

---

(1) Ferdinando, re di Napoli, rimasto vedovo, contrasse nel 1477 nuove nozze con Giovanna, figlia di Giovanni, re di Aragona e di Sicilia, e così tornò l'accordo fra i due principi.

(2) *Catrina* per *Caterina*.

(3) I perugini si erano convinti, che Carlo da Montone mirava a farsi signore della città, e perciò, secondo narra il cronista, molti dei principali cittadini accompagnarono il governatore al campo del duca di Urbino, la quale circostanza fu ignorata dal Pellini e da altri scrittori.

A dì 25 de Agosto se levò dal Pianello el campo del Duca de Urbino, gonfaloniero de la Chiesa, e andò a campo a Montone. Se disse che erano circa 30 squadre de cavalli e fanti assai bene in ponto.

A dì primo de 7bre in lunedì gionse una bonbarda grossa dei senese a Montone in aiuto de la Chiesa e del Duca de Urbino, e con essa cie andaro 600 fanti, e subito gionti ataccaro la bataglia a Montone, dove che quelli de Montone usciro fuora e li fecero una bona scaramuccia, de modo che cie foro feriti molti de quelli senesi, e cie fo preso un conestavole de fanti pure de quelli del campo de fuore, al quale tolsero circa 50 ducati e poi lo lassaro andare (1).

A dì 24 de 7bre in mercoledì fo mozzo el capo a Giovagnie de la Catrina de P. S. P. perchè avea ordinato el trattato de mettere in Perogia el Conte Carlo fortebracci, e confessò ne lo esamino, come lui avea ordinato de metterlo in Perogia de notte per P. S. Agnielo e per la P. de la Conca e parte per la Porta del Piscinello; e che anco detto Giovagnie era andato più volte a trovare el Conte Carlo, e disse, che cie lo avien mandato certi nostri cettadini a portar lettere de chredenzza e altre lettere per cagion de remettere detto Conte Carlo in Perogia, benchè ne la sua condenagione quando fo letta disse, che tali cettadini non se nominavono per lo meglio, e che detto trattato se dovea fare el mese de Maggio passato. Dipoi, fornito che fo de leggere la detta condennagione, detto Giovagnie disse queste parole: *Io vo a morire, ve prego tutti, cari amici e fratelli, che voliate dire 5 paternostri e 5 avemarie per l'anima mia.* E poi disse, non aver mai fatto cosa che venisse contro al Papa, nè contro de nisuno nostro cettadino, e non fo lassato dir più, e così li fo mozzo el capo in sopremuro (2).

A dì 17 de 8bre in venerdì fo retenuto el Mag: omo Cesaro de meser Agamenone de li Arcipreti nel palazzo del Governatore, nel qual palazzo cie erano molti fante armate, e per la città se

---

(1) Questi fatti non sono in egual modo narrati dal nostro Pellini.

(2) In Pellini il fatto è narrato con pochi particolari.

armaro molti nostri cettadini, escietto li amici del detto Cesaro, che esso non volse che se armasse nisuno de li suoi amici nè parenti, e tutta la città se ne meravigliava de tal cosa. Se presumea che lui fosse retenuto per essere nel trattato per remettere el Conte Carlo in Perogia.

E a dì ditto fo retenuto francesco de Oddo. Se disse che lui era nel detto trattato.

A dì 18 de 8bre in sabeto Cesaro de li Arceprete fo mandato a Roma dal nostro Governatore e dal Comissario del Duca de Urbino. Lo mandaro con molta fantaria, e de fuora da la città lo acompagniaro molti omeni de arme e molti altri fanti, e questo lo fecero perchè dubitavono, che il detto Cesaro non volesse obedire, benchè lui francamente disse, de volere andare e de obedire a nostro Sig: senza aver breve nè comandamento alchuno. Se disse che Monsi: avea auto 3 brevi, quali andavono al detto Cesaro, e non glieli volse mandare, perchè dubitava, che lui non cie andasse. Pur lui, come persona obediente, andò a Monsi: li fece compagnia perfino a S. Gostanzzo, e similmente andò acompagniarlo Braccio dei baglione, Sforzza de li Oddi, meser Mateo francesco da Monte Sperello, Carlo de meser Baldassarre de li Armani e molti altri gentilomeni, e quando foro lì a la detta porta apresso a S. Gostanzzo, Bracciò baglioni se voltò a tutti quelli gentilomeni, e disse, che essi vedevono in qual termine erano le cose de Cesaro. E che lui confortava tutti che fossero ubedienti a la Santità de Nostro Sig: e che quando le sue cose proprie fossero disubidiente a la Sedia Apostolica e a la S. Chiesa, che lui con le sue proprie mani le menarrà e conducerà a la penitenzza. Alora respose el ditto Cesaro e disse: *Spettabili cettadini, voi avete inteso quanto per Braccio è stato detto, e così similmente sempre faria io. E dicovi in questo momento; se voi mai trovate, che io abbia fatto el peccato, non sia mai persona alchuna che mai parli per me. Ma non avendo io fatto il peccato, vi prego, tutti voliate operare e pregare per me.* E così toccò la mano a tutti, e poi andò via, e a molti gentilomene renchresciè grandemente la sua partita.

A dì 23 de 8bre in giovedì meser Mateo francesco de meser Gio: petruccio andò per Amba: a Roma al Papa. Lo mandò el

nostro Comuno con 6 cavalli e 6 a piede. La cagione non se è detta (1).

A dì 25 ditto fo apiccato la magia de Asese giù al campo de la bataglia, el quale avea fatto inumerabili furti.

A dì 29 di Xbre naque un figlio mascio al Gentilomo de li Arceprete, al quale fo posto nome diomede.

---

(1) Matteo Montesperelli andava al Papa per convincerlo, che il moto in favore di Carlo Fortebracci doveva ritenersi fatto contro la volontà del Comune e della maggior parte dei cittadini; e per pregarlo altresì a restituire alla città di Perugia il possesso di Montone.

(Continua). Prof. O. Scalvanti.

INVENTARI E REGESTI

I CODICI DELLE SOMMISSIONI

AL COMUNE DI PERUGIA

(Continuazione del Codice II segnato A, V. Vol. VIII, pag. 135-158)

CI. — **1218, Giugno 19.** — Roma, presso S. Pietro. — Onorio III ratifica l'accordo interceduto fra i nobili e i popolani in ordine alle comunanze e alla colletta, c. 59 r.

Il Pontefice Onorio III con sua bolla indirizzata ai cavalieri e al popolo di P., dopo aver richiamato gli accordi interceduti fra il popolo e i nobili perugini colla mediazione di St[efano] cardinale dei Dodici Apostoli e Camerlengo del Papa I[nnocenzo] e di B[obone] « Oddonis Bobonis » Podestà di P. (accordi relativi alle comunanze, che in quel tempo i Perugini possedevano o che per l'avvenire avessero potuto recuperare, e alla colletta) ricorda il giuramento dalle due parti contraenti prestato di non aggiungere o diminuire alcuna cosa ai patti convenuti « nisi de conscientia et permissione romani pontificis », e ratifica quanto in proposito i nobili e il popolo avevano d'accordo stabilito: che cioè tutte le comunanze o possedute attualmente o giustamente recuperabili fossero divise per porte e parrocchie secondo la quantità e la qualità degli uomini e che la colletta si facesse a norma dello Statuto (1).

---

(1) Cfr. i documenti XCV e XCIX che portano respettivamente le date del 19 Settembre 1214 e del 22 Febbraio 1218.

Il Bartoli, *Storia della città di P.*, p. 322, accenna ai motivi che secondo lui dettero luogo a questo nuovo intervento del Pontefice per evitare il risorgere delle cittadine discordie; nel citare però il presente documento e quello del 22 Febbraio 1218, pone erroneamente ambedue sotto l'anno 1217.

CII. — **1230, Aprile 20, « tempore Frederici imperatoris ».** — « In camera comunis Perusij ». — Vendita di un terreno al C. di P., c. 147 r.

Gentile « domine Marie » per sè e per la detta sua madre vende al Signor Suppolino « Bonjohanni Tedeske » e agli altri Consoli del C. di P. tanto terreno del suo campo posto « subtus ecclesiam Sancti Constantij » per quanto « desingnatus et factus est fons cum curia ipsius fontis et clocana per ipsum terrenum sicut desingnata est », in modo che il C. o chiunque altro per il C. possa ogni volta che sia necessario « remunire et aptare ipsum fontem et clocanam... sine sua vel alterius condictione ». Gentile dichiara di aver ricevuto dai Consoli per questa vendita 33 libbre di buoni denari lucchesi.

Test. — Oderisio « Peri » camerlengo, Libriotto massaro, Gualfreduccio notaro, Giacomo « Virdiani », Bonaccorso « Bussi » ed altri.

Bianco not. (1).

CIII. — **1233, Decembre 12.** — « In ecclesia Sancte Marie de Confingno ». — Concessione di terreno nel Chiugi fatta dal C. di P., c. 63 r.

Ramberto « de Gisleriis » Podestà di P., autorizzato dal Consiglio della medesima città, concede al Sig. Bertoldo « Johannis Ponzi » quattro *bobulcarie* poste nel terreno del Chiugi, affinchè il detto Bertoldo le tenga e le possegga a nome e per conto del C. « donec de comunis Perusij fuerit voluntate ». La terra posta « in curia Colcelli sive Perregnani » è data in seguito al giuramento prestato da Bertoldo sugli Evangeli di guardare e difendere il C. e gli uomini di P. nelle persone e nelle proprietà, di non abitare in Castiglione Chiusino senza espressa licenza del C. di P., di non dar mano alla riedificazione del detto castello ed in genere di non porsi in ostilità col C. di P. — Bertoldo, in caso

(1) In ordine alle deliberazioni adottate per provvedere di buona acqua P. si leggono in questo Cod. A alcuni documenti, che furono già pubblicati dal Vermiglioli, come vedremo quando dei documenti medesimi faremo il regesto.

d'inosservanza di questi patti, si obbliga a pagare a titolo di pena mille libbre, pur restando i medesimi patti in vigore; a garantire che questi saranno da Bertoldo rispettati s'impegnano in solido i signori Oddo « domini Brentij », Spagliagrano, Bartolomeo « Aimeline » e Omodeo « Guezoli » di Cortona.

Test. — I signori Angelo arciprete della Pieve di S. Maria di Configno, Ermanno Podestà di Cortona, Iacopino « domini Gilij » bolognese, giudice del Podestà, Castellano, Rainaldo Coretto, Cavalcante « Ugonis Oddi » di Cortona, Barletto giudice, Gualfreduccio « Herri », Zaone, Giacomo « Bartholomei de Curbino » ambasciatori del C. di P., ed altri.

Bonaccorso « Guidonis Arpinelli » cittadino di Bologna not.

* Andrea not. (1).

CIV. — **1234, Febbraio 1.** — P., « in palatio Comunis ex latere superiori ». — Vendita al C. di P. di terreni e casa « juxta castellarium Sancti Stephani », c. 63 t.

Maffeo « Egidij de Villano » per sè ed i suoi eredi vende a Ramberto « de Gisleriis » Podestà di P., che agisce in nome e per conto del C., il terreno e la vigna con casa che egli possiede in borgo S. Pietro « justa castellarium sancti Stephani »: con i beni che si vendono confinano Rosso e Guglielmo « Perusij Villani », i figli di Coppolo, il signor Bonifacio da Deruta e la pubblica via. La vendita è fatta per il prezzo di 328 libbre di denari lucchesi che Maffeo dichiara di aver ricevuto da Ramberto.

Test. — I signori Barunzio, Barletto, Pietro « domine Diambre », Sinibaldo Giudice, Buonconte « Ugonis Villani », Bucarello « de Marianis », Buonconte « Ebli », Buongiovanni « Rainerij Aceptantis », Guardaenfranza, Diotisalvi « Massarie » ed altri.

Bonaccorso « Guidonis Arpinelli » bolognese not.

* Andrea not.

---

(1) Per i rapporti di P. con Castiglione del Chiugi possono consultarsi anche i documenti LXII (1184, Gennaio) e LXVIII (1196, Decembre 2). V. Bollettino, vol. V, pag. 429 e vol. VI, pag. 320).

CV. — **1234, Febbraio 3.** — P., « in palatio comunis Perusij, in superiori parte palatij ». — Altra vendita come al documento precedente, c. 64 r.

Rosso e Guglielmo « filij quondam Perusij Villani » per loro e pei loro eredi vendono a Ramberto « de Gisleriis » Podestà di P. il terreno e la vigna con tre case, che essi hanno in borgo S. Pietro « justa castellarium Sancti Stephani ».

I confini dei beni in vendita sono la via e il castellare di S. Stefano, e le proprietà del signor Bonifacio da Deruta, del signor Gualfreduccio « Herri » e dei figli « domini Johannis Bonicomitis »: i venditori dichiarano di aver ricevuto da Ramberto il prezzo convenuto in 353 libbre di denari lucchesi.

Test. — I signori Pietro « domine Diambre », Benvenuto « Luinardi », Uguccione « de Monte Ubiano », Giacomo « domini Bonjohannis domine Teudesche », Ugo « Mathei Aghine » Camerlengo del C. di P., maestro Clave da Todi suo notaro, Gualfredotto « Ugonis Gualfredutij » ed altri.

Bonaccorso « Guidonis Arpinelli » not.

* Andrea not.

CVI. — **1234, Febbraio 4.** — Donazione del C. di P. a favore dell'Ordine dei Frati Predicatori, c. 65 r.

In detto giorno « celebri et jocundo festivitatis gloriose virginis sancte Agathe », alla presenza di Salvo Vescovo di P. (1), di Gerardo Arciprete, di Fra Tommaso ministro dei frati minori dimoranti a P , nonchè di molti altri frati minori e chierici, di Bulgarino, Lazarino, Giacomino e Bonifacio giudici, di Pietro socio e di Guglielmino, Arpinello e Leonardo notari del Podestà, essendo riunita « maxima multitudine militum, peditum, dominarum et aliarum mulierum copia vehementi justa castellarium

(1) Il Boarini nella sua *Descrizione della chiesa di S. Domenico* (Perugia, Rignaldi, 1778), dopo aver ricordato lo stabilirsi dell'ordine domenicano in P., narra che « Salvio de' Salvi perugino, essendo stato eletto vescovo della sua patria l'a. 1231, nel 1° anno del suo pontificato ristaurò e consacrò a S. Domenico la chiesa di S. Stefano ».

Sancti Stephani de burgo S. Petri », Ramberto « de Gisleriis » bolognese, Podestà di P., dà e consegna in nome del C. a fra Rolandino e fra Ambrogio dell'ordine dei frati predicatori « ad honorem omnipotentis Dei et gloriose Marie Virginis Matris eius et Ordinis ipsorum fratrum » tutto il terreno e le case che il C. aveva acquistato da Matteo « Egidij Villani » e da Rosso e Guglielmo « quondam Perusij Villani »; i frati predicatori potranno costruirvi la chiesa e le case loro, riservato però sempre al C. il giuspatronato della Chiesa stessa.

Bonaccorso « Guidonis Arpinelli » not. (1).

CVII. — **1234, Febbraio 6.** — P., « in Ecclesia beatorum Laurentij et Herculani ». — Pagamento di una somma a favore dell'Arcidiacono di detta Chiesa in seguito a vertenza fra l'Arcidiacono stesso e il C. di P., c. 66 r.

Beneaudito Arcidiacono della Chiesa dei SS. Lorenzo ed Ercolano riceve « in pecunia numerata » da Buchinardo cittadino e

---

(1) Nell'archivio del C. di P. si conservano le pergamene provenienti dal Convento di S. Domenico. Il documento più antico che riguarda la fabbrica di S. Domenico è dell'8 Dec. 1234 ed è una Bolla di Gregorio IX data da Perugia e diretta a tutti i fedeli Cristiani. In essa leggesi:

« Cum in perusine suburbio civitatis loco ab ipsius pop[ulo ordi]nis predicatorum fratribus assi[gn]ato fundari ad honorem Dei et beati Dominici Ecclesia et claustrum juxta predictum ordinem ceperint, nec per eosdem fratres qui nichil possident perduci ad debitum finem possint, caritatem vestram rogamus... vobis .. iniungentes quatinus de bonis collatis vobis ex divini habundantia muneris eidem operi pias elemosinas et grata caritatis subsidia impendatis.... ».

Detta bolla trovasi ripetuta sotto la data del 17 Decembre dello stesso anno 1234, ma di questo duplicato non resta che un frammento. GIUSEPPE BELFORTI nell'*Indice dell'Archivio del convento di S. Domenico* compilato nel 1800 lo registra al n. 1 delle « Bolle, Brevi e Diplomi », ma senza attribuirgli una data precisa. — Cfr. POTTHAST, *Regesta Pontif.*, Vol. I, pag. 833.

Inoltre Innocenzo IV con sua Bolla data da Lione il 19 Aprile 1246 nuovamente ingiunge ai fedeli di soccorrere con elargizioni i frati domenicani « ut predicta edificia consumari valeant »; dello stesso Pontefice sono due altre bolle relative sempre alla fabbrica di S. Domenico e delle quali una porta la data del 16 Aprile 1244, ma di ambedue esistono nella citata raccolta solo dei frammenti.

V. anche le *Memorie* BELFORTI-MARIOTTI (Porta S. Pietro, Città), il cit. opuscolo del BOARINI, pagg. 1 e sgg., MARIOTTI, *Saggio di memorie istoriche civili ed ecclesiastiche della città di Perugia*, tomo III, pagg. 430 e 431, SIEPI, *Descrizione della città di P.*, vol. II, pagg. 486 e segg., nonchè BARTOLI, che a pag. 356 della sua *Storia di P.* riproduce per intiero il documento.

cambiatore perugino 100 libbre di denari lucchesi e senesi e da Guardainfranza cambiatore 20 soldi della stessa moneta. Buchinardo e Guardainfranza fanno a Beneaudito il detto pagamento a nome del C. di P. in seguito al lodo che il Podestà di P. R[amberto] « de Gisleriis » aveva pronunciato sulla questione che « coram domino Papa vel eius delegatis » si faceva contro il C. dal detto Beneaudito. Questi fa al C. quietanza dell'accennata somma, rinunciando ad ogni diritto, azione, ragione e domanda che in qualsiasi modo potesse competergli contro il Podestà e il C. di P. e a tutto quanto avesse diritto di richiedere « occasione alicuius injurie hinc retro a comune Perusij seu a singulari persona sibi illate vel occasione dampnorum sibi datorum in rebus vel persona ».

Test. — Giacomo « Jangni Miglioli », Tedello « Christiane », Isebardo « Marescalcus », il signor Tudino « Coppoli » e Balduinotto « Uguitionis ».

Leonardo « Fortissovalglij » bolognese not. (1).

CVIII. — **1235, Marzo 2.** — Firenze, nel palazzo del C. — *Instrumentum sindicatus comunis Florentie,* c. 11 r.

Il signor Compagnone « de Paltronis » Podestà di Firenze col consenso di due parti « et ultra » del Consiglio generale e speciale della stessa città « et capitudinum etiam artium civitatis eiusdem ad illud idem consilium..... convocatorum, nonchè gli

---

(1) Nella stessa carta 66 r. a margine del documento leggesi la seguente nota: « 1540. Ecclesia katedralis dicata antiquitus etiam divo Herculano protectori perusinorum cui etiam capella erat sub volta campanilis: post, edificata nova ecclesia in loco decapitationis divi Herculani, soli divo Laurentio nomen katedralis ecclesie relictum opinor ». Questa nota si può con qualche fondamento attribuire allo storico Pompeo Pellini.

Nelle *Memorie* Belforti-Mariotti (Porta S. Angelo, Città) là dove si accenna al trasferimento della Chiesa cattedrale dalla Pieve di S. Stefano al luogo ove attualmente trovasi, leggonsi di mano del Mariotti alcune notizie storiche, che per la loro importanza ci piace qui riferire. Dopo aver detto che fin dal 936 nel luogo ove ora sorge la cattedrale esisteva una chiesa dedicata a S. Lorenzo e che tale circostanza fu causa che la nuova cattedrale conservasse il titolo di questo Santo, il Mariotti soggiunge: « È ben vero che dalle antiche memorie (v. Pellini p. I, pag. 331) si scorge aver poi questa nuova cattedrale avuto il doppio titolo di

stessi consiglieri e capi delle arti eleggono i cittadini fiorentini Rustico « Melioris » e Loterengo « Alamanni » giudice ordinario sindaci e procuratori del C. di Firenze a trattare fra il detto C. e quello di P. « de omnibus et super omnibus et singulis intesinis sive extasimentis et represalliis et maltolettis hinc inde factis » come pure di tutti i pedaggi, esazioni ed imposte che dall' una e dell'altra parte si esigono, ed in genere di qualsiasi controversia che fosse sorta o potesse sorgere fra l'una e l'altra città o fra i respettivi cittadini: a Loterengo e a Rustico è data piena facoltà di agire e di concludere patti, come a loro sembri più conveniente « pro utriusque civitatis concordia ». Il Podestà e gl' intervenuti al Consiglio si obbligano ad avere per fermo e ratificato tutto ciò che i sindaci eletti saranno per convenire.

Test. — Ugolino « Comitis », Enrico camerlengo del C. di Firenze, Guglielmo notaro del Podestà e Raniero « Caccie » giudice e notaro.

Bono not.

* Bovarino not. (1).

S. Lorenzo e di S. Ercolano e si trova che l' altare in essa dedicato al primo fu consecrato da Calisto III antipapa tra il 1170 e il 1177 e poi per essere stato rimosso dal primo sito fu altrove ricomposto con nuova lapida consecrata da Innocenzo III il dì 27 Settembre del 1198, e che l' altare dedicato al secondo fu pur consecrato dallo stesso Papa il dì 5 Giugno del 1216 (ex monum. ms. in Bibliotheca dominiciniana ad calc. exposit. in evangel. ven. Bedae). Quindi se in alcune antiche scritture e anche negli Statuti si trova nominata la volta di S. Ercolano e si dice che sotto questa si rendeva ragione o si stipulavano contratti, si deve intendere di qualche portico esteriore corrispondente alla detta cappella di S. Ercolano nel duomo, a imitazione del qual portico fu poi fatta la loggia e il portico di S. Lorenzo che ancora sussiste e dove in tempi posteriori ugualmente si teneva ragione ».

I citati ricordi che si leggono a margine del codice del Beda furono testualmente pubblicati dal canonico Luigi Rotelli nella sua *Illustrazione storico-descrittiva del duomo di Perugia*.

(1) Nel testo del documento si legge « anno millesimo ducentesimo trigesimo quarto »; però questa data si riferisce al computo fiorentino e di ciò si ha conferma anche nel documento che segue, ove si legge che le convenzioni fra P. e Firenze furono stipulate « anno Domini MCCXXXIIII pridie Idus Martij, indictione septima secundum morem et consuetudinem civitatis Florentie, set secundum morem et consuetudinem civitatis Perusij anno Domini MCCXXXV die XIV intrante Martij, tempore domini Gregorij pape noni, indictione octava ». La copia dell' « instrumentum sindicatus » fu fatta da Bovarino » in anno MCCXXXV die nona intrante Aprelis, tempore domini Gregorij pape noni, indictione nona.

CIX. — **1235, Marzo 14.** — P., nella Chiesa di S. Lorenzo. — *Capitula cum comunitate Florentie*, c. 7 t.

I fiorentini Rustico « Melioris » e Loterengo « Alamanni » giudice ordinario, delegati dalla loro città da una parte, e Gualfreduccio « Tribaldi » e Diotisalvi « domine Masaie », sindaci e procuratori del C. di P. dall'altra, concludono i patti seguenti:

Ad ogni fiorentino e a chiunque appartenga al contado o distretto o giurisdizione di Firenze sia garantita, sempre che voglia recarsi e rimanere nel territorio perugino, la piena sicurezza nella persona e nei beni; uguali diritti abbiano quei perugini che andranno nel territorio di Firenze.

A risolvere tutte le controversie che potessero sorgere tra le due città e i loro respettivi abitanti si deverrà ogni anno da entrambe le parti alla nomina di due arbitri e di un notajo, previo il parere dei Consoli dei mercanti, nonchè, per Firenze « cum consilio rectorum artis lane », e per P. « cum consilio artium ». Detta nomina si farà entro il mese di maggio, e gli eletti rimarranno in carica per un anno. Gli arbitri dovranno citare il reo « encontinenti et sine fraude » e imporgli di pagare il suo debito entro 10 giorni; che se il reo negasse il suo debito, gli sarà deferito il giuramento; tutte le prove testimoniali saranno inoltre raccolte e pubblicate 8 giorni prima della sentenza, la quale verrà emanata entro 30 giorni dal prestato giuramento e sarà inappellabile.

Saranno tenuti i Podestà di Firenze e di P. a rispettare ed eseguire tutte le sentenze pronunciate da qualsiasi altro giudice prima dei presenti patti; la esecuzione sui beni mobili dovrà farsi entro 10 giorni e, mancando la proprietà mobiliare, si procederà alla esecuzione sugli immobili nel termine di altri 10 giorni. Qualora poi il creditore non possa essere cogli accennati mezzi soddisfatto, avrà il diritto di rivalersi con il pedaggio che ai mercanti della città, cui appartiene il debitore, sarà imposto quando vogliano recarsi nell'altra; l'ammontare di questo pedaggio sarà di due soldi « pro qualibet salma si summa totius debiti fuerit librarum centum », e di 12 denari « per salmam per centenarum debiti, si ultra centum libras usque ad quingentas libras ».

Nessun altro pedaggio potrà respettivamente esigersi dalle

due città « pro Comuni neque pro alia qualibet persona vel loco neque pro sotietate militum »; per mutui o per altri contratti, cui si potesse dar vita in avvenire, non sieno i cittadini dei due Comuni convenuti se non dall'altra parte contraente, e ciò in omaggio al detto volgare « cui datum fuerit ab eo requiratur ».

Le sentenze emanate dagli arbitri o da qualunque altro giudice « super preteritis et futuris negotiis » dovranno da ciascheduno dei due Podestà esser mandate ad effetto entro 10 giorni; il debitore insolvente sarà bandito « ad voluntatem creditoris ». Gli arbitri dovranno immettere l'attore nel possesso dei beni del convenuto per un valore tre volte maggiore rispetto al debito nel caso che il convenuto stesso o non si presenti o non accetti la sentenza arbitrale; il possessore avrà diritto di far suoi tutti i frutti, e il Podestà potrà soddisfare il creditore col ritratto dalla vendita dei detti beni.

Tutte le cose tolte per effetto di rappresaglie dovranno essere a vicenda restituite, salvo il diritto dei creditori di ritenere le cose medesime sino all'ammontare del credito.

Gli arbitri potranno ritenere sei denari per ogni libbra a carico del reo che rimanga soccombente nella lite.

È riconosciuto il principio che l'attore debba attenersi al giudizio emesso dagli arbitri del C., al quale appartenga il convenuto.

Che se il conflitto accada fra uno dei Comuni da una parte e i privati cittadini dell'altro C. dall'altra, il giudizio dovrà esser pronunciato dagli arbitri delle due città riuniti collegialmente « in certo et comuni loco ».

I Podestà dovranno osservare i patti sopra enumerati e farli inserire « in constituto utriusque civitatis et sic de constituto in constituto », salvo in loro il diritto di aggiungere o togliere o innovare in qualche parte con l'approvazione del Consiglio generale dei due Comuni.

Loterengo e Rustico per il C. di Firenze e Bartolomeo Podestà per quello di P. promettono solennemente di rispettare a vicenda le stipulate convenzioni.

Test. — Bendefende « Fuge », Andrea « Rubeus », Gianni « Carletti », Taddeo « Petri », Simone « Quintavalli », Capriolo « Bertraimi », Gennaro « Rugerij », Rainaldo « de Montone »

cittadini di P., Ruggerino « de l'amistade », Donato « Coriscani », Ugo, « Falconerij », Migliorello « Mazij », Silulanco « Bertilotti » e Berlingerio « Iacobi » fiorentini.

Bovarino not· (1).

CX. — **1235, Settembre 17.** — Todi, nel Palazzo del C. — Fideiussione del C. di P. a favore di Todi, c. 69 t.

Nel Consiglio speciale e generale del C. di Todi Bartolo « Rainutij » giudice e vicario di Ugolino « Ugolini » Podestà del detto C. e tutti i consiglieri conferiscono il mandato ad Egidio « Villani » giudice di comunicare al Sommo Pontefice, o a chiunque fosse da lui incaricato, i nomi dei debitori principali e fideiussori che per Ugolino Podestà si sarebbero di fronte allo stesso Pontefice obbligati, nonchè di promettere ai detti fideiussori e debitori, così di P. come di altre città, di ritenere indenni loro, i loro eredi e lo stesso C. di P. « de dicta fideiussione et obligatione ».

Test. — Scangno « Deodati », Ugo notaro, Bonagiunta « Bencevengne », Diotisalvi « Raynaldi » notaro, Giacomo « Massei Salimbene » baiulo, Niccola « Rugerij » ed altri.

Giacomo « de Collazone » not. (2).

CXI. — **1235, Settembre 21.** — Assisi, nella Chiesa di S. Rufino. — Promessa da parte del C. di Todi di liberare il

---

(1) Gli storici perugini sono concordi nell'affermare che in quest'epoca fra P. e Firenze esistessero i più cordiali rapporti. Infatti il PELLINI, dopo aver brevemente accennato a qualche danno arrecato dai Fiorentini ai Perugini durante la guerra che i primi ebbero nel 1228 coi Senesi e dopo avere fatto menzione di dissensi sorti fra le due città « per cagione di alcuni loro mercanti », discorre di queste convenzioni del 1235, notando come fra i due Comuni « per la conformità delle parti si conservasse ordinariamente buona et fedele amicitia » (op. cit., Parte I, pagg. 247 e 251). Nel BARTOLI pure, che pubblica testualmente il documento, trovasi una simile osservazione a proposito dei ripetuti e continui rapporti di P. con Firenze « per cagione di commercio e di arti », rapporti che fecero sentire il bisogno di uno speciale trattato « onde ne' respettivi territori fossero rispettate le convenzioni fatte in ciascuno di essi e reciprocamente obbediti gli ordini dei magistrati » (op. cit., pagg. 358 e 415).

(2) Lo stesso atto si legge a c. 26 r. del Cod. C.

C. di P. dalle obbligazioni assunte di fronte al Pontefice, c. 68 t.

Egidio « Villani » giudice, cittadino di Todi, a nome e per mandato della sua città promette a Recabene notaro Sindaco del C. di P. di liberare il C. stesso e tutti i debitori principali e fidejussori, che si erano di fronte al Pontefice Gregorio IX obbligati per Ugolino « Ugolini » Podestà di Todi « in mille marchis puri argenti ». I nomi di questi debitori principali e fidejussori sono i seguenti: Benvenuto « Johannis Aldrovandi », Michele « Ducis », Nicola « Ugonis Rivelli », Bendefende « Fuge », Ermanno « Comitis », Bonconte « Peri Alamanne », Struffuzio « Uffredutij », Rainaldo « Constantij », Fomagio « Plubelle », Oprinello « Ciprij », Uguccione « de Monte Ubiano », Raniero « Jacobi », Rustico « Palmerij », Pietro « Scroscoli », Jacopo « Guidonis Donoli », Gualfreduccio « Benveniatis Rogulgli », Giovanni giudice « de Fratta », Uffreduccio « Roscij », Paolo « Stephani » e Andrea « Constantij ».

Lo stesso Egidio dichiara di rinunziare al beneficio delle eccezioni di qualunque genere e di osservare fedelmente la promessa « sub pena dupli ».

Test. — Il Signor Napoleone « de Hermenzano », Bongiovanni « Lombardi », Uffreduccio « domini Guidutij », Pietro « Valiantis », il Signor Vivia giudice, Rufino « Mathei », Simone « Constantie », Quintavalle « Marzij », Salomone « Martini », Giorgio « Grazie », Niccola « Addanagonis », Rainuccio « Ardovini » ed altri.

Jacopo « de Collazone » not. (1).

---

(1) Questa malleveria del C. di P. a favore di Todi si ricollega ad avvenimenti storicamente importanti svoltisi nella regione nostra e che si riferiscono non solo ai rapporti di P. e di altre città dell'Umbria con il Pontefice in ispecie, ma altresì alle relazioni del Papato con l'Impero in genere.

Infatti il PELLINI (op. cit., Parte I, pag. 251) narra che l'imperatore Federigo, tornando da Gerusalemme, riconquistò in Puglia alcune delle sue terre che si erano date alla Chiesa e quindi, dopo avere invano tentato di occupar Roma, andò a Todi, donde discacciò la parte della Chiesa: passò poscia nel territorio perugino e, dopo essersi accampato presso Sansoste, non osando attaccare Perugia, mosse, attraversando la Toscana, verso la Lombardia.

CXII. — **1235, Decembre 18.** — Viterbo. — Ingiunzione fatta da Gregorio IX agli Eugubini per la consegna del castello di Val di Marcola al Rettore del Ducato di Spoleto, c. 161 r.

Il Pontefice Gregorio IX notifica al Podestà e al Consiglio di Gubbio quanto segue: Il castello di Valle di Marcola che i cittadini perugini « pro reformanda pace inter eos » avevano affidato alla Chiesa Romana, era passato illegittimamente nelle mani degli Eugubini. Il Papa aveva ordinato che entro un termine stabilito o si restituisse il castello medesimo o si inviassero alcuni come rappresentanti della città alla corte pontificia, in modo che potesse rendersi agli offesi piena giustizia.

Gli Eugubini non vollero osservare nè l'uno nè l'altro precetto e così pure si rifiutarono di obbedire all'ingiunzione fatta loro di restituire il castello.

Impone quindi il Pontefice al C. di Gubbio che nel termine di otto giorni il detto castello sia consegnato in mano di Alatrino suddiacono e cappellano e rettore del Ducato di Spoleto: e ciò sotto la minaccia di tali pene spirituali e temporali da indurre gli Eugubini a comprendere « quam temerarium sit apostolicis jussionibus contraire ».

Fa seguito al documento l'ordine che il Pontefice nello stesso giorno invia da Viterbo ad Alatrino perchè riceva in consegna dal C. di Gubbio il castello di Val di Marcola e lo tenga e lo custodisca in nome della Chiesa Romana.

Paolo « Johannis Brixiani » not. (1).

I Perugini, dopo la partenza dell'Imperatore, rimisero in Todi con l'aiuto di Spoleto ed Orvieto la parte ecclesiastica.

Al conflitto fra Gregorio IX e Federigo II accenna anche il Mariotti nel suo *Saggio di memorie storiche* (Parte III, pagg. 431-32) ove dice che il Papa « perseguitato dal Senato e popolo romano se ne tornò a Perugia l'anno 1234, ove si trattenne ben tre anni » Cfr. anche Bartoli (op. cit., pag. 366). Il documento è ripetuto a c. 25 del Cod. C.

(1) Per quanto riguarda i rapporti fra P. e Gubbio si vedano i documenti già da noi pubblicati II, XI, XII e XIII, che portano respettivamente le seguenti date: 1183 Febbrajo 28 e 1217 Agosto 8, Settembre 6 e Decembre 31.

Vedasi pure il doc. XCVI che si riferisce alla sommissione di Valle di Marcola al C. di P. avvenuta il 10 Febbraio 1216. Di detta sommissione si ha altra copia anche nella raccolta dei contratti (A.A. 5).

CXIII. — **1237, Luglio 28.** — Todi, nel palazzo del C. — Promessa del C. di Todi di considerare come suoi gl'impegni che P. assumerà con Foligno ed altri Comuni, c. 136 r.

Andrea « Jacobi », cittadino di P. e Podestà di Todi, con l'approvazione del Consiglio della stessa città, presta a Sensio notaro, che accetta per conto del C. e del Podestà di P., il consenso a che i perugini abbiano facoltà « faciendi et contrahendi sotietatem cum Fulginatibus et aliis communitatibus quibus volent ».

Gl'impegni che assumerà P. varranno anche per il C. di Todi a norma delle convenzioni stipulate da Egidio notaro. Restano fermi i giuramenti e i vincoli sociali contratti fra i Perugini e i Todini, tranne per quella parte che formerà oggetto dei patti da rinnovarsi.

Test. — Rustico e Montanario notari di Andrea Podestà.

Salomone not.

* Senso not. (1).

CXIV. — **1237, Agosto 26.** — P., nel Palazzo del C. — Il C. di Gubbio conferma a quello di P. la promessa di demolire il castello di Val di Marcola, c. 67 r.

Stanziolo « Petri » e Onesto « Jacobi » Sindaci e Procuratori del C. di Gubbio promettono a Giovanni « de Fratta » Giudice e Sindaco del C. di P. di demolire interamente a spese del C. di Gubbio il castello di Val di Marcola e tutti gli edifici compresi entro il fossato, e cioè le mura del castello medesimo e la torre, ad eccezione della Chiesa. Assumono però l'impegno di conservare soltanto la detta Chiesa e il campanile nello stato in cui attualmente si trovano e di non ricostruirli o restaurarli e di non permettere che altri lo faccia in caso di rovina.

Questa promessa è fatta in osservanza di quanto erasi convenuto fin da quando doveva concludersi l'alleanza tra P. e Gub-

---

(1) Cf. Bartoli, op. cit., pag. 370, ove è richiamato questo documento, con la data però del 26 Luglio, anzichè con quella del 28 che l'atto effettivamente porta.

bio, ed è solennemente rinnovata per vieppiù rafforzare la pace e la concordia fra i due Comuni.

Coloro che hanno dei possedimenti fuori della cerchia del castello potranno fissare in essi la propria dimora. La penale, in caso d'inadempimento degli obblighi assunti, è determinata in 1000 marche di puro argento.

Test. — Il Sig Andrea « Montanarij », Bevignate « Pauli de Fulgineo », Salomone « Terrerie de Tuderto », il Sig. Negro cavaliere di Enrico Podestà di P., Ambrogio « de Mediolano » notaro del C. di P. e Senso notaro di P.

Segue l'elenco dei componenti il Consiglio speciale di P. nonchè quello dei Consiglieri di Gubbio, che prestarono giuramento per l'osservanza dei patti conclusi.

Deotajuti not. (1).

CXV. — **1237, Novembre 16.** — P., nel Palazzo del C. — *Societas inter Tudertinos, Fulginates, Spoletanos et Eugubinos*, c. 122 r.

Gregorio « Egidij » Sindaco e Procuratore del C. di Spoleto promette a Giovanni « de Fratta » Sindaco del C. di P., a Gariofolo Giudice e Sindaco del C. di Todi e a Pietro « Jacobi » Sindaco del C. di Gubbio, stipulanti anche nell'interesse del C. di Foligno, di mantener ferma l'alleanza conchiusa fra il C. di Spoleto e gli altri Comuni menzionati (2).

Tutti gli alleati si obbligano a prestarsi vicendevole ajuto e a difendere reciprocamente i loro possessi presenti e futuri.

(1) Di questo documento si ha a c. 26 t. e segg. del Codice *C* copia autentica per mano del notaio Niccola « Jannis Carlecti ».

(2) Reputiamo opportuno, per porre in evidenza i rapporti fra P. ed alcune delle città di cui si fa menzione nel presente documento, ricordare quanto appresso:

Come resulta dal doc. LXXXV del nostro Regesto, P. contrasse il 23 Giugno 1208 con Todi un'alleanza da rinnovarsi di 10 in 10 anni; di fatto si ha il documento della rinnovazione di quest'alleanza in data 3 Settembre 1218 a c. 63 t. del Cod. C. Sommissioni.

In occasione della venuta dell'imperatore Federico II in Pisa (1228) i Folignati fecero a lui atto solenne di devozione e uniti ai Viterbesi gli promisero anche di adoperarsi per ottenergli l'appoggio dei popoli loro vicini. V. Pellini, parte I, pag. 246.

Si fanno però alcune eccezioni: il C. di P. non sarà mai costretto in virtù di questi patti ad opporsi alla Chiesa Romana, alla città di Roma, a Nocera, a Città di Castello, a Cortona, a Gualdo e a Cagli, ma per ogni vertenza o già sorta o che sia per sorgere fra Gubbio e Cagli P. avrà facoltà di intromettersi come arbitra, purchè il Castello di Colle della Pergola sempre rimanga per intiero al C. di Gubbio; Todi fa eccezione per Roma, Terni, Amelia e Trevi; Foligno per Terni, Camerino e Trevi; Gubbio per Assisi, Fano e Città di Castello; Spoleto per Roma, Narni, S. Gemini, Amelia, Rieti, Nocera, Terni e Trevi; tutte le città alleate inoltre dichiarano, al pari di P., di restar sempre nei rapporti colla Chiesa Romana, indipendenti dagli obblighi imposti dalla lega.

Se altri Comuni vorranno far parte della lega stessa, lo potranno quando ne abbiano avuto notizia i collegati, e vi saranno ammessi anche senza l'approvazione di questi, purchè giurino senza alcuna restrizione la piena osservanza dei patti. Quando taluna delle città alleate abbia prestato ajuto ad un'altra che si trovi in guerra, la pace dovrà esser fatta anche nell'interesse delle città collegate, nè potrà esser conclusa senza il consenso delle medesime. In caso di discordia fra Comuni alleati, tutti gli altri che alla contesa sono estranei potranno e dovranno adoperarsi per farla cessare in modo che i buoni rapporti sieno nel termine di due mesi ristabiliti e le parti contendenti dovranno attenersi a quanto loro verrà ingiunto dai pacieri.

I Comuni, a favore dei quali è stata fatta riserva nei patti della lega, non potranno di questa entrare a far parte senza il consenso delle città che fecero per essi eccezione; Orvieto, Narni e S. Gemini non potranno considerarsi come alleati se non previa approvazione dei Comuni di P., Foligno e Todi, e Cagli ugualmente non lo potrà senza il beneplacito di P. e di Gubbio (1); l'alleanza dovrà ogni dieci anni rinnovarsi con giuramento, e tutti i Comuni che vi partecipano avranno l'obbligo di imporne l'intera

(1) Cf. doc. XVI (30 Maggio 1219), ove fra i patti contenuti nella sommissione di Cagli a P. è detto che l'aiuto di Cagli è promesso ai Perugini specialmente contro gli Eugubini e i Castellani.

osservanza nei loro Statuti. La penale è fissata nella somma di mille marche di puro argento.

Test. — I Sigg. Enrico « de Castilione de Mediolano » Podestà di P. e Milano « de Mediolano » suo giudice, Ambrogio « de Mediolano » notaro del C. di P., i signori Filippo « Egidij », Ranaldo giudice, Andrea « Jannis » e Andrea « Petri Cerronis de Spoleto » giudici del C. di P., il Sig. Suppolino « Ugolini de Presbytero », il Sig. Leorso « Beccarij » e Bongiovanni « Lombardi » perugini, Bonagiunta notaro di Gubbio, Diotisalvi notaro di Todi, Jacopino di Spoleto notaro ed altri.

Senso not. (1).

CXVI. — **1237, Decembre 16.** — P. nel Palazzo del C. — Concessione fatta a Franco da Lucca medico, c. 135 r.

« In consilio comunis Perusij speciali et generali et centum hominum per portam et rectorum artium et bailitorum sotietatum » è accolta la proposta di Benvenuto « Johannis » di dare una casa e una vigna con altri terreni per il valore di 500 libbre di denari a maestro Franco da Lucca medico, a condizione che questi in ogni anno dimori per sei mesi in P. (2).

CXVII. — **1237, Decembre 22.** — P. nel Palazzo del C. — Nomina di cinque commissari per la concessione a Franco da Lucca, c. 135 t.

Il Consiglio speciale e generale delibera che a designare e stimare le case da darsi al medico Franco da Lucca, come dal

(1) Di questo documento si occupano, rilevandone concordi la speciale importanza, i nostri storici. V. Pellini (Parte I, 253), Bartoli (pag. 370 e sgg.) e Bonazzi (Vol. I, pag. 289).

Il Bartoli poi pubblica per intero il documento, del quale si hanno altre due copie, l'una autenticata dal notaio Nicola « Jannis Carlecti » a c. 28 t. del Cod. *C.* e l'altra nella raccolta dei contratti (AA. 13).

(2) Tale deliberazione fu trascritta in questo cod. A dal notaio Ambrogio « de Buxoro » Cancelliere del C. di P. per ordine del Podestà Enrico « de Castilione » da Milano il 3 Gennaio 1238; testimoni all'autenticazione della copia furono il signore Jacopo « de Casgiago » di Milano, Vitale « Patreniani », Rusticello « Johannis », Angelo trombettiere e Bontempo fornajo di Perugia.

documento precedente, siano eletti cinque commissari, cioè uno per porta (1); questi vengono subito nominati nelle persone di Simone « Thebaldutij » per porta S. Pietro, Rainaldo « Munaldi » per porta Eburnea, Rainaldo « Episcopi » per porta S. Susanna, Negogante « Scalfaldi » per porta S. Angelo e Bonconte « Peri Hodie » per porta Sole (2).

CXVIII. — **1238, Agosto 21.** — Il Podestà di P. trasferisce i poteri del suo ufficio al proprio figlio, che deve giurare la osservanza dello Statuto Perugino, c. 133 r.

Oddone « Petri Gregorij » Senatore di Roma e Podestà di P. alla presenza di Donadeo cancelliere e di altri testimoni nomina il proprio figlio Pietro suo vicario « ad portandum et exercendum regimen et guidamentum perusinorum..... et ad jurandum constitutum ipsius civitatis perusinorum.... et ad servandum et faciendum omnia et singula capitula que in ipso constituto continentur » (3). Il giuramento dovrà esser prestato da Pietro senza alcuna dilazione o eccezione « ad voluntatem et arbitrium consilij civitatis » e Oddone si obbliga ad avere per ratificato tutto ciò che il figlio farà in nome suo (4).

(1) Il Bartoli, op. cit., pagg. 377-78, accennando alle varie supposizioni fatte intorno all'origine dello Studio perugino, cita anche questo documento e il precedente, e con valide ragioni si accinge a dimostrare come Maestro Francesco da Lucca fosse chiamato in Perugia per insegnare, anzichè per l'esercizio dell'arte medica.

(2) Anche di questo atto la copia autentica fu fatta nel presente Cod. A il 3 Gennajo 1238 dallo stesso notajo e con l'intervento degli stessi testimoni che si trovano citati nel documento CXVI.

(3) V. la prefazione del Bonaini alla parte 1ª delle *Cronache e storie inedite della città di Perugia* pubblicate nel tomo XVI dell'*Arch. stor. ital.*

Questo scrittore a pag. XXXIII e segg. discorre dell'epoca in cui probabilmente P. cominciò ad avere i suoi Statuti, i quali, come del resto avveniva in tutti gli altri Comuni, « secondo i mutati bisogni di tempo in tempo si rinnovellavano, comecchè poi altro non fossero che la formula legale onde i Consoli prima, i Potestà dappoi, nell'entrare in ufficio giuravano d'amministrare la giustizia ai cittadini ».

Ci sembra che il presente atto, di cui il Bonaini non fa ricordo, possa aggiungersi ai molti altri notevoli documenti da lui citati per dimostrare che P. aveva Statuti suoi propri anteriori di molto a quello che ci è pervenuto del 1279.

(4) È opinione del Bartoli (op. cit., pag. 379) che questo Oddone senatore, Podestà di P., fosse richiamato a Roma dalle cure senatoriali a causa delle lotte che si agitavano fra la Chiesa e l'Impero.

Test. — Giovanni Beccario giudice, Matteo cancelliere, Giovanni « Petri Basilis » e Goffredo « de Montorio ».

Donadeo « Petri Rabiei Sancte Romane Ecclesie scriniarius ».

CXVIIII. — **1244, Giugno 27.** — Consegna di un destriero, c. 146 r.

Pietro, già Podestà di P. (1), nomina suo procuratore Monalduccio « Rainerij Bertraimi » perugino per riprender la consegna del suo destriero lasciato al Podestà Pietro « Anibaldi », rimettendone ricevuta al C. di P.

Test. — Il Signor Raniero « Curtese », Romano « Castellani », Angelo « Johannis Bertratij », Paolo cancelliere e Paoletto. Egidio « Sacri Romani Imperij scriniarius ».

CXX. — **1250, Maggio 12.** — Castello della Pieve « in ecclesia sancti Cervasci ». — Castel della Pieve nomina un Sindaco per la rinnovazione dei patti con il C. di P., c. 145 t.

Ansaldino « Bonfiglolij », Benvenuto « Mathei », Riccabene « Johannis », « consules sotietatis Aquile de Burgo intrinseco », il Signor Alvarino « Lasati », Benincasa « Bentiveni » e Pietro « Oddonis », « consules sotietatis veteris de Casalino », Giovanni calzolaio, Rainuccio « Rusignoli », Giordano « Jordampnis », Iacopo « Peponis Guidutie », « consules sotietatis cerdonum », Martino « Ranuzale », Angelo « Penguardi », Pandolfo « Petri », Ascevolo e Migliore « Letuli », « consules sotietatis veteris de Castello », Pietro « Petri », Claro, Giovanni « Pepucij » e Leonardo « Jacobi », « consules sotietatis baizane », Montanario « Genuensis », Tribaldo « Bontalenti », Bartolomeo « Mathej » e Buccolo « Letuli », « consules sotietatis nove de Castello », Ranuccio « Johannis Cannelle » e Jacopo « Mandone », « consules sotietatis ferantis », Perugino

(1) Il Mariotti (*Catalogo dei Podestà etc.*, pag. 205) ricorda per l'anno 1243, come Podestà di P., « Dominus Petrus Parentius romanus ».

« Ranerij » e Martino « Orlandi », « consules sotietatis mercatorum » per loro e per gli uomini tutti delle dette società e per tutti gli abitanti di Castel della Pieve nominano e costituiscono il notaio Pepone « Johannis Alberti » sindaco e procuratore loro e del C. a confermare e, ove sia necessario, a rinnovare i patti esistenti fra il C. di P. e quello di Castel della Pieve già stipulati per mano di Atto notaio (1).

Gli si conferisce pure il mandato di giurare la osservanza di quanto sarà per ordinare il Podestà di P. Raniero « Bulgarelli » ed in genere di assumere tutti gl'impegni e di adempire tutte le formalità che dalla conferma delle convenzioni potranno derivare.

Test. — Il Signor Monaco giudice, Federico « Letuli », Raniero « Tenuti » e Rustico « Bernardini Burguli ».

Angelo not.

(1) I patti già esistenti fra P. e Castel della Pieve, di cui si fa qui menzione, sono evidentemente quelli conchiusi il 3 Decembre 1188 (V. Documenti III e LXIV).

PERIODICI IN CAMBIO O IN DONO - OMAGGIO DI PUBBLICAZIONI

Analecta Bollandiana (Tom. XXI, Fasc. III, IV e Tom. XXII, Fasc. 1°).

Archivio storico italiano (Disp. II-IV del 1902). — Indice della Disp. IV: N. Rodolico, Note statistiche sulla popolazione fiorentina nel XIV Sec. — F. Brandileone, Note sull'origine di alcune istituzioni giuridiche in Sardegna durante il Medio Evo. — P. Gauthiez, Nuovi documenti intorno a Giovanni de' Medici, detto delle Bande Nere.

Archivio storico lombardo (Serie III, Fasc. 35°, 36°). — Indice del Fasc. 36°: — F. E. Comani, Sui dominî di Regina della Scala e dei suoi figli. Indagini critiche. — A. Segre, Lodovico Sforza detto il Moro e la Repubblica di Venezia dall'autunno 1494 alla primavera 1495. — G. Gallavresi, F. Lurani, L'invasione francese in Milano (1796). Da memorie inedite di d. Francesco Nava.

Archivio storico per le provincie napoletane (Anno XXVII, Fasc. 3°, 4°). — Sommario del Fasc. 4°: M. Schipa, Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone. — F. Cerone, La politica orientale di Alfonso d'Aragona. — Diario napoletano dal 1799 al 1825.

Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino (Vol. XXXVII, Disp. 11° e 15°).

Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna (Serie III, Vol. XX, Fasc. 4°, 6°): P. Amaducci, Guido del Duca e la famiglia Mainardi. — L. A. Gandini, Lucrezia Borgia nell'imminenza delle sue nozze con Alfonso d'Este. — A. Palmieri, Gli antichi vicariati dell'Appennino Bolognese e la costituzione amministrativa moderna.

Bollettino del Museo Civico di Padova, diretto da A. Moschetti (Anno V, n. 7, 8).

Bollettino della Società Africana d'Italia (Anno XXI, Fasc. 7°, 10°).

Bollettino della Società Parese di Storia Patria (Anno II, Fasc. 3°, 4°); A. Colombo, Vigevano e la Repubblica Ambrosiana nella lotta contro Francesco Sforza (agosto 1447-giugno 1449). — A. Damiani,

La giurisdizione dei Consoli del collegio dei mercanti in Pavia. — G. ROMANO, Una bolla dell'antipapa Clemente VII, relativa alla fondazione della Certosa di Pavia. — A. FERRETTO, Giusdicenti pavesi in Genova (1184-1484). — T. TARAMELLI, Dell'antico corso naturale del fiume Olona. — A. CAVAGNA-SANGIULIANI, Lotta tra il comune di Monteregale e i Marchesi di Malaspina nel XVI Sec. — E. MENGHINI, Indici del Bollettino storico pavese e delle memorie e documenti per la storia di Pavia e del suo principato.

Bollettino storico Monterubbianese diretto da L. CENTANNI (Anno I, n. 1).

Bullettin historique du Diocèse de Lyon (Anno III, n. 18 — Anno IV, n. 19).

Bullettino dell' Istituto storico italiano (n. 24): C. CIPOLLA e F. PELLEGRINI, Poesie minori riguardanti gli Scaligeri. — Necrologia di E. DÜMMLER

Bullettino storico pistoiese (Anno IV, Fasc. 4°): L. ZDEKAUER, Un inventario della Libreria Capitolare di Pistoia del secolo XV. — S. ZACCAGNINI, Tre lettere inedite di illustri ad Enrico Binni. — L. CHIAPPELLI, Una lettera inedita di F. D. Guerrazzi a N. Puccini.

Civiltà Cattolica (La) (Serie XVIII, Quad. 1256-1262).

Giornale Dantesco, diretto da G. L. PASSERINI (Anno X, Fasc. 10°, 12° — Anno XI, Fasc. 1°).

Giornale storico e letterario della Liguria diretto da ACHILLE NERI e da UBALDO MAZZINI (Anno III, Fasc. 8°, 10°).

Mélanges d'Archéologie et d' histoire (Anno XXII, Fasc. 4°, 5°).

Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino (Serie II, Tomo LII). — Classe di Scienze morali-storiche e filologiche: G. CHIRONI, Del movimento per il divorzio in Italia. — P. UBALDI, La Sinodo « ad quercum » dell'anno 403. — R. BOBBA, Esame storico-critico della teoria delle idee-immagini attribuito da B. Haurèau a S. Tommaso nell'opera intitolata: *Singularités historiques et littéraires* — A. SEGRE, Carlo II di Savoia, le sue relazioni con Francia e Spagna e le guerre piemontesi dal 1536 al 1545. — M. RICCA-BARBERIS, Il « contratto per altri » nella sua formazione storica e nella sua funzione economica-giuridica odierna. — G. BOFFITO, Intorno alla « quaestio de aqua et terra » attribuito a Dante. — G. ALLIEVO, La pedagogia di Emanuele Kant.

Memorie della R. Accademia di scienze lettere ed arti degli Zelanti di Aci-Reale (Serie III, Vol. I).

Memorie del R. Istituto lombardo di scienze e lettere (Vol. XXI, Fasc. 4°): A. RATTI, A Milano nel 1266, da inedito documento originale dell'Archiv. Segr. Vat., ossia giuramento di obbedienza dei Milanesi alla S. Sede con duemila e più nomi di cittadini.

Minerva, Rivista delle Riviste diretta da F. Garlanda (Vol. XXII numeri 49-52 e Vol. XXIII, n. 1 e 2).

Miscellanea storica della Valdelza (Anno X, Fasc. 2°): M. Cioni, Il palazzo vicariale di Certaldo. — C. O. Tosi, Capitoli sopra l'arte della Carta a Colle. — A. Gherardi, Spigolature Sangemignanesi.

Napoli nobilissima, rivista di topografia e d'arte napoletana. (Vol. XI, Fasc. 9°-11°, Vol. XII, Fasc. 1°, 2°).

Nuovo Archivio Veneto, pubblicazione periodica della R. Deputazione Veneta di storia patria (n. 46, 47).

Opuscules de critique historique (Fasc. 1-5) — Fasc. I: P. Sabatier, Regula antiqua fratrum et sororum de poenitentia. — Fasc. II: P. Sabatier, Description du manuscrit franciscain de Liegnitz (antiqua legenda s. Francisci). — Fasc. III: P. Sabatier, S. Francisci legendae veteris fragmenta quaedam. — Fasc. IV: P. Madonnet, Les Régles et le Gouvernement de l'ordo de poenitentia au XIII siècle. — Fasc. V: A. G. Little, Description du manuscrit canonici miscell. 525 de la Biblioteque Bodleienne.

Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und bibliotheken Herausgegeben vom Koenigl. Preussischen Historischen Institut in Rom. (Band V, Heft 1).

Rassegna d'Arte diretta da C. Ricci. (Anno II, Fasc. 8°, 12°, Anno III, Fasc. 1°).

Rassegna biliografica, diretta dal dott. G. Biagi (Vol. XIV, n. 1).

Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere « Rendiconti » (Serie II, Vol. XXXV, Fasc. 16°, 20°). — Indice generale dei lavori dal 1889 al 1900.

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, (Vol. XI, Fasc. 7°, 10°).

Rivista d'Artiglieria e Genio (Anno XIX, Vol. 3, 4 — Anno XX Vol. 1).

Rivista di Storia, Arte e Archeologia della provincia di Alessandria, direttore prof. S. Gasparolo (Anno XI, Fasc. 7°, 8°). — Indice tripartito dei Fascicoli editi dal 1892, anno di fondazione della Rivista, a tutto il 1901.

Rivista delle Biblioteche, diretta dal dott. G. Biagi (Vol. XIV, n. 1).

Rivista storica calabrese (Anno X, Fasc. 9°, 10°, Anno XI, Fasc. 1°, 2°).

Rivista di storia antica, periodico trimestrale di antichità classica, diretto da G. Tropea (Anno VI, Fasc. 34°; Anno VII, Fasc. 1°).

Rivista storica italiana, pubblicazione trimestrale, diretta dal prof. G. Rinaudo (Anno XIX, Vol. I, Fasc. 3°).

Studi e documenti di storia e diritto, pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche (Anno XXIII, Fasc. 3°, 4°).

Studi Sassaresi pubblicati per cura di alcuni professori dell'Università di Sassari (Anno II, sez. I, Fasc. 2°).

AMICIZIA G. — Città di Castello nel Sec. XIX. — Città di Castello, 1902.

ANSIDEI V. — Nuovi appunti per la storia delle famiglie perugine Baglioni e Degli Oddi « Nozze Manzoni Ansidei-Manzoni » — Perugia, 1902.

BARDUZZI D. — Di talune moderne vicende dello studio senese. — Siena, 1903.

BELLUCCI G. — In morte di Maria Alinda Bonacci-Brunamonti. — Estratto dal giornale l' *Unione Liberale* del 6 febbraio 1903.

Conferenze in occasione del XXII Centenario della formazione della Cascata delle Marmore: — BELLUCCI G., Le ultime pagine della Storia e della Scienza, specialmente in riguardo alla potenza idraulica della Cascata delle Marmore. — GIOVAGNOLI R., La Cascata delle Marmore. — Terni, 1902.

BELTRAMI L. — Leonardo ed il porto di Cesenatico. — 14 settembre MCII-MCMII, Milano, 1902.

CUTURI T. — Dei manoscritti d'Angelo degli Ubaldi in Firenze. — Estratto dall'Arch. St. Ital., Tomo XXIX, Anno 1902.

DEGLI AZZI G. — Gli Archivi della Storia d'Italia del prof. G. Mazzatinti. — Estratto dall'Arch. St. Ital., Tomo XXX, Anno 1902.

DE STEFANO S. — La basilica abbaziale di S. Pietro in Perugia. Guida illustrata. — Perugia, 1902.

DONATI G. — Fasti biblici illustrati da Domenico Bruschi nell'oratorio della nobile confraternita della SS. Annunziata in Perugia. — Perugia, 1902.

EROLI G. — Delle due iscrizioni sul celebre *Ponte-rotto* detto di Augusto presso Narni. — Modena, 1902.

FEDERICI S. — Note alla Divina Commedia. — Perugia, 1902.

FENAROLI G. — Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia (1802-1902). — Brescia, 1902.

LUPI C. — Ordinamento e inventario delle Provvisioni e Consigli degli Anziani del Popolo in Pisa. — Pisa, 1901.

MERKEL C. — L'opuscolo « De insulis nuper inventis » del messinese Niccolò Scillacio. — Milano, 1901.

Moschetti A. La funzione odierna dei Musei Civici nella vita Municipale Italiana. — Padova, 1903.

Nicoletti L. — Di Pergola e dei suoi dintorni (puntate 71-83).

Valentini A. — Il palazzo di Broletto in Brescia. — Brescia, 1902.

Zanobio B. F. — Le origini degli italiani e di altri popoli europei rivelate dalla critica naturale. — Montevarchi, 1902.

140

CRONACA PERUGINA INEDITA

DI

PIETRO ANGELO DI GIOVANNI

(GIÀ DETTA DEL *GRAZIANI*)

(V. fascicolo precedente, pag. 27-113, Vol. IX)

1478 — A dì 3 de genaio e tutto questo ano passato el grano al più valse s. 85 in 90, l'orso s. 50, la spelta s. 40, l'olio l. 4 in 5 e 'l vino l. 5 in 6.

A dì 13 de Genaio vene qui el capello a Perogia a lo Arcivescovo de Ricanati, nepote del Papa, el quale abitava in casa de felippo de Perinello de P. S. P. Recò el detto cappello el cugniato del nostro Tesenriero, parente del Papa, e incontro cie cavalcaro molti nostri cettadini e gentilomene per farli la scorta, e il nostro Comuno cie mandò la fameglia del palazzo, e fecero sonare a le legrezze le canpane del Comuno (1).

A dì 13 de Genaio menò moglie Cesaro de Gostantino de li Oddi la figliola de meser Baglione.

E a dì ditto Ridolfo de li Oddi menò la figlia de meser Gabriello... (2). E Giovannello Bontempi menò la figliola de meser Pietro de Baglione.

E a dì 15 ditto menò moglie Cornelio de Tiseo da Corgnie la figliola de Semone de li Oddi, la quale fece la via per piazza, dove lo acompagniava meser Mateo francesco de meser Giovagnie de meser Antonio de Giliotto de li Acerbi e molti altri gentilomeni.

A dì 24 de febraio fo menato francesco de Oddo de P. S. Angegli ne la rocca de Oddo. Lo menaro 2 conestavole del Papa, cioè Riccardo de Terne e il Chroia. La cagione se disse, che era per lo interesse del trattato per il Conte Carlo, per la qual cosa

(1) Si parla qui di Girolamo Basso della Rovere, nipote dal lato materno di Sisto IV, e da lui creato cardinale nel concistoro del 10 dicembre 1477.

(2) Lacuna del ms.

detto francesco era stato condenato in pecunia, e non volea pagare, perchè dicea che lui non avea errato.

E a ditto fo tratto fora lo stendardo e fatte le forche e sonata la campana doj volte per impiccare el Boldrino da Pacciano, fameglio de P°. giapeco de li Armani, e poi fo canpato, e fo tenuta una brutta cosa.

E a dì 27 ditto revene in Perogia francesco de Oddo, el quale a questi [dì] passati fo menato a Tode.

E a dì 29 de Genaio fo uciso Antonio de Ercolano del forliere di P. Soli. Lo amazzò francesco di lodovico de Boldro dei Barsi, perchè detto Antonio, quando fo insaccolatore, non avea dato certo uffitio al detto francesco, e fo tenuta brutta cosa da ognie persona.

E a dì 20 de febraio morì el R.do padre maestro Ercolano da Perogia, frate de S. Agustino, quale morì a Nargne. Se disse, che lui andasse a Roma per fare un sermone, e se dice, che lui fo atosicato. E a dì 23 ditto revenne el suo corpo qui a Perogia. Lo recaro li frate de S. Agustino.

E a dì 24 ditto fo sepelito e fatto un bello uffitio, dove cie fo detto un bello sermone, e cie for tutti li ordeni de questa città e quasi ogni persona el piange.

E a di... (1) de Maggio partirono lĩ Amba: nostri, quali andavono a fiorenzza per refermare la lega coi fiorentini. Li Amba: for questi:

Meser Mateo francesco de meser Gio: petruccio da M. Sperello e Ser Francesco de meser Giapeco, quale menaro a ciò che se rogasse de la detta lega infra perogini e fiorentini.

E a dì 20 ditto tornaro li detti Ambasciatori da fiorenzza, e dissero, come la lega era capitolata e formata con fiorentini (2).

E a dì 13 de Aprile in lunedì a sera for date doj ferite a

(1) Lacuna del ms.

(2) I fiorentini, con questa lega, miravano a fronteggiare il papa e Ferdinando re di Napoli, che, per mezzo della congiura dei Pazzi, volevano distruggere la potenza dei Medici. Certo deve essere argomento d'orgoglio pei perugini il sapere, che la loro repubblica, pur ligia al papa, sapeva ad ora ad ora prender parte a leghe contro la chiesa, e che da Lorenzo dei Medici venne ricercata di alleanza.

Silvestro de Baldo dei Baldeschi in casa sua, quando lui tornava, e che entrò in casa e non se sa chi sia stato.

A dì 18 ditto fo apiccato el nepote de Berardino de Butiglione. Se chiamava l'omo, el quale avea fatti moltissimi furti maxime de grano e avea molti compagni.

A dì ditto for forniti de venciere sc. 1000 dal nostro Comuno per lo capitolo de S. Domenico, del quale è Generale maestro leonardo da San Buchetto, nostro perugino, e li fo fatto molto onore; erano 1200 frate.

E a dì 27 de Aprile for messi a partito sc. 400 per fare el presente a la donna del Prefetto e figliola del Duca de Urbino, onde che for molte volte perduti. Per la qual cosa Sforzza de li Oddi entrò ne la capella de li Sig: Priore, e fece remettere un'altra volta el partito, e disse: *voglio vedere chi mette la fava nera*. E lui recolse el partito, e fo vento, benchè fo tenuta una disonesta cosa.

A questi dì de Aprile fo scoperto un trattato, quale se facia in fiorenzza, dove cie fo ociso Giuliano de Cosmo e ferito lorenzzo de Cosmo dei Medici suo fratello (1). Et cusì subito se levò la parte de la casata dei Medici, e ucisero moltissime persone. Et impiccaro in tra li altri tutta la fameglia del Cardinale.... (2) al presente nostro legato, el quale se trovava in fiorenzza, e non ne canpò se non la sua persona, perchè se disse che era in sul detto trattato, e cie fo uciso Meser Antonio, Meser Gentile e Pietro e Pavol pietro e Berardino dei Gratiani, nostri cettadini,

---

(1) Quì il cronista accenna alla congiura dei Pazzi, ordita, per opera di Sisto IV, contro la casa dei Medici. Infatti Francesco dei Pazzi ebbe compagni nel trattato il Salviati, vescovo di Pisa, e Raffaello Riario, di cui pure fa menzione il cronista, e che ebbe dal papa ordine di uniformarsi in tutto e per tutto a ciò, che il Salviati avrebbe fatto o consigliato. Di più Gian Francesco da Tolentino, capitano delle schiere pontificie, ebbe da Sisto IV incarico di accostarsi con 2000 fanti alla città per sostenere le ragioni dei congiurati. È noto, che la sollevazione del popolo in favore di Lorenzo dei Medici mandò a monte la congiura, e che l'arcivescovo di Pisa fu impiccato insieme a Francesco e ad altri di casa Pazzi.

(2) Il cardinale Riario, che venne custodito sotto buona guardia come sospetto di essere stato a parte della congiura dei Pazzi. Scrivono gli storici, che, sebbene ci fosse motivo a ritenere che il cardinale avesse preso parte al trattato contro i Medici, pure venne rimesso in libertà *per non eccitare maggiormente il papa*.

li quali volsero pigliare el palazzo (1), e dissese, che erano in sul detto trattato, lo quale se facia a stantia dei Pazzi de fiorenza, e lo Arcive: de Pisa de casa dei Salviati, e che anco cie tenevono le mano molti altri.

E a dì 3 de Maggio vene in Perogia la figliola del Duca de Urbino, la quale va a marito al Perfetto in Roma. E venne bene acompagniata con molti signiori, e fo apresentata dal nostro Comuno, cioiè tazzi e boccali de argento de valuta de sc. 400; e a dì 4 se partì.

E a dì 7 ditto el nostro Vecelegato andó a fiorenzza per cagione del predetto trattato (2).

E a dì ditto cie andaro li Amba: mandati dal nostro Comuno. Se disse che andaro per la detta cagione, e li Amba: son questi: Meser Baglione de Golino Baglioncello de P. S. P. Pietro, giapeco de meser Baldassare de li Armanni e Alberto dei Baglione con 4 cavalli per ciascuno, e così andaro a fiorenzza.

E a dì 8 de Maggio fo fatto un terrato denante a la porta del palazzo dei Sig: Priore per solevare la campana del Comuno novamente fatta, la quale fece Agnielo de Chrescienbene e li fratelli caldarari de P. Soli; e fo tenuta una bella campana, de la quale ne ebbero solo per loro manefatura sc. 95. Fo soprestante a farla fare P.° mateo dei Cavaceppi de P. Soli e Mariotto de Nastagio, orfo, e fo levata alto detta canpana circa 3 piede, perchè sonasse, però che lì fecero un terrato per mostrare lo anello de la nostra donna, e fo fatto soprestante a fare sonare la detta canpana Ghiberto de Bartolomeo de Mascio Ghiberti de P. S. P. e francesco de pietro detto el Grassello de P. borgnie e P.° de francesco de Agnielo de P. Soli.

E a 10 de Maggio che fo la domenecha de pasqua andó la processione da S. Domenico a S. Agustino. Li frate del detto loco fecero una bella colatione ne la piazzuola del detto convento,

(1) Pare, che questi perugini militassero allora nella compagnia, che il Salviati, arcivescovo di Pisa, aveva condotto a Firenze per impadronirsi del palazzo della Signoria, mentre nella cattedrale si sarebbe consumata la strage di Giuliano e di Lorenzo dei Medici.

(2) Il vicelegato perugino si interponeva presso Lorenzo dei Medici a favore del cardinale Riario, legato di Perugia, che la repubbica di Firenze teneva prigione.

la quale era tutta adornata de panni e arazzi con portone e fonte in detta piazzuola, e da S. Agustino perfino a S. Agnielo fo fatta una bella selva, e questo fo fatto subitamente tale che fo acetta ad ogni persona.

A dì ditto fo mozza una gamba quasi netta a uno offitiale del Podestà da un soldato fante de Andrea da Norscia lì da la piazzola del Mercato, onde che subito fo gridato: *ai sassi ai sassi*, e molto popolo li corse addosso, ma esso fuggì ne la Sapienzza vecchia. Dove che quasi subito ce andaro li Priore con tutta la fameglia, e Monsi: e lo auditore e il Capitan del Popolo con tutta la fameglia e parte de li omeni de lo stato de Perogia con moltissimo popolo ce andarono, e si lo presero ne la detta Sapienzza, e poi lo menaro legato nel Palazzo dei Sig: Priore, quali lo mandaro al Capitan del Popolo, a ciò lo facesse impiccare. Pure per quel subito la cosa fu quietata.

E a dì 22 ditto retornaro li nostri Amba: da fiorenzza.

E a dì ditto retornò el nostro Vecelegato pure da fiorenzza, el quale andò per el Cardinale nostro legato, fratello del Conte Girolamo, perchè era retenuto in fiorenzza, e non lo podde remenare; la cagione non se sa.

E a dì 25 detto in lunedì fo mozzo el capo a quel fante de Andrea da Norscia sensa legersi condenagione, perchè così dicea el bando.

E a dì 25 de Maggio fo morto in giostra un camoriere del Protonotario de Milano da un altro pure suo camoriere, perochè erano venuti in contesa insieme, e d'acordo giostrarono nel destretto de Colle, e auto ch'ebbe el colpo de lancia ne l'ochio non parlò mai più, e poco stette che morì.

A dì 12 de Giugnio vene in questa città meser lorenzzo da Castello, lo quale venia da Roma, e subito fece comandare 500 fante del nostro contado per comissione del Papa, cioiè 100 fante per porta, li quali se dovessero trovare el dì venente tutti a la fratta, e portassero le spese per 4 dì, e così fo fatto. Quello che se ne volesse fare non se sapeva per la brigata, benchè se presumia se facesse per le cose de Montone (1).

(1) Questo Lorenzo da Città di Castello aveva tenuto le parti del pontefice contro i fiorentini. La repubblica di Perugia, in forza della lega coi fiorentini, si era

El detto meser lorenzzo smontò a casa de Ridolfo de li Oddi con circa 30 cavalli bene in ordine, e a dì ditto andò a Palazzo de Monsi: e menò ditto Ridolfo in compagnia, dove stettero lì cirva 3 ore, e poi se revenero in piazza, et in sua compagnia venia Mariano dei Baglione, Averardo de Guido Morello e Giovanne de Sinibaldo. Della qual cosa molto ne parve male alla brigata, e quasi la magior parte de li nostri cettadini se partirono de piazza, considerando la legha quale avemo coi fiorentini, e per li bandimenti fatti e capitoli, che detto meser lorenzzo non potesse venire nè esser racettato in Perogia anzi preso, se possibil fosse.

E a dì 11 ditto el nostro Vecelegato se partì da Perogia con circa 60 fanti bene armate, e andò a Montone. La cagione non se sapea (1).

E a dì ditto fo fatto un bandimento che tutti li muratori e fachini, che sono in Perogia, che tutti se dovessero mettere in ordine, e anche tutti li Albanesi per termine de una ora se debbino apresentare denante a Sua Seg: sotto pena de 10 sc. e 4 tratte de corda, e così subito tutti andarono de mala voglia, perchè li mandava a scarcare Montone.

E a dì 24 de Giugnio retornò el nostro Vecelegato a Perogia, el quale era stato a Montone per farlo scarcare, e così fo scarcato Montone, e tutte le case del Mag: Conte Carlo dei fortebracci, e tutti li ditti guastatori se retornaro a Perugia de mano in mano.

E a dì 21 de Giugnio vene in Perogia la ambasciaria de fiorenzza, che tornava da Roma, e subito che fo gionta quì ne

obbligata a impedirgli il passo, ma egli, tenendo altre vie, si era recato a Firenze. In seguito, nominato commissario del Papa a Montone, venne a Perugia. Il Pellini si meraviglia, che egli fosse ricevuto con tanto onore dai perugini, ma il cronista narra invece, che, *considerando la lega* tra Perugia e i Medici, le accoglienze fatte a Lorenzo *parvero male a la maggior parte dei cittadini.* Egli ci informa poi, che a Perugia erano stati emanati bandi e capitoli contro Lorenzo, e quindi tanto più doveva spiacere ai cittadini il favore, con cui il Vicelegato e alcuni gentiluomini lo avevano accolto, mentre si disponeva a partire per Montone.

(1) La cagione è detta subito dopo dallo stesso cronista. L'andata di Lorenzo a Montone aveva per fine di distruggere colà le case di Carlo Fortebracci e di smantellare le mura della città.

la città el nostro Vecelegato li mandò a dire, che se andasser con dio. Per la qual cosa li nostri cettadini tutti stavono de mala voglia, perchè consideravono, che questo si fece per rompere la legha fatta fra fiorentini e noj, e Dio ce aiuti, perchè alchuni de li nostri ribaldi cettadini vorieno che si ronpesse detta lega (1).

E a dì ditto vene qui a Perogia un breve dal Papa, quale comandava al nostro comuno che debbia mandare li Amba: a fiorenzza a fare la disditta de la legha intra loro e noi. Et il nostro Vecelegato, ch'è al presente Vescovo di Modrusa (2), volea fare bandire come detta legha era rotta tra noj e fiorentini. Per la qnal cosa subito se adunaro molti nostri cettadini in palazzo, e a la fine fo determinato, che, se lui volea fare el detto bando, che lo facesse fare per parte sua e non per parte del comuno. In conclusione non fo bandito altro per alora. Non so quello che ne seguirà de questa cosa.

A dì primo de luglio el Duca de Calabria aloggiò in quel de Marsciano con parechie squadre de cavalli e bene in ordine (3).

A a dì 2 ditto el nostro Comuno cie mandaro 2 comissari al detto Duca, racomandandose, che lui facesse mancho danno che che fosse possibile a li nostri biadi. Li comissari foro questi:

Mariano dei Baglioni, P. S. P.

Gentile dei Signiorelli, P. borgnie.

Retornaro, e se disse che avevon auta bona risposta

E a dì 3 ditto el nostro Comuno mandò a presentare al detto Duca de Calabria al mercato de M. biano.

A dì 4 de luglio el Duca de Urbino andò aloggiare al Pianello con certe squadre de cavalli. Se dicea che se dovea adunare insieme con le gente del Re in sul chiuscie, e non se sa quello abbino a fare.

A dì 6 detto se partì el Duca de Urbino dal Pianello, e posese

---

(1) Non può sfuggire al lettore la importanza di questo racconto circa il disparere tra la curia romana e il Comune di Perugia rispetto alla lega coi fiorentini. Il cronista evidentemente teneva dalla parte di coloro, che volevano serbar fede al trattato di alleanza colla repubblica di Firenze.

(2) O *Modruss*, piccola città della Morlacchia.

(3) Alfonso duca di Calabria, che insieme a Federigo, duca di Urbino, comandava le armi del papa e del re Ferdinando contro i fiorentini.

a le fratte sempre facendose grandissimo danno a li biadi e a li bestiame.

A dì ditto el nostro Comuno [mandò] a presentare el Duca de Urbino a le fratte de pane, cera e confetti e vino.

A dì 8 de luglio el Sig. Gostanzzo da Pesaro se puse al Pianello con circa 4 squadre de cavalli e molti balestiere e fante bene in ordine a stantia de fiorentine.

A dì ditto el Campo del Duca de Urbino e il Campo del Duca de Calabria se adunarono insieme con molti altri signiore nel Chiusci.

A dì ditto el Duca de Urbino con il Campo de la Chiesa levò il campo dal chiusci, e passò le chiane.

A dì 8 de luglio el Mag: Sig: Roberto da Rimine aloggiò nel destretto de Antria bene in ordine, con circa 12 squadre de cavalli e molti fante, quale venia in aiuto dei fiorentine.

A dì 13 de luglio morì Galiotto de Cesaro, el quale se amalò al Piegaio. Se disse che era morto de peste.

A dì ditto comenzzò la peste un'altra volta in questa città, perchè moriro in pochi dì molte persone, e chi dicia ch'eran morte de peste, e chi dicea de no; pure se comenzzassono a partire persone assai e andavono fora a le lor possessione.

A dì 20 de luglio el nostro Vecelegato andò a stare a Torsciano, per paura de la morìa, la quale comenzava a toccare forte nela città de Perogia, e di continuo se partivono cettadini assai de modo che pochi cie ne remasero in Perogia.

A dì 4 de luglio venero qui in Perogia li Amba: de la Mag: Città de fiorenzza, cioiè meser Guidantonio Vespucci, el quale venne con lettere de chredenzza al nostro Comuno, esponendo la ambasciata, e pregando questo Comuno, che volesse rifermare la lega coi fiorentini, dicendo anco al nostro Comuno, come el Re de Francia avea mandato al Comuno de fiorenzza e a lorenzzo de Cosmo dei Medici 3 amba: in favore de essi, quali sono li più cari e favoriti omeni, che avesse el Re ne la sua corte, oferendo al Comuno de fiorenza ogni sua possanzza in aiutorio e favore de essi. Apresso fecero noto al nostro Comuno, come doj de li detti Amba: del Re erano andati in compagnia de lo Amba: de fiorenzza a la S. de nostro Seg: Sisto, al quale portavono tale ambasciata da parte del prefato Re de francia, pregando Sua San-

tità, che li piaccia levar l'arme e le censure, e punire quelli che che avessero errato; e che quando questo non lo facesse, li menacciava de levare del reame suo la primaticha obedienzza e anco lo citava al Concilio (1).

A dì 29 de luglio el nostro Vecelegato tornò in Perugia, cioiè vene a S. Pietro, e mandò subeto per li Mag: Sig: Priore e per altri nostri cettadini, e li fece leggere un breve, quale venia dal Papa al Vecelegato, quale era de questo tenore, cioiè: che dava arbitrio a Sua Sig: R.ma, che per rispetto de la peste, quale è in Perogia, e perchè la città è remasta denudata de persone, che esso Vecelegato possa suspendere l'ufitio del Podestà e del Capitano, e del lor salario se ne dovessero pagare li fanti, cioiè, comise a li Mag: Sig: Priore che li facessero e tenessoro a la guardia de la piazza, e poi se ritornò el medesimo dì a Torsciano (2).

A dì ditto mori Gostantino de meser Agamenone de peste.

A dì 5 de Agosto el nostro Vecelegato mandò una lista di 100 fanti cettadini, li quali dovessero entrare a la guardia de la piazza, de li quali fece conestavole Giapeco de Tomasso de Teo de P. Soli.

A dì 6 de Agosto el nostro Vecelegato mandò qui in Perogia per suo locotenente meser Pietro da Spello, che anche fosse collaterale in civile e chriminale, e mandò 2 notari e X fameglie per li malefici e li esegutori.

A dì 7 ditto passò per lo contado de Perogia lo Amba: del Re de francia e li Amba: dei fiorentini, li quali venivano dal Papa e tornavono verso fiorenzza. Se disse che se erano partiti dal Papa in discordia.

A dì ditto vennero lettere da la Sig: de fiorenzza al comuno nostro, dicendo che se volevono mantenere la legha con loro, che noi non dessimo passo nè vettovaria a le gente de la Chiesa, e

---

(1) Dopo la congiura dei Pazzi, Luigi XI, re di Francia, si dichiarò in favore dei fiorentini, e, come scrive il Muratori, *parlò alto contro il papa*. Lo stesso fecero la reggenza di Milano, i Veneziani, Ercole duca di Ferrara, Roberto Malatesta di Rimini ed altri.

(2) Anche avuto riguardo alle condizioni, in cui versava Perugia, a causa della pestilenza, il provvedimento del papa era assai grave, perchè sospendeva le funzioni dei magistrati reggitori della repubblica.

che noi pigliassimo uno de li 2 partiti, cioiè: o che noi servassimo la volontà del Papa, overo che oservassimo e mantenessimo la legha con loro, però che il Papa li facea guerra nefandissima (1).

A dì 8 de Agosto vene una lettera del Castellano e locotenente de Montone, el quale schrivia al nostro Vecelegato, come a ditto dì a ora di terzza meser Nicolò Vitelli era venuto a Campo a Castello, e che avea data la bataglia a la città, e dato el fuoco a la porta del Prato, e avea con seco ben 3000 persone, e avevon preso e ferito a morte el Sig: Giovan francesco dal Piano, e che molte altre persone cie erano state ferite.

A dì ditto el Conte Berardino da Montone abrugiò un palazzo nel destretto de Castello per vendetta, dove cie abrugiò 3 persone dentro.

A dì 9 de Agosto el nostro Vecelegeto se partì da Torsciano, e schrisse qui in Perogia, che per parte sua se comandassi a li Capitani del Contado, che andassero verso la fratta con più gente che podevono, e così schrisse a tutti li cettadini principali, che radunassero più gente, che essi potesseno, per andare a socorrere Castello per la S. Chiesa, e che andassero verso la fratta con tutte le gente, perchè farano al Papa cosa gratissima.

A a dì... de Agosto morì Gualmario de Mariotto dei Baglione.

A a dì 17 de Agosto vene la nova qui in Perogia, come el Campo de la Chiesa avea preso a patte la Castellina e salvatoli la robba e la persona.

E a dì ditto tornò el Mag: Braccio dei Baglione da la città di Castello e revenne in Perogia.

E a dì 18 de Agosto Carlo de Cesaro de meser Agamennone fuggì del cassero de Tode, però che stava pregione lì a stanzza del Papa, e subito se ne venne al Ponte de Pattolo, dove li se tolse circa 3 ore, e poi se ne andò al Borgho de Santo Sepolcro.

E a dì 19 detto el Sig: de Camerino passò pel nostro contado, però che andava a Castello, onde che per viaggio foro asaltati dal Corso con certi cavalli, e per poco manchò, che non lo pigliaro, perchè el ditto Seg: da Camerino andava in favore del Papa.

(1) Tutto ciò che narra il cronista, rispetto alla lega, dimostra che in Perugia prevaleva l'idea di osservar fede ai patti con la repubblica di Firenze, e ciò ad onta delle ire del pontefice e delle minaccie del vicelegato.

E a dì 28 de Agosto in venerdì morì el nobile omo Oddo de Carlo Baglione, quale era nel campo de la chiesa, che stava a campo a Montelupo del Contado de fiorenzza, e daendose la bataglia al detto Castello glie colse una spingharda in una ancha, e passollo da un canto e l'altro. E a dì ultemo del ditto in lunedì fo recato el corpo suo in Perogia e fo sepelito a S. francesco del Convento.

E a dì 13 de 7bre morì Ridolfo de Guido de li Oddi de una febre acuta.

E a dì 22 ditto morì meser Gregorio de meser Rugiere.

E a questo dì de 7bre fo aperto da li fanti el fondico del Priore de Roma sforzatamente per stare dentro, però che facevono la guardia in piazza.

E a dì 29 de 7bre in martedì fo fatto el Conseglio sotto S. fortunato in S. Maria de fonte.

E a dì 7 de 8bre in mercoldì passò per el nostro Contado el Sig: Gostanzzo Sforzzescho con poca gente, el quale tornava a Pesaro, perchè era stato ferito in canpo in una scaramuccia; e poi passarono 6 overo 8 some de spingarde del detto Sig: Gostanzzo, quale le aveva comparate esso in canpo e mandavale a Pesaro.

E a dì 8 ditto in giovedì morì Madona francesca, moglie de Ridolfo de baglione a Deruta de febre.

E a questi dì passati morì Cherubino de brunello de li Scotti.

E a dì 2 de 9bre fo comandato uno omo per foco nel nostro contado per parte de Monsi: li quali andassero in campo contro dei fiorentini.

E a questi dì de 9bre el campo de la Chiesa presero el Monte de S. Savino quale era dei fiorentini, cioiè se rese a patte, che cie era el Duca de Urbino.

Nel predetto ano el grano al più valse s. 45 in 50 min. l'orso s. 25 in 30 m. la spelta s. 20 e 25 m. l'olio l. 4 in 5 e 'l vino l. 4 soma.

Dipoi el grano comenzò a callare e valea s. 25 m. l'orzzo s. 20 e la spelta... (1).

1479 — E a dì 21 de febraio vene in Perogia la Ambasciaria dei fiorentini e la Ambasciaria del Marchese de Ferrara con

(1) Lacuna del ms.

parechi cavalli molto onoratamente, li quali aloggiarono ne l'ostaria de S. Marco.

A dì 22 ditto, che fo in lunedì, lo Amba: dei fiorentini andò a visitare li nostri Mag: Sig: Priore, el quale fo acompagniato da molti nostri cettadini, e dice, che se oferse molto a li nostri Magnifici Sig: Priore da parte del Comuno de fiorenzza.

E a dì 22 de febraio foro apresentate l'uno e l'altro Ambasciatore dal nostro Comune, cioiè 16 scatole de confetti, 8 torte de marzapane, e 50 l. di cera, e fecero acordare l'osteria (1).

E a dì 7 de Marzzo se fece un bando in piazza da parte de lo Audetore del Vecelegato, che qualunque persona avesse mula da vendere, andasse lì dal bando del Grassello a pagarse, e ciaschuno li menò denate al palazzo del Governa: e li fo fatta la stima per mezzo de lo Auditore de Monsi: el quale tenea lì a stimarli el Braccescho Marescalcho e Pavolo de Marino a contrattare li prezi de la valuta de detti muli, e a dì per dì se ne vendevono assai, e se conprano a stanzza del Papa overo del Conte Girolamo.

E a dì 22 de Aprile el Mag: Conte Carlo dei fortebracci gì in fiorenzza, però che li fiorentini lo volevon fare capitano generale de la legha, e avea menati con seco circa 50 cavalli, fra li quali era con esso el Sig: Diofebo e molti altri condottieri. Se disse che le sue gente deveno venire de mano in mano, e esso fo molto ben visto e onorato da li fiorentini.

E a dì 28 de Aprile foro straginate le bandiere, però che era morto el Mag: omo Sforzza de li Oddi, cioiè 18 bandiere, e foron portate a S. francesco del Convento.

E a dì 3 de Maggio in lunedì venne in questa città uno amba: dei fiorentini al nostro Comuno, che se chiama per nome meser Antonio Malgonelli, e avea in sua compagnia circa 18 cavalli bene in ordine, e aloggiò in casa de li erede de Antonio de Apennino.

E a dì 4 del detto el detto Amba: andò in palazzo per parlare a li Mag: Sig: Priore, el quale fo acompagniato da molti nostri cettadini.

(1) *Acordare l'osteria* nel senso di pagare lo scotto per le persone, che vi si trovavano.

E a dì ditto fo apresentato el detto Amba: da parte del nostro Comuno de queste cose, 4 torte de marzapane, 12 scatole de confetti, 20 pari de caponi, 20 fiaschi de vino, 26 sachole de biada, 40 l. de cera.

E a dì 14 de Maggio el nostro Comuno mandò li Amba: a Roma al Papa per volere refermare la lega in fra noi e li fiorentini (1). Li Amba: son questi:

Meser Antonio de Giliotto de li Acerbi.

Meser Baldo de meser Agnielo de Periglio.

Li quali andaro con 10 cavalli in compagnia e 2 muli da portare li lor vestimenti e altre cose.

E a dì 16 de Maggio in domenica lo Amba: dei fiorentini partì da Perogia, e andò verso fiorenzza subito che lui ebbe mangiato, inperochè era venuto un cavalaio dai fiorentini con lettera, che, subito veduta la presente lettera, lui dovesse tornare, e quella mattina mangiava con li nostri Sig: Priore e mangiato che lui ebbe cavalcò (2).

A questi dì de Maggio la Sig: de fiorenzza aveva fatto un grosso canpo, e avevono asoldato moltissima gente per defenderse dal Papa e responderli bisogniando, nel qual campo foro numerate 180 squadre de cavalli, e li condottieri de detti fiorentini son questi, cioiè:

El Sig: Marchese de ferrara . . .	Squadre	30
El conte Carlo fortebracci (3) . . .	»	7
El Sig: Diofebo (4)	»	2
El Sig: Giovanconte	»	30
El Sig: Marchese dal Monte . . .	»	4
El Conte Ugo da S. Severino . . .	»	3

(1) L'Ammirato scrive, che i perugini disdissero allora la lega fatta con Firenze; ma dalla narrazione del cronista resulta, che la repubblica di Perugia ogni mezzo adoperò per tener fede ai fiorentini, e aiutarli nel grave momento che attraversavano.

(2) L'ambasciatore tornava in fretta a Firenze minacciata dalle armi pontificie e napoletane.

(3) Attesa la inimicizia tra Carlo Fortebracci e il papa non deve far meraviglia trovare lo stesso Carlo nel campo dei fiorentini, come formidabile avversario delle armi pontificie.

(4) Deifobo, figlio di Jacopo Piccinino, il quale insieme a Carlo Fortebracci, comandava le schiere braccesche, inviate dalla repubblica veneta in aiuto dei fiorentini (Cfr. FABRETTI. *Biog. dei cap. centur.* ecc. Tomo II).

El Marchese de Mantua	Squadre	22
El Conte Berardino fortebracci . . .	»	3
El Conte Nicolo da Pitigliano . . .	»	4
El Sig: da Coreggio	»	5
Berardino da Tode	»	3
El Sig: Ridolfo da Mantua . . .	»	3
Meser Nicolo Vitelli	»	4
Un Sig: del Reame	»	4
El Sig: Gostanzzo Sforzzesco . . .	»	12
El Sig: da ferzza	»	6
El Sig: Brancaleone	»	2
El figlio del Conte Cola	»	10
El Mag: Roberto da Rimine . . .	»	12
Antonello da furlì	»	6
El Sig: Gio: bentivogli	»	7
El Sig: de la Sassetta	»	4

Et erano tutti una bella e fiorita gente con boni cavalli e moltissima fantaria bene in ordine (1).

A dì primo de Giugnio in martedì vene in Perogia el Governatore novo chiamato el Savello, el quale vene bene in ordine e acompagniato da molti gentilomeni.

E a dì ditto tornaro li nostri Amba: dal Papa e vennero insieme con lo nostro governatore nuovo.

E a dì de Giugno in martedì a sera de notte venero le gente del Conte Carlo nel nostro contado, benchè la persona sua non era nel campo, ma ce era el Conte Berardino suo figliolo e il Mag. Roberto da Rimine e il Sig: Gostanzzo e il Gentilomo de li Arceprete con circa 16 squadre de cavalli e fantaria assai. Se disse che detto dì se erano partiti da Camoccja, e la detta notte posero el campo a Passignano, quale lo presero a patti, e la detta notte verso la mane vennero a le porte de Perogia con una parte

(1) L'Ammirato nelle sue *Istorie fiorentine* menziona fra i condottieri soltanto Galeotto Pico della Mirandola, Giovanni Antonio Scariotto, il duca di Milano, Giovanni Jacopo Trivulzio, Giovanni Conti (ricordato pure dal nostro cronista) e Alberto Visconti. Però lo stesso storico accenna ad — « *altri capitani, che i fiorentini stessi avevano condotti*; dei quali *ogni dì alcuno compariva* » — e son quelli nominati dal cronista.

de dette squadre, cioiè a la porta del cassero de P. S. Agnielo, ne la qual porta el Conte Berardino cie roppe una lancia come per solazzo, e subito le dette gente portaro fascine e botticelli e altri legni per dare el fuoco a la detta porta. Onde che il Mag: Braccio Baglione fece provedimento a tal cosa, de modo che quelli de fuora non poddero fare niente. Li quali vedendo questo tornaro inderieto, fecero preda e pregione assai con grandissimo danno.

E a dì 10 de Giugnio le gente del Conte Carlo fortebracci pigliaro el Monte fontegiano, Monte Cologniela, la Magione de Pian de Carpene, la Rocca de meser Piccinino e altre fortezze e castelli e di continuo atendevono a predare el bestiame, per la qual cosa el Mag: Braccio dei baglioni e molti altri nostri gentilomeni atendevano a provedere per la città, dove che bisogniava una gran solecitudine, e de dì e de notte sempre erano a cavallo facendo bona guardia, e fecero portare su in P. S. Agnielo de molte spingarde, e travono a quelli del Campo de fuore e il detto Braccio fece venire fanterie assai da Spello, e da altri luochi per lo abisognio de la città.

E a dì 10 de Giugnio le gente del Conte Carlo presero Preggio e Castel Righone, e poi lo sachegiaro, dove cie fo perduta de molta robba.

E a dì del detto venero le gente de la chiesa e del Re per soccorrere la città de Perogia e suo contado con moltissime squadre de cavalli e moltissimi fanti.

E a dì ditto fecero la mostra tutti li omeni de arme, ch'erano ne la città de Perogie lì in piede de la piazza, tutti bene adornati, fra li quali era el Mag: Braccio dei Baglione e in capo de la piazza cie era Pietro giapeco de li Armanni, pure con li suoi omeni de arme bene in ordine, e poi se mosse detto P. giapeco con tutti li suoi e andaro correndo fino lì in piede de la piazza, dove parlò alquanto col Mag: Braccio, e poi ciaschuno retornò a la sua stanzza e per quello dì non fo fatto altro.

E a dì ditto retornò in Perogia Pietro de Oddo da la Bancha, el quale era suto mandato a confine a monte Vibiano, e subito che esso gionse andò a parlare col Governatore.

A dì ditto vene la nuova qui in Perogia come el Conte Carlo non era venuto personalmente nel nostro contado, benchè se sia

detto a questi dì passate, che lui ce era venuto con tutte le sue gente, ma che lui sta a Cortona gravemente amalato. Pure non se sapea la certezza se era vero o no (1).

A questi dì de Gingnio se diceva certo, che in questa città se faceva el trattato per mettere dentro le gente del Conte Carlo, e quelli che facevono detto trattato se parlava che erano questi: Pietro de felice de Barciglio, Bartolomeo de Mariotto de meser Agamenone, Agnielo de lodovico Spitiale, Biagiantonio de Tomasso de P. S. A., Mincintello de Giapeco de P. S. A., Agnielo de P. da Monte albano, Bernardino e Marcantonio de Giovagne de Meser Agamenone.

Li quali tutti se erano partiti a dì 10 ditto, e tutti se fermaro a Pietramelina e Spello. Mandavono a fare loro scusa, dicendo, che essi se erono partiti per suspetto, e non per mancamente, e lì se stettero per alchuni dì Si gli è vero o no non se sa certo.

E a dì 12 ditto le gente del Conte Carlo presero Mantigniana, Antria e Capocavallo.

E a dì ditto el Duca de Urbino e il Duca de Calabria con le gente loro e de la chiesa repigliaro el Monte de S. Savino del laco, zocho e la Magione.

E a dì 13 del ditto le ditte gente de la chiesa repigliaro Mantigniana, Antria, Capocavallo, Monte Cologniela, lo qual M. Cologniela lo miseno a sacco, dove cie for morte e ferite molte persone, e feceno dano assai, e feceno pregioni e molte stratie de omene e donne.

E a dì ditto se partiro tutti li soldati, che erano a Perogia, e andaro nel campo del Duca de Urbino e del Duca de Calabria tutti bene in ordine.

E a dì 13 de Gingno el campo del Conte Carlo se strensero tutti insieme in sul la val de Pierle e lì se fermoro tutti.

(1) Il Fabretti nella *Biografia* di Carlo Fortebracci nota, che le azioni di questo condottiero contro Perugia e il suo contado derivavano dai suggerimenti dei fiorentini, desiderosi di vendicarsi del nostro Comune, che non aveva rinnovato la lega. A me sembra però, che Carlo, già da tempo, avesse fermato il proposito di insignorirsi della città di Perugia, e perciò non aveva d'uopo delle istigazioni di Firenze per condurre innanzi, insieme a Deifobo Piccinini, l'impresa di occupare la patria sua, e stabilirvi il nucleo della sua potenza. Dopo la morte di Carlo può veramente supporsi, che la guerra contro Perugia, per opera del conte Bernardino, venisse ispirata dai fiorentini.

E a dì ditto el nostro Comuno mandò a presentare el Duca de Urbino e il Duca de Calabria, cioiè lane, vino, cera e confetti.

E a dì 14 de Giugnio el Campo de la Chiesa riebbe tutti li nostri Castelli eccetto Passignano e Monte Gualandro se disse.

E a dì 15 de Giugno passò per el nostro contado el Sig: Mateo da Capua con 7 squadre de cavalli e balestriere assai e pochi fanti, che andava nel campo de la Chiesa.

E a dì 16 ditto le gente de la Chiesa repigliaro Passignano a patti per mezzanità de certi frate de S. francesco del Monte, e a dì ditto forniro de riavere tutti li castelli e fortezze, che avevono presi le gente del Conte Carlo nel contado de Perogia, escietto la torre del Borghetto, che non se podde riavere.

A dì ditto el campo del Conte Carlo retornò inderieto verso Cortona, dove essi volevono andare, e quello che essi volesseno fare non se sa: pure usciro del nostro contado dove erano state.

A dì 17 ditto passò per Perogia meser felippo da Gobbio con molta fantaria, e à una grossa squadra e bene in ordine. El quale andava nel campo de la Chiesa, che sta a la Casa del Piano perfino alla Torreciella, e era un grosso canpo.

E a dì ditto el campo del Conte Carlo stava a la zeppa de Valiano, e se dice che deve partire e andare al Monte Imperiale.

E a dì ditto vene la nuova in Perogia, come el Conte Carlo sta pure in Cortona e è vivo, benchè stà gravemente amalato.

E a dì 19 de Giugnio vene la nuova in Perogia di certo, come el Conte Carlo era morto in Cortona, e che gli era morto a dì 17 ditto ne la chiesa de S. Agustino, e fo sepelito in detta chiesa con grandissimo onore.

E a dì ditto in Perogia fu fatto un bandimento per parte de li Mag: Sig: Priore e de li 20 de lo Arbetrio, che qualunque sbandito desse vivo alchun ribello della detta cittá a lor Signiorie possa remettere 4 sbandite per la vita, e quello che lo amazzasse ne possa remettere 2 per ciaschuno.

E a dì 20 de Giugnio le gente del perfeto aloggiaro al Ponte S. Gianne, e fecero danno assai a li grani e ad altri biadi; le quale gente givono nel campo de la chiesa.

E a dì 21 de giugnio se levaro le dette gente e la sera aloggiaro a lo Spedale de fontigniano e a Pietrafitta e fecero similmente dano assai.

E a dì ditto el Campo del Conte Carlo, cioiè el Conte Berardino (1) retornaro con le gente a Passignano, dove cie pusero el campo, per la qual cosa la notte venente qui in Perogia foro fatte gran guardie.

E a dì 22 ditto el Campo del Conte Carlo, cioiè le gente dei fiorentini, miseno a sacco Vernazzano, e poi lo abrusciaro, e fecero molto danno a li biadi e a quello che essi podero.

A dì 23 ditto li 20 de lo Arbitrio mandaro vitovaglie a Passignano, cioiè pane e farina e 2 spingarde.

E a dì ditto el Mag: Braccio dei Baglione fece retornare assai fanti da Spello, li quali conpariro in piazza bene in ordine gridando: *Braccio Braccio* e *Chiesa Chiesa*, e continuo per la città el dì e la notte se facevano bone guardie.

E e dì ditto le gente dei fiorentini repigliaro el Monte fontegiano e Zocco, e miserli a sacco, e a ditto misero a sacco S. Filciano, e fecero assai danno.

E a dì ditto venne la nuova qui in Perogia, come il campo de li nemici, cioiè le gente dei fiorentini e il Conte Berardino del Conte Carlo avevan condutta una bombarda a Passignano, e a ditto dettero bataglia al ditto castello.

E a dì 24 de Giugnio li 20 de lo Arbitrio fecero comandare per lo nostro contado uno omo per foco per mandare contro el campo de li nemici, e così andaro via li loro capitani per comandare li detti fanti.

E a dì 25 ditto Bernardo de meser Conte dette una ferita nel viso a Piergaleotto de la Bancha, dove che fo un brutto fregio, ed in capo de 3 dì morì.

E a dì 27 de Giugno el Sig: Pino da Furlì e il Sig: Gio: francesco da Bagnio con le lor gente se partiro dal Ponte S. Gianne, e passarono per Perogia, che erano 7 squadre bene in ordine e fanti assai. Se disse che andavano per asaltare li nemici a Passigniano.

E a dì ditto vene la nuova qui in Perogia, come le gente del Papa, cioiè el Sig: da Camerino e il Sig: Mateo da Capua,

(1) Il conte Bernardino Fortebracci da Montone, che dopo la morte di Carlo, prese il comando dell'armata braccesca.

avevon fatta un'imboscata con le lor gente, de modo che pigliaro circa 60 cavalli de li nemici, li quali erano andati per vitovaglie alla torreciella.

E a dì 28 de Giugnio fo rotto el campo de la chiesa dal campo dei fiorentini nel piano de Monte Sperello in questo modo, cioiè: da una parte era el campo de la Chiesa, dove che valorosamente per asaltare li nemici for messi in ordine tutti li suoi conduttieri, fra li quali ne erano questi infraschritti:

Il Perfetto de Roma (1), el Sig: Giulio da Camerino, el Sig: Mateo da Capua, el Sig: Giovan francesco da bagnio, el Sig: Pino da Furlì (2).

Et altri conduttieri li quali con le lor gente bene in ordine foro messi in battaglia.

Da l'altra parte el campo dei fiorentini con molti conduttieri ordinavono le lor gente per azuffarsi col campo de la chiesa, non tenendo paura de li lor nemici. Onde che con sì gran furia ciaschuno de li campi se mosse, che pareva proprio, che il mondo finisse, e così combattendo gran pezzo al fine fo forzza al Campo de la Chiesa darsi in rotta, e così molti cavalli e fanti a piè restoro morti e ferite. Et in ultimo el campo de la chiesa se dette in fugha, dove che a dì ditto tutti li conduttiere de la chiesa se venero in Perogia, e le lor gente le lassaro fora de le mura per minor danno de la città. Et il campo dei fiorentini entraro ne li loggiamenti del campo de la chiesa. Se disse che avevono guadagniato li $^3/_4$ de li cariaggi (3).

E a dì ultimo de Giugno el campo dei fiorentini se levò da campo de Passigniano, e andò per trovare l'altro campo dei fiorentini, che stava al Monte Imperiale in quel de fiorenzza, per soccorerli, però che li faceva guerra un altro campo de la chiesa, cioiè el Duca de Urbino et il Duca de Calabria, e poi retornaro in derieto, e non andaro. La cagione non se sapea.

E a dì ditto tornaro li nostri Amba: da fiorenzza, quali for

(1) Leggi, *Prefetto di Roma*, che era a quel tempo Giovanni della Rovere.

(2) Pino degli Ordelaffi, signore di Forlì.

(3) Questo fatto d'armi è narrato dal cronista con maggiori particolari di quelli, che si incontrano negli storici.

mandati per refermare la legha fra noi e li fiorentini (1) Cie andaro questi infraschritti.

Meser Pietro felippo da Corgnie, Biordo de li Oddi, e non se conchluse niente.

E a dì primo de luglio le gente de la chiesa se levaro de quello de Bettona, e puserse alla Magione, cioiè, el Sig: da Camerino e il Sig: Mateo da Capua e il Sig: Giovan francesco da Bagnio e altri condottiere. Se disse che avevono retoccato danari per cagione de la rotta, benchè ebbero pochi danari.

E a ditto vene la nuova che la gente de la chiesa avevon sachegiate un castello in quello de fiorenza, dove avevon guadagniato molta robba.

A dì 2 de luglio le gente dei fiorentini fecero una preda in quel de monte leone e de Monte Gabbione scurrendo molto paese, e venero perfino al nostro Chiusci, sì che guadagnaro molto bene.

E a dì 3 ditto el Seg: de Camerino tornò in Perogia con poca gente, e smontò al palazzo del Governatore, e poco se fermò, che retornò nel campo de la chiesa.

E a dì 3 ditto fo mandato vituaria a Passignano, cioiè some 30 de farina, la quale fo acattata da particulare persone.

A dì 5 de luglio recomenzò la peste a far gran danno in Perogia.

A dì 7 de luglio la Santità de nostro Seg: mandò qui in Perogia una soma de denare per li soldati. Se disse che erano 17000 ducati, li quali foro depositate al banco del Grassello, overo erede de Nicolo de ser Giapeco, tutti in carline.

E a dì 8 ditto el campo dei fiorentini se levaro de quello de Cortona, e andaro in quello de Panicale e de Paciano, e per lo Chiusci, li quali fecero gran preda e pregione assai, e poi se fermaro a Castiglion Chiusino e per lo chiusci, e di continuo atendevono a far mietere e battere el grano del chiusci, e poi lo mandaro in quel de Cortona.

A dì detto fo apiccato in Perogia uno, che facea un certo trattato a Panicale, e portava lettere de li nemici nel campo dei fiorentini.

---

(1) La lega non si poté concludere, ma il fatto di questa nuova ambasceria dei perugini dimostra che essi desideravano rimanere in lega con Firenze.

Per tutto el mese de luglio la moria à fatto qualche poco de danno per la città de Perogia e le persone dubiteno de andare a stare fuore a le lor posessione per suspetto de li nemici, pure la brigata di continuo se parte.

A questi dì de luglio fo comenzato a refare el cassero de P. S. Angegli, e fortificavono tutta la città per ordine del Governatore nostro Savello, e de continuo se atende a lavorare, benchè molti dicono, che questi nostri gentilomene non lo lasserano fornire. Pure a tutta via se lavora.

A dì 23 de luglio for mandati li Amba: a Roma, li quali dovessero retornare per tempo de otto dì. Cie andò meser Baglione de li Nobili da M. Vibiano.

E a dì 17 de Agosto el campo dei fiorentini entrò nel nostro destretto, cioiè entrò per la valle de Pierla, e se pusero nel destretto de la fratta, e erano molte squadre de cavalli e fantaria assai, per la qual cosa in Perogia la brigata stava molto sospesa e de mala voglia.

E a dì 18 de Agosto el campo dei fiorentini pigliaro Pietra Melina a patte, e anco pigliaro S. Patingniano e Colle de Tavolena, e arsero Valchapraia, e sachegiaro Solfagniano e amazzaro molte persone.

E a dì 19 detto el campo dei fiorentini se retirò in derieto verso la fratta, e fermossi in sul Nicone.

A dì detto vene ne la città de Perogia el Corso già conduttiere del Conte Carlo, el quale se era partito dal campo dei fiorentini, e è venuto, perchè se aconciò con la chiesa, cioiè che li dà al tempo de guerra 6000 duc. l'anno, e 4000 al tempo de pace (1). E a dì ditto el nostro Teseuriero li dette al detto Corso 2000 ducati nel palazzo del nostro Governatore. Se dice che questo Corso avea atosicato el Conte Carlo (2).

A dì 23 de Agosto el campo de li fiorentini se levò del Nicone e revoltò verso la fratta.

A dì ditto el campo dei fiorentini presero Migianello, e poi lo

---

(1) Il Corso era stato uno dei principali capitani di Carlo Fortebracci da Montone, e solo da pochi mesi si trovava al soldo della repubblica fiorentina.

(2) Tale circostanza fu assolutamente ignorata dal Pellini e dagli altri cronisti di Perugia.

sachegiavono e amazzavono omeni e donne e mamoli da collo (1), e poi li straginavono per quello campo, e lassavali mangiare dai cani, sì che non fo mai veduta la magior chrudeltà de la uccisione, che facevono, sì che per tal cosa in Perogia si sta de mala voglia.

E a dì 27 de Agosto el Duca de Urbino e il Duca di Calabria son retornate in qua con parte del campo de la Chiesa, e se son fermati ale Chiane, li quali son venuti de quel de fiorenzza, cioiè dal monte Imperiale.

E a dì 30 ditto el nostro Comuno mandò a presentare el Duca de Urbino e il Duca de Calabria sul Chiuscie. Li mandaro scatole de torte, marzapane, vino e cera e altre cose.

E a dì primo de 7bre el campo de la Chiesa se levò dal nostro Chiusci, e tornò verso Siena, la cagione non se sa.

A dì 3 de 7bre el nostro Comuno de Perogia mandò li Amba: nel campo dei fiorentini per refermare la lega, che a questi dì passati fo eschlusa. Li amba: for questi:

Meser pietro felippo da Corgnie e Golino Chrespolti.

E a dì 4 ditto la sera al tardo tornaro li nostri Amba: li quali erano andate per refermare la detta legha, e stettero a gran parlamento, ma non fo conchluso niente.

E a dì de 7bre el campo de li nemici tornaro in qua, e poserse nel Piano de Monte Melino.

E a dì 8 detto venero a Strozzacaponi, e si lo abrugiaro, e poi abrugiaro Boneggio e un palazzo de li erede de felcino de li Ermanni, e poi venero a S. Martino de la fica, dove posero el campo, e cie asediaro dentro el Corso. Il quale prima era conduttiero del Conte Carlo, come più inanze avemo detto, che se era fuggito dal campo dei fiorentini, perochè, avendo detto Corso a questi dì passati atosicato el Conte Carlo, se ne fuggì nel campo e aconciossi col campo de la chiesa, dal quale ebbe 6000 ducate l'anno de condutta al tempo de guerra e 4000 al tempo de pace, come prima dicemmo.

E a dì ditto el campo dei fiorentini prese el ditto castello de S. Martino de la fica in mercordì a sera a le 23 ore, e dentro cie pigliaro el detto Corso alevato del Conte Carlo, el quale era

(1) *Mamoli da collo* per indicare i bambini ancora lattanti.

stato messo a la guardia del detto Castello. E a dì ditto abrusciaro molte altre case e palazzi, in fra li quali cie arsero el palazzo de Carlo de Cinaglia e de continuo atendevono a fare ogni male.

A dì 8 de 7bre usciro fora molti nostri cettadini bene in ordine. Usciro fora de Perogia per scaramucciare cò li nemici.

E a dì 9 ditto el Conte Berardino del Conte Carlo e le gente dei fiorentini fecero apiccare el sopredetto Corso in un pero lì apresso al Castello de S. Martino de la fica, e a dì ditto fo portato el corpo suo a Perogia, e lo miseno in S. lorenzzo, dove li fo fatto onore assai da li soldati e da li nostre gentilomeni (1).

A dì ditto el popolo de Perogia se levò tutto in arme, perchè se dicea, che li nemici erano a la porta de P. S. P°. e non fo vero.

E a dì ditto el campo dei nemici se levò da S. Martino de la fica de continuo abrusciando case e palazzi e castelli a compiacenzza del Conte Berardino, e facendo grande preda e pregione, e nel detto canpo ce erano molti nostre rebelli, e il Conte Berardino vene a conpagniare le done de S. Martino de la fica infino a S. Gostanzzo, però che detto Castello fo abrugiato e quella sera el detto campo dei nemici andò al Ponte de Pattolo, e lì se fermaro.

E a dì ditto vene la nova qui in Perogia, come el campo de la chiesa avea preso el Monte Imperiale de fiorenzza, dove cie for presi alchuni signiori e capi de squadre, e guadagniaro molto bene; per la qual cosa for sonate in Perogia le campane del Comuno per alegrezza e for fatti faloni assai (2).

E a dì 10 7bre se levò el campo dei nemici dal Ponte de pattolo, e arsero case e palazze assai, e passarono per la valle de Pierla cavalcando molto in furia, però che andavono al soc-

(1) La strage di Pier Andrea Corso operata dai fiorentini sta ad avvalorare il sospetto, di cui ripetutamente ci parla il cronista, che il Corso avesse propinato un veleno a Carlo Fortebracci.

(2) Tali festeggiamenti per la rotta dei fiorentini a Poggio Imperiale non erano certo l'espressione della libera volontà dei cittadini inclinati sempre all'amicizia della loro antica alleata. Ma Perugia era ormai soggetta alla chiesa, e ciò spiega il suono delle campane e i fuochi di allegria per la vittoria riportata dalle armi pontificie contro Firenze.

corso del Monte Imperiale, overo de le gente che stavono a la guardia del detto Monte.

A dì 11 7bre fo apiccato un forestiere, el quale era andato a la fratta per spione a stantia del Conte Berardino del Conte Carlo dà Montone.

E a dì ditto la magior parte del campo de la chiesa se partì de qui, e andò verso el Monte Imperiale per socorrere l'altro canpo de la chiesa, che stavono là al detto Monte.

A dì ditto vene la nova qui in Perogia come el Sig: Roberto da S. Severino e il Sig: lodovico figliolo del Duca francesco Sforza rentrò in Milano chiamato da la Duchessa d'acordo. La cagione non se sa (1).

A dì 15 de 7bre se partiro da Perogia certe squadre de cavalli, che stavono a la guardia de la città, e andaro nel campo de la chiesa.

A dì ultemo de 7bre el Sig: Mariano Savelli con molti nostri cettadini fecero una correria in quello de Cortona, dove predarono bestiame assai, e arsero molte case e palazzi, e fecero grandissimo danno nel nostro contado.

A dì 2 de 8bre venne la nuova qui in Perogia, come era suto riauto Lisciano per mezzo de Mariotto del Protonotario e de certi fanti de la chiesa; e dentro cie fo preso Bartolomeo de Gostantino de li Arceprete e Biagiantonio de Massolo de P. S. Agnielo con doj altri compagni.

E a dì 6 detto for menati legati qui in Perogia e messi ne le mani de la corte. E a dì ditto fo preso Pietre de Antonio de Pacciolo, il quale era stato scoperto dal detto Biagiantonio e dai compagni per conto de lo stato.

E a dì 11 de 8bre in lunedì partì de questa città Monsi: di Milano, el quale era stato in Perogia e a confine, e al presente avea riauto lo stato suo e messo in libertà, onde che lui ritornava a Milano con una bona compagnia, cioè; prima con la sua corte,

(1) Il Corio scrive, che Lodovico Sforza il 7 settembre giunse a Milano ed entrò nel Castello, dove fu ricevuto con grande umanità dal duca e dalla duchessa Bona; ma non ricorda, che a Milano si recasse del pari Roberto da S. Severino, anzi dice espressamente, che Lodovico per portarsi dal Duca lasciò l'esercito in custodia al S. Severino.

e anco cie andò el nostro Governa: Savello con molti nostri gentilomeni e cettadini con tutti li nostre trombetti del Palazzo, e la partita sua molto renchrescieva a tutti li nostri cettadini, perochè lui metteva molti dinari nella nostra città e molto fu amato da tutti.

A dì 16 de 8bre foro appiccati 2 nostri cettadini, cioiè Bartolomeo de Gostantino de meser Agamenone e Biagiantonio de P. S. Agnielo e un fameglio del Conte Berardino e un sartore de la concha, li quali foro presi a Lisciano per conto de stato, e for fatte le forche denante a la prigione in sopremuro. A dì ditto fo menato prigione Agnielo de lodovico spitiale de P. S. Agnielo, el quale fo preso dai vilani a la pieve de lo Vescovo, che venia da Cortona per stare a ragione qui e al paragone, però che a questi dì passati el detto Agnielo se partì per sospetto.

A questi dì de 8bre Guido Baglione e il Seg: Mariano Savello fecero una bella cavalcata con parechi cavalli, e predarono in quel de Cortona de molto bestiame, e fecero molti pregione sì che fecero gran danno e fecero una curraria fino a Castiglione Aretino.

E a dì 18 de 8bre li predetti fecero un'altra curraria in quel de Cortona, e andaro a scaramucciare infino a le porte de Cortona, e presero molti pregioni e alquanto de bestiame.

E a dì 20 de 9bre fo apiccato Agnielo de lodovico spetiale, perchè aveva fatti alchuni ragionamenti per fare trattati contro del nostro comuno, e fo appicato in sopremuro denante a la ferrata de la pregione.

E a dì 8 de Xbre in mercoldì a sera morì el Mag: Braccio de Malatesta dei Baglione. Se disse che era morto de sciesa (1), del quale ne fo grandissimo danno a la nostra città, perochè esso era omo de gran fama, e era conosciuto e amato da gran prencipi e segnori, e fo sepelito a S. Francesco. E a dì 11 detto in sabato fo fatto el corotto per la morte sua lì in pie de la piazza, e se vestiro de nero circa 60 infra suoi destretti e famiglie di

(1) Gli altri cronisti e storici dicono semplicemente, che Braccio Baglioni morì di febbre, ma il cronista nostro ci riferisce che morì *de sciesa*, e *sciesa*, nel vernacolo perugino, significa *flemmone*. Dunque è chiaro che Braccio non aveva potuto liberarsi interamente della malattia incontrata a Pesaro, come abbiamo visto sotto l'anno 1470.

casa e anco molti altri gentilomeni e cettadini suoi amici se vestiro de nero.

Di questo ano el grano al più valse s. 22.25 e 32 min., l'orso s. 20, la spelta s. 12, el vino l. 6 $^1/_2$, l'olio l. 6.

1480. — E a dì 8 de Genaio per la morte del Mag: Braccio fo straginate per la città de Perogia 37 bandiere e 7 stendardi, quali for posto in S. M. de Servi, però che ce foro sotterrati li interiori suoi e fo grande scorita a vedere (1).

E a dì 11 de febraio fo apiccato Mateo de Arcolano dal P. de Pattolo.

E a dì 7 de Marzzo in martedì a sera morì Carlo de Baldassare de li Armani. E a dì 8 detto fo fatto el corotto, e sepelito a S. francesco.

A dì 18 de Marzzo vene un cavalaio dal comun de fiorenzza qui in Perogia al nostro comuno con la palma della uliva sulla testa del cavallo, e subeto andò nel palazzo dei Sig: Priori.

E a dì de Maggio vene la nuova in Perugia, come era stato fatto Cardinale meser Guasparre de li Savelli, de la qual cosa se ne fece grande alegrezza per questa città (2).

A dì 11 ditto vene la nuova qui in Perogia, come era fatto legha in tra la Chiesa e Venetiane, de la qual cosa ne for fatti bandimenti e faloni e grande alegrezze.

A dì 25 de Maggio vene in Perugia el Duca de Urbino Gonfaloniero e General Capitano de la Chiesa, el quale era stato alchuni mesi per stanza a Viterbo, onde che qui li fo fatto molto

(1) Il corpo di Braccio Baglioni fu seppellito a S. Francesco. L'equivoco in cui è caduto il Fabretti (*Biog. dei Cap. venturieri* ecc.), il quale narra, che Braccio fu inumato a S. Maria dei Servi, è spiegato dal cronista, il quale ci dice che in detta chiesa fu sepolta solo una parte della salma dell'illustre cittadino.

(2) La notizia dell'assunzione al cardinalato di un *Gaspare* Savelli era falsa, perchè Sisto IV creò vari cardinali nel maggio del 1480, ma fra questi si trova Giambattista Savelli, già segretamente creato cardinale da Paolo II nel 1468. Vi è dunque errore nel nome del nuovo porporato, che nella Legazione di Perugia si era acquistato l'affetto e la stima dei cittadini, per modo, che venuta la notizia della sua assunzione al sacro collegio dei cardinali, e saputosi, che egli intendeva chiamarsi — *cardinal di Perugia* — il magistrato gli concesse, con deliberazione presa a voti unanimi, di portare le armi della città, e gli donò vasi e tazze di argento e altri oggetti preziosi. In seguito però la condotta del Savelli in Perugia non fu sempre tale da corrispondere alle onoranze fattegli dalla repubblica.

onore, e glie cavalcò incontro el nostro Governatore Savello e molti nostri gentilomeni e cittadini, e la persona sua smontò al palazzo del Governatore, e tutta la sua corte fo aloggiata per le case de particular persone, e fo apresentato dal nostro Comuno.

E a dì 26 ditto se partì da Perogia el nostro Governatore, e tutti li nostri gentilomeni e cettadini andaro a farli compagnia, perché el detto Duca tornava a Agobbio.

A dì 5 de Giugnio passaro per questa città 12 some de saettume de la Santità de nostro Sig:, el quale fo levato da Siena e mandavalo a fano per andare al canpo a Pesaro, se disse.

A dì 27 de Giugnio in martedì venne la nuova, come il Duca di Calabria era andato a Siena e avea remesso li usciti e cacciati quelli dentro (1).

A dì 27 de Giugnio morì la moglie de Ascanio de Severe de Alfano de peste, e così de continuo la morìa fa danno, e la brigata de mano in mano se parte, e vanno fora a le lor possessione.

A dì primo de luglio vene in Perogia el nuovo podestà del popolo, che è da Agobbio, e è venuto bene in ordine.

A dì ditto tornò el Mag.° omo Pietro giapeco de li Armanni da Roma.

A questi dì de Agosto venne la nuova come el gran turco era entrato nel reame de Napole, e al primo asalto fo nel porto de... (2) e fece gran curraria e grandissimo danno, e avea prese molte persone e mandate in Turchia.

E a dì 15 de 7bre in venerdì a le 18 ore in circa venne una gran tenpesta de vento con granischia grossissima, e in quello stante venne una volveola in molti luochi del nostro contado, la quale buttò a terra molte case e assai ne scoperse, e anco rovinò moltissimi arbori, e amazzò molte persone, per tanto che non si

(1) A ragione il Pellini scrive, che il duca Alfonso non fu fatto arbitro per sedare le discordie cittadine, che agitavano Siena, ma aiutato da una parte, incrudelì contro l'altra.

(2) Lac. del ms. I turchi avevano occupato Otranto, la qual città resistè eroicamente alle armi loro fino al 21 agosto. Per questa ragione, il duca di Calabria, che, come abbiamo visto nella *Nota* precedente, trovavasi in Siena, tornò con sollecitudine nel reame per opporsi al potente nemico, che minacciava di invadere tutta l'Italia.

ricorda mai che fosse a li nostri tempi magior rovina de tempesta, e disfece tutte le vignie dove detta volveola colse (1).

A dì 18 de 8bre el nostro legato Savello, essendo lui a questi dì passati andato a Roma, retornò e venne a Castello, e poi andò a Bettona, dove che là molti nostri gentilomeni e altri cettadini l'andaro a visitare. E a dì 22 ditto se partì da Bettona, e andò a Asese, perochè andava per la legatione facendo la visita.

E a dì 23 de 8bre li nostri savi de lo studio andaro a parlare al detto nostro legato in Asese per fare li condutti (2), li quali son questi, cioiè uno omo per porta:

Guido de Malatesta dei baglione, P. borgnie.
Semone de li Oddi, P. Susane
Francesco de Necolo de Tomasso, P. Soli.
Lorenzzo de Mariotto del bisochetto, P. S. A.
Piergaliotto de Valariano, P. S. P.

E a dì 5 de 9bre el Collegio de li Mag: Sig: Priore, quali sono al presente, e il Collegio de li Camorlenghi essendo radunati in capella mandaro per Ser Ercolano de Bartolo da Montenero, el quale fo notario de li priore passati, e perchè detto Ser Ercolano se fece mettere 3 volte s. 30 per una citerna (3) di Monistievole, e fo sempre perduto el partito benchè, essendo una volta 35 camorlenghe, fo perduto per una fava, per la qual cosa vedendo detto Ser Arcolano non podere otenere el partito, fece una suplica e mandolla al nostro legato, sensa saputa de li priori.

Così otenne, che il partito valesse, e che se intendesse essere vento, e entrò in ufitio sensa licenzza de li Sig: Priore, e fece passare el bollettino subito. Onde che li Priore e camorlenghi mandaro per el detto Ser Ercolano, e lo fecero renunzare al detto Uffitio, e ne fo molto de questa cosa represo.

Dipoi a dì 22 de 9bre el detto Ser Arcolano andò a trovare el legato Cardinale Savello, che stava alora a Norscia, dal quale otene una lettera, che giva a li Sig: Priori, dicendo che lo dovessero remettere nel suo offitio una con li chiamati per lor Signiori.

---

(1) *Volveola* da *volgere*; intendi *mulinello* o giro vorticoso di vento o di acqua.

(2) I savi erano incaricati di proporre i nomi dei dottori, che dovevano leggere nello Studio.

(3) *Citerna* per *cisterna*.

E detto Ser Ercolano apresentato ch'ebbe la lettera se ne andava per piazza quasi beffandosi del Collegio dei camorlenghi; per la qual cosa detto collegio mandaro uno Amba: al detto nostro Governatore, narrando a pieno el tutto. Onde che a dì 25 de 9bre tornò el detto Amba: el quale portò 2 lettere, cioiè una al suo locotenente e l'altra al collegio dei camorlenghi molto piacevole, dicendo che volea glie se facesse quanto comportasse la ragione, e l'altra al locotenente, al quale comandava che lui dovesse retenere el ditto Ser Ercolano, e così subito veduta la presente, mandò per el detto Ser Ercolano, e fecelo renunzare a la detta cosa de Munistievole, e poi el detto locotenente comandò al podestà, che facesse al detto Ser Arcolano quanto inporta la ragione. E così fece comenzando a esaminare li consoli e Camorlenghi sopre el caso predetto per condurre a penitenzza el detto Ser Arcolano, onde che a dì 8 de Xbre ditto Ser Arcolano andò a chiedere perdonanzza al Collegio de li Camorlenghi, e se inginichiò in terra, dove che cie stette un pezzo dimandandoli perdonanzza per l'amor de dio. In ultemo ebbe resposta, che cie se volevono pensare a responderli, e così se partì de mala voglia.

E a dì 14 de Xbre el Collegio dei Camorlenghi perdonò al detto Ser Arcolano però che prima li avevono perdonato li consoli e suschritti in uno schritto, e però circa 18 o 20 Camorlenghi li perdonoro ne la capella de li Sig: Priore, dove che un'altra volta se inginochiò in terra domandandoli perdonanzza per l'amor de dio (1).

A questi dì passati el nostro R.do Monsi: legato Cardinale Savello partì da Norscia, e andò a Tode, e poi partì da Tode e andò a Roma.

E a dì 24 de Xbre in domenica a sera retornò qui in Perogia el nostro Cardinale legato Savello, el quale venia da Roma, e il dì seguente andò a S. lorenzzo a l'ufitio, dove lo acompagnaro molti nostri cettadini, e retornando poi in palazzo li nostri Sig: Priore li portaro el baldachino per fino a l'uscire de la loggia, e poi lo portaro li consoli e li camorlenghi.

E a dì 26 detto el nostro legato domandò el conseglio nel

(1) Anche questo fatto sta a dimostrare, che il comune non piegava così facilmente alle ingiunzioni della autorità ecclesiastica.

suo palazzo, dove cie andaro li nostri Sig: Priori e camorlenghi e molti altri cettadini, dove che adunato che fo el conseglio, mostrò 3 brevi del Papa, e il primo dicea, che se rendesse lo anello de la vergine Maria a li senesi, l'altro che se pagasse un duc. per fuoco (1), e il terzzo che noj pigliassimo el sale, che volea mettere sua Santità per li compratori novi de la salaria, che era meser Nicolo de Manno da la cità de Castello e li suoi compagni (2). Onde che, udita la proposta, tutti li nostri cittadini stavono sospesi e di mala voglia. In ultimo li fu resposto. E primo se levò su francesco de Ranaldo, primo de li priori, perochè era la sua settimana, il 2 fu Berardo de lamberto (3) capo de Uffitio, el terzzo fo Venciolo de Berardo da Corgnie primo consolo, el 4° meser Mateo francesco de meser Giovagnie, el 5° meser Mateo de Giliotto de li Acerbi, li quali quasi tutti resposeno in sul generale, per la qual cosa el cardinale disse de volere la resposta la mattina seguente in buona forma.

A dì 26 Xbre in martedì el legato disse, come esso avea otenuto da nostro Sig: che Cesaro de li Arceprete fosse alargato, e che lui podesse andare per tutto Castel S. Angegli, daendo prima bone ricolte, però che prima stava a destretto in detto Castel S. Angegli, dove cie era stato pregione perfino a ora più de 3 anni (4).

A dì 27 detto fo fatto el conseglio per dare resposta al nostro legato per interesso de li 3 brevi del papa predetto. In ultimo fo determinato, che andassero al papa 20 cettadini, cioiè 20 camorlenghi, li quali suplicassero el Papa, pregando quello, che al presente non cie recercasse de tale gravezza, atento l'impossibilità de questa città sì de lo interesso de un duc. per fuoco e del sale,

---

(1) Questa sovraimposta veniva ordinata da Sisto IV per le spese di guerra contro il turco.

(2) I perugini, da molto tempo, si provvedevano del sale a Pago, o *Paganorum insula*, nella Dalmazia veneta, che possedeva delle ricche saline. Il papa voleva invece obbligarli a valersi del sale di Ostia, e così costituire un vero monopolio a beneficio della Camera apostolica.

(3) Berardo della Cornia, capo dell'ultimo magistrato dell'anno 1480.

(4) Il lettore ricorderà che il cronista, sotto la data del 18 ottobre 1477 ci ha narrato il drammatico commiato di Cesare degli Arcipreti da' suoi concittadini, dicendo loro di *non aver mai peccato*, e che perciò li pregava a *operare e pregare per lui*.

e de anco del rendere lo Anello de la V. Maria, per la qual cosa essendose inteso li detti 3 brevi de gravezze insieme tutto el popolo ne stè de malissima voglia portandone grandissimo odio al nostro Governatore Savello. Onde che per bono aspetto questo comuno prega sua Santità, voglia dilatare tale gravezza, e tanto fo prima resposto al nostro legato, el quale remase molto satisfatto oferendose de operare in bona forma per questa città. Li cettadini chiamati fo Venunciolo de berardo da Corgnie consolo e altri camorlenghi (1).

Nel predetto anno fo fatto lo Spedale de li amorbati. El fece Mastro Antonio da Macerata, frate de l'ordine de S. Agustino.

Nel predetto anno el grano à valuto in piazza s. 17 e 20, 25 m., l'orzo s. 16, la spelta s. 10 e 12, l'olio l. 5, el vino l. 6, soma.

1481 — A dì 3 de Genaio el nostro legato Cardinale Savello se partì, e andò verso Genova per una comissione del Papa.

E a dì 17 detto el nostro Comuno mandò li Amba: a Roma per fare compositione col Papa per vigore de li 3 brevi predetti, el primo per replicare de non volere rendere lo anello de la nostra donna. Secondario, per narrare la impossibilità de non podere pagare un duc. per fuoco: terzzo fare compositione de la decima, e non acetare che il sale venisse de quello del papa.

A questi dì de febraio retornaro li nostre Amba: da Roma.

A questi dì de febraio Cesaro de li Arceprete mandò una lettera da Castel S. Agnielo de Roma a li nostri Mag: Sig: Priori e a li nostri camorlenghi, quale umilmente se racomendava a tutti. E fu letta nel conseglio, dove che primo se levò su meser Baldassarre de Baglione primo consolo, e disse che vedendose che lui non avesse errato contra S. Chiesa, nè contro lo stato, e podendose farli bene alchuno e' saria de parere che li se facesse. Et in ultimo non fo veruno, che sopre de ciò parlasse in tal cosa.

A dì ditto se disse, che detto Cesaro avea schritte certe lettere ad alchuni nostri primi gentilomeni, e il tenore de le dette lettere non se sa dal vulgo.

---

(1) Cfr. PELLINI Hist. P. II, Lib. XV.

Anco a questi dì del detto passò per el nostro contado felippo de Golino de li Oddi, Pietro de felice, Giovagnie de Antonio de Tomasso e un altro, li quali aloggiaro a la Resena, e andavono verso Roma sconosciutamente e travestite con certi papafichi, per la qual cosa in questa città ciaschuno se ne maravigliava fortemente, atento che essi erano rebelli de la nostra città, e se disse che avevono amazzato el Sig: de furlì (1).

Anco in questi dì de febraio vene in questa città un Vescovo comissario del Papa, el quale recò un breve per parte de sua Santità, comandando al nostro Comuno che se dovesse pagare un ducato per fuoco per fare la guerra contro del granturco, per la qual cosa se ne fecero consegli assai. In ultimo fo conchluso e fatto pontamento con lo detto comissario de acordo, che noi dovessimo pagare 3000 fior. conputati in essi la decima de li Uff.

E a questi dì de febraio vene la nuova qui, come felippo de Golino e Pietro de felice vennero a Isola de S. Polo, e lì cie arbergaro una notte. Se disse, che cie andò la sua dona del detto felice per parlare ad esso Pietro de felippo, de la qual cosa molto la brigata se ne maravigliava Dipoi per tal cagione foro retenuti certi contadini dal detto castello da S. Polo, e poi foro relassati. La cagione non se sa, per che sieno relassati, pure cie ne rimaseno retenuti alchuni (2).

Anco a questi dì de febraio fo determinato, che li detti 3000 fior. che se avevono da pagare al Papa se ne dovessero cavare 2000 dal salario del Capitano del Popolo, e del resto non se n'è anco presa deliberatione.

A dì 7 de Marzzo, che fo el primo dì de quaresima, fo fatta una giostra in piazza, quale la ordinaro e fecero certi giovani de la città, e foro 13 giostratori, li quali miseno ducati 1 per ciaschuno per comprare br. 10 de raso verde. Li giostratori son questi infraschritti:

Oratio de Ridolfo detto Boldrino dei Baglione, } P. S. P.
Michalagnielo dal Pantano.

(1) Di questo fatto non è cenno alcuno in Pellini e nei cronisti perugini conosciuti fin quì.

(2) Gli storici e gli altri cronisti non hanno il minimo cenno di questo fatto.

Chirione de meser Mateo, franc. Sperelli, Mariotto del Sotio, Cherubino dei Cavaceppi, Giapeco antonio dei Cavaceppi, Tiseo de Giapeco Tei. } P. Soli.

Agnielo de Bartolomeo de Mariozzo, felice de Giovagnie da Orvieto. } P. borgnie.

Gostantino de meser Trencie dei Coppoli, francesco de Pacciolo da Catiano. } P. S. A.

L'onore de la giostra e il premio l'ebbe Chirione de meser Mateo francesco sopredetto.

A di 11 de Aprile vennero in Perugia certe qualità de christiane, quali erano state recomparate da una religione de Spagnia da' Turchi, e andavono per Perogia con 2 bandiere una denante con la tromba e un altra derieto pure con un altra tromba, e denate e derieto a li detti stendardi andavono certi frati vestiti de uno abito strano con longhi capelli e grande barbe, e andavono a la fila uno derieto a l'altro, domandando la elemosina, e chi li dava 32 denari aveva el perdono de colpa e de pena, del quale ne avevono la Bolla dal Papa (1).

A questi dì de Aprile foro eletti da li nostri Mag: Signori Priori 13 regolatori, con volontà de li Sig: Camorlenghi, li quali son questi infraschritti, cioiè:

Guido dei Baglioni, al presente capo de Uff. fabritio Signorelli, P. borgnie.

Rusteco del Saracino M. Melino.

Ridolfo e Mariano dei Baglione, Meser Baglione de Golino Baglioncello. } P. S. P.

Berardino de Raniere Averardo da M. Sperello, P. Soli.

Bartolomeo e Pietro Giapeco de li Armanj, P. S. A.

Semone de li Oddi e Venciolo da Corgnie, Biordo de li Oddi, } P. Susane.

Li quali 13 regulatori ebbero grande arbitrio col consenso del locotenente del nostro legato.

---

(1) Il ponteficie Sisto IV, Ferdinando re di Napoli, Mattia Corvino re di Ungheria, il duca di Milano e quel di Ferrara, i marchesi di Mantova e di Monferrato, le repubbliche di Genova, di Firenze, di Siena, di Lucca e i bolognesi avevono fatto lega contro il turco, e inviato dovunque compagnie, che, con la promessa di indulgenze, riuscissero ad adunare i mezzi necessari a condurre quell'impresa.

A dì primo de Maggio in P. S. A. for fatte molte magnifiche feste per ordine de la casata de li Armanni, dove cie for fatte porte e selve posticcie e maggie assai, e ne la Conca similmente e di continuo davano da fare colatione a chi passava. Poi ne la medesima sera, in fra dì e notte, cie andò Malatesta de Ridolfo dei Baglione con certi giovani, li quali entraro ne la Conca parte de sopre verso la porta del Borgho, e parte sotto al renbocco de la tresanda de la conca, e tutti in un ponto gridaro: *Malatesta Malatesta*, e poi sempre gridaro: *Conca Conca*, onde che quelli concaioli subito apiccarono un gran fuoco e molte facole, e li fecero una bella colatione alegramente, li quali tutti portavono ne la berretta certe banderuole, ne le quale cie era penta una conca e un cuore infrizzato. Da poi partendose el detto Malatesta li fecero compagnia con circa 30 facole, e a la tornata li detti concaioli andaro tutti per le donne de la casa de li Armanni, le quale stavono in casa de Antonio de Vico in P. S. A., e le menaro ne la conca facendoli compagnia con le dette torce apiccate sempre gridando: *Conca Conca*, e subito gionte le dette donne pusero giù le veste, e comenzaro a ballare con gran festa e alegrezza.

A dì 4 de Maggio venne in questa città lo Amba: del Re de francia, quale venia da Roma con molti cavalli e storzieri (1), e aloggiaro a lo albergo de S. Marco, e a dì 5 ditto se partì.

A dì 24 de Maggio Ridolfo dei Baglioni fece fare una giostra in piazza, dove cie giostraro 8 giovani, e detto Ridolfo mise el premio, cioiè 10 braccia de velluto: li giostratori son questi, cioiè:

Mariotto de P°. de bevegniate d'Asese, P. S. P.
P°. Antonio detto Gozzaio de Ridolfo da Catiano, P. Soli.
Benedetto de Ser francesco de Ser Giapeco, P. Soli.
lodovico detto Gambone de Cavaceppe, P. Soli.
Guaspare del Cecolaio, P. Susane.
francesco dei fumagioli, P. borgne.
Nicolo detto Pontarella de felice, P. borgne.

1) Gli *storzieri* non erano propriamente i saccomanni o saccardi, ossia gl'incaricati di condurre dietro gli eserciti le vettovaglie e gli arnesi di guerra, ma erano militi ordinati ad agevolare il sentiero spinoso e boschivo alla cavalleria, e ad illuminarlo durante la notte con fiaccole. Difatti gli *storzieri* ricordati dal cronista venivano con *molti cavalli*.

Nicolo de Giovagnie da Orvieto, P. borgne.

El premio e onore de la detta giostra l'ebbe el predetto Pietro antonio detto el Ghonzaio, el quale se portò molto bene ne la detta giostra.

A dì 30 de Maggio fo mozzo el capo a Andrea de la Biagia, e arsa la sua sorella carnale, però che avevono usato insieme, cioiè la prima volta la sforzzò, e poi lo facevono d'acordo.

A questi dì de Giugnio vene la novella, come el gran turco era morto in Gostantinopoli, e li suoi figlioli stavono in arme, perchè ciaschuno de essi voleva el dominio de lo stato suo. Se disse che morì a dì 5 de Maggio passato (1).

A dì 12 de Giugno el nostro Comuno mandò uno Amba: a Roma al papa. Cie andò meser Baglione de Golino Baglioncello. La cagione non se sapea (2).

A dì ditto el nostro Comuno fece bandire come volevon far fare una giostra per la venuta del Conte Girolamo, nepote del Papa, però che detto Conte deve venire fra pochi dì a Perogia (3).

Dapoi li nostri Sig: Priori e Camorlenghi vensero s. 2000 per spendere per fare onore al sopredetto Conte Girolamo.

A questi dì del detto morì Cornelio de Tiseo da Corgnie de peste, del che molto renchresciè ai popolari.

A dì 4 de luglio venne in questa città el Sig: da Camerino, el quale smontò in casa de Guido de Malatesta dei Baglione.

A dì ditto fo coperto de canavaccio li in capo de la piazza verso P. S. Agnielo per fare onore al Conte Girolamo.

E a dì ditto fo posto un maggio denante a la casa de Cesaro de li Arceprete, e in cima de esso fo posta la arme del detto Cesaro e insieme con essa l'arme de' Raniere, cioiè, cie fu messa la Penna e a piede la detta casa cier fer poste certe broccole con

---

(1) Maometto II morì, secondo la maggior parte degli storici, il 3 maggio del 1481, chi disse per veleno e chi per un flemmone. Anche il cronista fa cenno delle discordie insorte fra Baiazet e Zizim, figli del sultano, e ambedue pretendenti al trono.

(2) La ragione dell'ambascieria fu di chiedere al papa, che confermasse la nomina dei 13 ricordatori revocando il breve, con cui aveva ordinato, che tal nomina non avesse effetto fino al ritorno del legato pontificio, il quale si trovava a Genova.

(3) Il conte Girolamo Riario si portava a Venezia, dove giunse nel mese di agosto, onoratissimo dalla repubblica.

la penna e certe con l'arme dei Raniere e di Averardo da M. Sperello, per la qual cosa se ne fece conseglio e caso assai de tale demostratione, e questo fo fatto per ordine de Carlo dei Raniere aiutate da molte amice del detto Cesaro, e ordinavono ancora de farcie una porta posticcia, lassando sempre dire a chi volea (1)

E a dì ditto for fatte molte porte posticcie in P. S. P. e in P. S. A. e altri luochi.

A dì 6 de luglio in venerdì a ora de pranzzo vene in questa città el Conte Girolamo nepote de papa Sisto 4°, e con esso venne la sua moglie con 4 baroni romani, e menaro una bella cavalleria molto bene in ordine, e smontaro al palazzo de Monsi: nostro legato, e li barone smontaro a casa de li baglione, e li altri a li luochi deputati. Ma prima for fatte le compagnie de le porte, cioiè P. S. A., P. borgnie, P. S. P., P. Soli e P. Susanne, li quali tutti li se fecero incontro sempre facendo festa e gridando: *Imola Imola* (2), e quasi tutti ballando perfino lì al palazzo de Monsi: E anco li se fecero incontro molti nostri gentilomeni e cettadini con molte tronbe del palazzo nostro.

A dì 7 ditto fo fatta la giostra denante al palazzo de li Mag: Sig: Priore, e il detto Conte Girolamo e la sua donna andaro a vedere nel palazzo de li Sig: Priori, e anco cie andaro li suoi baroni e il Sig: de Camerino. Li giostranti foro:

francesco Antonio dei Gratiani.
Alisandro de Giovagnie de meser Alex.°
Felcino de Gagliazzo de felcino.
Federigo dei Bontempi.
Giuliano de Giovagnie detto Strappa.
Giuliano de lionello del Miccia.
Agniol felice de meser Mansueto.
Alberto de lieva de P. S. A.
Sandro de francesco Bigazzino.

(1) Il cronista racconta che dei festeggiamenti fatti in onore di Cesare degli Arcipreti si tenne parola nei pubblici consigli. E di vero i Ranieri e i Montesperelli con quella dimostrazione intendevano dar biasimo al governo pontificio per la condanna inflitta a Cesare, che infatti dal 1477 si trovava prigioniero in Castel S. Angelo.

(2) Come è noto, Girolamo Riario era signore di Imola e di Forlì.

P.° giovagnie de P.° Giovagnie.

Carlo da Camerino.

felippo da Milano, omo de arme dei Baglioni.

Casa matta, omo de arme de Rede de Sforzza.

E for messi 2 premj ne la detta giostra, cioiè br. 24 de chremosi e br. 20 de raso alesandrino. Et ebbe el primo premio Giuliano Strappa e il 2° Sandro de francesco Bigazzino.

E a dì 8 de luglio se partì el Conte Girolamo a 7 ore de notte, e andó a Gobbio, el quale fo acompagniato da moltissimi nostri gentilomeni e cettadini e da tutte le compagnie de le porte, le quali portaro moltissime facole de modo che parea fosse dì chiaro.

E a dì ditto la badia de lo Abate de li Arceprete fece grande onore al Conte Girolamo de confetione polli e altre cose, e trovarcese molti loro amici, li quali presto fecero fare una frascata per il sole, onde che fo una cosa molto acetta a tutti.

A dì 9 de luglio tutti 4 le compagnie de le porte fecero la colatione in capo de la piazza e invitaro le donne de le porte, dove che cie venero molte gentildone e de le altre e ogni compagnia menò la squadra de le donne de la sua porta; e venece el locotenente del nostro legato e meser Bernardo del Savello e molti dottori e gentilomeni, e a 21 ore comenzaro a ballare omene e donne, e durò perfino a 23 ore incirca. Dipoi vene la colatione con tronbe e bifari, tanburi e ceccole, e le confetione se partiro dal palazzo de li Sig: Priore con grandissima festa, ma non foro d'avanzzo le dette refetione al popolo grande che cie fo.

A dì 22 de luglio la notte morì el nobile omo meser Baldassare dei Baglione de malatia de una gamba, e il dì venente fo fatto el corotto in piazza lì a capo al suo renbocco, e fo portato a S. francesco.

E a dì 27 de luglio Gentile de felcino de li Armani ebbe parole con Giuliano figlio bastardo de lionello de li Oddi, perchè dice, che detto Gentile avea detto ad uno, che detto Giuliano era briaco, per la qual cosa ciaschuna de le parte menava parechie loro amici armati in piazza piazegiando l'una e l'altra parte. Pure a dì ditto fecero la pace nel fondecho de Ghiberto.

E a dì 4 de Agosto Gostantino de meser Trencie con certi altri ucisero un notario del Podestà la notte.

E a dì 25 de Agosto la nobil donna Gostanzza, figlia del nobile omo Cesaro de li Arceprete, andò a fiorenzza con 3 cavalli per visitare el suo fratello Carlo, el quale stava a fiorenzza amalato gravemente.

E a dì 6 de 7bre tornò meser Stefano cavaliero del nostro Comuno da Roma, el quale partì de questa città questo genaio passato, insieme col nostro legato Savello, che andaro a Genova, e poi retornaro a Roma e a dì ditto venne in questa città. E a dì 7 del detto retornò a Roma al legato.

E a dì 14 ditto fo cavato de pregione meser Bartolomeo, el quale cie era stato murato circa 7 anni e mese, e così fo cavato de la pregione del Podestà, però che a dì detto fo trovato morto in essa pregione, e fo sepelito a S. francesco.

E a dì 18 de 7bre a 22 ore retornò el nostro R.mo legato Savello, el quale venia da Roma, e era stato a Genova, e li andaro incontro tutti gli ordeni de religiosi in processione e fraternite con gran quantità de mamoglie (1), tutti con la palma in mano gridando: *Savello Savello*, e anco li andaro incontro molti nostri gentilomeni e altri cettadini, e li nostri Mag: Sig: Priori li andaro incontro sino a piè de la piazza, el quale a tutti toccò la mano, e poi smontò a S. lorenzo con el baldachino, e for sonate le canpane del comuno per alegrezza, però che era aspettato dal popolo con grande stantia per rispetto del mal vivere, che era in questa città.

E a ditto el nostro comuno mandò a presentare el nostro legato de cera, confetti, fiaschi de vino e biada de valuta de sc. 30 in tutti, e de detto presente ne accettò solamente un terzo, e 2 scatole e il resto fece riportare in palazzo de li Seg: Priori.

E a dì ditto meser Baglione Amba: del nostro Comuno tornò da Roma col R.° legato, e a dì ditto el preditto meser Baglione baglioncello fece el presente al ditto nostro legato de 12 sacole de biada, una stangata de polli, de fiaschi de vino e cera.

E a dì ditto el nostro R.° legato Savello fece adunare el conseglio nel suo palazzo per conferire alchune cose da parte del Papa. Al quale conseglio cie fece chiamare molti gentilomeni, e in effetto propose 3 cose nel detto conseglio; e prima disse, come

(1) *Mamoglie* per *mammoli*, ossia fanciulli.

el Papa vole venire a stare in questa città questo agosto che viene, e che sarà bene de fare aconciare le stanzze a la bisognia; secondario, che de li beni confiscate de li ribelli e da confiscarsi a la Camora apostolica se ne debbia aconciare el palazzo del governatore; tertio, che li Mag: Sig: Priori con li detti gentilomeni debbino ragionare e resolvere el modo de refare el nuovo sacco, e che il dì seguente se dovesse referire quanto essi arano resoluto.

E a dì 20 fo fatto el detto conseglio nel palazzo de li Sig: Priori, dove cie foro circa 120 a consegliare per resolvere el modo che se dovesse refare el detto sacco. In effetto cie foro diversi parere, ma li più dissero, che dovesse passare el detto sacco per le mano del R.mo legato.

E a dì 21 ditto li nostri Mag: Sig: Priori andaro nel palazzo de Monsi: a reportare el parere et il modo se dovesse refare el detto sacco.

E a dì 23 de 7bre la nobil donna Innocentia, moglie del Mag: omo Cesaro de li Arceprete, tornò dal Ponte de Pattolo per parlare al nostro legato. E a dì 24 detto la predetta donna Inocentia andò nel palazzo del legato, la quale menò appresso di lej diece amici de casa in sua compagnia. Et ebbe gratissima audienzza. E prima li recomandò Cesaro suo marito, e poi per lo interesso del sacco li recomandò tutti li amici de casa loro, e partisse molto satisfatta.

E a dì 23 de 7bre fo fatto un conseglio, cioiè un ragionamento per conto del sacco e per chiamare li omeni capaci. Onde che alchuni de detti gentilomeni, quali erano al detto conseglio, intendendo che il nostro legato volea che li insacolatori per le porte se vencessero a bossole e fave, subito se levò su Guido dei Baglione e Semone de li Oddi e partironse del conseglio e andarse con dio, per la qual cosa quasi alora tutti li altri foro alicentiati e non fecero niente. E pure a dì ditto foro molti ragionamenti per alchune diferentie, che erano in fra li gentilomeni, per che ciaschuno volea la parte sua, maximamente in fra li Baglione e la casa dei Raniere, perchè la casa dei Baglione volea che felippo loro e Giapeco de Tomasso de Teio avesseno uno insacolatore per porta Soli, e Berardino dei Raniere non volea. Per tanto che li Baglioni e li Ranieri ciaschuno fece gran tumulto e parole assai e la case dei Baglioni fecero venire fante assai da le terre loro.

E a dì 25 de 7bre fo fatto un conseglio nel palazzo del legato, dove cie foro molti cettadini e in efetto fo ragionato de alchuni interessi de la città e maxime per interesso de li registri, e dopo molti ragionamenti per essere l'ora tarda, el legato disse, che per interesso del sacco non li parea, che per quella sera cie fosse più tempo a ragionarne, perchè lui sapea, che loro non erano d'accordo; ma che loro avessino tenpo 2 dì ad acordarse insieme, altramente provederia esso, e così a tutti dette licenzza (1).

E a dì 26 de 7bre fo fatto el conseglio nel palazzo de li Sig: Priori, e ragionaro el modo per refare el sacco, e in efetto se levò su Biordo de li Oddi, quale conseglió, che se remetessi ne le mani del legato.

E a dì ditto la notte se armaro molte persone de P. S. A., e andaro in casa de li Armanni. La cagione non se sapeva, pure molto ne parve male a la brigata.

E a dì ditto fo apiccato Berardino de fa la meschia, grandissimo ladro lì in capo de la piaggia del canpo, perchè avea fatti moltissimi furti.

E a dì 27 ditto fo mozza una mano a lo Schiavello de P. S. P., perchè esso avea mozza una mano ad un altro e fatti altri errori, e poi che li fo mozza detta mano la pigliò con l'altra e basciolla, e poi la pose giù.

E a ditto forono chiamati 5 omeni, cioiè uno per porta, li li quali avesseno a ragionare e acordare quelli che non son d'acordo per interesso del sacco:

Piero de Raniero P. S. A., Christiano de bevegniate, P. Susane, francesco de P. detto el grassello, P. borg., Pietro Gentile de lorenzzo bello, P. S. P.... (2) P. Soli.

E a dì 28 de 7bre la casa de li Baglione e la casa de li Ranieri ciaschuna radunaro brigata assai de li amici loro e arme in quantità per tanto che il popolo ne sta di mala voglia.

E a dì ditto Guido dei Baglione e Berardino dei Raniere usciro del palazzo del legato insieme, e fecero una piazzata, e poi ciaschuno andò a casa sua. Se disse che Monsi: legato trattava

(1) Tutta questa lunga pratica relativa alle borse dei magistrati è narrata dal cronista con particolari fin quì sconosciuti.

(2) Lacuna del ms.

acordo in fra loro. Pure li loro amici de continuo stano proveduti.

E a dì ditto li Baglione e li Raniere remisero ogni loro diferenza nel legato Savello la sera a le 22 ore, e subito ciaschuno dette licenzza a li loro amici e fanti, che tenevono in casa, benchè in casa de li baglione cie era magior numero de gente.

A dì ultemo de 7bre fo fatto un conseglio nel palazzo del legato Savello, nel quale fo ragionato del modo de refare el sacco, e in efetto non foro d'acordo, perchè cie foro variate parere. Per la qual cosa el nostro legato remise questa cosa in meser Baglione de li nobili da M. Vibiano, che luj cercasse de acordarli per tempo de 2 dì, altramente che detto Monsi: cie avria provisto lui.

E a dì 5 de 8bre in venerdì el nostro Monsi: Cardinale Savello la mattina per tempo mandò in palazzo de li nostri Mag: Sig: Priori per il Capo de Uffitio, cioiè per meser Piccinino dei Piccinini e per questi altri infraschritti per refermare el nuovo regimento; meser Piccinino predetto, per P. S. A., P. giapeco de li Armanni, Pellino de Pavolo dei Pellini, lodovico de... (1) l'altro non se seppe, Mateo de meser Gregorio, P. susane, Pietro de Sinibaldo, P. Susane, Rusteco de Saracino da M. Melino, Fabritio dei Signorelli, Cesaro de P. Chrespolti, P. borgne.

Mariano dei baglione, Meser Pietro de Baldo, Meser Baglione de Golino Baglioncello, P. S. P., Berardino dei Raniere, Averardo da M. Sperelli, felippo de Braccio, quale se partì, perchè non cie era nisuno dei baglione e il resto de li detti insacolatori non cie andaro. La cagione non se disse.

E a dì ditto, essendo alchuni de li nostri gentilomeni andati la mane a bona ora ne la audienzza de la Mercantia per ragionare quanto era stato fatto nel palazzo de Monsi: per interesso del sacco, e avendo inteso, che le cose nostre non erano passate come essi pensavono, subito se levaro su e dissero, che ogni omo pigliassi l'arme, maxime Ridolfo dei Baglione e Giulio Cesaro de li Armanni. E cosi fo fatto, per la qual cosa in uno istante se levò un grandissimo romore per tutta la città, e continuamente

(1) Lacuna del ms.

correa la gente armata in casa de li Baglione e de li Raniere, li quali fortemente se fortificoro e similmente li altri gentilomeni e continuamente de dì e de notte le gente entravono nela città, sì che ogni persona stava de mala voglia, e dicevase, che mai più fo visto in Perogia simile tumulto de popolo in arme (1).

E a dì 6 de 8bre in sabeto ne l'ora del pranzo se levò un'altra volta el romore grandissimo per tutta la città. Se dubitava fortemente de qualche grande occisione, però che li stomachi erano pieni. Se disse che tale romore se levò, perchè Monsi: nostro legato non volea acontentare li nostri gentilomeni de fare li insacolatori al modo loro. Per la qual cosa di continuo meser Baglione di Golino baglioncello e meser Stefano canceliere del nostro Comuno andavono da una parte a l'altra, cioiè da Monsi: Savelli e da li nostri gentilomeni per concordarli insieme, per tanto che a dì ditto a 20 ore incirca detto Monsi: nostro legato aconsenti che se refacesse el detto sacco per li Priori e Camorlenghi, e così segniò una suplicatione, de la qual cosa molto ne remase sotisfatta ogni persona, e molto cie se afatigò el Priore de Roma e il Teseuriero per concordare tal cosa. Dipoi quasi subito la casa de li Baglione fece fare la mostra de tutte le gente, che essi avevono, e similmente la casa de li Raniere, e similmente la casa de li Oddi gridando tutti: *Chiesa Chiesa*, *Savello Savello*, e poi ognie persona pose giù le arme.

E a dì ditto li Mag: Sig: Priore fecero chiamare li Camorlenghi e radunate che foro, fecero chiamare li insaccolatori nuovi a piacimento de li gentilomeni per quietare ogni sturbo e scandolo che ne potesse succedere. Li quali son questi infraschritti:

Malatesta de Ridolfo Baglione.

meser Baglione de Golino baglioncello, Mariano dei Baglioni, Carlo Cinaglia, P. S. P.

Berardino de Gostantino dei Raniere, Averardo da M. Sperello, felippo de Braccio, Barso de lodovico per casa de li Ranieri. } P. Soli.

P.° giapeco de meser Baldassarre de li Armanni, Meser Piccinino dei Piccinine per la casa de li Arceprete, Bovarino de .. (2).

(1) Di questi tumulti non si fa menzione dagli storici e altri cronisti della città.
(2) Lacuna del ms. Questi cittadini appartenevano alla Porta S. Angelo.

Semone de li Oddi, meser P.° felippo da Corgnie, Ponpeo de lione de li Oddi, Biordo de li Oddi. } P. Susane.

Guido de Malatesta dei Baglioni, Ridolfuccio dei Signorelli, Rusteco del Saracino da M. Melino, Nello de sulpitio. } P. borgnie.

E a dì 7 de 8bre in domenica a mattina li Mag: Sig: Priore mandaro per li detti insacolatore novamente eletti, li quali venero tutte nel loro palazzo acompagniate da la fameglia del detto palazzo, ecetto Ridolfuccio Signorelli, che non cie volse andare, però che se lamentava, dicendo, che non era stato fatto el debito a la casa sua de avere 2 insacolatori, come avevano auto li suoi antecessori.

E a dì 8 del ditto fo preso el ditto Ridolfuccio dei Signorelli per refare el sacco, e fo acordato benchè il modo non se disse, pure lui andava de mala voglia. E per tutto el dì prima ogni persona podde parlare a li ditti insaccolatori nel palazzo de li Sig: Priori. Pure la brigata dubita fortemente che el nostro Governatore Cardinal Savello non opre col papa de farli cassare per vendicarse de la ingiuria a lui fatta da li nostri gentilomeni per conto del sacco, benchè molte persone dicono che lui cie abbia messa qualche ragione per avere tenuta la cosa suspesa, e avendo ditto di continuo a li dì passati a li nostri gentilomeni, che se acordassero in fra loro, e che lui è contento de quanto essi faranno, e poi se vedea operare per il contrario.

In questo li amici de la casa de li Arceprete de continuo venivono in capo de la piazza armati con licenzza del nostro Monsi: Savello, e mandarono a dire a sua Sig: e oferirse, che tutti quelli erano al servitio de sua S. R., la qual cosa molto li piaque, e li detti amici de li Arceprete sempre se intendevono con Berardino de Gostantino dei Raniere, li quali stettero un pezzo lì in capo de la piazza, e pigliaro el monte de P. Soli, e fo tenuto che detto Berardino avesse una bella compagnia.

A dì 10 de 8bre venero 2 brevi dal Papa, cioiè uno a Monsi: Savello e l'altro a li nostri Mag: Sig: Priori. Quello de Monsi: non se seppe quello che contenea, ma quello de li Priori contenea, qualmente sua Santità avea inteso, che in Perogia era stato un certo tumulto per interesso del sacco, per la qual cosa ne

avea dispiacere assai, e che volea e comandava, che se facesse la volontà del legato (1).

E a dì 11 detto se partì el nostro Governatore, cioiè el Car: Savello legato. Se disse che andava a Castello, e non ebbe alchun gentilomo che lo acompagniasse, ecetto che Giapeco de Rosciolo e certe altre particolari mercatante nostri cettadini in piccolo numero.

E a ditto se partì la Inocentia moglie de Cesaro de li Arceprete, la quale andò al P. de Pattolo subito che se partì el legato nostro Savello.

E a dì 15 de 8bre se disse, che li insaccolatore non erano d'accordo, maxime quelli de P. S. A. perochè meser Piccinino volea satisfare in qualche parte P.° giapeco de li Armani, e li altri volevono che avessero la parte loro similmente, e così erano poco d'accordo.

E a dì 18 ditto la sera al tardo se adunaro certi Camorlenghi nel palazzo de li Sig: Priori confortando li insacolatori, che espedissero el sacco. Meser P.° Giapeco de li Armanni non vole essere d'acordo e similmente Cherubino suo nepote e meser Piccinino dei Piccinini. Et il resto for tutti d'accordo; pure se dubita che la cosa non averà efetto, e che la città non inovi altro.

A dì 23 de 8bre tornò meser Stefano, cancelliero del nostro comuno da Castello, quale cie fo mandato per interesso del sacco al nostro legato, e insieme con lui cie tornò Giulio Cesaro de li Armanni. Cie era andato ancor lui per la detta cagione, perochè li insacolatori de P. S. A. erano d'accordo, perchè P.° Iacopo de li Armanni vuole la parte del compagnio. Et in effetto il detto meser Stefano venne con lettere de chredenza a li detti insaccolatori da parte del legato, come esso se contentava che ogni insacolatore facesse la rata sua, e non se inpacciasse de l'altro.

E a dì detto la sera de notte fo fatto un conseglio per il sopredetto interesso nel palazzo de li Sig: Priori con quelli cettadini, che se poddero avere e con quelli che se retrovaro a confortare li insacolatore a la espeditione del detto sacco.

E a ditto tornò la nobile dona Innocentia, moglie de Cesaro de li Arceprete, dal P. de Pattolo per interesso del sopredetto

(1) Anche questa circostanza fu ignorata dal Pellini e dagli altri cronisti.

sacco a piacimento de la casa sua, li quali volevono che essa cie se retrovassi personalmente (1).

E a dì 24 ditto el nobile omo Ridolfo de li Baglione andò a parlare a la detta donna Innocentia, dicendoli che lei remettesi li interessi de la rata sua del sacco ne le mano de Guido, zeo de essa, e che lei se reposassi ne le mano loro, e levassese da le mano de Berardino dei Ranieri, el quale s'era portato sempre molto amorevole de la casa de li Arceprete, per la qual cosa detta donna Inocentia respose al ditto Ridolfo molto prudentemente, e disse come lei non cie vede l'onor suo al presente, atento che il detto Berardino sempre se era operato con ogni suo sforzzo alle occorrentie sue, e così li dette parole generale.

A dì 25 de 8bre meser Piccinino dei Piccinini e Bovarino de... (2) insaccolatore per P. S. A. cavalcaro la mane a bona ora verso Castello per conferire con il Car: Savello nostro legato le diferentie, che erano in fra loro insaccolatori, pregando sua Santità perchè li volesse dare asetto, come li paresse. Per la qual cosa a dì 26 de 8bre sua Seg: retornò a Perogia, entrando per P. S. A., e vene sensa compagnia deli nostri cettadini, però che li fo andato incontro per P. Soli, e solo cie vene con S. Segnoria meser Piccinino e Bovarino predetto de li nostri, li quali subito rientraro nel palazzo de li Sig: Priori con li altri insaccolatori.

E a dì 27 ditto in sabeto a mattina andaro a S. S. Rª. questi infraschritti insaccolatori, cioiè meser Pº. felippo da Corgnie, meser Baglione de Golino Baglioncello, Rusteco de Saracino M. Melini e Carlo Cinaglia (3).

Se disse che cie andavono per le diferenzze, quale erano in fra loro, maxime per quelli de P. S. A. e stettero con S. Sig: sino a mezzodì. Quello che determinaro non se disse di certo.

---

(1) È notevole quest'invito fatto a una gentildonna di assistere personalmente alle operazioni degl'insaccolatori. Dal seguito del racconto resulta, che Innocenza degli Arcipreti fu donna astuta, prudente e desiderosa di custodire i diritti della sua famiglia.

(2) Lacuna del ms.

(3) Il Pellini, dopo aver narrato le prime differenze insorte fra il governatore Savelli e il Comune rispetto alla formazione delle borse, passa a raccontarci la partenza del legato per Todi, non facendo alcun cenno delle pratiche, che ebbero luogo fra i magistrati e il Savelli, quand'egli si trovava a Città di Castello.

E a dì 30 de 8bre la mattina per tempo cie andò Berardino dei Raniere e P.° giapeco de li Armanni imbasciatore similmente per ragionare col detto nostro legato de le diferenzze di P. S. A. La conclusione non se disse.

E a dì ditto cie andaro 18 insacolatore per ragionare con S. Sig: de lo interesso del sacco e maxime che P.° giapeco volea certi Priori de la parte de la casa de li Arceprete e Berardino non volea aconsentire, per la qual cosa Monsi: disse la sua volontà et il suo parere, e apresso S. Sig: disse volere trare una pallotta a saputa a sua satisfatione, e li detti insacolatori non volsero aconsentire, ecetto che Sua Sig: non autenticasse el sacco, la quale cosa Monsi: non volse fare, e così remase la cosa suspesa.

E a dì ultimo detto el Cardinale Savello nostro legato se partì da Perugia, e con esso meser Berardo suo nipote. Se disse che andava a Roma, el quale se partì poco satisfatto de questi nostri gentilomeni. Li fece compagnia Ridolfo dei Baglione e Iulio Cesaro de li Armanni e pochi altri cettadini lo acompagnioro poco fora de la città. Per la qual partita remase suspesa tutta la città dubitando, che non se abbia a seguitare qualche male.

E a dì ultimo de 8bre la sera al tardo foro fatte le cassette de li Uffiti del Palazzo de li Sig: Priori e portate nel palazzo del Podestà, e in compagnia de le dette cassette cie andaro li Sig: Priori e li insaccolatori, e così foro publicati li Mag: Sig: Priori novi, quali son questi:

Giliotto de Galiazzo de meser Bobio de li Ubaldi, P. S. P.

Gostanzzo, detto Mazzetta, fabro.

P°. giovagnie de Mateo de Peruzzolo, P. Soli.

Orliviere de Giovagnie da Nocera.

Baldino de Baldino de li Arceprete, Garofano de Christofano. } P. S. A.

Ruberto de Carlo detto labiamonte, Nicolo de Marinello. } P. Susane.

Betto de... (1) spetiale, Lucaberto de Antonio, P. borgnie.

E subito che foro tratti li detti Sig: Priori li insaccolatori

(1) Lacuna del ms.

rientraro nel palazzo al loco loro, però che ancora non avevono fornito de fare li uffiti. Se disse che erano poco d'acordo fra loro maxime P. S. Angegli.

A dì primo de 9bre li Priori nuovi entraro in palazzo, e non foro se non 7, però che li altri erano fuori per la vendegnia, e non se recorda persona, che mai più la vendegnia fosse sì tarda, e quasi tutta la brigata dubitava che detto sacco non avesse loco, o che non avessero el salario. Pure dio facerà quello che è il meglio.

E a dì ditto Berardino de Raniere e Barso de lodovico stiero la detta mane a messa a S. lorenzzo, e poi retornaro in palazzo per fornire detto sacco, ma Bovarino non cie volea retornare più, se non che fo molto pregato, però che P°. giapeco de li Armanni volea parte de li Uffiti de la casa de li Arceprete e li altri insaccolatori non volevono, maxime Berardino dei Raniere, quale sempre tenne e non volea che l'avesse.

E a dì ditto la mane a bona ora for poste certe arme con la penna e con lo scalandrone in capo lì in piede de la piazza, quale subito che lo seppe Berardino dei Ranieri le fece levare.

A dì 2 de 9bre la sera a le 5 ore de notte fu uciso francesco Antonio dei Gratiane da Marcantonio dei Bontempi in P. Susane.

E a dì 3 ditto usciro del palazzo de li Sig: Priore 3 insaccolatori, cioiè P.° giapeco de li Armanni, meser Piccinino de li Piccinini e Cherubino de felcino, li quali se partiro in servitio del detto P.° giapeco de li Armanni, però che detto P.° giapeco volea la parte de Cesare de li Arceprete e Berardino dei Ranieri non volea; per la qual cosa li detti 3 insaccolatori non volevono tornare in palazzo a fornire el detto sacco. Li altri insaccolatori erano tutti d'acordo, e stavano in palazzo, facendo pregare li ditti che volessero retornare.

E a dì 4 de 9bre la sera a 2 ore de notte usciro de Palazzo li insaccolatori, tutti d'acordo, benchè remasero a fare certi Uffiti de quelli de meser Piccinino, li quali forono remessi in mano de uno de li detti insaccolatori, però che detto meser Piccinino volea dare certi Uffiti a li amici de la casa de li Armanni e non a li amici de li Arceprete. A la qual cosa Berardino de li Raniere non cie volea aconsentire, nè manco la magior parte de li altri insacolatori.

E a lì 5 de 9bre fo inibito a li arfeti (1) forostiere lanari, quali son venuti a la fiera, che essi non possano retagliare se non 2 dì, la qual cosa molto despiaque a la brigata, però che era stato prima fatto el bando, che la fiera fosse libera, onde che de tal cosa li forestieri molto se ne gravavono.

E a dì ditto li insacolatori se adunaro ne la audienzza de li Consoli per fornire el resto de li Uffiti de meser Piccinino, e lì fecero gran parlamento.

E a dì 6 ditto se radunaro li detti insaccolatori nel palazzo de li Sig: Priori, dove lì fecero pure gran parlamento per interesso, che meser Piccinino volea dare li ofici a certe persone de la casa de li Armanni e Berardino dei Raniere non volea aconsentire, che se dessero se non a li amici de Cesare de li Arceprete. Così non erano d'acordo. In ultemo remase la cosa suspesa, e la diferenzza fo remessa ne le mano del Mag: omo Guido de Malatesta dei Baglione e del Mag: Semone de li Oddi.

E a dì 6 de 9bre tornò meser Guarniere e meser Stefano canceliere del nostro comune, quale erano state mandate a Tode al nostro legato, e avevono otenuto, che li Mag: Sig: Priori nuovi podessero avere fior. 50 per le spese, e l'altre cose volea che stessero suspese, e dissero che sua Sig: R. volea autenticare el nuovo sacco.

E a dì 7 ditto el nostro vecelegato andò a Tode a parlare al legato. Andò con 3 cavalli.

E a dì ditto li lanari forestieri ebbero licenzza de potere retagliare per 2 dì, e fo delongata la fiera per un dì, perchè prima li era stato inibito che non potessero vendere a menuto se non panni integri.

E a dì 10 de 9bre fo fornito el sacco, e fo portata la cassetta al luoco usato con le trombe e bifari, e fo acompagniata da li insaccolatori, come è consueto. Se disse che maj fo fatto sacco più in discordia e disordine che questo, e prima perchè ogni persona li podea parlare, l'altra che quando se renchiusero nel palazzo li detti insaccolatori se retornavono la sera a casa loro, e molti altri disordine, quali molto dispiaquero ad ogni persona, e così

(1) *Arfeti* per *artefici*.

la cosa andò mal governata e con poco onore de li detti insacolatori essendo durato a farse el sacco . . . . . .
. . . . . (1).

E a dì 11 detto andaro a Tode al R.° legato questi infraschritti, cioiè meser Pietro felippo da Corgnie, Berardino dei Ranieri, Ponpeo de lione de li Oddi, Rusteco del Saracino da Monte Melino; li quali andaro per fare autenticare el saccco. In efetto el legato non ne volse fare niente, e a tutti fece bona acoglienzza e bon viso, salvo che per lo interesso del sacco, che non se ne volea inpacciare.

E a dì 11 detto tornaro li sopredetti, ecetto Berardino dei Raniere, el quale se era fermato in Torsciano.

E a dì 14 de 9bre tornò in Perogia el nostro Vecelegato da Tode dal nostro Vecelegato (2) la sera al tardo.

E a dì 15 ditto avendose a tagliare la testa a Giovagnie de Agniolino di P. Soli e a Arcolano suo nipote, prima fo fatto un bandimento per parte del Vecelegato, che veruna persona ardisse de molestare, nè impedire la giustitia sotto pena de la forcha e de rebellione; e poi fo letto la condenagione, dicendo, come li supredetti avevono amazzata una loro sorella più tempo fa, e poi la avevono soterrata in una lor grotta. Anco che avevono amazzato in Roma più dì sono el figliolo de Martino de la Cherubina. Anco avevono atosicata la moglie del fratello del detto Ser Giovagnie e la figliola in Roma, e volsero atosicare meser Piero procuratore suo fratello in Roma, e non li vene fatto. Anco che avevono furato a Riete denare e altre cose. In efetto ogni persona desiderava che essi morisseno, benchè li Sig: Priore non avevon potuto otenere li 3 dì, che dal nostro statuto [Sondati] per delongarli la vita e darli tempo a producere ogni loro ragione, e questo lo fecero li Priore in oservatione de lo statuto nostro. Per la qual cosa el vecelegato fece un bollettino al Podestà che spedisse tale giustitia, e che non volea amettere li detti 3 dì, e che intendea

(1) Lacuna del ms. Il cronista, narrando i molti disordini compiuti in questo tempo per la formazione del sacco degli Uffizi, ne segnala uno in verità gravissimo. Infatti resulta che gl'insaccolatori non osservarono la disposizione statutaria, che li obbligava a non uscire dal Palazzo, finchè non fossero compiute le operazioni loro affidate.

(2) Il cronista avrebbe dovuto scrivere — *dal nostro Legato.*

che li Sig: Priori non erano veri Priori, perchè non erano autentichati; per tanto che li insacolatori passati menaro al detto locotenente certi dottori mostrando le lor ragione, e non podder mai otener niente, e così subito fo abreviata la giustitia, e feceli mozzare el capo a dì ditto lì a piè de le scale del palazzo del Podestà con li ferri a li piede; e molto ne parve male a la brigata, che non fossero mandate a giustitiare a li luochi deputati (1).

A dì 19 de 9bre venne un breve a li nostri Mag: Sig: Priori da la S. de nostro Sig: 'l quale contenea, qualmente el novo sacco fosse confirmato e autenticato con la sua beneditione, per la qual cosa li Sig: Priore fecero sonare detta sera la canpana del comuno a la alegrezza (2).

E a dì ditto menò moglie Severe de Ascanio de Alfano la figliola de Ascanio de Baglione la sera al tardo, a la quale fo fatta una onorata parata da li vicini de la ditta zitola, e ebboro quanto domandavono, et il Mag: omo Guido dei Baglione e Semone de li Oddi con molti altri gentilomeni menaro la detta zitola a casa del detto Severe suo marito, el quale la detta sera fece un bello convito a molte persone.

E a dì ditto el Cardinale Savello nostro legato partì da Tode, e andò a Roma, el quale sempre era stato lì poi che esso partì da Perogia. Se disse che andava molto in fretta.

A dì 22 de 9bre in giovedì el Mag: omo Guido dei Baglione andò a Roma con parechie cavalli, e menò seco lodovico de Redolfo suo nepote e Carlo de Cinaglia.

E a dì 24 ditto vene una lettera dal nostro legato Monsi: Savello a li nostri Mag: Sig: Priore, ne la quale contiene, qualmente esso conferma el sacco, e vole che loro abbino el loro salario, benchè a questi dì passati non avea voluto che avessero danari.

---

(1) Mentre da un lato è notevole la resistenza, che i magistrati cittadini opponevano agli arbitrî del Legato e del Vicelegato, e degno di lode, che spesso nei conflitti tra le due autorità i Priori cercassero di addurre le loro ragioni nella forma più corretta, è duopo convenire, che ormai la Chiesa intendeva esercitare in Perugia il sommo potere, violando le leggi della città

(2) La sollecita approvazione e conferma delle borse formate dal magistrato cittadino deve interpretarsi come un mezzo adottato dal pontefice per sedare gli animi dei cittadini eccitati dal fatto della violazione degli statuti.

E a dì 7 de Xbre comenzaro a gire in favore del cavaliere del Podestà e del Capitano alchuni gentilomeni, cioiè uno per sera a la cerca, e detti gentilomeni menavono apresso de sè molta brigata, e bene in ordine, e questo fo fatto a ciò che non fosse impedita la corte, perchè era el vivere molto scorretto.

E a dì 11 de Xbre li Ufitiali del Cap.° del Popolo la notte amazzaro uno scolaro de la Sapienzza vechia, chiamato meser Domenico romano e 2 altri feriti, li quali for trovati che rompevono la pregione per retogliere uno scolaro de detta Sapienzza, e a dì 12 ditto fo fatto el corotto e portato a S. Domenico. Lo acompagnioro li Mag: Sig: Priori e molti dottori e scolari, e così li fo fatto grande onore.

E a dì 18 ditto tornò da Roma el Mag: omo Guido dei Baglione. Se disse che lui avea auta gratissima audienzza dal Papa e dai Cardinali (1).

E a dì 24 de Xbre el Mag; omo Berardino dei Raniere e Averardo da M. Sperello andaro a la badìa de S. Maria de Val de Ponte, e con essi cie andaro molte persone per fare la caccia de Casale e de la Venthia. Se partiro che il tempo era turbato (2).

E a dì 26 detto fecero la detta caccia de Casale e de la Venthia in un dì, benchè il tempo fosse strano de neve e de vento con grandissimo freddo, che se podde mal cacciare. Pure for presi 40 razzi fra grossi e menuti, e la sera se retornaro a la detta badìa, dove che li era venuta molta vitovaria da Variate castello lì dintorno e da altre particolare persone, e molta ne fo portata ne la caccia de la Venthia per li detti cacciatori per tanto che ne avanzzò assai maxime de pane e de vino.

E a dì 27 ditto Berardino e Averardo preditti retornaro a Perogia con tutta la brigata da la caccia de la badìa de l'Abate de li Arceprete, e ciascun cacciatore portava el suo razzo, li quali fecero la via per P. Soli, e giro a capo a piè de sopremuro, e entroro in piazza per il rembocco de la salsa, gridando parte

---

(1) Pellini e gli altri cronisti non parlano di questa missione di Guido Baglioni presso il pontefice.

(2) La espressione — *caccia del Casale e della Ventia* — si riferisce alla località, in cui si svolgeva la caccia. La *Ventia* infatti è un torrente, che scorre vicino a S. Maria di Val di Ponte, e *Casale* è il nome di un monte in territorio di Gubbio.

de essi: *Penna Penna*, e così andaro a casa del Mag: omo Cesaro de li Arceprete, e lì lassaro tutti li razzi, e fecero colatione, e poi andaro a casa del detto Berardino dei Raniere.

E a dì 28 de Xbre la nobile dona Inocentia mandò quasi tutti li detti razzi a Roma a Cesaro suo marito nel cassero de Castel S. Agnielo, che foro 2 muli carchi, cioiè 11 caprioli, un cervio, 26 lepri, però che detto Cesaro ancora stava pregione in Castel S. Agnielo.

A dì detto venne una lettera dal Conte Girolamo a Guido Baglione e Semone de li Oddi e Berardino dei Raniere e P.° giapeco de li Armanni e a li lor seguaci. Se disse che mandò per questi per interesso de Golino de li Oddi, ma lo efetto non se sa, se non nel segreto.

E a dì 30 ditto el Mag: omo Guido dei Baglione e Semone de li Oddi andaro a fare la caccia del Chiusci e de le Chiane con molti loro amici.

Nel predetto ano el grano al più valse in piazza s. 17, 22, 25 la mina, l'orso s. 17. e 20, la spelta s. 15. l'olio l. 80 in 85, e 'l vino l. 4 e 4 $^1/_2$ la soma.

El duc. de Venetia vale l. 7. e 'l duc. largo del Papa l. 6. sol. 17 in mercantia.

1482 — A dì 3 de Genaro tornaro da caccia Semone de li Oddi e suoi nepoti e Guido dei Baglione, li quali avevon fatta la caccia del Chiusci, e avevon presi 28 razzi, cioiè 24 caprioli e 4 cervie e 2 lupi, e avevon messi due razzi per bestia. Andaro da capo a piede la piazza con le tronbe inanzze, e poi li scarcaro a casa de li Oddi.

E a dì 10 de genaio revenne da caccia el nobile omo Malatesta de Ridolfo dei Baglione, el quale era stata a cacciare al Piegaio, e andò da capo a pie' la piazza con 12 porci salvatichi, quali avevon presi. Ne avevon posti 2 per bestia con le trombe inanzze e il tamburo, e poi andaro a casa.

A dì ditto entrò meser Pavolo de Fabriano per nostro Cap.° del Popolo, e pigliò el giuramento da li nostri Mag: Sig: Priori.

E a dì 22 ditto Michelagnielo de Mucciarello avea messo a le poste li ufitiale per fare pigliare Baldo de Vico de Baldo per certe denari, che esso avea d'avere, onde che acorgendose detto baldo de la Corte mandò per Mariano de li Baglione, che li fa-

cesse compagnia, onde che detti Ufitiale non lo volsero pigliare, per la qual cosa Tadeo de Gostanzzo, suo fratello, disse a Mariano: *voi non facete bene de impedire la corte;* sì che al presente se vive male, e chi amazza e chi asalta e chi feriscie e chi cerca favore, e così la ragione non cie vale.

A dì 25 de genaio se adunaro nel fondecho de luca de Nanne el Mag: omo Guido e Ridolfo dei Baglione e Berardino de Gostantino dei Raniere e Semone de li Oddi e P°. giapeco de li Armannj, però che per ogni persona quasi se dicea, che intra loro nel segreto ce era poco amore, e che un dì se sariano amazzate insieme, maxime intra li Baglione e Berardino dei Raniere; ma essi a ciò che la brigata non pensassi tal cosa fecero detta demostratione, mostrandose uno con l'altro cordiale amici cianciandose insieme come fratelli amorevoli.

E a dì ultimo de Genaio morì francesco de Giovagne de Baldino de infirmità, e a dì primo de febraio se fece el corotto in piazza, al quale cie foro molti omeni e donne da bene, e fo sepelito in S. francesco.

A dì 8 de febraio fo ferito in una tempia Guido overo Guidarello, feglio bastardo de Berardino de Gostantino dei Raniere, da Astorre de Guido dei Baglione e da felippo de Braccio, de notte tempo in P. S. P. lì a capo al rembocco de pianta rosa.

E a dì 10 de febraio li Mag: Sig: Priori mandaro meser Stefano Canceliere del Comuno per Amba: al Papa. La cagione non se disse.

E a ditto vene la nuova qui in Perogia, come la parte Viteleschi vano a Roma al Papa, perochè a questi dì passati el nostro legato Cardinale Savello glie avea remessi in Castello (1). Dipoi meser lorenzzo da Castello con il favore del Conte Girolamo avea otenuto un Breve papale, che tutta la parte Vitelescha se dovessi cacciare fuora, e per questo andavono a Roma. Onde che la S. de nostro Signiore remise tal diferenzza ne la mano del R°. Cardinale de S. P. in vincola e del nostro legato Cardinale Savello.

A dì ditto li Mag: Sig: Priori fecer chiamare 10 cettadini

(1) Non si comprende come il Pellini non abbia fatto cenno alcuno di quest avvenimenti.

per ragionare lo acordo e pace in fra li Baglione e la casa de li Ranieri, perchè a questi dì passati Astorre de Guido dei Baglione e felippo de Braccio andandose a spasso una notte con certi altre compagni se scontraro a caso con Guido de Gostantino dei Ranieri in P. S. P. a capo al rembocco de pianta rosa, e feriro el detto Guido, e'l modo e il perchè non se disse. Li cettadini chiamate per trattare detta pace son questi:

Meser Baglione de Golino da M. biano, Alberto dei Baglione. } P. S. P.

Meser Pavolo de Tanchreduccio dei Ranieri, Meser Periteo da M. Sperelli. } P. Soli.

Bartolomeo de li Armanni, francesco de Oddo, P. S. A.

Semone de li Oddi, Antonio de Mateo, P. Susane.

Meser Antonio de Giliotto de li Acerbi, Golino de Chrespolte. } P. borgne.

A questi dì de febraio vene la nuova come el Mag: Roberto da S. Severino era fuggito da Milano con 6 o 7 cavalli, e andato in Siena, e a pena scampò da le mano del Sig: Gostanzzo da Pesaro, el quale lo avea asediato nel . . . . . (1).

E a dì 21 de febraio Mariotto de Semone de li Oddi dette 4 ferite a Ser Golino de Ser Mateo da Mantigniana, cioiè li fece dare da 2 fameglie, che erano con esso Mariotto li a la via nuova.

Se disse che li dette perchè detto Ser Golino era andato per Vicario da Chrociano de volontà dei Baglione, e li Oddi non se ne contentavono.

E al presente se vive molto scorrettamente, però che ogni persona porta l'arme de dì e de notte, e li sbanditi vano per la città, e non se atende se non a ferire e amazzare. Per la qual

(1) Lacuna del ms. Il cronista non ha saputo indicarci il castello, nel quale Costanzo Sforza di Pesaro avrebbe assediato Roberto da S. Severino. Veramente gli storici narrano il fatto in modo alquanto diverso. Contro Roberto, inutilmente ammonito dal duca di Milano, andò Costanzo Sforza, ma Roberto non fu assediato, bensì sconfitto insieme a Obietto dal Fiesco, che era accorso in suo aiuto. Allora il 3 febbraio egli partì con pochi de' suoi veterani per la Liguria, e quindi, come scrive il cronista, si portò a Siena. L'Ammirato poi ci narra, che il S. Severino spiegò ai fiorentini il motivo del suo allontanamento dal duca di Milano, dicendo, non essere soddisfatto degli stipendi; onde i magistrati di Firenze, entrati in sospetto, licenziarono il figliuolo di lui, Giovan Francesco, stato fino a quel tempo loro condottiero. Roberto poco stante entrò ai servigi della repubblica veneta.

cosa se dubita, che non seguischa qualche male. E così ogni persona sta de mala voglia, perchè la ragione non cie vale, e li mercatanti e arfeti fanno poche facende, e questo vivere è durato alchun tempo, e è per durare, se dio non cie provede.

A dì ultimo de febraio in giovedì a sera, quando andava el lume de S. Arcolano (1), Lodovico figliol bastardo del nobile omo Ridolfo dei Baglione con certi altri fameglie amazzaro Naldino bastaio da Chrociano, e feriro el figliolo lì apresso a lo Spedale de la Misericordia, quali erano amici de li Oddi, onde che li Odde, sentendo tal cosa, subito prima che detto lume finisse de andare, curse el nobile omo Ponpeo de lione de li Oddi con certi suoi compagni e fameglie, e lì denante al palazzo de li Priori trovaro Iacopo de Tomasso de Teo de P. Soli, quale andava al lume, e era molto amico de li Baglione, e lì le dettero molte ferite mortale, tanto che a pena fuggì detto giapeco ne la gabella grossa; per la qual cosa subito fo lassato el lume, e ogni omo correva per l'arme, e andavono a le case de li gentilomene, per tanto che se dubitava che la città andasse sotto sopre. E de lì a un poco la casa de li Baglione con li loro amici tutte bene armate andaro per el detto Iacomo de Tomasso de Teo lì da la gabella grossa, e lo fecero portare in casa de Antonio de la lioncina suo cugniato lì apiccato con la casa de li detti Baglione, el quale Iacomo visse 3 dì e poi morì, e fo sepelito in S. Maria dei Servi, al quale corotto cie fo molto popolo, e li Baglione li fecero onore assai, e mostraro che molto li dolesse la morte sua.

E a dì ditto el Vescovo de Asese andò a casa de li Baglione e de li Oddi e de li Ranieri da l'uno a l'altro con gran solecitudine, per tanto che fecero la trieva la mane a ora de terzza.

E a dì 2 de Marzzo in sabeto da poi che fu fatta la detta trieva venero in piazza li Baglione e li Oddi, ciascuna de le parte bene armate e con cavalli bardati bene in ponto, cioiè prima venero su li baglione, li quali andaro perfino lì sotto al palazzo de li Sig: Priore e inanzze era Astorre de Guido dei Baglione, e poi rentrorono in piazza. In questo venero su li Oddi, li quali

(1) Era la vigilia della festa in onore di S. Ercolano, e i magistrati con gli artieri si recavano alla chiesa del Santo martire per fare la consueta offerta delle candele.

anco essi comparirono in piazza, e così subito gionti, ciaschuna de le parte furiosamente posero mano a le arme, e ataccaro la scaramuccia e azuffarse insieme. E la casa dei Raniere e de li Armanni e Averardo da M. Sperello insieme con li Ranieri se fecero forte lì in capo de la piazza tutti d'acordo; e li stettero saldi per fino a tanto che la scaramuccia fo staccata, la quale durò circa 2 ore, e fu una teribile cosa a vedere, però che andava l'uno contro l'altro, come cani arabbiati, e se non fusse che felippo de Ansideo venne giù con tutti li frate del Monte con un Chrocefisso grande, li quali se cacciaro in mezzo gridando: *Misericordia Misericordia, pace pace,* cie sarien morte moltissimi omeni da una parte e l'altra, e similmente el Vescovo de Asese se operò fortemente per fino a tanto che la cosa fo rebassata, onde che el Mag: Guido de li Baglione, essendo lì a cavallo, andò abracciare el detto Chrocefisso, e disse: *Sig: mio, con manco mortalità de omeni che sia possibile* (1), e in ultemo ciaschuna de le parte se retiraro da canto, dove che cie ne erano moltissimi feriti de l'una e l'altra parte, tra li quali cie fo ferito Astorre de Guido baglioni, el quale se portò molto valorosamente come un Cesaro, cioiè fo ferito da un verrettone in una gamba, e Mariotto de Semone de li Oddi de una partegiana, al quale li dette el detto Astorre. E subito che fo rebassato el romore, ciascuna de le dette parte de continuo facevono venir fante forestiere, e così ciascuno stava ben provisto.

E a dì 3 del ditto fo fatta la trieva in fra li Baglione e Odde e li Ranieri e li Sperelli, e for dati per ricolte 8 cettadini per porta e sc. 10000 per ciaschuna parte per tempo fino a la ottava de Pasqua de la resurexione proxema da venire, de la quale ne foro rogati più notari.

E a dì ditto forono eletti li infraschritti cettadini per ragionare e reparare, che non seguischa altro scandolo in fra li Baglione e li Oddi, e che vedessero de pacificarli insiene, li quali son questi, cioiè:

Meser Baglione de Golino da M.biano
meser Pietro de Baldo } P. S. P.

(1) Questo fatto dell'aiuto prestato a favor della pace dai frati del Monte e da Filippo Ansidei, come le parole pronunziate da Guido Baglioni, non sono notati dal Pellini.

Meser Periteo da M. Sperello } P. Soli.
Meser P. pavolo de Tanchreduccio

Meser Bartolomeo de meser Baldassarre de li Armanni } di P. S. A.
Meser P. giapeco de li Armanni

Meser P. felippo da Corgnie } P. Susanna.
Antonio de Mateo de francesco de Oddo

Meser Antonio de Giliotto de li Acerbi } P. borgnie.
Ridolfuccio dei Signorelli

A dì 9 de Marzzo in sabeto venne in questa città el Vescovo di Lerra, comissario del Papa, el quale avea mandato el Papa per pacificare li Baglione e li Oddi.

E a dì 10 detto fo fatto un conseglio nel palazzo de Mon: denate al detto comissario, el quale fece leggere el breve de la commissione, che lui avea, e poi molto fo ragionato del mal vivere de questa città, atento che di continuo se porta l'arme, e che praticono per la città e per piazza sbandite omicidiale, e che non cie se fa provisione alchuna, e che saria bene de pacificare li Baglione e Oddi.

E a dì 11 de Marzzo nel palazzo de li Magnifici Sig: Priore fo letta una bolla mandata del Papa, e in essa contenea la autorità, che sua Santità avea data al sopradetto Comissa: per lo interesso de l'ocorso in fra li Baglione e Oddi, e che qualunque mancasse o che non obedisse detto commissario li possa mettere per rebelli de S. Chiesa.

E a dì 11 detto fo fatto un bandimento per parte del detto Commissario del Papa, Vescovo de Lerra (1) con 4 tronbe, che qualunque sbandito da la città de Perogia de pena capitale debbia per tempo de tutto domane, cioiè del dì seguente 12 avere sgombrato la città e contado sotto pena de rebellione e confiscatione de tutti li soj bene. Anco che tutti li forostiere, che stano ne la città de Perogia a beneplacito de questi nostri gentilomeni per interesso de le cose occorse a questi dì passati in questa città debbino partirse de qui per spatio de detto termine sotto pena de

(1) Il Pellini scrive — *vescovo di Iorca* — forse per Yorck: ma il cronista chiaramente e ripetutamente scrive *Lerra* o *Lerre*, volendo indicare o la città di Leer nell'Annover o Leray del Berry.

la vita. E che qualunque persona desse recetto a alchuno de li ditti sbanditi cascano ne la medesima pena che sarano detti sbanditi.

E a dì ditto el detto Comissario comise al detto Podestà, che atendesse avere informatione de le cose occorse per il passato de li omicidi e altri malefiti, de li quali ne facessi li processi in bona forma e chi avesse errato fosse punito.

E a dì 13 de Marzzo el Comi: predetto mandò per il Mag: omo Semone de li Oddi, che li andasse a parlare, quale stava nel palazzo del Vescovato e andò subito. Se disse che avea mandato, perchè volea che facessino la pace li Oddi e Baglioni.

E a dì 14 ditto mandò per il Mag: omo Guido dei Baglioni per far fare la pace predetta e andò e parlò un pezzo con esso.

E a dì 15 ditto el Mag: Guido e Semone de li Oddi essendo andato ciaschuno da per sè denante al detto Comissario li fece aboccare insieme piacevolmente denante a sua Signoria.

E a dì 15 detto venne la nuova come el Sig: Ruberto da S. Severino ier sera era entrato in Chiusci con circa 70 cavalli, el quale se disse che venia da Siena.

E a dì ditto se ne venne a la Panicaiola, e era con luj un comissario de Venetiani e il Vescovo de Orvieto con circa 70 cavalli.

E a dì 16 de Marzzo el detto Sig: Ruberto venne in Perogia con tutta la sua brigata, e entrò per P. Susane, al quale li se fece incontro el Comissario del Papa e il locotenente e il Podestà de Perogia e il Mag: Ridolfo dei Baglione e P°. Iacomo de li Armanni con molti altri nostri gentilomeni, e smontò al palazzo de Monsi: e poi andò aloggiare a la ostaria de S. Marco sempre con li sopredetti in compagnia.

E a dì 17 de Marzzo li nostri Mag: Sig: Priori mandaro a presentare el detto Sig: Roberto, ma esso era montato a cavallo per andare via, onde che per mezzo del vescovo de Orvieto lo fece aspettare lì a S. P. e andò el detto presente. In efetto sua Seg: non volse pigliare se non una torta marzapane e le scatole, e l'altre cose le remandò in derieto.

A dì ditto vene un breve dal Papa al Comissario suo che ora sta in Perogia, el quale breve citava a Roma questi infraschritti nostri gentilomeni cioiè:

Guido de Malatesta Baglione.

Orliviere bastardo de Carlo Baglione.

Berardino de Gostantino dei Raniere e Averardo da M. Sperelli.

P°. Giapeco de meser Baldassarre de li Armanni, Semone de li Oddi e meser Fabritio suo figlio bastardo.

Mariotto figlio bastardo del protonotario de li Oddi.

E a dì 18 del detto venne un breve a Guido detto Guidarello figlio bastardo de Gostantino dei Raniere, che lui ancora dovesse andare a Roma al papa.

E a dì 20 de Marzzo el Mag: Guido dei Baglione e il Mag: Semone de li Oddi andaro in palazzo del Vescovo a parlare al Comissario del Papa per interesso del detto breve, e ciaschuno andò da per sè, dove che stettero li circa 5 ore col detto Comissa: ragionando de la pace. In efetto non foro d'acordo, perchè disse detto Guido, che li Oddi li avevono amazzato Iacomo de Tomasso de Teo, magior amico che avesse la casa dei Baglione, e Semone de li Oddi disse, che li Baglione li avevono amazzato Naldino, magiore amico che avesse la casa de li Oddi, e così non se ne fece niente; per la qual cosa ditto Comissa: de novo fece comandamento a li ditti che andassero a Roma.

A dì ditto tornò a Perogia el Mag: omo Berardino de Gostantino dei Raniere dal Duca de Urbino. Cie era andato a questi dì passati. Onde che essendoli notificato el detto breve del Papa tornò subito a Perogia.

A dì 21 de Marzzo in giovedì a mattina per tempo cavalcò el Mag: Guido dei Baglione verso Roma al Papa per vigore del detto breve e per obedirli al Papa.

E a dì ditto a ora de terzza cavalcò Orliviere, bastardo de Carlo Baglione, e andava pure a Roma per vigore del breve detto.

E a dì ditto fo conchlusa e fatta la pace in fra li Baglione e Oddi per mezzo del Comisario del Papa nel palazzo del vescovato, e anco la pace in fra li Oddi e figlioli de Iacomo de Teio, e for fatti li capitoli de lo acordo per mano de Ser P. Pavolo e S. Bartolomeo de P. Soli e de Ser Mateo.

E a dì ditto andò a Roma el Mag: Berardino dei Raniere e Averardo da M. Sperello e Guido bastardo de Gostantino dei Raniere, perochè ebbero un breve per uno, che li citava a Roma

al Papa. E a dì ditto andò a Roma el Mag: Semone de li Oddi e meser fabritio, suo figlio bastardo, e Mariotto del protonotario de li Oddi pure bastardo, li quali erano stati citati tutti per breve del Papa.

E a dì 21 de Marzzo el sopredetto Comissa: del Papa fece comandamento a meser Bertoldo de lione de li Oddi, per parte del Papa, che lui andasse a Roma a Sua Santità, perchè dice, che lui non vole aconsentire, che Ponpeo suo fratello sia messo in bando, e li Baglione domandano che li sia fatto quello che inporta la ragione.

E a dì ditto fo fatto un bando a 4 tronbe per parte del nostro legato, che nisuna persona de la città o contado de Perogia ardisca nè presuma de aconciarse con nisun nemico de S. Chiesa sotto pena de 1000 ducati da aplicarse per la metà a la Camora apostolica e l'altra a l'acusatore e executore. *Item* che nisuna persona della città o contado ardisca de vendere nè far vendere cavallo alchuno a li predetti nemici a la pena de 200 duc. *Item* che chi volesse aconciarse per soldato debbia parlare con il locotenente de la città de Perogia, che li darà aviamento.

A dì 23 de Marzzo andò a Roma P.° Iacomo de li Armanni per vigore de la citatione del predetto breve del Papa.

E a dì 27 ditto fo fatto bando a 4 tronbe da parte del Comissa: del Papa, Vescovo di Lerra, che non sia persona che presuma de portare arme alchuna da ofendere quanto da difendere, e sia de quale stato o conditione se sia sotto pena de 5 e 4 tratti de corda, e che dopo el suono de la campana del comuno, che sarà a un'ora de notte, se radoppie la pena.

E a dì 29 detto vene un breve dal Papa a meser Brettoldo de Lione de li Oddi, che lui dovesse andare a Roma al Papa.

E a questi dì de Aprile fo fatta la chresima in S. Lorenzo per mano del Vescovo de Lerre, comissario del Papa, e durò 8 dì, dove che se chresimò molta brigata.

Anco a questi dì de Aprile fo uciso a Roma el fratello del Cardi: Colonda e con esso certe altre persone. Li ocise la casata de S. Croce, a li quali li fo scarcata la casa per comissione del Papa. Et il protonotario de li colondesi se fece forte sotto Roma in un castello chiamato *Marino* con fanti e cavalli. Se disse che lui avea fatta la curreria fin presso a Roma, e fece preda de molto

bestiame, e se disse, che fece questo per vendicare la morte del fratello e dubitase, che facci questo con le spalle del Re di Napole (1).

E a dì 18 de Aprile tornò da Roma Orliviero de Carlo baglioni. Se disse, che lui se era aconcio al soldo del Conte Girolamo.

E a dì 19 ditto tornò da Roma Mariotto del protonotario de li Oddi, e avea asettate le cose sue.

E a dì 20 de Aprile vene la nuova qui, come el Cardinale, figliolo del Re de Napole, era partito da Roma la notte e andato a Marino sotto Roma, per la qual cosa ne fo presa amiratione assai, perchè lì c'era el protonotario dei Colondesi.

E a dì 21 de Aprile fo canonizato S. Bonaventura, cardinale de l'ordine de S. francesco (2).

E a dì 23 de Aprile vene un breve dal Papa al nostro locotenente, el quale comandava che lui facesse cassare el processo de la rebellione del nobile omo Golino de li Oddi e dei suoi figlioli e de P.° de felice de li Arceprete; per la qual cosa a dì ditto ne fo fatto conseglio e proposta denate a li Mag: Sig: Priori, qualmente avevono inteso, che il detto locotenente avea comandato a li notari de lo Armario, che li portassero el libro de li ribelli, onde che per detta cagione fo adunato el detto conseglio, nel quale fo determinato e conchluso de mandare al detto locotenente per intendere la cagione, perchè esso avea mandato per il detto libro dei rebelli, e che essi se ne maravigliavono, che S. Sig: voglia trare detto libro de lo armario, atento che non fu mai visitato, e in efetto cie for mandati questi sottoscritti per in-

---

(1) Il cronista ha ragione, perchè evidentemente i colonnesi tenevano per il re di Napoli e per Alfonso, duca di Calabria, contro gli Orsini, che stavano per il pontefice Sisto IV.

(2) Il cronista scrive, che il 21 aprile fu canonizzato S. Bonaventura; perciò nei dubbi avanzati circa la data di quella canonizzazione il perugino scrittore viene confortando l'opinione di coloro, che riferiscono il memorabile avvenimento all'aprile del 1482. Infatti alcuni sostennero, che S. Bonaventura fu canonizzato nel 29 aprile di quell'anno, altri nel giorno dell'Ascensione, che cadeva il 15 maggio, e altri infine lo posero al 14 aprile, in cui correva la domenica *in Albis*. Il cronista dà notizia del fatto, come avvenuto nel 21 aprile, ma può darsi, che egli abbia errato confondendo il giorno della canonizzazione con quello della notizia, che ne giunse in Perugia. Ad ogni modo le altre ipotesi sono completamente escluse.

tendere la resposta del detto locotenente e reportarla al predetto conseglio (1).

Meser P.° felippo da Corgnie, dottore.

Meser Baglion de Golino da M. biano, dottore.

Meser Periteo da M. Sperelli, dottore.

E la resposta del Sig: locotenente fo, che esso volea che se cassasseno quelli prenominati, de li quali ne avea auto comandamento dal Papa, e così comandò a li notari de lo Armario, che portassero li detti libri, e cassassono li sopredetti sotto pena de 1000 duc. per ciascuno. Onde che essendose reportata la resposta nel conseglio da li predetti dottori non fo nisuno che parlasse o replicasse in contrario, e così ciascuno se levò da Conseglio, e andaro a le lor facende, benchè fo piccolo numero de persone al detto conseglio.

E a dì ditto la sera al tardo furo portati li detti libri de le rebellione de li usciti denanti a la S. del locotenente, cioè portati per li nostri notari de lo armario, quali avien casse e scancellate le rebellione de Golino de li Oddi e dei suoi figlioli e de P.° de felice de li Arceprete, per la qual cosa alchun nostro cettadino ne stava de mala voglia. Pure ebbero pacientia.

A dì 24 de Aprile el nobile omo Carlo de Cesaro de li Arceprete se aconciò con il Duca de Urbino con la condotta de 22 lancie e fante.

E a dì 25 ditto tornò da Roma el Mag: Semone de li Oddi con bona licenza del Papa.

E a dì 26 detto venne in Perogia meser Piero de Gino Caponi Amba: de fiorentine, el quale andava al Re de Napoli con parechi cavalli, e aloggiò a l'osteria de S. Marco (2).

---

(1) Dobbiamo noi ascrivere la fiera risposta del magistrato perugino al desiderio di mantenere, più che fosse possibile, il reggimento interno della repubblica indipendente dalla Chiesa, o al timore di vedere il legato pontificio giudicare severamente le liste di proscrizione fatte contro tanti cittadini? Leggendo più innanzi a noi par facile argomentare, che l'opposizione dei cittadini derivasse dal sentimento di respingere l'ingerenza della curia in ciò che si riferiva allo stato della repubblica.

(2) Di questa ambascieria non vi è memoria nell'Ammirato, a meno che ad essa non debba riferirsi quella generica menzione di *ambasciatori*, che si incontra nel Lib. XXV delle *Ist. fior.*

E a dì 27 ditto andò detto Amba: a parlare a li Mag: Sig: Priori.

E a ditto vene la nova come el Duca de Urbino se partì da Gobbio a dì 24 ditto, e andava verso Napoli, e prese la via verso fiorenzza, al quale li andò incontro Lorenzzo de Cosmo Medici.

E a questi de Aprile partì da Perogia el vescovo de Lerra, Comissa: del Papa e tornava a Roma.

E a dì ultemo de Aprile venne per locotenente de Perogia el Vescovo de Viterbo.

E a dì 3 de Maggio retornò a Roma el Mag: Guido de Malatesta dei Baglione.

E a dì ditto in venerdì tornò in Perogia el nobile omo Golino de li Oddi e felippo suo figliolo, li quali erano stati rebelli de S. Chiesa, e a questi dì passati fo cassa la loro rebellione per comandamento del Papa, a li quali se fecero incontro molti loro amici a piede e a cavallo, e subito che forono smontati a casa loro andaro con li sperone in piede a casa de Semone de li Oddi per visitarlo, e così detto Golino e felippo con la berretta in mano abracciaro detto Semone e con benignie parole se oferiro a lui, dicendo, volere essere suoi obedienti figlioli, e Semone respose, acettarli per figlioli e fratelli recordandoli, che sempre fossero boni figlioli de S. Chiesa; e poi andaro a casa loro con molti amici in compagnia.

A dì ditto tornò da Roma el nobile omo Averardo da M. Sperello e Guidarello de Gostantino dei Raniere con bona licenzza del papa.

E a dì 5 ditto retornò in Perogia Pietro de felice de li Arceprete, el quale era stato rebelle de S. Chiesa per interesso del Conte Carlo. Entrò per P. S. A. dove che li mandaro incontro molti amici de la casa de li Arceprete a pie' e a cavallo, e smontato che fo a casa sua, fece una piazzata con felippo de Golino de li Oddi, e molte persone li toccaro la mano, e poi subito tornò a casa sua, e andò a visitare la nobile donna Innocentia moglie del Mag: Cesare de li Arceprete.

E a dì 11 de Maggio venne la nuova qui come la Sig: de Venetia avea fatto bandire la guerra contro el Marchese de ferrara, e che in quel medesimo dì avea fatta una curraria nel

detto destretto, cioiè a Bagnio cavallo, dove cie avevon fatta una certa preda (1).

E a dì 18 de Maggio fo uciso un forestiere denante a la porta del palazzo del Capitano del popolo. Lo ucise un altro forestiere, el quale fuggì in casa de li Baglione, e così de continuo se atende a mal vivere, e portase l'arme el dì e la notte.

E a dì 20 de Maggio venne la nuova qui come le gente de la Sig: de Venetia fan dano assai in quel del Marchese de ferrara, e anno presi certi castelli e passi (2).

E a dì 21 detto in lunedì, che fo el dì de S. Berardino, passò per il nostro contado el figliolo del Sig: Roberto da S Severino con parechie squadre de cavalli bene in ordine e 1 squadra passò per questa città. Se disse che andavono in Romagnia in aiuto de le gente de la Sig: de Venetia (3).

E a dì 22 de Maggio vene in questa città el generale de l'odine de S. Agustino per fare el capitolo, el quale venne a cavallo con molti maestre teologi e altri frate del detto ordine. Entrò per P. S. P. e passò longo la piazza, e a dì 25 detto fecero el capitolo, e fo confermato el detto generale. Cie foro 1400 frate e molti più cie ne sarien venuti, se non per la suspetione de la moria in questa città, che cie erano morte alchuni e anco per sospetto de guerra; pure el capitolo fo molto bello e onorato.

---

(1) Fu appunto nel maggio del 1482 che la repubblica di Venezia, alleatasi con Sisto IV, diede principio alla guerra contro il duca di Ferrara, sebbene questi avesse tentato ogni via per evitarla. Una delle prime fazioni di questa guerra, secondo il cronista, si sarebbe svolta a Bagnacavallo *(Tiberiacum)*. Grave è il giudizio dato dagli storici sulla condotta di Sisto IV, il quale « invece di interessarsi, come padre comune, per frastornare questo movimento d'armi, e massimamente trattandosi di un principe suo vassallo, vi saltò dentro a piè pari, sedotto, come si può credere, dal conte Girolamo suo nipote (MURAT. *Annali)* ». Infatti il pontefice Sisto IV dava mano all'aggressione dei veneziani contro Ercole, duca di Ferrara, non già per favorire la repubblica Serenissima, ma per dar modo al conte Girolamo di rendersi signore di quello Stato.

(2) Il duca Ercole di Ferrara, per essere in altre guerre occupati coloro, che avevano lega con lui, come il re di Napoli, Lodovico il Moro, il Marchese di Mantova ecc. non potè resistere alle armi di Venezia, e quindi in breve tratto di tempo vide il potente nemico impadronirsi di Rovigo, di Comacchio, di Lendinara, della Badia, di Adria e giungere fino alle porte di Ferrara.

(3) Ciò non deve intendersi nel senso, che i veneziani avessero in quel momento d'uopo di soccorso; ma nel senso, che le squadre condotte dal figlio del San Severino andavano a congiungersi con quelle, che, sotto gli ordini di Roberto, combattevano a favore della repubblica veneta.

Et il nostro Mag: Comuno mandò a presentare el detto Capitolo de 14 scatole e 12 torte de marzapane e parecchie libre de cera, e andò al detto presente el cancelier del Comuno con tutta la fameglia del palazzo, e poi de continuo cie andavano li presenti dei cettadini, castelli e comunanzze, e foro ben visti e volentieri.

E a dì 27 de Maggio andaro in processione a S. Domenico, e fo cantata la messa grande in piazza denante a S. Lorenzzo, e for fatti li altari e cantate le messe denanti alli fondichi. E poi li fo fatta la colatione da la fraternita de S. Domenico publicamente, e a la tornata de la processione fo mostrato lo anello de la nostra donna in piazza per le mano del generale de S. Agostino, dove fu gran popolo.

E a dì 28 de Maggio andò la processione del detto capitolo a S. francesco, e andaro da capo a piè de la piazza, e for cantate molte messe in piazza similmente denanti a li fondichi con belli Uffiti e fu predicato. E li frate de S. francesco li fecero anco essi la colatione.

A dì ditto fo sposata la figliola del Mag: omo Cesaro de li Arceprete, chiamata Luchretia, al nobile omo Semiramis de Golino de li Oddi, e a lo sposalitio cie for convitate poche persone, e non cie for fatte le cose molto sontuose per più onestà, però che Cesaro suo padre stava in Castel S. Agnielo pregione.

E a questi dì de Maggio morì de peste Malatesta de P°. antonio dei Gratiani, e fo sepelito de notte in S. Domenico.

A dì 6 de Giugnio papa Sisto fece retenere in palazzo de Roma el Cardi: Savello e'l Cardi: Colonda e il Sig: Mariano Colonda, e mandolli pregione in Castel S. Angegli. Se disse per sospetto de la guerra, che avea el papa con lo Re de Napoli, però che el Duca de Calabria ogni dì scorreva con li cavalli sino a le porte de Roma (1).

(1) Questo fatto della prigionia del card. Savelli è cosa assai notevole. I biografi dell'illustre prelato narrano, che la prigionia durò otto mesi, e che gli fu inflitta per sospetto di infedeltà al papa, *come se tenesse segreta intelligenza con Ferdinando re di Napoli*, ma da altre fonti, quale ad es. il racconto del nostro cronista, è facile rilevare, che il card. Savelli parteggiasse pei colonnesi, in favor dei quali si levò, per ordine del padre, Alfonso, duca di Calabria. Il Savelli ebbe poi a sopportare nuovi oltraggi dal papa Alessandro VI, che lo spogliò del cardinalato come nemico del duca Valentino, al quale onore venne poi restituito dallo stesso Borgia.

A questi dì de Giugnio Malatesta de Ridolfo dei Baglione andò al soldo de la Chiesa, e bene in ordine.

A dì 14 de Giugnio el nobile omo Averardo da M. Sperello andò ancor esso a soldo de la chiesa bene in ordine.

E a dì 15 detto vene la nova certa qui in Perogia, come era morto el Mag: Cesaro de li Arceprete. Se disse che lui morì a dì 9 ditto in Castel S. A. de Roma de infirmità, al quale fo fatto grande onore, e molto dispiaque a li cardinali e altri prelati, che lui fosse stato tenuto tanto tempo in Castel S. A. non se verificando, che lui avesse errato, però che lui era stato menato pregione a Roma a dì 18 de 8bre 1477, che son 4 anni 3 mesi e 3 dì (1).

E a dì 17 de Giugnio el papa tolse la legatione de questa città al Cardinale Savello, e fo data per alora al vescovo de Viterbo, che al presente era nostro locotenente, e poi el papa mandò el Patriarca per nostro legato.

E a dì ditto tornò dal P. de Pattolo la nobil dona Innocentia moglie già de Cesaro de li Arceprete sopredetto. Gionse in Perogia a 2 ore de notte con un tempo molto strano de piova e vento. Se disse che tornava per vestirse de bruno. E a dì 18 ditto se vestì de bruno a le 22 ore con pani vedovili, e for visitati da molti loro amici e parenti tutti condolendose assai de tal caso.

E a dì 19 de Giugnio el campo dei fiorentine andò a Castello, e era principale el Sig: Gostanzzo de Pesaro con molte squadre de cavalli, e erace meser Nicolò Vitelli, e acamparse dal canto de qua verso noj e pigliaro li passi (2).

E a dì 20 ditto el detto canpo dei fiorentini e meser Nicolò Vitelli dettero uno asalto a Castello, e la parte li dette una porta. E così rientrò in Castello detto meser Nicolò gridando sempre: *viva la Chiesa,* ma ancora non avevono potuto avere la rocca.

E a ditto el Sig: Giovan franc. da Tolentino aloggiò al Busco del Baco con 8 squadre de cavalli e fante assai, el quale venia da Imola, e andava a Roma, ma volea socorrere Castello. Se non che seppe che era perso.

(1) Questo fu il triste epilogo della agitata esistenza dell'illustre personaggio perugino.

(2) Costanzo Sforza, licenziato dal signor di Faenza, venne da' fiorentini inviato a Città di Castello per favorire Nicolò Vitelli.

E a dì ditto el Duca de Calabria pigliò Ostia porto de Roma.

E a questi dì de Giugnio for fatti fanti e mandati a Montone a stantia de questa città, però che se dubitava assai de le gente entrate in Castello.

E anco se disse a questi dì che Cortona avea fatto fare bando contro la Chiesa.

E a dì 23 de Giugnio in domenica vene la nuova, come el Mag: omo Berardino de Gostantino dei Raniere e Guido suo fratello bastardo se eran fuggite la notte de la rocca de Vetralla per sospetto; li quali stavono lì per castelani de la detta rocca, e vennero in quel dì a Mantigniana, e il medesimo dì cie venne lì el nobile omo Rugiero e Carlo suoi fratelli, e andarsene tutti insieme.

E a dì primo de luglio Berardino dei Raniere schrisse una lettera a li Mag: Sig: Priori, e avisava che lui se era partito da la rocca de Vetralla e la ragione e il perchè. Onde che pregava lor Sig: che ne avisassero li omene de lo Stato, li quali pregassero el Patriarca nostro legato, che lo recomandasse al Papa dicendoli, qualmente esso non se è partito per non essere bon figliolo de S. Chiesa. Per la qual cosa subito che fo veduta la detta lettera fo fatto el conseglio, e elessero lo Amba: per mandarlo al Patriarca nostro legato pregando S. Sig: se voglia contentare de lassare tornare el detto Berardino e suo fratello in questa città de Perogia.

E a dì 2 de luglio fo mandato el detto Ambasciatore, cioè Bartolomeo de li Armanni dal nostro Comuno al Patriarca per racomandare Berardino dei Raniere e Guido suo fratello bastardo.

E a dì 3 de luglio tornò el ditto Amba: dal Patriarca, e recò un salvacondotto, quale avea otenuto da esso, che detto Berardino potesse andare siguro denante al legato, el quale sta a la fratta. Per la qual cosa subito ne fo fatto conseglio, e mandaro a notificare el tutto al detto Berardino.

E a dì 4 ditto el detto Berardino andò a la fratta al Patriarca nostro legato, quale era lì col canpo, e con detto Berardino cie andaro questi nostre gentilomeni, cioè el Mag: Ridolfo dei Baglione, Semone de li Oddi e P.° giapeco de li Armanni e alchuni altri; e gionti che foro denante al detto Patriarca, Berardino insieme con li detti gentilomene insieme parlarono con sua Sig:, e

così li perdonò, e esso Berardino a dì ditto se revene a Perogia con li altri gentilomeni.

E a dì 5 de luglio fo fatto un conseglio in palazzo de li Sig: Priori, nel quale fo ragionato de fare fanti per mandarli in canpo in aiuto de la Chiesa contro Castello.

E a dì 11 de luglio el canpo de la Chiesa aravve Montemigiana de quel de Castello, e poi la sachegiaro e arsero e la rocca l'ebbero a patti.

E a dì 13 luglio vene la nuova chiara, come el canpo dei fiorentini avevon presa la rocca de Castello a patti.

A dì 17 detto morì Agnielo de Buontempo de peste, e così la moria va facendo danno per tutta la città.

E a dì 23 di luglio morì Lodovico dei Baglione a Papiano, e fo recato a Perogia.

A questi dì de luglio passò el Conte Agnielo, figlio del Conte Iacomo de Nicolo Piccinino, a fuligne con parecchie squadre de cavalli.

A dì ultimo de luglio morì Galiotto de lello dei Baglione.

A questi dì de Agosto el Mag: Ridolfo dei Baglione e il nobile omo Venciolo da Corgnie andaro a parlare al Mag: omo Carlo de Cesaro de li Arceprete alle portole nel nostro confine, onde che se abracciaro insieme, e ebbero lungo ragionamento; e poi detto Ridolfo e Venciolo retornar detto dì a Perogia. Onde che subito che for tornati li predetti, fo fatto un conseglio nel palazzo de li Sig: Priori, nel qeale fo ragionato, che saria bene de remettere tutti li ribelli maxime el Mag: Gentilomo e il Mag: Carlo e Agamenone de li Arceprete. E in efetto fu conchluso, però che ogni gentilomo se ne contentava, che dovessero tornare, e fo data la comessione al Mag: Ridolfo dei Baglione e Venciolo da Corgnie, li quali avessero a ragionare con il Patriarca nostro legato, e così fo fatto. La resposta del detto Patriarca si fo, che disse volerne dare prima aviso al Papa, e che lui pensava, che il Papa se contentaria de quello che se contentano li gentilomeni de questa città, e così remase la cosa suspesa. Dipoi el detto Patriarca se contentò, e fu mandato a dire per parte del Patriarca e de li Sig: Priori al Mag: Gentilomo e Carlo e Agamenone de li Arceprete in Agobbio e per parte de tutto lo stato de Perogia, che lor tutti son contenti che essi possano tornare nel nostro contado de

Perogia salvi e sicuri, ma non ne la città, cioiè el Gentilomo perfino al Ponte de Pattolo, e Carlo e Agamenone perfino a la Badìa de S. Maria de Val de ponte, e in segnio de ciò e per più cautela loro li schrissero una lettera li Mag: Sig: Priori per parte del Patriarca e loro e de li omeni de lo Stato, che essi tornassero salvi e siguri nel nostro contado di Perogia come de sopre è detto, e essi gentilomene promisero per loro de farli sempre siguri.

E a dì detto li sopredetti se partiro, cioiè el gentilomo vene perfino a le portole nel nostro confine, e Carlo e Agamenone venero perfino a sopre Monte l'Abate.

E de l'altro dì el Gentilomo predetto revene amalato al Ponte de Pattolo, al quale se fecero incontro molti amici maxime de contadini, e fo portato da loro sino al Ponte assai gravato, e era stato amalato lungo tempo.

Da poi revene el Mag: Carlo e Agamenone a la badìa di S. Maria de val de Ponte con molti cavalli e bene in ordine. Se disse che venivono ben proviste per più lor cautela, e subito che essi for gionti lì tutti li castelli de la Teverina sonorono ad un tempo le campane, e travono le spingarde per grande alegrezza de la tornata loro, tanto che non se potea far più, e quasi ogni persona se ne maravigliava de tanta demostratione non solo da li amici loro, ma generalmente da ogni persona. Erano state rebelli parechie anni e mesi, e al presente venivono da Gobbio.

Et in quelli dì el sopredetto Carlo e Agamenone forono visitate da tutti li castelli amici loro, tutti bene in ordine oferendosi a loro magnificenzza, come è solito, dicendo essere pronti ad ogni lor bisognio; e essi acettorono, e dissero che stessero in ordine, e che besognando lo farano intendere, e de continuo ne tenevono apresso de loro 100 e 200 de dì e de notte, e facevase fare bone e sufitiente guardie a lor cautela, e di continuo dì per dì a ora per ora tutti li amici loro li andavono a visitare tanto li amici da longe, quanto quelli da presso, e forono sì gran numero, che mai persona lo averia pensato nè chreduto.

Et in quello dì del detto el Mag: Ridolfo dei Baglione e Venciolo da Corgnie andaro a la badìa de Val de Ponte a parlare al Mag: Carlo e Agamenone, e poi andaro al Ponte de Pattolo a parlare al Mag: Gentilomo de li Arceprete, quali li confortaro tutti, dicendoli che fra pochi dì Monsi: nostro legato e li Sig:

Priori e li Gentilomeni li chiameranno, che se retornano in Perogia a casa loro, e poi el sopredetto Ridolfo e Venciolo se retornarono in Perogia.

Dipoi el Mag: omo Berardino dei Raniere andò ancor lui a visitare el Mag: Carlo e Agamenone de li Arceprete a la badìa de Val de Ponte, e lì mangiaro insieme e stettero un pezzo a parlamento detto Berardino e Carlo, e poi detto Berardino se partì, e andò a visitare el Gentilomo de li Arceprete al P. de Pattolo, el quale era amalato, e poi se ne andò a la Colomella.

Anco a questi dì de Agosto vene la nova qui come el Campo dei fiorentine se fan forte a Citerna (1).

A dì 24 (2) de Agosto fu rotto el campo del Duca di Calabria e presi molti suoi signori e condottieri dal campo de la Chiesa.

A questi dì de Agosto revene in Perogia lo Abate de li Arceprete, al quale se fecero incontro molti loro amici, e subito che smontò da cavallo fo visitato generalmente da ogni persona. Tornava da Roma, però che era stato là circa 5 anni, che non era mai tornato a Perogia.

A dì 25 ditto el Patriarca nostro legato, li Mag: Sig: Priori e li omeni de lo Stato mandaro al P. de Pattolo al Mag: Gentilomomo a dirli, che lui se retornasse a Perogia salvo e siguro, e così a dì ditto se revene, cioiè fo recato da li contadini, e li andaro incontro moltissimi de li loro amici, e da poi fo questo visitato da li suoi amici e da li omene de lo stato e da altre particolar persone, e così ogni omo se mostrava contento de la sua tornata.

E a questi dì Agosto el Mag: Carlo de li Arceprete per comandamento del Patriarca se partì da la badìa e andò a Antria,

(1) I fiorentini, appreso che Roberto Malatesta anzichè recarsi a Città di Castello contro Bartolomeo Pucci, commissario delle armi di Firenze, si portava a Roma, liberi da ogni timore, comandarono che si espugnasse Citerna.

(2) Anche qui il cronista confonde la data del fatto con quella del giorno, in cui ne giunse nuova a Perugia. Infatti l'aspra battaglia di Campomorto in quel dì Velletri fra le genti del Conte Girolamo unite a quelle di Roberto Malatesta e le milizie del duca di Calabria avvenne non il 24, ma il 21 agosto. Si combattè accanitamente da ambe le parti per oltre sei ore, ma alfine la vittoria arrise alle armi della Chiesa, che fecero prigioni ben trecento militi avversari, e misero in fuga lo stesso Alfonso, che riparò con soli cento cavalli a Terracina, o, come altri scrive, a Nettuno.

dove cie stette un dì, e poi se ne andò al Piegaio, e poi che lui gionse al detto castello li se fecero incontro tutti li omene grande e piccoli gridando: *Penna Penna* e *Carlo Carlo*, e quasi ogniuno piangea per alegrezza, come se lui ne fosse stato signore, e tutti li fecero onore assai. Da poi el dì seguente se partì e andò a Antria.

A dì 3 de 7bre retornaro in Perugia el Mag: Carlo e Agamenone de Cesaro de li Arceprete, li quali forono rimessi con volontà del Papa, e foro chiamate da li omeni de lo Stato unitamente e generalmente da ogni persona. Li quali erano state rebelli de S. Chiesa, e li se fecero incontro gran numero de li loro amici, gridando: *Patriarca Patriarca, Chiesa Chiesa*, e subeto smontaro al palazzo de Monsi: dove che lì ce era el Patriarca nostro legato, li Mag: Sig: Priori e li omene de lo stato, e gionti che foro lì se inginocchiaro denante al Patriarca, quale li abbraciò benignamente, e così li abbracciaro li S. Priori, e poi toccaro la mano a tutti li gentilomeni. Da poi fatto questo el Patriarca comenzò a parlare, e disse al sopredetto Carlo e a Agamenone la obligatione, che essi avevono prima con li Priori passati e con li Priori presenti e a li omeni de lo stato, che ciascuno de essi erano stati soleciti e pronti a pregare S. S. che se avesse a operare con il Papa per la loro tornata in Perogia. Per la qual cosa e per pace e quiete e unione de questa città el Papa li perdonava, benchè a sua cautela e a ciò che egli fosseno obediente a S. Chiesa volea li sottoscritti gentilomeni promettessero tutti, come diremo de sotto. Inteso el detto Carlo e Agamenone la proposta del R.mo Patriarca e legato se levò in piede molto benigniamente, al quale respose e disse: *Monsi: nostro R.mo, avendo inteso la sua risposta dirò con licenzza di quella 10 parole: dico aver perpetua obligatione con il Papa, atento che quella se è umiliata a perdonarci e così ne rengratio V. S. R.ma, che se è degniato de pregare e exortare Sua Santità con ogni sua industria, del che ne è conseguita l'opera, che al presente se vede, de averci remessi in Perogia in casa nostra. Tertio e ultimo rengratio questi Mag: Sig: Priori e questi nostri onorandi gentilomeni de lo Stato e generalmente ogni persona, quali son state vigilante e soleciti a negotiar con V. S. R.ma lo interesso nostro, per li qual preghi quello se è mosso per sua benignità ad intercedere gratia al Papa,*

che cie abbia da perdonare e remetterci in casa nostra scancellando da noj ogni rebellione, come per effetto al presente se vede.

E similmente se levò poi Agamenone, suo fratello, e disse ancor esso simil parole ringratiando tutti, e fo tenuta ciaschuna bella resposta. Alorchè ebbero fornita la resposta, el Patriarca fece leggere el Breve, che avea mandato nostro Sig: per lo detto interesso, nel qual contenea, come S. Santità perdonava a li predetti. *Ulterius*, che S. Santità intendeva, essi aver fatto parentado insieme, cioiè la Mag: de Ridolfo dei Baglione con Agamenone de Cesaro de li Arceprete, del che ne avea satisfatione assai, e che vole similmente che il parentado, quale fo fatto più tempo fa, infra la figliola del Mag: Gentilomo e Cherubino de felcino de li Armanni vole che tenghi, e che seguite; e poi, letto che fo el detto breve e replicato per il R.mo Patriarca, se levò su in piede Ridolfo, e disse, esser contento e remettere in S. Sig: R.ma, e così respose Agamenone similmente. E perchè il Gentilomo non se trovò lì presente volse el Patriarca, che Carlo e Agamenone promettessero per il detto Gentilomo a ciò lui aconsentisse ad ogni cosa, e così fo fatto, e il ditto Patriarca de comandamento del Papa volse per loro ricolta questi infraschritti Gentilomeni a cautela de nostro Sig· Sisto 4°:

Ridolfo dei Baglione promise per sè e per Guido suo fratello, el quale non era lì presente. Semone de li Oddi, P°. giapeco de li Armanni promise per sè e per Bartolomeo suo fratello, el quale non era presente.

Meser P°. pavolo dei Raniere promise per sè e per Berardino de Gostantino, el quale non era presente.

Meser Periteo da M. Sperello promise per sè e per Averardo, il quale non era presente.

Venciolo da Corgnie, Rusteco da M. Melino, Biordo de li Oddi.

Anton de Mateo de Alisandro.

E poi volse per ricolta de li sopredetti per più cautela questi infraschritti, loro amorevoli e parenti, come apare in cancellaria de li S. Priori, li quali son questi:

Meser Mateo franc. de Meser Giovagnie.

Bonifatio de meser Ibo dei Coppoli.

Dionige de meser Nicola.

Orlando de lorenzzo fabene.
Inocentio de felice de li Arcipreti.
lodovico da Civitella.
franc. de Baldassarre de Petrino.
Chrescienbiene de Semone.
Mateo dal Nero.

Li quali tutti for ricolte de li sopredetti per più cautela del Patriarca, e così ogni cosa andò in pace e unione, che Dio cie la conservi.

E a dì 16 de 7bre morì in Roma el Mag: Roberto da Rimine, capitano degnissimo de la Sig: de Venetia, e glie fo fatto grande onore. Et il corpo suo fo reportato in Rimine molto bene acompagniato (1).

E a questi dì de 7bre vene la nuova come a questi dì passati era morto el duca de Urbino in Bolognia (2).

E anco vene la nuova, come era morto el Sig: Roberto da S. Severino, e poi vene che non era vero.

A dì ultimo de 7bre in domenica el dì de S. Agnielo venne in questa città el Conte Agnielo, figliolo del Conte Iacomo Piccinino, e smontò a lo albergo de S. Marcho, e subito che fo smontato Guido e Ridolfo dei Baglione el menaro aloggiare in casa loro. Se disse che venia da Roma, e che avea parechie squadre de cavalli, quali le avea lassate a Sassoferrato. Entrò in Perogia con pochi cavalli per fonte nova la sera al tardo.

E a dì primo de 8bre molti nostri gentilomene e altri partichular cettadini andaro a visitare el detto Conte Agnielo, el quale a tutti con benignità fece gran carezze.

E a dì 2 de 8bre li nostre Mag: Sig: Priori dettero cena al detto Conte Agnielo e ad alchuni altri gentilomene in sua compagnia.

---

(1) Roberto Malatesta, dopo la vittoria di Campomorto, si recò a Roma per visitare il pontefice, e vi morì, secondo alcuni, il dì 10 o 11 di settembre del 1482, e, secondo il cronista, il dì 16 dello stesso mese. Si credette che morisse di veleno propignatogli dal conte Girolamo o per invidia o per desiderio di succedergli nella Signoria di Rimini, in quanto il prode Malatesta non lasciasse che un figlio naturale, Pandolfo, che regnò dopo il padre, ma non ne ebbe le virtù.

(2) Il grande condottiero Federigo da Urbino morì il 10 settembre 1482, e gli succedette il figlio Guidobaldo.

E a dì 3 de 8bre el detto Conte Agnielo partì de qui e andò a la rocca loro, la qual tenea meser Piccinino loro. Se disse che lui andava a pigliare la possessione de la ditta rocha per sè e per lo fratello, però che se tenea per la chiesa, ma al presente avea otenuto un breve dal Papa, che li concedea e vendevali la possessione de tutte le cose, che essi avevono prima. Del che ogni nostro cettadino se ne ralegra.

E a dì 6 de 8bre revene ed detto Conte Agnielo in Perogia, quale venia da la sua Rocca, e smontò in P. S. A. in casa de meser Piccinino loro, e lì era visitato spesso da molte persone.

E a dì 6 de 8bre el Conte Girolamo, nepote del Papa, capitano de la legha gionse in quel de Tode, e menava seco 23 squadre de cavalli. Dove che lui voglia andare non se sa, e venia da Roma.

E a dì ditto fo fatto el conseglio nel palazzo de Monsig: e lì fo exposto per ditto Monsi: come el ditto Conte Girolamo domandava a questi nostri gentilomeni, che ciaschuno de essi facesse magior numero de amici, che possano, e con essi retrovarse a la fratta per defensione de lo stato Echlesiastico, li quali tutti resposeno de farlo volentiere.

E a dì 8 de 8bre el nostro legato R.mo patriarca andò incontro al Conte Girolamo a Colazzone, dove era aloggiato.

E a dì 9 ditto revene el ditto patriarca dal detto Conte Girolamo.

E a dì ditto el preditto Conte Girolamo aloggiò al Busco del baco con circa 14 squadre de cavalli. Se disse che lui aspettava molte altre gente de arme.

A dì ditto el nostro Comuno mandò a presentare el ditto Conte Girolamo al Busco del Baco de cera, scatole e biada, de spesa de sc. 50.

E a dì ditto el patriarca nostro Governa: andò a parlare al Conte Girolamo al Busco, e a dì 10 ditto se partì dal Busco, e andò a la fratta per comissione del detto Conte. La cagione non se disse (1).

(1) Evidentemente il conte Girolamo si apparecchiava a nuove imprese guerresche, contro le quali vane riuscivano le proteste di molti cardinali e degli ambasciatori della lega a Roma.

E a dì 10 de 8bre el nostro Comuno mandò a presentare el Conte Agnielo del Conte Iacomo. Li mandaro a donare 11 tazze de argento de valuta de sc. 100, e fo posto detto presente in casa, che fo de Braccio, però che lì era aloggiato el detto Conte Agnelo, e molto piaque a tutto el popolo, che li fosse fatto el detto presente.

A dì 11 ditto el Conte Girolamo se partì dal Buscho, cioiè la persona sua propria, e andò a Montone con pochi cavalli, e a dì ditto retornò al Buscho nel suo canpo.

E a dì 11 de 8bre el Conte Agnielo del Conte Iacomo se partì da Perogia in venerdì a mane per tempo. Se disse che andava a Venetia.

A dì ditto il Mag: Gentilomo et il Mag: Carlo e Agamenone de Cesaro de li Arceprete andaro a visitare il Conte Girolamo al Buscho, e andaro con loro a farli compagnia molti omeni da bene loro amici a cavallo e a piede. Recevero molte carezze dal detto Conte, e poi rechiese el detto conte Carlo per suo soldato, e esso li promise di andare, e con esso ebbe longo parlamento, e poi pigliaro licenzza, e tornaro qui in Perogia molto satisfatti.

E a dì 13 de 8bre se partì el Conte Girolamo dal Busco con tutte le sue gente, e andò in quel de Gualdo, e continuamente ingrossava el campo, e giongono soldati assai, e non se sa dove se voglia andare nè quillo se voglia fare.

E a dì 15 de 8bre el Conte Girolamo se levò de quel de Gualdo col campo de la Chiesa, e se pose in quel de Sassoferrato.

E a dì ditto el Mag: Carlo de Cesaro de li Arceprete se partì, e andò nel campo de la chiesa per soldato del conte Girolamo, e menava seco 6 omeni de arme. La condotta sua non è ferma, però che lui se é remesso ne le mano del detto conte e del patriarca nostro legato, e il dì prima el Conte li mandò denare, cioiè 125 duc. e che gionto che lui sarà in campo lo averia contentato.

E a dì 22 de 8bre in martedì fo fatto un bandimento per parte del nostro legato e de li nostri Mag: Sig: Priori, che ogni persona possa venire salva e sigura per tutta questa fiera de Onnisante, cioiè 8 dì innanze a la detta festa e 8 dì da poi, e che ogni persona possa mettere de ogni ragione mercantia, maxime li pani forestieri in questo modo, cioiè, che nisuno forestiere possa vendere pani a menuto per 12 dì e li 4 dì ultimi de la fiera

possano vendere a menuto, o come voglieno, e che, passato el detto termine, non possano vendere più senza licenzza del nostro Governatore. El qual bando andò a 3 tronbe.

A dì 24 de 8bre el Mag: omo Guido e Ridolfo de Malatesta dei Baglione se partiro da Perogia, e andaro a la fratta con certi omeni de arme e 14 balestriere a cavallo.

E a dì 25 de 8bre se conventò meser Vincentio de Golino de li nobeli da M. Vibiano, e fece una bella collatione a molti gentilomeni e cettadini in S. Lorenzo (1).

E a questi dì de 9bre fo fatto un conseglio in palazzo de Monsi: denante al Patriarca nostro legato per daro ordine al ben vivere de la città, però che se viveva scorrettamente. In ultimo fo ragionato e conchluso, che se dovesse far fare li bandi, che ogni persona dovesse porre giù l'arme, e che li sbandite e condennati se dovessero andare con dio, e che se atendesse al buon vivere.

E a dì 16 de 9bre in sabeto fo fatto el detto bando a 6 tronbe per parte del nostro legato e de li Mag: Sig: Priori, come de sopre se contò. Da poi fo fatto per la seconda volta el sopredetto bando per cagione del ben vivere de la città, e così ogni persona pose giù l'arme, e li sbanditi e condenati se partiro tutti da la città, che dio cie conceda la gratia che se conservi così, però che per un pezzo se è visso assai male.

A dì 23 de 9bre vene la nova quì come in Roma al Papa sono andate le ambascierie, quasi de tutte le potentie de Italia, e di continuo stano in ragionamento de pace per pacificare e concordare tutta Italia.

E a questi dì de Xbre fu bandita qui in Perugia la pace de tutta la Italia con 6 tronbe e pifari, che iddio ce la conservi in sempiterno, e il dì seguente ne for fatte grandissime alegrezze de campane, falone e processione per tutta la città (2).

---

(1) *Conventarsi* si diceva di chi era ammesso nel collegio dei dottori dell'Ateneo. Questo avvenne, secondo il cronista, per Vincenzo di Ugolino dei Vibi nell'ottobre del 1482. In seguito, con Breve del pontefice Innocenzo VIII, egli ebbe una cattedra di diritto civile nella nostra Università, e ciò fu nel 1487.

(2) La pace fu conclusa nel 12 dicembre dell'anno 1482, e, secondo l'opinione di molti storici, si dovette all'influenza che gli ambasciatori esercitarono sull'animo del conte Girolamo promettendogli, che lo avrebbero aiutato a insignorirsi del dominio di Ravenna e di Cervia.

E a dì 19 de Xbre el Mag: Carlo de Cesaro de li Arceprete, essendo retornato in Perogia, entrò ne l'arte de la Mercantia, e la vegilia de natale fece una bella colatione, a la quale ciè invitò quasi tutti li omeni da bene de questa città de numero 170 del circa.

Nel predetto anno el grano al più valse s. 37 in 40 m. l'orso 30 e 32, la spelta s. 20 e 22, e il grano el meno prezzo s. 22 m., l'orso s. 20, la spelta s. 12, l'olio l. 5 e il vino l. 4.

1483 — A dì 18 de Genaio se partiro de questa città el Mag: Ridolfo dei Baglione e Carlo de Cesaro de li Arceprete per andare a Roma. Partir la mattina per tempo e bene in ordine. La cagione non se sa (1).

A dì 21 ditto menò moglie Giapeco de Nicolo de Ser Giapeco la figliola del nobile omo Averardo da M. Sperello, a la quale fo fatta una bella parata ordinata da Ridolfo de Nere da M. Sperello e da Guido de Gostantino dei Raniere con 63 omene armate bene in ordine. Fra li quali cie erano 4 a cavallo drieto a li detti armati a la guardia de certe ninfe e certi cupidi.

E a dì 29 de Genaio fo data la fede e conchluso el parentado, che il Mag: Gentilomo de li Arceprete promise dare la sua figliola donna Giovana al nobile omo Cherubino de felcino de li Armani per sua moglie, benchè più tempo fa che liela inpromise, mà in fra loro naque diferenzza.

E a dì 30 ditto in giovedì a sera a le 3 ore de notte el detto Cherubino sposò la figlia del detto Gentilomo, e ne fo rogato Ser Gentile de Semone de Tancio de P. S. A. Se trovaro poche persone al detto sposaritio per onestà per la morte de Cesaro, e anco perchè detto Gentilomo era amalato.

E a questi dì del detto venne un breve dal Papa, quale domanda la decima de li Uffiti.

E a dì 7 de febraio retornò in Perogia Ridolfo dei Baglione da Roma. Se disse che avea auta gratissima audienzza dal Papa e dal Conte Girolamo.

E a dì 8 de febraio retornò da Roma Carlo de Cesaro de li

---

(1) Per ciò che si riferisce a Carlo di Cesare degli Arcipreti, il cronista, sotto la data del dì otto febbraio, indica la ragione dell'udienza domandata al pontefice. Egli voleva pregare Sisto IV a restituirgli il feudo della Penna.

Arceprete. Se disse che esso ancora avea auta gratissima audienzza dal Papa e dal Conte Girolamo. Se disse ancora chè il Papa li avea promesso de renderli la Penna.

A questi dì de continuo se atende a mal vivere, e se tiene poca ragione, e comenzano a usare sbandite e portare arme per piazza e ferire e bastonegiare, e fare ogni male, la qual cosa molto despiace a li artegiani e mercatanti che voglien ben vivere (1).

E a dì 9 de febraio fo fatta una bella colatione ne l'orto già del Mag: Braccio per ordene de Andreano de Guido Baglione con circa 60 o 70 giovane tutti mascarate con certe camiscie bianche. A la quale colatione cie foro invitate molte donne; parte cie andaro e parte non cie volsero andare. La colatione se partì da la chiesa de S. Arcolano, e andò al detto orto con le bifare inanzze.

A questi dì de febraio revene da Roma meser Stefano canceliere del nostro Comuno, el quale fo mandato per Amba: al Papa Sisto 4°, e recò una bolla papale, la quale contenea, che refermava tutti li statuti nostri, e che ogni causa e lite se dovesserc demandare a li banchi ordinari de l'arte, e fo tenuta una utile cosa per la città, però che tutte le cause se trovano in palazzo del nostro Governatore.

E a questi dì del detto venne un altro breve del Papa, che se si reservò alchuno. Esso vole la decima de li Uffiti e la quinta parte de decima dai prete, per la qual cosa ne fo fatto conseglio in palazzo de li S. Priori, nel quale fo determinato che per niente se debbia pagare la detta decima, e così d'acordo li Mag: S. Priori e li camorlenghi e tutti li cettadini determinaro de andare denante al Patriarca nostro legato, e andaro tutti, pregando S. S. volesse pregare el Conte Girolamo, che voglia pregare el papa, che voglia asolverci de questa gravezza, atenta la inpossibilità nostra. E in efetto, inteso la volontà de tutti, el detto Patriarca respose, che questo li parea segnio de rebellione. Onde che inteso le dette parole, resposeno tutti d'acordo de non volere pagare, e il patriarca, intesa lor risposta, se mosse de proposito, e disse, che luj con

(1) Pur troppo il continuo stato di guerra recava danni gravissimi all'esercizio della mercatura, e perciò dovevano dal ceto degli artigiani e dei mercanti essere vivamente deplorate le cittadine discordie.

ogni suo ingegnio se sforzarà de fare e fare pregare per questa città de bonissima voglia.

E a questi dì de febraio for fatte più conseglie per remediare al mal vivere de la città nostra, però che di continuo ogni omo porta l'arme per piazza e per tutto, e atendase a ferire e a bastonegiare e amazzare, non stimando più bandimenti fatti nè cosa alchuna, e praticono sbandite condenate sensa suspetto nè timore del Governa: ne de altra persona. Per la qual cosa li Mag: Sig: Priore e Camorlenghi e gentilomene tutte d'acordo a una col Patriarca nostro legato determinaro, che nisuna persona, de quale stato o conditione ne sia, non porte arme, e che tutti li sbanditi o condenati se debbino mandar via fora de la città e del contado, e che ogniuno atendesse a ben vivere. E così tutti li nostre gentilomeni promisero de non favorire nè manco pregare per nisuno, che contrafacesse a quanto se è ordinato con molte cautele.

A questi dì de febraio vene un breve a Pietro giapeco e a Giulio Cesaro e a meser Margaritone de li Armanni, che essi debbino andare a Roma al Papa.

Anco a questi dì de febraio fo fatto un bandimento per parte del patriarca nostro legato e de li Mag: S. Priori e Camorlenghi e de li gentilomeni de questa città, che nisuna persona ardisca de portare arme, e che tutti li sbandite e condenati se debbino partire da la città e dal contado, tanto quelli che avessero auto licenzza dal nostro legato quanto li altri, che da ora in poi se intenda essere tolto ogni arbitrio e licenzza che li avesse data.

E a dì primo de Marzzo fo determinato per li S. Priori e camorlenghi e per li omene de lo stato, che per niente non se pagasse la decima, la quale al presente se dimanda da la S. de nostro Sig: e questo fo fatto, perchè li Camorlenghi el dì prima ne fecero adunanzza con li lor giurati e propuseno denante a essi, che se dovessero contentare, che detta decima se abbia da pagare (1). Onde che da tutti fo resposto che non. Per la qual cosa

(1) Come abbiamo visto, nel febbraio del 1483, i perugini pregarono il Patriarca di Antiochia, loro legato, ad interporre il Conte Girolamo Riario presso il papa, affinchè questi li esonerasse dal pagamento della decima degli Uffizi. Il Pellini narra il fatto, e aggiunge, che il patriarca tenne la parola data, di fare cioè *ogni opera col Conte et con chi fosse stato oportuno, affinchè la città di Perugia restasse del papa sodisfatta.* E di vero, aggiunge lo storico, *non si legge che la decima*

li detti camorlenghi ne fecero rogare li lor notari, e così raportaro la resposta in publica forma in cancellaria, e dette adunanzze for fatte, come è detto, a dì primo de Marzzo la sera de S. Arcolano.

A dì 2 de Marzzo morì Brunoro de Golino Chrispolte de peste in domenica a notte.

E a dì 2 detto revene un altro breve del Papa, che di novo vole che se paga la decima de li Uffiti sensa reservo alchuno.

A questi dì venero più comandamente da parte del Patriarca nostro legato a P.° Iacomo de li Armanni, che lui dovesse andare a Roma al Papa. La cagione non se disse.

E a dì 16 de Marzzo el ditto P.° giapeco de li Armanni se partì da Perogia per andare a Roma per vigor del breve.

E a dì 18 ditto se partì el Patriarca nostro legato per andare a Roma. A la mattina andò a mangiare al Piegaio con Agamenone de Cesaro de li Arceprete, e dopo mangiare andò verso Roma.

E a dì 19 de Marzzo for levate le provisione a Mariano dei baglione e a la casa de li Armanni, la qual provisione avieno dal Papa Sisto 4°. La cagione non se dicea.

A dì 28 detto se partì el nobile omo Mariano dei baglione per andare a Roma per cagione de la provisione, che li avea retolto el Papa. E a questi dì del detto se partì meser Margaritone de felcino de li Armani per andare a Roma, perchè a questi dì passati fo citato per un breve del papa (1).

E a dì ultimo detto fo fatta la chresima in S. lorenzzo per mano del nostro Vescovo.

E a dì primo de Aprile entrò el Podestà novo in Perogia, quale era da furlì, e vene bene in ordine.

E a dì 3 de Aprile el Mag: omo Carlo de li Arceprete, essendo soldato de la Chiesa, li fo chresciuta conditione, cioiè 15

si pagasse. Ora abbiamo dal cronista, che nel marzo successivo, i camerlenghi, in una loro adunanza, proposero di pagare la decima, e che la loro proposta venne respinta. Duravano dunque le pratiche fra il Patriarca e i cittadini, come durava la resistenza di essi contro le pretese della Camera apostolica.

(1) Evidentemente tutte queste citazioni inviate dal papa avevano per iscopo di ridurre all'obbedienza i cittadini di Perugia, che in ogni incontro fomentavano atti di ribellione contro la curia romana.

omeni de arme più de quelli che esso avea, e stimavase che più ne averia aute.

E a dì 3 de Aprile se partì el nobile omo Giulio Cesaro de li Armanni per andare a Roma per il breve auto a questi dì passati dal Papa.

A dì 10 ditto in giovedì a ore 5 de notte morì meser Raniere Berardo da Corgnie, arciprete de S. lorenzzo, quale era omo antico de anni forse... (1).

A dì ditto quasi subito dopo la morte sua fu fatto Arceprete meser Troilo de Ridolfo dei Baglioni, el quale fo chiamato e vento da tutti li canonaci di S. lorenzzo, e subito li miseno el rochetto con tutte le cerimonie, che se rechiedeno, e poi detto meser Troilo se partì da S. lorenzzo, e andò a casa sua accompagniato da tutti li canonici e da moltissimi loro amici, e perchè se avea dubitatione, che altre persone non volesseno pigliare detto benefitio, guardavono li amici loro S. lorenzzo e la casa de lo arceprete, e fecero adunare in favore de li Baglione molti loro amici.

E a dì 12 detto fo fatto el corotto per detto meser Raniere da Corgnie, arceprete de S. lorenzzo, el quale fo sepelito ne la detta chiesa de S. lorenzzo, e li fo fatto onore assai.

E a dì 19 de Aprile in sabeto fo mozzo el capo a Torroncello de P. S. Angegli e a la sua moglie e a la figliola, li quali for presi a dì ultimo de Marzzo proximo passato, perchè avevono strozzato el marito de la detta figliola de Torroncello predetto la notte quando dormiva. E la medesima notte lo soterraro in S. mateo de fora de P. S. Angegli, e il dì venente se andaro tutti a comunicare in S. Agnielo, e, per abreviare, quando poi foro menate a la giustitia, che foro lì in piazza, se levò in quello stante il romore fra li Armanni e li Arceprete per tanto che li detti, quali andavono a la giustitia, remaseno in piazza quasi soli, perochè li birri tutti fuggiro dubitando che il detto romore fosse per retorglieli. In efetto foro remenate in palazzo del Capitano, e lì li fo mozzo el capo a tutti tre.

E a dì 19 de Aprile, come sopre avemo detto, se levò un romore e stette a gran pericolo de azuffarse la casata de li Arceprete con la casata de li Armanni in questo modo, cioiè, che lo

(1) Lacuna del ms.

dì inanzze era stata fatta una meschia tra certi de P. S. A. infra li quali cie se trovò uno alevato de P. de Raniere de P. S. A., e detto Piero molto se operò che facesseno la pace. Pure la mattina seguente, che fo a dì ditto, per mezzo del nobile omo Agamenone de li Arceprete e de Cherubino de li Armani fo fatto la pace in S. lorenzzo, li quali promisero per una parte e per l'altra. Di poi fo fatta la detta pace. Ma venendo detto Piero in piazza, lodovico de felcino lo chiamò inverso casa loro, e prese detto Piero per lo mantello, e detteli in su la faccia con lo pomo del pugniale e detto Piero subito fuggì nel palazzo de li S. Priori. Et inteso tal cosa el Mag: Carlo de li Arceprete e Agamenone suo fratello, inteso questo, se armoro con tutti li lora amici, e andarono perfino lì denate a casa de li detti Armanni per volere azzuffarse con loro; ma li detti Armanni se rentroro in casa con quelli pochi amici che essi avevono, e non usciro mai fuori. Et la casa de Arceprete a tutta volta se fortificava de amici, e molti gentilomeni se scopriro in lor favore, e prima li Baglione, anco Golino de li Oddi e lionello de li Oddi e Averardo da M. Sperello e molti altri cettadini, che non se pensava. Per la qual cosa cie andò el locotenente e molti altri gentilomeni e cettadini a pregare li detti Arceprete in casa loro che non volessero andare più oltre. Onde che il detto Carlo per li preghi del locotenente e de li altri gentilomeni fecero ponere giù l'arme a tutti, e maxime che detto Piero de Raniere sempre pregava Carlo, che per suo amore non ne reconosciesse niente, e così per mezzo de li detti gentilomeni alora fecero la pace li Armani con detto Piero, e così remase la cosa in pace, benchè a molte ne parve male, che detto lodovico de felcino avesse fatto un tale errore. E quando prima se levò el remore e che Carlo de li Arceprete andava con li suoi amici verso casa de li Armanni per azuffarse con loro, cie se scontrò el Gentilomo de li Arceprete a cavallo, el quale era amalato, e sempre fece el possibile per remediare e per far cessare el romore.

A dì 20 de Aprile vene un altro breve da la S. de nostro Sig: per ragione de la predetta decima per la qual cosa subito ne fo fatto conseglio.

A questi dì de Aprile vene la nova in questa città come Siena avea fatte molte novetà, e che an mozzo el capo a molti lor gentilomene per ordine del popolo de detta città de Siena, e che an

bugliato per le fenestre del palazzo loro ancho alchuni gentilomene, e che di continuo atendono ad amazzare e a cacciar li tiranni e li sospetti (1).

E a dì 20 ditto vene la nuova come P. giapeco e Giulio Cesare e Margaritone de li Armanni avevono auto comandamento dal Papa, che non se partissero da Roma. La cagione non se dicea.

E a dì ditto el Mag: omo Cesaro de li Arceprete ebbe la prestanzza dal Conte Girolamo de duc. 518 in grossi, quali for levati dal bancho de li eredi de Nicolo de Ser Giapeco e compagni.

E a dì 22 de Aprile fo fatto un altro conseglio da li Sig: Priori e camorlenghi e gentilomeni per interesse de la decima per vigore de una lettera, che avea mandato el Patriarca da Roma, ne la quale avisava che il Papa sensa reservo alcuno vole, che se paga detta decima. Et in efetto fo conchluso, che per niente voglieno aconsentire a tal cosa, e maxime che prima fo resposto per Oddo de Gualfreduccio de li Oddi con molte replicatione, che non se dovesse aconsentire mai, e così fo confirmato per tutti li camorlenghi. E levosse el conseglio, perochè cie era alcun nostro gentilomo, che comenzzava a mollare, per ragionare el modo che se potesse trovare per pagare detta decima, e inteso questo li camorlenghi se levar de seggio e andarse con dio.

A dì detto vene la nova come el nobile omo Mariano dei baglione e meser fabritio de Semone de li Oddi avevono auto comandamento de non se partire da Roma. La cagione non se sa.

A dì 27 de Aprile vene comandamento da Roma, cioiè un breve dal Papa a questi nostri cettadini infraschritti, che dovessero andare a Roma a sua santità, e non se sapea la cagione a quale efetto el Papa li avesse fatte citare, per la qual cosa ne stavono tutti suspesi. Li cittadini citati son questi, cioiè:

Guido de Malatesta dei Baglioni, P. S. P.

El Gentilomo e Carlo de Cesaro de li Arceprete de P. S. A.

Semone meser Brettoldo e Biordo de li Oddi, P. Susane.

Iodovico e Gentile de li Armanni, P. S. A.

---

(1) Anche il Pellini, sebbene più succintamente, narra questi tumulti avvenuti nella città di Siena.

Venciolo da Corgnie e Averardo de Guido da M. Sperello.
Mateo de Meser Gregorio de P. Susane.
Gentile dei Signorelli, P. borgnie.
Meser P.° pavolo de Tanchreduccio, P. Soli.
Cesaro de P.° Chrespolti, P. borgnie.
Pietro de Oddo de la Banca, P. S. P.
franc. de Nicolo de Tomasso, P. Soli.
Piero de raniere del grasso, P. S. A. (1).

A dì 28 de Aprile morì donna Luchretia moglie de meser Periteo da M. Sperello. E a dì 29 detto fo fatto el corotto con molte omene e donne da bene. Fo sepolta a S franc.

E a dì 29 detto fo scarcata la casa a Giovagnie maestro de legniame de P. S. P. e abrusciata parte de la sua robba in piazza, perochè esso volse amazzare frate Giapeco da S. Nere priore de S. Agustino, quando andava el lume de S. P. martire a S. Domenico.

E a dì primo de Maggio andò a marito donna Ipolita, figlia de Ridolfo de Malatesta dei Baglione; va per moglie al nobile Giovangatto da Viterbo.

E a dì 3 de Maggio fo ferito maestro P.° de maestro Galiotto de P. Susane da Orelio de maestro Semone, al quale dette molte ferite, però che avea voluto togliere per moglie la Galante sua madre.

E a questi dì de maggio fo fatto bando e publicato, come el Sig: Nicolo Viteglie da Castello fosse interditto e scomunicato esso, sua generatione e suoi aderenti e seguace per parte del Papa Sisto 4° (2).

Anco a questi dì de Maggio el Papa mandò una littera a quelli nostri cettadini, che for citate a questi dì passati a Roma,

(1) Dal seguito del racconto può rilevarsi, che la causa della chiamata a Roma di tanti notabili cittadini fu di indurli a piegar l'animo in favor della curia e deliberare il pagamento della decima.

(2) Il pontefice, per mezzo dei fiorentini, coi quali, dopo tanti contrasti, era entrato in lega, aveva cercato di indurre Nicolò Vitelli a restituire Città di Castello alla Chiesa. A tale effetto la repubblica fiorentina aveva inviato al Vitelli Dionigi Pucci, e sembra, che le condizioni della resa proposte dal pontefice non fossero gravi; ma nè i castellani nè Nicolò vollero prestare ascolto alle esortazioni dell'ambasciatore di Firenze. Allora Sisto IV, come narra il cronista, fulminò l'interdetto contro il Vitelli.

dicendo, che non dovesseno andare per al presente a Roma, perochè fra pochi dì Sua Santità remanderia a Perogia el Patriarca nostro legato, e che da lui entenderano la sua volontà.

E a questi dì del detto morì maestro Pietro de maestro Galiotto medico, el quale era stato ferito a questi dì passate da Orelio de maestro Semone.

E a questi dì de Maggio de continuo in Tode se atende a stare in arme, cioiè la parte catalanese e la parte Chiaravallese, però che la parte Chiaravallese (1) regge e sta dentro in Tode, e la parte chiaravallese sta lì di fora a certi lor castelli, e così de continuo scaramucciono insieme, e se feriscono l'un con l'altro, se amazzano e se rescuoteno pregione da mortale inimicj.

A dì 15 de Maggio retornò da Roma el Patriarca nostro legato, e la sera inante era aloggiato a Cerqueto con Mariano dei Baglione. E a dì ditto retornò da Roma el nobile omo Mariano dei Baglione, el quale venne col Patriarca nostro legato.

E a dì ditto retornò da Roma el nobile omo Pietro iacomo e Iulio Cesaro de li Armannj.

E a dì 29 de Maggio venne la nova, come el Conte Girolamo nepote del Papa era venuto da Roma e era aloggiato a Spolete (2).

E a dì ditto el Patriarca li andò incontro a Spolete.

E a dì ultimo de Maggio el detto Conte Girolamo venne in folignio, e il dì seguente fece la via per Sigillo, e andò verso forlì, e il nostro Patriarca revene a Perogia.

E a dì 7 de Giugnio venne la nuova che le gente de la chiesa avevono riauto un castello de quello de Tode chiamato Camorate a patte, el qual castello lo avevon preso li usciti de Tode.

E a dì ditto tornò da Roma Gentile dei Signorelli, el quale ce era andato per li interessi de la Mercantia.

E a dì ditto vene nova come el Cardinale Savello e il Car:

---

(1) Leggi — *Catalanese*, perchè questa fazione aveva da molti anni cacciato da Todi la fazione dei *Chiaravallesi*, la quale con correrie e prede infestava il contado, e minacciava la quiete e la sicurezza della città.

(2) Il Conte Girolamo, per ordine del Pontefice, si recava nel territorio di Todi per tenere a freno i fuorusciti ribelli. Il cronista narra, che invece il Riario tenne la via di Foligno e Sigillo portandosi a Forlì. È certo però, che uno dei campi della Chiesa si recò nel todino, recuperando dalle mani dei fuorusciti alcuni castelli.

Colonda erano state aliberate e alargate, e che possano andare per Castello S. Agnielo. Se stima che fra pochi dì uscirano fora.

E a dì 9 de Giugnio el campo de la chiesa se levò da quello de Tode, che avevono arpresi li castelli a patti, e venero a Pantalla.

E a dì 10 detto se ne venero nel contado de Bettona, li quali erano circa 8 squadre de cavalli e circa 600 fanti.

E a dì 11 detto le sopredette gente venero e aloggiaro infra la Resena e S. Bartolomeo. Se disse che andavono verso Castello e a li dani del suo contado.

E a dì 12 de Giugnio el Patriarca nostro legato se partì da questa città, e andò verso el campo de la chiesa, e a dì detto prima andò a la fratta a dare alchuno ordine e mandare gente nel campo de la Chiesa.

E a dì 13 detto se levò el detto campo dalla Resena, e andò in sul confine fra noi e Castello. Li principali Capitani del detto campo de la Chiesa erano questi, cioiè: el Sig: Iacomo Conte, el Sig: Giordano Ursini e il nobile omo meser Lorenzo da Castello, e per alloggiare le dette gente nel nostro contado fo fatto comissario francesco de Oddo, el quale avesse a provedere alloggiamente e vitovaglie (1).

E a dì 14 de Giugnio se partì da Perogia con le sue gente el Mag: Carlo de Cesaro de li Arceprete, ed andò nel campo de la Chiesa in quello de Castello molto bene in ordine.

E a dì ditto vene la nova come le dette gente de la chiesa avevono auto d'acordo certe castelli de Città de Castello.

E a dì ditto el Mag: omo Carlo de Cesaro de li Arceprete fece aloggiare le sue gente sopra la Resena per alchuni dì e la persona sua retornò in Perogia. La cagione non se sapea, pure se disse nel segreto, che li forosciti de Siena avevono scritto al detto Carlo, e pregandolo, che si esso vole essere con loro che essi li voglieno dare el doppio più soldo, che non glie dà il Papa,

(1) Giacomo Conti, Giordano Orsini e Lorenzo Giustini erano capitani della Chiesa. Essi, insieme al Conte Girolamo, avevano ordine di operare contro Città di Castello e contro i fuorusciti di Todi. Il Pellini nota, che vi è grande incertezza nella narrazione di questi fatti *secondo gli scrittori a penna*, ma a noi sembra, che il racconto del nostro cronista descriva con precisione cotali avvenimenti.

e che essi voglieno essere de mezzo con il Papa e fare che li darìa bona licenzza.

E a dì 15 de Giugnio vene la nova come le gente de la Chiesa avean presi quasi tutti li Castelli del contado de Castello.

E a dì ditto fo fatto un bandimento in Perogia per parte del locotenente, che qualunque persona volesse andare per grano o altro biado in quello de Castello vadi salvo e siguro, e porta falcie, sacco e mena bestie che non sarano molestati da nisuno.

E a dì ditto Carlo de Cesaro tornò a le sue gente, e andò in quel de Castello.

E a dì 16 de Giugnio vene la nova qui come le gente de la Chiesa atendano de continuo a fare el guasto nel contado de Castello.

E a dì 19 detto se levò el campo de la Chiesa, e andò dal canto de sopre in tra Castello e il Borgo de Santo Sepolchro, dove che ancor li fecero el guasto a li biadi. E a dì ditto vene la nova, che le gente dei genovese an presi certi castelli dei fiorentini.

E a ditto vene una lettera dei senesi al nostro Comuno oferendosi molto umanamente a ogni nostro bisogno, e fo resposto per li nostri Sig: Priori ringratiandoli e oferendosi similmente a essi (1).

E a dì 21 de Giugno se partì de questa città Guido de Malatesta dei Baglione con 2 suoi figlioli per andare nel campo de la Chiesa in quello de Castello, e le gente sue se levaro dal Busco del Baco, e andaro via bene in ponto.

E a dì 29 de Giugnio in domenecha menò moglie el nobile omo Cherubino de felcino de li Armanni donna Giovana figlia del Mag: omo Gentilomo de li Arceprete; andò la sera fra le 21 e 22 ore, e fo acompagniata da molti nostri gentilomeni, e era una bella giovene.

A dì primo de luglio essendo el campo de la chiesa acampato apresso a Castello finsero de partirse, e parte del campo abrusciaro li alloggiamenti, e se misero in aguaito, cioiè el Sig: Iacomo

(1) Il Pellini narra, che il magistrato di Perugia per mezzo di un'ambasciata offrì il suo aiuto alla repubblica di Siena, ma sta in fatto, che fu lo stato senese, il quale pel primo offrì i suoi servigi al Comune di Perugia per mezzo di lettere, a cui il magistrato rispose in termini cordiali.

Conte fece una inbuscata, onde che quelli de la Città de Castello, vedendo che detto campo era andato via, usciro fora molte persone de la Città de Castello, cioiè cettadini e soldati, de la qual cosa subito ne ebbe aviso el detto S. Iacomo Conte, e così se mise in ordine con le dette gente sue, e in efetto pigliaro circa 150 pregione, cioiè 80 da taglia e il resto soldate, e ebbero del bestiame assai (1).

A questi dì passate, essendo li forosciti de Tode, cioiè li Chiaravallese, lì nel contado de Tode, una notte se miseno in ordine e andarsene verso la città, e abrusciaro una porta de Tode, ma non poddero entrare dentro perchè la parte dentro se ne accorse e remediaro. E li detti usciti se retornaro a le stanzze loro nel detto contado.

A dì 5 de luglio el campo de la chiesa andò a campo a Primagno. Se disse che avea preso termine 4 dì a respondere, se essi se avevono a rendere o no, però che volevono mandare ne la città de Castello per sapere quello avesseno a fare.

A questi dì de luglio li Mag: Sig: Priori chiamaro li Uffitiali de l'abundantia, cioiè 2 camorlenghi per porta e 2 cettadini per porta per ragionare de dare qualche ordine, che il grano no se porte fore de la città per vendere. Li quali son questi: Venciolo da Corgnie e lionello del Miccia per la Mercantia, P. Susane, Carlo de Nicolo de Ulisse e Giovanbatiste dei Fiumagioli, P. borgnie.

Ruberto de la Camilla e . . . . . (2) P. S. P.

Berardino Cavaceppe e lodovico de Cesario, P. Soli.

Mateo del Nero e Giapeco de lorenzo fabene, P. S. Angegli.

Li cettadini son questi:

Ridolfo de Malatesta dei Baglioni,
Meser Baglione de Golino da M. Vibiano, } P. S. P.

Berardino dei Raniere e Averardo da M. Sperello, P. Soli.

Carlo de Cesaro de li Arceprete,
Pietro Giapeco de li Armani, } P. S. A.

Semone de li Uddi, meser P.° felippo da Corgne, P. Susane.

(1) Di questo, come di altri avvenimento svoltisi nella guerra tra la Chiesa e Città di Castello, non si fa menzione dagli storici e dagli altri cronisti di Perugia.

(2) Lacuna del ms.

(1) . . . . Rusteco de Saracino da M. Melino, P. borgne.

E a dì 12 ditto fo fatto el bando per parte de li S. Priori e Sig: Camorlenghi e de li Uffiziali de la abudanzza a 4 tronbe, che qualunque persona de qualunque stato o grado o conditione se sia, che ardisca nè presuma trare, nè far trare nisuna ragione de biado a la pena de la perdita del biado e in pechunia de la perdeta del detto biado e de 3 tratte de corda per ciaschuna volta, che contrafacesse al detto bando.

E a 12 de luglio vene la nova come el mag: Gentilomo era morto in pisa, el quale era andato a li bagni. Recò la nova Batiste de Antonio de Pacciolo, quale era andato con lui.

E a dì 13 ditto fo fatto lo sconpiglio per il detto morto in capo de la piazza con la bara e drapellone, come se ce fosse el morto lì al presente, e vennero tutte le donne, dove se vestì la Santia sua moglie per mano de li Sig: Priori, e le done andaro fino a casa de li Armanni. Cie forono assai scapigliate in gran numero, e la cassa andò a S. franc. dove cie andaro a compagniarla tutti li omene da bene de la città, e tutti li amici de la casa andarono derieto a la bara, overo cassa, dolendose grandemente, e meser lo Abate loro, come fo a S. franc., se remasi lì, e poi se ne andò per la scalella a cavallo a casa sua, perochè non podea caminare perchè avea le podagre, e de la morte sua generalmente ne renchreve a ogni persona.

E a dì 20 de luglio vene la nova come el Sig: Gostanzzo da Pesaro era morto in Pesaro. Se disse de toscho (2).

E a dì 21 ditto vene la nova, come Castello se era acordato con el Papa.

E a dì 22 de luglio li Uffitiale de la abundanzza, cioè li Camorlenghi deputati e li dieci gentilomene principali offitiali a la detta abondanzza, andaro a casa de Giulio de Giapecone coiaio de P. Soli per pigliarlo, el quale avea tratto el grano contra bandi, e quando non se trovasse lì se dovesse scarcar la casa e torgli

---

(1) Lacuna del ms. Il solo nostro cronista rende conto di questi provvedimenti annonari.

(2) Il Muratori ed altri storici non accennano al fatto, che Costanzo Sforza morisse di veleno. Dicono solo, che egli, dopo essere da poco passato al soldo dei veneziani, morì lasciando fama di valoroso capitano e di splendidissimo signore.

la robba, onde che derieto a li detti Uffitiale cie andava molto popolo. E non lo trovaro a casa, onde alora li comenzaro a scoprire la casa sua, e schrissero la robba. In questo vene a li detti uffitiale Benedetto de Massero e Ermilio suo fratello, li quali promisero de rapresentare el detto Giulio a lor termine e petitione. Li detti Uffitiale avevon con loro el Cavaliere del Podestà e el Cavaliere del Capitano con tutta la lor conpagnia. Da poi dovevono andare li detti Uffitiale a casa de Giovagniolo de Mateo de Giere, el quale venne in persona in quello stante denante a li detti Uffitiale, e essi lo mandaro a li Sig: Priori, che lo dovessero mandare al Podestà a purgare la fama sua, e così fo fatto.

A dì 22 de luglio se levò el canpo de la chiesa da la città de Castello, el quale se era acordato con la chiesa.

E a dì 23 de luglio retornò del canpo el Patriarca nostro legato, el quale era stato al governo del detto canpo, e così se retornò a Perogia. Benchè di continuo in questa nostra città se atende a mal vivere, amazzare e ferire e andar con l'arme pubblicamente per piazza e per tutta la città, e questo è durato assai tempo, de la qual cosa la brigata ne sta de mala voglia, e non è persona che cie remedia.

E a dì 27 de luglio meser lorenzzo de Castello passò per questa città con una parte del canpo de la Chiesa, quale venia da Castello, e le gente suoj aloggiaro per la teverina. Se disse che andavono in quel de Tode per cacciare li forosciti de Tode, li quali stavono in un castello chiamato Camorate.

E a dì 28 del detto el Patriarca nostro legato se partì da Perogia. Se disse che andava a Tode con dette gente de la chiesa.

E a dì ditto se partì con le sue gente el Mag: Carlo de Cesaro per andare in quello de Tode (1).

E a dì primo de Agosto el Mag: Ridolfo dei Baglione e Carlo de li Arceprete e Averardo da M. Sperello se sono aconciati con li forosciti de Siena con bona conditione, per la qual cosa ne fo fatto gran caso ne la nostra città pensando, che ne abbia a conseguire qualche male per respetto de la Sig: de fiorenzza, che se reputerano essere loro interesso.

(1) Non sappiamo, come il Pellini non faccia veruna menzione di queste nuove azioni di guerra per causa dei fuorusciti di Todi.

E a dì ditto vene la nuova come el S. Mariano Savello se era fuggito de Castel S. Agnielo e'l modo se disse... (1).

E a dì 6 de Agosto venne una lettera dal Papa, el quale comanda al nostro Comuno, che tutti i forosciti in termine de 2 dì li debbano mandare in fora de la città e del contado, benchè detta lettera fo fatta dal Patriarca nostro legato, quale comandava da parte del Papa, e così el dì venente fo fatto el bando al detto efetto, come apare in cancellaria de li Mag: Sig: Priori.

E a dì 6 detto vene la nova, come el Mag: Ridolfo dei Baglione e Carlo de li Arceprete e Averardo da M. Sperello atendono de continuo a fare soldati in quantità a cavallo e a piede in Perogia.

E a dì 7 ditto vene un breve dal Patriarca nostro legato mandato dal Papa, el quale comandava espressamente, che veruno de li nostre gentilomene andasse al soldo de li forosciti de Siena a la pena de rebellione, benchè sempre se considerava, che non volessero obedire, perochè li ditti avevon presi denari assai, e avevon soldato molta gente.

E a dì ditto la sera al tardo se partì la magior parte de la gente soldata da li sopredetti per gire contro Siena, e così de ora in ora se parteno, e tutti se fermono a le Tavernelle.

E a dì ditto se partì el Mag: Carlo de Cesaro e Averardo da M. Sperello con poche persone con loro.

E a dì 10 ditto se partì el Mag: Ridolfo de li Baglione per gire contro Siena.

E a dì 19 de Agosto lo Arceprete de S. lorenzzo meser Troilo de Baglione fece un bello mangiare a S. lorenzzo al Vescovo e a molte prete e dottore, e questo fo tenuto un bello e onorato mangiare.

E a dì 23 de Agosto retornò Guido de li Baglione e li suoj figlioli, li quali venivono del canpo de la Chiesa. Se disse che loro avevono acordato la città de Castello, e poi avevono descacciato li forosciti de Tode. El modo non se disse.

A dì ditto in sabeto retornò in Perogia el Mag: Ridolfo dei Baglione, Carlo de Cesaro de li Arceprete, quali erano andate al soldo de li forosciti de Siena per remettere detti forosciti in Siena,

---

(1) Lacuna del ms.

benchè non se partiro mai del contado nostro, perochè trovaro lo scontro de li senesi con molta gente, onde che de volontà de li detti usciti de Siena li nostri se retornoro a casa, perochè venne la nuova, che Siena se era remessa ne le mano del Papa Sisto, e'l modo non se disse, e a dì ditto retornò Averardo da Monte Sperello (1).

A dì ditto fo fatto un conseglio nel palazzo de li Sig: Priori, nel quale for ragionate molte cose sì per interesso del grano, quale de continuo rencarava, sì anco per remediare al mal vivere de la città. E fo conchluso, che se remettesse in 2 gentilomene per porta, li quali avessero a provedere a tal cosa.

E a dì 24 de Agosto fo fatto un conseglio ne la audientia de la Mercantia da li 10 omeni eletti per reparare a li bisogni de la città maxime per interesso del grano e del mal vivere de la città, li quali ragionarono insieme, come se avesse a fare per reparare a le dette cose.

E a dì ditto vene la nova come se erano levate da Ancona le galee armate del Re, e dove vadano non se sa.

E a dì 30 ditto vene la nuova come la armata de la Sig: de Venetia era passata scontro Ancona. Se disse che era una grande armata de galee, galeazze e nave, e che givono per trovare la armata del Re, che il dì inanzze se erano partite dal porto de Ancona.

E a dì 6 de 7bre vedendose, che de continuo se atende a mal vivere, perochè se porta l'arme per la città, se feriscie, se amazza, li sbandite usano per la città, e fassi ogni male e non se pò tenere ragione, de modo che ogni persona sta de mala voglia, e molte mercante anno alentato de fare, per la qual cosa a dì ditto fo fatto aspro bandimento a 4 tronbe per piazza e per tutte le

---

(1) Parmi che il ritorno di Ridolfo Baglioni, di Carlo degli Arcipreti e di Averardo Montesperelli non debba attribuirsi interamente ai motivi addotti dal cronista. Infatti si sa, che, essendo tornati amichevoli i rapporti fra senesi e perugini, questi non potevano vedere di buon grado, che alcuni dei loro andassero a sostenere i fuorusciti di Siena, e tanto più allora, che, come accenna il cronista, la toscana repubblica *se era remessa ne le mano del Papa Sisto*. Pertanto il magistrato perugino, e, dal canto suo, il Patriarca avevano assicurato i senesi, che a quei tre condottieri sarebbe stato vietato di andare contro Siena. È probabile quindi, che i capitani perugini si arrendessero all'invito dei magistrati di deporre le armi.

porte per parte de Monsi: e de li Mag: Si: Priori e de li dieci gentilomeni eletti per remediare al mal vivere. El qual bando fo fatto a morte e a destrutione de li sbanditi omecidiali, a descacciarli de la città e del contado, e conchludendo, che qualunque gentilomo inpedisse la ragione e il buon vivere o altri cettadini, che essi fossero, quali se debbino pubblicare per sturbatore de la nostra città: onde che fatti che foro li detti bandimenti in capo de la piazza, inante che fornisse detto bando e per reducere la città al buon vivere, el Mag: Ridolfo dei Baglione lì in piede de la piazza prese Ciacio de Trencholo, il quale era omo de mala vita, e, preso che l'ebbe, se fecero inanzze la magior parte de li 10 gentilomene eletti per remediare al mal vivere, e si lo menaro in palazzo del Capitano del Popolo, e li fecero subito dare la corda, de la qual cosa ogni persona molto laudava Ridolfo, che avesse dato tale principio insieme con li detti altri gentilomeni demostrando, che essi desiderano la ragione e la giustitia.

E a dì 6 de 7bre li detti 10 eletti comandarono a chi pareva a loro, che mettessero el grano in piazza.

E a dì 9 de 7bre in martedì a notte fo rotto meser lorenzzo e meser Amadio de Iustini uscite de Castello conduttiere de le gente de la chiesa. For rotti da li figli de meser Nicolo Vitelli da Castello, una col popolo de la detta città circa un miglio lontano da Castello, de modo che non se retrovava l'un con l'altro, e la magior parte fuggiro scalze, e perdettero ogni cosa, e molte ne foro presi pregioni, e detto meser lorenzzo fuggì, e a pena scampò via e andò in Celle (1).

E a dì 10 de 7bre venendo la nova de la detta rotta in Perogia, subito Carlo de Cesaro de li Arceprete se partì da Perogia, e menò con seco molti suoi amici e per la valle de Tevere li andò derieto molta fantaria e tutte le sue gente per dare soccorso al detto meser lorenzzo. E a dì ditto andò a la fratta, e a dì 13 retornò, e meser lorenzzo remase in Celle.

E a dì 11 de 7bre morì Giovanbatiste de Alfano, el quale

(1) A ragione il Pellini, contro alcuni storici, sostiene che questo fatto d'armi avvenne nel mese di settembre 1483. È strano però, che, dopo stabilitosi nel luglio dello stesso anno l'accordo fra il Vitelli e la Chiesa, nel settembre si riprendessero le ostilità tra i figli di lui e Lorenzo di Giustino.

cadde a dì ditto de un terrato de casa sua in piazza, la quale facea aconciare. E a dì 12 ditto fo sepelito in S. francesco, e generalmente a ogni persona renchreve la morte sua, perchè era omo da bene e deritta persona.

E a dì 12 ditto fo fatto un bandimento per parte del locotenente e de li nostri Sig: Priori, che qualunque persona pigliassi alchuno condennato de la vita non avendo la pace da li suoi aversari, e mettendolo ne le mano de la corte possa fare rebandire una persona, quale piacerà a lui sensa pagare pena alchuna, e ancho che detto condenato possa essere amazzato sensa pena, e che ogni arfeto debbia tenere la forcella (1) ne la sua bottegha, e quando vedessino in piazza alchuno de li detti condenati o sbanditi, overo che altre persone facessero brigha insieme spartire con dette forcelle; e si a caso alchuno de li detti arfeti ferisse alchuno de detti condennati o conbattenti non caschi in pena de cosa alchuna; e fo fatto detto bandimento con molti altri capituli come in cancellaria apare.

E a dì 14 de 7bre retornò in Perogia el Patriarca nostro legato da Roma, e vene amalato da bastreche (2).

E a dì ditto lione da Montesecco andò con una squadretta de balestriere a cavallo in aiutorio de meser lorenzo in quello de Castello, bene in ordine.

E a dì ditto retornò in Perogia el Mag: Guido dei Baglione, il quale era andato in soccorso de meser lorenzo, e andò perfino al piano de Ranzano, e poi se tornò a le suoi stanzze con la sua fantaria e suoi omeni de arme.

E a dì 25 de 8bre el Conte Girolamo, nepote del Papa Sisto, aloggiò in Deruta, e il dì inanzze era aloggiato in Agobbio, e venia da le terre suoi. Se disse che andava a Roma.

E a dì ditto fo apresentato dal nostro Comuno e visitato da li nostri gentilomeni e da altri cettadini, e poi el dì seguente andò verso Roma.

E a dì 3 de 9bre in lunedì a sera retornò la moglie del nobile omo Piergentile de francesco chiamata donna Benedetta, figliola de Antonio Bechuti, la quale venìa da Cosenza acompagniata da

(1) La *forcella* era un tridente astato, atto a dividere i rissanti.

(2) Nel vernacolo *bastreca* vale *petecchia*.

11 cavalli, e gionseno el dì inanzze a Deruta, e lì foro molto onorate, e lì in Deruta li andaro incontro circa 12 gioveni figlioli de gentilomeni nostri. E poi quando for gionti qui a la porta li se fecero incontro molti nostri gentilomeni de li primi de la città, li quali aconpagniarono detta dona fino a casa, e a tutti fu fatta una onorata colatione, e poi la sera fece una bella cena con suoni, balli e canti con gran festa e alegrezza.

E a dì 15 de 9bre foro aliberate e uscir fuora de Castel S. Agnielo el Car: Savello e il Car: Colonda, li quali erano state pregione del Papa. E a dì ditto vene la nova qui come erano state chreate e pubblicate in Roma 4 Cardinale cioiè:

El Sig: Batiste Ursino, lo Arcevescovo de Conte, el Vescovo de Parma e un frate de' S. francesco in francia (1).

A questi dì de Xbre a mezza notte fo preso Camillo de meser Nicolo Viteglie con circa 18 conpagni in un certo Castello de la città de Castello chiamato Cilaba, e for presi per via de un certo trattato doppio (2).

E a dì 21 de Xbre for publicati li Mag: Sig: Priori novi, li quali son questi:

Bartolomeo de Ranaldo de meser Sante,
Mateo del Nero, } P. S. A.

fabritio de meser Tindaro, Coda,
felice Antonio de Bartolomeo de biella, } P. Susane.

Guasparre de Chuccolo,
Ruberto de P.° Andrea de Mateo, } P. borgnie.

Sebastiano de P.° pavolo de Goro,
Antonio de Valariano, } P. S. P.

Pietro pavolo de Barnabeo,
Maestro Corado dal Vetrio, } P. Soli.

Ser Berardino de Ser Agnielo, notario, de P. S. Agnielo.

E a dì 21 de Xbre vene la nova come meser Nicolo da Ca-

---

(1) Giambattista Orsini, che fu tenuto prigione da Alessandro VI, Giovanni Conti arcivescovo di Conza, Giangiacomo Sclafenati di Milano, vescovo di Parma, ed Elia de Bourdeille, religioso francescano. Il cronista non ha dato il nome del quinto porporato, che fu Giovanni Moles de Margarita, nobile spagnuolo.

(2) Lorenzo Giustini cacciato da Città di Castello per opera di Nicolò Vitelli, cercò di occupare il castello Cilaba, che era affidato alla custodia di Camillo figlio di Nicolò, e si vuole che vi riuscisse per mezzo di un tradimento.

stello era andato a campo a Cilaba, e ogni dì li venia più gente, e de continno soldava gente (1).

E a dì 23 ditto vene a Perugia el vecelegato nuovo chiamato meser Giovane de Alemanni, protonotario de Nigris bene in ordine.

A questi dì de Xbre se partì da Perogia el Mag: Guido dei Baglione, e andò per le sue gente, e andava verso la fratta per soccorrere Cilaba. E a dì ditto se partì el Mag: omo Carlo de Cesaro de li Arceprete per soccorrere el detto Castello. Poi se partì el vecelegato novo, el quale andò a la fratta per dare ordene al bisognio per soccorrere el predetto Castello Cilaba, e poi detto vecelegato tornò a Perogia per fare provisione de vitovaglia per le dette gente e per comandar fante.

A questi dì de Xbre venne un breve qui in Perogia dal Papa, el quale comandava a questa nostra comunità, che dovesse fare comandare uno omo per foco per soccorrere Cilaba, e anco pregava questi nostri cettadini infraschritti, che cie dovessero andare a ogni loro sforzzo per soccorrere detto Castello, li quali cettadini son questi:

Guido de Ridolfo dei Baglioni, Semone de li Oddi, Carlo de Cesaro de li Arceprete, Berardino de Gostantino dei Ranieri.

E ciascuno de essi fo figliolo de obedienzza, e tutti mandaro gente, benchè parte de loro andarono personalmente.

A questi dì del detto venne una lettera a li nostri Sig: Priori da parte del Conte Girolamo, che lione de Monte sacco deve andare al soccorso de Cillaba, per la qual cosa se dovesse provedere per vitovaglie al bisogno.

Di poi a questi dì del detto venne la nuova qui, come le gente de la chiesa avevon soccorso Cillaba, e avevon pregione Camillo de meser Nicolo Vitelli con certi altri, e li menavon pregione al Papa, e la cosa passò bene per ordine de meser lorenzzo da Castello e del Mag: Guido Baglione e de Carlo de Cesaro de li Arceprete, quale trattavono la cosa diligentemente (2).

(1) Nicolò Vitelli, conosciuto che il proprio figlio era prigioniero di Lorenzo Giustini, accorse a Cilaba, e la cinse di assedio. Di qui la necessità che si formasse un nuovo campo in aiuto del Giustini.

(2) Il Pellini ha errato dicendo, che il breve pontificio, col quale si ordinava che Perugia mandasse un uomo per focolare, aveva per iscopo di impedire che

E a questi dì de Xbre le gente de la chiesa comenzaro a tornaro in derieto, maxime Guido dei Baglione e detto Carlo de li Arceprete con la loro vitovaria.

Nel detto ano el grano al più valse s. 65 in 70 m. l'orzo 38 in 40, la spelta s. 22, l'olio l. 5 e 'l vino l. 6.

El duc. venetiano l. 7 e 'l duc. largo sc. 6, c. 18 grave in meno.

1484 — A dì 10 de genaio fu fatto un conseglio nel palazzo de Monsi: nostro una con li Mag: Si: Priori e molti altri cettadini, nel quale fo proposto per il nostro locotenente, overo Vecelegato, molti desordine de questa città, maxime de li omecidi, robbarie, del portare arme, dove che ne fo molto parlato. In ultimo fo conchluso per il Mag: Guido de li Baglione, che il dì seguente essi farano un altro conseglio con li Sig: Priore insieme con li gentilomeni detti nel nostro palazzo, e che se responderà a S. Sig. li modi e ordeni, che resolverano detti cettadini, e così fo conchluso.

A dì 11 de genaio fo fatto el conseglio nel palazzo de li Sig: Priori, al quale cie for chiamati li diece, che foro eletti sopre lo interesso del mal vivere. In fine fo conchluso, che li Sig: Priore dovessero reportare al locotenente, pregandolo che se osservassero li nostri statuti, e non dovesse far nisuna cosa nova; e così fo fatto, onde che li mag: Sig: Priori andaro a raportare al locotenente quanto per lo conseglio era stato deliberato sopre lo interesse del bono vivere, pregando S. Sig: li piacesse fare oservare li nostri Statuti, e lui respose nel civile volerli oservare, ma che nel chriminale esso volea fare a suo modo, e sopre de questa cosa cie foro fatti assai ragionamenti, poi se remase cusì (1).

E a dì 14 de genaio el locotente fece priore un figliolo de Biello de Ser Bartolomeo de P. Susane per sustituto de suo fra-

Camillo Vitelli ed altri diciotto capitani, ormai caduti nelle mani di Lorenzo Giustini, dei Baglioni e dell'Arcipreti, venissero liberati da Nicolò. Il cronista distingue bene i due fatti, narrandoci che il breve riguardava l'impresa da farsi in favore di Lorenzo stretto di assedio in Cibala, e che in seguito a tale impresa i capitani della Chiesa riuscissero a impadronirsi dei prigionieri per condurli a Roma.

(1) Le continue violazioni degli statuti, che si commettevano dalla curia pontificia, ormai avevano determinato i perugini a una fiera opposizione, che si manifesta negli avvenimenti narrati dal nostro cronista.

tello, el quale non era in paese, e venuta la suplicatione al Canceliere del nostro Comuno la notificò a li Sig: Priori, li quali subito ne fecero conseglio de li cettadini nel lor palazzo dicendo, che a tal cosa non se debbia consentire, però che non fu mai usitato far sustituto, quando è vivo quello, che è publicato, onde che li S. Priori andaro dal locotenente a pregare, che non volesse fare tal cosa, e luj li fece un precetto, che loro non potessero far cosa sensa el numero de le 9 fave, perchè non erano se non 8 priore, e li priore retornaro nel loro palazzo, e non poddero fare niente, perchè non erano se non 8 priore si come è detto, e el locotenente remase ancor esso poco satisfatto, e remase tal cosa suspesa.

E a dì 17 de genaio li S. Priori non voglieno acettare lioneo de biello de P. Susane per Priore sustituto in loco del fratello (1).

A dì 25 ditto vene un breve dal Papa al nostro Comuno, che, sotto pena de scomunicatione, non se possa maj dare nè vencere l'arme del nostro Comuno a Podestà nè a Capitano sensa espressa licenzza del Governatore (2).

E a dì 26 de genaio Camillo de meser Nicolò Vitelli da Castello fo menato pregione a Roma per ordine de meser lorenzzo da Castello, e fo menato a cavallo legato per le cosse (3).

E a dì ditto el nostro Vecelegato per dimostrare qualche segnio de giustitia volle fare apiccare Sciamanna di P. S. P. amico de lione de li Oddi, el quale Sciamanna era stato preso per ladro, benchè non se trova che lui avesse robbato in più volte tanto che asciendesse a la somma de 7 sc. Infine se adunaro li molti nostri gentilomeni de li principali, e deliberarono che il detto non morisse. E così andaro tutti al detto Vecelegato, pregandolo che non lo facesse morire, e così ne ebbero gratia, che fosse frustato e bollato, e molto cie fo operato per lo scampo suo.

(1) Il lettore noti anche quest'altro punto di contenzione fra i magistrati e il luogotenente pontificio circa l'osservanza degli Statuti comunali.

(2) Abbiamo visto, che in qualche occasione si concedeva a illustri personaggi di fregiarsi dell'arme perugina. Ora, come si volle impedire, che i magistrati consentissero di fare ai Podestà l'offerta di un vessillo in guiderdone dell'ufficio lodevolmente esercitato, così si trovò conveniente impedire anche la concessione dello stemma della città.

(3) Questo Camillo Vitelli, come vedremo nel seguito della cronaca, sposò Lucrezia figlia di Rodolfo dei Baglioni.

E a dì 20 de febraio fo fatto un conseglio nel palazzo del Governa: nel quale fo ragionato per interesso del buon vivere a morte e destrutione de li omecidiali e de li ladri; e in detto conseglio cie andaro li Sig: Priori e tutti li camorlenghi e li X cettadini eletti, dove che fo conchluso, che se dovesse schrivere al Papa e al nostro legato in Roma, domandandoli un bargello con 50 o 60 fanti, e così fo scritto da li Sig: Priori e da li camerlenghi.

E a questi dì de febraio fo fatto un conseglio nel palazzo de Monsi: nel quale cie fece chiamare li nostri Sig: Priori e X. Camorlenghi e li 2 omeni per porta, li quali erano nostri gentilomeni de li principali; e in efetto detto Governa: dette el giuramento a tutti li preditti, che li dicessero, secondo la conoscienzza loro, quale fosse più suficiente capellano del Comuno o meser Andrea frate de S. Maria dei Servi o meser Galiotto canonico de S. lorenzzo, e così respose ciaschuno el suo parere; e S. S. schriveva segretamente el tutto. Da poi comandò a li detti Sig: Priore, che dovessero mettere a partito detto meser Andrea e meser Galiotto, e lui cie fè un dechreto, che se vencesse in fra li Priori per le 7 fave, e in fra li camorlenghi, el quale de loro avesse più fave. E così la sera fo messo a partito per el Capo de Uff. perochè el Priore de li Priori se era la sera partito, perchè 3 priore non avevono voluto essere al mettere de detto partito.

E a dì 22 de febraio la mane dopo mangiare li S. Priori fecer sonare la campana per chiamare li camorlenghi per refare el capellano nuovo, e, adunati che foro in capella, 6 de li Seg: Priore non volsero andare in seggio, e questo fecero, perchè pochi dì prima, avendo chiamati li camorlenghi e essendo lì in capella, non volsero mettere a partito el capellano. Per la qual cosa cie forono molte parole, et in quello stante venne un comandamento da parte del locotenente comandando per parte del Papa, che detti Priore dovessero andare al seggio e mettere el detto partito. E in efetto li detti 6 Priore, inteso el detto comandamento, respose ciascuno el suo parere, e non cie volsero andare, e così remase in detto dì la cosa inresoluta.

E a dì 11 de Marzzo fo rotta la pregione del canpo, dove che sè ne andaro 8 pregione, e 4 cie ne remaseno, che non se ne volseno andare.

E a questi dì de Marzzo fo fatto Protonotario meser Alovige nepote del Conte Girolamo in S. lorenzzo, e fo acompagniato da tutta la casata dei Baglioni e molti loro amici.

E a dì 6 de Aprile vene la nova quì, come meser Nicolo Vitelli se era acordato con Papa Sisto, e che lui dovea andare a Roma.

E a dì 7 ditto meser Nicolo preditto vene a la fratta, e aloggiò con il Mag: Rogiere dei Raniere, con il quale meser Nicolo era un Comissario del Papa. Se dice che vano a Roma (1).

E a dì 8 del detto el predetto meser Nicolo se partì da la fratta, e aloggiò la sera a Deruta, e a dì 9 se partì da Deruta, e ando verso Roma per fare la obedienza del Papa.

E a dì primo de Giugnio vene la nova in Perogia, come in Roma va ogni cosa sotto arme per una deferenzza, che è in tra la parte Orsina e la casa Colondese, quale stanno de ora in ora per azuffarsi insieme. Se dubita che ne uscirà qualche gran cosa (2).

E a dì ditto felippo de Braccio, cioiè bastardo de Braccio dei Baglione con certi amici suoi fece la festa de S. fiorenzo, dove cie fecero certe porte posticcie, e poi fecero un ballo le done denante a la porta de S. fiorenzzo, e poi fecero una colatione ale dette done, e poi foro poste ne le dette porte l'arme dei baglione e l'arme corgniesche, e spesso gridavono: *baglione baglione.*

E a dì 5 de giugnio vene la nova quì, come la parte orsina avea asediata la parte colondese in Roma in casa loro con l'adiutorio del Conte Girolamo, e in casa loro pigliaro el Protonotario colonda, e poi lo apresentaro al Papa, e subito fo messo in Castel S. Agnielo, e anco in quello stante fo robbata e arsa la casa dei colondese e certe altre case de li loro amici e de l'una e de l'altra parte ne foro assai ferite e morte (3).

A questi dì del detto el Mag: omo Carlo de Cesaro de li Arceprete andò a Roma con tutte le sue gente bene in ordine in aiutorio de la Chiesa.

(1) Di questi avvenimenti non è cenno alcuno nel Pellini e negli altri cronisti.

(2) Queste discordie, di cui si ebbe sentore in Perugia il primo giorno di giugno, divamparono il 29 del mese precedente.

(3) Il protonotario Lodovico Colonna fu assediato in casa propria. Preso dalle armi degli Orsini, favoriti dal Conte Girolamo Riario, fu condotto a Castel S. Angelo e aspramente torturato.

Anco a questi dì del detto andò a Roma el Mag: Guido Baglione, perchè avea mandato per lui el Conte Girolamo, ma prima se ne andò a la Bastia per metterse in ordine con le sue gente.

A dì 10 de Giugnio vene la nova quì, come la parte colondese avevon rotto certe squadre de quelle del Papa a Marino lor fortezza, dove cie fo ociso Lione da Monte Secho e preso un altro capitano.

A dì 13 de Giugno se partì de questa città meser Giovani de Alexandro de Nigris nostro vecelegato. Se disse che tornava a Roma, perchè avea fornito el suo offitio, benchè esso fece un offitio assai mezano, perchè sempre se è visso molto male e con poca ragione, e de continuo se atende a amazzare, ferire e portare arme e a carezzare li ladri e omecidiali; e li sbandite praticono per piazza e per tutta la città, de modo che quelli che vorebbero el bon vivere stano de mala voglia, e il grano se manda fora da questa città.

E a ditto vene a Perogia el vecelegato novo, el Vescovo de fossonbruno, che dio li presti gratia che faccia megliore offitio de l'altro passato.

E a dì 18 de Giugnio vene in Perogia el S. Pietro Colonda con una squadretta de cavalli. Se disse che andava ne la Marca a la guardia de le terre del Conte Girolamo.

A dì 20 de Giugnio in domenica a mattina el Mag: Berardino de Gostantino dei Ranieri andò a Pretola con tutti li amici suoi una con li amici de Averardo da M. Sperello e de li fratelli, e gionti che foro fecero lì molti belli alogiamenti forniti de pani e de razzi adornati; de modo che ogni persona se ne maravigliava, e poi la sera tornaro a Perugia, e fecero la via per sopremuro e entraro per il renbocco de la salsa, e innanzze avevono da 40 in 50 cavalli tutti coperti con tapeti bene ordinate, e derieto venia el detto Berardino con tutti li amici suoi, quali erano circa 400 persone, e fu tenuto un bello ordene e uno bello solazzo de compagnia.

A dì 22 de Giugnio certe rede andaro per comparare la farina del comuno, e non ne poddero avere, per tanto che se ne andaro in sopremuro, e comenzaro a togliere el pane a le spizicarelle, e così fo messo a sacco manno tutto el pane de piazza, e poi se ne andaro a li forni, e similmente sachegiaro quanto pane

trovavono; e sempre cie conchurreva più gente, e poi andarono per piazza gridando: *Pane Pane, Divitia Divitia*, per la qual cosa molte persone stavono de mala voglia, e comenzavono tutte a remetere le robbe loro e nascondere li grani stando con gran sospetto, dubitando che no se levasse el romore.

E a ditto fo bandito a 4 tronbe da parte del Vecelegato, che nisuna persona de quale stato o conditione se sia ardisca de portare arme alchuna ne de dì nè de notte, e che non possano usare li sbandite per la città.

E a dì 27 de Giugnio vene la nuova in Perogia, come in mare erano state presi 3 nostri cettadini, quali andavono a Venetia, e li pigliaro li Catalani, e li tolsero circa 2000 sc., e poi li miseno in galea, e poi foro relassate e retornaro in Perogia.

E a questi dì de Giugnio vene la nova qui come era stato amazzato Pinchanello de li Oddi a Passigniano. Lo amazzò Ciecco Mandria.

E a questi dì passati fo amazzato Mazzochio de lorenzzo de Iacobbe da federigo de Semone de federigo. Se disse che l'avea fatto fare franc. de Oddo per un capitanato de contado.

A dì 16 de Agosto morì Papa Sisto in Roma (1). Et il Conte Girolamo entrò in Castel S. Agnielo, e tenevolo a petitione de la Chiesa. De la morte sua non ne fo fatto troppa demostratione in Roma, e qui for sonate tutte le canpane a morto per luj.

E a dì ultemo de Agosto fo chreato Papa Inocentio 8° genovese nobile e degnio pontefice, del quale ne fo fatta qui in Perogia una grande alegrezza maxime da la casa de li Oddi (2).

E a questi dì del detto vene la nova, come era stato amazzato Maestro Agnieluccio de Maestro Antonio de Agnieluccio de Gostantino de meser Trencio in Roma.

A questi dì de 7bre andando li Mag: Sig: Priori con il Vecelegato e col Podestà viddero un forestiero, quale era sbandito,

(1) Il Muratori e il Panvinio pongono la morte di Sisto IV al 12 agosto, altri al 13: ma nella iscrizione sepolcrale della basilica Vaticana si legge la data del 13 agosto a ore 5 di notte. E ciò spiega come alcuni scrittori l'abbiano riferita al 12 anzichè al 13. Erra dunque il cronista scrivendo, che Sisto IV mancò di vita il dì 16 agosto.

(2) Anche per la elezione di Innocenzo VIII non è accordo tra il cronista e gli storici. Questi infatti pongono la elezione di Gianbattista Cibo al 29 agosto, mentre il cronista la pone al 31 dello stesso mese.

e era amico de Giuliano de lionello del Micca, onde che dissero al cavaliere che l'andassero a pigliare. In questo vene Giulian del Micca con molti ruffiani, e volevon artogliere el detto pregione, e comenzaro a voler dare a li Priori e al Governatore; per la qual cosa se levò el popolo a romore e tutta la piazza giva in arme, e così foro cacciati li detti ruffiani, e li Si: Priori rentroro in palazzo, e fecer fare un bandimento, che chi podesse pigliare alchuno de detti ruffiani guadagniasse s. 50, e così ne fo preso uno, che se chiamava Alfonso, el quale fo subito menato nel palazzo de li Mag: Si: Priori, e fo subito bugliato per le fenestre del detto palazzo, e morì de fatto, e li altri foro messi in bando, fra li quali cie era el detto Giuliano del Micca, Bartolomeo de P. Carlo, Antonio de la lucia e li altri.

E a dì. . (1) de 7bre morì el Mag: omo Carlo de Cesaro de li Arceprete, quale era stato male circa un mese, e era valentissimo omo con l'arme e de ingegnio, e morì molto devotamente, e lassò molti legati, e li fo fatto grande onore.

A dì primo de 9bre vene a Perogia el nostro legato onoratissimamente con molti vescovi, e li for fatti molti presenti.

E a dì 29 de 9bre morì un nepote del Papa in S. P.°, il quale era monacho de detta chiesa.

E a dì 11 de 9bre fo mozzo el capo a Ciecho del Mandria, perchè esso avea ociso a questi dì passati Pinchanello de li Oddi. Li fo mozza la mane inanzze dì, per tanto che la brigata se ne fece grande maraveglia.

Nel predetto ano el grano al più valse s. uno m. l'orzzo s. 40, la spelta s. 25, l'olio l. 4 $^1/_2$ e 'l vino l. 4 soma.

1485 — E a dì 3 de Genaio se partì da Perogia el nostro legato, quale stava male. Se fece portare in una lettigha coperta de rosato, e inanzze che lui se partisse fo mostrato lo Anello de la Vergene Maria li denanzze al palazzo per suo amore, e poi se partì con pochi cavalli.

E a dì 22 detto fo canonizato S. leopardo Todesco, zeo de federigho imperatore (2).

---

(1) Lacuna del ms.

(2) La canonizzazione di Leopoldo, detto il *Pio*, IV marchese d'Austria e marito di Agnese, figlia dell'imperatore Enrico IV, avvenne il 6 gennaio 1485.

E a dì 17 de febraio morì Pavoluccio de Agnielo malsachetto, mercatante.

E a dì 25 de febraio fo comenzata la piazza sotto le botteghe de l'ospedale de la misericordia.

E a dì 28 de Marzzo. . . . . (1).

E a dì 8 de Aprile vene in questa città el Mag: omo meser Giovani Bentivoglio, gentilomo e cavaliere de bolognia con 150 cavalli e 4 cavaliere spron d'oro, e fra li detti cavalieri cie era el Sig: de Coreggio e molti altri gentilomene bologniese, tutti vestiti a una livrea, cioiè de bigio biancho per voto fatto dal detto meser Gio: bentivoglio. Venivono da S. Maria da Loreto, e andavono a Roma pure per voto. Glie se fece incontro el nobile omo Ridolfo de Malatesta dei Baglioni e molti nostri gentilomeni, e aloggiò nel palazzo del governatore, e li fo fatto grande onore. E a dì 9 del detto se partì, e li fo fatta la scorta da molti nostri gentilomeni e cettadini.

E a dì 28 de Aprile fo mozzo el capo a Natio de Semone de Pavolo de P. S. P., perchè avea fatta la moneta falsa, cioiè grossoni e anconitani falsi. Se disse, che avea confessato, che lui avea cotta la vergene Maria in una pigniatta de cecere e avea arsa la figura de christo e avea fatto omecidio e molte altre rebaldarie. Li fo mozzo [el capo] lì in piazza nova.

E a dì 3 de Maggio revene a Perogia frate Berardino da Montefeltro, famosissimo predicatore, frate de l'ordine de S. franc. del Monte. Venia de lombardia e avea predicato in Perogia l'ano passato (2), e fece gran frutto, e fece moderare el vestire de le donne, cioiè fece mozzare li stragini a le veste, e fece moderare li scollate a le done, e inoltre altre bone opere fece fare, e era tenuto santa persona.

---

(1) Lacuna del ms.

(2) Il padre Lodovico De Besse nell'insigne opera dal titolo — « *Le Bienhereux Bernardin de Feltre* » — non parla della predicazione del sant'uomo in Perugia nel 1484. Quanto alla sua predicazione nel 1485, il cronista non ci narra affatto delle difficoltá che Bernardino avrebbe incontrato per predicare in S. Lorenzo, come afferma il padre De Besse; anzi nota, che, giunto il 3 maggio a Perugia, incominciò la sua predicazione a S. Francesco, ma poi la continuò nella basilica laurenziana. Il padre De Besse riferisce invece, che in quell'anno Bernardino fu costretto a bandire la sua parola in altre chiese.

E a dì 6 de Maggio detto fra Berardino predicò in S. francesco grande, e fece una bellissima predica, a la quale cie fo grandissimo popolo, e poi de continuo atese a predicare in S. lorenzzo, e avea grandissimo concorso, e molta gente per le sue prediche se confessava e comunicava.

E a dì 14 ditto se disse, che detto fra Berardino dovea gire a predicare a S. Domenico, e li detti frati de S. Domenico non volsero (1).

1486 (2) — A questi dì de Maggio vene in questa città lo Amba: del Re de francia e lo Amba: del Re de Spagnia. Se disse che andavono a Roma al Papa Inocentio per ragionare lo acordo in tra il Papa e il Re e li Orsini, e non se potendo fare detto acordo oferire al Papa ogni lor forzza e potere.

E a dì ditto li predetti Amba: andaro a vedere lo anello de la nostra dona nel palazzo de li Si: Priori molto suntuosamente.

E a dì ditto se partiro li ditti Amba: andaro verso Roma al Papa.

E a questi dì de Maggio se comenzaro a fare le processione per tutte le porte molto devote per cagione de la peste, dove che cie andava tutto el popolo de la città, e molte done cie andavono vestite de biancho con grandissima devotione per comandamento del detto frate Berardino nostro predicatore.

E a dì 3 de Giugnio se disse, come el R.mo meser Iacomo felippo, Abate de li Arceprete, era morto, ma non se sapea de certo, perchè se ne tene segreto.

E a dì 13 de Giugnio fo fatto el corotto per la morte del detto Abate de li Arceprete, al quale cie fo el R.mo Vescovo nostro, e 'l R.mo meser Troilo, Arceprete de S. lorenzzo, li nostri Mag: Sig: Priori e molti gentilomene e molti amici de casa loro, e foro vestiti de bruno tutti quelli de casa de li Arceprete, cioiè done e omene e 12 fameglie, et il corotto prima fo fatto denante a casa sua in P. Susane, e poi un'altra volta in piazza denante al Vescovato, e poi se levò la cassa, la quale la portaro li dottori. Se

(1) Anche questa circostanza della vita di Bernardino da Feltre non viene notata dal padre De Besse (Op. cit.).

(2) Evidentemente i fatti narrati sotto il 1486 appartengono a quest'anno. Quindi è d'uopo ritenere, che nel ms. originale fosse una lacuna dal maggio del 1485 al maggio dell'anno successivo.

retornoro in casa de Iacomo felippo loro abbate predetto, el quale fo omo da bene e onorata persona. Se disse che morì a dì 3 ditto.

E a dì 13 de Giugno se levò el romore in P. S. Agnielo, perciò che erano venuti in discordia li Staffeschi e li Penneschi, cioiè la casata de li Armanni con la casata de li Arceprete. La cagione si fo questa; che il Prete de S. fortunato sonava a morto a dì ditto per la morte del predetto Abbate de li Arceprete, e li Armani conpariro giù e presero la chiesa de S. fortunato, e non volevono che se sonasse. Per la qual cosa li amici de li Arceprete se armarono e conpariro anco essi lì, e poi se ne venero in piazza, dove se comenzaro ataccare insieme, e poi se rentraro una parte e l'altra per mezzo de Guido de Baglione. In efetto retornaro poi su li Armanni, li quali venivono da S. fortunato, e gionti che foro in piazza retaccaro la scaramuccia, e in questo mezzo venne lì fra Berardino, nostro predicatore, con certi altri frate de S. franc. del monte, el quale fra Bernardino avea una † grande in mano, e lì se mise in mezzo, e andava da una parte e da l'altra, sempre gridando: *pace, pace,* e anco cie sopregionse Guido Baglione e Semone de li Oddi, quali molto se interniseno fra una parte e l'altra, de modo che ciaschuna de le parte se retraro inderieto. In efetto in detta zuffa cie fo ferito la S. de lo Auditore de Monsi: e molti altri da una parte e da l'altra. Dipoi vene el nostro Vecelegato in S. lorenzzo, e mandò per una parte e l'altra, cioiè per meser Agamenone de li Arceprete e per tutti li Armani, e così el Vecelegato insieme con il predicatore sempre con la † in mano e con li ditti frati, se operaro tanto che li fecero fare la pace a una parte e l'altra, e for fatte sonare a morto le dette canpane de S. fortunato, onde che in quello se calmaro tutti, e ciaschuna de le parte stavono ben proviste per tanto che se dubitava che non se facesse peggio.

A dì ditto vene in Perogia Gio: Iacomo figlio del conte Iacomo Piccinino, el quale era stato pregione a Napoli (1).

(1) Il Fabretti nella biografia del conte Jacopo Piccinini non ricorda Giovanni Jacopo come prigioniero in Napoli insieme al padre. Dice solo, che tal prigionia ebbe l'altro figlio Francesco e Brocardo Persico. Vedremo, a suo luogo, che tra i prigionieri fu anche il nipote di Jacopo, di nome Nicolò, figlio di Francesco.

A a dì 17 de giugnio la casa de li Armani fece gran provisione de arme. Se disse che dubitavono de la casa de li Arceprete.

E ancho a dì ditto la casa de li Arceprete fecero similmente provisione de arme, e fecero revenire parte de li loro amici, li quali stavono a guardare la Badìa de S. Petrignano, però che agamenone cie avea messe le guardie.

E a dì 18 de Giugnio se pacificoro li Arceprete e li Armanni in S. lorenzzo per mezzo de Monsi: R.° Gio: Rosa nostro Vecelegato e del Vescovo nostro e de questi infraschritti gentilomene: Guido dei Baglione, Semone de li Oddi, meser Baldo de Ser Cola Bartolini, meser Baglione de Golino Baglioncello, meser P.° pavolo dei Raniere. E la pace fo fatta in questo modo, che se refermava el contratto fatto a li dì passati, e fo sogionto, che il Mag: omo Agamenone da una parte promettea per sè e per li suoi destretti e li suoi amici, e da l'altra parte el Mag: Bartolomeo de li Armanni con suoi fratelli e nepoti promiseno per loro e lor destretti e amici de non ofendere nè fare ofendere sotto nisun quisito colore. E poi fecero un altro contratto, e promiseno 10 loro amici per parte per tempo de sei mesi a la pena de 10000 duc. che nisuna de le dette parte se moverano per nisun modo a ofendere nè loro, nè loro amici, del qual contratto ne fo rogato Ser Benedetto de P.° chiavaio de P. borgnie e li cettadini che promiseno son questi . . . . . (1).

A dì 18 de Giugnio in domenica frate Berardino da Montefeltro, nostro predicatore, predicò in piazza, come el più de le volte solea predicare, e ne la ditta predica disse molto del peccato del giocho e anco del mascherare e de molte altre vanità e de li capelli morti, che portano le donne e loro striscie e de molti altri peccati de li omecidi e de le inimicitie, dove che trascorse per la pace fatta in fra li Arceprete e li Armanni, oferendo che qualunque de essi non oservasse la detta pace fatta, che dio lie ne daria grande punitione. E prima avea fatto venire un castello de legniame fatto a uso de un padiglione, e fecelo mettere in capo de la piazza denate a la porta de S. lorenzzo, el quale era amantato tutto con certi canavacci, el quale castello era assai alto, e intorno

(1) Lacuna del ms.

intorno ce erano ordinate certe gradoni, e erano piene intorno intorno de cose lascivie, come direm de sotto, e, fornita che fu la detta predicha, el detto frate berardino comandò che se scoprisse el detto castello. E subito for levati li detti canavacci, onde che ne la cima del detto castello cie era un gran diavolo con le corna in capo, e in mezzo de esso castello cie erano doj spadaccini con le spade e brochiere in mano, e atorno atorno li detti gradoni erano pieni de libri de nigromantie, libri de inamoramenti, de carte da giocare, tavoliere e un numero grandissimo de dadi, faccie da mascherare e capelli morte, overo posticci, che portavono le donne, ampolle de striscio, e poi fece dar foco al detto castello, el quale subito se acese, perchè dentro cie era de la polvere de bonbarda e fasci de lena, e cosi arse tutto, e perfino che quello ardea sempre detto predicatore venia biasimando li sopredetti peccati e il mal vivere de spadacini, e a la predica cie fo grandissimo popolo.

A dì 20 de Giugnio el nostro Mag: Comuno mandò a presentare el mag: omo Giovan Iacomo figlio del Conte Iacomo Piccinino, cioiè 12 tazze de argento e 2 de dette tazze erano piene de grossoni tanto che in fra le tazze e denare valevano sc. 200. Cie andò col detto presente meser Stefano cancelliere del comuno con tutta la fameglia de li S. Priori in casa sua in P. S. A. e esso mostrò averlo molto acetto.

A questi dì vene la nuova, come el canpo del duca de Calabria se era levato da campo da la rocca de Montorio in quel de Orvieto, el quale era stato lì alchun tempo. Se disse che erano circa 60 squadre de cavalli o più, tutti bene in ordine e fanti assai (1).

E a dì ditto se disse che il canpo del detto Duca de Calabria era andato a canpo a l'anguillara con tutte le sue genti (2).

E a questi dì de Giugnio vene la nova che il canpo del Si: Roberto da S. Severino capitano de la chiesa se era levato da

(1) Alfonso, duca di Calabria, mirando ad occupare gli stati dei baroni di Napoli, aveva fatto nel 1485 imprigionare il conte di Montoro insieme alla moglie, adducendo false ragioni per usurpargli il territorio di Aquila.

(2) Di questi passaggi delle soldatesche del duca di Calabria e di Roberto da Sanseverino il Pellini non fa menzione alcuna.

Porcieno con circa 35 squadre de cavalli e 5000 fanti; e andò al laco de piè de lugo.

A questi dì del detto se levò el canpo del Duca de Calabria da l'Anguillara, inimico de S. Chiesa, e andò a la Storta 6 miglia longi da Roma.

E a questi dì el canpo del Sig: Roberto aloggiò con le gente sue al laco de Vicho, e poi vene la nova che il S. Roberto era andato in posto a Roma con circa 8 cavalli, e entrò de notte tenpo. Pure la cosa sta molto cheta; se dice che tratta l'acordo, cioiè la pace.

A questi dì de giugnio vene la nova come el R.° cardinale S. P.° in Vincola era in Genova, e che lì aspettava el duca de loreno con un grande esercito, el quale dovea venire a la guerra del reame a beneplacito de Papa Inocentio 8° (1).

E a dì 22 de Giugno se partì da Perogia el mag: Gio: Iacomo Piccinino. Se disse che andava a Camerino, e fo aconpagniato da molti nostri gentilomeni con li tronbetti inanze, e sempre da capo a piè la piazza andò con la beretta in mano.

E a questi dì la morìa va pizzichando per alchun loco per la città, e fa gran dano per alchun castello del nostro contado.

E a dì 23 de Giugnio vene la nova in Perogia, come era stato amazzato Oratio detto el Boldrino de Ridolfo dei Baglione. Se disse che era stato uciso nel reame a Benevento.

E a dì 25 detto fo fatto l'ossequio per la morte del predetto Oratio over Boldrino in S. francesco grande in P. Susane, e fo tenuto un bello obsequio, e meser francesco Matarazzo fece el sermone. Cie andaro tutti questi infraschritti, cioiè: el Vescovo de Perugia, el Vescovo de Camerino, lo auditore de Monsi: li nostri mag: Sig: Priori, el Conte Giovane de la Mirandola e molti nostre gentilomeni, e tutte le prime case de questa città. L'ordine de questo obsequio passò per mano de molti loro amici, e in efetto se armarono molti loro amici cautamente, e andavono chi denanzze e chi derieto, e chi da canto, e tutti li fondichi e botteghe chi era serrato e chi non tresse fore mercantie, e fornito el detto obsequio tutti apriro e tresser fora le robbe.

(1) Il duca Renato di Lorena spedito da Carlo VIII, re di Francia, in aiuto del pontefice contro Ferdinando, re di Napoli.

E a dì 27 de giugnio fo fatto un conseglio nel palazzo de Monsi: nostro legato, e li foro letti 2 brevi; nel primo contenea, che non se dovesse ragionare de lo interesso del sacco novo da farse, peròche il Papa el vole refare esso; e che quando el tempo passasse per qualche dì el Vecelegato debbia fare una palotta a saputa, e che poi sua Santità provederà. Ne l'altro breve contenea, che non fosse persona alchuna che tenesse, nè desse recetto alchuno a sbandito, e che nisuna persona ardisse de portare arme sotto pena de rebellione. Dapoi disse el R.° Vecelegato nel conseglio detto, come esso avia 3 altri brevi, quali vanno a privati cettadini, quali non oservassero nè obedissino quanto il Papa comanda in detti brevi (1).

A dì 28 de Giugnio el nostro Teseuriero retene tutta la provisione a meser felippo da Corgnie, la quale solea avere dal Papa. La cagione se disse, perchè tenea in casa e avea tenuto sbanditi.

A dì ditto el nostro Vecelegato fece comandamento a meser fabritio de li Oddi, che andasse a Roma al Papa per tenpo de 3 dì sotto pena de rebellione.

A dì 29 giugnio vene la nova qui, come l'Aquila avea fatto novità, e fo gridato: *viva la chiesa*, e avevon amazzati li nepoti del Conte de Montorio, cioiè Androvando e Riccardo e francesco Piccinello in casa del Conte da Montorio, e il conte e la contessa se fuggiro fuore. Detti foro amazzati dal popolo. La cagione non se sa (2).

E a dì 29 de giugnio vene la nova qui come el Papa avea donato al Duca de Calabria in canpo de li nemici certa quantità de vetovaglie. Se disse che ne avea de besognio (3).

E a dì ditto in giovedì il dì de S. P.° e Pavolo fra Berardino da Montefeltro nostro predicatore predicò in piazza, e ne la detta predica disse; come S. P.° ebbe autorità da Christo de tenere le chiave del paradiso, e per qual cagione, e poi de continuo biasi-

(1) Evidentemente l'amanuense ha omesso qualche parola relativa alle pene, nelle quali i cittadini sarebbero incorsi non osservando gli ordini contenuti nei Brevi.

(2) Cfr. Muratori, Ann. 1486.

(3) Potrebbe parere strano, che il pontefice Innocenzo VIII donasse vettovaglie al figliuolo del suo acerrimo nemico, ma è da ricordare, che nel 1486, per opera specialmente di Lorenzo dei Medici, era stata conclusa la pace tra la Chiesa e il re di Napoli.

mava certe sorte de pechati. Et el dì de le feste continuamente predicava in piazza con gran popolo.

E a dì 2 de luglio detto frate Berardino predicò de la visitatione de S. Elisabetta, e che se era fatto conseglio in cielo de qual sorta de penitenzza se dovesse dare al popolo de Perogia per li lor pechati, o guerra o carestia o pestilenzza, e che se era resoluta *Pestilenzza*, de modo che lassò ogni persona mal contenta.

A dì 9 de luglio fra Berardino predicò pure in piazza de la pace, e che ogni persona se dovesse unire, e che se perdonassero le ingiurie l'uno a l'altro, e biasimando molto li spadacini: e disse a li arfeti, che atendessero a le lor facende e far bene, e che non pigliassero le arme per persona alchuna, e anco disse che saria bene, che per lo interesso de la peste far qualche riparo, cioiè de prete a paroffia a paroffia e medici porta per porta, quale fosse al bisognio (1).

A questi dì vene un breve dal Papa al nostro fra Berardino da Montefeltro, el quale comanda che non se debbia partire de questa città, e detto breve lo fecero venire li nostri Mag: Sig: Priori.

A dì 15 de luglio in sabeto se partì el mag: omo Agamenone de li Arceprete per andare a Roma.

A dì 16 detto in domenica fra Berardino nostro predicatore predicando in piazza, quando fo nel mezzo de la predica, se mise foco ne la sagrestia de la Capella de li Sig: Priore, onde che la brigata vedendo fumare se comenzò a partire, et fra Berardino, vedendo questo, lassò el predicare per quel giorno.

E a dì 22 de luglio el detto fra Berardino, predicando in piazza, confortò ogni persona, che dovesse andare al perdono de S. Maria de li Angeli, e poi se voltò al nostro Vecelegato e a li nostri Mag: Sig: Priori, a li quali domandò gratia, che cie lasseno andare ogni persona, e anco domanda licenzza per sè medesimo, e così fo concesso a lui e a ogni altra persona. Poi el dì seguente se partì, e andò a predicare a Bettona (2).

(1) Di questi provvedimenti intesi a soccorrere gli appestati, e suggeriti da Bernardino da Feltre, non si fa parola nella cit. op. del padre De Besse.

(2) Della partenza di Bernardino per Bettona, il padre De Besse non parla. Narra invece, che egli diresse il pellegrinaggio alla *Portiuncula* di S. Maria degli Angeli nel 2 agosto; ma il cronista ci dice invece, che egli partì per Bettona.

E a dì 24 de luglio andò el bando per Perogia da parte del Vecelegato e de li Mag: S. Priori e de li Uffitiale de la morìa, che nisuna persona ardisca nè presuma de andare al perdono de S. Maria de li Angioli sotto pena de 25 sc. e non possa tornare perfino a 40 dì, e così non fo obedito el predicatore.

E a dì 2 de Agosto li Mag: S. Priori, de li quali era capo de Uff. Cesaro Chrespolti, fecero pigliare Mateo de Alex.° perchè avea fatto uno anello con l'arme del comuno, cioiè col Griffone, però che li S. Priori lo fecero chiamare, e esso non volse obedire, e così fo preso da la lor fameglia e menato strettamente, e volselo retogliere francesco suo fratello. Da poi se fece inanzze Golino de li Oddi, e sì lo fece alarghare, e si andò con luj sino a la porta del palazzo de li Priori, e, subito che fo gionto su, li Priori lo mandaro al Podestà che lo tenesse pregione.

E a dì 3 detto el detto Mateo de Alex.° fo privato de la autorità del suo uff.° da li Mag: S. Priori e Camorlenghi, che non lo possa più esercitare.

E a dì 6 de Agosto vene la nuova a Perogia come el figliolo del Sig: da Camerino e il Sig: da Monte lechha e il Sig: Gio: Iacomo Piccinino con molte altre persone erano aloggiate a Sassoferrato in una osteria, e in efetto la mattina verso el dì cadde la detta osteria, e si cie colse dentro li predetti, onde che cie morì el Sig: de Matellica e il canceliere del Sig: da Camerino con molti altri e il Sig: Giovan Iacomo Piccinino e il figlio del Sig: da Camerino erano tutti amachati, di modo che fo gran miracholo che canpassero, e anco cie moriro circa 16 cavalli grossi.

E a dì 16 de Agosto venne un cavalaio da la Sig: de fiorenzza ali nostri Sig: Priori notificando qualmente era fatta la pace in fra il Papa e il Duca de Milano e la Maestà del Re di . . . . . (1) con la Seg: de fiorenzza e li Baroni del Reame e Orsini, e 'l modo non è anco chiarito.

(1) Lacuna del ms. Si parla qui di re Ferdinando di Napoli. Si era conclusa e sottoscritta la pace nel dì 11 agosto, ma quando ne giunse notizia a Perugia, pur troppo l'Aragonese ne aveva incominciato a violare le condizioni. Infatti egli aveva promesso una piena remissione di ogni colpa ai baroni del regno, e due giorni dopo la conclusione della pace fece prendere a tradimento Francesco Coppola conte di Sarno, Antonello di Aversa con due suoi figliuoli, i conti di Carinola e Policastro, Anello da Arcamone e i suoi famigliari. Ad alcuni fece mozzare il capo, ad altri confiscò i feudi!

E a dì 19 del detto fo fatto un conseglio con molti cettadini nel palazzo de li S. Priori, nel quale fo proposto, che se dovesse mettere per rebello meser Agnielo de meser Alex.° dei Baldeschi con 2 suoi figlioli, e così fo consegliato e resoluto che se dovesseno rebellare. In efetto determinaro de andare al vecelegato per il consenso, e così cie andò tutto el conseglio, e esso aconsentì che essi fosseno aribellati; e poi fo fatto comandamento a li predetti, che in termine de 3 dì avessero sgombrato la città e il contado, sotto pena de la vita. La cagione fo che esso avea cerchato alchune cose con li dottori (1).

A dì 20 de Agosto fra Berardino da feltre nostro predicatore predicò de la pace e unione anuntiando male a chi non la facea, de modo che quasi ogni persona era sbigottita, e poi comandò a le done, che andassero in S. lorenzzo a dire 5 paternostri e 5 avemarie, e li omeni a la Maestà de le volte, aciò che iddio revocasse ogni giuditio, che aveva ordinato contro di noi (2).

A dì 21 de Agosto se partì meser Agnielo de meser Alex.° e meser Domenecho e Alex.° suoi figlioli, li quali avevono auto comandamento da li Seg: Priori e dal Vecelegato e da tutto lo stato, che dovessero sgombrare la città e contado 2 dì prima, e in efetto cavalcaro la sera a le 22 ore, e andaro così a cavallo al palazzo de Monsi: dove che cie era il conseglio de li Sig: Priori e parte de li omeni de lo stato, e lì fo molto ragionato del fatto loro, e fo conchluso che se dovessero cacciare secondo Raspante e pocho amorevole de questo stato, benchè detto meser Agnielo e li figlioli eran tornate parechie agnie prima, e pochi dì avessino usato per la città. E veduto el Vecelegato non avere poduto replicare a li S. Priori e a li omeni de lo stato molto se ne turbava, che non voleva che se partissero. Per la qual cosa li Si: Priori subito se partiro poco d'acordo, e poi cie mandaro meser Stefano lor cancelliere, che se dovessino partire, e così indutiaro al partire fino a le 2 ore de notte, e andaro per la porta de li funari, e li feceno conpagnia 3 de li S. Priori insino a la detta porta con tutta la

(1) Così scrive il cronista, ma la frase è oscura, e non se ne può afferrare il senso. Però circa le cause del nuovo esiglio dato al Baldeschi si veda più innanzi.

(2) Anche di questo fatto e del ritorno a Perugia di Bernardino da Feltre negli ultimi di agosto non è menzione nell'opera del padre De Besse.

famiglia del palazzo con le facole in mano, e detta notte se ne andaro a Bettona. La cagione perchè for cacciate se disse, che detto meser Agnielo avea cercato de volere essere nel numero del collegio dei dottori, e cercava la condutta, e a li dottori non piacea. E così tra una parte e l'altra naque de molto odio ancora per la disonestà de Alex.° suo figliolo, el quale era odiato da ogni persona, e venero a questo atto che foro cacciate come de sopre avem detto, benchè detto meser Agnielo Baldescho fosse omo antiquo e gran valente omo, e avea renduto molto onore a la nostra città (1).

A dì ditto Agamenone de li Arceprete se partì per andare a Roma per recercare la badia de S. Maria de Val de Ponte, la quale fo de l'abate loro passato.

E a dì 24 de Agosto el Sig: Roberto da S. Severino aloggiò

---

(1) Angelo Baldeschi, nipote di Angelo I fratello del gran Baldo, e figlio di Alessandro e di una sorella di Biordo Michelotti, ebbe comuni coll'avo la dottrina, il nome e le sventure. Il Bini ritiene giustamente, che Angelo II insegnasse nel patrio ateneo, e che poi passasse a Padova e a Ferrara. Se non che lo storico della Università perugina si mostra dubbioso nell'accettare quel che narra il Pellini, e cioè che Angelo e la sua famiglia tornassero in patria nel 1486, avendo passato nell'esilio ben sessanta anni. Certo il racconto del Pellini non è in tutto conforme al vero, ma ciò che narra il nostro cronista vale a togliere i dubbi avanzati dal Bini. Infatti il cronista dice, che i Baldeschi erano tornati *parecchi anni prima*, sebbene nella città avessero usato solo da *pochi giorni*. Questo fatto non deve meravigliare, perchè talvolta avveniva che si revocasse il bando per il territorio del contado, mantenendolo fermo per la città. Sotto l'anno 1482 abbiamo visto, che una eguale disposizione fu data per Gentilomo, Carlo e Agamennone degli Arcipreti, confinati a Gubbio, ai quali fu consentito di andar liberi e sicuri pel contado, sebbene entro certi confini, ma non in Perugia. Angelo degli Ubaldi dunque era tornato da parecchi anni nel territorio del contado, e quindi è naturale che di lui si faccia menzione in un pubblico atto del 1485 citato dal Bini, ma solo *da pochi giorni*, come nota il cronista, egli si trovava nella città. Chiaro apparisce intanto, che Angelo fu una prima volta condannato al bando, e come Angelo suo avo, si recò ad insegnare in altri atenei. Quindi tornato in patria è verisimile, che si desse attorno per riprendere nell'Università perugina la cattedra di *gius* civile, che gli era stata assegnata nel 1461. Ciò non poteva piacere ai dottori, alquanto ligi al governo dei gentiluomini; ma nemmeno è da credere, che questa fosse la ragion vera del nuovo esiglio, a cui l'illustre giurista e tutti i suoi furono nel 1486 condannati. Questa ragione va cercata nelle altre parole del cronista, quando dice, che — « *fo conchluso se doressero cacciare secondo Raspante e pocho amorevole de questo stato* » — I Baldeschi appartennero sempre, più o meno palesamente, al partito dei *Raspanti*, e trattandosi di persone autorevoli è naturale che fossero veduti di mal'occhio dai *Nobili*, che erano allora al reggimento della repubblica.

de qua dal ponte novo in su la teverina con circa 30 squadre de cavalli e fanti assai, quale era stato Capitan generale de le gente del Papa a la guerra, quale è stata fatta a li Ursini, e per incontro auto col Duca de Calabria; in efetto el ditto Sig: Roberto se è partito poco amorevole de la Chiesa e con poco onore, e per sospetto guastò la fiera de Torsciano.

E a dì 25 de Agosto el Duca de Calabria aloggiò con le sue gente in quel de Tode (1).

E a dì 26 ditto aloggiò a la Pagliola nel nostro confine, cioiè fra noj e quel de Tode con circa 38 squadre de cavalli e fanti 1500, e con esso c'era el Sig: Verginio Ursino e l'Arcevescovo de Cusenzza nepote del Papa.

E a dì ditto se partì el Sig: Roberto, e posese al Palazzo de le Pulcie longho la Teverina. Se dice che van facendo danni.

E a dì ditto el nostro Comuno mandò li Amba: al Duca de Calabria. Cie andò Malatesta de Ridolfo dei Baglione e meser Baglione de Baglione de Golino baglioncello Vibiane.

E a dì 28 de Agosto el nostro Comuno mandò el presente al Duca de Calabria, al R.mo Arcevescovo de Cusenzza, al Sig: Virginio Ursino, al Conte de Pitigliano e a meser Iacomo da Trivigie. El presente fo di confetti, cera, biada, paglia e vino, e fo mandato al Ponte S. Gianne, dove el detto Duca con le sue gente era aloggiato.

E a dì ditto vene in Perogia lo Arce: de Cusenzza, nepote del Papa, e aloggiò al palazzo de Monsi: nostro Governatore.

E a dì ditto el Sig: Roberto se levò con le sue gente, e posese in sul faldo de là da la fratta.

E a ditto molti nostre gentilomene andaro al Ponte S. Gianne a visitare el Duca de Calabria e quelli altri signiori.

E dì 29 de Agosto molti nostre gentilomene [andaro] apresentar el Duca de Calabria e li altri Sig: de confetti, cera e biada

(1) Si parla qui dell'inseguimento fatto dal Duca di Calabria contro Roberto di Sanseverino, il quale, vedendosi minacciato dal nemico, che disponeva di maggiori milizie, fuggì lasciando la maggior parte delle sue genti coll'ordine che si unissero alle schiere del duca. Ciò dimostra, che il Sanseverino si era ormai disgustato col pontefice, il quale non gli aveva nascosto il suo sdegno pel modo, con cui la guerra era stata condotta.

e vino e paglia, maxime la casata dei baglione, e li apresentar assai più che gli altri e ogni persona li laudava grandemente.

E a ditto lo eccellente dottore meser Baldo de Ser Cola bartolino apresentò el duca de Calabria de biada, cera e vino e altre cose.

E a dì ditto se levò dal P. S. Gianne el canpo del Duca de Calabria, e pusese intra el Pian de Ranzano e la Resena con circa 55 squadre de cavalli e 1500 fante *vel* circa.

E a dì ditto lo Arcevescovo de Cusenzza se partì da Perogia, e andò in canpo del Duca de Calabria, e fo aconpagniato da molti nostri gentilomeni. E a dì ditto meser Baldo de Ser Cola dei Bartolini andò nel campo del Duca de Calabria per visitare detto Duca e li altri signiori, e andò bene acompagniato, e fo ben visto da tutti quelli signiori.

E a dì ditto el nostro Comuno mandò a presentare el Generale de S. Agustino de 4 saccole de biada, 6 scatole de confetti, 4 torte de marzapane e 25 lib. de cera. Cie andò el canceliere del Comuno con tutta la fameglia del palazzo.

E a dì 2 de 7bre in sabeto, essendo alchune diferentie infra el nobile omo Malatesta de meser Polidoro e il nobile omo el Miccia de lionello de li Oddi per parole aute in più volte in tra loro, onde che se rechiesero de combattere insieme a cavallo con la lancia in mano e ferro polito, e cosi venero d' acordo per mezzo del Duca de Calabria e del Sig: Virginio Orsino e del Conte da Pitigliano e de meser Iacomo da Trivigie con alchuni altri signiori. Cioiè passando li detti Seg: per el nostro contado, che venivono da la guerra de Roma, el detto Malatesta et il Miccia ciaschun de loro andaro a parlare a li detti segniori sopre la Resena a una chiesa chiamata S. Bartolomeo, e lì fo presa deliberatione che cie avesseno a fare in questo modo, cioiè, che lo Duca de Calabria ordinò che dovessen combattere in tra la Città de Castello et el Borgho de S. Sepolchro, dove fece fare uno steccato con molte squadre armate e fantaria assai, a ciò che non fosse persona alchuna che se movesse a favorire nisuna de le parte. Poi gionti che foro lì nel canpo fece mettere 2 padiglione uno da un lato e l'altro da l'altro, e dentro cie stavono certi signiori, li quali armorono li predetti conbattenti. Poi fo fatto el bando con molte tronbe, che non fosse persona alchuna, che se

movesse per dare favore a nisuna de le parte a la pena de la forcha. E poi li detti conbattenti montaro a cavallo, ciaschuno con la lancia in su la cossa, e sonata la tronba ciaschuno a cavallo se mosse con gran furia. Vero è che 'l cavallo de Malatesta se piantò a mezzo el corso, e lui aspettò animosamente; o che il cavallo non volesse o lui, non se sa. In efetto el Miccia dette un colpo a Malatesta, poi subito dettero di mano a li stochi e menarsi molti colpi e stoccate. In ultimo el Duca de Calabria buttò una bachetta in lo steccato a quelli signiori, e così li fecero fare la pace, e basciarse insieme e ciaschuno retornò al suo padiglione; l'onore fo stimato che fosse de... (1).

E a dì 4 de 7bre fo fatto un conseglio ne la audienzza de la Mercantia, e in efetto meser P.° dei Baldeschi propose per parte de tutta la casata loro qualmente pregavono tutti quelli gentilomeni, che li piacesse fare a loro tanta gratia, che se volesseno contentare de fare revenire in Perogia meser Agnielo de meser Alex.° dei Baldeschi e li figli, dicendo che esso non fo mai nemico de lo stato e molte altre scusatione. Et inteso la protesta del detto meser P.° dei Baldeschi, francesco suo confermò quel medesimo, e poi se ne andaro. Dopo el loro partire fo ragionato molto de questo interesso, e se disse el pro' e 'l contro. In conchlusione se remase la cosa sensa conchlusione o resolutione, come era prima senza pigliar partito alchuno, e tutte se levar su e andarse con dio.

E a dì 6 de 7bre se fece un conseglio nel palazzo de li Si: Priori una con li camorlenghi per cagione de alchuno spendio del Comuno, e, uditi li partiti messi per li Sig: Priori, fo resposto per li camorlenghi, che a loro pare al presente se dovesse ragionare per interesso del sacco e pigliar partito de refarlo, e che quando lor Sig: non cie provedessero essi intendono volere refare li Camorlenghi. E inteso questo li Si: Priori dissero de voler prima ragionare con li gentilomeni de lo Stato, e farne conseglio e poi li renderieno resposta.

E a dì 7 de 7bre se fece un altro conseglio nel palazzo de li Si: Priori, al quale cie foro una parte de li cettadini, e fo proposto prima che se dovesse ragionare el modo de refare el sacco;

(1) Lacuna del ms.

secondario che se resolvesse e determinasse qual partito se abbia a pigliare per lo interesse de meser Agnielo de meser Alex.° Baldesco e de li figlioli. Onde che fo resposto più pareri. In ultimo fo conchluso, che per lo interesso del sacco, li Si: Priori dovessero chiamare 2 omeni per porta e intendere se cie fosse alchuno errore, a ciò che li ciaschun de li gentilomene avesse la parte sua, e circa lo interesso de meser Agnielo e dei figlioli ne fo molto poco parlato, e la cosa rimase come prima.

E a dì ditto vene un breve al nostro Vecelegato da parte del Papa, per la qual cosa subito gionto detto breve fo fatto un conseglio nel palazzo del Governatore, dove cie fè chiamare li S. Priori e tutti li cettadini, e, adunato che fo el conseglio, lesse el detto breve, el quale comandava, sotto pena de scomunicatione lata sententia, che non fosse persona alchuna, che ragionasse più de refare el sacco, e subito, letto che fo el detto breve, ogni persona se partì e andò a suo viaggio. E Monsi: vedendo che le persone se partivono, subito comandò a la pena de 100 duc. che non fosse persona alchuna, de quale stato o conditione se sia, che non debbia ragionare de lo interesso del sacco.

E a dì detto vene una lettera del Papa a li nostri Mag: Sig: Priori e a tutto lo stato dei gentilomene de la città de Perogia, e apresentata che fo la lettera, ne fo fatto conseglio, e fo letta la lettera, dove che schrivea el Papa, qualmente esso avìa inteso, che era stato cacciato da Perogia meser Agnielo Baldescho e li suoi figli, e che S. San: volea entendere la cagione perchè eran stati cacciati. De la qual cosa se dovesse notificare al nostro legato, e da lui ne volea aviso; onde che per cagione de questa lettera quasi tutti li cettadini ne fecero grande renbollito.

E a dì 8 de 7bre el Mag: Berardino dei Raniere e Averardo da M. Sperello se partiro per gire a Roma per cagione del sacco se avea a refare, e andarono tutti 2 insieme la mane a bona ora.

E a dì 14 de 7bre vene la nova come el Cardi: de S P.° in vincola è ritornato in Roma quale era stato a Genova.

E a dì 20 de 7bre Guido dei Baglione se partì per andare a Roma per interesso del sacco.

E a dì detto vene la nova come li usciti de Siena sono rientrati in Siena.

E a dì 21 detto in giovedì vene un breve dal Papa in Pero-

gia al nostro vecelegato Giovan Rosa, al quale comettea, che lui comandasse a questi cettadini infraschritti, che per termine de 6 dì loro se debbino retrovare in Roma denate a S. San: sotto pena de scomunicatione; li quali cettadini son questi, cioiè: per P. S. P. se presume per molti che sien citate per refare el sacco:

franc. de Baldo dei Baldeschi, Ridolfo dei Baglione, Amico dei Gratiani, Mariano dei Baglione, P.° de Oddo da M. Vibiano, Baglion Silvio dei Baglione.	P. S. P.
Berardino de Gostantino dei Ranieri, franc. de Nicolo de Tomasso, Averardo da M. Sperello, Nicolo da Galiotto de lello, Meser Mateo franc. Sperello.	P. Soli.
Agamenone de li Arceprete, Meser Ibo alberto de Bonifatio dei Coppole, P.° giapeco de li Armanni, Bartolomeo de Ranaldo de meser Sante, franc. de Oddo de giapeco de Oddo.	P. S. A.
El Mag: Semone de li Oddi, Nicolo de meser Grigorio, Ponpeo de li Oddi, Gio: de Sinibaldo, Meser P.° felippo da Corgnie.	P. Susane.
Guido dei Baglione, Meser Antonio de li Acerbi, Rusteco del Saracino M. Melino, Cesaro dei Chrispolte, fabritio de Signiorello.	P. borgnie.

Et li sopredetti cettadini citate dal Papa la magior parte de essi sono in Roma.

E a questi dì tutti li preditti andaro a Roma per vigore del predetto breve mandato dal Papa.

E a dì 24 de 7bre partì el mag: omo Malatesta dei Baglione per gire a Roma per interesso del sacco.

E a dì 27 de 7bre el nostro Comuno de Perogia mandò li Amba: al Papa per interesso del sacco pregando S. San: che li piaccia de lassare refare el sacco in Perogia. Li Amba: son questi: cioiè, Bartolomeo de li Armanni e lodovico de felcino de li Armanni con 8 cavalli.

A dì ditto se partì el nostro predicatore fra Berardino da M. feltro, e andava a Roma chiamato dal Papa.

E a 5 de 8bre venero 2 brevi papali comissori al Podestà e al Capitano che dovessero tenere ragione e giustitia in Perogia, e

che mandassero a la cercha el dì e la notte. Li quali dovessero pigliare sbanditi e condennati in casa de gentilomene o dove fossero, e si alchuno contrafacesse non facesseno contesa alchuna; ma che subito ne dessino aviso a sua San: notificandoli el nome de quelli che se oporrano contro de essi.

A dì 7 de 8bre vene la nova come a dì 5 del detto li nostri gentilomene, quali for chiamati a Roma da la S. de nostro Seg: aveon auto audienzza dal Papa, ne la quale audienzza el Papa propose 2 cose, e prima che lui se maravigliava, che dopo la sua chreatione non se era mai tenuto ragione ne la città de Perogia nè giustitia; secondario, che esso vole che il sacco se refacci in Roma. Et intesa la proposta de sua San: se levaro su li nostri gentilomeni, e ciaschuno disse el suo parere, e prima se levò su Guido dei Baglione, pregando Sua San: che il sacco se debba refare in Perogia, alegando molte ragione, e che circa la giustitia e bon vivere è ben vero che ne la nostra città non se è tenuto ragione nè giustitia, e che da lui nè da la casa sua non mancava. Dipoi se levò su meser Mateo franc. da M. Sperello, e disse; essere vero quello che dicea sua San: che in Perogia non se tene ragion nè giustitia, e che questo depende e procede per lo interesso del sacco, onde che per questo chrede e sarìa de parere, che sarìa meglio che li Uff. non ce fossero alegando al suo detto molte belle ragione.

Dipoi se levò su meser Malatesta dei Baglione, e disse tutto el contrario de meser Mateo franc. alegando molte ragione, e confirmò el detto de Guido, e quasi tutti li altri confirmoro el detto de meser Mateo franc. E così ebbero una gratissima audienzza. In efetto inteso la S. de nostro Sig: el parere de li nostri gentilomeni respose alchuna cosa, e poi comise al Cardi: de Milano al presente nostro legato, che li desse audienzza e che li spedisse, dicendoli che si dovesseno acordare e pighare resolutione, e che non si debbino partire sensa sua licenzza, e così a dì per dì li meser gentilomene per aligerire la spesa remandavono assai cavalli, e dopo la sopredetta audienzza tutti quelli nostri cittadini andarono a baciare el piede al Papa, e ebbero la beneditione e forono gran numero.

E a dì 17 de 8bre vene la nova, come che l'Aquila avea fatto novità, e cie era rentrato el Duca de Calabria, el quale avea fatto

amazzare lo Arcidiacono de la detta città e fatto assai rebelli (1).

E a dì 21 de 8bre in sabeto for publicati li Si: Priori venuti a saputa da Roma dal Papa, e for publicati nel palazzo del legato per mano del nostro Vecelegato Giovan Rosa da Terracina in presenzza de li Si: Priori e cettadini, quali son questi: Biordo de li Oddi, Franc. de Sinibaldo da Ramazzano, P. Susane; Bracciolo dei Fumagioli, Nicolo del Meo, P. borgnie; Salvestro de Baldo dei Baldeschi, Giovacchino de Mateo da Castiglione, P. S. P.; Bartolomeo de meser Bartolomeo dei Ranieri, Tomasso di... (2) ditto del Soriano, P. Soli; Inocentio de felice de li Arcepreti, Tomasso de Giovagnie dai pagnie vechie, P. S. A.; Ser Semone de Giovagnie del Ceccolino de P. Susane notario.

E a dì 22 del detto el nostro vecelegato fece fare comandamento a tutti li camorlenghi, che per tutto questo dì debbino portare le lor matricole denanti a S. Sig.

E a dì detto revenne in questa città la nobile madonna Pandolfina moglie del Mag: Conte Berardino del Conte Carlo da Montone, quale venia da Vicenzza, e li andaro incontro 2 figlioli di lione de li Oddi con molti cavalli e Alberto dei Baglione con circa 14 cavalli, e smontò a casa de Ridolfo de Guido de li Oddi, e molte persone cie andaro a dì detto a visitarla.

E a dì 23 de 8bre vene la nova come meser Baglione de Golino baglioncello Vibiane era stato condutto dal Papa in Roma a leggere la prima letione con provisione de 500 duc. l'anno, e ebbe 100 duc. perchè comenzasse a leggere (3).

---

(1) Il fatto di Aquila avvenne nel 12 ottobre. Pei patti della pace stipulata l'11 agosto la città di Aquila doveva restare libera. Invece nell'ottobre il conte di Montorio, divenuto amico e alleato del duca di Calabria, vi entrò colle soldatesche di quest'ultimo, e, ucciso l'arcidiacono, che la teneva per conto del papa colla promessa di essere creato cardinale, fece tornare la città all'obbedienza del re di Napoli.

(2) Lacuna del ms.

(3) Baglione di Ugolino Vibi fu chiaro giurista, insegnante nel patrio ateneo fin dal 1454, quando contava appena 23 anni. Calisto III, in considerazione dei meriti particolari di questo legista, decretò un aumento sul suo stipendio. Prese parte a molte ambascerie presso la curia romana, e in specie per la grave disputa del S. Anello. Nel 1469 l'imperatore Federico lo dichiarò cavaliere e conte palatino. Si recò a Firenze, come ambasciatore per la repubblica perugina all'oggetto di condolersi con Lorenzo il Magnifico dell'attentato, di cui restò vittima Giuliano dei

E a dì detto vene una lettera dal Papa, e avisava el nostro Comuno, che S. San: vole levare via tutti li Uffiti, quali non se esercitano, e che vole durar fatiga a refare el sacco una con lo nostro legato, e che questo lo vol fare, perchè li nostre gentilomene, che sono in Roma, non son d'acordo, e così del tutto acusavan li nostri Priori.

A dì 25 de 8bre in mercordì meser Stefano canceliere de li Mag: S. Priore andò a Roma, e portò tutte le matricole per refare el sacco novo.

A questi dì la ragione se comenzzò alquanto a tenere; li spadaccini non praticheno tanto per la città, nè manco li rebelli.

A dì 26 de 8bre fo fatto un bando a 4 tronbe per parte del nostro Vecelegato e de li nostre Mag: Si: Priori, che dovesseno andare 3 dì le processione per la città con tutti li religiosi, e che nisuno persona dovea aprire bottega nè lavorare manualmente, perfino che non sono andate le dette processione e detto l'ofitio a la pena de sc. 20: e dette processione foro ordinate a ciò che Dio cie scanpi da la peste, e metta in pace, se discordia fosse, ne la città, però che questo anno la peste à fatto e fa qualche poco de danno.

E a dì 29 detto vene la nova come in Roma el nostro legato à fatto congregare a dì 24 de questo tutti li nostre gentilomene, quali for chiamate in Roma per cagion del sacco, e così el legato nostro disse a li nostri gentilomeni per parte del Papa che S. San: vole avere el pensiero de refare el sacco, dapoi che loro non sono d'acordo de refarlo essi medesimi. Anco disse, che il Papa era ben disposto a fare cosa, che a loro piacerà, e ciaschun d'essi faccia el suo taglione, e che faccino li priori e altri Uffi. tutti omeni da bene, altramente che S. San: stracierà li fogli, e non farà cosa che essi voglieno.

E a dì ultimo de 8bre vene un breve dal Papa, come esso vole mandare a Perogia 10 squadre de cavalli, onde che subito

Medici. Il Bini, valendosi della cronaca di Angelo dei Veghi sostiene, che Baglione Vibi fu insegnante a Roma, la qual cosa gli storici della Università romana sembrano ignorare. Ora la pubblicazione della cronaca di Pietro Angelo di Giovanni viene a confortare il racconto del de' Veghi e a stabilire, che il Vibi fu veramente onorato della nomina di professore a Roma dal pontefice Innocenzo VIII. Tornò poi ad insegnare in patria, e a prestare l'opera sua in pubblici uffici.

for chiamati dal nostro Comuno X gentilomene, cioiè 2 per porta per provedere le stantie per le dette gente.

E a dì ditto vene la nova come meser Astorre de Guido Baglione se aconciò con il Duca de Calabria.

E a dì ditto vene una littera comissoria dal nostro legato al nostro vecelegato, come el Papa è venuto a notitia, che lodovico figlio bastardo de Ridolfo Beglione tenea ingiustamente certa quantità de tereni in Marsciano, Voc. Caiano, quale tereno è de P.° Antonio de Nichesello. Per la qual cosa li fa comandamento, che sotto pena de rebellione li debba rendere al detto P.° Antonio, e così li rese.

E a dì 2 9bre el nostro Vecelegato fece comandamento da parte del Papa a questi infraschritti, che sotto pena de rebellione in tra termine de 6 dì debbino essere in Roma denante al legato, e for questi, cioiè:

El brunello de batiste camorlengho.

Benedetto de P.° pavolo dal Pantano camorl:

Ghiberto de Bartolomeo de Mascio, ciascuno de P. S. P. e felice de Oddo detto Cotozzo di P. Susane. La cagione non se sa, ma andaro a Roma.

A dì 3 de 9bre la S. de nostro Sig: ebbe tutti li stratti e taglione de li Uffiti da li nostri gentilomeni per refare el nostro sacco, e vedendo che li nostri gentilomeni in Roma non se sono acordati inanzze S. San: mandò per el nostro legato, e meser Antonio de Giliotto de li Acerbi una con meser Stefano canceliere del nostro Comuno per refare el nostro sacco. Se dice che se lieva una parte de li Uff., e che se sgravono assai li salarj, e chi à un modo e chi à l'altro.

E a dì 5 del detto morì Acerbo de lodovico de Giliotto de li Acerbi, giovene de 20 anni da bene. Fo sepelito a S. Domenico con grande onore.

A dì 18 de 9bre andaro alchuni scolari consegliere al nostro Vecelegato, dicendo che, essendo andato a Roma meser P.° felippo da Corgnie (1), à lassato per suo sustituto a leggere la sua letione

(1) Non si deve intendere che Filippo della Corgna andasse lettore in Roma; sibbene vi si recò per qualche incarico ricevuto dal pontefice Innocenzo VIII. L'illustre giurista perugino, onorato nella sua cittá e dai pontefici Calisto III, Pio II, Paolo II,

uno scolaro, el quale non è suficiente a leggere, e dopo longo ragionamento detto Vecelegato e detti consiglieri ragionaro de far rettore meser Corrado da la Magina, e così dopo el ragionamento andaro per lo detto meser Corrado e menarlo denante al Vecelegato, onde che S. Sig: lo confirmò, e poi li fece conpagnia per 2 piazzate, e poi lo remenaro a casa lì nel renbocho de la salsa.

E a dì 20 de 9bre la Sapienzza vecchia e la nova con altre scolare de la Università e alchuni de li sopredetti conseglieri se levaro su e fecero un tumulto, e tutti se adunaro in S Maria del Mercato, e fecero un altro novo rechtore chiamato meser Gisberto de Sicilia; e questo fecero perchè non se erano retrovate a fare el primo rettore, e così ciaschuna de le parte stano de mala voglia.

A questi dì de Xbre retornaro in Perogia tutti li nostri gentilomeni, quali erano state a Roma per interesso de refare el sacco de li Uff. li quali son questi, cioiè tornaro a uno a uno come son schritti:

Meser Nicolo de meser Gregorio, dopo Pietro de Oddo, Nicolo de Galiotto de Iello, Semone de li Oddi, Meser Ibo de bonifatio Coppoli.

Giovagnie de Sinibaldo da Ramazano.

Pompeio de li Oddi, meser P.° felippo da Corgnie.

Berardino de Gostantino dei Raniere.

Averardo da M. Sperello.

E poi el nostro predicatore fra Berardino da M. feltro (1), Cesaro dei Chrespolte, meser Mateo franc. de meser Gio: petruccio sperello.

Li quali gentilomene, benchè fossero state chiamate dal Papa per refare el detto sacco, *tamen* nisuno de essi se empacciò niente a refarlo, ecetto meser Antonio de li Acerbi, Lorenzzo de Mariotto del Bisochetto e meser Stefano canceliere del Comuno.

Sisto IV e Innocenzo, insegnò nel patrio ateneo, indi a Ferrara. Nel 1472 tornò in Perugia, ma, sulle istanze di Lorenzo il Magnifico, si recò a insegnare nell'Università di Pisa. Poi fece ritorno in patria, da cui non volle più allontanarsi.

(1) Di questo incarico dato a Bernardino da Feltre, di accompagnare cioè a Roma i cittadini di Perugia, che dovevano conferire col pontefice per la formazione delle nuove borse per gli uffici, non è menzione nell'opera del padre De Besse.

A dì 13 de Xbre el dì de S. lucia la nobile dona Drusolina, moglie del nobile omo Berardino de Gostantino dei Raniere e figliola del Mag: Braccio dei Baglione, andando a S. Lucia sua parochia vide certi bendoni posti ne la detta chiesa con l'arme dei Baglione, per la qual cosa fece chiamare el prete de la detta parochia, e disseli chi li avea comandato, che lui ponesse detti bendoni ne la detta parochia, dicendoli assai parole minacciose, e feceli levare li detti bendoni con le dette arme; e quella mane cie era molta gente.

A dì ditto comenzaro a venire in questa città assai fante mandate dal Papa. Se dice che ne vengano assai più per stare in questa città. La cagione non se sa.

A dì 17 detto tornò da Roma el brunello del batiste de P. S. P.°, el quale fo citato dal Papa a questi dì passate.

A dì 22 detto se partì da Perogia meser Giovan Rosa da Terracina nostro vecelegato. Se disse che tornava a Roma, e che non revenìa più.

A questi dì se è comenzato a retenere ragione, perchè il Papa vole che ogni omo se possa godere el suo.

A dì 27 de Xbre in mercordì revene in Perogia el sacco nostro fatto a Roma per ordine de Papa Inocentio 8, del qual sacco se dice che se son levate tutti li Uff: che non se esercitono e levata la metà de li salari a li altri Uff. e li Priore son tutti per tempo de 3 mesi per 3 mesi, sensa nisun salario, ecetto le spese, come per la bolla qui de sotto dechiareremo, e detto sacco lo recaro qui in Perogia lo Arcevescovo da Cusenzza e il Vescovo di Castello, el quale è venuto al presente per nostro Vecelegato.

E a dì ditto tornò da Roma el Mag: Guido Baglione, el Mag: P. giapeco de li Armanni e franc. de Oddo, quali erano stati a Roma per interesso del sacco.

E a dì 28 de Xbre for publicati li Uff. del sacco novamente recato da Roma e refatto per mano del Papa, e non cie se trovò a refarlo altra persona, che meser Giliotto de li Acerbi e lorenzzo del Bisochetto e meser Stefano cancelier del nostro Comuno; e fo letta la bolla del Papa del modo del sacco, e in efetto chiarì come erano levati tutti li Uffitiali sensa salario, e levata una parte de li salari de li altri Uff., e che li Mag: Sig: se fano per tempo de 3 mesi per l'Uffitio de Priorato sensa salario reservate le spese. E

ancho molte altre cose contenevono ne la detta bolla, e for publicati li Priori e letta la detta bolla in S. lorenzzo, e lì presente cie fo el Vescovo de Cusenzza e il Vescovo de Castello, nostro Vecelegato, e li S. Priore e Camorlenghi e anco un grandissimo popolo per intendere li capitoli de la detta bolla, li quali capitoli e quelli che ne la bolla contiene appare ne la cancellaria, e li Si: Priore e camorlenghi publicati son questi:

Li Priore.

Pietro de Oddo capo de Uff., Giapeco de P.° P. S. P.
Giovagnie de Ansideo, Pollio de Nofrio, P. Soli.
Cipriano de Mariotto del Bisochetto, Pietro pavolo de Agnielo de la nonna, P. S. A.
Carlo de Christofano detto del Liberotto.
Stefano de Ser franc., P. Susane.
P.° felippo de Ser Ambrogio, Semone de fumagioli, P. borgnie.
Ser Arcolano del Ranfo, notaro.

Camorlenghi.

Meser Mateo franc. Sperelli, consolo.
lorenzzo de Mariotto del Bisochetto, P. S. A.
Ascanio de Severo de li Alfani, P. Susane.
fioramonte de meser boncambio, P. borgnie.
Tomasso detto Massaria per l'arte dei Calzolari per P. Soli e li compagni.

A dì ultimo de Xbre el R.mo Arceve: de Cusenzza dette el giuramento a tutti questi infraschritti omeni nostri cettadini del conseglio eletti e chiamati dal Papa, quali son 115, come nella bolla apare, e li detti debbino andare ogni volta che saran chiamate a conseglio. Per el nostro palazzo è chiamato el conseglio Echlesiasticho, li quali omeni son questi cioiè:

P. Soli.

Meser Mateo franc. de Meser Giovani M. Melini.
Rugiere Berardino Carlo dei Raniere.

Averardo Meser Periteo Ridolfo de... (1) da M. Sperello.
franc. Guido Sineduccio de... (2) da M. Melino.
Meser P.° pavolo dei Raniere.
Nicolo de Galiotto de lello.
Bartolomeo de meser Bartolomeo.
Barso dei Barsi.
felippo de Borgaruccio.
Vicho de Tanchreduccio.
P. giovagnie de la Michilina.
Giapeco de P. Antonio de Monaldo.

P. S. A.

Agamenone de li Arceprete.
Bartolomeo e ligiere de P.° iacomo.
Giulio Cesare e Cherubino de li Armanni,
Meser Ibo Alberto de Bonifatio.
franc. de Oddo.
felippo de Pellino.
Daniello e Berardino del Brunello.
Bartolomeo de Ranaldo.
lorenzzo del Bisochetto.
Pellino de Pavolo.
meser Piccinino dei Piccinini.
Armanno de lorenzzo.
felcino de Galiazzo.
P.° di Raniere del Grasso.
Carlo del Bisochetto.
Meser Gismondo de Baldo.
Bovarino dei Bovarine.

P. Susane.

Semone de li Oddi.
meser P.° felippo da Corgnie.

---

(1) Lacuna del ms.
(2) Lacuna del ms.

meser Bertoldo de lione de li Oddi.
Golino de li Odde.
Tiseo da Corgnie.
Biordo de li Oddi.
Gostantino de li Oddi.
Nicolo de meser Gregorio.
Giovagnie de Sinibaldo.
lionello de li Oddi.
Berardo de Venciolo da Corgnie.
felice de franc. de Mateo.
Aniballe de Antonio de Mateo.
franc. de Alisandro.
Berardo de lamberto da Corgnie.
franc. de Bigazzino.
Alex. da M. Sperello.
lodovico da M. Sperello.
Christiano de Bevegniate.
Mateo del Cepolla.
Bonanno de Sirio.
franc. de Schiatto.
Gualfreduccio de li Oddi.
P.° franc. de Bertoldo.
P.° gentile de Camillo.
Bartolomeo de Ciardolino.
felice de Oddo detto Cotozzo.

P. borgnie.

Guido dei Baglione.
fabritio e Gentile Signorelli.
Teveruccio e Ridolfo Signorelli.
Signorello Signorelli.
Camillo dei baglione.
Malatesta de meser Polidoro.
Rustecho del Saracino e Batiste de Ranaldo M. Melini.
Cesaro e fabritio Chrespolti.
Carlo de Golino Chrespolti.
Meser Antonio e lodovico de li Acerbi.

Meser Baldo Perigli.
meser Baldo de Ser Cola Bartolini.
Nicolo da M. Sperello.
Carlo de Nicolo de Ulisse.
Nicolo de P.° pavolo.
Agniel felice dei Mansueti.
franc. de Piede Nibio.
Nello de Sulpitio.
Valerio de Pier de felippo.
Arcagnielo de Piero dei Randoli.
Giapeco de P.° de felippo.

P. S. P.

Ridolfo de Malatesta Baglione.
Mariano e Alberto de Mariotto dei baglione.
Ascanio dei baglione.
Meser baglione de Ugolino baglioncello.
P.° de Oddo da M. Vibiano.
Meser P.° de baldo franc. de Baldo dei baldeschi.
Silvestro de Baldo.
Meser Ridolfo da M. Vibiano.
Golino dei Gratiani
Amico dei Gratiani.
Nello dei Gratiani.
Mateo Nicolo de meser P.° de lodovico.
Baglione de Silvio.
franc. de lodovicho.
Antonio de Valariano.
Carlo de Cinaglia.
Giberto de Bartolomeo.
Giuliotto de Galeazzo.

E a dì ultimo de Xbre la casata de li Oddi fecero un bello presente a lo Arcevescovo de Cusenzza, e esso demostrò averlo acetto.

Nel predetto ano el grano al più valse in piazza s. 30 e 35 m. l'orso s. 20, la spelta s. 15, l'olio l. 4 $^1/_2$ e 'l vino l. 7 e 8 soma.

1487 — A dì primo de Genaio la casata dei Baglioni mandò a presentare lo Arcevescovo de Cusenzza de molta caciagione, confetti e cera, biada, polli e fiaschi de vino, e fo uno onorevole presente.

A dì 2 de Genaio revene da Roma el mag: Agamenone de li Arceprete, el quale andò a Roma per conto del sacco, e non era anco tornato.

A dì ditto se partì da Perogia lo Arceves: de Cusenzza, e li fecero conpagnia molti nostri gentilomeni, e prima che esso partisse li fo mostrato lo anello della Ver: Maria, perchè la mane non lo podde vedere, che non se podde avere la chiave de la cassa del detto Anello, che l'avea Alberto dei baglioni, e non volse che se mostrassi per una certa schisità (1), che esso avea auto con li S. Priori, de la qual cosa se ne fece grande renbollito per la città. Poi dopo mangare meser Mateo francesco da M. Sperello, primo console, andò con molte camorlenghi a pregare el detto Arceves: che non voglia avere a sdegnio, e che li piacia de volerlo vedere, e così acettò, e li fo mostrato con molta solenità.

A dì 14 detto vene a perogia el breve de la prima condutta, che abbia auta el Mag: Girolamo de Cesaro de li Arceprete, el qual breve venia da Papa Inocentio 8°, e in esso conteneva come S. San: dava al detto Girolamo 300 duc. l'anno per sua provisione, e confortavolo con amorevole parole, dicendo che lui atendesse a essere valente omo, perochè detto Girolamo era giovenetto de 14 anni in circa (2).

A questi dì de Genaio Ser Semone de Giovagnie de la Ceccolina se partì de questa città, perchè ebbe comandamento a questi dì passate da lo Arcevescovo de Cusenzza, che sotto pena de rebellione per tempo de 10 dì esso se debbia retrovare denante al Papa, e questo fo perchè detto Ser Semone, essendo nel palazzo del Governa:, puse una certa suplicatione denante a S. Sig:, ne la quale pregava S. Sig:, che pregasse el Papa che volesse remediare a lo interesso del sacco, e quando, no designiava la cosa non essere ben fatta, e che portava pericolo non se facesse qual-

---

(1) *Schisità* in senso di *differenza*.

(2) Il Pellini accenna alla giovine età di Girolamo di Cesare degli Arcipreti, ma non dice quanti anni avesse, quando Innocenzo VIII lo elesse alla prima condotta.

che novità; e detta suplicatione non la pose in mano del detto Arceves: ma la pose in certo bancho cautamente, e non se sapea chi l'avesse fatta. Se no che detto Ser Semone porgendoli un dì una sua suplicatione, S. Signoria recogniobbe la lettera sua confrontandola con quella de prima.

E a dì 25 del detto el predetto Ser Semone de Giovagnie fo messo pregione in Castel S. Agnielo in Roma.

E a dì 26 detto Bartolomeo de meser Bartolomeo dei Raniere prese 9 lepre in Isola polvese, li quali lepri cie li aveva fatti mettere Ridolfo de Malatesta dei Baglione più tempo fa.

E a dì ditto el predetto Bartolomeo lieli mandò al sopredetto Ridolfo in sur uno asino, e detto Ridolfo lieli remandò, e non li volse accettare.

E a dì 28 de Genaio morì meser Iacomo Vescovo de Perogia, el quale era da Cortona. Morì a la Pieve del Vescovo, e fo recato el corpo suo qui e posto in S. Bernardino, e avea renuntiato el Vescovato a meser Dionige suo nepote.

E a dì 29 ditto revene da Roma el nobile omo Malatesta de Ridolfo dei Baglione, quale cie era andato per interesso del sacco.

E a dì 30 detto el corpo de detto meser Iacomo nostro Vescovo fo recato in S. Lorenzzo, e li fo fatto grandissimo onore, e prima la cassa dove era el detto corpo la levò su meser Baldo de Ser Cola Bartolini e meser P.° de baldo e meser P.° felippo da Corgnie e meser Batiste medico, e messa sotto al baldachino assaj bene ornato; e denanzze a la detta cassa, overo bara, cie era un numero grandissimo de torchie accesi e 30 mamoli vestiti de bianco, pure tutti con li torchietti a spese del detto Vescovo, e cie for tutti li conventi de questa città, prete e frate, li Mag: S. Priori e molti gentilomene e quasi tutti li dottore de la città e molti popolari, e cie fo fatto un bello Uffitio e un bel sermone da Meser Carlo de Antonio de Mateo, e fo vestita la sua fameglia al modo dei romani e altre cose, sì che cie fo fatta una grande spesa.

A dì ditto andò a marito dona Iodovica, figlia del famosissimo dottore meser Baldo de Ser Cola Bartolini, maritata a Cipriano de Mariotto del Bisochetto. Glie fecero compagnia certi nostri gentilomeni de li principali e molti altri cittadini, a li quali fo fatta una bella colatione.

A dì ditto menò moglie Astorre de P.° Antonio de P.° dei Gratiani una figliola de Venciolo da Corgnie, e andò a marito molto onoratamente.

E a dì ultimo detto foro pubblicati li massari de lo Studio e prima Ridolfo de Malatesta Baglione, P. S. P.; Berardino de... (1) Raniere, P. Soli; P.° giapeco de li Armannj, P. S. A.; Guido de Malatesta Baglione, P. borgnie; Meser Bertoldo de lione de li Oddi, P. Susane.

A dì ditto for pubblicati li Capitani del contado per li 6 mesi da venire:

Agamenone de li Arceprete P. S. A.; Christiano de bevegnate, P. Susane; Batiste de Ranaldo da M. Melini, P. borgnie; Amico dei Gratiani, P. S. P.; P.° giovagnie de Mateo de Peruzzolo, P. Soli.

E a dì ditto fo pubblicata la legha fatta in fra Papa Inocentio e la Seg: de Venetia, la quale fo bandita a 4 trombe per tutta la città, e ne for fatti faloni per alegrezza (2).

E a dì ditto fo bandito per parte del nostro vece-legato, che tutti li ordini de religiosi e fraternite el dì de S. Maria Candeloria debbino andare in processione, che sarà a dì primo de febraio, e pregar dio che faccia conservare la detta legha.

E a dì 4 de febraio in domenica menò moglie el nobile omo Vinc.° de meser Pietro de Baldo dei Baldeschi una figliola del Mag: Gentilomo de li Arceprete, che ebbe nome Richabella, e fo una bellissima zita. Onde che a dì ditto el mag: homo Girolamo de Cesaro de li Arceprete ordinò una bellissima parata, e prima era ordinato un bello carro, el quale era menato da 4 cavalli bianchi, sopre el quale carro eminentemente sedea un Re ricamente adornato con molte legiadre ninfe intorno e un mamolo con uno arco in mano, el quale disse alchune stantie molto al proposito, e lì dintorno cie erano tutti gli omeni de la parata, e circa

(1) Lacuna del ms.

(2) Non si trattò veramente di una nuova lega, ma piuttosto del rinnovamento di quella già conclusa tra la Chiesa e Marco Barbarigo doge di Venezia, a cui era succeduto il fratello Agostino. La lega veniva confermata in specie per il pericolo derivante dalle imprese dei turchi e dalle gesta di Boccolino, che dalla condizione di privato cittadino levandosi a quella di tiranno, aveva ribellato Osimo alla Chiesa e atteso a fortificarla. Di qui l'invio del cardinal Giuliano della Rovere con un esercito, che per più mesi cinse d'assedio la città ribelle.

80 armati de tutte arme, e il Mag: omo Girolamo sopredetto andava a cavallo tutto armato, accompagniato a cavallo da Bartolomeo de Mariotto de li Arceprete pure tutto armato, e tutto l'ordine de questa parata fo ordinato in S.° Agostino, e de lì se partiro, e como foro denante a casa de li erede del Gentilomo, el predetto Girolamo smontò da cavallo e andò su in casa, e subito fo sposata la zita, dove che meser Baldo de Ser Cola Bartolini fece la diceria, e lì cie foro tutti li gentilomene de questa città. Fornito che fo el detto sposalitio, fecero la colatione, e poj ditto Girolamo e Ercole del Gentilomo pigliaro per mano la zita, e sì la dettero in mano de meser P.° de li Baldeschi. Poi lì in piazza denante a S. Lorenzzo in un certo montone de terraccio la notte prima fo ordinato e fatto un boscho, nel quale stavano ascosi certi omeni salvatici, e nel passare del detto carro lì fo cantato e recitato alchune belle cose. In questo usciro fora del detto boscho quelli omeni salvatechi, e rappirono quelle ninfe; e quelli omeni armati corsero al romore e retolsero le predette ninfe, benchè cie fossa fatta una grossa scaramuccia. In ultimo for presi li detti omeni salvatichi da li detti omeni armati, e tutti li incatenaro, e così li menavano con le catene al collo, e ogni cosa andò con bonissimo ordine, e il sopredetto Girolamo se afatigò molto con gran solecitudine, de modo che ogni persona se ne maravigliava, considerato il poco tempo che esso avea, che era de 14 anni *vel* circa. Se disse che mai fo fatta la più bella parata, e meglio ordinata de questa. Li capi de la detta parata for questi:

Galiotto de Oddo, Ursino de Bonifatio, Bartolomeo de Mariotto de li Arceprete, Ciecco de Ser Pietro, e detto Girolamo cie spese de molti duc. per detta parata.

E a dì 9 de febraio in venerdì el nostro Vecelegato disse la messa in S. lorenzzo, onde che essendo a la detta messa meser Baldo de Ser Cola Bartolini, famosissimo dottore (1), cie venne a la detta messa meser Raniere de meser P.° pavolo de Tanchreduccio, il quale se volse mettere inante al detto meser Baldo e

(1) Baldo Bartolini di Ser Cola, nato nel 1408 contava allora 79 anni. Insegnante nell'ateneo patrio fino dal 1438, si recò a Siena nel 1469; fu lettore a Pisa nel 1476, indi a Perugia, dove tenne l'insegnamento del diritto civile, ed esercitò uffici pubblici di grande importanza. Mancò ai vivi nel 1490.

procederli al luoco, però che anco esso era dottore, onde che detto meser Baldo se levò su e partirse, e quando se levava detto meser Raniere lo spense (1) fecelo cadere; per la qual cosa el detto meser Baldo se ne andò denante al Vecelegato, e disseli el caso, sì che Monsig: li fece fare comandamento, che se partisse de la chiesa, e così ditto meser Raniere se ne andò con dio, e per questa cagione stette vacante lo Studio per alchuni dì; e detto meser Raniere fo molto inputato de tal cosa, e Monsig: lo ebbe molto a male de esso, e per questo fo citato per un breve a Roma.

A dì 10 de febraio in sabeto li canoneci de S. lorenzzo fero levare el Corpo de Santo Erculano in S. lorenzzo, el quale stava sotto a l'altare grande, e fo posto sotto a l'altare grande fatto de novo. E lì cie fo presente il nostro Vecelegato e il Vescovo de Perogia, e detto corpo era intero e sano, come quando era vivo; e el nostro Vecelegato li tagliò certi capilli per grande devotione, e fo sentito che il detto corpo santo rendeva grande odore, e cie fo fatto un bello Uffitio.

E a dì ditto venero in questa città 4 breve dal Papa derizate al nostro Vecelegato. El primo contenea, che se dovesse cancellare la rebellione del Conte Berardino, figlio già del Conte Carlo da Montone; l'altro contenea che se lassasse tornare meser Agnielo de meser Alesandro dei Baldeschi e li figlioli Raspante. L'altro breve comandava a meser Raniere de meser P.° pavolo dei Raniere, che andasse a Roma, e il 4° breve comandava a meser Agamenone de li Arceprete, che lui dovesse restituire tutte le spolie, che foro del loro Abate e darle a li figlioli del detto Abate.

E a dì 19 detto cavalcò per gire a Roma el nobile omo meser P.° pavolo de Tanchreduccio dei Raniere dottore. Se disse che andava per cagione de meser Raniere suo figliolo pure dottore, el quale fo citato per un breve a questi dì passate per comandamento del Papa (2).

---

(1) *Spense* per *spinse*.

(2) Questa notizia è interessantissima per la istoria della nostra Università. Infatti il Bini cita un Jacopo di Tancreduccio Ranieri come insegnante di diritto civile fino dal 1441, e non ricorda poi che assai vagamente un Pietro Paolo Ranieri, che avrebbe insegnato solo dal 1486. Ora il cronista avverte, che un *Ranieri di Pietro Paolo di Tancreduccio, dottore egli stesso dello Studio*, fece una grave ingiuria in S. Lorenzo al venerando Baldo Bartolini di Ser Cola. Questo Ranieri fu

E a dì 10 de Marzo vene in Perogia el nobile omo Giovagnie de meser Nicolo Vitelli da Castello con circa 12 cavalli, e aloggiò in casa de li baglione, quali lie fecero grande onore, e partì el dì seguente per andare a Roma.

E a dì 11 de marzo venero tre breve in questa città da parte del Papa, el primo al nobile omo Marcantonio del Mag: Gnido dei Baglione, el 2° a Agnielo de la Pia dei Baglione e l'altro a Iodovico, figlio bastardo de Ridolfo Baglione. La causa non se dicea.

A dì 20 ditto for publicati li Mag: Sig: Priore novi per li mesi da venire, li quali for pubblicate nel palazzo del podestà, dove cie fo el nostro vecelegato, e esso pigliò la palotta. Se disse che erano prima a saputa, perochè ancora cie sono certe altre palotte segniate e magior de le altre. Li quali priore for questi infraschritti.

P. S. A., Agamenone de li Arceprete, capo.
Agnielo de Ser Pietro.
P. Susane, Aniballe de Antonio de Mateo.
Inocentio de . . . . . (1).
P. borgnie, franc. de Piede Nibbio.
Bartolomeo de Mariozzo.
P. S. P., Alberto de Antonio de Marcho.
Alovige de . . . . . (2) Spetiale.
P. Soli, Marco de la bettola calzolaio.
Giovachino de Giapeco calzolaio.
P. S. A., Ser Mateo de Nardo notaro.

E a dì ditto for publicati li dirittori, e foro:

P.° de Oddo da la Bancha, Batiste de Ranaldo, felippo de Ansideo.

A questi dì de Marzzo el Marchese dal Monte da S. Maria tolse per moglie la figliola de Semone de li Oddi. Avea nome .... (3).

---

dunque figlio di Pietro Paolo (di Tancreduccio), e questi fratello di Iacopo. E così noi abbiamo nel secolo XV tre dottori usciti dalla nobile famiglia Ranieri, e cioè Jacopo, Pietro Paolo di Tancreduccio e Ranieri di Pietro Paolo.

(1) Lacuna del ms.

(2) Lacuna del ms.

(3) Lacuna del ms.

A questi dì de Marzzo el Mag: omo Agamenone de Cesaro de li Arceprete prese per moglie una figliola de Sforzza de li Oddi, e a dì ditto la sposò, e 'l suo nome è . . . . . (1).

A questi dì de Marzzo vene in Perogia Lorenzino de P.° francesco dei Medici da fiorenzza bene acompagniato, e andava a piede lui con tutta la sua compagnìa tutti vestiti de cilestro. Se disse che andava a la madona de loreto per voto, e la sera aloggiò a l'ostaria de S. Marco.

A dì 4 de Aprile se partì de questa città el Mag: Malatesta de Ridolfo dei Baglione. Se disse che andava verso Venetia a le stantie, però che era soldato dei Venetiane.

E a dì 20 ditto fo vento lo Amba: per li bisogni de la comunità, cioiè Petrino de Baldassarre de Petrino mercatante, el quale dovesse andare con 3 cavalli. Ne fo fatto gran renbollito, perchè alchun nostro gentilomo non volea che lui andasse.

E poi fo fatto conseglio nel palazzo de Monsig: nostro legato per dare li ponti e foron venti.

A questi dì del detto andò a Roma meser Raniere de meser P.° pavolo dei Raniere per un breve auto a questi dì passati dal Papa per el caso ocorso con meser Baldo de Ser Cola Bartolini, come dicemmo.

A questi dì de Aprile se partì de qui fra Berardino da M. feltro nostro predicatore de l'ordine de S. francesco del monte, el quale avea predicato longho tempo a Perugia, e remosse molto el popolo dal mal fare, e l'ultima predica, che esso fece, predicò in piazza; a la qual predica cie fo gran popolo, come era consueto, di omene e done assai, e ad ogni persona lassò un recordo a grado per grado, e poi prese licenzza, e dimandò perdono a tutti, e prima per molte sue prediche avea detto che questa nostra città stava in gran pericolo di sangue e di pestilenza, e che questo li lo avea revelato un santo omo de li lor frate, el quale era morto pocho tempo fà. Se disse che lui andava a Tode (2).

(1) Lacuna del ms. Nemmeno il Pellini dà i nomi delle fanciulle, che andarono spose al marchese del Monte di S. Maria e ad Agamennone di Cesare degli Arcipreti.

(2) Bernardino era stato a Todi anche prima della sua predicazione in Perugia per la quaresima del 1487.

E a dì 25 detto se partì de questa città madona Pandolfina, moglie del Mag. Conte Berardino del Conte Carlo da Montone. Se disse che andava a trovare el Conte Berardino suo marito, e fo molto bene acompagniata maxime da tutti li giovane de li Baglione e tutti li Oddi con li tronbetti inanzze, e cie andaro in compagnia Mariano dei Baglione. Se disse che detto Mariano glie avea renduta la casa loro, quale teneva luj con questo patto, che lej li debbia rendere el costo de dette case e refarlo de le bonificatione, che asciende a la somma de sc. 1500 con patto e conditione di lassà le recoglie per tempo de 1 anno, e se non le recoglie per detto spatio remangano al detto Mariano.

A dì 5 de Maggio se disse, come Pietro de felice de li Arceprete altramente detto P.° de la Casandra era stato preso in Roma e messo in Castel S. Agnielo. La cagione non se sa.

E a dì 26 detto fo ferito meser Vincentio de meser Antonio da meser Mateo de meser francesco: lo ferì nel viso, e fo un gran fregio. La cagione se disse, perchè era stato messo per suo concorrente ad una letione, e prima ne facea questione denante al vecelegato, onde che d'alora in poi sempre fo chiamato meser Vincentio dal fregio, e fo un famosissimo dottore (1).

A dì 9 de Giugno vene la nova come el campo de la Chiesa andava a canpo a Osimo contro de Boccalino, el quale se era rebellato a la Chiesa, e avea cacciato tutti li cettadini de la terra, cioiè quelli che non erano al suo proposito, e anco cie aveva amazzate molte persone, e non se è voluto mai convenire a lo acordo, e dice che luj vole aspettare animosamente.

A dì 20 ditto foro pubblicati li Mag: Sig. Priori per via ordinaria e non a saputa, come le altre 2 pallotte prima, e fo manifestato dal Cancelliere del comuno che non cie son più pallotte a saputa. Li priori novi son questi infraschritti:

Meser Agnielo de lionello de li Oddi, Primo Consule, } P. Susane.
Gio: pavolo de Mariotto de Ricciere del Piasta, }

(1) Questo Vincenzo di messer Antonio, che non può confondersi con Vincenzo di Ugolino Vibi, non apparisce essere stato insegnante, e nemmeno Matteo di messer Francesco, che ebbe col primo la disputa accennata dal cronista.

Berardino de meser Conte, Coda, } P. borgnie.
Ranaldo de franc. de maestro Giapeco }
Carlo de Cinaglia, } P. S. P.
Tomasso de P.° pavolo del Battista, }
Guidantonio de Semone, } P. Soli.
lorenzzo de Giovagnie da pagnie vechie, }
felcino de Galiazzo . . . . . (1) } P. S. A.
Giovagne de Menecho }
Ser Prospero de Galiotto da Mongiovino, notaro.
A dì 20 ditto foro publicati li conservatori, cioiè:
El mag: omo Girolamo de Cesaro de li Arceprete.
Benedetto de Cinello da scagniano.
Guasparre de Aniballe dei Tassi.
Meser Agnielo de meser Mateo de li Ubaldi, consultore.

Ser Agnielo de tomasso del faeno, Ser Giapeco de Pavolino notarij.

A dì 23 de Giugno vene la nova qui, come el nobile omo Gio: Vitello de meser Nicolo da Castello era stato morto a Osimo da una spingarda a un certo bastione, el quale era nel campo de la chiesa, e se era portato molto valentemente contro de Bocholino (2).

E a dì 24 ditto venne la nova qui come la Sig: de fiorenzza avea riauto Serazzano, quale lie avean tolta li genovesi (3).

E a dì 25 detto morì frate Giapeco de Oddo frate de S. franc. del Monte, e li fo fatto un bello Uff., al quale cie fo francesco e Galiotto de Oddo, e tutti li loro, e era tenuto bona persona.

A dì 8 de luglio fo fatto un conseglio nel palazzo de Monsig: al quale cie foro li Sig: Priore e Sig: Camorlenghi e li cettadini del conseglio, dove for letti 3 brevi; el primo venia a la Sig: del nostro vecelegato da parte del Papa, el quale breve dicea,

(1) Lacuna del ms.

(2) Giovanni Vitelli militava nelle schiere della Chiesa condotte da Giuliano della Rovere

(3) La repubblica di Firenze da assai tempo desiderava ricuperare Sarzana, e a questo effetto, in ispecie sotto il gonfalonierato di Averardo Serristori, fece costruire tre bastioni intorno alla città per meglio cingerla di assedio. Il 21 di giugno si deliberò di dare l'assalto a Sarzana, ma gli assediati nel giorno appresso, vedendo di non poter resistere alle forze degli assalitori, *senza altrimenti far prova della fortuna, si resero liberamente* (AMMIRATO — *Ist. fior.*). Fu questo il fatto, di cui, come scrive il cronista, venne nuova a Perugia nel dì 24 dello stesso mese.

avere inteso che qua in Perogia se ragionava per qualchuno, che el sacco era mal fatto, e che se andava suburnando questo e quello altro, per la qual cosa se comandò per parte de Sua Santità, che non sia persona, che ardisca de ragionarne nè dire, el sacco essere mal fatto, sotto pena de scomunicatione lata sententia. L'altro breve venìa a li Mag: Sig: Priori, a li quali comanda, che debbino fare registrare el sopredetto breve in Cancellaria: e l'altro breve venìa al nostro podestà, al quale comandava, che ne facesse exegutione contra quelli, che non volesseno obedire.

Poi letti li detti brevi se levò su el podestà, e confortò ogni persona a essere contenta de quanto è stato fatto, e quando non, che lui facea sua scusa con ogni uno, perochè per il primo, che li verrà ne le mano, che lo puniscierà de modo che persona nol pensa, e poi chiarì de farli mozzare la testa. Apresso fo letto un altro breve, che non fosse persona nè gentilomo nè persona alchuna, che andasse a pregare nisun superiore a nisuno tribunale sedente, eccetto li avocati e procuratori. Sì che sia rengratiato dio che se tiene assai bona ragione perfino a oggie che semo a dì X de luglio, cioiè comenzò alora che tornaro li nostre cettadini da Roma per cagion del sacco, e son scacciati via quasi tutti li sbanditi, e non sono mai più andate per la città pubblicamente come prima con l'arme, de modo che molto piace a quelli voglieno ben vivere.

A dì detto vene una lettera per parte de meser Alex. de Batiste de Venciolo fatta in Tagliacozzo, per la quale dava aviso a Batiste suo padre, come el dì de S. P.° e de S. Paulo, che fo a l'ultimo del passato, in Tagliacozzo venne una volveola, e pioveva el sangue vivo per spatio de 3 balestrate in circa, de modo che ogni persona ne stava molto admirativa e stupefatta.

E a questi dì passati venne in Perogia un comissario del Papa con autorità per rebandire li condennati.

A dì 10 de luglio fo fatto un bandimento in Perogia per parte del Papa a 4 tronbe, che qualunque persona tanto maschi che femine, che ragionasse de quanto è stato fatto e fatto fare del sacco fatto, caggia in pena de scomunicatione lata sententia, e non se possa rebenedire se non per bocca de Sua Santità, ecetto in pericolo de morte, e così chi l'odisse ragionare, che non lo avisa, casca in quella medesima pena.

A dì 22 de luglio a 8 ore de notte rentraro li forosciti de Siena per trattato, e amazzaro molte de quelli de la parte dentro.

A dì 23 detto vene un breve dal Papa a li nostri Mag: Sig: Priori e una lettera de lo Arcevescovo de Cusenzza, pregando questa comunità, che voglieno fare fante per mandarli a Osimo contro de Boccolino da Osimo, quale se era rebellato da la chiesa.

A dì 24 del detto for letti li predetti brevi e la lettera, e for venti fior. 1000 per la Santità de nostro Sig: da li Sig: Priore e da li omeni del conseglio.

A dì 26 ditto for messi a partito li detti fior. 1000 a beneplácito de la Santità de nostro Sig: per la guerra contro Osimo. For messi a partito denante a li Sig: Camorlenghi 2 volte, e sempre for perduti.

E a dì 27 de luglio revene a Perogia el nobile omo Nicolò Piccinino 3° (1), nepote de la ecellenza del Conte Iacomo, el quale era stato pregione del Re ne la rocca de Gaeta circa 20 anni, cioiè fo fatto pregione al tempo del Conte Iacomo. Se disse che da circa anni 2 fo liberato, e al presente è venuto da Roma assai mezanamente in ordine, e rentrò per P. S. P. e andò a casa loro in P. S. A., e quasi tutti li gentilomene e altri popolari lo veddero molto volentieri.

A dì 29 ditto menò moglie el nobile omo P.° pavolo de meser P.° felippo da Corgnie, la quale ebbe nome Chriese, figlia del Mag: omo Ridolfo dei Baglione, e quando la zita venia li andaro molte done incontro ballando perfino lì da la chiochena (2) de piazza, le quale done se ne eran partite da casa de meser P.° felippo li

(1) Il Pellini lo chiama Nicolò secondo, ma l'errore è evidente, perchè Nicolò I morì nel 1444, e Nicolò II, figlio di Jacopo, morì nel 1464. Questo Nicolò, di cui ci parla il cronista, fu nipote *ex avo* del grande condottiere Jacopo, e figlio di Francesco. Gli storici e i biografi di Jacopo Piccinino, narrando la prigionia di lui presso il re di Napoli, dicono che fu chiuso col padre in Castel nuovo il figlio Francesco; ma, a quanto narra il cronista, ebbe la stessa sorte il nipote Nicolò, il quale sarebbe stato in prigionia per 20 anni. E difatti fu nel 1465, ai 24 di giugno, che Jacopo Piccinino, stato per molti anni condottiero di Francesco Sforza, venne fatto prigione da re Ferdinando; e dal 1465 al 1487 corrono appunto 22 anni, e il cronista ci dice, che Nicolò III Piccinino da 2 anni era stato liberato dal carcere. Dunque sarebbe esatta la notizia circa la lunga prigionia sofferta da Nicolò per lo spazio di quattro lustri.

(2) *Chiochena* per *chiavica* o *fogna*.

denanzze al palazzo de li Sig: Priore, e poi fecero una cena assai suntuosa.

A dì primo de Agosto Gio: del nobile omo Gentilomo de li Arceprete retolse Agnielo da Pietramelina, detto Ragnio oste, lì dal nostro canpo de la bataglia a la corte, cioiè al bargello, e era preso per la vita.

A dì ditto for mandate da questa comunità fior. 1000 a beneplacito de la Santità de nostro Sig: per la expugniatione de Osimo, quali foro derizzate a lo Arcevescovo de Cusenzza. Li portò Eliseo de Baldassarre de Petrino, depositario del nostro Comuno, li quali 1000 fior. for venti per dechreta. Se disse che de ragione non erano ben venti, perchè li camorlenghi non li volsero vencere.

A dì 4 de Agosto Giovagnie del Mag: Gentilomo de li Arceprete retolse Carlo fameglio de Piero de Raniere del Grasso da le mani dei birri, e ferì 2 de li detti birri lì in capo de la piazza.

E a dì detto (1) detto Giovagnie del Gentilomo fo messo per ribello, lui con li altri suoi seguaci, perchè retolse Ragnie da Pietramelina al bargello lì al campo de la batalia, e lo avevon preso a la Resena ne la Osteria de li rede del Gentilomo. La quale rebellione fo bandita per piazza a 4 trombe.

E a dì 5 de Agosto li nostri Mag: Sig: Priore dettero la mattina a mangare a Nicolo Piccinino terzzo, e come ebbe mangato, li donaro 50 scudi d'oro, e poi lo fecero aconpagniare da li famegli del palazzo fino a casa sua in P. S. A.

E a ditto el detto Nicolo Piccinino terzzo de notte tempo tolse la rocca a meser Piccinino quasi per forzza. Se disse che gliela avea tolta, perchè non la tenea molto in ordine; de modochè ad ognie persona piaque assai che le l'avesse retolta.

A dì otto de Agosto vene la nova quì come Bocholino da Osimo avea renduto Osimo a Papa Inocentio, e lui se andò con dio e tutti li suoi seguace, e il papa li pagò tutti li suoi bene con

(1) Da questa data a quella del 16 luglio 1491, la cronaca venne stampata per cura del Bonaini, del Polidori e del Fabretti nell'*Archivio storico italiano* (Tomo XVI), valendosi dell'esemplare, che si custodisce nell'Archivio del comune di Perugia. Ma poichè il nostro esemplare prosegue fino al 3 febbraio 1494, e anche nel tratto già edito si avvertono fra i due mss. delle varianti degne di essere rilevate e inoltre anche in questo passo di cronaca inserito nell'*Archivio st. ital.* s'incontrano delle lacune, colmate dal ms. nostro, perciò si è stimato conveniente riprodurre anche la parte stampata, onde non sia interrotto il filo della narrazione.

questa conditione, che lui non cie rentrassi più in Osmo, e questo acordo se fè per mezzo de la ambascieria de fiorenzza; e per la Santità de nostro Signiore prese la possessione lo Arcevescovo de Cosenzza e m. Domenico da Orio. Se disse ch'el papa cie facea fare la rocca, e detto Boccolino andò a fiorenzza, ed ebbe onore assai.

E a dì ditto la comunità de folignio ordinò de mandare contro li spellani per una certa diferenzza, quale avevono insieme per certe lor confine; sichè a dì ditto venero li folignate nel destretto de Spello, e lì fecero insieme una scaramucia, la quale durò circa doj ore in verso la notte, dove che cie foro ferite de l'una e dell'altra parte, ma più spellani.

A dì ditto vene una lettera a li nostri Mag: S: Priore da lo Arcevescovo de Cosenzza con molte rengratiamente e molte oferte per li fio. 1000, che avevon mandate per la espugniatione de Osmo, benchè non sien bisognate, e dicendo che non faria manco necesità de subvenire la Santità de nostro Signiore al presente, perchè vuol fare una rocca in Osmo; onde che intesa la detta lettera se adunò el conseglio, e non foro el numero; e quelli che se adunaro non ne parlaro molto; de modo che non ne fo preso partito alchuno.

A dì 16 de Agosto in giovedì for fatte le forche e letta la condanatione per impiccare pirro del Dainese de P. Soli per ladro dala corte del Podestà chiamato meser Polidoro dei Tiberti da Cesena, el quale, letta che fo la condenatione, se levò su dal seggio e disse: *popol mio, io voglio che ad ognie persona sia noto;* e mostrò una lettera del nostro legato e un bollettino del vece-legato dicendo al detto Podestà, che lui facesse sopra sedere la giustitia. Per la qual cosa detto Podestà fece sua scusa, e disse che lui non podea fare ragione nè giustitia, e poi comandò, che il detto pirro fosse remesso in palazzo ne la pregione, e molto dispiaque a ognie persona, che lui non potesse gastigare lo rebaldo, perchè questi dì passati avea giustitiate molte ladre e malfatore.

E a dì 17 de Agosto for venti fior. 16 a soldi 90 fiorino per apresentare lo arcevescovo de Cusenzza, però che se dice, che deve venire in questa città, quale era stato a la impresa de Osmo.

A dì 17 de Agosto vene la nova quì, come a dì ditto, a ore 13, lo Ill: Sig: Virgilio Orsini rientrò in Roma con circa 25 cavalli bene in ordine; e come esso fo gionto a la croce de Monte

Mario, comandò a tutti li suoi soldati, che nisuno gridasse: *Orso, Orso*, e così entrò quietamente, el quale era stato rebello de S. Chiesa, e redusse el fatto suo con grande reputatione.

E a dì ditto vene in questa città lo arcevescovo de Cusenzza, el quale venia da Osmo, e glie se fecero incontro molti nostre gentilomene, e smontò al palazzo del nostro legato. E a dì ditto la nostra Comunità lo fece apresentare de confetti, cera, polli e biada de valuta de fior. 16 a s. 90 fiorino. E a dì 20 ditto el predetto arcevescovo de Cusenzza se partì per andare a Roma, e quella sera andò a stare a Spello, terra dei Baglione, al quale fecero compagnia molti nostre gentilomene, e quì in Perogia fece un gran segniare suplicationi a beneplacito che questi nostri gentilomeni. E gionto che fo in Spello comenzzò a ragionare lo acordo intra li foligniati e spellani, perochè tuttavia una parte e l'altra stavono in arme.

E a dì 22 de Agosto vene la nova in questa città, come el Mag: Malatesta de Ridolfo dei Baglione era morto nela rotta, che avevono auto li venetiani da li todeschi. Se disse che lui se era annegato in un fiume in terra todescha; nela qual guerra la Signoria de Venetia ebbe una gran rotta; a la quale cie moriro un numero grandissimo de persone da una parte e l'altra, ma molto più de le gente dei Venetiane; fra li quali cie morì el Sig: Roberto da S. Severino e molti altri signiori e conduttiere (1).

E a dì 24 ditto se partì da Spello (2) lo Arcevescovo de Cusenzza, e andò a Spoleto e non podde conchludere acordo alchuno fra Spellani e folegniate, ma comandò a l'una e l'altra parte, che mandassero 2 over 4 per parte a Spolete; pure in tra questo mezzo ciaschuna de le parte sta in arme.

A dì primo de 7bre se è detto, che a questi dì passati venero

---

(1) Secondo la notizia data dal cronista, Malatesta di Ridolfo Baglioni, che combatteva nell'esercito dei veneziani, fu tra quelli che incontrarono la morte nell'Adige. Il fatto d'armi fra le genti di Sigismondo duca di Austria e Roberto Sanseverino, comandante le forze della repubblica veneta, avvenne il 9 agosto. La rotta dei veneziani fu completa. Molte schiere vennero uccise, molte annegarono nell'Adige per essersi rotto il ponte, sul quale transitavano. Lo stesso Roberto da Sanseverino morì combattendo valorosamente alla testa de' suoi compagni d'arme.

(2) La cronaca a stampa dice che l'arcivescovo di Cosenza partì da *Foligno*, ma ciò non concorda con quanto scrive il cronista alla data del 17 agosto, in cui registra la partenza dell'arcivescovo per Spello e non per Foligno.

2 brevi, cioiè, uno al nostro vecelegato, e l'altro al teseuriero da parte del Papa, qualmente li inibiva come essi non possano segniare più suplicatione de omicidi e de ladri, e che non se possa più rebandire persona, se prima non è stato X anni fora, nè manco se possa rebandire sensa 4 cettadini del conseglio una con li Mag: Sig: Priori.

E a dì 5 detto andaro molti amici de li Baglioni in aiuto de' Spellani assai bene in ordine, perchè se intendea, che e' fuligniate facevon gente de arme assai. E a dì ditto fecero una scaramuccia lì presso a folignie vicino a certe fornace fora de le vignie, e de l'una e l'altra parte ne for ferite assai e morto un de Spello. E a dì ditto qui in Perogia fo fatto conseglio nel palazzo de li Mag: Sig: Priore, nel quale fo ragionato, che se dovesse far legha in tra noi e fiorentini con li capitoli, che ci eron prima, e anco agionti 2 capitoli in satisfatione del Papa; cioiè, uno che essi non possano receptare nè tenere nisun rebello de questa comunità, nè manco possano receptare nisun sbandito de la vita apresso a X miglia; e fo ordinato e vento, che cie avesse andare per esserne rogato Ser Agnielo del Conte. E li detti ragionamenti for fatti con lo ambasciatore dei fiorentini in Roma per mezzo de m. Antonio de Giliotto de li Acerbi, come procuratore de la nostra comunità.

A dì 7 de 7bre fo fatto ambasciatore e comissario m. P.° felippo da Corgnie, che andasse a folignio per parte de questa comunità per intendere e concordare le diferentie, che sono in tra Spello e folignie, e per sua compagnia li fo dato el nobile omo meser Baglione de Golino Baglioncello, e ciaschuno ebbe grande autorità dal nostro Comuno de prometere per ciaschuna de le parte, aciochè la cosa abbi efetto, e che restano boni amici insieme; e così andaro li Amba: a Spello e a folignie con 6 cavalli per uno.

A dì 8 ditto el nobile omo m. Pierfelippo e Berardo de Ianberto da Corgnie andaro in adiutorio de la casa dei Baglione a Spello con parecchie fante. E a dì ditto cie andò el nobile omo Cherubino de felcino de li Armanni in aiuto de la casa dei Baglione con circa 40 fante e 3 cavalli.

E a dì 11 de 7bre fo fatto l'acordo in fra li spellani e folignìate, benchè con fatigha se conveniro al detto acordo.

E a dì ditto retornaro li nostri Amba: perchè avevon fatto el detto acordo; e anco retornò Cherubino de felcino de li Armanni con tutta la sua compagnia, e quando foro in piazza gridaro: *Staffa*, *Staffa*, con la tronba inanzze, e anco tornò P.° Pavolo e Bernardo da Corgnie e tutti li altri perugini, che cie erano andati.

E a dì 12 detto fo ordinato el Conseglio nel palazzo de li Signiori Priori per intendere li Amba: mandati per le deferentie de Spello e de folignie, e proposero la cosa come era seguita e tutti li ragionamenti ocorsi; ma prima propuse m. P.° felippo e m. Baglione confirmò el suo detto: e così per il capo de Uffitio foro rengratiate de quanto avevon fatto. E per narrare la cosa del ditto acordo, come era passato, fo in questo modo: cioiè prima li nostri Ambasciatori volsero intender bene ciaschuna de le parti, e così ciaschuna de le parti promisero distintamente remettere ogni lor deferentia ne li detti Amba: e subito fo fatta la pace unitamente in questo modo, cioiè: che la detta pace se facea per tempo de 10 anni con un mese de disditta, e questa nostra città promettea per una parte e per l'altra, de modo che ciaschuna de le parte remase satisfatta, e poi li detti Amba: sententiaro, che la comunità de folignie pagassi de gabella de li lor bene fior. 14 a soldi 21 de moneta de marca per questo anno e similmente per lo avenire, per sino a tanto che non se dà altra sententia per la nostra Comunità de Perogia.

A dì 17 de 7bre vene in Perogia lo Amba: de folignie a li nostri Amba: Sig: Priori rengratiandoli de la operatione, quale avevon fatta intra loro e la comunità de Spello, e anco parlò detto Amba: al vecelegato.

E a dì ditto dopo la visitatione andò el detto Amba: al banco de li Alfani, e fece el deposito del datio, che li fo imposto, che avessero a pagare per li tereni ch'hanno nel destretto de Spello, come per li nostri Amba: fo sententiato.

E a dì 18 del detto se partì el detto Ambasciatore, el quale era aloggiato a lo arbergo de S. Marco, e la nostra comunità fece acordare l'oste a le loro spese (1).

---

(1) Le pratiche per un accordo fra folignati e spellani sono brevemente accennate dal Pellini, senza che egli faccia menzione di ciò, che si riferiva al pagamento della gabella.

A dì 19 de 7bre fo fatto un bando per parte de Monsi: a 4 tronbe, che nisuna persona de quale stato o conditione se sia, che ardisca nè presuma de fare alchuna donatione a nisun gentilomo stando in lettige (1), e non stando, a la pena de 100 ducati, e che notario alchuno non ne possa essere rogato sotto ala detta pena e così ali testimoni che cie se trovassero; e oltre a questo el detto notario se intenda essere casso dela matricola de fatto; e anco che nisun giudece de palazzo non ne possa dar sententia, se prima non conferisse la detta lite con el podestà, overo con lo primo collaterale sotto la detta pena e dela privatione delo uffitio del detto giudece.

A dì ditto el Mag: Guido Baglione scrisse una lettera quì ali Sig. Priore, e avisava qualmente 2 foligniate avevon ferite 2 spellane, per la qual cosa pregava questa comunità che cie volesse reparare (2).

E a dì 21 de 7bre morì in questa città el vescovo de Castello al presente nostro vecelegato, e fo sepelito in S. Pietro onoratamente. Se disse che avea lassati assai denare.

A dì 25 detto vene in questa città el vescovo de Viterbo per vecelegato.

A dì primo de otobre el famosissimo dottore meser Baldo de Ser Cola Bartolini andò verso Roma, e con esso menava meser Berardo e meser Mariano, suoi figlioli, e subito gionto che fo in Roma aconciò el detto m. Berardo con il Cardinale de Napole, e poi retornaro in Perogia.

A dì 16 de otobre vene la nova quì come m. Lorenzzo da Castello era stato amazzato presso a Roma da Pavolo de m. Nicolo Vitelli da Castello con certi altri; e robbarlo fino alla camiscia, e dice che oltre le ferite gli avevon mozzo el capo, e poe fo reportato a Roma in sur un mulo; e dela morte sua ne dolse a poche persone de questa città, però che fo sempre poco amorevole de questa comunità in ognie facoltà ch'esso mai podde.

---

(1) *Lettige* per *litigio*. È facile comprendere, che in una città, in cui pur troppo era ardua cosa render giustizia, il maggior sospetto di possibile corruzione dei magistrati pesava sui gentiluomini divenuti potentissimi.

(2) Pur troppo la pace conclusa pochi giorni innanzi fra folignati e spellani non aveva recato i frutti, che i perugini se ne attendevano.

A dì 20 detto retornò in Perogia el Mag: Guido Baglione e Ridolfo suo fratello con 4 lor figlioli, li quali tornavono dale terre loro, e lì cie erano state (1) per la guerra che fecero con folignate, che anco non erano mai tornate. E venero de notte per cagione dela morte de Malatesta, e venero per mettere in ordine e per fare el corotto de detto Malatesta e de Oratio detto el Boldrino, figliolo del predetto Ridolfo dei Baglione, perochè se aspetta de dì in dì che sien recati li corpi overo le ossa loro. A dì ditto in sabeto foro recate le corpe over l'ossa del detto Malatesta e de Oratio detto el Boldrino, figlioli del Mag: Ridolfo dei Baglione; cioiè detto Malatesta fo recato dalle terre della Sig: de Venetia, il quale se anegò in un fiume, quando ebbero la rotta li Venetiani là in confine deli Todeschi. Et Oratio detto el Boldrino fo ociso nel Reame a la guerra de Benevento, el quale era soldato del prefetto. Se disse che era morto valentemente più tempo sono, onde che li detti corpi foro messi la detta sera in Monte luce in certe casse. E a dì ditto venero in casa deli Baglione molte ambasciarie per condolersi dela morte deli detti figlioli del Mag: Ridolfo; cioiè lo Amba: del Cardinale de Conte, e dela Comunità de Spolete, de Trieve, de folignie, de Montefalco, de Asese, de Coldemancio, de Gualdo, de Tode, e dele lor terre; e li Amba: de li figlioli de m. Nicolo da Castello, del conte Nicola da Pitigliano e del Sig: di S.ª fiore e de molti castelli de questa città; e tutti stettero in casa che fo del Mag: Braccio dei Baglione, e for molto ben vedute dala casa loro.

A dì ditto for mandati li Amba: ala Sig: de fiorenzza da parte del nostro comuno per relegrarse dela lega fatta intra el nostro comuno e fiorentini; cie andò el nobile omo Giulio Cesaro deli Armani e el nobil omo Ridolfuccio dei Signorelli con 8 cavalli per uno in loro compagnia (2).

Adì 21 de 8bre fo fatto el corotto per la morte de Malatesta e de Oratio detto el boldrino sopradetto lì in piè della piazza, cioiè prima se partiro da S.ª Maria M. Luce con tutte 2 le casse con li corpi dentro, e denante ale dette casse venivono 2 stendardi con l'arme dei Baglione e 16 bandiere, tutte a cavallo straginandole

(1) La cronaca a stampa aggiunge — *più di sonno* —.
(2) La lega fu rinnovata in Roma.

per terra, e poi derieto ale dette casse molti loro amice andavan gridando e piangendo. E quando for gionti lì in piè dela piazza posar giù le dette casse, e lì fo fatto un bel corotto e un grande sconpiglio de done e de omene; e poi andarono in S. domenico, e lì fo fatto un altro sconpiglio, e poi for sepeliti li detti 2 corpi nele lor sepolture novamente fatte, e poi fo fatto in detta chiesa un bel sermone in esaltatione dela casa dei Baglione e dele vertù del detto Malatesta e del Boldrino, qual sermone lo fece m. Carlo de Antonio de Mateo, e cie fo gran popolo.

A dì 30 de 8bre retornaro li nostri Amba: da fiorenzza e a dì ultimo del detto fo ordinato el conseglio del palazzo deli Magnifici Sig: Priori, al quale cie andaro li predetti Amba; e lì reportaro come eran state ben veduti dala Seg: de fiorenzza demostrando grande alegrezza, e che molto eran contenti dela legha fatta tra noj e loro. E dissero, come erano state apresentati dal detto comuno de fiorenzza, e anco dal Mag: lorenzzo de Cosmo dei Medici, e dissero come el Comuno de fiorenzza ne voleva far fare alegrezza per tutte le terre loro (1).

E a dì primo de 9bre fo fatta in questa città la alegrezza de faloni, e sonar le campane per la lega fatta tra noi e fiorentini.

E a dì 8 ditto vene la nova quì, come el Cardinale de Milano nostro legato à renunziata la legatione de questa città, e che era fatto governatore de questa città el Protonotario de Nigris.

A dì 12 ditto fo fatto un bandimento a 6 trombe per parte del nostro vecelegato e de li Mag: Sig: Priori, che qualunque persona avesse comprato tereni da contadini overo da cittadini rusticali, debbino fare la libra a loro spese per tempo de tutto el presente mese, e quello che non lo farà, recaggia (2) la metà de quello tereno alo Spedale de la misericordia e l'altra metà ala capella del palazzo dei Sig: Priori, e questo fo fatto per le fraude che se facevono contro la camera.

A dì 29 detto la notte fo fatta una gran bataglia alli uffitiale del Podestà e del Bargello in piazza, li denante al Palazzo de li

(1) Questo racconto sta a dimostrare, come la repubblica di Firenze e Lorenzo il Magnifico tenessero in gran pregio il nostro Comune, e le feste fatte in Perugia per la conclusione della lega provano il costante desiderio dei perugini di mantenersi in buoni rapporti colla loro antica alleata.

(2) *Recaggia* per *ricada*.

Sig: Priori, e durò circa mezza ora, e cie for tratte balestre e scopiette, e per suspetione se armaro tutta la casata de li Oddi, e alchun altro, perchè dubitavano che la bataglia non seguisse peggio.

E a dì 28 de 9bre el nostro vecelegato fece chiamare certi gentilomene per condolersi dela battaglia fatta la notte passata ali uffitiale. Li quali gentilomene resposero, essere stato grande errore. In efetto fo determinato, che chi avesse fatto el male fosse gastigato. Nel presente mese e parte dell'altro se son fatti molti asalti e ferite persone assai, per tanto che la brigata sta de mala voglia, pensandose che la città fosse asaltata, e or se dubita che non torni alo stato de prima.

A questi dì de 9bre vene la nova per lettere in questa città come el Sig: Lodovico moro, zeo del duca de Milano, era morto (1). Anco a questi dì del detto vene la nova che Monsig: Ascanio (2) tornò in Milano, e è partito de notte con pochi cavalli da Roma. A dì 29 ditto vene la nova come la Signoria de Venetia à fatto pace con li Todeschi.

Adì primo de Xbre in sabeto li nostri Mag: Sig: Priore fecer consiglio per cagione de lo Amba: de folignie e de lo Amba: de Spello per cagione de li lor confine. In efetto li spellani domandano, che se debbino mettere li termine, e li foligniate dicono esser contenti, ma che voglieno che l'abbia a terminare tutto el consiglio de Perogia, e li spellani dicano, che se debba chiamare m. P.° felippo da Corgnie e m. Baglione de Golino baglioncello de li nobeli da M. Vibiano, li quali for fatti Amba: prima per le dette diferenze. In efetto per el detto conseglio non fo determinato niente, ma remasero, che se vedesse de ragione.

A dì 2 detto in domenica el nobilomo e dottore m. Mariano de m. Baldo de Ser Cola Bartolini fece una disputa publica nel

---

(1) La notizia era falsa, perchè Lodovico il Moro mancò di vita nel 1508. Otto anni prima aveva occupato Novara, combattendo eroicamente contro i francesi; ma, per opera del tradimento ordito dagli ufficiali svizzeri, fu costretto ad uscirne, e, caduto nelle mani del nemico, fu tradotto in Francia e confinato nel castello di Loches nel Berry.

(2) Ascanio Sforza, che era stato per lungo tempo in esilio a Perugia, e che nel 1500, fatto prigioniero dai francesi, venne custodito nella torre di Borges, e liberato solo quando Giulio II succedette a Pio III.

palazzo de Monsig: ala quale cie foro moltissimi scolari e gran numero de altre persone in presenzza del Vecelegato e de molti nobeli, e fo tenuta una bella disputa, onde che quasi ogni persona tene, che detto m. Mariano fosse un valente dottore, e che se lui cie vivisse sarìa esciessivo non mancho ch'el suo padre (1).

A dì 13 de Xbre for publicati li capitani del contado e sono questi:

Gentile dei Signorelli, P. Borgnie; francesco de Baldo, P. S. P; Rugiero de Gostantini Raniere, P. Soli; Cipriano de mariotto bisochetto, P. S. A.; francesco de Alexandro, P. Susane.

E a dì 15 ditto for brigiolate nel palazzo de Monsi: per mano de sua Signiorìa, e toccò P. S. P. a Rugiere dei Raniere; P. Soli a francesco de Alexandro; P. S. A. a Cipriano de Mariotto; P. Susane a Gentile dei Signorelli; P. Borgnie a francesco de Baldo.

E a dì 20 de Xbre for publicati li Mag: Sig: Priore:

Berardo de lanberto da Corgnie, capo de Uffitio,

Gualfreduccio de Oddo deli Oddi,

Betto del Gratioso, Severe de Guasparre,

Giulio de P.° Antonio dei Gratiani,

Tomasso de Spogliachristo,

Golino de m. Giapecho,

Orliviere da Nocera, Oddone de Iacobbe orfo,

Ser Mariotto de Giovagnie, notaro ditto del calcina.

E a dì ultimo de Xbre fo protestato a la Sig: de lo auditore, che non desse el giuramento a 3 deli priori predetti, cioiè a Berardo e a Gualfreduccio e a Giulio sopradetti per parte del Tesauriere, perchè chiaschuno deli 3 avevono certe condenagione; e non entraro nel detto Uffitio, per fino che non ebbero casse le

(1) Il cronista non si ingannò, perchè Mariano di Baldo Bartolini continuò l'eccellente fama del padre, insegnando nel patrio Studio e ricoprendo onorevoli uffici nella giudicatura e nelle ambascerie. Nacque egli nel 1465, ma, da quanto scrive il cronista, non apparisce, che egli si laureasse all'età di 11 anni, come vorrebbe il Bini, perchè la prova da lui fatta nel 1487, e della quale ci dà ragguaglio il cronista, era appunto quella, che facevano i giovani scolari dopo l'esame privato di laurea. Quindi Mariano si laureò all'età di 22 anni. Come vedremo in seguito, egli fu ammesso nel Collegio dei dottori l'anno 1489.

lor condenagione ; e prima che li cassassero se ne andarono per la città publicamente come li altri cettadini.

A questi dì de Xbre se partì el nostro Vecelegato, vescovo de Viterbo, el quale avea fornito el tempo del suo offitio.

Anco a questi dì de dicembre certi spadaccini dela città andavono publicamente con le spade in mano per piazza, e piazzeggiando andavono sino a le scale del palazzo del Podestà, e erano circa venti insieme. Se disse che eran quelli che ne derono alli Uffitiale del podestà a questi dì passati, la qual cosa dispiaque molto a ogniuno.

Anco a questi dì de Xbre fo bandito per la città, che qualunque persona dovesse avere cosa alchuna da lodovico bacialla vada denante ala Signorìa del Capitano, che sarìa satisfatto; e questo se fece, perchè detto lodovico era stato retenuto in Roma per cagione de molte querele, che erano state fatte contro de lui.

Nel predetto anno el grano al più valse s. 37 e 40 la m., l'orso s. 28 e 30, la spelta s. 16 e 18, l'olio l. 5 soma, el vino 9 e 10.

1488 — A dì 2 Genaio fo ordinato de fare l'osequio per la morte de m. Giovagnie Todescho studente ; el quale fo amazzato a questi dì passate da Mario da Catrano; per la qual cosa se radunaro tutti li nobelisti e studenti de questa città, e ancho cie foro li Sig: Priore e tutti li dottori e gentilomeni de Perogia con molti altri cettadini e tutti li ordeni de' religiosi. E quando for per levar la cassa in S. Maria dei Servi nacque diferenzza infra li scolari; cioiè in fra la università e la sapienzza vechia et nova pel procedere, e comenzoe a volersi dare insieme, de modo che la detta cassa non se podde levare, e li Sig: Priore se andaro in palazzo e ciachuno se partì. Dapoi a dì 5 ditto volendo fare un'altra volta el detto obsequio, e perchè di continuo li detti scolari stavono in mal despositione, e quasi tutti erano in arme, fo fatto un bando per parte delo Auditore de Monsi: e deli Mag: Sig: Priori, che ciaschuno dovesse poner giù l'arme a la pena de 25 dn. e 3 tratti de corda, e che non se dovesse fare el detto osequio fino a tanto che non viene altro dal Papa Inocentio. A questi dì de genaio vene in questa città el Sig. Piero, figliolo del Marchese del Monte de S. Maria, el quale viene a sposare la figliola de Semone deli Oddi, e smontò a casa de detto Semone deli Oddi,

e così la sposò; al quale sposalitio cie andaro molti nostri gentilomeni e cettadini.

A questi dì de Genaio li scolari de l'università con tutti li nobelisti de questa città levaro el corpo de m. Giovagnie Todesco da S. Maria del Mercato, e portarlo a S. Maria dei Servi sensa frate, e fo fatto un sermone e l'osequio; e questo lo fecero la mane per tempo a l'alba del dì sensa torcie e sensa lume, e andaro tutti armate, e questo fo fatto, perchè non volsero, che nisun dele parte sapienziane cie se retrovassero. Se disse che ala sapienzza nova se armaro tutti, e che stavono in segreto per favorire l'università, se bisogniasse, contro la sapienzza vechia.

A questi dì de Genaio el Mag: Ridolfo dei baglione mandò a marito la sua figliola chiamata luchretia maritata a Camillo de m. Nicolo Vitelli da Castello, e non cie for fatte nozze per cagione dela morte de Malatesta e de Oratio detto el Boldrino suoi fratelli, e poi la mattina seguente andò a marito con circa 24 cavalli de quelli del marito, e lei andò tutta vestita de nero con un capeletto con un pennacchio, e molti amici deli baglione a cavallo li fecero compagnia.

A dì 29 detto menò moglie Silvestro de baldo dei baldesche una senese, la quale vene a cavallo tutta vestita de broccato d'oro, ala quale se fero incontro molti nostre gentilomene e altri cettadini. E a dì ditto menò moglie Gio: Piero de m. Baldo dei Bartolini una figliola de Pavoluccio de Agnielo Sotii, e andò a marito corottosa, perchè a questi dì passati era morta la sua madre, e andò acompagniata da molti gentilomeni.

A dì 19 de febbraio, che fo el dì de Carnovale, e anco molti dì prima se comensaro a fare li mascari e continuamente se portava l'arme publicamente, cioè arma in aste e balestre e ogni altra sorte de arme, de modo che non se ricorda persona, che maj fosse fatta tal cosa; e così li sbanditi se vedevono andare publicamente per piazza, la qual cosa molto dispiaceva a quelli che voglieno ben vivere maximamente ali mercatanti (1).

A dì 22 de febraio vene in questa città el Mag: omo M.

---

(1) Su questo punto il cronista ha più volte insistito nell'opera sua, e con molta ragione, giacchè, per le pessime condizioni di sicurezza interna ed esterna' molte arti, già fiorentissime, volgevano ormai a rapida decadenza.

Mauritio da Genova fratello del papa (1) per nostro governatore, al quale li andaro incontro molti nostri cettadini. E a dì 23 ditto el nostro Comuno mandò a presentare el detto M. Maurizio, cioiè un bacino e un boccale d'ariento de valuta de fior. 75, e anco cie era confetti e biada de valuta de fiorini 25, el quale bacino e boccale non volse acettare, che lo rimandò al comuno, e retene l'altre cose.

E a dì detto fo fatto un bandimento per parte del nostro governatore a 4 tronbe, che non fosse persona de quale stato o conditione se sia, tanto privilegiate quanto li altri, che non ardisca de portare arme de veruna sorte ala pena de 4 fior. e 4 tratti de corda, intendendose dal detto bando in derieto, e la notte se intende reduplicata la detta pena.

E a dì 29 de febraio fo apiccato felippo de Pagliarino da Vicolo ale fenestre del palazzo del Podestà, perchè avea amazzato ... (2) de Giapeco de Pacciolo .. (3). Onde che tornato che fo in questa città fo preso in P. S. P., che se radea, e, subito gionto che fo in palazzo, sonaro la campana de la giustitia, e apiccarlo a la fenestra del Podestà, e stroncò el capestro, e cadde in piazza e poi fo reportato nel palazzo del Podestà, perchè non era fornito de morire; e fo apeso un'altra volta nela medesima fenestra, e così stette doj dì (4); e per la qual cosa stette a gran pericolo che la città non andasse a romore, perchè li frastate dela fraternita non volevono che fosse più apeso la seconda volta, de modo che se comenzzò a fare ali sassi, e molta brigata se andò a armare.

A questi dì de febraio vene la nova, come in Siena era scoperto un trattato, cioiè che certi popolari dovevono amazzare certi gentilomene, e se scoperse in questo modo, cioiè, che uno de detti cettadini lo notoficò ala Signorìa, e per questa cagione el detto cettadino fo fatto cavaliere spron d'oro dala Sig. de Siena;

---

(1) In altro luogo della cronaca, e precisamente sotto la data del 15 novembre 1488, il cronista chiama Maurizio *nipote* del pontefice; ma da documenti esistenti nello stesso *Archivio* del comune di Perugia, resulta, che Maurizio fu fratello di Innocenzo VIII.

(2) Lacuna del ms. La cronaca a stampa ha — *el figliolo* —.

(3) Lacuna del ms.

(4) La cronaca a stampa aggiunge — *e poi fo levato* —.

anco li donaro una bella collana d'oro, una bella veste, doi cento ducati e un podere, e fo fatto de Conseglio dala Sig. de Siena, sichè la sera era povero cettadino, e la mattina fo ricco.

A dì ultimo de febraio vene la nova, come el Mag: Lorenzzo de cosmo dei Medici da fiorenzza era venuto a Arezzo, e che lì aspettava certi Sig:, e di poi li cie vene in Arezzo el conte da Pitigliano e el Sig: Ranuccio farnese per parlare al detto lorenzzo dei Medici. Se stima che essi voglieno fare qualche guerra. E a dì 3 de Marzzo passò per el nostro contado el Sig. Virgilio orsino, e aloggiò ala Magione de Pian de Carpene, el qual pure andava in Arezzo per parlare al detto lorenzzo (1).

A dì 19 de Marzzo el dì de S. Giosefe fo comenzato a guardare la detta festa de S.° Giosefe, e che prima non se guardava, e cie fo fatta una processione e lume con tutti li chierici e fraternite, e li Sig: Priore e camorlenghe tutti con la cera dela comunità de valuta de fior. 30, e se partiro da S. lorenzzo, e andar in S. Maria de Servi, e poi retornaro in S. lorenzzo ala capella de S. Gioseffe, e tutti cie lassaro la cera ala detta capella, e derieto al detto lume cie andar molte done; e la detta festa fo guardata per la città e per lo contado che prima non se ne facea mentione alchuna, e questo fo fatto per ordene de frate Michele lonbardo frate de S. francesco del monte (2) nostro predicatore, el quale era gran littirato e avea gran chredito (3).

---

(1) Di questo convegno in Arezzo fra Lorenzo dei Medici, il conte di Pitigliano, Ranuccio Farnese e Virgilio Orsini nessun cenno è nell'*Ist. fior.* dell'Ammirato.

(2) Il nome di S. Giuseppe è notato in antichissimi martirologi al 19 marzo. I siri e i copti riguardano la sua festa il 20 luglio. Nella chiesa romana la solennità in onore del Santo Patriarca fu introdotta dopo Sisto IV, che fu papa sino al 1484. Gregorio XV nel 1621 e Urbano VIII nel 1642 la resero di precetto. Quindi le parole del cronista debbono intendersi nel senso, che dal 1488 soltanto si cominciò a *guardare*, ossia osservare la festa in onore di S. Giuseppe, la quale soltanto molto più tardi diveniva festa di precetto. Sembra, che questo culto in Perugia sorgesse anzi tutto per opera di Bernardino da Feltre, che 1486 avrebbe promosso la erezione di una cappella in onore di S. Giuseppe nella chiesa metropolitana, e nel 1488 vi fondò la Compagnia in onore del Santo registrando di propria mano il suo nome nel ruolo dei fratelli. Quel frate Michele poi, che pochi mesi dopo avrebbe istigato i perugini ad osservare la festa del S. Patriarca, se io non m' inganno, è quello stesso fra Michele da Milano, che pochi anni prima, predicando in Perugia, aveva consigliato la istituzione del Monte di Pietà

(3) Nella cronaca a stampa si aggiunge, che frate Michele era *zoccolante*, e la nota dichiara, come sarebbe questo uno dei più antichi esempi di tale denomina-

A dì 10 de Aprile fenì el suo offitio m. Polidoro dei Tiberti da Cesena nostro Podestà, el quale cie era stato uno anno, e fece un bello Uffitio, e ebbe lo stendardo, e fece de molte ginstitie, e fo scientecato e fo asoluto.

E a dì ditto entrò in Uffitio per nostro Podestà m. ... (1) de Gubbio, e vene bene in ordine.

A dì 15 de Aprile fo uciso Bernardino de Pietro da Cortona oste nel Versaio; lo ucise Giovan Piero de Batiste de lo Spirtato de P. Susane; per la qual cosa el nostro Legato mandò a cercare tutte li fachini, che si trovavono, e poi sua Signioria e li Seg: Priori con el bargello e tutti li Uffitiali andaro e fecero scarcare la casa del detto Gio: Piero. Cie andò molta gente a vedere.

A dì 17 de Aprile vene la nova in Perogia come era stato uciso el conte Girolamo, nepote de papa Sisto (2).

A dì de Maggio m. Mauritio nostro legato andò a Tode perchè el Papa li avea agionto Tode nela legatione.

E a dì 21 ditto li Sig: Conservatori de questa città, cioiè felippo de m. Benedetto e Gio: Piero de m. Baldo Bartolini fecer bandire le poste del Chiusci come era consueto. In questa se fecero innanzze Gismondo de Guido Baglione, Girolamo de Cesaro deli Arcipreti, Gostantino de Berardino dei Raniere e Gentile de felcino deli Armanni, e dissero che non debbino più bandire le dette poste del Chiusci, perchè le voglieno essi; e così turbaro el bandire, e non fo più bandito; dela quale cosa ne fo fatto gran caso maximamente ala Signorìa del Tesauriere.

A dì 22 ditto 4 deli sopradetti gentilomene pigliaro 4 dele poste del Chiusci.

A dì 24 ditto vene una bolla, che l'omo non se potesse apellare se non una volta ala pena de scomunicatione e pena pecuniare, come apare in cancellaria.

Adì 28 ditto venero in Perugia 2 breve del papa; uno domandava, che non fosse persona alchuna che desse aiutorio nè favore a Spello nè a folignie, e che quello che non obediscirà al detto

zione. Noi osserviamo che in questo luogo dell' esemplare nostro quella parola manca, ma vi si incontra più innanzi.

(1) Lacuna del ms.

(2) La morte del conte Girolamo avvenne il 14 aprile in Forlì.

breve, se intenda essere inimico e rebello ala S. chiesa, e così fece comandare a Asese, Montefalcho, Spolete, Trieve; e l'altro comandava al Tesauriere, che sensa mancho alchuno esso debba fare bandire le poste del Chiusci, e che si persona alchuna l'impedisse lo notificasse a sua santità, e esso provederia.

Adì 29 de Maggio foro publicati li Capitani del nostro Contado per li 6 mesi da venire e per prima P. Susane.

Nicolo de Sforzza deli Oddi, P. Susane; Carlo de Nicolo de Ulisse, P. borgnie; Giliotto dei Baldeschi, P. S. P.; Giapeco de P.° Antonio morto, P. Soli; Gentile de felcino deli Armani, P. S. A.

E a questi di foro inpallotati secondo l'ordine dato, e toccò entrare per P. Susane e per la P. de borgnie Nicolo de Sforzza, P. Borgnie; per P. Soli Carlo di Nicolo de Ulisse, P. S. P.; entrò per P. S. A. Giuliotto dei Baldeschi, P. Soli; entrò Mario de Benedetto per P. S. P. in scambio de Giapeco sopradetto (1).

A questi di del ditto la ragione è andata al basso e da alchuni mesi passati fino al presente si è visto malamente, e tutta volta va de male in peggio, e li omicidiali usano per la città e stano in casa deli nostri gentilomeni, de modo che ognie persona sta de mala voglia.

A dì ultimo detto venne un breve dal Papa al nostro vecelegato, el quale dicea che lui dovesse comandare a questi gentilomene infraschritti, che andassero a Roma denante a S. Santità per tempo de 8 dì sotto pena de la sua disgratia. Li quali son questi:

Guido dei Baglione, Ridolfo suo fratello, Gismondo de Guido dei Baglione, Semone e Ponpeo deli Oddi, Agamenone e Girolamo deli Arceprete, Bartolomeo e Giulio cesaro e Gentile deli Armanne, Berardino de Gostantino dei Raniere e Gostantino suo figliolo.

E a dì ditto fo bandito a 4 tronbe, che nisuna persona tanto cettadino, quanto contadino, de qualunque stato o conditione se sia, ardisca nè presuma de andare, nè mandare aiutorio nè favore a Spello, nè a folignie ala pena de rebellione.

A dì detto vene un breve dal papa ali nostri Sig: Priore, ali quali concedea fior. 20 a soldi 90 per salario a ciaschuno priore,

(1) Non vi è accordo su questo punto delle cariche tra i due esemplari: ma a me sembra, che il nostro riesca più preciso nella designazione dei nomi.

deli quali fior. 20 li detti Sig: Priori ne debbino fare una veste, overo mantello de granosino (1) per ciaschuno longo sino al collo del piè, e che durante lo offitio loro non se debbino partire mai de palazzo sotto pena de scomunicatione lata sententia, intendendosi per quelli che sono in Uffitio al presente e per quelli che ano a venire.

E a dì ditto vene quì un comissario del Papa con un breve de S. Santità, quale comandava a Chiese e spedale e fraternite la decima sotto pena de scomunicatione lata sententia, e questo dice che Sua santità facea, perchè il Turcho è venuto con certe vele ala Velona.

A dì 3 de Giugnio Ponpeo deli Oddi e Giulio Cesaro deli Armanni andaro a Roma per la citatione auta dal Papa a questi dì passati; li altri non volsero andare per ancora.

A dì 7 de Giugnio vene la nova a Perogia come era stato uciso el Sig: de faenzza da un suo camoriero a stanzza de m. Giovan bentivoglio da bolognia (2). E a dì 8 detto el predetto m. Gio: bentivoglio era andato in Cesena e gridato: *Duca, Duca,* cioiè preso che ebbe la terra menò dentro certe gente de arme, e parte ne lassò for dela terra. E a dì detto venero 2000 vilani del detto contado dela Val de Lamona, e andaro nela detta terra, e entraro dentro e amazzaro m. Bergamino conduttiere dele dette gente del Duca de Milano, e pigliaro e feriro el detto m. Gio: bentivoglio gridando: *Marsocco, Marsocco,* e trovandose lì un comissario dei fiorentini lo levaro dale mano deli detti villani, e mandarlo pregione a fiorenzza.

E a dì 8 de Giugnio menò moglie Berardo de Venciolo da

---

(1) Gli annotatori della cronaca a stampa scrissero, che con questa parola voleva intendersi il panno *cremosino* o *granatino.* Noi osserviamo, che il *granatino* indica un color bruno picchiettato; e quindi deve la parola — *granosino* — intendersi per panno o velluto color *cremisi,* ossia di quel color rosso nobile, di cui si facevano appunto i lucchi pei magistrati.

(2) Galeotto Manfredi fu spento il 31 di maggio 1488 in Faenza per opera della moglie Francesca. Qualche storico ha registrato che Giovanni Bentivoglio, suocero di Manfredi, non fosse estraneo alla morte del Signore di Faenza. Gli annotatori della cronaca a stampa dicono, che tal voce *fu posta ad arte dai fiorentini per politiche ragioni,* ma come conciliare questa supposizione colla notizia, che della complicità di Giovanni Bentivoglio ebbe il cronista soli sette giorni dopo la morte di Manfredi?

Corgnie la figliola de Cesaro deli Arcepreti; avea nome Pantasilea.

A dì 9 del detto menò moglie el mag: Agamenone de Cesaro deli Arceprete la figliola de sforzza deli Oddi.

A dì 12 de Giugnio molti nostri gentilomeni se unirono insieme, cioiè el Mag: Ridolfo dei Baglione, la casa de li Oddi, el Mag: Agamenone deli Arceprete, el Mag: Bernardino de Gostantino dei Raniere, el Mag: Bartolomeo deli Armani, li quali fecero molta pratica e unione insieme: de modo che ogni persona se ne maravigliava, perchè erano state assai tempo poco benevoli insieme. La cagione se disse per lo interesse del breve citatorio, che avevono auto a questi dì passati. E a dì ditto determinaro de mandare Bernardino dei Raniere a Roma per el detto interesso.

A dì 17 ditto Bernardino dei Raniere andò a Roma a papa Inocentio.

A dì 20 de Giugnio fo fatto uno conseglio nel palazzo de Monsi: nostro Governatore, al quale cie andaro li nostri Sig: Priore per ragionare delo interesse del mal vivere, imperochè non se conoscie più ragione, e molte omicidiale e sbandite van per piazza publicamente con le spade sotto, facendo le piazzate, e la corte non cie pol provedere; et ogni dì se fa qualche asalto de ferire o fare qualche omicidio. In efetto nel detto conseglio fo molto biasimato el mal vivere de questa nostra città; onde che fo conchlusa e giurata la morte e destrutione ali spadaccini e omicidiale e rebelli, e far ch'essi non possano stare in questa nostra città, e che li spadaccini non abbino a portare arme; e essere una con la S. del vecelegato, e andare a pigliarli in casa de cettadini o de li gentilomeni, o dove fusseno nela città. E così ciaschuno parlò largamente con molte promessione (1).

A dì 21 de Giugnio, in sabeto, fo fatto el bandimento a 4 tronbe per parte dela S. del vecelegato e deli Mag: Sig: Priore e deli omeni del Conseglio, che nisuna persona de qualunque stato o conditione ardisca de portare arme sotto pena deli bandimenti fatti a questi dì passati. *Item*, che tutti li sbanditi e rebelli de questa città debbino avere sgombrato la città e el contado per

(1) Il nostro esemplare non ha le seguenti parole, che si leggono nella cronaca a stampa — « *Che Dio sia quello che provveda al bisogno nostro* » —.

tempo de un dì. *Item*, che tutti li condenati debbino avere sgombrato la città e contado per tempo de 4 dì sotto la pena, che se contiene nelo statuto, e che ciaschuno se guardi de non errare, però che sarà gastigato sensa respetto.

E quando m. Baldo de ser Cola Bartolini prese el giuramento, disse: *io giuro questa essere una pappolata*, quasi volesse dire che quelli giuramenti non se oserveranno.

A dì 29 de Giugnio fo fatto conseglio pure nel palazzo del Governatore, al quale cie andaro li nostri Mag: Sig: Priore e li omeni del conseglio, et in efetto fo ragionato, che il bandimento e giuramenti fatti ali dì passati poco frutto avea fatto, onde che, fornito el detto conseglio, la sera ale 23 ore, la S. del vecelegato, li Sig: Priore e li omeni del conseglio echlesiastico, la S. del podestà et il bargello con tutti li Uffitiale andaro per la piazza e per sopremuro, e non pigliare nisuno, e fo tenuta che fosse cosa legiera, e per spatio de poche ore li spadacini furono in campo (1).

A dì 4 de Luglio se levò el rumore in piazza per cagione, che 2 se volseno dare insieme, ii in capo dela piazza, per la qualcosa li nostri gentilomene se armarono, e stavono tutti ben provisti, avendo ciaschuno de essi sospetto, e così non sapendo loro quello che se fosse, curseno tutti con li loro amici in piazza. E questo comenzzò la sera infra dì e notte, de modo che durò el detto romore per sino ala mattina. Al quale romore certi spadaccini andaro gridando: *Muoiano li quindeci*, per la quale suspetione se partirono molti nostri gentilomeni, e stavono de mala voglia una parte che ne restorono in Peroga; e così de continuo se atende al mal vivere, e portase l'arme quasi publicamente, e ogni dì va la cosa de male in peggio (2).

A dì 7 de Luglio vene la nova in Perogia, come el Sig. franceschetto, figlio legitimo de Papa Inocentio, era aloggato in Passigniano, el quale venia da fiorenzza con parechi cavalli e fanti, per la qual cosa a dì detto el nostro comuno elessero 2 ambasciatori, cioiè Ciesaro de P.° Chrespolti e Rustego de Saracino

---

(1) Anche qui il nostro esemplare manca delle seguenti parole — « *Che Dio ce proveda lui, poi che li superiori non ce provedano* » — le quali parole si incontrano nella cronaca a stampa.

(3) La cronaca a stampa ha queste altre parole — « *si dio non ce provede* » —.

da M. Melino, quali li mandaro per onorare el detto S. franceschetto in Passigniano, e li for venti fior. 30 per onorarlo (1).

A dì 8 detto li predetti Amba: avisorono el nostro comuno, chome el Sig. franceschetto vole venire per stare qualche dì in Perogia.

A dì ditto questi nostri infraschritti gentilomeni andaro incontro al detto Sig: franceschetto, cioiè el Mag: Ridolfo dei baglione, el Mag: Girolamo deli Arceprete, el Mag: Gentile deli Armanni, e ciaschuno de essi andò bene in ordine, maximamente Ridolfo dei Baglione, quale andò onoratamente; e anco cie andò el Mag: Gismondo de Guido Baglione, tutti de una compagnia. E a dì ditto se dette grande ordine in questa città per onorare il Sig: franceschetto, e foro fatti li preveditori inperochè se aspetta de ora in ora che venghi sua Signioria in Perogia.

A dì ditto el Mag: Agamenone deli Arcepreti e il Mag: Pietro Jacomo deli Armanni se partiro de questa città; se disse che se erano partite per suspetione; la cagione non se disse. A dì ditto se disse, che se erano asentate e partite certi altri gentilomeni de mezza quadra; e per sino a dì ditto pare seguita el mal vivere, e sempre la notte se sta in arme, e de continuo li spadaccini e omeni de mal sorte van con l'arme per piazza e per tutta la città.

A dì 8 de luglio venne in questa città el Sig. franceschetto, figlio legittimo de Papa Inocentio, e presso de lui menava m. Giorgio da S. Croce e m. Girolamo figlio del Cardinale de Rovana; e con circa 80 cavalli, fra li quali cie era una squadretta de balestiere a cavallo. E molti nostri gentilomeni li andaro incontro, e smontò al palazzo del nostro Governatore, e tutti quelli gentilomene che se erano partiti parte tornaro con sua Signioria e parte da poi.

A dì 9 de luglio molti nostri mercatante e arfeti andaro a biasimarse al detto Sig: franceschetto del male vivere de questa città, dicendo che qui non se conoscie più ragione nè giustitia,

(1) Franceschetto Cibo, figlio di papa Innocenzo, veniva a Perugia per far cessare il mal vivere della città. Vedi *Nota* di Ariodante Fabretti alla cronaca edita nell'*Arch. stor. ital.*

pregando sua Signoria, cie voglia provedere; onde che Sua Signoria rispose animatamente ala proposta, e disse, che stassero de bona voglia, che per lo spatio de 3 dì esso vole avere remediato e proveduto ala bisognia de tal cosa, e così se partiro de bona voglia.

A dì detto ala venuta del detto Sig: franceschetto molti spadaccini an posta giù l'arme, e molte se son partite de questa città per sospetto de la sua venuta. E a dì ditto el predetto Sig. franceschetto cavalcò per la città, e andò a spasso per P. S. P.° sensa altri gentilomene; poi al tornare in su li fece compagnia el Mag: Ridolfo de Malatesta dei Baglione e Astorre de Guido dei Baglione.

A dì 10 de luglio el Sig: franceschetto volse el Conseglio deli nostri gentilomeni deli primi, e foro questi, cioiè: Ridolfo dei Baglione, Semone deli Oddi, Agamenone deli Arceprete, Bartolomeo de P.° Giapeco deli Armanni e Berardino de Gostantino Raniere. Quello essi vogliano fare non se sa. Di poi detto Sig: fece una piazzata per piazza e anco per sopremuro, e poi retornò in palazzo.

A dì detto for venti dal nostro comuno fior. 300 per apresentare al Sig: franceschetto e un bacino e un boccale d'ariento, cioiè quello che non volse acettare m. Mauritio nostro legato, e così li fo mandato el ditto presente, e se dice che esso spende 50 fior. el dì a spese del nostro Comuno.

A dì 12 de luglio el Mag. Guido dei Baglione tornò da Spello, el quale cie era stato là molti dì, chi dice per sospetione de' foligniate, e chi dice per sospetione del Papa, perocchè non avea obedito al comandamento, che lui ebbe di andare a Roma, e visitato che lui ebbe il Sig: franceschetto se ritornò a Spello.

A dì 13 ditto tutti li principale gentilomene de questa città se radunaro nela audienzza della Mercantia. Se disse, che ragionaro de unirse e de essersi amici e benevoli tra loro insieme, e che anco ragionaro lo asetto della cettà, e pare che se debbia tenere ragione; e dice che chiamaro 5 omene popolari, quali abbino da intendere la ragione de l'uno e de l'altro. Li detti omeni son questi, e cioiè per la casa dei Baglione Pietro de Baldassarre Coglie, per la casa dei Raniere Giapeco de Rosciolo, per la casa deli Arceprete Chrescienbene de Semone, per la casa deli Oddi

Ritilio de . . . . (1), per la casa deli Armanni, Bernardino de m. Buongiovagnie.

A dì 14 de luglio se partì de questa città el Mag: Sig: franceschetto, e andò a Asese. Se disse che dovea tornar presto per lo asetto dela nostra città. Adì 15 ditto el Sig: franceschetto se partì de Asese, e andò a folignie per asettare le cose de folignie e Spello.

A dì 16 detto Andreano del Mag: Guido baglione andò in Toscana, perchè avea auta la condutta dal Sig: Virgilio Orsini con . . . . . (2) omene de arme, e partì da Spello molto bene in ordine. A dì detto fo messo a partito la seconda volta fior. 200 per suplimento del Sig: franceschetto, el quale deve tornare in questa città. E fo perduto el partito, e fo ragionato, che se lui torna saria bene che se facci le spese da lui medesimo (3).

A dì 23 de luglio retornò el Sig: franceschetto in Perogia, el quale venia da Spoleto; se disse ch'è venuto per cagione de lo asettamento dela nostra città. E a dì ditto vene la nova quì, come eran venuti al ponte novo 4 squadre de cavalli del Sig: franceschetto: la cagione non se sapea, perchè fossero venute, ma se presume che starano ala guardia de questa città.

A dì 24 de luglio el Sig: franceschetto andò a cena col Mag: Ridolfo dei Baglione in S. Agnielo de P. S. A., e spesso andavano insieme a spasso per la città.

A dì 26 de luglio in sabeto comenzaro a venire in Perogia fante assai bene in ordine. Se dice che son venute per stare per favore dela ragione; e anco se ne aspettono più. A questi dì de luglio de continuo se ragiona, e ordina de vedere se se potesse fare lo acordo in fra le case de questi nostri gentilomene: cioiè dele cinque prime case, benchè se dubita che non se ne farà niente.

A dì 26 del detto venero in questa città li Amba: de folignate, perochè questo dì se deve dare la sentenzza dela diferenzza, quale è fra loro e Spellani per ordine del Sig: franceschetto figlio del Papa.

---

(1) Lacuna del ms.

(2) Lacuna del ms.

(3) Non può sfuggire al lettore l'arguta osservazione del cronista, il quale ricorda, che l'arrivo di Franceschetto fu di grave danno pecuniario per il Comune.

A dì 26 ditto venero li amba: deli Spellani al Sig: franceschetto per odire la sentenzza, che si deve dare fra loro e foligniate.

A dì ditto, el Sig: franceschetto fece fare un conseglio nel palazzo del nostro Governatore. In efetto se aspettava, che lui desse la sentenzza de fuligniate e de Spellani; e disse volerla dare a Tode, e che ciaschuna dele parte fosse amonita de portare là el mandato e le ragione loro; e a l'ultimo del conseglio domandò licenzza ala nostra Comunità, e ringratiò quelli de quanto li era stato fatto. E così li fo resposto al bisognio; che se non li era stato fatto quanto sua Signoria averia meritato, li avesse però scusati pregandolo, che Sua Signoria volesse sopresedere per alchuni dì più per rasettare le cose de questa città. E fornito che fo el conseglio, el detto Sig: franceschetto uscì de palazzo, e quando fo lì in piè dela piazza vedde un ruffiano con l'arme, e subito lo fece pigliare dali suoi fanti, e Sua Signioria personalmente li andò derieto, e mandollo in palazzo, e feceli dar la corda, de modo che spaventò molti spadaccini, che portavon l'arme

A dì detto tornò in questa città fra Bernardino nostro predicatore de l'ordine dei Zoccolante de S. francesco del Monte, e fece alchune prediche in piazza, e sempre predicava dela unione e dela pace, e confortò molto li nostri gentilomene ala unione, e che se amassero insieme e dela unione de tutta la città.

A dì 27 de luglio la casa dei Baglione fece un bel presente al Sig: franceschetto de biada, poglie, cera e confetti e cascio; cioè 30 some de biada, 5 stangate de polli e papari, 50 some de cera, 20 scatole de confetti, 8 torte de marzapane, e 6 forme grande de cascio parmegiano, e fo tenuto bello presente.

A dì 28 ditto for bugliate per piazza certe polizzuoli (1).

A dì detto se partì de questa città el Sig. franceschetto; se disse che tornava a Roma, e aloggiò la sera a Deruta.

A dì detto, el nobile omo Gismondo de Guido Baglione e il nobile omo Gentile de Felcino deli Armani andaro col Sig: franceschetto a Roma, perchè ebbero el comandamento dal Papa per cagione, perchè avevono prese le poste del Chiusci. Che dio li dia bon viaggio.

---

(1) *Polizuoli* o piccole carte contenenti motti satirici.

A dì 28 de Agosto morì Orliviere de Carlo Baglione in casa sua de infirmità, cioiè visse 8 dì, et in spatio de 4 dì perse el parlare (1).

A dì 9 de 7bre se levò il rumore in Passigniano del laco intra la parte deli Oddi e la parte dela Corgnia. La cagione e il principio si fo per 2 che giocavono, e venero a questione, dove cie for ferite molte persone, maxime dela parte de quelli da Corgnie; e cie fo uciso el nipote de Boccaglia, quale lo amazzò Guido de lione deli Oddi. E fornita che fo la scaramuccia, se ne andarono con dio molte fameglie dela parte da Corgnie, perchè la parte deli Odde cie avvero certi fanti forestiere; e poi cie for robbate certe case dela parte da Corgnie. Se dubitava che la cosa fosse fatta aposta da quelli deli Oddi, benchè ala detta scaramuccia cie fo ferito el detto Guido de lione deli Oddi.

A dì 10 de 7bre el Mag: omo Guido dei Baglione andò verso Roma al Papa; e fra pochi dì cie andò Pietro pavolo e m. Pierfelippo da Corgnie, quali avevono auto comandamento dal Papa.

A dì 20 de 7bre for publicati li Sig: Priori quali son questi:

Giulio Cesaro deli Armani, capo, Antonio de Agnielo dela Macenaia, P. S. A.; Bartolomeo del Cardolino (2), Alfano de Diamante, P. Susane; lodovico de Giliotto, Guasparre de Giovagnie, P. borgnie; Severe de Bartolomeo, Pietro Paolo dela Giliola, P. S. P; Nicolo de Pavoluccio, Corado de maestro Domenico dal Piegaio, P. Soli; Ser Antonio de P. S. A., notaro.

A dì 4 de 8bre certi spadaccini dela parte dei Raniere fecero uno asalto con quelli dela parte dela Staffa; pure non se fecero male. E questo avene per la poca ragione che se tiene in questa città.

A dì 5 ditto se levò el romore in Peroga (3), dove che se armaro tutti li amici e partegiani dei gentilomeni. La cagione si fo, perchè li amici deli Raniere se azuffaro con quelli dela Staffa, overo deli Armanni lì in capo dela piazza, e batagliaro circa una

(1) È da osservare, che il cronista ormai nota, come eccezione, la morte de' suoi concittadini incontrata per *infermità*. Pur troppo, in ispecie trattandosi dei principali della città, la regola era, che dovessero morire di morte violenta.

(2) La cronaca a stampa ha — *Ciardolino* —.

(3) La cronaca a stampa invece di avere le parole — « *in Perogia* » — ha queste altre più espressive, ossia — « *in questa povera città* » —.

ora; dove che alfine restoro ferite circa 16 fra l'una e l'altra parte. Poi se levaro su molti gentilomene e cettadini, quale entraro de mezzo; de modo che fo fatta la trieva per 3 mese.

A dì 13 de 8bre revene da Roma el Mag: Guido dei Baglione e Gismondo suo figliolo, quale subito che lui gionse, andò a visitare el Vecelegato. Et a dì detto tornò pur da Roma el nobile Pietro Pavolo de m. P.° felippo da Corgnie.

A dì ditto vene la nova come era morto in Roma el nobile omo m. Pavolo de Boncambie, el quale era Senatore de Roma. Se disse che lui morì a dì 11 del ditto; al quale fo fatto grande onore.

Anco a dì 15 del ditto vene aviso in Perogia, come el gran Turco avea auto una gran rotta dal Soldano de babilonia, dove cie morì de molta gente del turco; se disse circa 5000 persone, e questo fo nel golfo dela grecia (1).

A dì 24 de 8bre se levò el romore in Passigniano fra la parte deli Oddi e la parte Corgniesca.

A dì ditto fo fatto un conseglio nel palazzo del Governatore, al quale cie andaro li Mag: Sig: Priore e alchun altro cettadino. In efetto fo proposto el romore de Passigniano, e il mal vivere de questa nostra città, perochè de continuo se atende a portare l'arme publicamente, onde che molte parlarono, e dissero el lor parere, fra le quale se levò su Giulio Cesaro deli Armani, quale era capo de Uffitio de li Priore, e disse: *io non parlarò come priore, ma come Giulio Cesaro:* e in efetto disse, che tutto el male, che avea questa città, procedea dal Papa; e che si sua Santità non provedea, sarìa bene, che el popolo provedesse lui, come an fatto alchune città nostre vicine. Pure ad ogni modo de continuo se atende a viver male e a portar l'arme, maxime la casa deli Baglione e deli Oddi e deli Corgnieschi; e molte inimicitie de particulari cettadini cie sono per la città, quali tutti praticono la piazza con l'arme publicamente, e quelli che voglieno ben vivere stano de mala voglia, vedendo che il Papa non cura come questa città se vada.

---

(1) La rotta dei turchi avvenne ai 14 di agosto; ma i particolari dati dal Malipiero, e cioè, che vi perdessero la vita ben 40.000 turchi, non sono rispondenti al vero. Il cronista invece, con maggiore esattezza, pone le perdite dei turchi a soli 5.000 combattenti.

A dì 24 de 8bre, una parte dela casata deli Oddi non praticaro la piazza, maxime li figlioli de lione deli Oddi, perchè avevono inteso, che loro dovevono essere amazzati dala casata deli Baglione. Per la quale cosa a dì ditto madona Leandra, moglie de Semone deli Oddi, e dona Isabella, già moglie de Sforzza deli Oddi e figliola de Guido dei Baglione andaro a vedere ale case dei Baglione, si a loro erano venute fante forestiere; perochè la casa deli Oddi dubita forte de non essere ofesa dali detti Baglione; e così non cie trovaro nisun forestiere. Pure la cosa va sospetta per una parte e l'altra.

A dì 26 detto retornò el mag: Guido dei Baglione da Spello, e intendendo esso che la casa deli Oddi stavono ben proviste, per suspetione mandò per certi fanti forestiere.

A dì 28 detto se levò el romore in piazza (1), dove cie corse molta gente armata, e subito se attaccò la parte dei Baglione con la parte deli Oddi, e anco cie sopragionse la casata da Corgnie; e lì sotto el palazzo deli Sig: Priori, a capo la strada, che va in P. Susane, cie fo fatta una grossa scaramuccia, nela quale cie for ferite molte persone de una parte e l'altra; e cie fo morto de una spingarda Giuliano de Giovan Poltrone, quale era dala parte dei Baglione, e dala parte deli Oddi cie ne for morte 2; e fo arsa la casa de Pavolo de Tancio, perchè in essa cie erano entrate certi fanti de quelli deli Oddi. In questa gionse lì Guido dei Baglione sensa arme con uno bastone in mano, e se mise in mezzo lì de modo che fece trare in drieto li suoi amici, tanto che fece cessare la scaramuccia, benchè con fatiga li facesse distaccare. E così in ultimo fece fare acordo in fra la casa deli Oddi e li Corgnieschi; e fo fatto trieva per uno anno; però che una parte e l'altra remiseno in detto Guido ogni lor diferenzza. Onde che a dì ditto, atachata che fo la detta scaramuccia, come de sopre avem detto, el Mag. Agamenone deli Arceprete, insieme con Girolamo suo fratello, se miseno in ordine a far ripari denante a casa loro con bottecelle e tavole, e de continuo atendevono a mandare per li loro amice. Poi la notte el detto Agamenone parlò al predetto Girolamo suo fratello e ala Inocentia sua madre, e disse: *Giro-*

(1) La cronaca a stampa ha il seguente inciso — « *per cagione che doj cettadini aveano avto parole lì in piei dela piazza* » —.

lamo, io vorrei sapere da voi la intentione vostra, però ch'io voglio aiutare la casa deli Oddi mei parenti. E Girolamo respose: *e io voglio aiutare li Baglione, perchè me son zeie, e sono più li Baglione a me che li Oddi a voi.* E qui naque diferenzza assai fra loro. In efetto ditto Agamenone disse a Girolamo: *abbiate tempo a pensare e a resolverve* (1) *per spatio de una ora;* e esso acettò. Sì che la resposta fo questa, cioiè: che la Innocentia, sua madre, andò subito in S. Antonio da Padova, e Girolamo predetto parlò con certi suoi amici, e poi se mise in ordine, e andò in S. Lorenzzo in defensione dela casa dei Baglione e per sua salute; e li cie fece portare certe code de spingarde (2).

Da l'altra parte a dì ditto Gostantino de Berardino dei Raniere e Averardo de Guido Morello erano insieme con lo detto Agamenone, quale de continuo atendevono a fortificarse nelo monte de P. Soli per aiutare la casa deli Oddi. E a dì 29 detto Giulio Cesaro deli Armani mise nel palazzo deli Sig: Priore circa 40 fanti bene armate. E così tutto quel dì una parte e l'altra fortemente se aiutaro, stando ciaschuna dele parte con grandissimo sospetto, benchè Guido Baglione molto se operasse, sempre temendo e reparando che non se atacasse la scaramuccia. Et li Oddi tutta via se aiutaveno a fare le sbarrate, e a piantare spingarde. Pure ad ogni modo el Mag. Guido remediava, e fece tanto che refermò lo acordo in fra li Oddi e li Corgnieschi; e ogni cosa fo remessa nele mani del detto Guido Baglione con la trieva de uno anno; ma non fo niente, perchè remase pendente la deferenzza, quale era fra Agamenone e Girolamo suo fratello, che Agamenone non volea che Girolamo andasse a casa sua con gente, sì non con li amici della casa, se prima non partisse con lui. E così per quella sera Girolamo tornò in casa de Guido Baglione; sichè per questa cagione fu sturbato ogni acordo.

Poi a dì 30 de 8bre in giovedì a mattina tutta la parte dei Baglione vene in piazza, e parte in sopramuro e parte nela Cupa. In questo el Mag. omo Ridolfo dei Baglione tornò dale terre suoi,

---

(1) La cronaca a stampa ha la parola — « *resolverme* » — ma il senso reca la parola « *resolverve* » — quale è scritta nel nostro esemplare.

(2) *Coda di spingarda*, secondo uno degli annotatori della cronaca a stampa, sembra significare una sorta di spingarda più corta dell'ordinario.

e vene in Perogia con molta fantaria, e apresso de sè menava Troilo de Bevagnia, Conestavole de fanti, el quale subito che esso gionse, el detto Ridolfo lo mise in S. Lorenzzo con molte fante.

A dì detto se ataccò la scaramuccia intra la parte dei Baglione e deli Oddi in doj lochi, cioiè prima nela piazzola deli Arati, dove che lì se azuffaro, de modo che cie ne for ferite assai e prese maxime de quelli dela parte deli Oddi, e anco cie arsero la Chiesa de S. Maria del Versaio e certe case dela parte deli Oddi. Da l'altra parte se ataccò una altra scaramuccia nela Cupa, dove che lì foro prese per forzza le sbarre, che avevono fatte li Oddi, e lì cie ne for ferite e morte de una parte e l'altra, e tutta via li Baglione stanno armate in piazza, e di continuo li gionge gente in lor favore, e così a tutti li altri gentilomeni.

A dì detto la sera ale 22 ore vene in questa città el Mag: Sig. Mauritio, fratello del Papa nostro legato, e passando tutte quelle gente armate gridavono: *Chiesa, Chiesa*, e fo acompagniato dal Mag: Guido e da Ridolfo de Malatesta dei Baglione e da Griffonetto di Griffone de Braccio dei Baglione, perfino ale scale del palazzo. E al tornare che fecero in giù Guido facea tornare le sue gente verso piè dela piazza, sperando per mezzo del Sig: Mauritio dovere acordare; ma quando essi forono li scontro al palazzo deli Sig: Priori, forono gettate dal detto palazzo certe pietre per ferire Guido e Ridolfo sopradetti; onde che veduto questo incitò la parte de Guido de volere de novo ataccare la scaramuccia con magior impeto e forzza, de modo che se la notte non venia, se presumia che li Oddi andassero a rovina. Pure, essendo venuta la notte, foro acesi in piazza molti fuochi e recate molte torchie dala parte dei Baglione con animo de voler dar dentro, e rovinare e cacciare la parte deli Oddi lor nemici. Da l'altra parte li Oddi, vedendo fare tale preparamento, e vedendo che ali Baglione era venuta molta gente da le lor terre la mattina innanzze a l'alba, tutti li ditti Oddi fuggirono e andarse con dio; e anco se ne fuggì el Mag: Giulio Cesare deli Armanni, Averardo de Guido Morello, el Mag. Gostantino de Bernardino dei Raniere; e tutti li sopradetti gentilomene menaro assai partegiani loro. E la mattina detta fo restituito el palazzo dei Si: Priori al Mag: Guido Baglione, e di poi molti partegiani deli detti baglione andaro ale case deli partegiani deli Oddi in P. Susane, e robba-

rono molte dele dette case, benchè cie andavono contro ala volontà deli detti baglione; onde che essi per obviare de questo robbare fecero fare 2 para de forche, in capo dela piazza e l'altra denante a casa de Semone deli Oddi. Poi fo bandito per parte del Sig. Mauritio e delo Stato, che nisuna persona ardisse de robbare cosa alchuna dele case deli Oddi nè de li lor seguace ala pena dela forcha, e così tutto quel dì se stette, con l'arma in piazza e per la città; e alchuni non temeno paura de le forche, e pure se va robbando, la qual cosa molto dispiace ala brigata.

A dì primo de 9bre foro scarcerate a gran furore tutti li pregione in bando del capo.

A dì primo de 9bre li Sig: Camorlenghi insieme con molte popolane amici dei baglione andaro con gran furore ala Cassa, dove stava el sacco fatto a Roma, e sì ne cavarno tutte 4 le casse deli Uffiti, e poi le portaro in piazza denante a la fonte, e poi abrusciaro tutto el detto sacco deli Uffitiale sempre gridando: *baglione, baglione.*

A dì 2 de 9bre for publicati li Mag: Sig: Priore a saputa, li quali subito entraro in Uffitio, e li vechie non avevono fornito el loro Uffitio, e son questi:

Carubino deli Armani capo, Giulio de Mela volta, P. S. A.; Berardo de Venciolo da Corgnie, Mateo de Giovagnie de la Cipolla, P. Susane; Tomasso de P.° Andrea, Arcangniolo dei Randoli, P. Borgnie; lorenzzo de Ser Cipriano detto Spirto, Pier francesco de.... (1) detto Pagliccio, P. S. P.; Agnielo de Cesario, Piermateo da Ciecco, P. Soli; Ser Gentile de Semone de Tancio, notaio.

A dì 3 de 9bre tornò in Perogia el Mag: omo Berardino de Gostantino dei Raniere, el quale non se trovò a questi dì passati ala novità. Se disse che lui non cie volse tornare per non se impaciare infra li baglione e li Oddi.

Anco a dì ditto tornaro molti gentilomene e altri cettadini, li quali si eran partiti la notte prima dela novità, e tornaro de volontà dela casa dei Baglione e delo Stato, e son questi, cioiè: m. Periteo e Averardo da M. Sperello, Giapeco Rosciolo, Christiano de' Bevignati, francesco de Sinibaldo con molti lor partegiani e altri cettadini, li quali tutti, come foro tornati, andaro a

(1) Lacuna del ms.

visitare li Baglione, e a parlare con essi, li quali a tutti davono bone parole.

A dì ditto el figliol del Conte Jacomo de Nicolò Piccinino repigliò Sterpeto, che già era de lor padre.

A dì 4 de 9bre for fatti li diece dela guerra overo delo Arbetrio, e for fatti dali Sig: Priori e Camorlenghi, con autorità che li detti X possano disponere de ogni facultà del comuno de Perogia per lo stato dei Baglione, li quali son questi:

Guido de Malatesta dei Baglione, Ridolfuccio dei Signorelli, P. borgnie; Ridolfo de Malatesta dei Baglione, m. Vincentio de Golino M. Vibiano, P. S. P.°; Berardino dei Raniere, francesco de Nicolò de Tomasso, P. Soli; Girolamo dela Penna de li Arceprete, Bartolomeo deli Armani, P. S. A.; el conte Agnielo del Conte Iacomo Piccinino, m. P. felippo da Corgrie, P. Susane; Ser Antonio de Don Nicola notaro.

Ali quali X delo Arbitrio for venti dali sopredetti Sig: Priore et Camorlenghi fior. 25 mila per mantenimento e bisognio delo Stato per essi aquistato.

A dì ditto for fatti li Amba: per mandarli al Papa, li quali son questi, cioiè:

M. Vincentio de Golino Vibiane detto m. Vincentio gobbo, Batiste de Ranaldo de Rusteco, quali for fatti per notificare al Papa la novità successa in questa città.

A dì ditto fo fatto el depositario del Comuno a saputa; e fo fatto Francesco de Galiotto de Oddo de P. S. A. (1).

A dì 5 de 9bre andò el campo de questa città ala sconfitta e destrutione dei forosciti, che stavono a Castiglion del laco, dove erano tutti li Oddi. Li caporali for questi: Ridolfo dei Baglione, Girolamo de li Arceprete, lodovico deli Armani, Giulio Cesaro de m. P.° felippo, Averardo da M. Sperello, e molti altre cettadini; e era un bel campo, e fecero alto ala torre del Borghetto, la quale se tenea per li Oddi, e subito l'ebbero. Poi parte del canpo andò ala Panicaiola. Et in Perogia per fino a dì ditto sempre se atende

(1) La cronaca a stampa ha *per*, anzichè *de porta S. Angelo*, ma evidentemente per un errore dell'amanuense.

a robbare in P. Susane le case deli amici deli Oddi, qual molto dispiace al popolo, ma non se può fare altro (1).

A dì 6 de 9bre el Conte da Pitigliano, capitano de fiorentini, andò nel campo delo stato de Perogia per ragionare lo acordo in fra li Baglione e el Campo deli Oddi, quali stanno in Castiglione nela rocca, dove che con una parte e l'altra fece gran parlamento.

A dì 7 ditto se disse, come el conte da Pitigliano avea acordato tutti li Oddi con el campo deli Baglione, e fo capitolato in questo modo: cioiè, che li Oddi dovesser lassare Castiglione e levarse de lì, e che tutta la robba mobile, che se trovasse deli detti Oddi, e lor seguace o loro amice fossero salve e segure, e che lo stabile se remetta nele mani del papa Inocentio 8 con molti altri Capitoli. Pure sino a dì ditto molte case sono state robbate e rovinate in P. Susane, maxime tutte le case deli Bontempi.

A dì 12 de 9bre retornò da Castiglion del laco el Mag: Ridolfo dei Baglione e li altre gentilomeni con li lor seguaci, e smontaro lì al palazzo deli Sig: Priore, e li racontaro quanto era successo, e come avevono cacciate li Oddi da Castiglion Chiugino, e capitolato per mezzo del conte da Pitigliano, benchè se disse, che la rocca de Castiglione predetta la facea guardare el predetto conte a cautela de li Oddi e per cagione che le promissione se oservassero.

A dì 14 de 9bre el nobile omo Mariano dei Baglione andò a fiorenzza ala Signoria mandato dal nostro Comuno; la cagione, perchè essi non dessero recetto ali forosciti.

A dì 15 detto for fatti 2 Amba: e mandati incontro al nostro novo legato, el quale se aspetta che venga domane, perochè m. Mauritio, nepote del Papa, se era partito de questa città per le sopredette discordie. Li Amba: son questi: m. Baldo de m. Agnielo, e Ghiberto de Bartolomeo.

A dì ditto vene a Deruta el Reverendo Cardinale de Siena per nostro legato, dove el nostro comuno li fece onore assai (2).

---

(1) La cronaca a stampa reca invece le seguenti parole — « *pure non se puoi più* » —.

(2) È questi Francesco Todeschini di Siena, cui Pio II Piccolomini, suo zio, diede il proprio cognome e l'arme di famiglia, creandolo cardinale diacono di S. Eustachio nel concistoro del 5 marzo 1460. Da Paolo II nel 1471 fu mandato in qualità di Legato all'imperatore Federigo, in presenza del quale e dei principi di

A dì 16 ditto vene in Perogia, al quale andaro incontro molte nostre cettadini; li andaro incontro fino lì in piede dela piazza, e vene sotto el baldachino, e quando fo scontro al palazzo dei Priori subito smontò da cavallo, e andò a piede in S.° lorenzzo, e de lì andò nel palazzo del Governatore.

A dì ditto el nostro Comuno mandò a presentare el detto novo legato de biada, cera, confetti, fiaschi de vino e polli.

A dì ditto vene la nova, come el Sig. franceschetto avea mandato un suo comissario nel Chiusci con circa 40 fante e certe balestriere a cavallo. Se disse che pigliavono la possessione del Chiusci per sua Signoria.

A dì 17 de 9bre el Mag: Ridolfo Baglione ordinò un bello mangare, dove cie fece convitare 33 persone, tutti omene de qualità, e questo mangare lo fece in casa de Griffonetto de Griffone del Mag: Braccio de baglione, e fo uno onorato pranzzo.

A dì detto el nostro legato fece adunare el conseglio nel suo palazzo, al quale cie andaro li priore e camorlenghi e li diece delo Arbitrio e assai altri cettadini. In efetto... (1).

A dì 19 de 9bre tornò in Perogia el nobile omo Gentile deli Armanni, e a dì 20 la mattina, come uscì de casa, andò a visitare li baglione in casa loro.

A dì 20 de 9bre vene in Perogia Camillo Vitelli da Castello, el quale smontò a casa deli baglione. Ebbe carezze assai (2).

A dì 22 ditto el predetto Camillo mandò a presentare el nostro legato de biada, cera e confetti, e il detto presente se partì da casa de Luttiere de Pietro Pavolo de squartera, e fo bel presente.

A dì detto fo fatta la mostra de 2000 fanti forestiere fatti per

---

Germania perorò efficacemente a favore della religione nella Dieta di Ratisbona. Innocenzo VIII lo mandò nell'Umbria, come scrivono gli storici, per mettere in pace gli animi dei cittadini sconvolti dalle fazioni. Egli era stato in Perugia per lo studio delle umane lettere e del diritto, e assunse la laurea dottorale nella nostra Università. Fu elevato al soglio pontificio nel 1503, e prese il nome del suo benefattore chiamandosi Pio III. Eletto nel 22 settembre del predetto anno morì nel 18 ottobre successivo.

(1) Lacuna del ms. Cfr. per gli oggetti discussi nell'adunanza del nuovo legato cardinale Todeschini Piccolomini di Siena, la *Hist.* del Pellini, Parte II, pag. 856.

(2) La cronaca a stampa contiene quest'altra espressione — « *et li fu ben veduto* » —.

la guardia de la piazza, e era una fiorita compagnia. Capo de essi era Troilo da Bevagnia.

A dì 20 de 9bre se disse ch'el nostro legato avea fatto comandamento a Giovan Iacomo e al conte Agnielo figlioli del conte Iacomo, che sotto pena de rebellione debbino rendere e restituire Sterpeto, el quale a questi dì passati avevon tolto al conte de Sterpeto con le spalle e aiutorio deli baglione.

A dì 22 de 9bre retornò in Perogia el nobile omo Gostantino de Berardino dei Raniere, el quale se partì la notte de la novità deli Oddi, insieme con li detti Oddi, e subito che gionse, andò a casa deli baglione, come li altri forosciti, che se erano partite per la detta novità.

E continovamente tutti li gentilomene dela nostra città, tanto quelli che son contenti quanto quelli che son mal contenti, tutti vano a cortegiare e far coda a li baglione, maxime a Guido e Ridolfo.

A dì 26 de 9bre el nobile omo Andreano de Guido baglione tornò del soldo del Sig: Virgilio Ursino.

A dì 3 de Xbre venne la nova come m. Giovan Bentivoglio da Bolognia avea fatto amazzare assai persone in bolognia maxime dela casa dei Malvezzi (1).

A dì 4 detto se refermaro li capitoli con la Comunità de Castello dela Pieve; e questo fo fatto, perchè detta comunità de Castello dela Pieve avevon presa la rocca, quando fo la novità de questa città fra li Oddi e baglione. El modo deli capitoli fo questo:

Che el comuno de Perogia non possa inpedire grano a quello de Castel dela Pieve volendolo cavare per loro besognio dela città o del contado; e che possano mettere li lor panni bigi per el contado nostro de Perogia, e li fo fatto gratia de cinque paghe, quale pagavono per la rocca.

A dì ditto fo fatto castelano del cassero de Castel dela Pieve Tiseo de Giapecho de Tomasso de Tej, e fo fatto a saputa.

A dì 6 de Xbre retornò da fiorenzza el nobile omo Mariano

---

(1) Si accenna alla congiura contro Giovanni Bentivoglio scoperta sul finir di novembre, e che costò la vita a molti (Cfr. Ghirardacci, *St. di Bologna*, Lib. XXXVI, Vol. III, e *Cron. di Ferrara*, T. XXIV, in *Rer. italic. script.*).

dei baglione, el quale era andato per Amba: del nostro Comuno ala Signoria de fiorenzza per fare levare li nostri forosciti, che non stessero nel contado fiorentino.

A questi dì de Xbre li fanti soldati per la guardia de la piazza entroro in guardia nel palazzo deli Sig: Priore, e ogni dì mutavono la guardia per la notte facendo la mostra in piazza.

A dì 12 de Xbre vene la nova come el nobile omo Giulio Cesaro deli Armanni foroscito (1) con li Oddi avea presa la torre Bechatiquillo, per la qual cosa li X delo Arbitrio a dì per dì se retrovano in palazzo deli Sig:. Priore per ragionare la bisognia delo Stato loro con bona solecitudine.

A dì 13 de Xbre quasi la maggior parte deli Oddi sono in Roma al Papa per defendere la lor ragione denante a Sua Santità per la deferenzza stata in fra loro e li Baglione.

A dì detto vene la nova, come in Tode la parte Catelanescha avea fatto novità contro la parte Chiaravallese, dove cie fo amazzato Golino de Ghinolfo e M. francesco de Medico e molte feriti, e cacciate fora assai dela parte Chiaravallese.

A dì 24 ditto se partì da Perogia Camillo Vitelli da Castello, el quale era stato molti dì in casa deli baglione.

A dì 27 de Xbre for publicati li S. Priore a saputa fatti per li omeni delo stato, e son questi:

Il Mag: Gismondo de Guido baglione, capo,
Girolamo de francesco per l'arte del macello. } P. Susane.

Bacciolo de P.° fumagiclo, coda,
Arcolano de benedetto per l'arte dei calzolai. } P. borgnie.

Carlo de Cenaglia, Cambio,
Roberto de Agniolo. } P. S. P.

Ruberto de Giapeco Tei per l'arte de lana,
Ranaldo de fabritio Ranfo per li banbacari. } P. Soli.

Giulio de francesco de Tancio per l'arte de' maestre de' legniame [P. S. A.].

Mateo del Nero per l'arte dei cestari e corbari, P. S. A.

Ser Valerio e P.° de bartolo notaro, P. S. A.

---

(1) La cronaca a stampa, attesa la mancanza di una carta nel codice della *Comunale* di Perugia, non ha il tratto, che segue fino all'elenco dei camerlenghi, sotto la data del 27 dicembre.

A dì ditto for publicati li capitani del Contado a saputa, li quali son questi:

Mateo Nicola dei Coppoli, P. S. P.; felippo de braccio, P. Soli; Girolamo de Cesaro deli Arcepreti, P. S. A.; Berardo de lanberto da Corgnie, P. Susane; Andreano de Guido baglione, P. borgnie.

A dì 27 de Xbre for publicati li Camorlenghi a saputa, li quali son questi:

Rusteco de Saracino primo Consolo, P. borgnie; P.° de baldassarre Coglie, P. S. P.; Berardino de Cinello, P. Soli; Agnielo Tito, P. S. A.; P. francesco de bretoldo auditore, P. Susane; lattino de m. Nicola bariga, P. borgnie; Gentile de francesco dei Baglione, per l'arte dei Calzolai; Semone de Antonio fumagioli, per l'arte de sartori; Arcagnielo de P.° Randoli per l'arte della lana; P.° Pavolo dei bartolucci per l'arte de maestre de pietra e legname; Girolamo de Giordano per l'arte dei fabre; Gostanzzo de Giorgio per l'arte del macello; Ridolfo de Roberto per l'arte dela Taverna; Gio: mariotto de maestro Rosato, per l'arte de Spetiali; Piero de Bartolo, per l'arte de banbagio; Bartolomeo de Mariotto, per l'arte dei pagni vecchi; P.° Nicolo de mariotto, per l'arte dei spizzicarelli; Vestro de P.° de' Cieccarino, per l'arte dei pesciaioli; Bartolomeo de mariano, per l'arte dei porcaciari; Bino de Pietro orfo, dei barbieri; Salvadore de Rosato, dei tegolai; (1) Nicolo de Ser Cipriano, dei Scudellari; Fabio de Gualmario, dei Bovattiere; Ambrogio de Gostanzzo, dei Vasari; Vangeliste de Giovane, dei capelli de lana; Berardino de Bartolomeo, de' battelana; Mariotto de Bartolomeo, de' matarazzai; Pellino de Piero, de' merciai dela tascha; francesco de Salvuccio, de' pettinari; Giacomo de Mariotto, de' ciabattiere; Giapeco de Antonio, de' zoccari; P.° de Meo, de' pollaioli; Tomasso de Renzzo, de' capelle de lino; Mariotto de Andrea, de' spadari; Andrea de fiorenzzo, de' ferrari; Modesto de agnielo, de' cartolari; latantio de Giovagnie, de' pentori; P.° de Antonio de Pacciolo, de' petraioli; Gerolamo de Menechuccio, funaro; francesco de Sciro, detto Scirello, de' cestari e corbari; Bonifatio de Christofano, pellicciaio; P.° Mateo de Marco, dei pellari; Ansideo de Giuliano, dei for-

(1) Fin qui la lacuna della cronaca a stampa.

nari; Semone de... (1) cimatore; Mariotto de Nestagio, orfo; lodovico de felippo, cimatore; Girolamo de Giovagnie, miniatore.

Nel predetto anno el grano valse al più s. 45 e 50 la mina, l'orzo s. 35 in 37, la spelta s. 20,22, l'olio l. 90 e 95, et el vino 5 la soma.

1489 — A dì 3 de Genaio vene lo aviso in questa città, come de novo se era principiata la guerra in tra spellani e fulignate, perchè certe folignate avevon ferito uno spellano, de modo che ognie persona se ne meravigliava pensandose, che li detti folignate volessero renovare la nemecitia, quale prima avevono insieme per cagione deli confini; che più volte anno litigate e combattute sopra li quali cie era stata data la sentenzza terminata. E a dì 4 del ditto li spellani avevono amazzato un foligniato, per la qual cosa ciascuna dele parte sta in sospetto, e una parte e l'altra se mette in ordine.

A dì ditto el Mag: Ridolfo Baglione andò in aiuto de' Spellani, benchè de quì partì con poca gente dela città.

A dì 5 de genaio li folignate venero apresso Spello, e feriro certi spellani, e fecero alquanto de guasto in quello de Spello, e arsero una certa villa sopra Spello.

A dì 6 ditto el Mag: Ridolfo Baglione andò in quello de folignie, e arse certe loro ville, e fece danno assai; cioè fece gran guasto ali lor biene, e prese certe pregione; e da uua parte e l'altra cie ne moriro assai, benchè li folignate ne ebbero el peggio con molta lor vergognia.

A dì 7 detto li spellani presero una torre, e arsero molte case nele ville de' folignate; nela qual torre cie presero 12 fante, deli quali a 2 tagliaro la testa, e poi li posero ala porta de Spello, e li altri li amazzaro.

A dì ditto li nostri Mag: Sig: Priore andaro al nostro legato, pregando sua Signoria per parte de questa comunità e delo stato di essa, che facessi ribelli li nostri forosciti: onde che sua Signioria respose, per ora non li parere de atendere a far ribelli; e così li menava a longo. Pure, a dì per dì li Mag: X delo Arbitrio se trovavono denante ali Sig: Priore per ragionare lo abisognio dela città e delo stato con grande solecitudine; e anco

(1) Lacuna del ms.

spesso vanno al R. nostro legato Cardinale de Siena solecitandolo, che lui dovesse fare ribelli li nostri forosciti.

A dì ditto vene in Perogia Camillo Vitelli da Castello con certa quantità de cavalli e fanti per lo abisognio de Spello, contro la comunità de folignie.

A dì 9 de Genaio el nostro legato mandò un comissario del Papa e insieme col detto Comissa: cie andò Camillo Vitello per trattare pace, overo trieva tra foligniate e spellani: onde che subito che gionsero li detti comissari, li foligniate e spellani levaro le ofese una parte e l'altra; e così se atende a ragionare lo acordo, benchè de una parte e l'altra cie ne son morte assai, ma assai più de' fuligniate.

A dì 10 de genaio vene la nova come parte deli nostri forosciti erano andate in Agobbio per consultarse insieme e a fare parlamento, però che là cie stava el Mag: Agamenone deli Arceprete, fra li quali cie andò m. Bretoldo deli Oddi e certi altri. La cagione non se sapea. Per la qual cosa de continuo in questa città se atende a fare bone guardie per la piazza e per le terre. E pure di continuo li X delo Arbitrio vanno a sollecitare el legato e li Sig: Priore per fare rebellare e confinare li nostri forosciti. Pure se intende che el legato non vole aconsetire de aribellarli, ma solo a volerli confinare.

A dì 18 de genaio m. Sinolfo da Castello Lutiere, chierco de camera, e Camillo Vitello comissari per acordare li foligniate e spellani tornaro in Perogia, e dissero; qualmente avevon fatto fare trieva ale sopradette comunità per tempo de 3 mesi con la disditta de 7 dì, e anco dissero el dano grande, quale era stato fatto da una parte e l'altra e deli morti assai e ferite maxime dei foligniate, e come erano state portate le teste de l'una e l'altra parte in cima dele lancie.

A dì 18 de genaio tornò in Perogia Averardo da m. Sperello, el quale se era partito da Perogia pochi dì sono. Se disse per sospetto per non essere amazzato.

A dì 19 de genaio venne in Perogia el conte da Pitigliano, capitano dele gente dei fiorentini, e il Sig: Ranuccio Farnese, li quali venivono da Roma, e foro onorate e ben viste da questa comunità, e aloggaro in casa de m. P.° felippo da Corgnie.

A dì 20 detto tornò in Perogia el Mag: omo Berardino de

Gostantino dei Raniere, el quale se era partito a questi dì passati insieme con Averardo da M. Sperello per suspetione, e tornò da Schifanoia.

A dì 21 detto fu asigurato el detto Berardino e Averardo dali baglione, per mezzo del nostro legato e del conte da Pitigliano e del Sig. Ranuccio Farnese, del comissario del Sig. de fiorenzza, del comissario del duca de Urbino, e de Camillo Vitelli; e così ne fo fatto contratto per mano de Ser Antonio de don Cola per la detta suspetione. E li Baglione promisero de non impedire la parte del sacco del detto Berardino e Averardo, nè nisuno loro castello, dove essi avessero interesse del loro stato.

A dì 22 ditto li nostri Mag: Sig: Priore e li Magnifici X delo Arbitrio andaro in palazzo al nostro legato Cardinale de Siena, pregando Sua Signoria che voglia confinare li nostri forosciti, onde che esso intendendo la lor proposta respose assai parole amorevolmente verso questa città. E in efetto disse, che prima che esso voglia segniare cosa alchuna, volea prima la obedienzza dela città, e prima volea che se levasse li fanti fatti per lo stato, e che esso cie volea mettere 200 fante a sue spese, e vole ancora che se partano tutti li sbanditi, e che se giura de fare mantenere ragione e giustitia, e non impedire a essa e che non debbino recettare sbandite. E così fo da tutti li gentilomene delo stato giurato nel messale in mano del legato, e promesso de oservare quanto de sopra è stato detto. E dopo questo, sua Signioria segniò la suplicatione predetta, e consentì a tutte queste cose infrascàritte, cioie; prima consentì che se facessino li confinate, quàli nominaremo de sotto per tempo de 5 anni. Confirmò che li Priore se possino fare a saputa, e che se podesse fare el sacco al modo antico, e che se possano fare li 10 delo Arbitrio per 6 mese e da quello in poi a beneplacito del Papa, e afermò ogni cosa che fosse stata fatta.

Li confinati fatti per li Mag: Sig: Priore e dali X delo Arbitrio, confirmati dal legato, son questi; cioiè:

Semone de Guido deli Oddi Mariotto suo figliolo Nicolo e Carlo de Sforzza deli Oddi.	Confinate a Tolentino overo a Camerino a loro eletione.

Pompeo e Guido e francesco e Pietro Martire de lione deli Oddi. } Confinate al Monte de S. Maria in Gallo.

Lionello de Agnielo del Miccia deli Oddi con tutti li suoi figli legittimi e bastardi e nepoti. } Confinate a Ascole.

Gostantino de felippo de li Oddi e li suoi figlioli e nepoti legittimi e bastardi e similmente Mariotto del Protonotario deli Oddi e suoi figlioli. } Confinate in Poppi nel Casentino.

Gualfreduccio, francesco, lodovico e Diomede de Oddo deli Oddi, Ridolfo de Ridolfo deli Oddi e lorenzo Maria suo figliolo. } in Ancona.

Giulio Cesaro deli Armani, in faenzza; Agamenone de Cesaro deli Arceprete, in fiorenzza; Pietro de Oddo e Carlo suo figliolo, a Riete; Giovannello de Nicolo, con 4 suoi figli, dei Bontempi, federigo de Nicolo e li suoi figli e Marcantonio dei Bontempi, Vincentio, Camillo e Pavolo de Agnielo dei Bontempi, a Civita nova; lorenzzo de Mariotto del bisochetto con 5 figlioli, a Norscia; Alexandro de m. Agnielo deli Ubaldi, a... (1), Benedetto de m. Tanchredo con 2 figlioli, a Norcia. Li quali confinate son fatti per spatio de 5 anni, e che da lì in su a beneplacito del Papa; e quando essi non osservassero li lor confini si debbino li lor bene confiscare ala camera apostolica.

E tutti li predetti confinate e lor confine e altre cose apartenente a lo stato foro praticate, ordinate, e conchluse dali sottoschritti Amba:, comissari, quali son questi:

M. Dolce da Spolete Amba: del duca de Urbino, m. Sante Amba: del Sig: Virgilio Orsino, m. Nicolo da Fiorenzza Amba: de lorenzzo dei Medici e Camillo de m. Nicolo Vitelli da Castello, tutti omeni de grande autorità e de nobilissimo sangue, li quali conchluso che ebbero el detto ordine insieme con el R.° legato e con li gentilomene delo stato, foro convitate tutti dali Mag: Sig: Priore, e a essi dato un magnifico e onorevole pasto con molte oferte, come è solito, dali prefati Sig: Priore. Se alicentiaro poi, e ogniuno ale sue case tornò.

A dì 25 de Genaio vene in questa città m. Gasparre biondo, Chierco de Camera, comissario de certe gente de arme e fanti,

(1) Lacuna del ms.

quali compartì in Asese, parte in folignie, e parte a Tode. La cagione non se dicea; pure lo stato de questa città ne à preso qualche sospetto.

A dì ditto vene la nova come Gualdo de Catana avea fatto romore, dove cie erano state amazzate certe persone dela parte Guelfa.

A dì ditto in Peroga for comandate 250 fante cioè per lo contado, 50 per porta, per cautela delo stato.

A dì 27 de Genaio for cavati li Uffitiali a saputa, quali son questi:

Li offitiali de la guardia, li conservatore, li Massari del comuno, el Podestà de Panicale, el Podestà de Castiglione, el Podestà de Marsciano, el Podestà de Segillo, e li uffitiale de parte Guelfa, el reveditore dela Mostre, el Fancello deli fuochi.

Li offitiale dela guardia son questi, cioiè: Guido de Tiseo da Corgnie, P. Susane; Carlo de Nicolo de Ulisse, P. Borgnie; Mariotto de Alberto dei Baglione, P. S. P.; Diomede de m. Mateo francesco Sperello, P. Soli; Orsino de Bonifatio dei Coppoli [per P. S. A]; ser Berardino de Ser Gio: Batista lor notaro.

Li conservatori son questi infrascritti: Silvio delo Abate deli Arceprete, P. S. Agnielo; Piergentile de Camillo de Gelomia, P. Susane; Iacomo de Pietro da Santanea (1), P. S. P.

Li massari del comuno son questi: Giovan Mariotto de maestro Rosato, Mateo de Semone, meser Mariotto dei Boncambie, maestro consultore de P. S. S.; Ser Rubino de Giapeco lor notario de P. Borgnie; Bartolomeo de Giovagnie de Davite de P. Borgnie; Podestà de Panicale; Giovagnie de Antonio detto campanile de P. S. P.; Podestà de Castiglione, Leonardo del Roscietto de.... (2) Podestà de Marsciano; Salvuccio de francesco de... (3) de P. Soli, Podestà de Sogello.

Ufitiale dela parte Guelfa: Griffonetto de Griffone dei Baglione, P. S. P.; felippo de Berardino dei Raniere, P. Soli; Ercole del Gentilomo deli Arceprete, P. S. A.; Ottaviano da Venciolo da

(1) Leggi — *Sant' Enea* —.
(2) Lacuna del ms.
(3) Lacuna del ms.

Corgnie, P. Susane; Pierantonio de Cesaro Crespolti, P. borgnie; m. Marco de Ranaldo Consultore, Ser Antonio de Gio: notario.

Reveditore dele mostre; Giovagnie de Antonello, Ser Giapeco de Pavolino notaro, lorenzzo de Agnielo, fancello deli fuochi.

A dì primo de febraio li nostri Mag: Sig: Priore e li X delo Arbitrio mandaro la notificatione dele confine ale case deli nostri forosciti, e una ne fo posta ala porta de S. lorenzzo, e l'altra ala porta del palazzo del Podestà.

E a dì 8 ditto for mandate le notificatione in persona ali nostri forosciti per li bailie del comuno; cioiè Ciconya, bailio, fo prima derizzato a Agamenone deli Arceprete, el quale stava a Castiglioncello neli confine del duca de Urbino in quello de Agobbio. E in efetto quando el detto bailio gionse lì ala stantia sua, e che fo entrato in casa, el detto Agamenore fece serrare l'uscio dela detta casa, e poi cacciò mano a uno coltello, e disse a detto Ciconya: *io te metto doj partite inanzze; o tu voli mangare la detta cedola, o tu voli che io te amazzi,* onde che li convenne de mangare la detta cedola over precetto, e poi li fece toglier tutte le altre cedole che esso avea, quali andavano ali altri, perochè la magior parte de essi forosciti stavono in Agobbio. In efetto el detto Cechonia bailio se retornò in Perogia, e riportò ali Mag: Sig: Priore tutto el sucesso de quanto li era stato fatto da Agamenone, dela quale cosa se ne fece caso assai.

A dì 10 detto se partì m. francesco Casale nostro tesenriero, el quale era stato in questa città circa anni... (1).

E a dì 12 detto vene el teseuriere novo.

A dì 27 de febraio for publicate li Mag: Sig: Priore a saputa, e mandò le pallotte el nostro legato Cardinal de Siena, nepote de Papa Pio, quale palotta la mandò nel palazzo del Podestà. Li quali son questi infraschritti:

P.° Pavolo de m. P.° felippo da Corgnie, capo, Bartolomeo de Ser Saturno per l'arte dei Banbachari, P. Susane; Valerio de Piero de felippo, coda, Carlo de Bartolomeo, arte fornari, P. Borgnie; Baglione de Silvio Baglione, canbio; felippo de antonio Boncambie, arte dela tenta, P. S. P.; Ridolfo de Mateo de Go-

(1) Lacuna del ms.

stanzzo, arte dela lana; Giapeco de Antonio de Tomasso, arte zoccari, P. Soli; Daniello de Brunello Scotti, arte bovattiere; Silvio deli Arceprete, arte merciari dela tasca, P. S. A.; Ser Semone de Giovagnie dela Cieccolina, notaro.

A dì ditto la notte se partiro de Chiusci una parte deli Odde con certa quantità de fante, e andaro per entrare in Panicale, perochè ce avevono dentro el trattato, e non le revene el tratto, e poi se tornaro indrieto vedendo non poder far niente.

A dì 3 de Marzzo li detti Oddi la notte andaro a Pacciano per pigliarlo, perochè ancora li cie avevono el trattato de quelli dentro, e li fo rotto el muro e dentro ce misero certe fante de quello de Siena, e ne fo capo felippo deli Oddi.

A dì 5 ditto Agamennone deli Arceprete pigliò Pietra Melina.

A dì 6 detto Agamennone pigliò Civitella Benezone.

A dì 8 detto Agamenone detto e m. Bretoldo deli Oddi pigliaro Castiglione delo Abate, e corseno con li fanti sino ala fratta.

Adì detto vene la nova quì come li baglione con molte fante e con li loro amice erano andate a Paciano a canpo, e in favore deli detti Baglione cie gionsero certe gente dei fiorentini, cioiè el Sig: Ranuccio farnese et Camillo Vitelli con fanti e cavalli e il conte Ranuccio de Marsciano e molti altri.

A dì ditto vene un breve dal Papa al nostro legato, el quale comandava ali nostri forosciti che debbino andare ai confine sotto pena de rebellione.

A dì 9 de Marzzo el nostro legato mandò li comandamenti a tutti li nostri forosciti, che, veduta la presente, debbino avere sgombrato el contado dela città de Perogia, sotto pena de rebellione; se disse che loro non volsero obedire, e che resposero che essi volevon tornare a casa loro.

A dì ditto vene aviso quì come Berardino de Gostantino dei Raniere se era partito da Schifanoia, e era andato al Duca de Urbino, perchè esso avea mandato per lui, e che detto Berardino ce era andato de volontà del nostro legato e dei baglione.

A dì ditto fo mandato per comissario ala Colomella Monaldo Boncambie per provedere el campo da farse per andare a Civitella contro li nostri forosciti. A dì ditto se partì de Peroga Pavolo de m. Nicolo Vitelli per far gente per andare a campo ala Colomella e a Civitella benezone contro li nostri forosciti.

A dì 10 detto Gismondo de Guido Baglione andò ala Colomella nel campo bene in ordine contro ali detti forosciti.

A dì detto vene la nova in Peroga come ad Agamennone deli Arceprete de mano in mano li van fante in suo favore, e de continno se fortifica a Civitella benezone e a Pietra Melina, dove che cie sta m. Brettoldo deli Oddi, Giulio Cesaro deli Armanni e m. Agnielo del Miccia deli Oddi.

A dì 11 de Marzzo el canpo dei baglione se levò dala Colomella, e andò a Solfagniano, e ebbero el Castello a patte, benchè cie sia morto Patugniano de lippo dal Ponte de Pattolo, el quale ragionava l'acordo del detto castello con quelli del canpo. Lo amazzò un da Solfagniano, quando stava al parlamento con una verretta nel petto.

A dì detto el predetto canpo dei baglione se disse che avevon guasto certe molini dela Venthya e certi altri molini apresso Civitella benezone. A dì ditto el canpo quale stava a Paciano, a stanza deli baglione, andò al canpo alla Torre de Beccatequillo, quale l'avea presa a questi dì passate Giulio Cesaro deli Armanni, e subito la asediaro, e lì cie menaro molti guastadori e fachini per farla scarcare o tagliare, e lì cie portaro molta arteglieria.

A dì 13 detto ebbero la detta torre a patte; se disse che cie erano dentro 4 persone, che la tenevono a stanzza deli forosciti.

A dì 14 detto li forosciti pigliaro S.° Patrigniano, e li cie tolsero del molto grano e portarlo via.

A dì ditto vene la nova come el Sig: de Matellica era entrato in Civitella benezone con certi cavalli e fante in aiutorio dei forosciti.

A dì ditto m. Sinolfo comissario del Papa andò a Civitella benezone per parlare ai forosciti.

A dì 15 detto el detto m. Sinolfo andò a Paciano per parlare ali forosciti, e confortarli che se debbino partire da Paciano e andare ali lor confine. E essi resposeno, che volevon tempo 5 dì a respondere, perochè volevono avisare li lor seguace; onde che a dì 17 ditto detto m. Sinolfo tornò in Perogia, e reportò quanto era stato resposto dali forosciti. Per la qual cosa de continuo li X delo Arbitrio vanno in palazzo deli Sig: Priore per dare ordine, che si caccieno li detti forosciti dal nostro contado.

A dì ditto Giovan pavolo de Golino deli Oddi venne nel campo

dei baglione col salvocondotto del detto canpo, e entrò in Paciano per ragionare con quelli dentro l'acordo. La conchlusione che essi facessero non se disse.

A dì 18 ditto m. Sinolfo comissario del Papa se partì di Perogia, e andò a folignie per ragionare lo acordo tra folignie e Spello.

A dì 20 ditto felippo de Golino deli Oddi e federigho Bontempe andaro a Civitella benezone per parlare a Agamennone e a Giulio Cesaro e a li altri seguaci: e così se partiro da Paciano, e andaro col salvacondutto del canpo dei baglione e del comuno de Perogia, e parlato che ebbero, subito retornaro a Paciano, perchè li detti forosciti resposeno, che essi non se voglieno partire de Paciano, e che essi voglieno vedere quello che ne deve uscire; e così confortaro tutti li lor seguaci, che se tenessero valorosamente da valente omeni.

A dì 21 ditto fo apiccato Baldassare da Paciano in Panicale, el quale era omo d'arme de Giulio Cesaro deli Armanni, perchè se disse che avea fatto el trattato a Paciano, quando li Oddi lo pigliaro.

A dì ditto fo apiccato Nardo de Antonio da Panicale, pure perchè avea voluto mettere li forosciti in Panicale, e fo apiccato a una fenestra, dove lui volle mettere li detti usciti. Anco fo apiccato Semone de Piero Giotto da S.° Patrigniano, perchè avea messo Agamenone deli Arcepreti in Patrigniano, e fece togliere certe quantità de grano de francesco de Galiotto de Oddo.

A dì 22 de Marzzo el canpo dela città de Perogia, overo deli baglione, el quale stava ala Panicarola, andò a Paciano, onde che quelli dentro uscir fora, e fecero una scaramuccia con quelli de fora.

A dì ditto vene in Perogia Camillo Vitelli da Castello, el quale venia del canpo da Paciano, e parlò col nostro legato a longho, e la notte seguente retornò nel campo lì fora de Paciano, perochè li forosciti stavono dentro nel castello. A dì 22 detto el canpo de questa città se partì da Solfagniano, e andò verso l'Asino e fermossi lì.

E a dì ditto vene la nova qui come li forosciti se fan forte a Civitella benezone con animo de volere conbattere.

A dì ditto la bonbarda grossa da Cortona venne a Paciano in aiuto del canpo de questa città per bonbardare Paciano.

A dì 24 detto venne la bonbarda de Tode pure per bonbardare Paciano.

A dì 25 de Marzzo felippo de Golino e Giuliano de lionello deli Oddi, la sera de notte venero a monte Murcino, perochè fororo asigurate dal canpo de questa città; venivon da Paciano, e in lor cempagnia cie vene el Conte Ranuccio da Marsciano, Camillo Vitelli, e la notte erano state in Paciano per ragionare qualche acordo.

A dì 26 detto la mattina a bona ora el nostro legato andò a monte Murcino, perochè li avea fatte congregare felippo deli Odde e Giuliano de lionello e alchuni altri forosciti per ragionare lo acordo; e lì cie fece anco venire alchuni deli baglione, cioiè el Mag. Ridolfo Baglione e m. P.° felippo da Corgnie e m. Vincentio de Golino baglioncello da M. Vibiano, e così li fecero aboccare insieme, e stettero a parlamento circa 6 ore. E Monsig: tene de continuo la guardia al Monte, perochè non volea, che li potesse parlare altra persona ali detti forosciti.

E a dì ditto, dopo mangare, el predetto felippo de Golino Oddi e Giuliano de lionello deli Oddi se partiro da Monte Murcino, e con essi cie andò Camillo Vitelli. Se disse, che andavono a Civitella benezone per ragionare lo acordo con Agamenone deli Arceprete e con Giulio Cesaro deli Armanni e altri lor seguaci, li quali sono in Civitella.

A dì 27 de Marzzo el nostro legato se partì da Perogia, e andò a Civitella benezone per parlare ali nostri forosciti, e poi se partì da Civitella, e andò al Ponte de Pattolo con li detti forosciti per ragionare lo acordo fra essi e li Baglione; e così poi subito mandò a Perogia per el Mag: Guido Baglione e per m. P.° felippo da Corgnie e per m. Vincentio de Golino baglioncello. Li quali andaro pure al Ponte de Pattolo molto bene in ordine, acompagniate da fante, e così fo molto ragionato el detto acordo per mezzo del detto legato e de Camillo de m. Nicolo Vitelli. A dì detto tornò a Perogia el nostro legato, e con esso vene Giuliano de lionello deli Oddi bastardo; e smontato che fo el legato, detto Giuliano se ne andò via a Paciano, e con lui andò sempre Camillo Vitelli, e non parlò mai a persona. A dì ditto tornò dal Ponte de Pattolo el Mag: Ridolfo Baglione con li conpagni suoi, cioiè tutti venero in compagnia con il legato. A dì ditto vene la

nova in Perogia come m. Fabritio de Semone deli Oddi era in folignie, e che avea una bona condutta co' foligniate.

A dì detto morì Bartolomeo de Ser Saturno, el quale era uno deli Mag: Sig: Priori cavato a saputa.

A dì 28 de Marzzo el nostro legato la mattina andò in canpo li da Paciano, per ragionar l'acordo con quelli forosciti, che stanno in Paciano, e vedere che andassero a confine. El modo non se sa; pure sua Sig: ce atende con grande solecitudine.

A dì ditto Giulio Cesaro deli Armanni e felippo de Golino deli Oddi se partì da Civitella benezone per andare a Paciano al nostro legato, perochè esso avea mandato per loro per ragionare el detto acordo.

A dì 29 de Marzzo Giovagnie del Gentilomo fo preso e messo pregione nela rocca dela Bastia dei baglione, e fo preso in questo modo, cioiè: andando a spasso lo Arceprete deli Baglione (1) a cavallo per la città, e il sopradetto Giovagnie andava pure a cavallo insieme con lui in compagnia, e quando foro al ponte de S. Gianne detto Arceprete lo consegniò nele mano de certi suoi fante, e la notte lo fece menare nela rocca dela Bastia. E stette la cosa segreta per fino al'altro dì, onde che quando se seppe la cosa quì, la brigata molto se ne maravigliava de l'atto. La cagione non se sapea.

A dì 30 ditto vene aviso in questa città dal nostro legato, come s'era riauto Paciano per ordene de S. Sig: d'acordo per ordine de certe promissione fatte ali nostre forosciti. El modo ancora non è noto.

A dì ultimi del ditto el canpo dela città, quale stava a Paciano, se partì, e andaro a canpo a Civitella benezone, e fermosse a Solfagniano, dove che li cie stava l'altro canpo pure dela nostra città. E a dì ditto retornò in Peroga el nostro legato, el quale venia da Paciano, perochè lo avea reauto d'acordo dali nostri forosciti.

A dì ditto m. Fabritio deli Oddi fece una certa quantità de fante in folignie, e andava molto bene acompagniato da foligniate.

A dì primo di Aprile lo Arceprete dei Baglione se partì da

(1) Troilo Baglioni, che, come ci ha già narrato il cronista, era stato nominato arciprete di S. Lorenzo.

Perogia, e andò ala Bastia loro, e tornò la mane seguente a bona ora.

A dì fo preso Alexandro dei Buoncambie, e fo preso sotto (1) Bagniolo per la via del Ponte de Pattolo. Lo pigliaro certi fanti deli nostri forosciti, quali lo menaro pregione a Civitella benezone. Se disse che il detto Alexandro andava al Ponte predetto, el quale facea portare una soma de pescio e confetti per onorare Camillo de m. Nicolo Vitelli, perochè dovea venire aloggare lì con cavalli e fante. Ogni cosa li fo tolto e portato a Civitella benezone, e anco li tolsero 300 fior., quale portava per pagare le gente deli baglione, che stavono al Ponte de Pattolo. E quelli che lo pigliaro erano circa 20 fante, li quali non passarono per il ponte, ma passarono il Tevere sotto la chiusa del molino.

A ai 2 de Aprile m. Sinolfo comissario del Papa andò a Civitella benezone per ragionare l'acordo con li nostri forosciti, e che se abbino a partire e andare ai confini.

A dì detto el nostro legato fece certe parole de reprensione con Guido e con Ridolfo Baglione, cioiè li represe per cagione dela cosa sucessa per la presa de Giovanne del Gentilomo, quale dispiaque a tutte le persone de Perogia.

A dì 2 ditto se asentò alchuno nostro cettadino per la presa de Giovane del Gentilomo.

A dì 3 ditto fo fatto un bandimento a 4 tronbe per parte del nostro legato e deli Mag: Sig: Priore e deli X delo Arbitrio: che qualunque persona se fosse asentata per sospetto de aver parlato overo praticato con li nostri forosciti, e non avesse maligniato contro el presente stato dela città de Perogia, debbia tornare per tempo de 6 dì; e non tornando infra el detto termine se debbia tenere per sospetto. A dì detto se partì de questa città el Mag: Ridolfo dei Baglione. Se disse che andava a Bevagnia per asettare una certa diferentia. A dì detto vene nova quì, come Aghamenone deli Arceprete e suoi seguace se trovano in Civitella, e continovamente se fortificono de gente e de quello bisognia.

A dì 4 de aprile el nostro legato andò a Civitella benezone con tutta quella gente, che stava a Paciano, per ragionare lo acordo con Agamenone deli Arceprete e suoi seguace. In efetto, dopo

(1) La cronaca a stampa ha « *Monte Bagnolo* ».

lungho ragionamento, ditto Agamennone e li altri dettero Civitella a patti al detto legato; cioiè fecero li capitoli; come a tutti quelli dentro lì se salvava l'avere e la persona, e che tutto el mobile deli detti forosciti li si dovesse rendere. E così ditto Agamenone se partì da Civitella benezone, e con lui andò m. Sinolfo comissario del Papa per darglie la possessione de Pietra Melina, salvandoli similmente l'avere e le persone. E così reseno el detto castello ne le mano del detto legato; e poi detto Agamenone se ne andò a Agobbio; e tutti li altri forosciti se erano partiti prima.

A dì ditto venne l'aviso come foligniate e spellane avevono rotta la trieva; cioiè, è proceduta da foligniate, perchè mozzaro certe vignie e feriro certe spellane. A dì 6 de Aprile se partì da Solfagniano Camillo e Pavolo de m. Nicolo Vitelli da Castello con tutto el loro esercito, quale avevon menato in favore dela casa dei Baglione, e fecero grande demostratione in favore dela detta casa e sempre de bona voglia.

A dì 8 de Aprile el nostro legato ebbe certe parole con li X delo Arbitrio, perchè essi non volevono rendere el mobile ali forosciti, maxime li denari de Giulio Cesaro deli Armanni, quali erano deposte al bancho de Ciecco de Salvuccio, perochè li diece dicevono, che prima volevono che li detti forosciti andassero ali lor confini.

A dì 9 ditto el nostro legato andò a folignie per rasettare le cose de foligniate e deli spellani. E quando esso partiva, pioveva. Se disse che non dovea più tornare a Perogia, e che cie dovea venire un altro legato.

A dì ditto el nostro comuno fece deli molti cettadini del nostro contado, e questo lo fecero fare li Baglione per avere denare dal comuno.

A dì 10 de Aprile el nostro comuno mandò Rusteco de Saracino da M. Melino per Amba: ala comunità de Siena, pregando quella, che voglia discacciare li nostri forosciti del lor contado.

A dì 12 detto el nostro Comuno mandò per Amba: Teveruccio de Giulio dei Signorelli al Duca de Urbino, pregando Sua Signioria, voglia discacciare li nostri forosciti del suo territorio e contado.

A dì ditto vene in Perogia Camillo Vitelli, e aloggiò in casa deli baglione, e a dì 13 detto se partì, e andò a folignie al nostro

legato per ragionare lo acordo fra fuligniate e spellani, onde che il nostro legato se operò tanto, che refermaro la trieva per tutto questo mese.

A dì 13 ditto Agamenone deli Arceprete se partì da Agobbio, e andò a folignie a trovare el nostro legato.

A dì 14 ditto fo fatto bando da parte deli Mag: Sig: Priore e deli X delo Arbitrio dela città de Perogia, che nisuna persona ardisca de andare de notte con arme nè sensa, e che non se possa gire la notte sensa lume ala pena de fior. 10 e 4 tratti de corda.

A dì 16 ditto tornò Teveruccio dei Signorelli, quale era andato per Amba: al Duca de Urbino, per descaciare Agamenone e suoi seguaci dele terre e contado del Duca de Urbino. In efetto el Duca respose, essere contento che detti forosciti non possano stare in Agobbio e suo contado, ma che li vole confinare a monte feltro sotto Urbino.

A dì 20 de Aprile tornò Rusteco del Saracino M. Melino, quale era stato Amba: a Siena, e la Signìoria de Siena respose, non volere discacciare li nostri forosciti, ma che farà ch'essi non possano venire nè stare apresso ali confini dela città de Perogia a 15 miglia.

A dì 21 ditto el nostro Comuno mandò per Amba: m. Vincentio de Golino baglioncello al nostro legato in folignie per ragionare lo acordo de folignie e Spello.

A dì ditto tornò Gismondo de Guido baglione da Solfagniano con circa 20 cavalli, tutti nostri cettadini, e là avea lassata una squadretta de balestriere a cavallo, quali erano del Sig: Virginio Orsini, cioiè in Solfagniano, e il dì seguente cie ritornò.

A dì 22 de Aprile li Sig: Priore e Camorlenghe vensero 20 del nostro contado per nostri cettadini per fare denare per abisognio delo stato, intendendo quelli contadini che pagassero da fior. 4 in su, e pagano a ragione de fior. 100 per chi paga fior. 5; e da quello in su pagasse per rata de quello più; con questa intentione, che quelli che non volessero essere per tutto lo Uffitio de questo Priorato, non possano essere da poi per li Priori novi da venire. E foro 35 Camorlenghi che li vensero, e tutte foro fave bianche, quali for venti con *onoribus et oneribus consuetis,* cioiè che ciaschuno fosse obligato a fare la tazza d'argento e la colatione.

A dì 23 de Aprile Agamenone deli Arceprete andò a fulignie per parlare al nostro legato Cardinale de Siena, perochè detto Agamenone avea auto comandamento dal Duca de Urbino de non potere stare in Agobbio e suo contado.

E a questi dì de continuo se intende, che la comunanzza de Civitella benezone e del Castello de Castiglioncello fano bonissime guardie; e, per sospetto, non cie lassano endrare dentro persona, e dicono che tengono detto Castello a stantia del legato de Perogia Cardinale de Siena.

A questi dì del detto, Gentile de felcino deli Armanni se partì da Perogia per andare a Roma.

A dì 25 detto Agamennone deli Arceprete se partì da folignie, e andò a Castello. Se disse che smontò a casa deli figli de m. Nicolo Vitelli, e che li fecero molte carezze, e che sempre andavono insieme detti m. Agamenone e Pavolo Vitelli.

A questi dì del detto in Perogia se vive con poca ragione, e, dapoi che fo la novità nostra, de continuo li spadaccini an seguitato de portare le arme publicamente per la città, e li sbandite vanno per piazza e dove a loro piace. Per la qual cosa la brigata, che vorria fare bene, sta de mala voglia, maxime spesso se fa qualche omicidio, e non ci è chi repara a cosa alchuna.

A dì 27 de Aprile andò a folignie per Amba: m. Christofano de Piermateo al nostro legato.

A dì ditto morì Girolamo de Biagiolo, el quale fo ferito a questi dì passate da lario de Galiotto de Ser lario, da Girolamo de fabritio Chrispolte e da Severe dela Sabba lì a piè dele scale del palazzo del Podestà.

A dì ultimo de Aprile se partirono da Chiusci tutti li Oddi e Giulio Cesaro deli Armanni, e andaro a S. Chierco in quel de Siena, perochè i senesi li fecero fare comandamento, che non potessero stare in Chiusci. A dì ditto li foligniate e spellane refermaro la trieva sino a mezzo maggio per mezzo del nostro legato Cardinal de Siena, el quale con gran solecitudine spesso cavalca da folignie e Spello e per li lor confini; e sta a longho parlamento con Ridolfo baglione per vedere se si può fare pace, e rasettare le dette deferentie.

A dì 11 de Maggio la Gostanzza dona del Mag: Agamenone deli Arceprete se partì da Gobbio, e andò a stare a Castello in-

sieme con Agamenone suo marito, lassando il suo figliolo a baila in Agobbio. A dì 14 detto vene la nova qui come el Conte da Pitigliano avea comandato per una sua lettera a Campanile, podestà de Castiglione del laco, che se dovesse partire da Castiglione, perchè el detto Campanile avea el Castello in nome deli Baglione e deli Oddi, persino a tanto che essi se acordano.

A dì 15 detto venero 2 massari da Civitella benezone ali Mag: Sig: Priori e ali X delo Arbitrio, e venero perchè li avea fatti asigurare el Mag: Girolamo deli Arceprete. E in efetto li detti Sig: Priore e X delo Arbitrio molto li represero deli loro errore, de esserse rebellati a questo stato, e de avere recettato Agamenone e suoi seguace in Civitella. Ultimamente li fo promesso de perdonarli se essi mandavono 8 deli loro per staggi in Perogia, e che anche debbiano pagare le loro fazzone come prima, per la qual cosa li detti massari pigliaro tempo, de volere reportare ali omene del Castello, e dissero voler sempre essere servitore dela casa deli Arcepreti, come sempre son state, e non de altre gentilomene; e per sino in ora non se son mai asegurate de uscir fora del Castello a lavorare li lor tereni e possessione. E questo lo facevono per sospetto del Mag: Gismondo de Guido Baglione, el quale sta ale stantie a Solfagniano con le sue gente e con bone guardie. Adì 18 detto fo fatta la pace infra foligniate e spellane per mezzo del Cardinale de Siena, nostro legato, el quale se operò grandemente con ogni sua diligenzza e solecitudine e con esso Camillo Vitelli.

A dì 19 de Maggio Civitella benezone, Pietra Melina e Castiglioncello se intende che fano bone guardie, e non se voglieno arendere a questa comunità, e stanno in sospetto, e non se fidano niente de Gismondo baglione, quale sta a Solfagniano con circa 60 cavalli. E detti contadini non lavorano li lor tereni, ma stanno tutti suspesi e de mala voglia, e dicono volere stare a obedienzza del cardinale, legato nostro, e domandano, li se oservono le loro esentione fatte per lo detto cardinale.

A dì 22 ditto el nostro comuno mandò m. Vincentio de Golino baglioncello per amba: al nostro legato in folignie, prima per ringratiarlo per parte dela nostra comunità dela bona opera dela pace fatta infra folignate e spellane, l' altra per pregarlo che se degni de tornare per alchuni dì in Perogia. A dì ditto fo fatta la

alegrezza per la pace fatta fra folignie e Spello de faloni, sonar campane. Ai preghi e a conpiacenza del legato fo fatta tale alegrezza.

A questi dì spesso li X delo Arbitrio vanno in palazzo deli Sig: Priori per ragionare e solecitare li abisogni delo Stato, e solecitare el pagare del fuocho dela città.

A dì 27 ditto venne in Perogia el governatore novo, cioiè lo Arcevescovo de Messina bene acompagniato, maxime dali Baglione.

A dì 5 de giugnio revene Camillo Vitello da Spello, peró che era stato a ragionare e conchludere lo acordo fra folignie e Spello insieme con il legato.

A dì 6 detto el predetto Camillo Vitelli se partì, e tornò a Castello, e li Baglione parte li fecero conpagnia 4 miglia, e parte de loro andaro sino a Castello.

A questo dì detto donna Leandra, moglie de Semone deli Oddi se partì da Perogia. Se disse che andava ali bagni a parlare a Semone, suo marito.

A dì 8 de giugno venne ale Tavernelle Iacomo Conte. Se disse che era soldato de fiorentini, e fo apresentato dal nostro comuno.

A dì 9 detto se dettero le ricolte per li nostre gentilomene; nela città de Castello le dettero alchuni mercatante de là, ed essi venero poi in Perogia per essere conservate senza danno dali nostre mercante de fiorini 4000, per la robba tolta ali Oddi.

A dì ditto se disse che Agamennone deli Arceprete partì da Castello con la sua moglie, bene acompagniato da cavalli e fanti, e andò alla Verna in quel del Borgo de San Sepolchro (1).

A dì 12 de giugnio el nostro governatore mandò per tutti quelli che avevon tolte le robbe dei forosciti, e a tutti dette giuramento, che debbino dire e revelare tutte le robbe tolte ali Oddi e ali altri forosciti, e asegniò el termine de arendere le dette robbe, perchè el Papa vole che se rendeno.

A dì 13 ditto for fatti li bandi a 4 tronbe 2 volte per parte del nostro governatore; che tutti li lavoratore deli Oddi, deli Arceprete e deli Armanni debbino per tempo de tutto domane conparire denanti a Sua Signioria a intendere la sua volontà e intentione sotto pena dela sua desgratia.

(1) L'*Alvernia* è nel territorio di Arezzo.

A dì 15 de giugnio vene la nova qui come el Papa facea scarcare la Rocca de Sterpeto per ordine de m. Linolfo commissario suo.

A dì 21 ditto Gismondo de Guido Baglione se levò dal castello de Solfagnano con il resto dele sue gente, quale era stato lì, da poi che Agamenone andò a pigliare Civitella benazone.

A dì 22 ditto el Conte da Pitigliano fo fatto Capitano dela chiesa, e prese il bastone.

A dì ditto el nostro governatore fece retornare d'acordo over obedienzza dela città tutti li Castelli, che se erano rebellati a essa, e dissero volere essere boni figlioli de questa Comunità, e dettero bone ricolte, e a loro fo perdonato per mezzo del predetto governatore.

A dì detto se conventò m. Mariano de m. Baldo de Ser Cola Bartolini, dove cie foro invitate tutti li gentilomene de questa città, e fo tenuta una bella cosa. Se disse che a un tempo fa che non se conventò el più valente giovane, e stimase che sarà un altro m. Baldo. E a dì 28 ditto fece una bella publica, dove cie foro tutti li gentilomeni de questa città e altri cettadini ala colatione, e fo tenuto molto valente e letterato omo.

A dì ditto for publicati li Capitani del contado dala signoria del nostro governatore nel suo palazzo, per la qual cosa se ne fece gran renbollito per la città, maxime dali X delo Arbitrio, e alchuni dicono che li detti X non vogliono, che li ditti capitani esercitono el loro uffitio, e son questi:

Berardino de Gostantino dei Raniere, P. Soli; felippo de m. Benedetto Capra, P. S. A.; Bevegnate de P.° Pavolo, P. Susane; Teveruccio de Guido Signorelli, P. borgnie; Mariano dei Baglione, P. S. P.

Se disse che li ditti Capitani erano fatti prima, e che li avea fatti el cardinate legato da Siena già nostro legato.

A questi dì del ditto Berardino de Gostantino dei Raniere renunzò el suo capitanato ali Sig. Priore e ali X delo Arbitrio, e disse, che ne facessero quello che a lor piacesse, e così ne fece rogare el notario.

A dì ultimi de Giugno li Mag. Sig. Priore e li X delo Arbitrio pusero le prestanzze ali cettadini, cioiè fecero comandamento

a questi cettadini infraschritti, che dovessero prestare a questa comunità certa quantità de denare, cioiè:

Monaldo de Antonio dei Bomcambie, fior. 100

Francesco de Grigorio de Ser Nofrio » 100

felippo de m. Benedetto, capitano . » 300 de moneta peroscina, cioè a bolognini 40 fiorino

Benedetto de Ceriello da Scagniano . » 100

Bevegniate de P. Pavolo, capitano . » 200

A dì 2 de luglio se disse, che Monaldo, Benedetto e Francesco sopradetto anno pagato la sopradetta quantità a parole, perochè se dubita che per loro abbino dato il nome, e che sia una cosa fatta a mano.

A dì 5 detto se disse, che Bevegnate predetto avea renunzato el suo capitanato, e pagò fior. 200 per la prestanzza.

A dì 3 de luglio felippo de m. Benedetto fo retenuto in palazzo delì Sig. Priori, perchè non volea pagare li fior. 300 de prestanzza, e fo messo pregione nel palazzo del Podestà.

A dì 7 de luglio retornò in Perogia Nicolo de m. Gregorio, el quale se ne fuggì quando se ne fuggiro li Oddi, e era stato a Antogniolla, e subito che gionse andò a visitare li baglione, cioiè quando vene andò a smontare a casa de Guido e Ridolfo dei Baglione.

A dì 9 detto el mag: Guido e Ridolfo Baglione andaro a visitare el sig. Virgilio Orsino, el quale era venuto in quello de Tode con circa 10 squadre de cavalli. Se disse, che era partito dal soldo dei fiorentini, e andava a Bracciano.

A questi dì del detto m. Mariano de m. Baldo Bartolini fo vento per consultore ne l'arte dei calzolari, dove era stato prima m. Baldo suo padre, e m. Baldo in quel ponto fo vento nela mercantia.

A dì 11 ditto el Sig. Virgilio partì de quel de Tode, e andò verso Bracciano, e li mag. Guido e Ridolfo dei Baglione tornaro qui in Perogia.

A dì ditto for poste le prestanzze a 4 altri nostri cettadini, cioiè:

Betto dela Gratiosa, P. borgnie, fior. 200

Agnielo de Ser Venturino, » 150

Berardino de Piergiovagne, » 100

Menecone de Anton de Cola, » 150

E tutti son retenuti nel palazzo deli Sig. Priore, e dicono, che non hanno comodità de poter pagare; pure non se chrede, e besognia che pagano, perchè lo stato vole così.

A dì 22 ditto vene in Perogia un Amba: dei fiorentini, el quale andava al Papa e al re de Napoli, e aloggò a l'osteria de Fruoseno, e a dì 23 ditto andò a visitare li nostri Sig: Priore, e lo acompagniaro assai nostri gentilomene e cettadini.

A dì ditto la nostra comunità li fece apresentare biada, cera, confetti e polli.

A dì 24 ditto se partì e andò verso Roma.

A dì 2 de Agosto vene in Perogia la Mag: dona, moglie del Sig. Mauritio fratello del Papa Inocentio, e quando vene li andaro incontro tutte le donne dei baglione, e smontò in casa del Teseuriere.

A dì 3 ditto la detta madona andò in casa de Griffonetto dei Baglione, e li fo fatta una bella colatione, e assai balli e suoni se fecero.

A dì 4 detto la detta madona fo apresentata dal nostro comuno, e a dì 5 ditto se partì da Perogia, e li fo fatta bella scorta dali baglione giovene.

A dì 9 detto el nostro governatore mandò le cedole a tutte le donne dei foresciti, che vadano a mostrare le lor date per tempo de 3 dì.

A dì 13 detto, cioiè la notte passata, foro in questa città 2 cardinale, el cardinale Orsino et il Cardi: de S. Giorgio, quali venero sconosciutamente, e parlaro a longho con Ridolfo baglione, e la mattina se partiro per tempo.

A dì ditto el Cardinale de S. P.° in Vincola, cioiè la notte passata, passò lì a Deruta con circa 70 cavalli.

A dì 18 de Agosto Ridolfo baglione andò a parlare al conte da Pitigliano, el quale era venuto in quello de Tode con pochi chavalli, e venia da Roma, perchè era capitano dela chiesa. Se dice che il detto conte lì fe gran carezze, e che fecero gran parlamento insieme de segreto, e poi se partiro de lì insieme, e poi el detto conte andò a S. Gismondo a una certa badia, che era del Priore de Roma, per parlare al Cardinal San Giorgio e al Cardi: Orsino; e poi el detto conte andò a Tode, e Ridolfo dei baglione se revene a Deruta.

A dì ditto fo tolto el cavallo a m. Mateo francesco, quando el mandava a beverare; se disse che l'avea fatto togliere Giovan pavolo de Ridolfo baglione. La causa non se sa.

A dì 18 ditto se partì m. Christofano de P.° Mateo, quale andò per Amba: a fiorenzza per abisognio delo stato.

A dì 19 detto el Conte de Pitigliano, Capitano dela Chiesa fece ardere Gualdo de Catania e sachegiare, e anco cie fece amazzare certe persone, e alchuni li fece menare pregione in Tode.

A dì 23 ditto la notte fo messo foco in casa dei figlioli de Galiotto de lello dei baglione, e non se sapea chi fosse stato. E a dì 24 ditto fo fatto el bandimento; che qualunque persona revelasse chi fosse stato avesse fior. 100 (1).

A dì 25 detto venero certe breve, uno al governatore e l'altro ali Sig: Priore. Se dice che contengano in esse, come el Papa comanda, che per tempo de 6 dì se debbia rendere la robba, el mobile e lo stabile cioiè per tempo de tutto questo presente mese; ali nostri forosciti . . . . . (2).

A dì ultimo detto foro tratti li Mag: Sig: Priore a saputa, li li quali son questi, cioiè:

Felippo de braccio baglione, capo; francesco de Agnielo de Tono, P. Soli; francesco de Baldassare de Petrino, fiorenzzo de... Calzolaio, P. S. A.; Teseo da Corgnie, lodovico Bacialla, P. Susane; Agnielo de m. Baldo Periglie, Giordano de Baldassarre, P. Borgnie; Antonio de Valariano, el Brunello de Batista, P. S. P.; Ser Bartolomeo de Ser Ruberto, notaro.

A dì ditto el Conte de Pitigliano, Capitano dela Chiesa, andò a canpo a un castello chiamato Giove, con circa 10 squadre de cavalli e 200 fante.

A dì 24 de 7bre vene la nova come m. Antonio de Giliotto deli Acerbi era morto in Roma, el quale era segretario del Papa, e era reputato omo (3). Se disse che morì adì 22 detto, e che la fameglia del Papa fece grande corotto e onore al corpo suo.

(1) La cronaca a stampa ha anche queste parole — « *e pagare de conte* » — ossia pagare senza indugio alcuno.

(2) Lacuna del ms.

(3) In significato di *uomo di conto*.

A dì 24 de 8bre li Sig: Priore e Camorlenghi avevon venti a questi dì passati, che tutti li catrasti de questa città e del contado se debbino arfare de nuovo e reliverare (1) e stimare tutti li tereni con tutti li vocaboli.

A dì ultimo de 8bre fo fatto el bando a 4 tronbe per parte del governatore e deli Sig: Priore e deli X delo Arbitrio; che nisuna persona ardischa de portare arme alchuna tanto de defendere, quanto de ofendere, tanto de dì, quanto de notte, sotto pena di fior. 6 e 6 tratte de corda; e questo se fece per la poca ragione che se tenea, e li spadaccini vano per la città de continuo facendo soperchiaria ora a questo e ora a quello altro.

A dì ditto fo fatto un altro bando a 4 tronbe per parte deli Sig: Priore e deli X delo Arbitrio, qualmente se era determinato, che se refacessero li catrasti, onde che se notifica ad ogni persona, che fosse rechiesta da loro, li prestassero obedienzza a questo bisognio, li quali son deputati sopra de ciò, notificando che a questi dì anderano fori li mesuratori.

A dì ditto for tratti e publicati li Sig: Priori fatti a saputa, quali son questi:

Gerolamo de Cesaro deli Arceprete, Agnielo de Serpiero de Tancio, P. S. A.; Alfano de Diamante deli Alfani, felippo de Antonio Ciencie, P. Susane; Lattino de m. Nicola barigiani, Ranaldo de francesco de m. Giapeco, P. Borgnie; Monte de Gniagnione, Vestro de Cieccarino, P. S. P.; Antonio de Mateo de Rugiere, francesco de mastro Stefano, detto dela Misericordia, P. Soli; Ser Ruberto de Ser Nicola notaro, P. S. A.

A dì 7 de 9bre andaro fore li mesuratore per remesurare tutti li tereni del nostro contado.

A dì 22 detto vene aviso quì, come era stato uciso a Cortona Carlo de Giovane del Cepolla dei Baglione da certe cortonesi; e la notte fo recato el corpo suo quì, e fo sepolto in S. francesco.

A dì 5 de Xbre el nobile omo Giovanpavolo de Ridolfo dei Baglione fece una adunanzza nela chiesa de S. Berardino, dove che lì se radunaro tutti li giovani de P. Susane. E in efetto Gio.

(1) *Reliverare* per *allibrare nuovamente*. È questa una notizia importantissima per comprendere le mutazioni avvenute nei *Libri catastali*, che si trovano nell'*Arch. della Comun.* di Perugia.

Pavolo li pregò che facessero la compagnia, perchè lui vole menare donna, onde che tutti resposeno del sì e de bona voglia, e così, auta la resposta, se revene in piazza, e quelli de P. Susane fecero detta compagnia.

A dì 6 detto Simonetto de Ridolfo Baglione fece una adunanzza in S. Domenico, dove cie andaro tutti li gioveni de P. S. P.; e detto Semonetto rechiese de voler fare la compagnia per onorare Gio. Pavolo suo fratello, perochè volea menar donna, e li detti gioveni tutti resposeno de bona voglia.

A dì 7 detto el Mag: Guido Baglione fece fare una adunanzza de tutta la porta de Borgnie in S. Maria dei Servi, e lì propose, e pregò li omeni dela Porta, che li piacesse de fare la compagnia per onorare Giovanpavolo detto, quando menerà donna, e tutti resposeno de farlo volentiere.

A dì 21 de Xbre se partì lo Arcevescovo de Messina nostro governatore, molto in fretta. Se disse che el Papa avea mandato per lui. La cagione non se sapea. Li fece compagnia Guido Baglione per sino a S. Gostanzzo.

A dì 22 detto foro bandite tutte le dunanzze de Consoli, auditore e Camorlenghi, che il dì seguente tutti se debbino trovare ale loro audienzze deputate, e questo fo fatto perchè la ragione non se conoscie, e ogni dì se amazza e robba, e guai a chi mancho cie puoi! e non se atende se non a dare conditione ali spadaccini e omicidiale.

A dì 23 detto for fatte le dette dunanzze generale da tutti li Camorlenghi ali lor lochi deputati, onde che per la Signioria dei Camorlenghi fo proposto, che conciosiacosa che quando se andaro con Dio li nostri forosciti pigliaro la rocca e il Castello de Castiglion Chiusino, cie andò el campo de questa comunità per ordine del Mag: Ridolfo Baglione; e in efetto el Conte da Pitigliano cie se trovò e fo fatto l' acordo con questi capitoli: che tutte le robbe, che foro tolte overo robbate ali detti forosciti, se debbino restituire e rendere a essi, e che fra questo mezzo la detta rocca la dovesse tenere el detto Conte da Pitigliano, e che, renduta la detta rocca, el ditto Conte dovesse rendere la detta rocca ala nostra Comunità de Perogia; onde che per questo s'è auto più volte comandamento da parte del Papa, che la robba mobile e stabile tutta se debbia rendere ali detti forosciti. E pure a questi dì pas-

sati el detto conte ebbe un breve dal Papa; che quando fosse stata renduta la robba ali forosciti, esso dovesse rendere la detta rocca ala comunità de Perogia, per la qual cosa questa comunità mandò Ghiberto de Bartolomeo de Mascio al detto Conte de Pitigliano. Et esso respose, avere auto un altro breve dal Papa, che esso sopresedesse per sino a tanto che Sua Santità li darà altro aviso, e veduto questo, li Camorlenghi propusero, che saria bene de schrivere a S. Santità, che li piaccia de fare restituire la detta rocca a questa comunità; e così fo resposto e conchluso, che se dovesse schrivere, a ciò questa povera città se reposi, perochè a dì per dì se amazza e feriscie questo e quell' altro, e se fa ogni male e non se conoscie più ragione.

A dì ultimo de Xbre for publicati li Mag: Sig: Priore novi a saputa, e son questi:

Batiste de Ranaldo da M. Melino, capo, lodovico de Ser Ambrogio de arte Calzolai, P. Borgnie; Berardo de Vico de Baldo, coda, Bartolomeo de Mariano, P. S. P.; Mariotto de Costantino de Vico de Baldo, canbio, Mariotto de francesco detto del Sotio, P. Soli; Agnielo de lorenzzo banbacaio, felcino de Galiazzo, arte Calzolai, P. S. Agnieli; Antonio del Peruscino, detto Antonio Pulito, Berardino de Bocco, calzolaio, P. Susane; Ser Berardino de m. Gio. Batiste.

E foro ancor publicati li Sig: Camorlenghi a saputa.

1490 — A dì 7 de Genaio retornò el nostro Reverendissimo governatore da Roma.

A dì 10 de Genaio entrò el Podestà novo, chiamato m. Alberto dei Maghalotti da Orvieto.

A questi dì de continuo se amazza e ferisce questo e quello altro, e atendese a robbare e a vivere male, e la ragione poco se conoscie, onde che per li cettadini che voglieno ben vivere se sta de mala voglia.

A dì 13 de febraio fo fatto bando a 4 tronbe per parte deli Sig: Priore e deli X delo Arbitrio, che ogni persona ponesse giù l'arme, e che non sia persona alchuna che ardisca nè presuma de portare arme de veruna sorte, tanto da difendere quanto da ofendere, tanto de dì quanto de notte, sotto pena de libre 25 e 2 tratte de corda da aplicarse, la metà ala nostra comunità e l'altra metà ali exegutori, e che el dì seguente la fameglia deli Priore

saria andata ala cerca. *Tamen* la brigata, vedendo el vivere tanto cattivo, non anno fede che la città se rasetti. *Item*, se fece bando, che qualunque persona tanto cettadino quanto contadino, ali quali fosse stato mesurato el suo tereno dali mesuratore, debbia aver pagato soldi 16, cioiè ciaschuno per lo suo tereno; e, non pagando nel detto tempo concesso, debbia pagare el doppio. E questo se paga per la sua libera novamente a farse.

A dì 14 detto fo fatto novo bando per parte deli Mag: Sig: Priore e deli X delo Arbitrio e deli Gentilomene del presente stato; che nisuna persona de qualunque conditione se fosse, che ardisca de portare arme nè de dì nè de notte ala pena de libre 20 e 2 tratte de corda, da aplicarse la metà dela detta pena ala comunità e l'altra metà ali esegutori.

A dì ditto el cavaliere del Podestà andò ala cerca per l'arme, e con esso cie andò la fameglia deli Sig: Priori, e l'arme fo comunemente posta giù (1). E perfino a dì ditto non se sono fatte mascari per el Carnovale, ma vanno li giovene per la città con el viso scoperto bugliando le melarancie ale done ale fenestre (2).

A dì 21 detto se levò el romore per la città la sera al tardo, de modo che ogni persona prese l'arme, perochè dicevono che li forosciti volevon tornare in Perogia, e così tutta la notte se stette armati, e facevase gran guardie per tutta la città. Per la qual cosa li X delo Arbitrio vanno spesso al conseglio nel palazzo deli Sig: Priore, benchè poco conferiscano con essi, e pare che poco se fidano; e lo stato dimostra stare con gran sospetione.

A dì 23 del detto ale 5 ore de notte Camillo e Pavolo Vitelli vennero in Perogia alo inproviso con assai cavalli e fante, quale erano lor gente; de modo che ogni persona se ne maravigliava, considerando essere gran sospetto: e smontaro a casa deli Baglione, e le lor gente aloggaro al Ponte S. Gianne

A dì 24 de febraio vene l'aviso quì come Pavolo Orsino era venuto ala Magione (3), e andò con molti cavalli e fanti, e con esso cie andò Camillo e Pavolo Vitelli, che parlarono un gran

(1) La cronaca a stampa aggiunge — « *Che Dio sia pregato che abi a durare* » —.

(2) Giustamente il Bonaini nella cronaca a stampa nota, che questo giuoco doveva farsi specialmente dai giovani dello Studio.

(3) Qui la cronaca a stampa ha una lacuna per lacerazione di una metà del foglio.

pezzo con el ditto Pavolo Ursino, e poi se partiro, e andaro a Agello a aloggare con la lor compagnia. E Guido a dì ditto tornò a Perogia, e lassò lì Camillo e Pavolo Vitelli e venne de notte per un cattivo tempo.

A dì 24 detto li X delo Arbitrio mandaro per alchuni cettadini, e voglieno che prestano denari alo stato, sichè noi stiamo male, se dio non cie aiuta (1).

Adì detto li Baglione alicentiaro alchuni fanti forostieri, benchè ancora stanno in sospetto, e ogni notte per ordine se fanno le guardie. E la rocca, overo el Cassero de S. Agnielo, pure se guarda e tiene per il Papa, e non se voglieno rendere alo Stato. Se dice che son ben fornite de artigliaria e de vitovaria; e non cie lassano entrare nisuno.

A dì 26 detto foro apresentate dal nostro comuno el Sig. Pavolo Orsini in la Magione, el Mag: Camillo e Pavolo Vitelli in Agello de confetti, polli e pane, cera.

A dì 27 ditto la mattina per tempo andaro questi nostri gentilomene a Chrociano, dove avevono ordinato de fare un parlamento (2) segreto con il Sig: Pavolo Urbino, quale al presente stava ala Magione, e col Mag: Camillo e Pavolo Vitelli, quali erano allogati a Agello. E così tutti a dì ditto debbino trovarse a Chrociano. Li quali nostri gentilomeni son questi: Guido e Ridolfo Baglione, Girolamo deli Arceprete, Cherubino deli Armanni, m. Pierfelippo da Corgnie, m. Vincentio de Golino baglioncello, el conte Agnielo, Ridolfino dei Signorelli; onde che a dì ditto fecero el detto parlamento segreto in Chrociano nela chiesa de S. Maria. La qualità del parlamento al presente non se sa (3).

A dì ultimo de febraio foro publicati li Mag: Sig: Priore novi a saputa, quali son questi, cioiè:

Ridolfo de Nere da M. Sperello, francesco de barso, P. Soli; Agnielo di Tito, Ibo de... (4) lanaio, P. S. A.; Nicolo de Sciro, Agnielo de Antonio de Mateo, P. Susane; Mateo de Sere, Mariano de Bernardo de Golino, P. Borgnie; Pietro pavolo de Mas-

---

(1) A questo punto cessa la lacuna della cronaca a stampa.

(2) Altra lacuna della cronaca a stampa per lacerazione di una metà del foglio.

(3) Cessa la lacuna della cronaca a stampa.

(4) Lacuna del ms.

solo, sartore, Agnielo de Partegiano, P. S. P.°; Ser Ruberto de Arcolano del frolliere de P. Soli.

A dì 4 de marzzo vene in questa città un comissario dei fiorentini (1), el quale se disse, che era sopre le gente de arme dei fiorentine. Aloggò (2) a S. Marco.

A dì 5 ditto venero a Perogia 200 fante *vel* circa dale terre dei baglione (3). Se disse che parte ne tornarono inderieto a casa loro e parte ne remasero quì in Perogia. La cagione de la lor venuta non se sapea.

E a questi dì de continno li X delo Arbetrio vano a fare conseglio nel palazzo deli Sig: Priore; e neli lor consigli non cie vano li Sig: Priore, anzi se partono dala loro audienzza e dale lor camore, perchè vedano che li detti X non se fidano; e quasi a tutte l'ore li detti X stano in casa deli Baglione, e quando li detti Baglione escono de casa, sempre li fanno coda insieme con altri gentilomeni, e cettadini e menano inanze bone guardie (4).

A dì 6 detto vene in Perogia un altro Comissa: dei fiorentini, chiamato P.° felippo Pandolfini (5), e in sua compagnia cie vene el Sig: Pavolo Ursini e Camillo e Pavolo Vitelli. Se disse che andava a Roma, e smontò in casa de federigo dei Baglione, e li se fece incontro Ridolfo Baglione con molti altri cettadini. A dì 7 el predetto Amba: la mattina per tempo andò a visitare el nostro governatore e li Mag: Sig: Priore.

A dì ditto el nostro comuno fece apresentare el detto Amba: de biada, polli, cera e confetti. A dì 8 ditto se partì el detto Amba: de fiorenzza, quale andava a Roma al Papa per interesse dela nostra città.

A dì 9 de marzzo fo fatto el Priore delo Spedale dela Misericordia, chiamato fra Giapeco de l'ordine de S. Agustino, ed ebbe 182

(1) Sforza Bettini, che ebbe molte ambascerie dalla repubblica di Firenze.

(2) La cronaca a stampa ha anche le seguenti parole — « *Lì allo arbergo* » —.

(3) Nella cronaca a stampa si incontrano le seguenti parole, che mancano nel nostro esemplare — « *... tutti bene in ordine: intraro per Fonte Nuovo, et andarono a casa deli Baglioni* » —.

(4) Grande era divenuto il potere dei X dello Arbitrio, per modo da soverchiare l'autorità degli stessi Priori delle arti. Il passo del cronista ci rivela poi, che i X erano ormai dipendenti dai Baglioni, e in loro nome governavano lo stato.

(5) Pier Filippo di Giannozzo Pandolfini.

fave bianche; li visitatore for questi, cioiè: Girolamo Priore de S. Severe e il Priore de S. M. deli Angioli deli fossi (1). Li laici son quelli, che erano prima, perchè non avevono anco fornito lo uffitio loro. Li visitatori son questi, cioiè: Amico de Pavolo dei Gratiani, Cesaro Chrespolti e Christiano de Benignate.

A dì detto el Sig. Pavolo Ursino se partì con tutte le sue gente, perchè stava ale stantie nele ville del Castello de Antivo, e tornò in quello de fiorenzza ale loro stanzze.

A dì ditto se parti Camillo e Pavolo Vitelli, quale erano aloggate con le lor gente a Agello, e retornaro pure ale loro stantie deputate in quello de fiorenzza. A ditto Ridolfo Baglione andò a parlare al conte da Pitigliano.

A dì 23 de Marzzo vene l'aviso quì, come Semone deli Oddi se era partito da Pienzza de quel Siena, e era andato a Roma.

A dì ditto venne un breve dal Papa al nostro governatore, nel quale contiene, che esso debba comandare a tutti li forosciti dela città de Perogia, che debbino andare ali lor soliti confini, quali a loro più tempo fa per el legato nostro passato Car: de Siena li for consegniate; e anche comandava, che se debbino cacciare tutti li spadaccini e quelli che non voglieno ben vivere, perochè de continuo vano publicamente per la piazza con le spade nude. E ognie dì vano soperchiando (2) ora questo ora quell'altro. Et a dì detto el nostro governatore mandò per li X delo Arbetrio e per molti altri cettadini. In efetto li propose el tenore del breve, e come el Papa à comandato, che esso facesse notificare ali forosciti de questa città, che andassero ali lor deputate confine a beneplacito de S. Santità; e quando essi non obedissero intra termine de 15 dì, dopo la notificatione, se intendono essere rebelli de S. Chiesa, e li lor biene confiscate ala Camera apostolica. *Item*, che per quete e pace dela città de Perogia se debbino scacciare tutti li spadaccini; e perchè la Santità de nostro Signiore avea auto notitia, che in Perogia se vivìa molto scorrettamente, e chi amazza e chi feriscce, e praticano per piazza o dove

(1) La cronaca a stampa non ha la parole — « *de li fossi* » —.

(2) Nella cronaca a stampa, il Polidori nota, che l'esemplare della *Comunale* ha la voce — *superando* — che deve essere intesa per — *soverchiando* —. Il nostro esemplare ha invece quest' ultima parola.

a lor pare, e li contadini che voglieno fare omecidio vengano el più delle volte in questa città ad amazzare; onde che, intesa la proposta et il tenore del breve, tutti quelli che se trovoro lì presente dissero, essere ben fatto maxime de mantenere la ragione e la giustitia.

A dì 25 detto el nostro governatore mandò 4 cavali ali nostri forosciti, ali quali comandava per parte del Papa, che per tempo de 15 dì, dopo la presente notificatione, debbino essere andate ali lor confini, altramente se intendono essere rebelli de S. Chiesa, e li lor bene confiscate ala camera apostolica.

A dì ditto vene in Perogia el comissario dei fiorentini, e con esso Camillo Vitello. Se disse, che venieno da Castello, e venivono molto in furia per un tempo assai strano; e il lor venire e la cagione non se sapea.

A dì 27 ditto tornaro li cavalari, quali andaro a portare le cedule dela notificatione deli confini a una parte deli Oddi, quale stavono a Chiusci. Se disse che non avevon voluto acettare li confini, e fecero assai parole con li detti cavalari, de modo che dubitaro, che non li facessero amazzare per la via, e venero con grandissimo sospetto.

A dì 28 del detto se partì Camillo Vitello de Perogia per un cativo tempo. E a dì detto se partì el Comissario dei fiorentini, e tornò verso Fiorenzza.

E a dì 29 detto el Duca de Urbino se partì da Gobbio per un cattivo tempo con parechie cavalli e fante, e andò verso Roma; non se sa la cagione (1). E a dì ditto andò con lui Berardino de Raniere e Gostantino suo figliolo e Averardo da Monte Sperello e Gio: orso, suo figliolo.

A dì 2 de Aprile fo rotta la prigione del canpo dela bataglia la notte, e fuggiro via tutti li pregione, che cie erano dentro. Se disse, che fo rotta per ordene de Aurelio de mastro Semone, pe-

(1) È probabile, nota il Polidori nella cronaca a stampa, che il Duca di Urbino partisse da Gubbio a causa della nascita di Francesco Maria della Rovere, suo nipote, che nacque appunto nel 25 marzo 1490, e che doveva succedergli nel dominio di Urbino. Ma la cronaca sotto la data del 21 aprile narra, che il duca di Urbino tornò da Roma; dunque egli partì da Gubbio, non a causa della nascita di Francesco Maria, ma per recarsi a Roma dal papa Innocenzo VIII.

rochè cie era un suo fameglio, quale lo fece pigliare Lodovico da Caravaggio, figliol bastardo de Ridolfo baglione.

A dì detto fo preso detto Eurelio in S. Fiorenzzo da certe fante, e fo menato nel palazzo dei Sig. Priore. Se disse, che l'avevono fatto pigliare li X delo Arbitrio per cagione dela detta pregione.

A dì 3 ditto fo fatto el bando a 4 tronbe per parte del nostro governatore e deli Mag: Sig: Priore e deli X delo Arbitrio; che ognie persona dovesse por giù l'arme sotto pena de fior. 5 e doj tratte de corda.

A dì 5 ditto vene l'aviso, che li nostri forosciti stavono a Chiusci, e anno auto comandamento dala comunità de Siena, che se debbino partire da Chiusci, e che non possano stare apresso ali confini de Perogia a 15 miglia. Se dice, che persino a ora se son partiti quasi tutti, e sono andate più dentro verso Siena.

A dì ditto fo fatto bando un'altra volta per parte del nostro governatore e deli Mag: Sig: Priore e deli X delo Arbitrio; che ogni persona, cettadino o contadino, debba poner giù l'arme sotto pena de 25 libre e doj tratte de corda, e stare un mese pregione. *Item* che non se possa andare de notte sotto la detta pena portando arme. Et così la fameglia del Podestà insieme con 4 fameglie deli Sig: Priore vanno a la cerca per la città, e fo posta giù l'arme.

A dì ditto la mattina a bona ora se partiro la magior parte deli fante, che stavono in Perogia, e se fermaro a S. M. deli Angioli de Asese, e lì de continuo cie ne giungevono più; e lì con essi ce era el Mag: Ridolfo Baglione, e non se sa que efetto se abbino a fare.

A dì 6 de Aprile se partì el Conte Agnielo del Conte Iacomo armato de tutta arme, con el cavallo bardato, e andò verso el P. S. Gianne. Se dice che iva a trovare li detti fanti.

A dì 8 detto retornaro in Perogia tutti li caporali dei detti fanti, con tutti quelli fanti, che si erano partiti; e anco tornò el conte Agnielo. Se disse che non li era tornato el lor desegnio.

A dì 12 detto el Mag. omo Agamenone deli Arceprete se partì da Castello, e andò a Agobbio; e a dì detto se partì da Gobbio, e andò verso Roma ale confine a lui concesse per el Papa, e lassò la Gostanzza sua moglie insieme con m. Nicolo Vitelli.

A dì 21 ditto vene aviso, che el Duca de Urbino era partito da Roma, e tornava ale sue terre. Se disse che il Papa li fece assai carezze

A dì 22 detto tornò el Mag. Berardino dei Raniere, el quale era venuto da Roma col duca de Urbino, e andò con lui in Agobbio.

A dì 29 detto se partì de questa città el mag. Ridolfo dei Baglione per andare a Roma con parechie cavalle e fante. Se disse che era partito a ponto de strologia, e andò con lui Giovanpavolo suo figlio (1).

A dì ditto for publicate li Mag: Sig: Priore novi a saputa, e for questi: Pietro de Baldassare Coglie, capo, Giuliano de Gostanzzo, detto mazzetta, P. S. P.; Silvio de Cinello dei Cinelli, Luttiere de Pietro pavolo, P. Soli; Galiotto de Oddo, lodovico de Anzelino, P. S. A.; Giovanbatista de Ser Martino, Pietropaolo de Mateo Gulielmo de Vico, P. Susane; Berardino de Giapeco, Vincentio de Giovagnie, P. Borgnie; Ser Mateo de Coradini lor notaro de P. S. P.°

A dì 4 de maggio fo fatto el bando per parte del governatore e deli Sig. Priore e deli X delo Arbetrio, che non se portasse arme.

A dì ditto fo fatto un altro bando; che nisuna persona ardisca de dare impedimento alchuno a nisuno offitiale sotto pena de 5 tratti de corda e dela pena, che se contiene neli nostri statuti.

A questi dì de continuo li X delo Arbetrio stano in palazzo deli Sig. Priore, e fanno conseglie; e quando voglieno ragionare cose segrete, dan licenzza ali Sig. Priore, che vadano per el palazzo, e essi remangano nele lor camore perfino, che anno spedito quello che anno a fare.

A dì 12 de maggio fo apeso Stefano da Preggio, el quale avea amazzato molte omene. Lo apiccaro ale fenestre del palazzo del bargello.

A dì 18 fo rianta la rocca de Castiglione Chiusino per la comunità. Se disse, che se reebbe per ordine de Ridolfo Baglione; (2)

(1) Secondo il Crispolti, Rodolfo Baglioni si recò a Roma con 25 cavalli, a istigazione del commissario fiorentino, per rendere obbedienza al papa, sotto la parola e con la guarentigia di Lorenzo dei Medici.

(2) Il Crispolti scrive, che la rocca, per ordine del Papa, doveva essere conse-

e a dì 19 del detto fo fatta la alegrezza de falone, sonar canpane per detta rocca.

A dì 3 de giugnio dona Gostanzza, moglie del Mag. Agamenone deli Arceprete, se partì da Castello, e andò a Gobbio con tutte le sue robbe.

A dì 7 ditto vene lo aviso, come Agamenone deli Arceprete e Iulio Cesaro deli Armanni e m. Bretoldo deli Oddi eron fuggiti de Roma.

A dì 13 detto fo smurata una pietra dela parete, over facciata del palazzo deli Sig. Priore denanzze verso piazza, dove se pegnieva l'arme del Papa, nela qual pietra cie son scritte queste lettere infraschritte (1).

Carolus imperator, perusini status amator,
Has gratias dono egit, quas lapis ista tegit.

E dentro nelo detto muro stava una cassetta de pionbo, nela quale cie erano le bolle del lacho e del Chiusci col pendente d'oro, el quale oro l'ebbe Guido Baglione; e anco cie erano molte altre bolle e patente (2), e queste le fecero smurare li Sig: Priore e li X delo Arbetrio per ordine deli Baglione per vedere certe bolle e schritture, e il dì seguente cie fo remessa la detta cassetta e remurata la detta pietra.

A dì 14 detto el nostro comuno mandò un bello e onorato presente al Mag. lorenzzo dei Medici ala Zeppa de Valiano, quando esso tornava dali bagni de S. felippo in quel de Siena.

A dì 15 ditto el nostro comuno mandò uno Amba: al detto lorenzzo. Cie andò m. Vincentio baglioncello Vibiano. La causa non se disse.

A dì ditto Taviano (3) de Guido Baglione andò a la Zeppa de Valiano a parlare al detto lorenzzo de Cosmo Medici.

A dì 21 de Giugnio tornò da Roma el Mag: Ridolfo baglione,

---

gnata a Roberto Tei per il comune di Perugia; ma l'ebbe invece Rodolfo Baglioni, per l'autorità di Lorenzo il Magnifico.

(1) La pietra colla iscrizione esiste anc'oggi, ma non si trova nella parete vòlta verso la piazza, bensì sulla porta, che guarda il *Corso*.

(2) Erano le bolle concesse da Carlo IV imperatore a Pisa, sulle istanze del celebre giureconsulto Bartolo. Una di esse riguardava il nostro Ateneo.

(3) *Taviano* per *Ottaviano*.

el quale era andato per Amba: del nostro comuno al Papa (1). Se disse, che avea auta una grata audienzza, e anco otenuto molte gratie dal Papa, tra le quale cavò Pietro de felice, quale stava pregione in Castel S. Agnielo, e menollo con lui in Perogia, e menò la dona de Giovanpavolo suo figliolo, e lassolla a Graffigniano, e tornò qui detto Giovanpavolo con Ridolfo ditto suo padre. Se disse, che non se era ancora adunato (2), e che presto dovea menare la moglie in questa città.

A dì detto tornò Pietro de felice deli Arceprete da Roma, el quale era stato pregione 37 mesi in Castel S. Agnielo. Se disse che pagava duc. 500 de carline, cioiè a ragione da carline 10 per duc. e fo sua ricolta (3) Bacciolo fumagiolo.

A dì 26 de giugnio retornò in Perogia Averardo da Monte Sperello, el quale era stato assai tempo, che non avea voluto tornare, perchè avea sospetione, e come fo gionto qui, andò a parlare con el Mag: Guido e Ridolfo Baglione.

A dì 28 detto vene un breve dal Papa al nostro governatore, el quale comandava, che dovesse publicare li Sig: Priore fatti per sua Santità. E a dì ditto for publicate dal nostro governatore nel suo palazzo in questo modo; cioiè, mandò per loro, e quelli che cie erano, acettarono, e son questi:

Rusteco de Saracino, capo, Gentile de francesco, P. Borgnie; Vincentio de m. Pietro, Bartolomeo de francesco del broglia, P. S. P.; francesco de Nicolo de Tomasso, Bartolomeo de Nicolo de Ser

---

(1) Intorno a questa ambasceria, Innocenzo VIII scrisse ai Priori una lettera, che si custodisce nell'Archivio della *Comunale* di Perugia.

(3) Secondo il Polidori, uno degli annotatori della cronaca a stampa, *adunarsi* vale come il *congredi* dei latini. Per questo matrimonio di Giovanpaolo Baglioni vedi la cronaca sotto il dì 30 luglio dell'anno presente. La moglie di Giovanpaolo, di nome Ippolita, era figlia di Giacomo di Conti nobile romano.

(3) Il Fabretti nella cronaca a stampa annota, che la parole *ricolta* qui, più chiaramente che altrove, è usata per *sicurtà*. Però è da osservare, che *ricolta*, nel suo proprio significato, denota *chi raccoglie* o *ritira*, e mentre in questo passo della cronaca potrebbe essere stata adoperata quella parola nel senso, che Bacciolo Fumagiolo si obbligava a ritirare da Pietro degli Arcipreti i 500 ducati per versarli nella cassa del Comune o a pagare detta somma per lui, non si saprebbe applicarla ai casi, non infrequenti, in cui la *ricolta* si dava non per il pagamento di danari, ma per l'adempimento di altre condizioni imposte al fuoruscito. Vuol dire, che la parola *ricolta*, usata in senso proprio per *malleveria* di una somma, passò poi a significare genericamente, *guarentigia* per ogni obbligazione.

Nofrio, P. Soli; Luca de Ser Nicolo, Inocentio de felice deli Arceprete, P S. Agnielo; Bartolomeo de Antonio del Ciardolino, Piergentile de Bartolomeo, P. Susane; Ser Mariano de Petruccio notario.

A dì 29 ditto for publicate li Camorlenghi novi fatti a saputa per lo stato, quali son questi:

Berardo de Lamberto da Corgnie primo consolo, Tiseo de m. Baldo de Ser Cola, Tarquinio de felippo Perinelli, Brunono de Antogniuccio, Carlo de lorenzo de... (1), francesco de Salvuccio auditore de Canbio, Antonio de m. Baldo, fiorenzzo de Ciancione, Giovanpavolo de Mariotto de Ricciere, Carlo de m. Agnielo da Passigniano, Cristofano de Domeneco, felice de Nanne detto Cotozzo, Pierlione de Biordo deli Oddi, Bartolino de Vico Spetiale, Barnabeo de Barnabeo detto il Tato (2), felippo de Valentino detto el Monachia, Marco de Antonio, Giovan Batista de Antonio fumagiolo, Giovagnie de Ranaldo, ferrazzo de Mariotto dei ferrazzuoli, Guglielmo de Nicolo barbiere, lorenzzo de Giapeco Roscio, Gentile de Sulpitio, Nicolo de Bartolomeo detto el Paino (3), Vincentio de Giovan Poltrone, Mideo de Carlo de m. Bobio, Marsilio de Alegrino Alegrini, Mateo Nicola dei Coppoli, Piergentile de Bartolomeo de Puccio, Antonio da Casalina, Giapeco de Nicola de fracassa, Ruberto de Agnielo, Guido de Ser Tadeo, Pio de P.° Pavolo tronbetta, Pier Giovagnie de Piergiovagnie, Semone dela Paciola, Golino de m. Giapeco, Roberto de Mariotto, Ruberto del Boccio, Antonio de Rugiere, Mariotto de Ciecco, felice de Benedetto, Galiotto de Nicolo, Giovagnie de Ser Grigorio, Christofano de P.° Pavolo, Pietro de Semone, Buonacorso de felice, Martino del fattore.

A dì 6 de luglio se repose el fuoco nuovo in questo modo, cioiè: li Mag: Sig: Priore andaro nel palazzo del Podestà, e sedero al banco, e fecero proponere dal collaterale del Podestà, e fo letto el breve mandato dal Papa, quale dicea, che parea a S.

---

(1) Lacuna del manoscritto. La cronaca a stampa ha le parole — « *primo auditore* » —.

(2) Evidentemente questa parola nel linguaggio perugino, come in altri dialetti, significa *fanciullo*.

(3) *Paino* nel linguaggio perugino, come si ha da altri documenti, ha il significato di giovine galante. Tal voce però è comune anche in Roma e in Toscana.

Santità, che se dovesse reponere el detto fuoco. In efetto consigliò Gostantino de m. Andrea detto Lurcio, cartolaio de P. Borgnie; e disse, in nome del popolo: che se dovesse fare uno scienticho del comuno, quale fo fatto alora, a ciò non se impedisse el refare del detto fuoco. E fecero scientico Ser Antonio de Don Nicola al presente notaro deli X delo Arbitrio, e così fo reposto el detto fuoco con li ordeni, che comanda el nostro statuto, e fo sonata la campana del comuno e bandito el conseglio, come se rechiede.

A dì X de luglio venero 2 breve dal Papa al nostro governatore. Uno contenea, che qualunque persona dovesse avere alchuna cosa dali nostri forosciti lo facesse satisfare e pagare de tutti li debeti loro; l'altro breve contenea che esso governatore avesse autorità de potere rebandire tutti li condennati dela vita e in pecunia de ogni malefitio, comesso da doj anni in là, *habita pace* (1), segniando la suplicatione per quel tanto che pareva al detto nostro governatore e al Teseuriero.

A dì 11 detto fo fatto comandamento a tutti li lavoratore deli nostri forosciti per parte del nostro governatore e deli Mag: Sig: Priore e deli X delo Arbitrio; che non dovessero rendere nisuno frutto deli lor bene sotto pena de 200 duc., e andaro a fare detto comandamento li tronbetti del palazzo deli Sig: Priore.

A dì 18 de luglio for fatte le dunanzze per fare ragionamenti per fare la conpagnia dele porte, per quando menara moglie Giovanpavolo de Ridolfo Baglione, e per porta S. Pietro fo fatta la adunanzza in S. Arcolano, per P. Susane in S. M. dei Servi; e così tutte le altre porte nele lor chiese, e tutti fero li uffitiali, e per P. S. P. pagano fior. 3 per omo per li offitiale inanzze tratto.

A dì 19 ditto fo fatto el bando per parte del nostro governatore e deli Sig: Priore e deli X delo Arbitrio: che qualunque condenato dela vita o in pecunia, che volesse rebandirsi, avendo la pace, vada al detto Governatore con la suplicatione, e sarà rebandito. E questo se intenda per quelli condenati prima dela novità.

A dì ditto fo fatto bando, che nisuna persona ardisca de por-

(1) Come abbiamo visto in molte altre parti della nostra cronaca, il ribandimento di un condannato, per lo più, non poteva decretarsi, se egli non aveva ottenuto la *pace* dalla parte offesa.

tare arme de nisuna sorte, nè dì nè notte, sotto pena de libre 25 e doi tratte de corda, e stare un mese pregione. E a dì ditto fo fatto el bando, che tutti li condenati dala novità deli Oddi in quà se debbino partire dala città in termine de 3 dì; e quelli de prima debbino cercare pace o trieva per asettare el bando loro. E così fo dato principio a tenere ragione. E la casa deli Baglione dicevono pubblicamente, che se debbia mutare vivere, e che non se abbia a seguitare el mal fare, perchè è stato troppo (1).

A dì 22 detto fo mandato uno Amba: ala comunità de fiorenzza. Cie andò m. Vincentio (2) da M. Biano con 7 cavalli. La cagione non se sapea. Pure li X delo Arbitrio li dettero li ponti, e li Sig. Priore non seppero niente (3). E a dì ditto tornò el detto Amba: da fiorenzza. Se disse che cie era andato per interesso delo stato, e molto fo onorato dai fiorentini.

A dì 30 ditto fo bandito per parte deli Sig. Priore, che el Palio, che se dovea correre per ogniesante per onorare la comunità, è stato ordinato, che se debbi giostrare a dì 22 de Agosto, e sarà de prezzo de fior. 55 con questi capitoli, cioiè: che sia leceto giostrare detto palio ad ogni cettadino perugino e a ognie homo d'arme forestiere e non ad altre persone.

A dì 30 se fece la dunanza per P. S. A. in S. Agustino, e fo proposto per li gentilomene dela porta, come erano state rechieste dali Baglione, che le volesse fare la compagnia una con le altre porte, quando menerà moglie Giovanpavolo de Ridolfo Baglione, che sarà a dì 25 de agosto (4). In efetto per li detti omene dela porta fo resposto, che essi se remettevono nele mano dela casa deli Arceprete e deli Armanni, e che loro facessero eletione deli omene, secondo che a lor pare.

A dì ultimo luglio foro apiccate 3 da Fermo, quale avevono amazzato uno al P. S. Gianne. Se disse, che erano state 5 fra-

---

(1) La cronaca a stampa ha le seguenti parole — « *perchè è stato tanto el mal vivere, che è troppo* » —.

(2) Vincenzo *de Golino*, come reca la cronaca a stampa.

(3) L'ambasceria ebbe luogo in seguito ad alcune lettere di Lorenzo dei Medici e della Signoria, colle quali si richiamavano i perugini a vita più ordinata e tranquilla.

(4) Vedi per l'ingresso in Perugia della moglie di Giovanpaolo Baglioni la presente cronaca alla data del 21 dicembre del 1491.

telli, cioè 3 carnali e 2 consobrini; 3 ne foro apiccate, e 2 fuggirono; uno fo apiccato al cantone del palazzo del Podestà e 2 al P. S. Gianne. Se disse che l'avevono amazzato per una certa nemicitia, che avevon fra loro.

A dì 10 de agosto vene l'aviso in questa città de Tode dal figlio del conte da Pitigliano, come el Papa era morto, per la qual cosa tutta la notte se fecero bone guardie per la città; e a dì 11 ditto vene l'aviso che il Papa era vivo, onde che tutta la brigata stava suspesa.

E per questa cagione li X delo Arbitrio mandaro per il castelano dela rocca de S. Agnielo, e sì lo retenero nel palazzo deli Sig. Priore, perochè lo stato dei Baglione revolea la possessione dela detta rocca, ma non la poddero riavere; e il dì seguente el lassaro andare, perchè vene la nova chiara, che il Papa era vivo.

A dì 16 detto vene in Perogia un Comissa: de fiorentini chiamato m. Nicolo, e aloggò alo albergo de S. Marco. Se disse che venia per interesso delo stato dei Baglione. A dì 17 andò a visitare li Sig. Priore, e per lui cie andò tutta la fameglia del palazzo, e lì espose la sua ambasciata, e poi subito andò a visitare él nostro governatore (1).

A dì 21 de agosto el nostro comuno e li X delo Arbitrio, per ordine delo stato dei Baglione, mandaro per molti massari deli nostri castelli per voler li staggi deli detti castelli per loro sicurtà.

A dì 27 detto fo riauto liberamente Castiglioncello de lo Abbate, el quale era stato sempre rebello, dapoi che se partiro li nostri forosciti; cioiè se aresero a patte al nostro comuno, dela quale impresa ne fo comissa: Ghiberto de Bartolomeo... (2), e forcie prese 14 pregione, quali pregione a dì 28 ditto foro menate qui.

A dì ultimo detto for pubblicate li Mag: Sig: Priore a saputa, e fo mandata la pallotta dal nostro governatore, li quali son questi:

(1) Forse questa ambasceria si collega col fatto del pagamento di alcuni debiti, che il Comune perugino aveva verso i Medici. Perciò, come vedremo fra poco, furono poste le prestanze a carico dei cittadini di Perugia. (Cfr. la presente *Cronaca* sotto la data del 18 settembre di questo anno).

(2) Lacuna del ms.

Teveruccio de... (1) dei Signiorelli, capo, Pierantonio da Scarlattino, P. Borgnie; Giberto de Bartolomeo de... (2) canbio, lorenzzo de lana, P. S. P.°; Giapeco de lodovico cavaceppe, coda, Tomaso de Ulisse, P. Soli; Arcolano de Ser Guasparre, Martino del fattore, P. S. A.; Antonio detto Pennacchio, el Mancinello de Ser Bartolo, P. Susane; Ser Agnielo del conte, notario de P. Borgnie.

A dì 1 de 7bre el nostro comuno e li X delo Arbitrio mandaro un comissario a fare scarcare Castiglionello delo Abate per comissione delo stato dei Baglione. Cie andò Mateo Nicola dei Coppoli, e menò parecchie fante de questa città, e assai cie ne andaro dele terre dei Baglione; e Camillo Vitelli cie andò con 40 cavalli.

A dì 2 detto vene certa nova, che li forosciti erano andate per socorrere Castiglioncello, e non fo vero. Per la qual cosa cie andò Marcantonio de Guido Baglione e Girolamo deli Arceprete, e solecitaro lo scarcare.

E a dì 4 detto tornò detto Marcantonio dei Baglione e Girolamo deli Arceprete e tutti li fante, perochè avevono scarcato tutto el castello. Se disse che fo scarcato, perchè li suoi contadini non avevono voluto obedire alo stato.

A dì detto for poste le prestanzze ad alchuno cettadino (3) ricco e ad alchuno cettadino rusticale, e alchuno fo messo pregione, perchè dicevono de non poter pagare. E questo fo fatto per ordine delo stato dei Baglione.

A dì 6 detto for trovate per piazza molte boletine, quali dicevono: *moreno li tirani, che cie dano cotanto afanni.*

A dì 18 detto alchuni de quelli contadini, che li fo posta la prestanzza, pagaro la loro inposta molto de mala voglia; la quale fo imposta secondo la possibilità de le persone; e li fo detto, che sarieno state refatti dal comuno col tempo. Se dice che questi denari se acattano per renderli a Lorenzzo dei Medici.

A dì 23 detto morì Ser Cola Bartolini, el quale era tenuto,

(1) Lacuna del ms.

(2) Lacuna del ms.

(3) La cronaca a stampa reca la parola *contadino*, ma a me sembra, che debba intendersi — *cittadino* — perchè gli abitanti del contado sono indicati dal cronista colle parole — *cittadini rusticali* —.

che fosse uno deli primi e più valenti omeni de Italia in legge. E molti cettadini se condolevono dela morte sua, dicendo essere gran danno ala nostra città. Era omo vechio, e stette pochi dì amalato, e li fo fatto grande onore. Fo portato dali dottore sotto al baldachino e dali scolari, e fo sepelito in S. Maria dei Servi.

A questi dì foro rotte molte boteghe dali ladri; le rompevano con li tenevelli la notte, per la qual cosa la magior parte dele persone, quelli che anno le botteghe in piazza, ve stano a dormire per sospetto deli detti ladri dai tenevelli.

A questi dì de 8bre la casa dei Baglione de continuo fanno venire fantj assai dal nostro contado e balestriere assai. La cagione non se dice, pure se presume che se faccia a cautela delo stato, perchè se dice che el Papa sta molto male (1).

A dì 23 detto fo ociso de una balestra nel petto Berardino de Semone de Michiluccio setaiolo de P. S. A. in questo modo, cioiè: li figlioli de m. Baldo de m. Agnielo Perigli ataccaro una certa brigha lì in piè dela piazza con li figli de Valerio de Piero de felippo Tei, onde che detto Berardino uscì dela bottega per vedere la detta brigha, e fo deserrata una balestra per trare al figliolo de m. Baldo, e colse el ditto Berardino.

A dì 25 detto el Collegio dei Cardinali fecero alecentiare tutti li soldati che stavono nel nostro contado perugino, perchè il Papa stava male.

A dì 29 de 9bre fo preso Mariotto bastaio de P. Susane, el quale avea rotte molte botteghe con li tenevelli (2). E a dì 11 de decembre ditto Mariotto fo apicato lì in capo dela piaggia del campo.

A dì 20 ditto se partì de Perogia la figliola de Ridolfo Baglione moglie de Camillo Vitelli, e tornò a Castello, quale era stata qui circa 2 mesi.

A dì 21 ditto for publicati li Mag. Sig. Priori novi a saputa, e son questi:

Orsino de Bonifatio dei Coppoli, capo, Agnielo de fantozze,

(1) Queste voci, che si erano sparse in Italia circa la morte di Innocenzo VIII, derivavano dal fatto, che il papa, di gracile costituzione, fu angustiato da lunghe infermità.

(2) *Tenerello* nel dialetto umbro-sabino significa *trivello*.

calzolaio, P. S. A.; Ascanio de Severe deli Alfani, Carlo de m. Agnielo de Passigniano, P. Susane; francesco de Pietro dei Randoli, Ciancio de Pietro dela Goha, P. Borgnie; Mariotto de Golino detto del Cancia, Baldassare de Ser Pietro, spetiale, P. S. P.°; Giovagnie de Benedetto detto del Pagliola, banbacare, P.° antonio de masseria detto el lavorante de P. Soli; Ser Andrea dela Verde lor notaro de P. S. A.

Li camorlenghi novi son questi:

M. Mateo francesco de... (1) P.° console, Pellino de Pavolo de lodovico, console fabritio de m. Tindaro, Cornelio de... (2) Randoli, console, Carlo de Cinaglia, Pier Mateo Cavaceppi auditore . . . . . (3).

A dì 24 de Xbre foro aperte le porte de S. lorenzzo, quale erano state serrate per sospetto, e cie stavono sempre fante, come se intorno avessero lo asedio.

Nel predetto anno el grano al più valse s. 30 in 35 la mina, l'orso s. 20 e 22, la spelta s. 14 e 15, l'olio l. 4 e 4 $^1/_2$ el mezolino, el vino l. 7 la soma.

1491 — A dì 11 de genaio fo ferito el Vescovo de Casciano lì presso a S. Maria dei Servi denante a casa de Rusteco dei Saracini da M. Melino; el quale vescovo era mascherato. Lo ferì Cesaro de Giapecho de Tomasso de Teio con certi suoi amici, e andò ferito in casa de Guido Baglione. La cagione se disse, che fo per un benefitio, che detto Vescovo avea otenuto dal Papa, perochè era parente de S. Santità, el quale benefitio fo de uno zeio del detto Cesaro. E a dì 13 ditto morì el detto Vescovo de Casciano, parente del Papa, nela casa de Guido Baglione.

E a dì 14 detto fo scarcata una parte dela detta casa del detto Cesaro per la morte del detto Vescovo.

E a dì ditto fo portato el corpo de detto Vescovo in S. lorenzzo a una ora de notte con molte facole; e fo levato il corpo de S. Silvestro.

A dì 15 ditto fo fatto uno onorato ossequio per el detto Ve-

---

(1) Lacuna del ms.
(2) Lacuna del ms.
(3) Lacuna del ms.

scovo de Casciano in questo modo; cioiè, prima fo levato el corpo de S. lorenzzo e portato in S. Maria dei Servi, e per dolente (1) cie andaro la Signioria delo Arceprete (2) Marcantonio de Guido Baglione e Giovanpavolo de Ridolfo Baglione vestiti tutti de nero, i rettori dela Sapienzza vechia e nova, el capellano del Vescovo e 8 suoi familiari de casa, el nostro governatore, el nostro Vescovo, el nostro teseuriero, e tutti li gentilomene de Perogia. E el corpo lo portaro li dottori sotto al baldachino, e intorno tutti li torchi de questa città; e anco cie foro li nostri Mag: Sig: Priori, Consoli e auditori, e inanzze andavono tutti li studenti e scolari. In efetto fo una cosa molto onorata, e poi cie fo fatto un bel sermone in sua lode in S. Maria dei Servi.

A questi dì de genaio uscì de pregione Giovagnie del gentilomo deli Arceprete, quale stava nela rocca de Asese.

A dì 28 de Marzzo fo preso per sospetto Alexandro de m. Agnielo Baldeschi, detto Alexandro Cavo. Fo preso a S. Maria deli Angioli, e anco cie fo ferito. Se disse che lo fece pigliare Marcantonio de Guido Baglione, e in questa città lo menò pregione el cavaliere del Podestà per mezzo dela piazza, e poi lo mise in pregione nel palazzo del Podestà.

A dì ditto anco for presi per sospetto delo stato dei Baglione Berardino dei Bontempi, Giapeco Antonio de fustino, e Mariotto detto el Savello, barbiere de P. S. A.

A dì ditto vene in Peroga el Sig: Pavolo Orsini, e smontò a casa dei Baglione, e poi andò a visitare el nostro governatore e li Sig. Priore. Se disse che venia dala Magione. E a dì ditto se partì, e andò ala Magione, al quale fece compagnia Ridolfo dei Baglione con molti cavalli.

A dì 9 de Aprile morì el nostro vescovo de Perogia, chiamato m. Dionige da Cortona (3), quale era tenuto bona persona, e molto renchreve la morte sua al popolo de Perogia. La tenuta

---

(1) *Dolente*, per *dolenti*, vuol denotare le persone, che accompagnavano un mortorio.

(2) Troilo Baglioni.

(3) Dionigi Vannucci, succeduto nel vescovato a suo zio Jacopo, quando fu trasferito all'episcopato di Nicea.

del vescovato e deli suoi benefiti la pigliaro li Baglione, e al corpo suo fo fatto molto onore, e fo sepolto in S. lorenzzo (1).

A dì 19 ditto fo fatto Vescovo de Perogia m. Girolamo Barbano da lucca, quale al presente è segretario del Papa.

A dì 24 de Aprile for publicati li Sig: Priore novi a saputa, e son questi:

Lorenzo Maria de m. Baldassare deli Armanni, capo, Antonio de Agnielo de Meo, P. S. A.; fabritio de m. Tindaro (2), coda, luccido del Caccia, P. Susane; Nicolo de P.° pavolo de Male Spirito, Nicolo de Bartolomeo, detto el Paino, P. Borgnie; P.° Nicolo de francesco de lucarello, P.° dela Bella mastro da legniame, P. S. P.; Vincentio de Nicolo, detto dela Casandra, Bevegniate de... (3) orfo, P. Soli; Ser fioravante de Ser Piero de Tancio, notaro de P. S. A.

A dì 8 de Maggio vene a Perogia un comissario de fiorenzza per stare alchuni dì.

A dì 15 ditto, perchè se dicea che molta brigata facea el trattato contro lo stato dei Baglione, molti cettadini de Perogia andaro a casa deli Baglioni detti a domandare misericordia: che per avere essi inteso, che per la città se parlava del trattato, e non lo avevono revelato ali Baglione e a tutti quelli che cie andaro a domandare perdono, fo perdonato (4).

A dì 17 detto la notte fo fatta una grande guardia, ala quale cie fo in persona Ridolfo Baglione con tutti li suoi figlioli e nepoti e Girolamo de li Arceprete e Cherubino deli Armanni e la Corgnia e molti altri gentilomeni, quali tutti conpariro con li loro amici in ordine, e la mattina tutti se adunaro in piè dela piazza, e lì fecero un bataglione, e poi se ne andaro in P. S. A. e poi in P. S. P. e poi tornaro per P. Borgnie, e andaro in P. Susane, e poi tornaro e passaro denanzze a casa deli Oddi, e venero per

---

(1) Il Crispolti narra, che, a causa della morte del vescovo Dionigi Vannucci, sorse disputa tra Guido e Ridolfo Baglioni; perchè il primo voleva il vescovado per il figlio Gentile, chierico di camera, e Ridolfo desiderava cotal carica per il figlio Troilo, che, come sappiamo, era arciprete della Cattedrale.

(2) La cronaca a stampa ha le seguenti parole « *secondo mercante* ».

(3) Lacuna del ms.

(4) Intorno a questa congiura scrive il Crispolti nelle sue *Storie*.

la maestà dela Volta, e rentrarono in piazza, sempre in ordinanzza, e poi se fermaro lì in piè dela piazza; e tutti quelli che erano a cavallo cursero tutti ad una squadra insieme da capo a piè la piazza, e così ciaschuno se tornò a casa con li suoi amici. E fo tenuta una superba cosa a vedere, perchè fo una grande armata a piede e a cavallo, e tutti bene armate come si avessero a combattere. Se dice che fecero questo per suspetto deli forosciti e del trattato.

A dì 18 de Maggio se fecero grandissime guardie per la città, e de continuo se fano el dì e la notte. Se stima che cie sieno più de 6000 fante forostiere, senza quelli dela città, e non se apreno botteghe, e de continuo ciascuno sta armato, per la qual cosa la brigata sta de mala voglia, maxime vedendo el gran pericolo, nel quale erano state per el trattato, quale era ordinato. Se dice che cie erano un gran numero de persone a far detto trattato.

A dì 19 ditto tutta la notte se stette in arme, e anco il dì, perchè se dicea che li forosciti erano a folignie con molta gente de arme.

A dì 21 ditto vene in Perogia Camillo Vitello, e smontò a casa deli Baglione. Se disse che venia da Castiglion del laco, dove stava ale stantie.

A dì 22 ditto fo fatta la mostra per tutte le porte de questa città per ordine de Ridolfo Baglione, e tutte erano molto bene armate a piede e a cavallo, e tutti andarono in piazza, e poi andarono nel frontone de P. S. P., e lì se miseno in bataglia, squadra per squadra, come se avessero a conbattere con li nemici. E poi se ne vennero in piazza in ordinanzza, e poi andaro in P. Susane, e andarono per la strada vechia, e tornaro in piazza, e lì se fermaro circa una ora, e nela detta mostra non se armaro nisuno deli amici de Berardino de Raniere. E fo una bella mostra de circa 2000 persone, e poi ciaschuno tornò a casa sua.

A dì 30 ditto fo preso Ser Golino de Mateo de Mantigniana per comissione delo stato dei Baglione. La cagione non se sapea, e subito ebbe la corda dal Bargello del Popolo.

A dì ultimo detto a ore 13 in martedì fo tagliata la testa a Giapeco Antonio de fustino spitiale de P. S. P. e a Berardino de Bartolomeo de Buontempo, lì in capo dela piazza, perchè avevono

ordinato el trattato per remettere li usciti in questa città, e for lassati stare così morti per fino a mezzo dì, e poi for portati a S. Domenico solamente con li omene dela fraternita.

A dì 6 de giugnio in lunedì a mattina rientraro parte deli nostri forosciti in Perogia per la porta dele voltole in P. S. A., cioiè: m. fabritio de Semone deli Odde, m. Brettoldo de lione deli Oddi e Gostantino detto el Toso de Berardino dei Raniere e Ruberto dela leva... (1), li quali se erano partiti da Agobbio con circa 150 fante venuti la detta notte, e, entrate che forono, subbeto sene andarono nel Monte de Porta Soli, dove che lì cie amazzaro Troilo da Bevagnia, el quale era capitano dela piazza, che stava ala guardia del detto Monte, e anco cie amazzaro Marcello da Roma, conestabele de fante con molti altri fante, che stavono ala guardia del detto Monte, e subito che ebbero preso el detto Monte, m. Piermateo deli Oddi subeto andò in P. S. A. gridando: *chiesa chiesa, evviva el popolo,* solecitando molto la brigata, che andasse su; ma ciaschuno stava in casa sua, e non se movea persona, dicendo: *que gente sete voj?,* e esso dicea essere numero assai, e che era gionto el socorso ale porte, e de continuo venivono. Pure le brigate se stavono a casa loro, e non se movea nisuno. Dal'altra parte m. Fabritio e m. Brettoldo subito andaro in casa de Girolamo de Cesaro deli Arceprete, quale lo trovaro in letto. E dissero: *con chi vole tu essere?* e Girolamo respose: *voglio essere con voi;* e presto se levò del letto, e vestissi, e fecese armare, e disse: *io voglio andare a trovare li amici miei, e an molte dì che ve ò aspettato, e voglio che noi amazziamo questi tiranni traditore deli Baglione.* E uscì per l'uscio derieto a casa sua, e menò seco lione de Giulio de Malavolta de P. S. A., e andò verso la porta de frate Raniere, e voltò verso P. Soli, e andò a trovare li Baglione, Guido e Ridolfo, che erano cursi in camiscia lì in piè dela piazza, però che avevon sentito el romore, non sapendo que cosa fosse, maxime che essi non stavono più in sospetto, per avere presi quelli che scopriro el trattato. In efetto subito che li Baglione viddero el detto Girolamo lo abracciorono facendoli molte carezze, e molto li chrebbe lo animo. E

(1) Lacuna del ms.

subito deliberaro de andare verso el detto Monte, e animosamente se mossero, gridando: *amazza, questi traditore:* e presentarse su molto vigorosamente, cioiè: Guido e Ridolfo Baglione, benchè Guido andava inanzze, e gionsero in casa de Girolamo sopredetto; dove cie trovaro m. Brettoldo deli Oddi, e li cie fo fatta una gran bataglia, e pigliaro la detta casa a lor dispetto, e cie amazzaro detto m. Brettoldo e Mateo de Antonio de P. S. A. E poi strensero su el monte con tutti li figlioli de Guido e de Ridolfo sopredetti, e Girolamo deli Arceprete; chi con le imbracciatore e chi con le lancie sempre inanzze come paladini continuo conbattendo con m. Fabritio de Semone deli Oddi e sue gente. Ultimamente pigliaro el detto monte, e amazzarcie detto m. Fabritio con molti altri, el quale m. Fabritio avea asediato in S. Severe Antonello da Bevagnia con 200 fante spellane, benchè tutti fuggirono. Remase solo con 3, quale for questi: Scoccia da Spello e Giovagnie Antonio de Pier Tomasso da Bevagnia. E avero la bataglia a l'uscio dela chiesa, e tenero la porta, che mai se volsero arendere per fino a tanto che li gionse el soccorso, quale fo Averardo da monte Sperello e Semonetto de Ridolfo Baglione. Ne la quale bataglia ne foro presi e morti deli nostri forosciti molti e molti, quali usciti tennero el detto monte circa 2 ore, e sempre conbattero animosamente. E m. Brettoldo e m. Fabritio deli Oddi foro straginate con molti altri e posti nela piazza, cioiè m. Brettoldo e m. Fabritio foro messi li scontro a S. Maria del Mercato, e parte deli altri scontro al palazzo deli Priore, e parte scontro al palazzo del Podestà. E molte ne remasero morte nel detto monte, per li orti e per le case. In tutto ne foro ucisi circa 60 e presi 42 El nome de quelli, che se seppe deli nostri forosciti son questi, cioiè: m. Fabritio de Semone deli Oddi uciso nel monte; m. Brettoldo de lione deli Oddi uciso in casa de Girolamo de Cesaro deli Arceprete, Mateo de Antonio de P. S. A. in casa de detto Girolamo, Alisandro de m. Agnielo de Baldo e Pavolo del Gambetta de P. S. A. for li primi buttati per le fenestre deli Sig: Priore, benchè detto Alexandro era stato pregione circa 3 mesi, quale el fece pigliare Marcantonio de Guido Baglioni a S. Maria deli Angeli de Asese. El preite de Baccio bastaio de P. S. A. fu uciso, Agnielo dela Nina de P. S. A. apeso ale fenestre del palazzo, Giapeco de Piergalcotto de P. Susane apeso al palazzo, Semone

dela Gioliva de P. Susane apeso ale dette fenestre, Carlo de Giovagnie de Tino de P. Soli apeso ale dette fenestre, Eorelio de maestro Semone de P. S. P.° apeso ale lumiere dei Priore, Bartolomeo de Ser Cipriano de P. Susane apeso ale fenestre del palazzo del Capitano.

E anco cie foro apesi altri nostri cettadini e certi nostri contadini e molti fanti, quali quì non sono nominate. In efetto se aferma, essere stati in fra li apesi e ucisi e bugliati per le fenestre in numero de più de 130 persone, e Antonio de leva de P. S. A. fo apeso ale dette fenestre del palazzo deli Sig: Priori.

In questo vene el soccorso grande deli usciti, in fra li quali vene Agamenone deli Arceprete, Giulio Cesaro deli Armanni, Pompeo deli Oddi e parte del resto deli Oddi con molti cavalli e fante, quali venieno de Chiusci da quello de Siena; e venero ala porta de P. S. A., ma la trovaro chiusa, e non ce poddero entrare, e drieto a essi venivono da quel de Siena molta quantità de fante. In efetto se retornaro in derieto, e andaro in quello de Agobbio ale nostre confine; e Giulio Cesaro sopredetto, quando se apresentò ala porta de Perogia, cie fo ferito in un braccio da un balestriere de Andreano de Guido Baglione.

A dì ditto fo preso Gostantino detto il Toso de Berardino dei Raniere in Valiano, el quale avea guasto un piede, però che, quando la mattina li Baglione amazzaro m. Fabritio e m. Brettoldo deli Odde, detto Gostantino dei Raniere fuggì, e saltò lì dale mura de S. Margarita, e guastosse un piede. Onde che meglio che esso podde, fuggì per Valiano, ma non potea caminare. In questo lo trovò Andrea de Petrino vasaio, e lo prese; e Ridolfo Baglione cie cavalchò, e poi sel mise in groppa, e poi lo examinò, e, examinato che l'ebbe, fo menato nel palazzo deli Sig: Priori, e fo poi menato per l'uscio de mezzo per lo palazzo del podestà, e si lo menaro in capo ale botteghe del detto palazzo del Podestà, dove li fo fatto un cerchio de lancie. Cioiè; fo messo in mezzo de un grande cerchio de omene armate, fra le quale erano tutti li gentilomene de questa città, e per ordene deli Baglione a uno a uno li dettero un colpo; et el primo che li dette fu Averardo da M. Sperello, che era suo zio carnale, el quale li dette una stoccata, che lo passò da un canto al'altro; e subito cascò in terra, e lì ciascuno li dava el suo colpo, salvo Girolamo deli Arceprete,

che non li volse dare. E poi ditto Gostantino fo traginato in mezzo ala piazza apresso m. Fabritio e m. Brettoldo deli Odde, e lì lo lassaro stare.

A dì 8 de Giugno for levate via tutti li apesi e tutti li ucisi, che stavono in piazza, e for portate alo Spedale dela Misericordia, e messi lì in certe forme.

A dì ditto fo mandato Camillo Vitello, el Sig: Pavolo Ursino e li figlioli de Guido e de Ridolfo dei Baglione, con cavalli e fanti a Schifanoia de Berardino dei Raniere, li quali, gionte che foro, la sachegiaro e la scarcaro, e arserla. E poi se partiro, e andaro aloggare a Ripa e ala Resena con un cattivo tempo.

E a dì 10 ditto se partiro, e andaro a Civitella de Berardino dei Raniere, e similmente la sachegiaro, arsero e scarcaro; e poi cie inpiccaro Batistaccio de S. Agata a un torione de Schifanoia.

A dì detto in Perogia fu bugliato per le fenestre del Podestà un foroscito da Gualdo.

A dì 11 de giugnio retornò el campo dela città de Perogia; cioiè, el Sig. Pavolo Orsino, Camillo Vitelli e il conte lodovico da Marsciano, Andreano e Gismondo de Guido Baglione e Giovanpavolo de Ridolfo Baglione con cavalli e fanti.

A dì ditto fo fatto un bandimento a 4 tronbe per parte deli Sig. Priore e deli X delo Arbitrio del presente stato; che qualunque persona amazzasse alchuno foroscito deli principale, come Pompeo e felippo deli Oddi, Pietro Giapeco e Giulio Cesaro deli Armanni o Agamenone deli Arceprete o Berardino dei Raniere, abbia ducati 200; e chi li desse vivi ducati 300, quali son depositati al banco del Grassello, e anche che possa remettere un foroscito a sua eletione, overo un condennato. Per la qual cosa certi se uniro insieme, e andaro in Agobbio per amazzare Berardino dei Raniere, ma, come volse Dio, foro scoperte, presi e squartate.

E a dì detto fo fatto un bandimento pure a 4 tronbe per parte deli Sig: Priore e deli X delo Arbitrio: che qualumque persona parlasse overo schrivesse a alchuno deli forosciti o lor seguace casca in pena de rebellione e dela perdita de tutti li suoi bene da aplicarla al nostro comuno.

A dì ditto for bugliate 4 per le fenestre del palazzo dei Priori,

cioiè 1 schiavo, (1) 2 da Matelica e 1 alevato de Giulio Cesaro deli Armanni.

A dì ditto vene la nova come el Duca de Urbino avea fatto bandire, che tutti li nostri forosciti sgombrassero la città de Agobbio e el contado per tempo de 3 dì. Se disse che tutti se partiro. E a dì ditto se disse, che Berardino dei Raniere era partito da Agobbio e andato a Orbino per stare.

A dì 12 de Giugnio vene in questa città el conte Nicolo da Pitigliano, capitano generale dela Chiesa, e aloggiò in casa de m. Pierfelippo da Corgnie; e vene con circa 40 cavalli (2) mandato dal Papa Inocentio 8 per asettare le cose de Perogia, e a dì ditto se ne andò per fare scarcare le mura de Agello; e a dì ditto tornò in Perogia Se disse, che avea fatto smantellare el detto Castello, e menò con lui 17 omeni del detto Castello per ostaggi, quali fecero dare le ricolte alo stato.

A dì ditto se partì de questa città Camillo Vitelli, e andò ale stantie suoi a Castiglione del laco.

A dì 12 detto se partì da questa città donna Penelope, figlia de Guido Baglione e moglie de Giulio Cesaro deli Armani, al presente foroscito. La cacciò lo stato (3).

A dì 18 de giugnio fo fatto bando per parte deli Sig. Priore e deli X delo Arbetrio, che qualunque persona avesse o tenesse alchuna scala de X gradone in su apresso ala città doj miglia, la debbia portare ala città sotto pena de X ducati e 4 tratte de corda sensa replicatione alchuna; perchè li forosciti avevon mandato a dire, che volevon tornare in Perogia.

A dì ditto for fatte venire li fante del nostro contado, cioiè le balestriere per farle stare nela città. A dì detto for fatte gran-

---

(1) Il Polidori, uno degli annotatori della cronaca a stampa, osserva, che questa parola — *schiavo* — sul finire del secolo XVI interessa assai la istoria della schiavitù fra i cristiani. Ma è facile rilevare, che in questo luogo la parola suddetta deve aversi in significato generale di *servo*. Infatti, se a questi tempi fosse durato in Perugia l'istituto della schiavitù, come mai il cronista non avrebbe fatto menzione di ciò e usato più di frequente quella parola?

(2) Bene a ragione il Fabretti, uno degli annotatori della cronaca a stampa, osserva, che Innocenzo VIII invano pretendeva con un così tenue presidio ricondurre la calma in una città, nella quale era scoppiata la più atroce guerra civile.

(3) Nelle gare cittadinesche, ormai disfrenantisi in Perugia, nemmeno le donne erano risparmiate!

dissime guardie, e comenzaro a chiudere tutte le catene dela città, sì perchè cie era el detto conte da Pitigliano, sì anco perchè se ebbe nova, che li nostre forosciti erano a Sassoferrato e parte a Montechie nela Marcha, e che facevono fante assai oltre quelli che aveono. E con essi cie era el fratello del vescovo de Casciano, el quale venia per fare le vendette del fratello.

A dì ditto foro eletti 5 scientichi, cioiè 5 cettadini uno per porta, quali facessero li inventari de tutte le robbe de quelli, che venero con li forosciti, e che detti biene se debbino pigliare per la nostra comunità. Li eletti son questi:

Vestro de Ceccarino de... (1), P. S. P.°; Giapeco dela Misericordia, P. Soli; Agnielo de Ser Piero de Tancio, P. S. A.; Antonio detto Pennacchio, P. Susane; P.° francesco de Pagliccio, P. Borgnie; Ser Mateo de Coradino, notario de P. S. P.°

A dì 21 de giugnio se partì de Perogia el conte da Pitigliano. Se disse che tornava a Tode, e dopo la suà partita for remurate molte porte dela città, e fra le altre la portecella de S. Agostino. A dì ditto se partì el Comissa: dei fiorentini: gì a fiorenzza (2).

A dì ditto fo fatto el bando per parte deli Sig. Priore e deli X delo Arbitrio, che non fosse persona alchuna, che ardisse de andar fora de casa dopo el terzzo suono con lume nè sensa ala pena de 10 ducati e 5 tratte de corda.

A questi dì de giugno for eletti 4 gentilomene deputate per ponere le prestanzze ali cettadini, quali gentilomene son questi:

Mariano dei Baglione, Teveruccio dei Signiorelli, Berardo de Venciolo da Corgnie, Rusteco del Saracino da M. Melino.

A dì ditto for publicati li capitani del contado a saputa, nel palazzo del governatore per uno anno, e son questi:

Per li primi 6 mesi... (3) de P. S. P., lodovico de Ridolfo Baglione, Cherubino deli Armani, Gismondo de Guido Baglione, Rusteco del Saracino M. Melino.

Capitani del contado per li secondi 6 mesi... (4) de P. S. P.,

(1) Lacuna del ms.

(2) La cronaca a stampa ha le parole — « *Se disse che tornava a Firenze* ». —

(3) Lacuna del ms. Per porta S. Pietro fu eletto *Orlandino di Monte Vibiano*.

(4) Lacuna del ms. Leggi — « *Vincenzo di Pietro Baldeschi* ». —

francesco de Borso, P. Soli; Girolamo deli Arceprete, P. S. A.; Pietropavolo de m. Pietro felippo da Corgnie, P. Susane; m. Cesaro Chrespolti, P. Borgnie.

A dì 27 detto for dette molte messe in piazza per rebenedirla; e for fatte 3 dì ala fila le processione. Se fecero in piazza 35 altare, e dette molte messe solenemente, e duró 3 dì el dire dele messe e il gire le processione. La piazza fo rebenedetta dali frate de S. Domenico.

A dì ditto vene la nova come li nostre forosciti, cioiè una parte deli Oddi sono ala torre de Pandolfo de... (1) in quello de Orvieto, una parte a Chiusci, e una parte a Matellicha dela Marcha. E dicese che ancor tengono dei fante assai.

A dì ultimo de giugnio for publicati li Mag: Sig: Priore fatti a saputa, e son questi:

Ridolfo de Ridolfo Signiorelli capo, P. Borgnie; Semone de fumagiolo, P. Borgnie; Tarquinio de felippo Perinelli, Teveruccio de Andrea, P. S. P.; Averardo da M. Sperello, Barnabeo dei Barzetti bastardo, P. Soli; Baldassare de Legiere deli Armanni, Gentile de Cociliano, spitiale, P. S. A.; Giovan francesco detto el Pignataio, Girolamo de Ser Giovagnie dal' ochio, P. Susane; Ser Agnielo de Ser Antonio de Puccio notario.

A dì 14 de luglio for messi a partito 2500 fior. per mantenere lo stato baglionesco, e for venti con gran mormoratione. E ciò fo fatto per lo meglio.

A dì 16 detto (2) fo fatto renunzare ali conpradori deli fuochi vechi, quali avevon comprato l'anno passato per fior. 3400. Se disse, che detti fochi montavono fior. 1600 a sol. 90. Li detti compratori son questi cioiè: prima (3) renunzaro li X delo Arbitrio, quali cie erano per un terzzo, e li altri son questi: Carlo de Cinaglia, francesco de Oddo, Bacciolo fumagioli, Monaldo de Antonio, lodovico de Bacialla, Rusteco de Saracino, Mariotto de Antonio de

---

(1) Lacuna del ms.

(2) Adamo Rossi pubblicò nel 1879 un *quadernuccio* della presente cronaca da lui trovato presso un salumaio, ed esso contiene il tratto dal 16 giugno al 2 settembre 1491. Tale pubblicazione fu fatta in occasione delle nozze Fumi-Cambi.

(3) A questo punto finisce il ms. della *Comunale*, e continua il nostro fino all'anno 1494.

Ser lorenzzo, Bernardino de Giovagnie da Orvieto, la quale renuntiatione fo fatta per ordine e solecitudine de Andreano de Guido Baglione. E tutti li detti renunzaro ali Sig. Priore receventi per la comunità; la qual cosa molto piaque al popolo, che li detti fuochi remanessero al comuno; sì anco perchè, quando li compararo, fo fatta la vendita nel palazzo deli Sig: Priore, e non for mai banditi li detti fuochi.

A dì 4 de Agosto fo scoperto un trattato contro dela comunità, cioiè che la casa dei Baglione volea dare Peroga al re de Napoli, e il detto Re lo fece intendere al Papa. E per questo non fo adempita la volontà deli detti Baglione, per la qual cosa essi stanno in gran paura, perchè tutti quelli che li favorieno se son retirate indrieto.

A dì 6 de Agosto for fatte gran guardie per sospetto deli forosciti, perchè se dicea, che el Duca de Urbino se intendea con loro, per cagione che li Baglione avevono amazzato el Toso de Berardino dei Raniere, el quale era suo parente, e avevono scarcata e guasta Civitella e Schifanoia, che erano suoi recomendate.

A questi dì de Agosto el campo dela Chiesa andò a Ufida dela Marcha, e pigliarla e sachegiarla.

A questi dì de 7bre el detto canpo dela Chiesa se acampò a Ascole; cie andò col detto campo el Cardi: de Balve (1) e el conte da Pitigliano; e di continuo el campo se ingrossa.

A dì 16 detto el Sig. Virgilio Ursini passò el Tronto con le gente del Re, e asaltò el campo dela Chiesa. Pure non fecero niente. Se disse che le dette gente venivono per soccorrere monte Brandone, ma non fecero a tempo, perchè el campo dela Chiesa lo aveva auto.

A dì 23 detto vene la nova che le gente del Re se erano retirate in derieto, e avevon fatto trieva per cinque dì col campo dela Chiesa.

---

(1) Giovanni Balve, francese di oscura origine, nato nel ducato di Angiò, in Verdun o, secondo altri, in Poitiers, creato cardinale da Paolo II nel concistoro del 18 settembre 1467. Fu più che sacerdote uomo d'armi, di modo che poco o punto si occupò degli affari delle sue diocesi di Angers e di Evreux. Soffrì la lunga prigionia di undici anni come reo di tradimento contro Luigi XI re di Francia. Morì nel 1491 ai 5 di ottobre in Ripatransone nella età di 70 anni, dicono gli storici, *odiato da tutti per la sua alterigia, crudeltà e rea condotta.*

A dì 24 ditto vene in Perogia el conte Ranuccio da Marsciano, e menò una squadra de balestriere a cavallo, e aloggiò in casa de francesco de lodovico dei Baglione; el quale conte era soldato dei fiorentini. E a dì detto andò ale stantie nel nostro contado con circa 35 cavalli al ponte de Pattolo, al ponte felcino e a Pretola, al ponte S. Gianne. La cagione non se dicea, ma se presume che fosse per sospetto dei forosciti.

A questi dì de 8bre vene la nova che era morto el Cardinale de Balve, che era governatore del campo dela Chiesa. Morì in campo de infirmità, e il corpo suo fo portato in Roma da molte persone. Ne fo grandissimo danno ala Chiesa Romana dela sua morte.

A dì 10 de 9bre vene in Perogia maestro Mariano da Vernazzano, frate de S. Agustino, famosissimo predicatore; el quale fece 3 prediche; e a l'ultima predica disse el vivere cattivo dela città e del contado. In conchlusione disse, che presto avemo da avere la rovina nostra, maxime quelli che governano, e che lui sarà l'ultimo che cie l'abbi a notificare. E questo lo disse apertamente, e che sarà presto. Pure dio sia pregato, che non guardi ali nostri peccati, perochè questa città è piena de bestemie de dio e de santi, piena de robbarie, omicidi e altri mali pessimi; e quelli che voglieno atendere a ben vivere non possono. E a dì detto andò a S. Pietro, e lì fece una predichetta, e poi se partì, e andò verso Roma.

A dì 21 de Xbre menò moglie el nobile omo Giovanpavolo de Ridolfo Baglione, benchè la detta donna era stata in Spello più tempo fa; dove che Giovanpavolo ditto se era adunato, e alo entrare che essa fece in Perogia glie se fecero incontro tutti li gentilomene e molti cettadini. Entrò per la porta de Fonte Nova, e vene per la strada mozza, e uscì in capo dela piazza con tronbe e befare inanzze. La quale donna era vestita de broccato d'oro, e avea el balzo in testa, e questo fo el dì de S. Tomasso, e fo un cattivo tempo, perochè tutto quel dì piovve.

A dì ditto la ditta zita fo apresentata da queste terre infraschritte e da molti castelli del nostro contado dì per dì e prima, lo Ambasciatore de Spoleto donò... (1).

---

(1) Lacuna del ms.

Lo ambasciatore de fulignie donò... (1).

Lo ambasciatore de . . . . . .
. . . . . (2).

A dì 29 de Xbre fo preso el podestà, el collaterale e li giudeci e il cavaliere, perchè sene erano fuggiti 2 pregione, che stavono per la vita, quale avevon robbato. Fra li quale cie era un frate de S. M. dei Servi.

Nel predetto, el grano al più valse s. 25 e 30 la mina, l'orso s. 20, la spelta s. 14 e 16, l'olio l. 90 el mezolino, el vino l. 6 e 7 la soma.

1492 — A dì 19 de Genaio se partì de Perogia el Mag. omo Griffonetto de Griffone Baglione, el quale andava a trovare el Duca de Urbino, perchè se era aconcio con lui, e andò bene acompagniato.

A questi dì de Genaio li Baglione fecero alchuni ragionamenti con li altri gentilomene per dare ordene de refare el sacco del regimento dela città e atendere e dare ordene in casa loro, per la qual cosa a questi dì molte persone entravono nele arte.

A dì 18 de febraio entraro li insaccolatori nel palazzo del governatore per refare el sacco, li quali son questi, cioiè: Ridolfo de Malatesta Baglione, m. Vincentio de Golino da M. biano, Alberto dei Baglione, Pietro de Baldassare Coglie, P. S. P.°; m. Periteo de Guido Morello, felippo de braccio Baglione, francesco de Nicolo de Tomasso, baldo de Berardino fornaciaio, P. Soli; Girolamo deli Arceprete, Cherubino deli Armanni, Ercole del gentilomo deli Arceprete, Gio: Berardino de Bartolomeo deli Armanni, P. S. A.; Gismondo de Guido Baglione, Gio: Pavolo de Ridolfo Baglione, P.° Pavolo de m. P.° felippo da Corgnie, Mateo de Giovagnie dela Cepolla, P. Susane; Guido Baglione, Ridolfino de Ridolfo dei Signiorelli, Batista de Ranaldo da M. Melino, Tomasso de P.° Andrea, P. Borgnie.

Se disse che chi volea offitio alchuno offeriva ali Baglione.

A dì ultimo de febraio for publicati li Sig. Priore del sacco novo a saputa, quali son questi, cioiè:

Carlo de Nicolo de Ulisse, ferazze dei ferrazuoli, P. Bor-

(1) Lacuna del ms.
(2) Lacuna del ms.

gnie; Agnielo de Aniballe, Matiolo de Beo tegolaio, P. S. P.°; Pier Mateo Cavaceppi, Antonio de P.° Giovagnie da Catrano, P. Soli; Bartolomeo de Mariotto deli Arcepreti, francesco de Pietro P. Susane; Ser Pierlorenzzo de Bartolomeo del Caporale, notaro.

A dì 6 de Marzzo el dì de Carnovale usciro tutti li insaccolatore del palazzo del governatore, quali erano state a refare el sacco; e fecero portare doj cassetti onoratamente al luoco deputate con le tronbe innanzze, e fo un sacho, che quasi tutti li uffitiale se sapevono inanzze che fossero publicate, e detti insaccolatori, la magior parte de essi, uscivono fora del palazzo a lor posta e se mascheravono.

E persino a dì ditto for fatte 5 comissari sopra el vivere dela città, maxime nel civile e chriminale, a ciò che le cause se spediscono. Li quali comissari foro eletti da tutto lo stato, e son questi infraschritti:

Andreano de Guido Baglione, Gio: Pavolo de Ridolfo Baglione, m. Vincentio de Golino da M. biano, Cherubino deli Armanni, Redolfino dei Signiorelli, Alberto de Sante lor notaro.

A dì 6 de Marzzo el dì de Carnovale fo fatta una giostra, la quale la fece fare la nostra comunità. El premio si fu el palio, che se dovea currere el dì de S. Arcolano braccia 12 de velluto pavonazzo. E li giostratori for questi, cioiè: Giovanpavolo de Ridolfo Baglione e Semonetto suo fratello, Carlo de Oddo dei Baglione, Giulio Cesaro de m. P.° felippo da Corgnie, Giovan orso da Averardo da M. Sperello, Nicolo de Lamberto da Corgnie, Vincentio de Teveruccio dei Signiorelli, Giovanluca de Benedetto da M. biano, Tomasso de Giapeco Teie, Scipione de Piero de Ser Bartolo, biagio de Pavoluccio.

Ebbe l'onore e il premio dela detta giostra Giovanpavolo Baglione, e fo mezzana giostra. E fo giostrato a colpe ala tela (1).

A dì 12 de Marzzo foro venti 12000 fior. per lo stato baglionesco, e per prima ne for venti 2200 e poi 2500 e un'altra volta 2500, che foro in tutti fior. 7200 sensa li balzelli e le prestanzze che se ponevono.

A dì 8 de Aprile vene la nova, come era morto lorenzzo de

---

(1) *Tela*, ossia *mêta* prefissa ai giostranti.

Piero de Cosmo dei Medici de fiorenzza, quale era stato omo de gran conditione (1).

A dì 17 detto for mandati li Amba: a fiorenzza per dolerse dela morte de detto lorenzzo, quali menaro parecchi cavalli; li Ambasciatori son questi: el Protonotario de Ridolfo dei Baglione e m. Vincentio de Golino da M. biano, li quali Amba: andaro tutti vestiti de nero e il nostro comuno cie spese de molti fiorini per li detti Amba: e retornaro da fiorenzza ala entrata de Maggio, e foro onorati assai dal comuno de fiorenzza.

A dì 22 detto se partì el nostro governatore, quale fece molto mal governo, perochè cie stesse per un segnio.

A dì 7 de Giugnio nela città for fatte grandissime guardie per sospetto deli forosciti, li quali stavono verso Chiusci, e a questi dì passati ano tolto a Camillo Vitelli 18 cavalli.

A dì 16 ditto vene un breve citatorio da Roma dal Papa, el quale comandava ad alchuni gentilomene che andassero a Roma, fra li quali cie era Camillo Vitelli, Averardo da Asese e Guido e Ridolfo Baglione con molti altri.

A dì 4 de luglio li Baglione fecero grande preparamento per difenderse, maxime in S. lorenzzo, perochè a Roma se fa molta gente per venire in su, e non se sa quello se abbia a essere.

A dì 9 de luglio morì la Inocentia, moglie che fo de Cesaro deli Arceprete, e fo sepelita in S. francesco e lassò (2) e fo vestita de detto ordine.

A dì 27 ditto vene la nova in Perogia come era morto papa Inocentio (3). Se disse che morì iere, che fo a dì 26 detto a ore 18, e avea lassato in Castel S. Agniolo un gran tesoro. Anco cie lassò pregione el Gran Turco (4), el quale fo preso in una

(1) Lorenzo morì il 7 aprile, lasciando tre figli, Piero che fu confermato negli onori del padre, Giovanni cardinale, che fu poi papa Leone X, e Giuliano.

(2) Intendi, che « *lasciò detto di voler esser vestita coll'abito francescano* » come era l'usanza di quel tempo.

(3) Innocenzo morì nella notte dal 25 al 26 luglio, in età di anni 60, dopo un pontificato di 7 anni, 10 mesi e 27 giorni.

(4) Zizim, fratello di Bajazet II, aveva riparato in Rodi, dove il gran maestro dei cavalieri, poi chiamati di *Malta*, lo fece prigioniero. Il papa nel 1488 richiese Zizim al maestro Pietro d'Aubusson, e questi glie lo inviò. Il principe maomettano fece il suo solenne ingresso in Roma nel 13 marzo del 1489, e il papa gli destinò per abitazione una parte del Vaticano, dove lo teneva sotto buona guardia. In se-

guerra del Gran maestro de Rode, e esso lo mandò pregione a S. Santità.

A dì 11 de Agosto vene la nova, come era chreato per novo pontefice, Alexandro sesto (1), el quale è da Valenzza in Spagnia, e era stato Cardinale 40 anni in circa, benchè a questi dì passate che fo a dì 4 ditto li nostri Mag: Sig: Priori mandaro a tutti li conventi de questa città, li quali dovessero pregare iddio, che se chreasse un Papa secondo la volontà deli Baglione.

A dì 19 ditto papa Alexandro 6 fo incoronato in Roma in domenica a mattina con gran trionfo e spendio.

A questi dì de Agosto vene la nova in Perogia come el nobile Golino deli Oddi era morto a Chiusci.

A questi dì de Agosto lo arceprete deli Baglione andò a Roma con parechie cavalli in sua compagnia. Anco a questi dì de Agosto andò a Roma Mariano de li Baglione per fare refermare dal Papa la sua provisione.

A dì 20 ditto andò a Roma el Mag: Guido dei Baglione e Gismondo suo figlio molto bene in ordine, e menaro 37 cavalli e 16 fanti a piè.

A dì 23 ditto andaro a Roma li Amba: mandati dal nostro comuno per visitare e far reverentia al Papa Alexandro 6. Li Amba: son questi: Marcantonio de Guido Baglione, P. Borgnie; m. Vincentio da M. biano, P. S. P.°; Cherubino deli Armanni, P. S. A.; P.° Pavolo de m. P.° felippo da Corgnie, P. Susane; Cesaro de P.° Chrespolti, P. Soli.

A dì primo de 7bre in sabeto fo una gran tempesta de grandene, pioggia e vento al Ponte de Pattolo, quale mandò a terra molti arbore e molte muraglie del detto Castello e guaste molte vigne.

A dì 25 ditto tornò da Roma Guido dei Baglione e Gismondo suo figlio.

---

guito il pontefice lo fece custodire in Castel S. Angelo. Zizim morì nel 1495 in modo assai misterioso. Fino a quell'anno egli era rimasto in Roma, quando Alessandro VI lo concedette a Carlo VIII. Or mentre il re si avviava al regno di Napoli, per via, Zizim, colpito da fiero malore, cessò di vivere. Ritiensi lo facesse avvelenare il papa.

(1) Rodrigo Borgia fu infatti eletto pontefice il dì 11 agosto 1492. Però quanto alla data della sua incoronazione non vi è accordo tra il nostro cronista, che la pone al 19 agosto e altri scrittori, che ne parlano sotto la data del 26.

A dì ultimo de 7bre venne per governatore in Perogia m. Orso deli Orsini, nepote del Cardi: Savello. Se disse, che venia con animo de far tenere ragione. Era omo molto vechio, pure anche esso cie stette per un segnio.

A dì 14 de 9bre nel palazzo dei Priore de Asese fo amazzato Averardo de Asese e el suo fratello carnale, e m. Galiotto lor fratello fo ferito. Se disse che li avea amazzate Cesaro de Girolamo Spitiale con certe compagnie, e subeto che li ebbero ammazzate se levò el rumore in Asese, onde che la parte de sotto e la parte de sopra tutti se ne miseno in arme per azuffarse insieme.

A dì 15 ditto Giovanpavolo de Ridolfo Baglione e Carlo de Oddo dei Baglione andaro al soccorso della parte de sopra, perchè stavono ala Bastia con fante assai; quali subito ataccaro la bataglia per entrare dentro. Anco a dì ditto cie andò Marcantonio de Guido Baglione con fanti assai. In efetto in quel dì entraro in Asese, e cacciarono la parte de sotto, quali fuggiro per la porticella de S. francesco, dove cie moriro molte persone. Et detto Giovanpavolo con le sue gente robbarono tutte le case; cioiè la robba de quelli dela parte de sotto, e abrusciaro le porte dela Chiesa de S. francesco, e misero a sacco la detta Chiesa, imperocchè nela detta chiesa cie era moltissima robba de gran valuta, quale era stata reposta in detta chiesa; e anco sachegiaro la magior parte de Asese, e poi cie arsero 14 case *vel* circa.

A dì 19 detto morì maestro P.° felippo da Corgnie, e a dì 21 fo fatto el corotto in piazza e portato a sepelire a S. francesco con grande onore (1).

A dì 22 detto andò in Asese el conte da Pitigliano, capitano dela chiesa e el vescovo de Cosenzza e Mariano Savelli con molti cavalli, e aconciaro la cosa mal fatta meglio che essi poddero.

---

(1) Pier Filippo di Berardo della Corgna nacque nel 1420. Fu esimio docente nella Università di Perugia, da cui si allontanò nel 1469 per recarsi a leggere nello Studio di Ferrara. Fu richiamato in patria dal pontefice Sisto IV, sulle istanze dei magistrati perugini. Ciò avvenne nel 1472; ma furono così vive le premure di Lorenzo dei Medici per avere il della Corgna nello Studio di Pisa, che i perugini lo videro con profondo rammarico partire. Tornò a Perugia nel 1477, assumendo nuovamente nella Università la cattedra in *Gius* civile, da lui tanto illustrata. Molte furono le opinioni circa la data della sua morte. Il Pellini fu nel vero attribuendola al novembre del 1492; ed ora il cronista ci dà la prova, che il grande giureconsulto perugino morì il 19 di quel mese.

A dì 29 detto in Perogia foro fatte gran guardie per respetto dele gente che stavono in Asese.

A dì 5 de Xbre fo preso el castelano de la rocca de Asese, e fo mandato a Roma legato con bona guardia.

A dì 28 detto morì el Vescovo de Perogia in Roma; e a dì ultimo ditto vene la nova, come era fatto Vescovo de Perogia el Datario del Papa, quale era Spagniolo. Fo poi fatto Cardinale, e domandavase el Card: Lopes e facea per arme un lupo (1).

1493 — A dì 8 de Genaio vene la nova come el Cardinale de S. Pietro in Vincula era fuggito da Roma, e andò a Ostia. Se disse che era poco amorevole del Papa. Pure la cagione non se sa.

A dì ditto li Baglione fecero venire molte fante ala guardia de Perogia.

A dì 27 ditto tornò in Perogia el Mag: Astorre de Guido Baglione, el quale era stato 7 anni in circa soldato del re. Entrò per P. Soli con molti cavalli dela città e altri cavalli, che avea menato esso, tutti in ordine.

A dì ditto menò moglie Alfano de Diamante deli Alfani una figliola de Mariano dei Baglione, ala quale le fo fatta una bella parata, con un carro, nel quale cie erano de molti suoni e canti; e in ultimo cie fo fatta una bella colatione. Se disse che esso fece molto belle nozze.

A dì 16 de febraio in sabeto fo mozzo el capo a Giannello de Nicolo Cibo parente del Papa Inocentio perchè avea asasinato doj ala strada.

A dì 6 de Marzzo morì Baglione de Silvio Baglione, e a dì detto fo sepelito in S. francesco.

A dì 24 de Aprile vene un breve dal Papa, quale comandava al nostro governatore, che dovesse far publicare la legha fatta, cioiè; prima el Papa, la Signioria de Venetia, el Duca de Milano con lor seguaci (2).

---

(1) Giovanni Lopez di Valenza, stato segretario di Rodrigo Borgia mentre era cardinale, fu eletto vescovo di Perugia nel 1492, e nel 21 gennaio del 1496 insignito della porpora col titolo di S. Maria in Trastevere. Morì in Roma nel 1501 con sospetto di veleno, datogli dal duca Valentino il quale non poteva soffrire, che il Lopez godesse la confidenza del pontefice.

(2) Questa lega fu opera del cardinale Ascanio Sforza, fratello di Lodovico, il quale avendo, più di ogni altro, procurato l'inalzamento alla tiara di Alessandro VI,

A dì 25 ditto fo ditta la messa delo Spirito santo in S. lorenzzo e publicato in pergolo. E a dì ditto andò la processione, e for fatti li faloni per alegrezza.

A dì ditto fo preso Tintinasse de Antonio de P. S. A. amico dela casa deli Arceprete. Lo fece pigliare Gio: Pavolo Baglione da Vico de Agnielo del Broglia e da Vico del Bastaio, li quale erano in bando dela città in presentia del detto Gio: Pavolo, e menarlo nel palazzo del Podestà.

A dì 29 ditto li Baglione fecero venire molte gente, e de continuo fano bone guardie, e sempre stanno armate, e ale botteghe non se fa niente.

A questi dì de Maggio passò a Fossato el Sig: Giovagnie da Pesaro con 9 squadre de gente, cioè 6 squadre de omene de arme, e 3 squadre de stradiotti, tuti bene in ordine. Se disse, che andavono a Roma in aiuto del Papa contro el Sig: Virgilio Ursino (1).

Anco a questi dì de Maggio passò el Sig: Fracassa del Sig: Roberto da S. Severino a Fossato con molte squadre de gente. Se disse che andava a Roma soldato del Papa per fare guerra al Sig: Virgilio Orsino.

A dì 20 ditto li Baglione fecer fare el conseglio, e volevono che se vivesse bene, ma non volevono, che se ponesse giù l'arme nè che se partissero li sbanditi.

A questi dì de luglio el Duca de Urbino mandò in campo certe squadre de gente. Se disse, che andavono in aiuto del Papa. El primo dì aloggarò in quel de Gualdo ala Gaifana. De poi se fermaro a Valfabrica, e van facendo pur danno ali grani e ale altre cose.

---

era riuscito a persuadere il papa a stringere alleanza col duca di Milano e con la repubblica di Venezia. La conclusione della lega avvenne il 21 aprile, e ne giunse nuova a Perugia tre giorni dopo. L'Infessura ci dice, che tale alleanza fu solennemente pubblicata a Venezia nella festa di S. Marco. Il cronista narra, che ad essa presero parte anche i seguaci del papa, dei veneziani e del duca di Milano. Gli storici affermano però, che il papa non tenne alcuna parola della lega nè col re Ferdinando nè coi fiorentini, quantunque fossero alleati del duca di Milano.

(1) Questa contesa tra il papa Alessandro e Virgilio Orsini ebbe origine dal fatto, che l'Orsini aveva comprato, senza licenza del pontefice, le castella di Franceschetto Cibo.

A dì 12 de luglio tornò da Roma el nostro Tesauriere, cioiè m. Gulielmo, el quale vene bene acompagniato. Se disse che avea recate certe breve, e la publicatione deli Capitani del Contado, overo dele porte, quale son questi:

Fabio de Gualmario dei Baglione, P. S. P.°; Chione de m. Mateo, francesco Sperelli, P. Soli; lorenzzo Maria de m. Baldassare deli Armanni, P. S. A.; Biordo deli Oddi, P. Susanne; Girolamo de Arcangelo, P Borgnie. Tutti li detti Capi: del contado ebbero comandamento dalo stato de Perogia, che non entrassero in uffitio, perochè li volevon refare loro e non volevono che li refacesse el Papa, e subito lo stato mandò ambasciatori al Papa.

A questi dì del detto li detti Capitani ebbero licenzza che entrassero in uffitio per questa volta, ma che per lo tempo da venire li vogliono refare essi.

A dì 5 de Agosto tornò m. Baglione Vibiane, el quale era stato a Roma molti anni a leggere in Studio, ma perchè esso venisse stette alchuni dì a Monte Vibiano per deschretione, però che in Roma cie era la peste (1).

A dì 8 ditto vene la nova come el Papa avea fatto pace con el Sig: Virgilio Orsino. El modo deli Capitoli al presente non se sanno perchè ancora non son publicate.

A dì 9 de Agosto morì lamberto de Berardo da Corgnie in casa de Mariotto del protonotario deli Oddi, e lassò che la detta casa fusse restituita alo stato, però che detto Berardo avea tenuta (2) la tenuta dela detta casa, quando se ne fuggiro li Oddi, e vedendo de (3) podder tenere con bona conoscienzza, lassò come di sopre è detto; e a dì 10 ditto fo sepelito a S. francesco.

---

(1) Baglione di Ugolino Vibi, nato nel 1431, fu esimio giureconsulto. Appartenne come insegnante alla perugina Università fin dal 1454. Ebbe a sostenere importanti ambascerie, e in specie si adoperò a vantaggio di Perugia per l'ardua questione del Santo Anello. Innocenzo VIII lo chiamò a Roma, affidandogli una cattedra nello Studio collo stipendio di 500 scudi all'anno. I suoi concittadini vollero richiamarlo in patria nel 1489, ma egli rimase a Roma, ora insegnando, ora esercitando pubblici uffici. Il Bini scrive, che Baglione Vibi fece ritorno in Perugia nel 1494, ma noi apprendiamo dal nostro cronista, che l'illustre giureconsulto tornò ad insegnare in Perugia nell'agosto del 1493.

(2) *Tenuta* forse per *ottenuta*.

(3) Ci sembra, che il senso rechi — « *e vedendo de* [*non*] *podder tenere* ecc. » —.

A dì 10 ditto le gente del Duca de Urbino se levaro da Valfabrica in quello de Asese, e andaro a loggare nel piano de Bettona. Se disse che andavono in aiutorio dei foligniate contra de Gualdo de Catanio; però che li foligniate lo avevon comprato da Papa Alexandro 6, e li detti gualdesi non volevono stare sotto il Governo dei foligniate, nè essere subditi loro.

A dì 21 detto fo mozzo el capo a Agnielo detto Tintinasse de Antonio de P. S. A. nel palazzo del podestà, e fo letta la condenagione sensa tronba; e lo stendardo fo posto nela fenestra su alto sopra la porta del palazzo predetto, e il podestà mostrava grande sospetione. Se disse che avea suspetto de Girolamo deli Arceprete. La cagione perchè li fo mozza, se disse, secondo la condenagione, perchè lui se è trovato quando fo amazzato... (1), e quando se leggeva la detta condenagione sempre disse animosamente non esser vero, e che non se troverà mai tal cosa, e che quando lui gionse lì, trovò che lui era morto, e non cie fece niente.

A dì detto le gente dela Chiesa se acamparono a Gualdo de Catanio, cioiè, le gente del Duca de Urbino e Fracassa con le sue gente; cie li fece andare el Papa in favore dei foligniate.

A dì 23 detto venero 7 squadre de cavalli del conte da Pitigliano, capitano dela Chiesa, ale stantie nel nostro contado.

A dì detto se disse, che la casa dei Baglione avevon mandate fante in aiutorio de Gualdo de Catanio contro i fuligniate.

A dì 25 detto li gualdesi, mandaro un comissario nel campo dela Chiesa per ragionare lo acordo.

A dì ultimo de Agosto vene in Perogia frate Berardino picholello lombardo, de l'ordine de S. francesco (2), el quale à circa 3 anni che se partì, che pure stette a predicare e molte cose cie anuntiò nele sue prediche, che cie son tornate vere, onde che per la sua venuta molto se ne ralegrò questa città, e il dì seguente gran quantità de persone lo andaro a visitare a S. francesco del Monte.

---

(1) Lacuna del ms.

(2) Il padre Lodovico de Besse nella sua opera magistrale, già citata, scrive, che Bernardino da Feltre, tornato in Perugia nel 1493 vi incontrò gravi amarezze; e ciò non corrisponde perfettamente a quanto narra il cronista nostro sotto la data dell'8 settembre di questo anno.

A dì primo de 7bre fo apresentato dal nostro comuno e dala fraternita de S. Gioseppe e da altre particolar persone.

A dì 2 de 7bre detto frate Berardino fece una nobile predica in piede dela piazza, e predichò del bene dela republica, e molto biasimava el mal vivere di essa e dele ocisione fatte. E più volte cie recordò quelle cose, le quali cie aveva anuntiate e predicate in qualche sua predica del passato, quale cie sono avenute, e molto confortava quelli, ali quali apartiene el governo, e che si non se repara cascherà el giuditio contro de loro. E poi se voltò al popolo, e disse: che ogni persona governasse la casa sua, e chi non poi fare altro, guardi sè medesimo, e facci bene, altramente el giuditio de Dio cascherà sopra di loro, e così confortava ogni persona a far bene, e molto disse che se non se mutava modo al vivere dela città, che noi dovemo aver peggio, che non avemo auto e presto. E questa fu la 7ª predica che lui facesse.

A dì 8 detto se partì fra Berardino la mattina per tempo; e in piazza se aspettava che lui venisse a predicare, perochè era sonata la campana de S. lorenzzo ala predica, e esso non avea domandato licenzza. In efetto gran popolo era venuto ala predica, come era consueto, e 7 prediche che esso avea fatte in piazza, onde che intendendose lui essere partito senza licenzza, e pensando la brigata ale cose, quale esso avea preditte, ciaschuno remase de mala voglia (1).

A dì 13 detto francesco de Oddo andò per Amba: del nostro Comune al Papa. Se disse che andava a pregarlo che li piacesse de refermare el presente nostro governatore a beneplacito delo stato de questa città; ma fece poco frutto, che non otene cosa alchuna che domandava.

A dì 20 ditto se partì de Perogia m. Orso deli Orsini, nostro

---

(1) Date le condizioni della città e l'onnipotenza della casa dei Baglioni, si comprende, che un predicatore, il quale, come narra il cronista, voleva ricondurre nella retta via i reggitori di Perugia, ricevesse ordine di allontanarsi all'improviso dalla città. Però dalla nostra cronaca non risultano quei fatti, che il padre De Besse narra nella *Vita* del beato Bernardino, e che rappresenterebbero delle selvaggie manifestazioni di odio verso di lui. Nulla potè far credere ai perugini, che il loro ammirato predicatore sarebbe stato cacciato dalla città, tanto che si meravigliarono di non vederlo apparire sul pulpito, da cui bandiva la sua eloquente parola.

governatore, quale avea fornito el tempo del suo ofitio, e andò verso Roma.

A dì 4 de 8bre vene l'aviso quì, come el mag: Semonetto de Ridolfo Baglione avea preso Nuntio da folignie con certi altri compagni denante ala posta de Bevagnia, e le tolse certe vituvaria, che portavono a Gualdo.

A questi dì detto molte persone dela nostra città andarono a campo a Gualdo, e pigliaro li passi aciochè non possa entrare vitovaria nè fante in Gualdo de Catanio.

A questi dì del detto el Mag: Girolamo deli Arceprete andò a Gualdo con una bella compagnia e bene in ordene a compiacenzza deli Baglione.

A dì 15 de 8bre venero in Perogia due brevi da parte del Papa, uno ala nostra comunità, e l'altro a Guido e a Ridolfo Baglione, quale comandava, che non se impaccassero dele cose de Gualdo con assai brusche perole.

A dì 20 detto retornaro tutti quelli, che erano andate a guardare li passi de Gualdo per comandamento del Papa.

A questi dì de 8bre se partì el Papa da Roma, e andò a Nepe. Se disse che se era partito per sospetto dela moria, quale faceva danno assai in Roma. Di poi se partì da Nepe, e andò a Viterbo, e da Viterbo a Toscanella.

A dì 7 de 9bre vene in Perogia per nostro governatore lo Arcevescovo de Trane, chiamato per nome m. Giovane Casello.

A dì primo de Xbre Papa Alexandro andò a Orvieto con molti cardinale in sua compagnia.

A dì 3 ditto il comuno nostro mandò li Amba: al Papa. La cagione non se dicea. Cie andò m. Baglione da M. Biano e Semonetto de Ridolfo Baglione.

A dì detto el nostro comuno mandò a presentare el Papa de cera libre 50, scatole de confetti 100, torte de marzepane 100, pari de caponi 100, biada some 15.

A dì ditto el nostro comuno mandò la nave de ariento del palazzo a donarla al figliolo del Papa, quale era Cardinale (1).

(1) Il cronista ci riferisce che il dono della nave di argento (che era uno dei principali ornamenti dell'abitazione dei Priori) al figlio del papa *fu cosa biasimata* dai cittadini. E difatti, questo cardinale non era altri che Cesare Borgia, inalzato alla porpora dal proprio padre Alessandro VI nel concistoro del 21 settembre 1493.

La mandaro a compiacenzza deli Baglione segretamente, onde che quando se seppe per la città molto fo biasimata tale cosa, e essere stato mal fatto.

A questi dì detto el Mag: Astorre de Guido Baglione andò per soldato de' Norscini contro li forosciti de Norscia.

A questi di de 9bre el nostro governatore fece apiccare molti ladri e malfatori, de modo che per gratia de dio se comenzza a conosciere la ragione, la quale è molto tempo che è stata nascosta; e li spadaccini non portano più arme, e molte brigate anno sgombrato la città, e [sono] andate via.

Nel predetto anno el grano al più valse in piazza s. 20 e 25 la mina, l'orzzo s. 17 e 18, la spelta s. 12 e 13, l'olio l. 5 el mezolino, el vino l. 10 soma.

1494 — A dì 25 de Genaio in sabeto a matina a bona ora for tolte balle 25 de seta nela gabella grossa, la quale era de' genovesi, e fo rotta la detta gabella con un tavenello, e subito fo carcata la detta seta e mandata a fiorenzza. La cagione perchè fo tolta si fu, che un genovese corsaro asaltò una nave in mare apresso el porto de Ancona, quale venia de levante. El patrone de detta nave si era Mariotto de francesco Sotie, e quelli che an tolte le dette balle de seta son quelli che avevon perdute le lor robbe nela detta nave.

A dì ditto el Podestà publicò tutti quelli che se erano trovate a torre le dette balle de seta e li lor seguace, e mise li nomi de tutti loro in schritto denante ala porta del Podestà nel pergolo, notificando che dovessero comparire personalmente per tempo de tutto quel dì per defendere ogni lor ragione; altrimenti saranno messi in bando dele forche per comandamento del nostro governatore.

A dì 29 ditto fo preso fra Giovan Batista perugino, frate de l'ordine de S. Agustino. Li fo aposto che lui avea parlato con li forosciti, per la qual cosa fo messo nel fondo dela rocca dela bastia, e fo examinato, e non fo trovato in peccato alchuno; ma fo bene in dano del detto convento de fior. 25.

A dì 30 ditto vene la nova in Perogia come Ferrando re de Napoli era morto, e dicese che fo molto micidiale, e morì in grande stato.

E di poi vene lo aviso che el Duca de Calabria, figliolo del

re Alfonso, bastardo, avea preso el reame, e chiamase el re Alfonso, e è persona molto teribile, e è guercio, e fo molto temuto e reverito (1).

A dì 3 de febraio vene la nova, come era morto el Gran Turco de peste questo mese passato ala festa de Natale (2).

A dì 9 ditto Astorre de Guido Baglione fece fare una bella e nobile colatione in P. S. P.°, ala quale cie foro numerate 300 donne ballarine dele più belle de Perogia, e anco cie andaro li Mag: Sig: Priore, dove cie foro fatte molte feste con 3 carri e diverse balli. La colatione se partì de casa del ditto Guido Baglione, e fo tenuta una bella colatione.

Prof. Oscar Scalvanti.

(1) Morto nel 25 gennaio del 1494 il re Ferdinando, gli succedette nel regno Alfonso, duca di Calabria, suo primogenito.

(2) Questa voce era falsa, perchè Bajazet II visse fino al 1512; e Zizim suo fratello, come abbiamo visto, morì di veleno nel 1495.

MEMORIE E COMUNICAZIONI

NOTIZIE UMBRE

tratte dai registri del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia

Dai registri camerali del Ducato spoletino del secolo XIV, che si conservano nell' Archivio Vaticano, il Fumi ha pubblicato in questo Bollettino copiosi estratti a sussidio della storia regionale umbra, ossia tutte le notizie interessanti il movimento politico di un luogo o di un altro, e in generale la rappresentazione della vita pubblica in un periodo di anni pieno di agitazioni e di turbolenze (1). A completare il lavoro del Fumi reputo conveniente, cogli stessi criteri, pubblicare dai registri del Patrimonio le notizie riferentisi ad una vasta parte del territorio umbro che nel secolo XIV era soggetta alla giurisdizione del rettore del Patrimonio, e della quale infatti nei registri del Ducato non è che qualche raro ricordo. Comprendeva essa le città di Orvieto, Todi, Amelia, Narni, Terni e Rieti, intramezzate da terre e rocche importanti come San Gemini, Miranda, Stroncone, Otricoli, e le due speciali divisioni amministrative distinte coi nomi di comitato di Sabina e terre degli Arnolfi, ciascuna delle quali aveva speciale governo dipendente da quello centrale della provincia. I detti registri abbracciano, con parecchie lacune, quasi l' intero periodo avignonese. Non in tutti abbiamo notizie di qualche rilievo per la storia dei luoghi suddetti, ma quelle

(1) Vol. III, pag. 499.

che abbiamo qui raccolte da alcuni non ci sembrano trascurabile contributo alla medesima.

Nel dare un rapido sguardo ai medesimi ciò che più ne colpisce è la frequenza delle ribellioni all' autorità politica della Chiesa, dei contrasti fra questa e le autorità locali per l' esercizio della giurisdizione. È una condizione di cose che caratterizza tutto il periodo avignonese nello stato ecclesiastico, e si fa più accentuata nei paesi della nostra regione, dove alle cause generali che la determinarono una tutta speciale ne va aggiunta d' indole amministrativa, il contendersi cioè da alcuni dei maggiori comuni di far parte del Patrimonio, e il legittimarsi quindi in qualche modo l'inobbedienza all' autorità governativa di questo. Così principalmente Narni, Rieti e Todi (1). Della tenace opposizione di Todi ha discorso da par suo il nostro Fumi nel suo lavoro *Eretici e ribelli nell' Umbria,* pubblicato in questo Bollettino, vol. IV e segg. Qui ne viene alla luce qualch' altro particolare. Non si permette in Todi la pubblicazione delle lettere della vicerettoria di Filippo di Cambarlhac: si arresta e imprigiona un notaro della curia mandato ivi dal rettore Ugo d' Augerio per la pubblicazione di certe altre lettere. Alle proteste e agli appelli dei todini sulla soggezione gli officiali del Patrimonio oppongono prove quante più possono: l' atto solenne del 1267 col quale essi dichiarano di appartenere al Patrimonio, ed essere tenuti a tutti gli obblighi dei patrimoniali: due sentenze del rettore, l' una in una causa in appello a loro contraria, l' altra d' interdetto, dal rettore stesso pubblicata in Todi, dalle quali apparisce l' effettivo esercizio della giurisdizione patrimoniale sulla medesima. Ma i todini si fan sempre forti dell' esenzione ottenuta da Bonifacio VIII; ed in tutto il periodo da noi esaminato non risulta che mai abbiano

(1) Cf. M. ANTONELLI, *Una relazione del vicario del Patrimonio a Giovanni XXII in Avignone*, in *Archivio della R. Società Romana di Storia patria*, *XVIII*, p. 456 e seg.

sofferto diminuzione alcuna alla loro piena libertà e indipendenza, nè che d'altra parte la curia abbia mai ricorso alle armi a costringerveli, come soleva fare coi deboli. Dei continui maltrattamenti subìti anche a Narni e Rieti dagli officiali del Patrimonio ci è prova il fatto che nel 1324 nessuno osò andarvi per la pubblicazione delle sentenze pontificie contro Ludovico il Bavaro (1). Provatisi poco dopo alcuni messi a recarsi a Rieti per invitare il comune al parlamento del rettore Pietro d'Artois furono gravemente ingiuriati, ed ebbero a stento a salvarsi fuggendo (2).

Nel 1326, anno in cui s'incominciano ad avere notizie dei nostri luoghi, la guerra è accesa fra la Chiesa e Narni ribelle. Anche di questa il Fumi ha scritto con abbondanza di documenti. Qui possiamo precisare meglio l'epoca della sottomissione, che fu a mezzo Aprile 1327. Il 16 ne fu mandata notizia al pontefice. Poco dopo il tesoriere del Patrimonio andò in Assisi a fare indagini nei registri della camera conservati nella sagrestia del S. Francesco sui diritti della Chiesa nel Patrimonio, e specialmente nella città e nel contado di Narni, relativamente al quale molto rinvenne d'importante circa le ragioni della Chiesa sopra Miranda, oggetto di gran contesa fra essa e Narni, pel passato e per l'avvenire (3). Alla venuta del Bavaro Narni non deviò. Il rettore del Patrimonio la richiese d'aiuti per ritogliere la Sabina a Tebaldo di S. Eustachio che colle genti del Bavaro l'aveva quasi tutta occupata, e felicemente potè compiere l'impresa (4).

(1) Arch. Vatic. *Instr. Miscell.* 10 dicembre 1324 « Relatio dni capitanei et comitis ac rectoris in Patrimonio b. Petri in Tuscia, comitatu Sabine et terra Arnulforum ». Vi si dice anche che uno dei castaldi già colà inviato e tornato in dietro, e poi nuovamente costretto ad andare, fu ucciso dagli usciti di Spoleto nella strada presso la Nera, sotto la rocca di Accarino.

(2) FUMI, *Eretici* ecc., vol. IV, p. 459.

(3) I documenti relativi furono trascritti nel « Registrum curie Patrimonii b. Petri in Tuscia » che fu poco dopo composto. Vedine lo spoglio nei *Mèlanges d'archéologie et d'histoire*, an. IX, fasc. III-V.

(4) Tra i luoghi rimasti fedeli nella Sabina, nonostante gl'innumerevoli

Todi e Amelia invece, alla calata del tedesco imperatore, ribellarono con entusiasmo mai più visto, nella ribellione trascinando anche le terre circostanti. Ma fu ardore che presto affievolì. Cesi e San Gemini, state sempre soggette alla loro influenza, tornarono presto a riverire l'autorità pontificia. Agli ultimi di Novembre 1330 entrò in San Gemini il vicario delle terre Arnolfe, e poco dopo il rettore del Patrimonio che la prosciolse dall'interdetto, vi rimise gli usciti, fece le paci, e vi pose a podestà un Farnese, guelfo devotissimo, Cola d'Ancarano. Solo le due città continuarono ribelli. Contro Amelia si cavalcò nell'agosto 1331; si chiesero aiuti a Corneto: si acquartierarono genti in Lugnano perchè offendessero senza posa; e si ebbe anche l'ingenuità di mandare ai todini che nen le dessero appoggio. I quali per contro cogli amerini stessi si posero a cospirare per ritogliere alla Chiesa San Gemini, e cacciarla anche da Laguscello, testè pervenutole per la terza parte per legato d'Ildibrandino Annibaldi: ma videro frustrati i loro sforzi dalla buona custodia che vi si faceva, specie a San Gemini, ove fu posta guardia nelle case che Stefano Colonna aveva testè ereditate

---

danni. fu Torri. che, in compenso, richiese al pontefice alcuni importanti privilegi, come al Breve seguente:

« Rectori Patrimonii — Dilecti filii potestas comune et homines castri Turris « Sabinen. dioc. dampna innumera que, tempore quo ille Sathane filius Ludovicus « de Bavaria hereticus et scismaticus manifestus erat in illis partibus, propter eo- « rum fidelitatem quam ad nos et romanam gesserunt et gerunt ecclesiam se su- « stinuisse asserunt, nobis per eorum litteras intimarunt, humiliter supplicantes « ut eis, quod per curiam Patrimonii generalem non procedatur in aliquibus male- « ficiis cum per potestatem sen vicarium dicti castri fuerit in procedendo preventa, « et quod cum aliquis de universitate ipsius castri in civili vel criminali iudicio et « in quacumque parte iudicii dixerit se gravari per dictam curiam, teneatur ea- « dem curia dare gravato ad ipsius expensas aliquem probum virum non suspectum « qui iudicium terminet memoratum, quodque contra aliquem ex eis nequeat per « privatam inquisitionem procedi, nisi nomen denunciantis appareat, qui in proba- « tione deficiens puniatur pena talionis, de benignitate aplica dignaremur. Nos « itaque de premissis notitiam non habentes, discretioni tue per aplica scripta man- « damus quatenus super hiis etc.; te plenius informare procurans, nobis quid in « premissis expedire tibi fore videbitur referre fideliter non omittas. Datum XVII « Kal. Aug. an. XVI » (Arch. Vatic. *Reg. Secret. Johann. XXII*, VIII, c. 335 t.

da un tal Egidio, e che più tardi la Chiesa, per consolidare il suo dominio sulla terra, dallo stesso Colonna acquistò e fortificò (1).

Per la riaccesa ribellione di Viterbo essendo impegnate contro questa città le maggiori forze della curia, le offese contro Amelia si erano rese sempre più fiacche e intermittenti, quando un terribile eccesso da essa compiuto le richiamò nuovamente, rinforzate da quelle dei baroni e dei comuni, ai suoi danni. Sui primi di luglio 1332 Foce era stato dagli amerini saccheggiato ed arso. Il rettore stesso capitanò l'esercito contro di loro, che, sgomenti per i grandi guasti, si affrettarono a chiedergli venia, e il 19 luglio lo accolsero nella loro città. Vide il rettore il momento opportuno per imporre ad essi quella soggezione, alla quale avevano sempre recalcitrato, e ne scrisse al pontefice, aggiungendo anche che ordinasse loro di rifabbricar Foce, e pagare alla camera una penale di almeno 5000 fiorini. Ma il pontefice consigliò moderazione: si chiedesse sì il rifacimento dei danni, e l'indennizzo delle spese dell'esercito, ma quanto alla pena si soprassedesse (2). Credeva con ciò indurli a più sincera obbedienza, e non faceva invece che rianimarne gli spiriti ribelli. Essi infatti, dopo aver rimborsato la camera delle dette spese, null'altro curarono fare, anzi oppressero con nuovi gravami i disgraziati focesi, tanto che lo stesso pontefice credette opportuno rompere gl'indugi, e dare ordine ai suoi officiali di riassumere ed eseguire i processi contro di loro, e costringerli colla forza all'emenda dei danni (3). Nel marzo 1335 si procedette all'esecuzione, ed anche questa volta la città si arrese senza oppor resistenza, ma lo fece con più sincerità d'intenti, e si obbligò di pagare per tutti gli eccessi una composizione di 1320 fio-

(1) V. *Secret Johann. XXII*, VII, c. 336. Doc. 27 Mar. 1332.
(2) Fumi, ivi, V, p. 49, 44.
(3) *Secret. Johann. XXII*, VIII, c. 275. Lettere del 15 Marzo e 15 Aprile 1334.

rini. A meglio assicurar Foce gli officiali del Patrimonio lo dichiararono esente da ogni giurisdizione d'Amelia, e deliberarono di costruirvi una rocca col contributo degli abitanti; ma indarno si aspettò la conferma pontificia dell'esenzione, ed anche la rocca rimase allo stato di progetto.

Non fu, come Amelia, ugualmente possibile ridur Todi. E sì che le sue colpe non eran da meno. Aveva occupato, con grandi guasti, Messennano nelle terre Arnolfe, ed ottenutane la soggezione. Anche da altri comuni si era fatto portare il pallio. Il pontefice instava per l'esecuzione dei processi (1), ma agli officiali della curia era tropp'osso duro da rodere. Ed essa continuava a far conquiste. Nel novembre 1333 erano tanti i castelli occupati che gli officiali stessi ne scrissero al papa, chiedendogli anche l'ordine di andarli a ricuperare, quasi che senza di questo non lo potessero. Ma nessuno mai si mosse. Tre anni dopo il rettore del Patrimonio invitò il podestà e il vescovo ad un abboccamento in San Gemini per trattare della riduzione della città: non sappiamo se si rispondesse all'invito, o forse la risposta fu l'arresto di un notaro della curia andato di lì a poco a Todi a pubblicarvi certe lettere della medesima. Questi ed altri insulti si tollerarono in pace dalla città fiera della libertà sua e tenace nella sua fede ghibellina, che continuò per tal modo a imbaldanzire sempre più, ed espandere, libera da ogni freno, la sua potenza. Solo nel 1339 il pontefice scrisse a Roma, Firenze, Siena, Perugia e Spoleto che si unissero al rettore del Patrimonio a combatterla (2). Essa invero in quell'anno, varcati nuovamente i confini, si accingeva ad occupare Alviano, offendere Narni, Amelia, San Gemini (3). Alviano era terra immediatamente soggetta alla Chiesa, ma ghibellini in gran parte i signori che da essa si nominavano, ed a Todi

(1) *Secret. Johann. XXII*, VII, doc. 1488. Lettera al tesoriere del 23 Giugno 1332.
(2) *Secret Bened. XII*, V, doc. 146-155.
(3) THEINER, *Cod. dipl. dom. tempor. S. Sedis*, II, doc. 69.

amici e devoti. Se Amelia aveva aderito al Bavaro, agli Alviano e ai todini erasi dovuto principalmente (1). Tornata che fu alla Chiesa si adoperarono di nuovo per distaccarnela, e vi riuscirono. Infatti nel dicembre di quell'anno 1339 Giannotto d'Alviano la rioccupò e tenne in ribellione, mettendo a soqquadro anche la cattedrale e l'episcopio, per vendetta certo dell'esserne stato espulso il proprio congiunto, l'eretico frate Nicola, già vescovo dell'antipapa Nicolò V. Sospesa ogni azione contro Todi, gli officiali del Patrimonio si volsero nuovamente contro Amelia, con grande sforzo di trabucchi, assinelle e altre macchine guerresche, e turbe di guastatori per tagliare alberi e vigne. Più ardua era questa volta l'impresa per i validi sussidi che ad Amelia non sarebbero mancati: si richiese quindi e si ottenne l'aiuto potentissimo di Perugia, ed il comando dell'esercito si diede al prode Pone di Guasta di Radicofani. Dopo quindici giorni di combattimenti, nel giugno 1340, la città si arrese; e s'intavolarono subito con essa trattative di concordia, per le quali fu chiamato da Corneto il saggio Manfredo Vitelleschi.

La ribellione intanto erasi propagata fino a Terni, ove però non si lasciò a lungo divampare. La guerra per domarla fu sì più micidiale e desolatrice: vi restò ferito e preso lo stesso maresciallo del Patrimonio. Il quartier generale della Chiesa era stato posto a San Gemini. Da Cesi, Stroncone e altri luoghi attorno si scendeva dì e notte alla devastazione; mentre dall'alto di Miranda un grosso cero faceva i segnali di difesa e di offesa. Si custodirono con molta cura le strade onde la città non venisse vettovagliata: si sequestrarono i beni dei ternani esistenti nelle terre della Chiesa per indurli più facilmente all'obbedienza. Il 20 ottobre finalmente un procuratore del comune si presentò al rettore Guigo di San Germano implorando grazia e misericordia, e promettendo rico-

(1) Fumi, ivi, p. 20 e segg.

noscerlo unico giudice degli appelli, e tornare a pagare al tesoriere di Sabina il solito censo di 120 libbre di cortonesi (1).

Dal 1342 al 1346 i nostri registri mancano del tutto, essendo andati perduti nel tumulto che seguì in Orvieto nell'agosto 1345, in cui fu saccheggiata anche l'abitazione del rettore del Patrimonio, che allora in Orvieto risiedeva, e messo a ruba denaro e scritture (2). Furono però anni relativamente tranquilli, se si eccettuino le nuove intollerabili offese di Todi contro San Gemini, che costrinsero questa terra ad una nuova sottomissione alla potente vicina, ed il papa ad energici provvedimenti contro di questa (3).

Segue il periodo del rapido innalzarsi della potenza di Giovanni di Vico, dilatatasi in breve anche oltre i confini del Patrimonio. Narni, Terni, Orvieto, Otricoli e altri paesi della Sabina si staccarono, quale prima, quale poi, dalla Chiesa per aderire a lui: nella Sabina non restarono obbedienti che Torri, Collevecchio e Rocca Antica. Il di Vico entrò in Orvieto il 19 agosto 1352 (4). Pietro, di lui fratello, a Narni, sembra, nel febbraio successivo; dopo di che la guerra già mossa dai narnesi contro l'ambita Miranda prese novello vigore, ed era per finire colla resa della rocca, quando un forte esercito, raccolto da ogni parte dal rettore, irruppe con grande impeto sugli assedianti, e li pose in fuga. Si profittò della tregua vigente con Giovanni di Vico per continuare le ostilità contro Narni. Da Cesi il maresciallo del Patrimonio, dai paesi della Sabina il vicario di questa dovevano far of-

(1) Theiner, ivi, doc. 113.

(2) Gualterio, *Cronaca etc. di F. Montemarte*, II, p. 161, in nota. Di ciò è cenno anche nei registri del Ducato « Propter admissionem librorum factam in Urbeveteri non potuit haberi notitia omnium introituum » (Fumi, *I registri del Ducato di Spoleto*, vol. VII, p. 116 di questo Bollettino)

(3) *Secret. Clem. VI*, III, doc. 510, 921, 925; IV, doc. 152. Contro gli ordini pontifici mandati per l'esecuzione al vescovo di Todi, i todini appellarono adducendo il solito motivo dell'essere stati i medesimi provocati in modo orrettizio e surrettizio (Arch. Vatic. *Instr. Miscell.* Agosto-Settembre 1346).

(4) Gualterio, op. cit., I, p. 151.

fendere la città ogni giorno; San Gemini dar ricetto agli offensori. Alla fine quel che si sperava avvenne. Pietro di Vico coi suoi seguaci fu espulso da Narni (5 giugno), dove entrò poco dopo il rettore del Patrimonio, Giordano Orsini. Ne dovette però subito ripartire, chiamato a Montefiascone per la ripresa delle ostilità contro il prefetto.

Tra queste ebbe importanza notevole la guerra contro Orvieto, che i nostri registri illustrano di nuovi particolari. Agli usciti Monaldeschi fu data una provvigione mensile perchè facessero partecipare alla guerra le proprie terre, ed essi fossero dei principali nella medesima: a Giacomuccio di Castel Rubello furono emendate certe baliste toltegli dalle genti della Chiesa per indurlo a ribellare al prefetto, ed offendere la città di cui quel castello era un battifolle. Ciò nel gennaio 1354, quando Orvieto, a detta del cronista, era stretta talmente che non poteva uscirne persona, la quale non fosse presa (1). Salvata per allora dall'accorrere in suo aiuto dello stesso di Vico fu, più duramente ancora, assediata nel marzo, dopo che le genti della Chiesa, espugnato il monastero di S. Lorenzo delle Donne *(in Vineis)*, lo ebbero ridotto a battifolle contro di essa. Il 12, Giovanni di Vico toccò una solenne sconfitta a Petrojo, presso il monastero, dopo la quale si ridusse nella città senza più uscirne. Quotidiane eran le offese. Si tentò dagli assedianti di entrare di notte tempo in Orvieto bruciandone le porte, ma le guardie accortesene li posero in fuga. Si guastò la lega di un mulino per impedire agli orvietani di macinare. Si andò persino a tôr via la campana dalla chiesa di S. Giorgio presso la città, ove stavano certi fanti per suonarla quando uscivano soldati dal battifolle, ed avvertire così i cittadini ch'eran fuori a porsi in salvo. Il 3 giugno avendo gli assediati fatto una sortita, Berardo di Corrado Monaldeschi, capitano del battifolle, li fece attaccare sulla strada di S. Maria di Valverde.

(1) Ivi, p. 164.

La città era ormai ridotta agli estremi. Quando, pochi giorni dopo, si arrese all'Albornoz, mancava affatto di pane. L'Albornoz la ricevette in obbedienza, e decise subito fabbricarvi una rocca, per disegnare la quale chiamò da più parti idonei maestri, ma i lavori non ebbero principio che dieci anni dopo.

Alla restaurazione albornoziana succede in tutto lo stato ecclesiastico un periodo di ordine e di tranquillità, e l'autorità della Chiesa vi è generalmente riverita. Orvieto, Amelia, Narni, Terni, Rieti concedono all'Albornoz e a Innocenzo VI il civico regime a vita. Ma l'avversione all'autorità rettorale del Patrimonio perdura sempre. Per le sue vessazioni questa erasi invisa a tutti, e n'erano andati continuamente ad Avignone doglianze e reclami. A far ragione ai quali Benedetto XII aveva deputato fin dal 1336 l'arcivescovo di Embrun, che molti ebbe ad esaminarne, specie delle terre Arnolfe. Ma l'opera sua di riformatore era rimasta sterile di buoni risultati. Dalle stesse terre Arnolfe si levarono pochi anni dopo nuovi gridi di dolore contro gli officiali, che, preposti al governo delle medesime col patto di ritenersi parte dei proventi camerali, commettevano soprusi ed estorsioni inaudite, per il che molti abitanti trasferirono altrove la propria dimora. Dovette Clemente VI intervenire per far cessare l'abuso (1). Uno dei detti officiali, il vicario Cante Gabrielli

(1) Ecco quanto ne scrisse in proposito al rettore del Patrimonio, Bernardo vescovo di Viterbo:

« Nuper nobis exhibita pro parte dilectorum filiorum hominum et habitato-
« rum Terre Arnulforum nobis et ecclesie romane immediate subiecte petitio con-
« tinebat, quod ipsi nostri et ipsius ecclesie fideles et subditi ex eo contra iustitiam
« oppressi fuerunt hactenus et opprimuntur etiam incessanter, quia illi quibus re-
« gimen ac redditus et proventus dicte Terre sub firma tanquam plus offerentibus
« per te traduntur seu venduntur interdum et aliquotiens etiam commendantur, con-
« ventione facta cum eis quod certam partem ipsorum proventuum sibi retineant
« et aplicent, et aliam partem residuam assignare nostre camere teneantur, magis
« lucris propriis quam cultui iustitie inhiantes, ad inferenda eisdem hominibus et
« habitatoribus diversa indebita gravamina, ut ab ipsis bona sua extorqueant et
« sibi aplicent, extenderunt preteritis temporibus et extendunt continue avidas
« manus suas, que quidem gravamina sustinere quamplures dicte Terre habitatores

si vide chiudere in faccia le porte dagli uomini di Castiglione, i quali, invitati più tardi all'udienza da un altro vicario, non obbedirono. Nel consiglio d'Amelia si propose che chiunque appellasse, o traesse in qualunque altro modo altri avanti la curia del Patrimonio, dovesse pagare al comune 500 libbre di cortonesi: — contro il rettore Giordano Orsini un altro amerino scagliò parole oltraggiose: — in ispreto alle costituzioni della curia si fecero nella città stessa ordinamenti, e senza la debita approvazione si eseguirono. Orvieto che, per ragione d'utilità economica, aveva chiesto e per qualche tempo ottenuto che vi si trasferisse la curia, non volle tuttavia sentirne di soggezione a questa, ed anzi si procurò dal pontefice Urbano V un esplicito breve di esenzione (1).

La restaurazione suddetta si compiè, come si sa, colla convocazione di un generale parlamento di prelati, baroni e rappresentanti dei comuni nella rocca di Montefiascone, nel quale l'Albornoz, dopo accurato esame, richiamò in vita i diritti della Chiesa durante la lunga assenza papale menomati o andati in dissuetudine, ponendo fine così a innumerevoli contestazioni e litigi, e dando al rinnovato ordine di cose stabilità e sicurezza. Indagini parziali sui diritti della Chiesa nei diversi luoghi erano state fatte anche prima, e

« et incole non valentes, eadem terra dimissa, se ad partes alias transtulerunt. « Nostre igitur provisionis remedio super hiis humiliter implorato, nos, qui subditorum gravamina non modicum abhorremus, discretioni tue per aplica scripta « mandamus, quatenus, ad obviandum huiusmodi et similibus gravaminibus, personam fidelem et ydoneam, que nullam partem dictorum redditum et proventuum « ad nos et ecclesiam memoratam in eadem Terra spectantium sibi retinere vel « applicare habeat, sed de illis per eam colligendis exigendis et recipiendis ratione « reddita legittima integraliter camere respondeat supradicte, de qua congruum « stipendium pro labore suo recipiat, deputare procures, tam personam ipsam quam « alios officiales dicte Terre in fine sui regiminis secundum iustitiam et morem patrie, ut queque indebita tollantur inde gravamina, faciens nichilominus sindicari, te « taliter super hiis habiturus, quod iura nostra èt ecclesie predicte super hiis observentur illesa, et prefati habitatores et homines a quibusvis gravaminibus indebitis releventur — Dat. Avinion. IV Non. Jun. an. III. » *(Secret. Clem. VI,* P. II, doc. 32.

(1) Fumi, *Cod. diplom. d'Orvieto*, doc. 684.

noi già accennammo alla compilazione del *Registrum curie Patrimonii B. Petri in Tuscia* con atti rinvenuti in gran parte in Assisi, che l'Albornoz fece poi trascrivere e corredare di nuovi documenti. Altre indagini si erano andate facendo negli stessi luoghi più soggetti a contestazione, come Miranda, Stroncone ed Otricoli, sui quali Narni vantava pretese, ed in tutte le terre Arnolfe che Todi voleva a sè soggette, ed ove il vicario Tommaso di Bevagna nel 1334 fece un'inquisizione generale e particolare di tutti i diritti della Chiesa e degli obblighi degli abitanti, di che nei registri camerali non era traccia, e la ridusse in pubblica forma perchè se ne avesse perpetua memoria. Oltre al succitato *Registrum*, l'Albornoz fece compilare per i bisogni giornalieri dell'amministrazione un succinto repertorio dei diritti della Chiesa, che fu pubblicato dal Fabre nel vol. VII dei *Mélanges d'archéologie et d'histoire* col titolo *Un registre caméral du card. Albornoz en 1364*. Fra i luoghi ivi enumerati secondo l'ordine geografico sono due castelli, Lacuscello e Canale, che solo nel periodo di tempo da noi esaminato vennero in potere della Chiesa; non lo sono due altri, Perticaria e Carleo, che appunto in questo periodo di tempo cessarono di appartenerle. Ecco in proposito quanto si apprende dai nostri registri.

Lacuscello, fra Todi e Amelia, fu legato per la terza parte alla Chiesa, come già si accennò, da Ildibrandino Annibaldi, e l'8 marzo 1332 il tesoriere Stefano Lascoutz si recò a prenderne possesso. Ben tosto amerini e todini si posero a cospirare con Bertoldo nipote del testatore per impadronirsene, ma la buona guardia postavi frustrò le loro mene. Dopo di che si trattò di acquistare anche la parte spettante agli altri condomini per fare di Lacuscello un valido baluardo contro Todi (1), ma non si riuscì a possederne mai più della metà (2). Canale pure, in diocesi di Todi, apparteneva in

(1) Fumi, *Eretici* etc., loc. cit., p. 19.
(2) V. *Un registre caméral du card. Albornoz*, cit.

origine a Ildibrandino Annibaldi, che lo lasciò per testamento a certi nipoti col patto di non mai alienarlo, altrimenti dovesse devolversi alla Chiesa. Avendolo essi alienato, e per di più ad un ribelle, qual era un Chiaravalle, uscito todino, il papa scrisse il 27 marzo 1356 al legato e al rettore di andarlo ad occupare, a Perugia e Todi di dare ajuti (1). Canale, ben munito, resistendo, si posero stipendiari nel vicino Colcello per fargli continua guerra, e s'intimò anche ai comuni vicini di mandare un certo numero di fanti all'offesa. Ciò decise della sua sorte: quassato dalle macchine degli assedianti alla fine cedette, ed accolse fra le sue mura il castellano pontificio. Le rocche di Perticaria e Carleo si custodivano per la Chiesa, quando i narnesi, dicendole a sè appartenere, fecero domanda al papa per la restituzione, al che Terni si opponeva con tutte le forze insistendo perchè invece si demolissero. Giovanni XXII commise l'esame della questione al cardinale legato Giovanni Gaetano Orsini (2), che la decise a favore dei narnesi, contraddicendo al rettore del Patrimonio che appellò dalla sentenza. L'appello si trascinò per le lunghe, e frattanto il legato effettuò la restituzione, con grande scandalo del pontefice, sovratutto per Perticaria, che gli ordinò di ridurre nuovamente in mano della Chiesa fino alla decisione dell'appello (3). La quale tuttavia dovette essere ai narnesi favorevole, non trovandosi quelle rocche possedute più per la camera, ma essendo invece memoria di un pagamento di circa 2000 fiorini fatto dal comune di Narni alla camera stessa per la precedente manutenzione e custodia delle medesime.

A contrastare alla giurisdizione della Chiesa, oltre ai comuni e baroni della contrada, si univa, in nome dei suoi antichi diritti sul territorio dell'antico ducato, il comune di

(1) *Secret. Innoc. VI*, t. IV, c. 40, 41.
(2) Fumi, ivi, IV, p. 452.
(3) *Secret. Johann. XXII*, P. VIII, doc. 1498.

Roma. Già il Pardi pubblicò in questo stesso Bollettino (I, p. 585) l' interessante documento dell' archivio amerino contenente i capitoli della soggezione di Amelia a Roma stipulati probabilmente nel 1307. Contro i comuni che rifiutavano le prestazioni e i servigi richiesti andavano le milizie a fare esecuzione. Nel gennaio 1359 erano esse a Magliano in Sabina, quantunque il rettore del Patrimonio avesse intimato a quel comune di non ricettarle. Con Otricoli, pur ribelle, composero senza troppo aggravarlo. Da lì minacciarono le terre vicine, e specialmente Torri che il rettore si affrettò a premunire, ed altri luoghi nell' anno successivo, dei quali pure si provvide in tempo alla diligente custodia.

Oltrechè sui rapporti dei comuni colla Chiesa, sulle interne agitazioni dei comuni ci dan copia di notizie i nostri registri, conciossiachè officio dell' autorità provinciale fosse l' interporsi per calmarle, e, non riuscendovi, punirne gli eccessi. Diamone qui un rapido cenno. Nell' aprile 1329 il tesoriere riammise gli estrinseci a Magliano. Ugualmente fece nell' anno successivo il rettore a San Gemini ristabilendovi la pace: ma qui più profonda era la scissura fra i partiti, e l' intervento degli officiali fu nuovamente necessario nel dicembre 1331, nel gennaio 1332 e nell' aprile 1333. A Porchiano si fecero rumori e tumulti nel 1337 e nel 1355. Ad Otricoli nel 1331 e nel 1349, in cui per sedare le novità fra guelfi e ghibellini fu mandato maestro Francesco di Bonagiunta di Montefiascone, ma con poco successo, le discordie essendovi fomentate dai narnesi bramosi di dominarvi, tanto che fu necessario poco dopo l' invio di un nuovo riformatore. Guelfi e ghibellini imperversarono fino in piccoli castelli, come Cesi e Rocca Guittonesca. Gravi discordie di famiglia furono a Stroncone e a Tarano dove se ne confinarono i capi.

Fra le maggiori città primeggiarono per accanimento di lotte faziose Amelia ed Orvieto. Appena entrato in Amelia, nel luglio 1332 il rettore Pietro d' Artois si adoperò molto per farle cessare, ma esse tornarono a scoppiare con più

violenza appena si fu partito: i ghibellini furono espulsi dai guelfi, ed espulso anche Matteo Orsini che vi reggeva: si venne alle mani, e molti caddero uccisi: rettore, tesoriere e legato dovettero collaborare d'accordo per riformare lo stato della città; il legato anzi vi resse per qualche tempo: seguirono in curia processi e condanne, finchè il vescovo Manno, fratello di uno dei capi-parte e complice nelle uccisioni, pagò pel comune, per tutti gli eccessi, una composizione di 1200 fiorini. Di nuovi rumori in Amelia si ha notizia nel 1358, in cui, durante la processione del *Corpus Domini*, nel tumulto cadde a terra il tabernacolo e s'infranse l'eucaristia. — Son note le fiere lotte intestine che lacerarono Orvieto per tutto il secolo XIV. Dopo l'uccisione di Napoleuccio Monaldeschi vi si recarono rettore e tesoriere per metter pace. Il papa da Avignone instò per la concordia fra i Monaldeschi, colonne del guelfismo (1), ma non fu ascoltato. Prevalso alfine Ermanno su tutti gli altri, e rottasi la guerra da costui contro Guido Orsini conte palatino per il riacquisto della Marittima al comune, gli stessi officiali s'interposero per la pace fra i contendenti, e dopo lunghe pratiche ottennero che finalmente si concludesse. Ermanno, coll'appoggio del fratello Tramo vescovo, signoreggiò per qualche tempo in Orvieto, e la sua fedeltà al guelfismo e alla Chiesa fece sì che che il pontefice chiudesse un occhio sugli abusi del suo potere. Morto lui, si riaccesero più fiere le discordie, e il pontefice nominò a riformatore della città il rettore Guigo di S. Germano. Ma quelle non cessarono: gli usciti figli di Ermanno dai loro castelli fecero aspra guerra ad Orvieto: sbanditi dalla curia, il rettore ne fece occupare per qualche tempo i castelli di Allerona, S. Venanzo, Montefreddo e Sermognano. Alla fine, intermediario il nuovo rettore Bernardo di Lago, la pace fu conclusa. Anche nelle discordie del 1352, quando fu ucciso Benedetto di Bonconte,

(1) *Secret. Johann. XXII*, t. IX, doc. 1449 e sgg.

il rettore intervenne, e mandò un ambasciatore ad Ugolino di Pietruccio a Corbara a trattare la concordia fra interni ed usciti, dalla quale diceva dipendere il tranquillo stato di tutto il Patrimonio. Ma il partito dominante non ne volle sapere delle ingerenze della curia, e si affidò piuttosto, per rinforzarsi, all' arcivescovo di Milano, Giovanni Visconti, che mandò un suo vicario ad assumere la signoria della città, provocando le proteste della curia stessa che diceva Orvieto appartenere alla Chiesa, e niun diritto competere sovr' essa al rappresentante dell' arcivescovo, che però doveva alla Chiesa restituirla: egli invece la cedette al Di Vico.

Gli speciali governi del comitato di Sabina e delle terre degli Arnolfi rispecchiavano nella loro costituzione quello generale del Patrimonio da cui dipendevano. Si componevano di un vicario, di un vicetesoriere, di giudici, notari e altri officiali minori. Quello delle terre Arnolfe aveva sua sede ora a Portaria, ora a Poggio Azzuano e Cesi. Fra Portaria e Poggio Azzuano, in posto eminente, s' innalzavano le forche, simbolo della punitiva giustizia (1). Gli obblighi degli abitanti erano identici a quelli di tutti gli altri patrimoniali: intervenire agli eserciti; mandare sindici ai parlamenti; pagare il focatico, la *commestio* alla venuta di ogni nuovo vicario, le solite offerte di cacciagione o d' altro a Natale e Pasqua.

Molti delle terre Arnolfe furono condannati nel 1332 per non essersi presentati alla mostra dell' esercito contro Amelia; nell' anno seguente furono chiamati all' esercito sopra Orchia, presso Vetralla. — I parlamenti si tenevano di solito alla venuta dei nuovi vicari, e qui si ricordano quelli del vicario Andrea di Bettona tenutosi nel luglio 1332 al Colle d' Aiano, di Grazia di Bologna nell' agosto 1333 all' Eremita presso Cesi, di Tommaso di Bevagna nel settembre 1334, e

(1) Anche attorno a Montefiascone, residenza del rettore del Patrimonio, sorgevano in più punti le forche.

di Raimondo *de Ramis* nel settembre 1335. Andrea di Bettona fu anche vicario in Sabina, e vi tenne parlamento nel 1358. — Quanto alla *commestio*, essa già al tempo de' vicari mentovati si trova convertita in una prestazione pecuniaria di venticinque libbre di cortonesi per ciascuno dei cinque castellati, in cui erano divise le dette terre, cioè Cesi, Portaria, Macerino, Castiglione e Gallicetoli. — Il fuocatico si pagava una volta all'anno in ragione di ventisei denari per famiglia. Da un registro del medesimo del 1332 apprendiamo il numero delle famiglie nei diversi luoghi. Cesi e Portaria, i più popolati, ne contavano, il primo 140, il secondo 122: dopo questi, Poggio Azzuano e Paganico avevano 41 e 43 famiglie: tutti gli altri ne contavano circa 30 ciascuno, e taluni pochi appena 20. Il numero totale era di 765 famiglie.

Al dominio delle terre Arnolfe aspirava non solo Todi, come si vide, ma anche Spoleto. Di ciò le diffuse notizie nei registri del Ducato: ma anche nei nostri n'è qualcuna non priva d'interesse. Così sappiamo di inibizioni de' vicari agli abitanti delle terre di andare a Spoleto senza licenza: della sottomissione fatta a questa città dal comune di Castiglione, uno dei più refrattari al dominio della Chiesa: dell'usurpazione da parte di Spoleto delle terre di S. Severo, e di un'ambasceria in proposito del vicario Grazia al comune: di eccessi commessi dagli spoletini in danno di Fogliano, terra del castellato di Macerino. Quando si trattò per altro di por freno a Todi, non disdegnò la curia di valersi anche degli aiuti di Spoleto, come fece nel 1332 per la difesa di Messennano e *Florentia*.

Di altre città e terre del Ducato nei nostri registri non è menzione che per richieste di aiuti in circostanze di guerra. Le maggiori istanze venivano fatte naturalmente alla guelfa e potente Perugia, che di buon grado le accoglieva. Per la guerra contro Viterbo, nel 1329, mandò al rettore Berardino di Marsciano con bella compagnia. Altri aiuti considerevoli gli prestò contro Amelia nel 1340, contro Narni nel 1353; ed

a combattere Giovanni Di Vico in questo stesso anno gli mandò otto de' suoi migliori conestabili. Ne riceveva in compenso aiuti nelle sue imprese militari, come nel 1335 contro Pietro Saccone e gli aretini che sconfisse alla Fratta; e nei bisogni della difesa, come nel giugno 1354 contro gli attacchi della grande compagnia. Si compiaceva poi de' suoi maggiori successi informare prontamente il rettore stesso, come fece nell' aprile 1335 per l' espugnazione di San Sepolcro, e nell' ottobre successivo per quella di Città di Castello.

Con ciò abbiamo succintamente esposto quanto di più rilevante è nella nostra modesta pubblicazione. L' indice dettagliato dei nomi di persone e di luoghi che le tien dietro varrà, spero, ad accrescerne il pregio e l' utile per gli studiosi delle patrie memorie, ai quali principalmente si raccomandano lavori di questa natura.

(Continua).

M. Antonelli.

PER LA BIOGRAFIA DI COSTANTINO BONELLI

VESCOVO DI CITTÀ DI CASTELLO

(con documenti inediti)

Quando Pio IV convocò nuovamente a Trento il Concilio, con breve del 12 agosto 1561 (1) invitava ad intervenirvi Costantino Bonelli (2), Vescovo di Città di Castello. Alla sede umbra l'insigne prelato era pervenuto dalla sua nativa rocca Sammarinese (3), dove già da molti secoli godeva pregio di antica nobiltà la sua famiglia. Egli era nato nel 1525, e di sedici anni mandato a Perugia perchè vi studiasse giurisprudenza, vi stette fino al 26 febbraio 1545. Andò poi a Roma, e gli appunti autobiografici lasciatici da lui in un suo codicetto, conservato dai suoi discendenti, ci danno un esatto ragguaglio di tutte le sue mosse d'allora in poi. Altre notizie possono ricavarsi e dalla raccolta Bonelli (in cui si notano lettere officiosissime del Cardinale Vitelli, carte riguardanti il vescovato di Città di Castello, le sue rendite etc., lettere dei fratelli e parenti, dei colleghi ed amici di monsignor Costantino), e dalla serie dei carteggi della Reggenza, conservati nell'archivio governativo di S. Marino. In questa serie, oltre ad alcune lettere del Vitelli (4) e del Cardinale di Carpi, si trovano

(1) Vedilo in appendice, Doc. n. II.

(2) La nobile famiglia Bonelli fiorisce ancora cospicua e numerosa in San Marino, e conserva in parte presso di sè, in parte nell'Archivio della Repubblica, le carte di mgr. Costantino, che io ho potuto esaminare e trascrivere, per cortese concessione sì del serenissimo Governo, che del nobile Comm. Avv. Menotto Bonelli.

(3) V. in appendice, Doc. I, un saggio del codicetto autobiografico di mgr. Costantino.

(4) Da S. Angelo in Vado: 12 Dic. 1515, lettera officiosa di profferta e di gratitudine alla Repubblica, firmata « come fratello Alexandro Vitello »; da Roma 30 marzo 1557, per ringraziare delle cortesie usategli dai Sammarinesi per mezzo di Costantino Bonelli, nell'occasione dell'innalzamento a « questa mia noua dignità »; ed altre di minor conto.

ancora altre lettere del Bonelli, dirette alla Reggenza della sua nativa Repubblica. Il diploma di laurea in diritto canonico e civile, conseguìto dal Bonelli l'8 aprile 1550 sotto il pontificato di Giulio III, si conserva presso la famiglia: è di pergamena scritto in nero e oro, su cui restano tracce di ornamentazione verde: manca il fregio, evidentemente tagliato. Pure in pergamena, e privo del sigillo, è il documento del 18 febbraio 1557, relativo alla tonsura e al carattere clericale allora assunto dal Bonelli. Era papa Paolo IV. Tre anni più tardi, il 17 aprile 1560, il Cardinale Vitelli, che gli portava singolare affezione, gli conferiva il vescovato di Città di Castello, dopo avere scritto ai Capitani della Repubblica una lettera cortesissima in elogio del suo diletto auditore « ornato di così rara scienza, et temperati costumi che di lui non si dovea aspettare altra riuscita che quella ch'egli ha fatto » (1). Il 13 luglio del medesimo anno lo autorizzava ad investire altri di beneficii religiosi, nominandolo altresì luogotenente e soprintendente generale alle cause civili e criminali (2).

Ossequente all'invito del Pontefice, monsignor Costantino si trovò a Trento il 2 aprile 1561; se ne allontanò di nuovo poco dopo per tornare alla sua sede, e fu allora che il Cardinale Borromeo nipote del Papa e noto poi nei fasti della chiesa col nome di San Carlo Borromeo, gli scrisse invitandolo a tornare al Concilio per non dispiacere al Pontefice che di lui faceva grande stima; e continuò anche negli anni successivi la corrispondenza così incominciata. Dice il Delfico che un parere di mgr. Costantino circa l'articolo proposto al Concilio sulla residenza dei vescovi e dei parroci fu accolto con gran favore dall'assemblea, che delegò il proponente a stendere il relativo decreto, il quale mandato a Roma per mano del Vescovo di Viterbo, ottenne la piena

(1) Roma 2 marzo 1560.

(2) A questo periodo appartengono alcune interessanti lettere del Bonelli: ma da Roma (17 dic. 1552) in cui, dopo aver alla Reggenza raccomandato una lite pendente fra i suoi fratelli e certi suoi vicini, aggiunge: « altro non mi occorre scriuerli, eccetto che tutta Roma s'arma, per rispetto di spagnoli et soldati dil Regno, quali s'intende esser partiti da Napoli con il Vecere, et uengano uerso Roma per andare alla uolta di Siena, et hanno fatto intendere a S. S., che uogliano passare qui, et sonno di numero 150000 o circa ».

Altre lettere sono del 2 marzo 1555 e del 21 febbraio 1560; del 6 luglio 1566, 10 gennaio e 6 febbraio 1567, aprile 1568.

pontificia approvazione. E lo Sforza Pallavicino narra di una lunga orazione di mgr. Costantino sulla indissolubilità del matrimonio.

Ma terminato il Concilio e ridottosi l'insigne prelato in San Marino, ove attendeva alla fondazione di un convento, fu chiamato a Roma a scolparsi di certe accuse (1) mossegli da taluni oppositori di Città di Castello, e a Roma morì e fu ivi sepolto. Fino a pochi anni fa si conservava in casa Bonelli un suo ritratto: lunga e magra la faccia quasi contratta, e adorna di pizzo bianco secondo l'uso del tempo: la persona avvolta nel paludamento vescovile. Il ritratto andò guasto o disperso: ma a noi non è difficile ricostruire la figura del prelato insigne nella sua veste « pavonazza con la mozzetta », in una stanza del palazzo episcopale umbro dal semplice e quasi rude arredamento, curvo sopra uno dei grandi volumi che trovarono nella sua biblioteca i tesorieri pontificii, quando, dopo la sua morte, vennero a redigere l'inventario della modesta e austera dimora.

AMY A. BERNARDY.

(1) Ad esse allude la lettera del 10 giugno 1571 da Roma in cui il Bonelli ringrazia i Reggenti del dispiacere « che loro hanno preso di questa mia ingiusta persecutione » e della cortesia usatagli « in questa mia aduersità, la quale mi è successa fuor di ragione, e di equità christiana per man d'huomini iniqui: non dimeno spero in Dio, che mi darà patientia a sopportare, secondo si conviene al grado che io tengo, e mi darà aiuto a liberarmene per mia giustitia, la quale spero pur alfine di conseguire contra la uolontà de' persecutori; e doue potrò seruire in publico et in priuato quella patria, non mancarò mai al debito mio uerso lei... ».

DOCUMENTI

dalla raccolta Bonelli.

I.

[Codicetto di cc. 23 numerate, coperto in pergamena, con note marginali ed interlineari, e rubriche rosse. Sul verso della copertina, di mano posteriore è scritto:

« In questo libro si contiene quasi la vita e cose più notabili di « Constantino Bonelli cioè, quando se partì da casa e tutto quello che « fece infino all'ultimo] ».

Appunti autobiografici di Costantino Bonelli.

. . . . . .

[c. 9].

Alli 18 di marzo del 1542.

Io Costantino Bonelli partetti da san Marino et andai in Perugia a studiare in legge et mi fermai in casa di m. Gio. Carlo Sperelli, doue, studiando, stetti insino alli 26 di febraro del 1545, et di poi andai a Roma et in fra un mese ritornai a casa, doue mi stetti in sin' alli 24 di settembre del detto anno, et di poi ritornai in Roma, doue mi fermai in casa di m. Camillo, esimio procuratore et lì stetti sin alli 8 d'aprile del 1546, et de lì andai a stare in casa del Sig. Girolamo Passamonti, et lì stetti sin alli 5 di settembre, et di poi andai in casa di m.ro Franc. da Lucha, medico, et lì stetti sin alli 5 di decembre del 1546, et di lì andai a stare in casa del Vescouo Collonna, doue stetti sin alli 13 di nouembre del 1547, et da lì partendo, andai a stare in casa di M. Ant. Gabrielli, aduocato Concistoriale et Fiscale, et stetti in casa sua sin alli 17 di settembre del 1548, et poi andai in Perugia con li suoi figlioli, et stetti sin alli 19 di decembre del 1549, et poi ritornai in Roma, sede uacanze, et lì stetti sin alli 12 d' aprile del 1150, et de lì ritornai a Perugia con loro, et lì stetti sin alli 5 di agosto del 1551; el dì poi ritornardo con essi alla uolta di Roma, ce fermassimo in Narni per un mese; et poi alli 7 di settembre arrinai in Roma con

loro, et stando in casa sua, alli 5 di ottobre del dett' anno, m. Fabritio, uno delli figlioli, rese l' anima a Iddio.

Doppoi incominciai a legere a Mario una letione di legge, la quale continuai per insino a lì 7 di luglio del 1154, et poi andai a casa doue stetti sin alli 25 di settembre del detto anno et ritornai pur in Roma in casa sua, seguitando detta lettione.

Et continuai la letura sin alli 11 di giugno del 1556; nel qual dì io mi partì di casa de' Gabriellj, et andaj a seruire Mons. Vitellozzo Vitelli, chierico di Camera, per auditore.

Il qual alli 15 di marzo del 1557 fu fatto cardinale, et allj 4 di ottobre del detto anno, fuj fatto secondo Collaterale di Campidoglio, et alli 23 di nouembre dil 1558 fuj fatto primo Collaterale et locotenente dil Senatore; doue stetti fin allj 15 di marzo dil 1559, nel qual tempo si mutorno tuttj li officiali, et così nel detto tempo mi partì di Campidoglio e riturnaj in casa del Cardinal Vitello, il qual io haueua seruito sempre mentre ch' era stato Collaterale, dal qual io hebbi moltj fauorj et particularmente allj dì 7 di febraro dil 1560: nel qual dì S. S.ria Ill.ma mi ressignò il Vescovato di Città di Castello: et così allj 7 di detto mese di febraro del 60 fui eletto Vescouo de Castello, et allj 30 et 31 di marzo dil detto anno, et allj 7 et allj 15 d' aprile, similmente dil detto anno, presi gl' ordini sacrj dal Vesc. di Bobio, deputato del Ill.mo Senello Vicario dil Papa per uigore della suplica ottenuta dalla signatura, insieme con Menotto mio fratello, il qual si ordinò meco; et alli 17 detto mese mi consecraj come Vescouo per manj del Sacrista dil Papa in Capella di Sisto; et adì ultimo dil detto mese di aprile mi partì di Roma, et alli 5 di maggio dil 1560 arriuaj in Trento, essendomi prima fermato molti giorni in Bologna.

Allj 4 di decembre del 1563 si chiuse il Concilio di Trento, et allj 8 dil detto mese mi son partito da Trento et andato a Venezia, doue mi son fermato 5 giorni et di lì partendo, arriuai a casa la uigilia di Natale, et dopo alcuni giorni andai alla Chiesa di Castello et de lì a Roma, doue stetti dui mesi, et poi alla fine di marzo del 1564 ritornai alla residentia in Castello (1).

---

(1) Qui comincia un'altra mano:
dove stetti continuamente, eccetto doi istate che io tornai a casa: il resto del tempo sempre alla residentia, doue essendo stato dal 1564 insino al 1570, i maligni huomini di quella città mi levarono una congiura, e una persecutione contra, dove m' enandai a Roma, e dopo hauer *(egli in margine)*: patito molti disagi e molti torti, e ingiustitie s' amalò, e a dì 5 di aprile del 1572, il sabbato santo a matina, in santo Agustino, rese l' anima a Iddio.

Et sic Roma fuit sepulcrum eius.

II.

1561, ag. 12.

Breve di Pio IV che chiama il Bonelli al Concilio.

(a tergo) Venerabili fratri nostro Episcopo Civitatis Castelli.

Pius PP. IIII.

Venerabilis frater, salutem, et apostolicam benedictionem. Sublatis iam Dei benignitate, et pio regum studio, ac nostra solicitudine difficultatibus quibusdam, quae indicti concilij celebrationem ad hoc tempus retardarunt, monendum esse duximus Fraternitatem tuam, sicut alios quoque prælatos districte monuimus, ut, omni excusatione omissa, nec ulla alia admonitione expectata, Tridentum te quam primum conferas, superni fauoris auxilio una cum ceteris patribus, qui ex omnibus Christiani nominis prouincijs eo propediem conuenturi sunt, Deo et uniuersali Ecclesiæ debitam operam nauaturus. Datum Rome, apud Sanctum Marcum, sub annulo Piscatoris, die XII Augusti. M. D. LXI. Pontificatus nostri Secundo.

Ant. Florebellus Lavellinus.

III.

1563, mag. 4.

Lettera del Card. Borremeo al Bonelli per sollecitarlo al Concilio.

(a tergo) al molto Reverendo Signor come fratello Monsignore il Vescovo di Città de Castello etc.

Molto Reuerendo s. come fratello, V. S. che sà il desiderio che N. S. ha di uedere presto il buon fine del Concilio può facilmente credere che non se li può far cosa più grata che assistere, et prestar ogni possibil aiuto à quel s. negocio. Però io non ho uoluto restar di dire a V. S. che sarà gratissimo a S. S. che se ne torni prima a Trento, doue già si trouano li dui nuoui Legati, et con la gratia del s. Dio si attenderà senza perdita alcuna di tempo a risoluere, et stabilire le materie proposte, et a dare, quanto più presto sarà possibile, a quel che resta il fine desiderato. Al quale fine, come è ragioneuole che essa hauerà caro di trouarsi, essendosi trouata agli altri atti, così la certifico che

la S. sua, per la stima che fa di lei, si promette de la presenza sua là ogni buon seruitio et tenerà sempre grata memoria de la prontezza di questo suo ossequio come, al incontro, sua B.ne resterebbe grauemente offesa, quando V. S. stimando il suo commodo particulare più che il beneficio uniuersale, si mostrasse poco obsequente in questo sì gran bisogno di S. Chiesa. Il che io non uoglio credere in modo alcuno. Et però non mi estenderò in altro, che in offerirmele, et raccomandarmele, come fo di buon core.

Di Roma ali IIII di maggio del M.D.LXIII di V. S. R.

Come fratello
Il Cardinale Borromeo.

IV.

1564, mag. 31.

Lettera del Card. Borromeo al Bonelli che accompagna gli ordini in favore della giurisdizione episcopale di Città di Castello al Governatore.

(a tergo) Al molto Rever. S. come fratello Mons., il Vesc. di Città di Castello.

Molto Reuerendo signor come fratello.

Hauendo inteso quanto V. S. R. desidera che si scriua al gouernatore di cotesta Città per conto de la coseruatione dela sua Iurisditione et anco per l'osseruanza de' decreti del Concilio di Trento, Le rispondo come io l'ho fatto largamente con l'alligata lettera mia, dicendo ad esso gouernatore, che solo non impedisca V. S. R. in l'uno, nè in l'altro capo, ma li presti il braccio, aiuto et fauor suo, sempre che sarà bisogno, conforme a la mente di S. S. et al desiderio di la S. V. a la quale, sì come io porto particular affettione per i meriti de la uirtù et bontà sua, così sia certa, che doue potrò impiegarme a benefitio et comodo suo, lo farò sempre uolentieri. Et con tal fine, me le offero di core.

Di Roma a li XXXI di maggio M.V.LXIIII.

Di V. S. A.

Come fratello
Il Cardinale Borromeo.

V.

1564, nov. 11.

Molto Reuerendo S. come fratello.

Anchora che il Gouernatore di costi mi scriua d'hauer preuenuto nela causa del lebreo, et che ui si sia intromesso come in causa mista, et esser solito, che nel suo foro si uedino simil cause, io nondimeno ho scritto ad esso gouernatore che sopraseda di proceder più oltre, et che tratanto m'informi meglio dele sue ragioni, et mandi fede autentica di quanto egli pretende in fauor suo, come dice che uoleua fare, et come sarà stato scritto ala S. V. da mons. Ill.mo Cardinale Vitello acciò si possa pigliare sopraciò quella risolutione, che sarà conforme ala giustitia, ali Decreti del Concilio Tridentino, et con tal fine mi offero ala S. V. di core.

Di Roma ali XI di nouembre 1564.

Di V. S. R.

Come fratello
Il Cardinale Borromeo.

SULLA ZECCA DI TERNI

NOTA

Nella circostanza in cui la Regia Deputazione di Storia Patria per l' Umbria teneva nello scorso Settembre le sue adunanze nella città di Terni, io raccoglieva in un articolo i documenti e le notizie che aveva potuto rinvenire intorno alla zecca di codesta città, ed illustrava le poche e rare monete ch' essa aveva coniatò nel breve periodo della sua attività (1).

Mi era sembrato opportuno occuparmi di queste indagini, e renderne noto il risultato, sia per proseguire lo studio già da me iniziato sulle zecche dell' Umbria, sia perchè la zecca della città di Terni offriva, per il concorso di molteplici circostanze, una singolare importanza.

Per mezzo cortese mi feci un dovere di presentare una copia del mio tenue lavoro a **S. M.** il **Re**, che con tanta dottrina ed amore si occupa degli studi numismatici ed attende alla raccolta e conservazione di quei cimeli, che sono tanta parte nella Storia del nostro paese. **S. M.** si compiacque non solo di accogliere benignamente la mia modesta offerta, ma si degnò inviarmi in dono una « murajola da bajocchi quattro », che è la più interessante moneta tra quelle uscite dalla zecca di Terni, ed appunto quella che concorre principalmente a far designare codesta zecca tra le rarissime d' Italia. **S. M.** volle ancora aggiungere al dono, alcune notizie riferentisi al rinvenimento di tale moneta ed alle particolarità del suo conio.

Nella mia nota precedente aveva indicato, come si conoscessero esistenti in Italia, in raccolte pubbliche e private, solo tre esemplari di questa monetina; uno posseduto dall'Archivio comunale di Terni, (dal quale fu rilevato il disegno che figura al numero 4 nella Tavola annessa al mio articolo); un secondo esemplare dal Museo Bottacin in

(1) La zecca di Terni; Perugia, Unione Tip. Coop. 1902; con una tavola.

Padova, ed un terzo infine, già esistente nella raccolta Marignoli, riteneva dovesse trovarsi nella collezione posseduta da S. M. il **Re.** Oggi, per il dono di cui sono stata onorata, posso confermare quest'ultimo asserto e devo modificare quanto prima scriveva, riguardo agli esemplari conosciuti di questa rara moneta, il di cui numero si limita pertanto a quattro.

Il quarto esemplare « avuto da **S. M.** per caso insieme ad altre perugine, ed acquistato nel 1882 a Campo dei Fiori in Roma, è *perfettamente* uguale a quello della raccolta Marignoli, *perfettamente uguale* anche nelle asperità del circolo, che comprende le leggende ».

Ho reputato opportuno aggiungere questa piccola nota al mio precedente articolo, sia per modificare quanto in esso riferiva, sia per dimostrare pubblicamente i sentimenti della maggiore gratitudine verso **S. M.** il **Re,** che si degnò di arricchire la mia collezione di un esemplare di una moneta rarissima, coniata in una delle zecche della nostra Umbria.

Perugia, 20 Marzo 1903.

Ada Bellucci Ragnotti.

RECENSIONE BIBLIOGRAFICA

Giuseppe Amicizia. — *Città di Castello nel secolo XIX* — Id., S. Lapi, 1902.

L' Autore, già meritamente noto per altre pubblicazioni storiche, colle quali, mettendo sempre a profitto il materiale dell' archivio paesano, è riuscito a tessere buone monografie su Città di Castello, ora pubblica questo nuovo volume, che, pure non uscendo dall' ambito ristretto di una piccola città, è di qualche interesse anche per la moderna storia d' Italia.

Nelle poche parole che servono di prefazione, l' A. dice di avere raccolto « di questo secolo... con assidua e diuturna fatica le notizie paesane degne di memoria. » Chiarito così lo scopo dell' opera, si può affermare che egli lo abbia raggiunto. Forse alcuni avrebbero potuto desiderare che il chiaro A. fosse stato più parco nel riportare queste « notizie », perchè la fatica di colui che ricerca e raccoglie i documenti deve esser diversa dall' opera di colui che, dopo maturo esame, li presenta agli studiosi. Ma i pareri di questi, nel giudicare del « ne quid nimis », sono, naturalmente, così diversi, che spesso ciò che a uno sembra superfluo interessa altri; e questo valga a scusare quella certa sproporzione che si nota parecchie volte scorrendo il volume, il quale però, giova dirlo, è frutto di lungo studio e di grande amore. Notevole quanto il volume è il fatto che di esso si presenta come conseguenza certa; che cioè assai difficili diverranno, cosa di cui sovente abbiamo a dolerci, la manomissione e la dispersione dei documenti nell' archivio moderno di Città di Castello, saggiamente riordinato; la qual cosa torna ad onore del signor Amicizia, che questo riordinamento ha compiuto, e dell' on. Municipio che lo ha promosso.

Il volume, ricca miniera di fatti, insieme alle molte notizie locali, ne contiene, come ho detto, molte altre che interessano la storia generale, come quelle che si riferiscono al periodo napoleonico e al risorgimento nazionale; e la storia e la fortuna dei prodotti dell' arte vi trovano un posto notevole, specialmente per Raffaello e per il Signorelli,

i quali, vissuti a lungo, come è noto, in Città di Castello, vi stamparono orme immortali del loro genio.

La natura del nostro *Bollettino,* destinato in particolar modo agli studî storici dell' Umbria nei primi secoli, non mi permette di trattenermi a lungo su questo volume; ma tuttavia non voglio tralasciar di notare che esso è tale da meritar lode, e che mostra nel signor Amicizia più che una buona attitudine alle ricerche storiche.

P. Tommasini Mattiucci.

ANALECTA UMBRA

Città di Castello. — Alla villa di Fabbrecce, operatisi scavi, si rinvennero dapprima un'*acerra* di straordinaria importanza per la sua affinità di lavorazione, di provenienza e di stile con i bronzi dell'Etruria meridionale e specialmente con quelli di Vetulonia, poi una figurina di centauro in bronzo del tipo delle rappresentazioni arcaiche greco-etrusche del Centauro, specialissima per essere avvolta in una veste o chitone strettamente aderente alla persona e lunga fino ai piedi, quasi a rappresentare una centauressa, un elmo, una cesta od ampio bacino, vasi e terrecotte (*Rendiconti della R. Accademia dei Lincei,* cl. di sc. morali, ecc., § IV, vol. XI, fasc. 1°-2°).

Deruta. — Nella *Rassegna d'Arte* (An. II - fasc. 9) il signor A. Piceller di Perugia, amatore e studioso di arti belle, annuncia la scoperta fatta in Deruta di vari frammenti di un antico pavimento in maiolica, attribuendolo indiscutibilmente al figulo Caselli (o meglio secondo noi *Grazia*) suocero di Bernardino di Betto. Dalle incisioni riprodotte nel giornale appare evidente l'importanza della scoperta, presentando gli ornati e le figure una finezza e una perfezione di disegno che non sempre si riscontra negli esemplari delle fabbriche Derutesi. L'opera è sicuramente della prima metà del Sec. XVI. L'asserzione del Piceller è convalidata dal fatto che Grazia di Niccolò da Modena, moglie del Pinturicchio, si crede della stessa famiglia Grazia, che si recò in Deruta per esercitare l'arte figulinaria: la figlia Faustina ebbe per marito Filippo di Paolo da Deruta, e quindi può giustamente argomentarsi, che vi sia stata in questo lavoro l'ispirazione del Pinturicchio.

Orvieto. — Nel n. 2-3, Anno III, della *Rassegna d'Arte*, Guido Cagnola discorre degli affreschi scoperti in S. Giovenale d'Orvieto, i quali rimontano per la maggior parte al secolo XIV, e manifesta l'opinione che ne siano autori i senesi Bartolo di maestro Fredi e Andrea Vanni.

Perugia. — Al P. Silvano De Stefano O. S. B., che ora è Abate Ordinario a Cava de' Tirreni, dobbiamo una *Guida illustrata della Basilica Abbaziale dei PP. Benedettini di S. Pietro in Perugia* (Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1902); della pubblicazione saranno grati all'Abate De Stefano quanti hanno a cuore le nostre glorie artistiche e vogliono che queste sieno ben conosciute e degnamente apprezzate. Molto e da molti si è scritto sulla Basilica di S. Pietro, ma le vecchie descrizioni o non corrispondono più allo stato attuale dell'insigne monumento o difficilmente possono andar per le mani dei colti forestieri; merita quindi ogni lode l'Abate De Stefano, che ha consacrato le sue amorevoli cure a descrivere, brevemente sì, ma con ogni diligenza, la bellissima Chiesa e i tesori d'arte che vi sono raccolti. A dare dell'una e degli altri un'idea abbastanza esatta anche a chi non fosse in grado di visitarli, l'elegante opuscolo ne presenta alcune riproduzioni in fototipia, fra le quali offre speciale interesse quella di una stampa raffigurante l'Abazia come era nel secolo XVI.

Il prof. O. Scalvanti in un articolo nella *Rassegna d'Arte* del luglio 1902, intitolato: *Il serto di rose negli Angeli di Benedetto Bonfigli,* notando la particolare caratteristica di questo pittore del secolo XV di adornare gli angeli di un serto di rose disposto sui biondi capelli in forma elittica, che è « come una sigla che fa riconoscere quasi tutti i dipinti di carattere sacro usciti dalla fantasia e dal pennello del grande artefice », non si dimostra persuaso dell'opinione del p. Ettore Ricci che nella *Storia della B. Colomba di Rieti* dice che il Bonfigli non abbia ideato cotesto adornamento, ma che gli sia stato suggerito dalla detta santa donna, « che voleva (come un contemporaneo scrisse) veder sempre incoronate di rose le imagini sacre della sua cappella ». Il prof. Scalvanti dimostra con lo studio sulle opere del pittore, che l'arte del Bonfigli fu gentile, pura, ideale anche nelle sue prime manifestazioni, quando nessuna influenza su lui poteva avere esercitato la B. Colomba.

Il dott. Giustiniano Degli Azzi, che ha con diligente amore atteso al riordinamento dell'Archivio del Nob. Collegio del Cambio, ne ha tratte molte notizie relative alla storia dell'arte in Perugia, e le ha pubblicate nei fascicoli 5-8 e 11-12, Anno V, del periodico *L'Umbria.* Dette notizie si riferiscono a Pietro Perugino, ad altri pittori dal secolo XIV ai primi del secolo XVI, ai maestri di pietra e legname, agli orefici ed ai vasai.

Della scoperta che nella Chiesa di S. Maria Assunta in Castelnuovo di Porto presso Roma si è fatta di un dipinto di Pietro Vannucci s'intrattiene nella stessa rivista *L' Umbria* (Anno V, n. 7-8) e nel periodico *L' Arte* (Anno V, fasc. I-II e V-VI) il prof. Alessandro Bellucci: va data lode a lui, che ha segnalato all'attenzione degli studiosi e degli artisti la bella tavola del Perugino rappresentante il Salvatore seduto e in atto di benedire.

La *Riunione artistica perugina,* cui sta a cuore tutto quanto si attiene al culto dei nostri gloriosi ricordi, nominava qualche tempo fa nel proprio seno due commissioni, l'una per la ricerca dei resti mortali di Pietro Vannucci, che la costante tradizione vuole sieno nella piccola Chiesa dell'Annunziata in Fontignano, e l'altra per la tutela dei nostri monumenti; sui lavori delle due commissioni hanno riferito, per la prima il prof. Alessandro Bellucci e per la seconda il dott. Romeo Gallenga-Stuart. La relazione del prof. Bellucci sulle solerti e minute indagini, che senza dubbio hanno avvalorato la tradizione, fu stampata nel fascicolo 9-10, Anno V, dell' *Umbria,* e quella del dott. Gallenga nel successivo fascicolo 23-24 dello stesso periodico; le premurose cure degli incaricati della *Riunione artistica* si rivolsero specialmente alla mirabile fontana scolpita dai Pisani e agli affreschi di S. Elisabetta, dei quali il maggiore fu distaccato e trasferito nella Pinacoteca comunale.

In una seconda memoria presentata all'Accademia Reale delle Scienze di Torino *Intorno alla « Quaestio de aqua et terra » attribuita a Dante*, il P. Giuseppe Boffito ha ripubblicato il testo della *Quaestio,* dottamente illustrandola e commentandola. Per la ristampa il Boffito si è valso specialmente della *editio princeps* del 1508, che si trova nella Biblioteca comunale di Perugia: il pregevolissimo opuscolo, del quale si conoscono pochi esemplari, è dal Boffitto descritto esattamente nella sua memoria.

Ha veduto da poco tempo la luce l'opera di Corrado Ricci sul *Pintoricchio:* dello splendido volume, di cui l'autore ha donato una copia alla città di Perugia, patria del grande artista, si tratterà diffusamente in un prossimo numero di questo Bollettino.

Il dott. Eugenio Sol, recatosi in Perugia allo scopo di far degli studî sulla famiglia Baglioni, ha dato alle stampe coi tipi dell'Unione cooperativa (Perugia, 1902) un inventario-regesto dell'archivio della

famiglia Oddi-Baglioni. Nell'intendimento dell'abate Sol questo opuscolo dovrebbe essere il primo in una serie di pubblicazioni sulle raccolte di documenti umbri, delle quali il nostro prof. Mazzatinti, tanto benemerito per i suoi *Archivi della Storia d'Italia* non ha potuto (appunto per la vastità del concetto, cui quella collezione s'informa) che dar brevi cenni. Facciamo plauso all'utile proposito del valente studioso francese, che sta ora attendendo ad un secondo fascicolo sull'Archivio arcivescovile di Perugia e che così contribuirà ad accrescere i risultati delle pazienti indagini, cui già diedero opera altri eruditi della nostra regione.

Paolo D'Ancona nel suo lavoro *Le rappresentazioni allegoriche delle arti liberali nel Medio Evo e nel Rinascimento*, pubblicato nei fascicoli V-XII, Anno V, del periodico *L'Arte,* discorre delle allegorie delle Arti che si vedono nella fontana di Perugia, opera di Nicola e Giovanni da Pisa, nonchè degli affreschi del Pinturicchio rappresentanti il Trivio e il Quadrivio nelle sale Borgia: tanto gli anaglifi della fonte di Perugia quanto i dipinti di Bernardino di Betto sono riprodotti in fototipia ad illustrazione dell'articolo del D'Ancona.

Il nostro socio prof. Torquato Cuturi nell'*Archivio Storico italiano* (Serie V, tomo XXIX, dispensa 2ª del 1902) dà l'elenco dei mss. di Angelo degli Ubaldi che si conservano nelle Biblioteche Nazionale e Laurenziana e nell'Archivio di Stato di Firenze e pubblica, traendolo dal detto Archivio (Voti degli Assessori del Comune dal 1378 al 1404, p. 297), l'ultimo Consiglio pronunciato da Angelo in Firenze nel Luglio 1399. Riferendosi il Consiglio al bando di Bianco Tinelli da Prato, il Cuturi vi prepone un dotto studio sul bando contro i contumaci a comparire in giudizio criminale e sulla condizione giuridica dei banditi nei secoli XIV e XV. In un'appendice di tale studio accenna poi il Prof. Cuturi al notevole contributo che alla dottrina del bando dei contumaci portarono Bartolo, Baldo ed altri giureconsulti della scuola di Perugia.

Sassovivo. — Il prof. Kehr nei suoi *Otia diplomatica,* pag. 268, pubblica e illustra il documento del 4 Novembre 1209 che è il diploma di Ottone IV dato da Assisi ad istanza di Nicola abate di Sassovivo per prendere sotto la sua protezione la chiesa di S. Liberato nel territorio del castello di Muggiano coi suoi possessi e beni, ordinando ad Enrico tedesco, castellano di detto castello, che lo difenda e protegga in suo nome.

Spoleto — *Di un palazzo della Signoria a Spoleto* il nostro socio cav. Sordini dà la pianta, la sezione, la veduta delle sostruzioni e l'interno del 2° piano, tessendo la storia dell'edificio fondato da Pietro Pianciani, che se compiuto, sarebbe stato de' più grandiosi dell'Umbria, sia che venisse costruito di getto nel secolo XIV, sia che fosse condotto a termine nel secolo XV, in luogo amenissimo e quasi a guardia della valle di Spoleto (v. *Rassegna d'arte,* an. III, n. 1).

Su *Giovanni Gioviano Pontano e Carlo VIII*, E. Oreste Mastrojanni (Napoli, Margheri, 1901, in 8° di pp. 28) porta nuovi argomenti definitivi intorno al problema molto discusso dell'*orazione,* negando fede intiera al Guicciardini.

Terni. — Le feste ternane, con le quali si commemorò il XXII Centenario della formazione della Cascata delle Marmore e che si chiusero nel Settembre decorso col Congresso della nostra R. Deputazione, erano state inaugurate nel Maggio 1902 con due discorsi tenuti dal prof. Raffaello Giovagnoli e dal prof. Giuseppe Bellucci. Il Giovagnoli nella sua conferenza storico-estetica su *La Cascata delle Marmore* rievocò con elegante e calda parola la bella figura di Manio Curio Dentato, che aveva concepito ed eseguito la grandiosa opera bonificatrice dell'agro reatino, ed enumerò, ispirandosi a sensi altamente patriottici, le grandi benemerenze della razza latina e specialmente della nostra Italia nel campo della civiltà. Il Bellucci, che alla cerimonia inaugurale rappresentava questa Deputazione, s'intrattenne sull'argomento *Le ultime pagine della storia e della scienza specialmente in riguardo alla potenza idraulica della Cascata delle Marmore:* la sua conferenza fu una sintetica, mirabile esposizione dei progressi della scienza, nonchè delle molteplici applicazioni che, sopratutto nell'ultimo quarto del secolo XIX, si fecero delle verità scientifiche; da tale rassegna il dotto conferenziere trasse argomento ad inneggiare con fervido entusiasmo al progresso degli studi e ai benefici che all'umanità ne son derivati e ne deriveranno.

Le due conferenze furono nella circostanza del Congresso della R. Deputazione umbra di Storia patria pubblicate a cura del Collegio degli ingegneri iniziatore delle feste centenarie, ed offerte in dono cortese ai soci della Deputazione stessa.

Todi. — Si scoprirono alcuni avanzi di antico edificio, probabilmente le terme romane, presso la porta della Valle, nella località detta

appunto *Termini (Rendiconto della R. Accad. dei Lincei,* cl. di sc. morali ecc., s. IV, vol. XI, fasc. 1°-2°).

Studî francescani. — Nel tomo XXI, fasc. III-IV, pag. 372 e segg. dell'*Analecta Bollandiana* il P. Van Ortroy pubblica una nota sull'Indulgenza della Porziuncola, nella quale, a proposito del Trattato di fra Francesco Bartoli su detta indulgenza edito dal Sabatier, dichiara che in base ai monumenti scritti non si sente completamente rassicurato nè sul rifiuto che si oppone al silenzio dei primi biografi di S. Francesco, nè sul valore che possono avere atti officiali posteriori di un mezzo secolo all'avvenimento, e conclude che la storia primitiva dell'indulgenza non è ancora posta in piena luce.

Il 3 Ottobre del decorso anno Mons. Michele Faloci - Pulignani lesse al Circolo S. Feliciano di Foligno una sua conferenza su *S. Francesco di Assisi secondo Paolo Sabatier:* la conferenza, che fu pubblicata a Foligno dalla tipografia degli Artigianelli, è stata poi riprodotta nella *Miscellanea Francescana* (Vol. IX, Fasc. III).

Nella stessa *Miscellanea Francescana* si dà notizia della lettera autografa di S. Francesco a fra Leone, che fino al 1860 era stata custodita nel Convento di S. Simone dei Minori Conventuali di Spoleto e che, passata dopo varie vicende nelle mani di S. S. Leone XIII, fu fu testè generosamente restituita dal Pontefice alla città di Spoleto.

Sui tomi V e VI del *Bullarium franciscanum* compilato dal p. Corrado Eubel (Romae, typis Vaticanis, 1898-1902) si legge nella *Rivista Storica italiana* del Rinaudo (Anno XX, 3ª S., vol. II, fasc. I) una lunga recensione del prof. Carlo Cipolla: del materiale edito dall'Eubel che comprende circa 2600 bolle e va dalla elezione di Benedetto XI (1303) alla morte di Gregorio XI (1377) segnala il Cipolla la grande importanza per la storia dello sviluppo degli ordini francescani e di « quel periodo fortunosissimo, che è contrassegnato dalla dimora dei papi in Avignone, dai tumulti e dalle eresie sconvolgenti furiosamente l'Italia ».

Il Consiglio d'Amministrazione della Società internazionale di studî francescani in Assisi ha testè pubblicato un opuscolo (Assisi, tipografia Metastasio, 1902), nel quale « ha voluto fermare in una fedelissima sintesi il ricordo delle origini e della costituzione sociale »: vi si leggono i discorsi che il 1° giugno 1902, quando fu costituita la società, pronunciarono il Presidente del Comitato provvisorio canonico D. Lu-

ciano Zampa, il Sindaco di Assisi conte Alessandro Finmi e i signori Rawnsley e Paolo Sabatier.

Umbria. — Il prof. Enrico Filippini nella rivista *L'Umbria* (Anno V, n. 13-14) si occupa, per la parte che ha riguardo alla nostra regione, del ms. esistente nella Biblioteca civica di Bergamo e intitolato *Viaggio da Bergamo a Roma fatto e descritto da don G. B. Rota bergamasco nel 1760.*

A cura del Ministero della pubblica istruzione è stata stampata la relazione che il comm. Carlo Fiorilli ha presentato a S. E. il Ministro sull' amministrazione delle antichità e belle arti in Italia dal Luglio 1901 al Giugno 1902. Di lavori o eseguiti o da eseguirsi nella provincia umbra è cenno da pag. 104 a pag. 110 del volume.

Pubblicazioni nuziali. — *Nozze Bellucci Ada - Ragnotti dott. Giuseppe.* — In un bellissimo scritto adorno di gentilissime incisioni e stupendamente stampato dalla Unione Tipografica Cooperativa di Perugia, l' egregio prof. Scalvanti discorre de *l' antica imagine della Madonna delle Grazie nel Duomo di Perugia* più ampiamente che nella *Rassegna d' arte* (III, 1), rifacendone la storia e contraddicendo al Mariotti che disse essere l' attuale imagine restaurata e ridipinta, all' Orsini che credeva l' antico affresco andato in frantumi e al p. Ricci che la fa risalire a tempo antico; sostiene lo Scalvanti ragionevolmente che non può risalire a oltre la metà del secolo XVI, e che l' antica già esistente nel duomo è la stessa che ora trovasi nella chiesa di Sant' Angelo.

— Il conte Luigi Manzoni pubblica sopra Lautizio di Bartolomeo dei Rotelli di Perugia orefice incisore ed intagliatore di caratteri da stampa (Perugia, Unione Tip. Coop.) un breve di Leone X del 9 settembre 1516 da Roma, « mandans [Lautitium et] Cesarinum auri fabrum non amoveri a zecca » per dimostrare che Lautizio fu socio a Cesarino detto il Roscetto nella zecca perugina e fu intagliatore di caratteri.

— Il compianto prof. G. Donati dava « brevi ricordi Indo-Iranici » commentando e traducendo alcune strofe dello Yarna LVIII, 8-12, che sono versetti aggiunti all' inno nuziale (Perugia, Unione Tip. Coop.).

— Con altro opuscolo edito dalla Unione Tip. Coop. alcuni colleghi della R. Deputazione hanno voluto augurare alla gentile e colta scrittrice signorina Bellucci nel giorno delle sue nozze « lunga felicità unita al sorriso degli studî prediletti ». In questa miscellanea il prof. L. Lanzi pubblica sotto il titolo di *Monita salutis,* da un' autobiografia ms. di D. Dom. Salvati, una tavola di ammaestramenti, che potrebbe chiamarsi « la paginetta del senno antico » ; il dottor G. Degli Azzi riassume le disposizioni statutarie perugine vigenti nel secolo XVI circa le cerimonie nuziali ; il prof. G. Mazzatinti dà alle stampe alcune ottave tratte dalla *Camilla d'Amore* composta per Cesare Dondolelli dal B[orgo S. S[epolcro] » (Cod. II, XI, 57 della Biblioteca nazionale di Firenze); il comm. L. Fumi discorre de *La moda del vestire in Lucca dal secolo XIV al XIX,* pubblicando a corredo della dotta dissertazione alcuni documenti che vanno dal 1370 al 1772; il dott. V. Ansidei dà alcune notizie sul ritratto dello storico ed erudito perugino Annibale Mariotti, che si conserva nelle sale del Palazzo Comunale di Perugia.

PERIODICI IN CAMBIO O IN DONO - PUBBLICAZIONI IN OMAGGIO

Archivio storico messinese (Anno III). — La ubicazione dell' « Ἀργέννον ἄχρον » tolemaico (Ptol. III, 4-9) e la origine delle specificazioni di Agrò (Agryllae, Agrillae, Agrille) in certe denominazioni di località nella provincia di Messina. — Macrì G., La leggenda della b. Eustochia da Messina (Smeralda Calefati Colonna) scritta da suor Iacopa Pollicino sua prima compagna; testo a penna del Sec. XV. — Testi L., Capitoli di concordia fra l'Università di Longi e il bar. Francesco Lanza (1570). — Perroni-Grande L., Per una celebre avvelenatrice siciliana del sec. XVII e pei manoscritti del prof. G. Cuneo. — La Corte-Cailler G., Andrea Calamech scultore ed architetto del Sec. XVI. — Rossi S., Catalogo dei Codici greci dell'antico monastero del SS. Salvatore, che si conservano nella Biblioteca universitaria di Messina. — Di Marzo G., Di Antonello d'Antonio da Messina. Primi documenti messinesi.

Atti della Imp. R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto (Serie III, Vol. VIII, fasc. 3°, 4°). Perini Q., Contributo al « corpus nummorum italicorum ». — p. Giovanni da Verona (Andrea Bonuzzi), Canzoniere mariano. — Pedrolli S., Il barone G. B. Todeschi e l'invasione francese a Rovereto del 1796. — Rizzoli L., Di un sigillo in uso a Trento durante il dominio Bavarese (1806-1809).

Bibliografia Dantesca, Rassegna bibliografica degli studi intorno a Dante, al 300 e a cose Francescane, direttore compilatore L. Suttina (An. I, q. 1-6).

Bollettino della Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi, (Anno XIV, Serie II, Punt. III).

Bollettino storico Monterubbianese (Anno I, n. 2).

Bulletin historique du Diocése de Lyon (Anno IV, n. 20).

Bullettino della Società Dantesca italiana (Nuova serie, Vol. X, fascicoli 1°, 2°).

Bullettino Senese di Storia Patria (Anno IX, fasc. 3°) Zdekauer L., La bottega di un orefice del Dugento, maestro Pace di Valentino ed i suoi lavori per la sagrestia dei belli arredi (1265-1290). — Lugano P., Origine e primordi dell'ordine di Monte Oliveto. — Marzi

C., Il breve dell'arte degli Albergatori in Siena compilato nel 1355.

Civiltà Cattolica (Ia) (quad. 1263-1265).

Giornale Dantesco diretto da G. L. PASSERINI, (An. XI, q. 2°).

La Farilla, Rivista dell' Umbria e delle Marche, diretta da LEOPOLDO TIBERI, (Fasc. XI-XII. Annata XXI), Sordello nella divina Commedia nella storia, S. TRILLINI. — Le audacie nella letteratura, C. ROSA. — F. Italo Giuffrè, V. MELISSARI. — La Filli di Sciro di Guidobaldo Bonarelli, E. SPADOLINI. — La Scala della vita, F. ITALO GIUFFRÈ. — Discorrendo di critica, Il CONTE DI WARLENS. — Saggi di un Commento alla divina Commedia da un codice dantesco del Sec. XIV, G. DEGLI AZZI.

Giornale storico e letterario della Liguria, diretto da A. NERI e U. MAZZINI (An. III, fasc. 11°-12°).

Minerva, Rivista delle Riviste, diretta da F. GARLANDA, (An. XXIII, n. 3-13.

Napoli nobilissima (Vol. XII, fasc. 2°).

Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken herausgegeben vom Koenigl. Preussischen Historiscen Institut in Rom. (Band. V, Heft. 2).

Rassegna d' Arte, diretta da C. RICCI (An. III, fasc. 2°-3°).

Rassegna bibliografica della letteratura italiana, direttori A. D'ANCONA e F. FLAMINI (Anno X, fasc. 8°-11°; Anno XI, fasc. 1°).

Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (Serie II, Vol. XXXVI, fasc. 4°).

Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. — E. CASTELNUOVO, Intorno a due scritture finanziarie della Repubblica Veneta nel Secolo XVIII. — F. ZAMBALDI, I nomi di persona. — E. CATELLANI, I Settlements europei e i privilegi degli stranieri nell' estremo oriente. — B. BRUGI, I papiri greci d' Egitto e la storia del Diritto romano. — N. TAMASSIA, La leggenda dei due amanti.

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche (Serie V, Vol. XI).

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi, diretta dal dott. G. BIAGI (An. XX, Vol. XIV, n. 2).

Rivista Storica Italiana, diretta dal prof. C. RINAUDO (Anno XX, Vol. II, fasc. 1°).

Società Storica per la provincia e antica diocesi di Como, INDICI (Vol. I-IV).

FUMI L. — Il R. Archivio di Stato in Lucca nel 1903: omaggio al congresso internazionale di Scienze storiche in Roma. Pescia, 1903.

UNA PROFEZIA MEDIEVALE IN VERSI

DI ORIGINE PROBABILMENTE UMBRA

Tra le numerose *profezie* poetiche a cui dettero luogo gli avvenimenti del sec. XIV in Italia, non è senza importanza quella che finora è stata comunemente indicata col verso iniziale « Più volte nella mia mente ho forzato », e che parve già a più d'uno opera di qualche poeta umbro. Importanza storica, intendo, non letteraria, poichè sebbene questa *profezia* sia in un codice qualificata come « pulcherrima », pure nella forma non si scosta affatto dagli altri componimenti profetici di quell'epoca, scritti in genere senza alcun sentimento d'arte. Dall'altro canto il profeta medievale coi suoi aspri rimproveri a chi ha fatto tanto male, con le sue religiose paure e con le sue speranze in un avvenire migliore, ritrae le tendenze dell'opinione pubblica dominanti nel tempo in cui si fa divulgatore delle sue idee in mezzo al popolo, e così l'opera sua non può non avere un certo valore politico e morale.

L'accennata *profezia,* pervenuta fino a noi manoscritta in parecchi codici, ma variamente guasta per opera degli amanuensi, fu già pubblicata per intero due volte di su redazioni diverse dal 1884 in qua, e dette anche luogo a qualche osservazione e studio speciale. Ma qualunque giudizio intorno ad essa parve, ed a ragione, prematuro finchè o non se ne fosse trovato l'originale o non si fosse minutamente esaminato un maggior numero di trascrizioni poste-

riori. Ora avendo io raccolto e ravvicinato otto esemplari diversi della suddetta *profezia* ne darò qui il miglior testo che mi è stato possibile di costituire, e in pari tempo cercherò d'illustrarla esternamente ed internamente trattando tutte le questioni più importanti che ad essa si collegano. Sarò ben lieto se il mio modesto lavoro potrà riuscire un contributo qualsiasi alla storia, non peranco scritta, della copiosa letteratura profetica italiana in particolare, e della nostra poesia storico-politica in genere (1).

I.

Comincerò dal presentare le varie redazioni venute a mia conoscenza. Ma prima di descriverle minutamente, credo opportuno riunire qui le indicazioni principali di ciascuna, contrassegnata da una lettera alfabetica che ne renderà in seguito più spedita la citazione.

Red. A in Cod. Perugino E. 40, cart., dei secoli XIV e XV (cc. 31 r. - 32 v.).
[» B in Cod. Trivulzio-Trotti 91, cart., del sec. XV (cc. 1 r. - 5 r.).]
» C in Cod. Marciano, cl. XI, 53, cart., del sec. XV (cc. 5 r. - 8 v.).
» D in Cod. Magliabechiano II, IV, 36, cart., del sec. XV (cc. 116 v. - 120 v.).
» E in Cod. Bolognese-Universitario 2845, membran., del sec. XV (cc. 388-391).
» F in Cod. Napoletano-Nazionale V. H. 274, cart., del sec. XV (cc. 214 r. - 215 r.).

(1) Ne abbiamo però intanto due ottimi saggi nella *Prolusione* del prof. V. Cian su « La poesia storico-politica italiana e il suo metodo di trattazione » (Torino, Clausen, 1893) e nella *Prelezione* del prof. A. Medin sui « Caratteri e forme della poesia storico-politica italiana sino a tutto il secolo XVI (Padova, Gallina, 1897).

Red. G in Cod. Vaticano 4872, cart., dei sec. XV e XVI (cc. 112-115 r.).
» H in Cod. Marciano cl. XI 124, cart., del sec. XVI (cc. 28 v. - 30 v.).
» I in Cod. Mazariniano 3898, cart., del sec. XVI (cc. 79 v. - 84 r.).

Il codice di cui fa parte la red. A, è una piccola miscellanea di visioni e *profezie* in latino e in volgare, in prosa e in poesia, ed appartiene al vecchio fondo della « Comunale » di Perugia. Quell'egr. Bibliotecario mi disse infatti che esso è notato in un catalogo redatto nel sec. XVIII e anteriormente al 1787, quando cioè non erano ancora pervenuti alla « Comunale » i libri e i mss. delle soppresse orporazioni religiose (1). La grafia del codice è doppia,i poichè fino a c. 30 v. è del sec. XIV, dopo è del sec. XV. La nostra *profezia* si trova in questa seconda parte e probabilmente vi fu redatta nei primi anni del 400. Essa è preceduta dal titolo « *Profetia fratris Stoppe de Florentia ordinis minorum* », è scritta a due colonne per pagina senza cpostille, consta di 65 strofe composte di tre endecasillab monorimi ed un verso più breve rimato cogli endecasillabi seguenti, ha la str. XXXXVI col terzo verso troncato a mezzo, e contiene parecchie forme del dialetto umbro.

Quanto alla red. B, premetto che non ho potuto vederla. Quel codice, assieme con molti altri della collezione Trivulzio-Trotti, fu venduto dall'Hoepli (2) in America nel 1887. Ma il prof. Novati che ebbe la fortuna di vedere i 100 e più mss. prima che prendessero il volo per il nuovo mondo, ce n'ha lasciata una minuta relazione (3), di cui dobbiamo

(1) V. del resto il *Catalogo dei Mss. della Comunale di Perugia* pubbl dal prof. A. Bellucci in *Inventari* ecc. a cura del prof. Mazzatinti, vol. V, p. 112.

(2) Interpellato da me, l'editore milanese non ha potuto dirmi chi sia il possessore di questo codice.

(3) V. *I Codici Trivulzio-Trotti* in « Giornale Storico della letteratura italiana » vol. IX, p. 181.

essergli in verità molto grati. Il cod. 91, che contiene la *profezia*, è dei primi anni del sec. XV. Sul margine superiore del r. della prima carta si legge « *Infrascripta è un astrologia o Iudicio che dura cento anni che fo pred'cata* ». le quali parole però sono scritte da mano diversa da quella che ricopiò il documento. Inoltre la red. B consta di 63 strofe uguali a quelle della red. A e di esse il Novati riferisce le prime quattro e l'ultima (1). La lettura n'è difficile, ma, a quanto ne sembra da quelle strofe, la scrittura non è delle più scorrette e alterate da dialettismi.

La red. C è preceduta dal titolo « *Profezia dell'abatto* (sic) *Zoachino* » ed appartiene alla prima metà del sec. XV: essa infatti si trova fra il « Lamento di Pisa ai Principi d'Italia composto nel 1400 » e « L'Acerba di Cecco d'Ascoli », copiata nel codice da Giovanni da Mosto in Fiandra l'anno 1443, secondo la didascalia che l'accompagna. Consta di 65 strofe uguali a quelle delle redazioni precedenti, e disposte nello stesso ordine della red. A. ma piene di errori e dialettismi veneti: anche le varianti sono poche.

Anepigrafa e adespota è invece la red. D; se non che è noto che il codice in cui essa si trova, fu scritto prima del 1434 (2), e quindi anch'essa appartiene alla prima metà del 400, come dimostra anche il carattere del codicista. Composta di 63 strofe, uguali a quelle delle redazioni precedenti, questa copia manca delle XIX e LXV A, C. Inoltre le strofe hanno subito uno spostamento notevole dopo la 23, poichè seguono le XXXVII - XXXXVIII A, C con la sostituzione scambievole delle XXXXIV e XXXXV A, C. Alcune strofe come le 1, 7, 12 e 60, hanno anche semplici versi spostati e

(1) Non si sa quali siano le due strofe mancanti rispetto alla red. A; ma è certo che esse dovevano mancare nel corpo della *profezia*, perchè quelle riferite dal Novati corrispondono perfettamente alle prime quattro e all'ultima della A.

(2) V. *I manoscritti italiani della Bibl. Naz. di Firenze*, descritti da una società di studiosi sotto la direzione del prof. A. Bartoli. — Sez. I, Codd. Magliabechiani: Serie I, Poesia, Tomo IV, (Firenze, 1885), p. 11.

rimaneggiati. Scritta in un carattere non sempre chiaro, la red. D non accenna a forme dialettali della Liguria, donde pare provenga il codice che la contiene (1): per la lingua si accosta piuttosto alla red. A.

La stessa attribuzione di questa ha invece la red. E, cui precede la didascalia « *Prophetia fratris stupe pulcherima* » (sic). L'epoca della trascrizione che non è indicata nè in principio nè in fine del componimento, si può rilevare approssimativamente dalla prima carta del codice, dove sono alcune notizie storiche che vanno dal gennaio 1443 al 1471: probabilmente adunque questa redazione potè farsi verso il mezzo del sec. XV. Il carattere è minutissimo, e difficile n'è la lettura. Pare, secondo l'abate Trombelli, l'antico possessore del codice, che questo sia stato scritto per intero da un frate Predicatore ferrarese o dimorante in Ferrara: ma nulla di certo intorno all'origine di questo cod. membr. proveniente dal Monastero di S. Salvatore in Bologna a quella Biblioteca Universitaria. Questo per la storia della redazione E, la quale consta di 64 strofe della struttura già notata mancando della XXXX^a A, C e contiene alcune postille latine. La lingua è alterata da sdoppiamenti e addolcimenti veneti.

Una diversa didascalia e un diverso principio ci offre il cod. V. H. 274 della « Nazionale » di Napoli. La red. F s'intitola « *Prophetia fratris Mucii de Perusio* » e consta di 62 strofe, che sono uguali nella struttura a quelle delle altre redazioni: mancano le str. I, VII e XIII A, C. Il carattere anche qui è minuto e ineguale, le divisioni metriche non sono state sempre osservate, abbondano le scorrezioni e vicino a luoghi alquanto oscuri non mancano espressioni prive di significato. Vi si sente in mezzo la rude semplicità del dialetto umbro, sebbene la « Nazionale » di Napoli abbia ereditato il codice suddetto da un convento dell'Abruzzo. La trascrizione della

(1) Infatti si sa che il codice fu trovato in certe navi di Genovesi naufragati a Reggio nel 1434 e di più nella strofa 34 si legge *gienoresi* in luogo di *anglesi*.

profezia vi fu fatta forse a mezzo il sec. XV, secondo può attestare la data del 1454, che porta un documento contenuto nelle ultime pagine del codice (1). Del resto essa è già nota per le stampe avendone io fatta un'edizione diplomatica undici anni or sono (2).

Più fortunata di codesta fu certamente la red. G, di cui dettero prima alcuni saggi il D'Ancona (3) ed il Mazzatinti (4), e che poi pubblicò per intero lo stesso prof. D'Ancona (5). Essa ha per titolo « *Prophetia Fratris Iacoponi edita* in M·CCC·L », e si compone di 64 strofe formate al solito modo e scritte in un carattere nitidissimo: quella che manca è la XXXXI A, C. Noto qui che, secondo l'edizione del D'Ancona, l'ultima strofa mancherebbe del versetto finale; ma chi consultasse il cod. Vat. 4872 s'accorgerebbe che questo invece ce la dà completa. Il quinario « *Ad tucte l' ore* » si trova infatti confuso con la 4ª ottava del componimento seguente che è scritto a due colonne, mentre la nostra *profezia* è redatta in una sola col verso più breve di fronte al secondo d'ogni strofa. Così dovrei rettificare la lezione di altre parole che nell'edizione del D'Ancona non sono conformi in tutto alla redazione G: ma non è questo il luogo adatto a simili correzioni. Piuttosto osservo che la redazione G contiene uno spostamento di strofe simile a quello della D, poichè alle strofe XIX - XXXIX A, C subentrano le XXXX e XXXXII - LX A, C, a cui quelle

(1) Per qualsiasi altra notizia su questo codice v. *Le Scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua, ricercate nei codici della Biblioteca Nazionale di Napoli* da Alfonso Miola. (Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1878), vol. I, p. 94.

(2) V. la mia « *Prophetia fratris Mucii de Perusio* » estratta da un codice napoletano del sec. XV ed illustrata ecc. (Fabriano, Gentile, 1892). Lo stesso studio pubblicato in pochi esemplari per nozze riapparve quasi contemporaneamente nella « Miscellanea Francescana » dir. dal Faloci-Pulignani, vol. V, fasc. IV, p. 137, sotto il titolo di « Muzio da Perugia e la sua profezia ».

(3) V. il suo *Iacopone da Todi giullare di Dio del sec. XIII* in « Nuova Antologia », vol XXI, p. 164.

(4) V. *Un profeta umbro del sec. XIV* in « Propugnatore » del 1882, tomo XV, parte II, p. 36.

(5) V. l'appendice al suo *Iacopone da Todi* ristampato in « Studi sulla Letteratura Italiana dei primi secoli » (Milano, Treves, 1884), pp. 95-101.

sono posposte, con detrimento della concatenazione dei pensieri e delle rime. Inoltre la G, sebbene meno rude della F, contiene forme idiomatiche che accennano al dialetto umbro. Non si hanno notizie precise intorno all'anno in cui fu fatta: solo dalla forma dei caratteri è lecito arguire che appartenga ai primi anni del sec. XVI, sebbene il codice contenga dei documenti che per la grafia possono risalire a più d'un secolo addietro.

Si deve anche attribuire al sec. XVI la red. H che è seguita dalle epigrafi « *Questa prophecia sì fece Merlin et fu compita zoe schrita de MCCCCXXVI, adì III del Mexe de Zugno - Laus deo honor et gloria finit* » e, a poca distanza « *Adì VI april del MCCCCCIII di Zuoba a hora XVIIII e meza - al ponte di la Tore a copiato di uno libro antico* ». Di qui si scorge chiaramente che il copista, di cui non si conosce il nome, ha trasportato da un codice all'altro i componimenti contenuti nelle prime 30 carte del Marc. XI, 124, facendoli precedere o seguire dalle didascalie e dalle epigrafi che essi avevano in quello più antico del sec. XV. Ma che la trascrizione sia avvenuta a principio del 1500 mi pare non si possa dubitare, sia per la seconda delle date surriferite che è come il suggello di tutta la prima parte del codice, sia per la forma esile ed allungata del carattere che è uguale in tutte le 30 carte, e sia ancora perchè il primo componimento della seconda parte del codice porta in fronte la data del 1503. Del resto la redazione H, il cui originale faceva autore della *profezia* Merlino, si compone di 65 strofe formate al solito modo e ordinate regolarmente come le A, C. E con questa ha comuni ancora parecchi venetismi, ma non tutte le scorrezioni.

Della redazione I, che ho registrato in coda a tutte le altre per la ragione che dirò appresso, c'informò pel primo in Italia il Mazzatinti (1). Io non avendo potuto averne copia da Parigi, chiesi il prestito del codice, che così potei esami-

(1) V. *Inventario dei Mss. ital. delle Biblioteche di Francia*, vol. III, p. 171.

nare per tutto ciò che poteva occorrermi. Il codice Mazariniano, sebbene sia di piccole dimensioni e acefalo per la mancanza delle prime 56 carte, pure è una ricca miscellanea di *profezie* latine e italiane, in prosa e in versi. Scritto in bel carattere mezzano, appartiene al sec. XVI e forse alla metà del 500, poichè a c. 65 v. si legge la data 1441. La nostra *profezia,* redatta senza alcuna didascalia od epigrafe, non manca di qualche postilla segnata a sinistra dell' unica colonna che formano in ogni pagina le strofe. Le quali, in numero di 61 e uguali nella struttura a quelle delle altre redazioni, non serbano neanche l' ordine delle redazioni migliori; mancano le strofe III, XIII, XXXIII e XXXV-XXXVII delle A, C, H: inoltre le 18-36 I corrispondono alle XXXVIII-LVI A, C, H, le 37-39 I alle XXX-XXXII A, C, H, la 40 I alla XXXIV A, C, H, le 41-50 I alle XX-XXIX A, C, H. Infine le 60-61 I non appaiono nelle altre redazioni, di cui però ricordano qualche strofa mancante. A parte alcuni sdoppiamenti consonantici, la red. I conserva tracce del dialetto umbro.

Dopo questa esposizione è chiaro che nessuna delle redazioni registrate è autografa e che quindi ci manca l' originale della *profezia.* Abbiamo però gli elementi necessari per costituire il *testo critico* di essa; vediamo quindi di stabilire anzitutto il grado di *autorità* che possono avere le varie redazioni studiate nelle loro reciproche affinità e raccolte in gruppi, e poi faremo la scelta della lezione migliore.

Premetto che, trattandosi d' un breve componimento contenuto in codici più ampi, non è il caso di tener conto dei loro *caratteri esterni.* Giova anche avvertire fin d' ora che in questo esame non mi occuperò della red. B, della quale conosciamo troppo poco per poter giudicare di tutta la sua importanza (1).

(1) Nei pochi versi che il Novati ci ha conservati, la red. B presenta qualche somiglianza col testo della E. Il Novati poi aggiunge che essa è un rimaneggiamento

Ho già detto come delle altre otto redazioni alcune (A, C, D) appartengano alla prima metà del Quattrocento, due (E, F) a mezzo il secolo XV, due altre (G, H) al principio del Cinquecento ed una (I) alla metà dello stesso secolo. Nell' ordine progressivo, poi, in cui le ho registrate, tra le redazioni della stessa parte di secolo ho dato la precedenza a quella che per la sua speciale grafia mi pareva anteriore. Quindi la questione si riduce a vedere se una redazione derivi da una di quelle precedenti o da più di una o da altra che potrebbe essere andata perduta.

Ora, per accertare il meglio possibile queste derivazioni, mi varrò di quegli indizi che mi sembrano i più decisivi. Ed anzitutto trarrò profitto dalle omissioni d' intere strofe e dagli spostamenti di gruppi di strofe, che si trovano in parecchie redazioni e che io ho già notato caso per caso (1). È reso chiaro da questi indizi rispettivi che

la red.	E	non può derivare	dalla red.	D.	
»	F	»	»	dalle redd.	D, E.
»	G	»	»	»	D. E, F.
»	H	»	»	»	D, E, F, G.
»	I	»	»	»	D, E, F, G, H.

e che resta a vedere soltanto se la red. C derivi dalla red. A o da altra perduta e se le redd. D, E, F, G, H, I deri-

della red. G; ma egli non sapeva allora che la G era alla sua volta un rimaneggiamento della forma originale; è probabile quindi che la B si accosti più della G a questa forma, pur avendo una strofa di meno.

(1) È da notare qui che non tutte queste alterazioni subite dalle diverse redazioni si avvertono alla prima lettura, poichè se c' è interruzione di rime tra le strofe 18-19, 23-24, 35-36, 47-48 della red. D, tra le 39-40 della red. E, tra le 18-19, 19-20, 59-60 della red. G, tra le 2-3, 17-18, 39-40 delle red. I, non si può dire che avvenga lo stesso fra le strofe 30-31, 31-32, 32-33 della red. D, nè fra le 5-6, 12-13 della red. F, nè fra le 38-39 della red. G, nè fra le 11-12, 36-37, 40-41, 50-51 della red. I, in cui il versetto intermedio o è stato adattato alle esigenze della strofa seguente, o ha ceduto il posto a quello della strofa perduta o spostata, oppure si è conservato tal quale perchè la strofa seguente, per caso, cominciava con la stessa rima.

vino dalla red. C o dalla red. A o da entrambe o anche da altre che non si conoscono.

E qui occorre esaminare le otto redazioni nei *punti critici* più importanti. Questi per me sono:

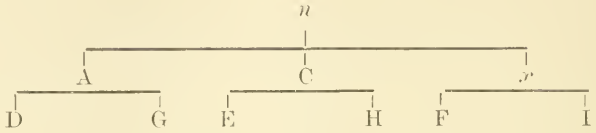
il v.	10	che dà	luogo a	quattro	lezioni	differenti
»	13	»	»	due	»	»
»	41	»	»	due	»	»
»	49	»	»	due	»	»
»	74	»	»	tre	»	»
»	86	»	»	tre	»	»
»	89	»	»	tre	»	»
»	101	»	»	due	»	»

Ora la red. C si accorda con la red. A solo in tre di questi luoghi (vv. 41, 86, 101); la red. D si accorda con la red. A in quattro luoghi (vv. 13, 41, 49, 101) e con la red. C in nessuno ed ha tre lezioni proprie (vv. 10, 86, 89); la red. E si accorda con la red. A in cinque (vv. 41, 49, 74, 86, 101), con la red. C negli altri tre; la red. F si accorda con la red. A in due (vv. 13, 89), con la red. C in uno (49) e negli altri ha lezioni proprie; la red. G si accorda con la red. A in sei (vv. 10, 13, 41, 49, 89, 101), con la red. C in uno (v. 86) e con la red. F in uno (v. 86); la red. H si accorda con la red. A in cinque luoghi (vv. 41, 49, 74, 86, 108), con la red. C negli altri tre; la red. I con la red. A in tre (vv. 10, 13, 89), con la red. D in uno (v. 86), con la red. F in tre (vv. 41, 74, 101).

Inoltre si deve osservare che due dei luoghi in cui la red. G si accosta alla red. A (vv. 41, 101), e tre di quelli in cui le redd. E ed H si accordano con la stessa red. A (vv. 41, 86, 101), sono comuni alla red. C, come anche due di quelli in cui la red. I si accosta alla red. A (vv. 13 e 89) sono comuni alla red. F. Sicchè si può stabilire con suffi-

ciente fondamento che la red. C non deriva direttamente dalla red. A, che la red. F non deriva nè dalla red. A nè dalla red. C e che tutte e tre restano distinte con caratteri propri ben delineati nelle principali varianti; delle altre poi le redd. D e G hanno più stretta relazione con la red. A, e la red. I con la red. F. Così di tutte le otto redazioni si vengono a formare tre gruppi, che trovano la loro conferma nelle altre ragioni critiche che si possono invocare in simili casi e che io ho già richiamato all' attenzione del lettore, meno che nell' attribuzione della *profezia* ad uno piuttostochè ad un altro autore, poichè la red. E che l'attribuisce allo stesso profeta della red. A mostra invece di appartenere ad un'altra famiglia; ma si sa che in fatto di attribuzione, più che in altre cose, il copista si atteneva alla tradizione del suo paese, e per questo non è da dare grande importanza alla diversa paternità assegnata ad un componimento antico da manoscritti affini. È possibile anche, del resto, che l'amanuense nell' atto di trascrivere la *profezia* abbia tenuto presenti due o più copie differenti di essa: ciò può spiegare non solo la scelta d'un'altra paternità, ma anche e soprattutto la diversità di alcuni *punti critici* in redazioni appartenenti alla stessa famiglia. La quale diversità alle volte può dipendere anche da facili errori d'interpretazione commessi dallo stesso copista: così io credo per es. che le lezioni proprie della red. D non siano altro che correzioni del testo della red. A, e per questo non esito ad aggregarla alla sua famiglia. Nè dobbiamo dimenticare che se la red. I è in istrettissima parentela con la red. F, non può essere già una sua discendente diretta, poichè, come ho detto poc'anzi, contiene delle strofe che a questa mancano interamente: è molto probabile invece che tutte e due derivino da una fonte comune che non si conosce e che io chiamerò x. Se quindi indichiamo anche con n l'originale delle *profezia* e vogliamo dare una forma rappresentativa ai vari legami che uniscono le otto redazioni fra di loro, io credo si possa, senza timore

di allontanarsi troppo dal vero, comporre il seguente albero genealogico:



Per ben valutare ora il grado di *autorità* di ciascuno di questi gruppi di redazioni, bisogna vedere quale doveva essere la forma vera dell' originale deducendolo dal loro confronto. Io non starò qui a ripetere osservazioni già fatte quando ho descritto ciascuna redazione; ma occorre ricordare che se tutte le redazioni si accordano nel dare alla *profezia* lo schema metrico d' un *sirventese caudato semplice,* le cui strofe sono composte di tre endecasillabi minorimi e d' un verso più breve che per lo più è un quinario e che dà la rima alla serie seguente (1), molto discordi, invece, esse si mostrano nel numero delle strofe e nell' ordine in cui queste dovevano succedersi. Su otto redazioni infatti una ne conta 61, una 62, una 63, due 64 e tre 65; e mentre in quest' ultime si osserva una esatta corrispondenza strofica e una continuità metrica e logica mai interrotta dal principio alla fine (2), mentre in due la mancanza di qualche strofa non produce grave danno, nelle altre tre invece accade a chiunque di notare verso il mezzo una grande confusione causata o da smania di rimaneggiare il componimento o da negligenza nel trascriverlo. Poca importanza hanno quindi per noi le redazioni che si trovano in questo stato e che sono D, G, I, una assai maggiore ne hanno invece le redd. E, F, sebbene non intere, e fino a prova in

(1) È noto che questa è una delle principali forme metriche della *profezia* medievale.

(2) Dico ciò, sebbene l' ignoranza dei copisti abbia alterato la misura e la rima di molti versi anche in queste tre redd., e sebbene per ragioni facilmente spiegabili il copista della red. A abbia lasciato a mezzo il v. 183.

contrario si deve ritenere che la forma più genuina della *profezia* o meglio la più corrispondente all'originale sia data dalle tre redd. A, C, H, che nel giro del maggior numero di strofe, cioè nel giro di 260 versi, si mostrano le più complete. E poichè la red. H è, come ho già detto, una tarda discendente della red. C, le redd. A e C restano i due esemplari più autorevoli del nostro componimento. Ma la scelta del testo per l'edizione critica, com'è evidente, non può cadere che sulla red. A, sia perchè essa si dimostra un po' più antica della red. C ed è probabile quindi che si accosti anche di più all'originale nella lezione del contenuto, sia perchè essa è molto meno scorretta dell'altra e mostra di aver conservato meglio la forma dialettale in cui la *profezia* fu concepita e che traspare anche sotto la veste nuova mèssale indosso dal copista veneziano. Per queste ragioni e per altre che avrò occasione di spiegare in seguito, io credo di non avere errato nel fondare l'edizione critica del componimento profetico di cui mi occupo, sulla redazione perugina, non senza aver ricorso però, dove era necessario sanarla, alle altre redazioni più importanti (1).

---

(1) Dò qui le avvertenze principali sulle norme da me seguite nell'edizione critica della *profezia*. - 1.° Ho creduto bene di distinguere gli *u* dai *v*. - 2.° Ho sostituito le lettere maiuscole alle minuscole dov'erano richieste. - 3.° Ho messo accenti, apostrofi e segni d'interpunzione dove mancavano e mi sembravan necessari. - 4.° Ho separato le parole aggruppate, e riunito quelle sillabe che non potevano stare staccate. - 5.° In qualche strofa ho fatto inversioni di parole, che materialmente davano suono migliore. - 6.° Ho chiuso in parentesi curve le parole, le sillabe e le lettere che mi sembravan superflue. - 7.° Ho chiuso in parentesi quadre le parole, le sillabe e le lettere aggiunte per aggiustare i versi incompleti, e tolte dalle altre redazioni. - 8.° Ho scritto in corsivo le parole, le sillabe e le lettere che la collazione delle varianti suggeriva di sostituire alle forme corrispondenti della red. A, ed ho trasportato queste nelle note. - 9.° Ho messo in nota, verso per verso, le varianti di senso più notevoli, con le rispettive indicazioni della strofa e del verso a cui appartengono in ciascuna redazione. - 10.° Ho separato da queste note che chiamerò critiche, quelle storiche e letterarie.

Inoltre avverto che non ho creduto necessario aggiustare le rime dei vv. 64-67, e 76-79, nè mi son permesso di ridurre a una forma unica i versetti finali di ciascuna strofa se non dove era possibile. È noto a questo proposito che nei sirventesi il verso più breve non è sempre della stessa misura: nel nostro la sola red. A ci dà

II.

Diamo ora un rapido sguardo al contenuto della *profezia* nella forma dataci dalla redazione prescelta, che, come abbiam visto, è la più completa e naturale. Il componimento si può dividere in cinque parti. Nella prima il poeta fa la sua presentazione profetica e determina il periodo di tempo in cui si svolgono i dolorosi avvenimenti a cui dovrà accennare in seguito (str. I-III). Dopo, entra in argomento, cominciando a predire sciagure a Perugia e minacciando i signori di Milano, Verona, Padova, Ferrara, Mantova, Ravenna, Rimini, i quali non prevedono che saranno sopraffatti da un uomo molto astuto e finto: poi si volge alla Toscana e accenna ai pericoli che corrono Firenze, Siena, Pisa, e alla venuta d'un principe tedesco: presagisce una sconfitta alla repubblica di Venezia e accenna alle stragi di cui si macchierà la stessa Roma (str. IV-XXX). Nella terza parte il profeta fa un quadro desolante delle condizioni di tutta l'Italia in questo periodo: guerre fratricide, violenze d'ogni specie, ministri di Dio corrotti, prelati avidi di denaro e giustamente perseguitati, milizie straniere in lotta fra di loro: dappertutto sangue, lutto, miseria e paura del finimondo (str. XXXI-XXXXIX). Ma dopo questa tremenda bufera, verrà anche per l'Italia il sereno, cioè la pace portata da un monarca provvidenziale, padrone di tutto il mondo e secondo salvatore dell'umanità. Roma

una coda di tre sole sillabe (v. 156) vicino ad un altra di otto (v. 72), sei di sei (vv. 8, 12, 72, 96, 128, 220) vicino a ventuno di quattro (vv. 28, 44, 60, 80, 84, 104, 108, 124, 140, 144, 160, 168, 176, 180, 200, 204, 208, 216, 228, 244) e tutte le altre che sono trentasette, di cinque sillabe. Si può quindi dire che la forma più comune di coda del nostro sirventese doveva essere il quinario, ed io ho cercato, con l'aiuto delle altre redazioni, di ristabilirlo là dove il copista mi pareva lo avesse alterato: ho lasciato però intatti i quaternari 84, 160, 168, 200, 216 e 244 che la collazione dei codici non mi autorizzava a toccare.

Avverto infine che mi sono attenuto alla red. A anche nel lasciare i versi più brevi a sinistra piuttostochè portarli a destra, perchè così sono disposti anche nelle redd. D, E, F, I.

ritornerà tranquilla e allargherà il suo dominio: la vita rifluirà dappertutto sicura, comoda, libera da ogni pensiero di guerra, allietata da un fraterno accordo generale (str. LXIII). Finalmente, dopo aver raccomandato a tutti di non montare in superbia per tanta felicità, il profeta termina col lodare Iddio che lo ha ispirato (str. LXIV-LXV).

Ora se può sembrar naturale che un componimento siffatto, più che *astrologia* o *iudicio* come pur si trova qualificato nella red. B, si chiami *profezia*, è certo però che di veramente profetico in esso, e così anche tutti gli altri componimenti del genere, non c'è che la vecchia speranza in un avvenire migliore mercè l'intervento d'un *veltro* che ristori le disgraziate sorti d'Italia. Tutto il resto è troppo determinato perchè si possa crederlo come non avvenuto prima che il profeta scrivesse e divulgasse il suo sirventese. E del resto si sa che lo scopo di queste *profezie* politiche, morale o satirico che fosse, non si poteva meglio raggiungere che fingendole scritte in precedenza ai fatti in esse indicate (1). Quando adunque e da chi si può ritenere che sia stata scritta la nostra *profezia?* Nell'indagare l'epoca della sua composizione, non possiamo tener conto della didascalia della red. B, la quale con le parole « che dura cento anni che fo' predicata » la riporterebbe al principio del sec. XIV; nè tampoco di quella della red. F, che la fissa senz'altro nel 1350. La divergenza stessa dei due codicisti è prova della nessuna attendibilità di queste indicazioni, e dell'interesse manifesto che allora si avea di far credere più antichi che fosse possibile codesti componimenti profetici. Così non possiamo credere che la data del 3 giugno 1426 posta in fondo alla red. H, si riferisca alla composizione della *profezia*, e ciò per diverse ragioni, tra le quali principalissima ed esauriente, mi pare, questa, che sarebbe venuto a mancare lo scopo di un siffatto componimento qualora si fosse pubblicato non solo l'anno,

(1) V. la *precit. prelez.* del MEDIN, p. 27.

ma anche il mese e il giorno della sua prima apparizione. Quella data, evidentemente, ricorda soltanto il tempo in cui avvenne la trascrizione del sirventese nel codice, assai più antico, che l'amanuense cinquecentista ebbe fra mano e dice di aver copiato. Noi quindi, più che affidarci alle didascalie non sempre esatte che accompagnano le diverse redazioni, dobbiamo ricercar l'origine della *profezia* nella *profezia* istessa. Ed invero, quando in un componimento come questo mancassero altre indicazioni precise, vi son sempre gli accenni storici che riordinati cronologicamente ci danno il modo di stabilire un limite di tempo, prima del quale è impossibile porre la sua fattura. Ma nella nostra *profezia* noi troviamo una strofa che dovrebbe avere un' importanza capitale per questa ricerca, ed è la terza, in cui è detto entro quali anni si aggirano le sciagure che colpiranno le diverse città italiane e l'Italia intera. E se in questa determinazione si trovassero d'accordo tutte le nove redazioni esaminate, avremmo certamente la chiave del problema. Ma purtroppo invece non c'è discrepanza maggiore, poichè non vi sono due redazioni che si accordino nel fissare l'uno e l'altro limite, e c'è anche di peggio. La red. I, intanto, manca affatto di tutta la strofa terza; la H indica il primo limite soltanto ed anche imperfettamente; la E trasporta addirittura i fatti alla fine del sec. XV commettendo così un gravissimo anacronismo, anzi un complesso di anacronismi; le redd. C, D, F, G si contentano di fissare gli anni senza il secolo; la B spinge il secondo limite fino all'anno 1400; e la A sola accenna chiaramente a due limiti probabili. E così abbiamo che la red. G fa accader tutto entro un anno, la D entro un biennio, la F entro un quinquennio, la A in poco più d'un decennio, la C in un ventennio e la B giunge fino al trentennio.

In mezzo a tanta divergenza noi non possiamo far altro, per ora, che lasciar da parte la strofa terza ed interrogare quelle altre in cui sono adombrati dei fatti storici. Ma sa-

rebbe inutile qui esaminarle tutte una per una, tanto più che io ho cercato d'illustrarle il più brevemente ed il meglio che mi era possibile in una serie di note a parte che terranno dietro alle varianti. Basterà che io dica quale mi sembra l'avvenimento storico meno antico che sia adombrato nella *profezia*. Ora, se io non erro, questo elemento ci è fornito dalla strofa XXIV, in cui il poeta, dopo aver parlato della guerra tra i Fiorentini e Gian Galeazzo e dell'acquisto che questi fece di Pisa e Siena, accenna alla venuta di Roberto di Baviera in Italia, per cui il Visconti si trovò impegnato in una nuova guerra. Il poeta aggiunge che la discesa di Roberto fu accompagnata in Italia da un senso di sbigottimento generale: ed invero nessuno avrebbe potuto prevedere le conseguenze d'una guerra tra il potentissimo Gian Galeazzo ed il nuovo imperatore di Germania, che fiancheggiato da un grosso esercito tedesco e aiutato da una lega italiana scendeva tra noi (ottobre 1401) dopo aver annullato tutti i diplomi concessi dal suo predecessore Venceslao e dopo avere sfidato lo stesso Visconti rifiutandogli anche il nome di *duca* o di *signore* (1). Ma nella *profezia* non si fa alcun cenno del modo energico in cui Gian Galeazzo si preparò a questa guerra, nè della sorte di essa, che si decise presso Brescia e fu completamente sfavorevole a Roberto, nè della sua immediata partenza verso Trento, sebbene tutto ciò si sia svolto in un tempo brevissimo prima del novembre di quell'anno. Per questo mi pare evidente che la *profezia* sia stata scritta tra il 1400 e il 1401 e che essa doveva, secondo il concetto dell'autore, comprendere nella prima parte gli avvenimenti di quel periodo tanto agitato, per tutta l'Italia, che fu l'ultimo trentennio del trecento. Così cadono tutte le date che ci dànno le diverse redazioni eccetto quella offertaci dalla red. B, nella quale noi non dobbiamo far altro che aggiungere l'indicazione del secolo decimoquarto alla pri-

(1) V. C. Cipolla, *Storia delle signorie*, p. 231.

ma cifra affinchè l'intervallo di tempo sia pressochè esatto di fronte ai nostri resultamenti. Ed è per questo che io mi son permesso di correggere il secondo numero di quella strofa nella red. A col numero indicato dalla red. B, che serve ad aggiustare anche la misura del verso per se stesso troppo lungo.

Vediamo ora chi potè essere l'autore della *profezia*. Giova ricordare intanto che le tre redazioni B, D, I dànno il componimento come adespota: delle altre la A e la E lo attribuiscono a frate Stoppa de' Bostichi, la C all'abate Gioacchino, la F ad un tal Muzio da Perugia, la G a Iacopone da Todi, la H al famoso mago Merlino. Cominciamo dall'escludere quei nomi che evidentemente furono apposti dai copisti per dare maggior credito alla *profezia*, secondo l'uso del tempo, come Merlino (1), l'abate Gioacchino (2), e Iacopone vissuti molto tempo innanzi. Quest'ultima attribuzione, veramente, fu sostenuta anche dallo Sbaraglia che credette di rimediare all'anacronismo derivante dalla distanza tra l'anno della morte del poeta (1306) e quello della intestazione della red. G (1350) affermando che la « Prophetia Fratris Iacoponi edita est anno 1305, non 1350, *numeris transpositis* » ; (3) ma egli così dicendo, non s'accorgeva che, mentre cercava di far rientrare la composizione della *profezia* nella vita di Iacopone rendeva più incredibile la cosa, perchè nel 1305 meno ancora che nel 1350 si poteva presagire con tanta precisione ciò che sarebbe avvenuto nella seconda metà di quel secolo. Ben a ragione quindi il D'Ancona fino dal 1880 (4) dichiarò falsa l'attribuzione iacoponiana e senza peranco sapere, forse, che altre redazioni della *profezia* avevano altri nomi al posto di quello del « giullare di Dio », pensò

(1) V. *La storia di Merlino* di P. Pieri edita e illustrata da I. Sanesi (Bergamo, 1898) pp. XXI-XXVI.

(2) V. *L'eresia nel Medio-Evo* di F. Tocco, (Firenze, Sansoni, 1884), p. 261 e segg.

(3) V. *Supplementum ad scriptores trium ordinum S. Francisci*, p. 366, col. 2ª.

(4) V. il suo studio su *Iacopone da Todi*, nella prima ed. già da me citata.

che « chi la scrisse... fu probabilmente un fraticello che per « darle maggiore autorità si giovò della fama, tuttavia su- « perstite fra le plebi, di Iacopone » (1).

Ci resta a parlare di frate Stoppa e di frate Muzio. All'accordo di due redazioni importanti nell'ammettere il primo come autore del nostro componimento, si aggiunge la recisa affermazione di chi compilò l'indice del cod. Magl. in cui si trova la red. D; quivi dopo la registrazione al n. 2 d'un componimento intestato a frate Stoppa si registra al n. 3 la nostra *profezia* adespota con le parole « quamvis « auctoris nomen haud prae se ferat, eidem procul dubio « tribuenda videtur ». Di più, è noto che egli oltre ad essere stato frate minore dell'ordine di S. Francesco (2) fu *dono*

(1) V. lo stesso lavoro nel vol. degli *Studi*, anch'essi già da me citati, pag. 85 (nota). E qui va notato come già nel 1882 il Mazzatinti nell'articolo *Un profeta umbro* ecc. avea dichiarato: « Noi e perchè (questa profezia) fu edita appunto nel pe- « riodo in cui correvano, avidamente raccolte, per la bocca del popolo italiano e « più specialmente umbro le profezie del frate di Foligno (Tommaso Vnzio) e par « modellata, tanto si rassomigliano fra di loro, sugli altri carmi fatidici attribuiti « allo stesso profeta, non saremmo lontani dal crederla fattura di Tommasuccio, « negatagli e per mera ignoranza attribuita a Iacopone dall'inesperto amanuense « del codice Vaticano ». Ma a distruggere questa ingegnosa congettura basta il solo fatto che il b. Tommasuccio morì nel 1377, cioè molti anni prima della composizione della nostra *profezia*. Dirò di più che questa ha parecchi punti di contatto con la frottola « Vuol la mia fantasia » la quale dal Trucchi in qua è stata attribuita allo stesso frate folignate, senza che gli possa appartenere perchè vi si parla di fatti posteriori alla sua morte, e del resto si trova assegnata anche ad altri come nel cod. Magl. II. IV. 36. Ma sarebbe molto arrischiato fondare la ricerca della paternità d'un componimento su tali argomenti, poichè come ben disse il Medin « tutte le profezie andavano sopra uno stesso stampo ». (V. recensione in *Rivista critica* d. lett. ital., anno V, n. 4).

(2) Veramente il Sercambi (*Croniche*, vol. VII, p. 274) ne fa « uno converso de' frati di santo Agustino ». Ma io credo che questo sia un altro frate Stoppa vissuto nella prima metà del sec. XVI. Infatti a lui lo stesso Sercambi attribuisce la frottola « Se la fortuna e 'l mondo », che sarebbe stata cantata sulla piazza di Lucca tra il 1315 e il 1328, mentre prima che si pubblicassero quelle *Croniche* (1893) si riteneva che essa appartenesse al principio del sec. XV. (V. nota del Bongi a pag. 415 della stessa opera: V. anche *Giornale storico d. lett. ital.*, (vol XXII, p. 291). Di più il Sercambi dice che il frate Stoppa agostiniano era un signore decaduto e molto istruito, mentre il Iacobilli (*Vite de' Santi e Beati dell'Umbria* ecc. Foligno, Alterii, 1647, tomo I, p. 159) afferma che il frate Stoppa francescano era stato un fornaio di umile condizione. La questione merita di essere studiata più a fondo; ma credo non vi sia bisogno di modificare, sull'attestazione del Sercambi, la cronologia dello Stoppa francescano.

spiritus prophetici insignis e lo dimostrò soprattutto nel sirventese in 43 ottave che comincia col v. « apri le labbra mie, dolce Signore » (1) ed in cui sono indicati avvenimenti dell'ultimo quarto del trecento (2). Anzi, quanto all'epoca in cui sarebbe vissuto frate Stoppa, il Faloci-Pulignani, basandosi su autorevoli testimonianze, sostiene che egli morì nel 1415 (3), contro l'opinione del Crescimbeni (4) e del Carducci (5), che cioè fiorisse intorno al 1347. Ma contro questo cumulo di circostanze favorevoli all'attribuzione della nostra *profezia* a frate Stoppa urtano due fatti di non lieve importanza: 1.° che, secondo il Iacobilli (6), frate Stoppa dopo il 1377 sarebbe vissuto sempre eremita e fuori d'Italia, ciò che non poteva rendergli agevole di parlare delle condizioni del nostro paese; 2.° che è troppo differente lo stile delle due *profezie* per poterle giudicare entrambe come opere dello stesso autore e la nostra si scosta di molto anche per la lingua dall'altra, che si manifesta addirittura elaborata da un trecentista toscano qual'era il Bostichi.

Maggior diritto, invece, ad essere ritenuto autore del nostro sirventese mi pare che abbia frate Muzio da Perugia, sebbene egli non sia altrimenti noto. Le cronache serafiche del Wadding e dello Sbaraglia non citano mai un minorita così nominato nè lo ricordano gli storici migliori dell'Umbria, tra i quali il Pellini, il Iacobilli e il Vermiglioli, mentre il nome di Muzio è piuttosto comune fra i secolari dell'Umbria nel tre e quattrocento. Fra gli altri sembra si chiamasse così anche il poeta perugino Stramazzo, che conobbe il Pe-

(1) V. *Rime di M. Cino da Pistoia e d'altri del sec. XIV*, ord. da G. Carducci (Firenze, Barbera, 1862) p. 264 e segg.

(2) V. *La Ballata della Fortuna*, di A. Medin, in « Propugnatore » del 1889, fasc. I, p. 106.

(3) V. *Le profezie del B. Tommasuccio da Foligno* (Foligno, Campitelli, 1887) pp. 16-17.

(4) V. *Storia della volgar poesia*, (Venezia, 1730), vol. II, parte II, p. 148.

(5) V. *op. cit.*, p. LIII.

(6) V. *op. cit.*, p. 160-161.

trarca e gli diresse due sonetti: ed è per questa doppia coincidenza del nome e dell'arte poetica, soprattutto, che io nel 1892 credetti di poterlo identificare col profeta (1). Ma in verità lo Stramazzo non era frate minore, nè poteva vivere tant'oltre quanto la composizione della *profezia* richiede, se nel 1341 era già vecchio, come lo stesso Petrarca racconta (2). Abbandonando quindi la mia vecchia congettura, io mi domando se si possa tuttavia negare la personalità storica del misterioso profeta Muzio da Perugia per il solo fatto che non ne abbiamo altre prove all'infuori di quella offertaci dalla red. F, e se si debba addirittura respingere l'attribuzione del codice napoletano come una gratuita invenzione del copista. Ma non s'inventa un nome senza uno scopo o almeno una ragione; e quale scopo avrebbe potuto avere codesta invenzione? Non certo quello di dare maggior credito e autorità alla *profezia,* perchè se alla metà del quattrocento i nomi di Merlino, Gioacchino, Iacopone, Tommasuccio, Stoppa ed altri siffatti profeti erano tanto popolari, che noi li troviamo spesso nei codici del tempo in testa a *profezie* che questi non si sognarono mai di scrivere, il nome del frate perugino doveva essere quasi del tutto ignoto anche ai contemporanei, e forse non sarebbe pervenuto fino a noi se non avesse avuto la fortuna di esser appena ricordato dall'amanuense abruzzese. Il quale, inventando, non poteva avere neanche l'intenzione di nascondere semplicemente il nome del vero autore, perchè allora sarebbe ricorso a un'attribuzione più comune e autorevole insieme. E avrebbe, forse, fatto lo stesso anche se si fosse trovato nella condizione di non sapere chi realmente avesse dettato la *profezia;* nel qual caso, del resto, niente impediva che egli, anzichè attribuirla ad un poeta immaginario, la lasciasse adespota come l'avevan lasciata adespota, nè sappiamo perchè, altri tre

(1) V. l'*opuscolo cit.*, pp. 10-12.
(2) V. *Lettere senili* trad. dal FRACASSETTI, vol. II, l. XVI, lett. VII.

redattori. È probabile quindi che qui non si tratti punto d'invenzione: piuttosto giova supporre che il copista o abbia letto il nome di frate Muzio da Perugia nel codice da cui trasse la sua redazione e che quasi certamente è andato perduto, o sapesse altrimenti che codesto era il vero autore del sirventese. Ma la prima congettura fa pensare che egli forse non sarebbe stato solo a conservare l'attribuzione al frate perugino: ad ogni modo mi pare più plausibile la seconda. Se infatti il codicista non avesse inteso d'indicare in quel modo la paternità reale del componimento, perchè sarebbe ricorso ad un nome così oscuro, mentre c'era invece la tendenza opposta? Dall'altro canto egli poteva credere che, dopochè la *profezia* durante mezzo secolo era stata più volte trascritta ed era corsa sulla bocca di molti come opera di profeti famosi, fosse ormai tempo di restituirla al suo vero autore, sicuro che quella menzogna la quale prima aveva avuto la sua ragione d'essere, ora non fosse più necessaria, anzi fosse del tutto inutile. Io perciò inclino a credere che Muzio da Perugia sia l'oscuro *fraticello* intravisto dal d'Ancona sotto l'impossibile attribuzione iacoponiana e rimasto per tanto tempo ignorato compositore della nostra *profezia*. E a chi obiettasse che, se questo fosse vero, probabilmente il redattore perugino non avrebbe sostituito al nome di lui quello di frate Stoppa, io risponderei al solito che, anche ammessa nel codicista la conoscenza della verità in argomento (ciò che noi non sappiamo), egli poteva non aver trovato conveniente, data la nota tendenza, intestare all'ignoto autore una delle prime redazioni del suo sirventese.

Del resto, che questo fosse opera d'un frate francescano pare confermato anche dalla tradizione, per cui noi vediamo che su sei redazioni intestate, ben quattro lo attribuiscono a personaggi di quell'Ordine; che poi questo frate fosse umbro, se non bastassero a provarlo le ragioni linguistiche e l'attribuzione determinata del codice napoletano, concorre molto a ritenerlo anche il fatto che gli accenni storici nella

profezia cominciano appunto da una città dell'Umbria, anzi dalla stessa Perugia (1). Ora da questo al giudicare che l'autore del componimento sia proprio frate Muzio da Perugia, il passo non può sembrare, dopo quanto è stato detto su tutte le sue attribuzioni, nè troppo lungo nè arrischiato. Io stesso però, che presento e sostengo tale congettura, non nascondo di essere il primo a desiderare che essa sia in seguito confermata da qualche altra testimonianza storica.

III.

Ma chiunque fosse il nostro pseudo-profeta, esso ha, oltre quelli già rilevati, altri lati caratteristici notevoli, perchè in questi consiste gran parte del valore di questa profezia.

Il poeta non è un artista, come non sono artisti tutti gli altri che si dedicarono a questo genere di poesia politica. Molti sono infatti nel nostro sirventese i luoghi comuni dello stile profetico del tempo, molte le ripetizioni di vocaboli, di forme verbali e di frasi intere, molte le incertezze metriche e armoniche. Inoltre vi si fa spesso uso di rime troppo facili, e queste si trovano ripetute anche in più d'una strofa, ciò che ha prodotto forse parecchi di quegli spostamenti di parti che abbiamo già osservato in diverse redazioni (2). Ma sarebbe ingiusto biasimare il poeta per questi difetti, che trovano soprattutto la loro spiegazione nell'indole e nello scopo della poesia popolare, come sarebbe ingiusto rimproverargli l'essere riuscito spesso oscuro, perchè una delle caratteristiche principali della *profezia* era appunto quella di essere enigmatica. Se dunque egli non riuscì un artista,

(1) V. str. IV-VI, e nota storica relativa.

(2) Noto a questo proposito che in 65 strofe l'autore ha adoperato non più di 43 ordini di rime diversi, e di questi solo 31 appaiono una volta, e degli altri 8 si ripetono due volte, mentre l'ordine in *ati* ricorre nelle strofe XV, XXXXII e XXXXIX, quello in *ente* nelle II, LII, LXII e LXV, quello in *are* nella VI, XXXIII, XXXVIII, XXXXVII, LXIV, e finalmente quello in *ato* (rima comunissima) nelle I, XXX, LI, LV, LXII, LXIII.

non fu forse tutta colpa sua; ma se egli non mostrò di avere il magistero della lingua e della poesia, non si può dire per questo che egli fosse un ignorante e che non sia riuscito ad esprimere il suo pensiero generale ed a mostrarci la sua coscienza d'uomo destinato a vivere in un'epoca storica così importante; chè anzi io credo che pochi componimenti possano come questo farci conoscere l'animo dell'autore, le sue qualità morali e le sue idee politiche e religiose.

Leggendo le 65 strofe profetiche noi c'immaginiamo di vedere un uomo ormai attempato, dalla larga esperienza, che ha visto molte cose, che conosce bene la storia di casa sua, e s'interessa alle vicende d'ogni parte d'Italia. Ha facile la vena poetica e, dopo aver osservato tante miserie, scrive quel che il cuore gli detta dentro. La sua coscienza è pura e non può fare a meno di insorgere davanti al triste spettacolo di tante guerre fratricide. Vede il male dappertutto, ne indaga le cause e desidera eliminar queste per troncare la continuazione di quello. Il suo cuore è pieno di carità fraterna, vuole il bene di tutti, invoca la pace generale. E dopo avere scritto un sirventese informato a tali sentimenti, è bello veder questo popolare banditore della verità raccomandare altrui l'umiltà dichiarando se stesso uomo « da niente ».

In politica, egli è contrario a ogni forma di tirannide, ma mentre disapprova acerbamente la condotta di Bernabò Visconti, pare che abbia delle simpatie per Gian Galeazzo, di cui riferisce volentieri più d'un trionfo. La sua simpatia però non va fino al punto di crederlo destinato a restaurare la grandezza dell'Italia, come pur credettero molti abbagliati della sua energia e potenza (1). Le idee del poeta su questa importante questione sono abbastanza chiare: l'Italia che egli nomina tre volte nel suo componimento (2), e per

(1) V. A. Cipolla — *Storia delle Signorie*, pp. 234-235.
(2) V. le str. II, XXXVI, LIII.

cui è animato da vero affetto filiale, non può essere salvata che da un imperatore tedesco, cristiano, superiore a tutte le basse passioni di questa terra, amante del giusto e della pace, monarca universale. È l'idea ghibellina del *Veltro*, che cominciata con Dante continuò a brillare dinanzi alla mente di tanti poeti posteriori, circonfusa sempre da quella misteriosa indeterminatezza che, come osserva il Medin, è il carattere distintivo e fondamentale di tutte le *profezie* medievali (1). E col *Veltro* dantesco questo del nostro profeta ha anche più stretta relazione in quanto anch' esso prima di guidare gli uomini alla felicità terrena « non ciberà terra nè peltro », anch' esso non avrà più nulla da desiderare essendo signore di tutto il mondo, e vincerà negli altri la cupidigia del denaro, prima fonte di discordie e di sciagure, anzi « la caccerà per ogni villa - fin chè l'avrà rimessa nell' inferno » (2). Anche il profeta umbro crede che, senza l' intervento di questo uomo provvidenziale, Roma non possa tornare « in suo stato », cioè sede del Papato e centro della cristianità dopo una sì lunga e disastrosa assenza del pontefice dall' Italia, di quel pontefice che deve soprattutto occuparsi di ravvivare la fede negli animi raffreddati e poi guidarli alla beatitudine celeste, per mezzo dei suoi ministri (3). E così l' autore della nostra *profezia* fa opera assai più importante d' un altro profeta umbro, il B. Tommasuccio da Foligno, il quale nella sua nota frottola, dopo aver parlato delle tristi condizioni dell' Italia al tempo suo, si limita ad augurarsi che venga finalmente « un uom che rinnovelle, il mondo in altra forma » senza dir come (4).

---

(1) V. quello che egli dice in proposito nella sua pregevole Nota dantesca « *La profezia del Veltro* », p. 5.

(2) V. str. LII. — V. anche la Nota ora citata del Medin, p. 11.

(3) V. str. LVII.

(4) Anche il Mazzzatinti nello studio citato si domandò se il B. Tommasuccio con quelle parole non avesse voluto alludere « al vecchio ideale del rinnovato impero » sognato dal nostro.

In religione, il poeta è un fervente cattolico, come si desume dai frequenti richiami a Dio, a Cristo, ad atti di devozione e a sentimenti profondamente pietosi. Ma questo non gl' impedisce di augurare il male a chi ne ha fatto, perchè tutti i disonesti devono essere puniti, siano essi anche signori di città o ministri della Chiesa. Egli non si scaglia contro nessun papa determinato, nè nomina alcuno dei suoi legati, che abusarono tanto del loro potere: ma li colpisce tutti in fascio e li colpisce a sangue. Non risparmia nessuna classe di sacerdoti, neppure i frati, verso cui ragioni facilmente spiegabili (se anch' egli fu un fraticello, come io credo) avrebbero potuto consigliargli di adoperare un linguaggio meno severo; ma anch' essi, specialmente i francescani, si erano abbandonati a vizi e ad atti indegni di compassione, ed egli non può avere riguardi per i suoi fratelli. Questa imparzialità del resto non è nuova nell' Ordine fondato da S. Francesco.

Ma quanto ai signori di città italiane, il suo linguaggio è ancora più fiero e più vibrato. Egli, nominando le principali famiglie dominanti, ha per ciascuna di esse prima una frase profondamente ironica relativa alle sue colpe, e poi una sentenza, non meno terribile nella sua ironia, riguardante la sorte che l' aspetta. E dopo aver fatto una tale rassegna, torna a colpire tutti insieme i tiranni d' Italia con un marchio che contiene in sè, si direbbe, la nota dominante di tutto il sirventese, il marchio cioè dell' avarizia, dalla quale essi non potranno avere alcun aiuto nelle loro strettezze e nella loro morte (1).

Così questa *profezia* politica non è l' opera d' un asceta lontano dal mondo e scontento di tuttociò che accade sulla terra, ma è in gran parte satira viva fatta da un uomo che assiste agli avvenimenti, è satira morale e civile scritta da un poeta popolare che riassume l' opinione pubblica, è satira

(1) V. str XVI.

nazionale pensata e voluta da un umile cittadino d'Italia che guarda con doloroso pessimismo al presente e si conforta con la visione d'una patria meno infelice nel lontano avvenire. Anche questo è effetto dello studio di Dante, da cui il profeta medievale non ha preso soltanto l'idea d'un veltro imperatore, come ho detto dianzi, ma anche altri concetti ed espressioni che saranno illustrati nelle note storiche e letterarie. Se la sua lingua è aspra e rude, essa non nasconde l'alto pensiero che informa la *profezia* e che è sopratutto dantesco. Si direbbe che anche qui, come nella nota frottola « O pellegrina Italia » (1) aleggia lo spirito di Dante dal principio alla fine. E in dolce armonia con esso aleggia in questa profezia, come nelle laudi di Iacopone e nelle frottole attribuite al B. Tommasuccio, la grande anima di S. Francesco d'Assisi. Ma soprattutto in questi versi così disadorni e pur talvolta così forti palpita l'anima del popolo italiano allora oppresso dalla tirannide, stremato dalla rapine e dai saccheggi, disgustato da tanti infami delitti, scandalizzato dalla corruzione del clero, avvilito dalle compagnie di ventura, e soprattutto bisognoso di pace e desideroso di tempi meno torbidi e tristi.

Tale è la *profezia* che ora presento in edizione critica al giudizio del benigno lettore. Possa io averla illustrata come essa, nel suo alto significato, meritava! (2).

---

(1) V. V. Cian. — *Una profezia politica in versi del Trecento*, in *Fanfulla della Domenica* (2 marzo 1902).

(2) Nel licenziare alle stampe il mio modesto lavoro sento il dovere di ringraziare qui pubblicamente tutti coloro che giudicarono assai benevolmente il mio opuscolo del 1892, nonchè i sigg. conte V. Ansidei di Perugia, conte A. Medin di Padova, dott. L. Frati di Bologna, prof. De Simone-Brouwer di Napoli, prof. G. Mazzatinti del R. Liceo di Forlì, che mi furono larghi di consigli e di aiuti preziosi nell'uso del materiale raccolto per la presente edizione. Sono anche molto grato per le stesse ragioni alla cara memoria del prof. C. Castellani già Bibliotecario della « Marciana » di Venezia, e a quella di Mons. I. Carini già Bibliotecario della « Vaticana ».

Enrico Filippini.

PROFEZIA

I. Più volte nella mente so' exforzato,
Et pur me dice non tener celato
Quel(lo) che Dio vole (che) sia manifestato
Ad totta gente.

II. Sì ch' io ò ymaginato n' a mia mente 5
De dire alcona cosa brevemente
Et fo principio ad Ytalia dolente
Et (ad) suoy tirampni.

III. Et ad ciò che tu crede (che io) non t' enganni
Da M.CCC sexantanove anni 10
Perfine *ad quattrocento* molti affanni
A(ve)rà el paese.

IV. Voltome ad quella che perderà *Assese*,
Che alla fine non (li) varrà defese,
[Che] per certo lo popolo et l' arnese 15
Serrà deserto.

1. — B. I. I: « ... il voler mio m' ha ... ». — C. I. I: « ... m' ha la mia volia ... ». — D. I. I: « ... la mia voglia à ... ». — E. I. I: « ... Più fiate me à la mia mente... ». — G. I. I: « ... nella mia mente ho forzato ». — H. I. I: « ... mi ha la mia mente ... ». — I. I. I: « ... mia voglia è sforzata »
2. — In D. id. questo verso è posposto al 3.
4. — D. id. 4: « a nulla giente ».
6. — B. II. 2: « ... alquante cose ... ». — G. II. 2: « ... veramente ».
7. — B. id. 3: « ... de l'Italia possente ».
10. — B. III. 2: « ... doppo li setanta anni ». — C. III. 2, H. III. 2: « ... nel 70 ...; D. III. 2: « ... nelli settanta nove anni ». — E. III. 2: « Dico nel mille quattrocento setant' anni ». — F. II. 2: « . . alle 70 più sey anni ». — G. III. 2: « ... ne' sexantânove anni ».
11. — Il ms. ha: *nel settantanove*. — B. id. 3: « Finendo le mille quattrocento... — C. id. 3: « Finito lo 90 ... ». — D. id. 3: « Perfino alli ottanta... ». — E. id. 3: « Finiti li novanta nove anni... ». — F. id. 3: « Et alli 80... ». — G. id. 3: « Fine in sexantanove .. ». — H. III. 3: « Façendogli molti affanni ». (V. nello studio critico la ragione di questa correzione).
12. — G. id. 4: « Haran i paesi ».
13. — B. C. E H IV. I: « ... che sta appresso... ». — Il ms. poi ha: *Asisce*. — La red. E ha qui una postilla marginale: *Perusium*.
14. — Il ms. ha: *defesa*.
15. — Il *che* aggiunto si trova in tutte le redd. fuorchè in A F. I: in queste due ultime invece di *per certo* si legge « et perderà ».

V. Non l' abbia ad ciance, ma l' abbia per certo
Che le peccata antiche averà merto,
Et totto el senno ch' ebbe Re Roberto
No 'l può campare. 20

VI. Ved(e)rai sonare tamburri et bambare,
Campane ad martello et gente gridare;
(O) quanti sonno che non toccharà bare
Alla sua morte! (1)

18. — D. V. 2: Che lo antico avere e merito per cierto » (?). — H. V. 2: « Che lo antico peccato lo haveran a mente »
20. — Il ms. ha: *Non li camparà;* ma questa è una corruzione evidente per la rima che segue. Del resto, C. V. 4: « Non li può campare ». — D. id. 4: « Nollo porria campare » — E. V 4: « Nol potrà campare ». — F. IV. 4: « Non camperà illi ». — G. V. 4: « Non li camperà aperte ». — H. id 4: « Non gli poterrà scampare ». — I. IV. 4: « Non camperia elle ».
21. — C, H. VI. 1: « ... tamburi e trombette sonare ». — D. VI. 1: « .... tamburi el nobile toccare ». — E. VI. 1: « ... tamburi e nachare portare ». — F, I. V. 1: « Oderay (ald'risi) sonare tamburi e ciramelle ». — G. VI. 1: « Udirai sonare tammure e trombette ».
22. — C, H. id. 2: « campane a martello martellare ». — D. id. 2: « e campane a martello sonare ». — E id. 2: « Trombe et campane et martelli sonare ». — F. id. 2: « Oderay sonare campane a martello ». — G. id. 2: « . . et cridare in frette ». — I. id. 2: « Aldirisi trombette et campane a martello ».
23. — E. id. 3: « ... lamare ». — F, I. id. 3: « quanti seran divisi de castello, (coltello) ». — G. id. 3: « Quanti saranno che non portiran berette ».
24. — F. id. 4: « per morte fugire ». — I. id. 4: « per dare morto ».

---

(1) — (Str. IV-VI). — L' autore allude ai Perugini, che nel 1367 perdettero il dominio sulla città di Assisi datasi spontaneamente all' Albornoz, e che nel 1369 entrarono in guerra col papa Urbano V. Ma l' anno appresso si riconciliarono con la Chiesa, la quale in seguito al trattato di Bologna affermò il suo dominio su Perugia e vi mandò (1372) a governarla un legato pontificio. Passarono cinque anni di vessazioni continue da parte dell' abate di Montemaggiore; alla fine il popolo stanco insorse furioso e lo cacciò dalla città con tutte le sue milizie francesi (1376), ma senza spargimento di sangue. Allora presero il sopravvento i nobili ghibellini, contro cui non poterono nulla gli sforzi di Urbano VI, finchè il nuovo papa Bonifacio IX venne personalmente in Perugia e fece pace tra i nobili e i Raspanti loro nemici (1393). Ma nello stesso anno risorse la lotta fra i due partiti, e Pandolfo Baglioni, capo della fazione ghibellina, fu ucciso mentre tornava dal palazzo di giustizia, e alla sua morte seguì una copiosa strage di parenti ed amici: lo stesso pontefice, testimonio di questi orrori, fuggì immediatamente in Assisi « per la gran paura che aveva del tumulto » (v. Supplem. IV alla *Cronaca* del Graziani, pubbl. ed illustr. dal Fabretti, « in Arch. storico italiano », Tomo XVI, p. I, 258).

VII. O Milanese, che te teni sì forte 25
Et cridi star defeso con tua *scorte*,
Tu lassaray le palaza et le porte
Per [via] fugire (1).

VIII. O Dalla Scala, convente soffrire
L' asp(e)ra vendetta del crudel martire, 30
Et al perfine te conven(e) morire
Con toi sequace.

IX. Non te iovarà dire: Io volgio pace,
Perchè è acceso el focho n' a fornace
Per metter dentro omme lopo rapace 35
Che ha carpito (2).

25. — Questo verso manca in D. VII., che comincia col 26.
26. — Il codice ha *arte*. — C. VII. 2: « ... con tue forze ». — D. VII. I., II. VII. 2: « ... con tue scorte ». — E. VII. 2: « ... cum toe scorte ». — G. VII. 2: « . . campare cum lo tuoe sorte ». — I. VI. 2: « cum toe sorte ».
27. — D. id. 3: « e saperatti molto duro e forte ». — H. id. 3: « ... con le porte ». — I. id. 3: « palazi, case et corte ».
28. — C, H. id. 4: « per via fuzire ». — I. id. 4: « per morte fugare ».
30. — C. VIII. 2: « ... e 'l crudel martire ». — D. VIII, 2: « ... e 'l letto del martire ».— F. VI. 2: « ... morte de crudele martiri ».
33. — F. VII. 1: « Che dire non te valerà : faciamo pace ». — I. VIII I: « Che dire non te udirai: Faciamo pace ».
34. — C. IX. 2: « chè l' é apresso el f alla f. ». — D. IX. 2: « chè or è il f. alla f. ». — E. IX. 2: perchè za é aprexo il f. in la f. ». — H. IX. 2: Perchè sei apresso el f. ne la f. ». — I. id. 2: « poi che lo f. é apresso a la f. ».
35. — G. IX. 3: « Per voler vendicare, lupo rapace ».
36. — C. id. 4: « chi a grapito ». — F, I. id. 4: « ... rapito ». — G. id. 4: « Chi hai c. ».

(1) — (Str. VII). — Si allude alla fine di Bernabò Visconti, che dopo aver combattuto lungamente contro Urbano V e Gregorio XI riportando varie sconfitte, dopo aver commesso molte malvagità e aver disegnato, forse, di liberarsi del nipote Gian Galeazzo, cadde, come è noto, nelle reti di questo, che recandosi da Pavia a Varese e passando fuori di Milano lo fece uscire di qui col pretesto di volerlo salutare, lo dichiarò prigioniero e lo mandò a morir di veleno nel castello di Trezzo (1385). Il secondo verso allude forse ai molti fortilizi e alle numerose milizie di cui si era circondato. Chissà poi che il terzo e il quarto verso non contengano un' allusione a quel tentativo di fuga dal castello di Trezzo, a cui si allude in qualche lamento popolare del tempo e che è stato così bene illustrato nel pregevole studio del MEDIN — *I Visconti nella poesia contemporanea* (V. *Arch. Stor. lomb.*, 1891, pag. 754 e segg.).

(2) — (Str. VIII-IX). — Queste due strofe paiono dedicate ad Antonio Dalla Scala, figlio naturale di Cansignorio, che avuta dal padre la signoria di Verona nel 1375, fece crivellar di ferite il fratello Bar-

X. O Paduan(o), che te têni sì ardito,
Se non te *avedi* del crudel invito,
Or non fugire, chè (tu) serrai ponito
Ad questa volta (1). 40

37. — F. VIII. 1: « O Padua che ey cussì ardita ». — H. X. 1: « ... che tù vien... ». — I. IX. 1: « ... che tu se' ... ».
38. — C. X. 2: « E non te avedi del crudel invito » — D. X. 2: E non te avedi dentro del convito ». — E. X., H. id. 2: « E non t'avedi d. c. c. ». — F. id. 2: « Che non te aday che ordine è ad lo convito ». — G. X. 2: « ... del crudel invito ». — I. id. 2: « Et non crere che ordini al convito ». Il ms. ha *adinte* e *convito*.
39. — F. id. 3: « non porray fugire, che' serray punita ». — I. id. 3: « che tu non porai fugire, serai punito ».

tolomeo mentre usciva dalla casa d'un'amica, e accusata poi questa del delitto, fece *martoriare e poi morire* lei ed alcuni suoi parenti, nel 1381 (V. MURATORI, *Ann.*, pag. 243). Vinto alle Brentelle e a Castelbaldo di Castagnaro, perdette Verona per il suo malgoverno e per opera dell'esercito visconteo collegato coi suoi numerosi nemici (1387). Ad evitare ciò non gli valse l'interposizione di Venceslao Re de' Romani per aver quella pace che prima aveva per due volte sdegnosamente rifiutato: dovette lasciar la città umiliato, andar ramingo, per l'Italia, finchè morì, credesi, avvelenato sulle montagne tra Faenza e Forlì (1388). « Così quasi in un momento, — son parole del Muratori « (op. cit., pag. 276), — venne a mancare la signoria della famosa e potente famiglia Dalla Scala per la pazza condotta d'Antonio e nella « cui caduta e morte parve al pubblico di riconoscere i giudizi di Dio « per l'assassinio da lui fatto al fratello ».

(1) — (Str. X). — Il *Paduano* è Francesco da Carrara seniore che avea dato braccio forte al Visconti per abbattere gli Scaligeri. Inimicatosi con Gian Galeazzo per la presa di Vicenza, entrò in lotta con lui; ma non potendo contare sull'aiuto di nessuno, perchè tutti si erano alleati col suo nemico, si vide ben presto perduto. Rinunziò quindi Padova al figlio Francesco Novello e si ritirò a Treviso; ma mentre Padova cadeva in potere del Visconti, egli riceveva il march. Spinetta Malaspina che lo consigliava ad affidarsi alla bontà di Gian Galeazzo (1388). Padre e figlio accettarono l'invito senza prevedere il tradimento; ma se n'accorsero appena entrati nel territorio lombardo. Portati come prigionieri in un castello dell'Astigiano, solo Francesco Novello riuscì a fuggire a Firenze e in Germania, ma il padre morì prigioniero a Como nel 1363 (V. CIPOLLA, *op. cit.*, pag. 225-226). — Non credo che il poeta si possa riferire con questi versi a Francesco Novello, perchè se questi potè fuggire, dovette alla fuga la sua salvezza e la riconquista di Padova (1390).

XI. O da Ferrara, una parola ascolta,
Tu ch(e) 'ay adunata la pecunia molta,
[Ma] tosto sonarai a la racolta
Con gran[de] fretta (1).

XII. Ancora tu, da Mantua, t' aspecta 45
Che vaccio te serrà data la strecta,
Cha li toi peccati gridano vendetta
Denanzi ad Cristo (2).

XIII. Anchi tu, da Ravenna, entendi quisto,
Che vaccio perderai ciò ch' ay conquisto 50
Et anchi *rerrà* chi te farrà tristo
Della persona (3).

XIV. Ora te alegra, Lombardia non bona,

41. — F. IX. 1: « Tu da Ravenna... ». — I. X. 1: « Et tu da R ... ».
42. — H. XI. 2: « Cha hai donato ... ».
43. — C, D, G, H. XI. 3: « Ma tosto... ». I. id. 3: « Che tosto... ».
44. — I. id. 4 « Cum grande freta ».
45. — D. XII. 1: « A misera tu... ».
46. — F. X. 2: « Che vaccio te sorrà dato de la setta » (?).
47. — F. id. 3: « Ca erra tosto che tristo remitta ». — I. XI. 3: « Che converà che trista se remetta ».
48. — E. XII. 4: « Dinari a Christo ». — F, I. id. 4: « La tua persona ».
49. — C. XIII. 1: « Anchora tu da Verona... ».
50. — E, G. XIII. 2 hanno *aquisto* e *acquesto*.
51. — Il ms. ha *rire* e così anche C. G. id. 3; ma D, E, H. XIII. 3 hanno *rerrà*, *rirà* e *regnierà*.
53. — H. XIV. 1: « ... Lombardia bella e bona ». — I. XII. 1: « O Italia L. non bona ».

(1) — (Str. XI). — Niccolò II d' Este, detto il Zoppo (1361-1388), dopo essere stato lungamente in lotta con Barnabò Visconti, cominciò a temere la potenza di Gian Galeazzo e per due anni di seguito « attese a fortificare le terre sue et a procacciare .... di mettere insieme « danari sì per esser formidabile a' nemici, come per servirsene nel « punto della necessità » (V. G. B. Pigna, *Historie de' Principi di Este*, ecc. Venezia, 1572 — l. V., p. 403).

(2) — (Str. XII). — Credo che l' autore alluda a Francesco Gonzaga, uccisore della moglie Agnese Visconti e del suo segretario. È noto che egli ebbe poi guerra con Gian Galeazzo, che tentò prima di deviare il corso del Mincio e poi, non assendogli riuscito questo colpo, mandò all' improvviso contro il *Serraglio* due eserciti e lo fece saccheggiare (1397). Così si spiega *la stretta*.

(3) — (Str. XIII). — Guido da Polenta, Vicario della Chiesa in Ravenna, essendosi messo slealmente coi ribelli nel 1376 e avendo perduto Cervia, fu scomunicato e privato del dominio nel 1383. Sei anni dopo, tre suoi figli lo chiusero in una prigione e ve lo lasciarono morire.

Perchè de te tanto ben[e] se sona,
Cha ben *harai* poi che Dio te perdona 55
Li toi peccati (1).

XV. O Malateste che avete sforzati
Li popoli [che] avete (sempre) dominati,
Ora (te) aspecta[ti]che serran pagati
[Li] vostri pari. 60

XVI. O voi tirapni et homini advari,
Che avete sparto el sangue per denari,
Dicate mo' che ve facia repari
Al gran besogno (2).

XVII. Ora me intenda ciaschun quel che agongio 65
Et stiate molto certi ch' io non songio;
za non favello ungaro nè borgongio
Che non sia inteso.

54. — C. XIV. 2; H. id. 2: « ... si raxona ». — D. G. XIV. 2: « Poi che di tanto bene si ragiona (rasona). — E. XIV. 2: « Poi che tanti beni de ti si raxona ».
55. — Il ms. ha *vay* e così anche C. H. id. 3; ma D, G, id. 3 hanno *araj* (harai), F. XI. 3, I. id. 3 « ...staray si Cristo... »; E. id. 3: « Toa giesta può dir che Dio li perdona ».
56. — D. id. 4: « Il tuo peccato ».
57. — D. XV. 1: « O Malatesta che aj isforzato ».
58. — C, G, H. XV. 2: « li populi che aveti dominati ». — D. id. 2: « E li gran p. a. domaniato ». — E. XV. 2: « li p. c. a. signorezati ». — F. XII. 2: « li p. c. havete tyrannati ». — I. XIII. 2: « li p. c. a. ty rannizati ».
59. — C. id. 3: ora aspettati che sareti p. ». — D. id. 3: « Ben verrà il tempo d'essere p. ». — E. id. 3: «ora aspetati che seran p. ». — F. I. id. 3: « Poco exspectando sarrete p. » — G. id. 3: « ..., chè saran p. ». — H. id. 3: « ... che seraj p. ». — Il nostro codice ha *serrete*.
60. — C, E. id. 4: « i vostri pechati ». — D, H. id. 4: « li vostri pari ». — F, I. id. 4: « de vostri denari ».
62. — G. XVI. 2: « Che avite sforzati altri p. d. ».
63. — C. XVI 3: « direti che vi faziamo adesso riparo ». — E. XV. 3: « Direti adesso che 'l se fazi repari ». — F. XIII. 3: « hora direte che quelli ve sia reparo ». — G. id. 3: « Dicati ad chi che sia, faccia repari ». — H. XVI. 3: « Direte adesso che ivi fazan repari ». — I. XIV. 3: « diceti mo che quelli ve sia repari ».
64. — F. id. 4: « in vostro b. ». — I. id. 4: « in vostro abisogno ».
65. — C. XVII. 1: « ... ben ziaschadun che jo non raxono ». — E. XVII. 1: ... « ch'io non sgogno ». — F. XIV. 1: « Ciaschesuno che è savio scolte e stringe lu pugno ». — G. XVII. 1: « Or ben intendete quel ch' io ve agiongo ». — H. XVII. 1: « ... ziaschun che agogno ». — I. XV. 1: « Ciascuno ch' è sagio scolti et stringa lo pugno ».
66. — C. id. 2: « or sapiati ziemte che jo non me insonno ». — D. XVII. 2: « e siate giente cierta... ». — E. id. 2: « Siate gente certe... ». — F. id. 2: « et si homo sia certo che non mi s. ». — G. id. 2: « Et siate certi... ». — H id. 2: « Siate zerta zente, ch' io non asogno ». — I. id. 2: » et a tuta gente certe cha no sogno ».
67. — E. id. 3: Nè non... ». — F. id. 3: « che f. in vulgare et non mi vergongio ». — I. id. 3: « ch' i' non sum... ».

(1) — (Str. XIV). — La Lombardia qui è detta *non bona* forse per i delitti di cui si macchiarono i Visconti e per le guerre fatte da questi alla Chiesa.

(2) — Str. XV-XVI). — È noto che i Malatesta, signori di Rimini, avevano imposto enormi tasse ai Riminesi durante la prima metà del sec. XIV, e tentarono più volte di estendere il loro dominio, ma non trovarono sempre la via facile.

XVIII. Et poi dirrò per melgio essere 'nteso,
Che tal(e) se crede re[gno] avere preso, 70
Che quando se ved(e)rà esser defeso
A(ve)rà (troppo) ben facto.

XIX. Non è ver*un* che se acorga del gatto,
Che vene (come) amico per dar(e) melgio el tratto,
Et qual(e) se vede in arme esser più acto 75
A(ve)rà paura (1).

XX. O tu, Fiorenza, cho stai in [grande] altura,
Or te apparechia con bona arma*dura*,
Perchè te dico che t' e gionta l' ora
De l[o] perilgio. 80

69. — C, E, H. XVIII. 1: « Ma pur... ». — F. XV. 1: « ... compreso ». — I. XVI. 1: « ... rimpreso ».
70. — C. id. 2: « che mal si crede rigname a. p. ». — D. XVIII. 2., H. id. 2: « ... si crede el reame a. p. ». — E. id. 2: « che tal si crede regname a. p. ». — F. I. id. 2: « che tal si crede lu regno a. p. ». — G. XVIII. 2: « che tal se crede e crederà a p. ». — H ms. ha *crederà*.
71. — C, H. id. 3: « quando si medesimo averà d. ». — D. id. 3: « che se medesimo averà d. ». — E. id. 3: « ... se medesimo avrà d ». — F, I. id. 3: « ... se stesso haverà d. ».
72. — C, D id. 4: « tropo arà fatto ». — E. id. 4: « asai arà f. ». — F. I. id. 4: « haverà b. f. ». — G. id. 4: « harà assai f. ». — H. id. 4: « tropo haverà f. ».
73. — H ms. ha *vero*, e così anche G. XXXIX. I. Ma C, H. XIX. 1: « Non z' è niuno che ... ». — E. XIX. 1: « Non ci è niuno che acorza ... ». — F. XV. I., I. XVII. 1: « Non e veruno che s' adia ... ».
74. — C. id. 2: « ... per mellio far patto ». — F. id. 2: « como sia forte, aspro, sagio ed atto ». — G. XXXIX. 2: « ... per far pacto ». — H. id 2: « ... per me, fare el tracto ». — I. id. 2: come sia forte aspero et atto ».
75. — C. id. 3: « qual si crede in a. e. p. ardito e adatto ». — F. id. 3: « che ciascheduno darà scac matto ». — G. id. 3: « Alcun se crede haverne, et esser p. a. ». — I. id. 3: « che ad ciascuno darà scacco matto ».
76. — F. id. 4: « ad Ytalia scura ». — G. id. 4: « che haverà p. ». — I. id. 4: « a la brigata ».
77. — E. XX I., F. XVII. I., I. XXXXI. 1: « ... in grande a. ». — G. XXXX. 1: « ... in alte mura ».
78. — H ms. ha *armadora*, ma tutte le altre redd hanno *armadura* o *armatura*.
79. — C, H. XX. 3: « per fare difesa quando sarà hora ». — D. XIX. 3: « per fare difensa chè apresso è l' ora ». — E, G. id. 3: « Per far difexa chè a ti é gionta l' ora ». — F. id. 3: « chè è giunta mo' la tu' sciaura ». — I. XXXXI. 3: « a fare difese chè gionta è tua hora ». Nessuna redaz. ha *ura*.
80. — C, H. id. 4: « de tuo p. ». — D. id. 4: « de lo p. ». — E. id. 4: « del gran p. ». — F. id. 4: « cascare per quillo ». — I. i... 4: « che serà per quello ».

---

(1) — (Str. XVIII-XIX). — Credo si alluda all'accorta ed astuta politica di Gian Galeazzo Visconti, che aspirando al dominio di tutta l'Italia fece moltissime guerre « senza avventurar mai — come dice il Cantù — nè la propria persona nè l'esercito a battaglia decisiva » (*Storia d. Italiani*, Torino, Palomba, 1854; tomo IV, p. 361). E il Sismondi aggiunge: « Ma più che delle armi, il Visconti ottenea vantaggio dalle negoziazioni, perciocchè aveva l'arte di dividere e di « sciogliere le leghe che si andavano formando contro di lui, e di addormentare con false promesse e con vane lusinghe d'amicizia coloro

XXI. Non te ioverà el tuo savio consilgio,
Che per certo per terra anderà el gilgio,
Chi piangerà el fratello et chi lo filgio
Dopo el botto.

XXII. El to grosso trappello serrà rotto 85
Dalli Alamanni con lor segnor dotto;
Possia con l' altri adcorderà lo scotto
Ch(e)' altri non pensa (1).

83. — C. XXI 3, I. XXXXII. 3: « Chi p lo patre ... ». — F. XVIII 3: « C p. fratelli, chi parecchi figlio »
84. — C id. 4: « da po' lo invito », — F. id. 4: « De cussí crudel bot » — I. XXXXII. 4: « De crudele botto ».
85. — E XXII 1: « Il tuo grosso campo ... ». — H. XXII. 1: « El tuo grasso tripelo ».
86. — In F. XIX. 2 si ha: « Della Magna ... » e in G. XXXII 2: « Da la Magna quello segnor dotto: ma in D. XXI. 2 si ha: « Delle mani di I. s. d. » e in I. XXXXIII. 2: « Da la man di Coloro s. d ». — In E. id. 2, invece di *dotto*, si legge *otto*.
87. — C. XXII., F. id 3: « . . accorderai ... »: H id. 3: « . . acorderano ... ». — D. id. 3: « E poi altrimenti .. ». — I id. 3: « Poi altri .. ».
88. — D id 4: « Ch'altrui pensa ». — E id. 4: « Che non s' il pensa ». — F. id. 4: « Che altro non pensa » — H. id. 4: « Che altrui non penserà », — I. id. 4: « Che non se pensa ».

« che voleva attaccare ». (*Storia d. repubbl. ital.*, Milano, 1851, vol. III, pp. 148-149).

(1) — (Str. XX-XXII). — Il poeta raccomanda a Firenze di tenersi pronta alla guerra con Gian Galeazzo Visconti (1390-1392). Infatti dopo la sfida lanciatale da questo nell'aprile del 1390, il pericolo esterno per Firenze, che s'era appena quietata dai tumulti interni, era grandissimo. Per questo ella fece dispendiosi apparecchi: assoldò l'Aguto con la sua compagnia inglese, sollecitò aiuti da Bologna e da Padova e chiamò dalla Francia il conte d'Armagnac e dalla Germania Stefano duca di Baviera. L'esercito fiorentino mosse verso la Lombardia e sul principio ebbe qualche buon successo per opera dell'Aguto; ma poi toccò un grave disastro ad Alessandria, dove il conte d'Armagnac fu abilmente fatto prigioniero e le sue soldatesche furono accerchiate e decimate dal famoso capitano visconteo Iacopo Dal Verme (25 luglio 1391). L'Aguto dovette quindi ritirarsi nella Toscana, e Gian Galeazzo trovò opportuno conchiudere la pace, che un arbitrato propose e fece firmare a Genova il 18 febbraio 1392. — Nella str. XXII sembra che il poeta alluda al tradimento di Stefano di Baviera, che oltre ad esser venuto con forze minori delle pattuite e troppo tardi, non fece nulla per i Fiorentini e indusse questi a sospettare che egli fosse stato corrotto da Gian Galeazzo. (V. a questo proposito il bello studio del prof. G. Romano — *Gian Galeazzo e gli eredi di Bernabò Visconti* — in « Arch. stor. lomb. » (1891), pp. 30-57). Ma non c'è corrispondenza storica tra il primo e il secondo verso, perchè è noto che alla battaglia di Alessandria non pre-

Ad Sena et Pisia non varrà defe[n]sa:
Tanta serrà de lui la forza *immensa*; 90
O bon lettore, infra te stesso pensa
Che de' seguire! (1).

XXIV. Chè de la Magna vederai venire
Un(o) homo *forte* con sì grande ardire
Che con (la) sua ombra farrà sbagotire 95
(El) qual(e) è più ardito (2).

XXV. Ancor(a) tu, Arezo, serrai al convito
Con li vicini toi aturno a[l] *sito*,
Ma troverayte *con* melgior partito
Alcona cosa (3). 100

89. — C. XXIII. I: « A Pixa nè a Luca ... » —. D. XXII. I: « O Siena, che apresso ti pare esser d. ». — E. XXIII. I: « A Pisa e a Lucha ... ». — G. XXXXIII. I: « Ahi Pisa! ahi Siena! già non harà difensa » — H. XXIII. I: « A Pixa e Lucha non haverà d. ».
90. — Il ms ha *animosa*, ma E. G. id. 2 hanno *immensa*. Delle altre D. id. 2 ha *attesa* e H. id 2 ha *schuxa*: in C. id. 2 si legge: « Tanto ae in lui suo fresclia contesa »: in F. XX. 2: « Che tanto pensano alla loro offensa »: in I. XXXXIV. 2: « Che tanto possa contro loro offensa ».
91. — H. id. 3: « ... rectore ... ». — I. id. 3: ... doctore ... ».
92. — Il ms. ha *fugire*; ma C, E. F. G, H. id. 4 hanno *seguire*. D. id. 4 ha: « Quel che ne seguita »: I. id. 4: « Cum grande sapere ».
94. — Il ms. ha *sì facto*, ma C. XXIV, D. XXIII, F. XXI, G. XXXXIV, I. XXXV. 2 hanno *forte*. E, H. XXIV. 2 hanno *feroce*.
95. — E. XXIV. 3: « Che in ogni parte f. s. ».
97. — D. XXXVI. I: « E ttu, Arezzo, saraj a tal convito ». — F. XXII. I. « O, A., s. dentro al c. ». — H. XXV. I: « E tu, d' Arezzo... ».
98. — Il ms. ha *dito*, e così anche G XXXXV. 2; ma C, H. XXV. 2 e D. id. 2 hanno *sito*. Del resto E. XXV. 2 ha « Cum toi v. che stanno allo strito »: F. id. 2: « Colli v. che returni allo reo osscito (?) »: I. XXXXVI. 2: « E li v. che retorni a lo to sito ».
99. — F, G, I. id. 3, hanno rispettivamente *tornaray*, *tornirai*, *tornarà*. — Quanto alla correzione, il ms. ha *ad*, ma tutte le altre redd. hanno *cum* o *con* meno E, in cui il verso finisce con le parole: « como lione partito ».

sero parte milizie tedesche; quindi o al primo verso bisogna dare un significato diverso da quello più ovvio, o il secondo è guasto.

(1) — (Str. XXIII). — Dopo la battaglia d'Alessandria, è noto che Gian Galeazzo fece vari tentativi per restringere sempre più la potenza della repubblica fiorentina e per allargare il suo dominio nell' Italia centrale. Dopo parecchie scorrerie e maneggi politici Siena, Pisa e Lucca caddero nelle sue mani (1400), e Firenze rimase attonita e spaventata davanti a tali avvenimenti, ma non si perdè di coraggio.

(2) — (Str. XXIV). — Il profeta che aveva chiuso la strofa precedente lasciando prevedere una grande guerra, ora accenna alla discesa di Roberto di Baviera. (V. quello che ho aggiunto su tale argomento nello studio critico).

(3) — (Str. XXV). — Mentre le altre città più importanti della Toscana, alleandosi in questa guerra col Visconti, avean lasciato in un

XXVI. Voltome alla citta[de] gloriosa,
(Ad) quella che su 'na marina (se) reposa,
Che [tosto] tornarà molto angosciosa
Nel suo letto.

XXVII. Che tosto perderà omne delecto, 105
Totte le dopne con grande sospecto
Se straciaranno con le mani el pecto
Pe [lo] dolore (1).

XXVIII. (O) ad quanti homini creperà lo cuore
Nanzi che sia purgato nostro errore; 110
Però pregamo Dio nostro Segnore
Che ne defenda.

101. — F. XXIII. 1: « Retorno alla cità vanagloriosa ». — I. XXXXVII. 1: « Tornemo a la citade vanagloriosa ».
102. — F. id. 2: « che ella è mamma et sempre se r. ». — I. id. 2: « Quale è in mare et sompre se r. ».
103. — G, H. XXVI. 3: « Che tosto si troverá... ». — E. XXVI. 3: « Che tosto tornerà ... ». — F. id. 3: « Che ja remanerà ... ». — G. XXXXVI. 3: che tornarà molto gratiosa ». — I. id. 3: « Che remarrà tropo angosciosa ».
105. — C. XXVII., D. XXXVIII. 1: hanno « perderai ».
106. — D. id 2: « ... co molto dispetto ». — I. XXXXVIII. 2: « . . cum grande despecto ».
107. — E. XXVII. 3: « . . il vixo e il p. ». — F. XXIV. 3: « strateiandose lo capo con lo p. ». — I. id. 3: « et straziando loro capo et p. ».
108. — C. id. 4: « Per lor d. ». — F. id. 4: « per grande d. ». — G. XXXXVII. 4: « Di d. ». — H. XXVII. 4: « Per lo d. ». — I id. 4: « cum grande d. ».
109. — C. XXVIII. 1: « O q. h. creperano in nel c. ». — F. XXV. 1: « Ad quanta gente crepa lo c. ».
110. — C. id. 2: « ... el vero c. ». — E. XXVIII. 2: « Convien chel s. p. il mio e. ». — F. id. 2: « .. lo nuovo c. ». — H. XXVIII. 2: « ... punito .,. ».
111. — F. id. 3: « et tutti pregaranno D. santo s. ». — I. XXXXIX. 3 » et pregarà D. grande s. ».
112. — I. id. 4: « c. li d. ».

penoso isolamento i Fiorentini, di Arezzo non si parla: c' è da supporre quindi che Arezzo, la quale era stata comperata dai Fiorentini per 40000 fiorini fino dal novembre 1384, restasse loro fedele in tale circostanza, ed è probabile che il poeta la lodi per questo.

(1) — (Str. XXVI-XXVII). — Una postilla alla prima di queste strofe, nella red. E, dice « Civitas gloriosa vel Neapolim ». Pare infatti di leggere fra quei versi un' allusione alla morte della regina di Napoli Giovanna I, che secondo una tradizione fu soffocata in un letto di piume dal cugino Carlo di Durazzo (1382). Ma è più probabile, per le indicazioni contenute nella seconda strofa, che il poeta accenni a Venezia, il cui ammiraglio Vettor Pisani riportò a Pola nel 1379 tale una sconfitta da parte dei Genovesi, da esporre a serio pericolo l'esistenza stessa della « Serenissima » e da infondere per questo un grandissimo sgomento nell'animo dei Veneziani.

XXIX. Or ad cui piace, el mio parlare intenda,
Et chi ha offiso ad Dio, ad lui se renda,
Et sia ben certo che se non se menda 115
Serrà pagato.

XXX. Tornamo ad quella che fo già in stato,
Che tosto purgarà el gran peccato:
De molti corpi et sangue si è 'ncarcato
Lo largo fiume (1). 120

XXXI. Trapasso qui per non far gran volume
Et per poderne dare equi più lume,
Et vederai levar(e) novo costume
[In] nel paëse.

XXXII. Vederai armarse l' omo ad l' ang(e)lese, 125
(Et) l' uno fratel(lo) con l' altro far contese
Et lance con bendoni per (far) defese
Ved(e)rai portare (2).

113. — F. XXVI. I: « ... vera parola i. ».
115. — F. id. I. L. 3: « contesse lo peccato et più non offenda ».
116. — F. id., I. L. 4: « serrà perdonato ».
117. — F. XXVII. I: « Retorno ad quelli che fuerno in grande s. ». — I. XXXVIII. I: « Poi torno ad quella che foro in grande s ».
118. — F, I. id. 2: « ... loro grande peccato ».
119. — Il cod. ha *'ncarnato*. — C. XXX. 3: « ... à carigato ». — D. XXXXI. 3: « di molto s. è tutto charicato ». — E. XXX. 3: « ... serà cargato ». — F. id. 3: « de multo s. è lo core turbato ». — G. L. 3: « ... insanguinato ». — H. XXX. 3: « De molto s. i corpi serrà pagato ». — I. id. 3: « de molto s. esser lavato ».
120. — C. id. 4: « in largo f. ». — D. id. 4: « a largo f. ». — F. id. 4: « alto lo f. ». — G. id. 4: « Apresso el f. ». — I. id. 4: « como al f. ».
122. — C. XXXI. 2: « ai versi, per podere d. p. veraze l. ». — D. XXXXII. 2: « per poter dire: ho poco l. ». — E XXXI. 2: « Ma per poderte ancora dir p. l. ». — H. XXXI. 2: « Ma poder meglio darvi p. l. ». — I. XXXVIII. 2: « et per potere seguire e d maiore l. ».
123. — C. id. 3: « v. remanere uno re de n. c. ». — D. id. 3: « ora v. mutare nuevo c. ». — F XXVIII. 3: « vederete l. divise con novi costumi ». — I. id. 3: « vedereti l. diverse et nove quistione ».
124. — F. id. 4: « su nel pagese ». — H. id. 4: « In el p. ». — I. id. 4: « in ne lo p. ».
126. — Il ms. ha *contesa*.
127 — Invece di *bendoni* le redd, C. XXXII., D. XXXXIII., E. XXII., F. XXIX. 3: hanno *pennoni*, *penoni* e *pennuni*. G. LII. 3: « El l'arme ad pennonzelli per difese ». — H. XXXII. 3: « La nocte con penoni far diffese ». — I. XXIX. 3: « Lanze longhe cum penoni a far defese » — Il ms. ha in fine *defesa*.
128. — C. id. 4: « v. per terra p. ». — I. id. 4: « v. portate ».

(1) — (Str. XXX). — Si allude a Roma, come avverte anche il postillatore della red. E, il quale dice: « Civitas que in statu fuit vel Roma ». Ma più che alla Roma di Cola di Rienzo il quale avea proclamato il ristabilimento del « buono stato », io credo che il poeta si riferisca a Roma già sede del pontefice, ed ora da esso abbandonata: il « gran peccato » mi pare non possa essere altro che l' errore, nei papi, d'averle per tanti anni preferito Avignone, lasciandola in balia dei partiti e in mezzo ai tumulti e alle rivoluzioni.

(2) — (Str. XXXII). — Si allude alle compagnie di ventura e pre-

XXXIII. Terrasse ricco chi porrà trovare
Un' armadora per poderse armare; 130
Or vedera[i] (bel) fugire et encalzare
In ongni parte.

XXXIV. Vederai vitturiare l' impio Marte,
Con molte crudeltà usar sua arte,
Et in molti modi mandarà sua carte 135
Ensanguenate (1).

XXXV. Vederay dompne ad brono scapelgiate,
Et de ongni lor dilecto esser private;
Da genti strane serrà soperchiate
Con [gran] desdegno. 140

129. — D. XXXXIV. l: « ... c. p. portare ».
130. — C, E, H, XXXIII., F. XXX. 2: « bona a... ». D. id. 2: « buone a .. ».
131. — C. id. 3: « vederaj bem f ... ». — D. id. 3: « vedrai f ... ». — E. id. 3 « ... et inalzare ». — F. id. 3: « videray multi f ... ».
133. — C. E. H. XXXIV. l: « V. tornare . . ». — D. XXXXV. l: « V. ritornare... ». — F. XXXI. l: « V. victoria avere ... ». — G. LIV. l: « V. renovare el campo Marte ».
134. — D. id 2: « Con grande altorità voltare s a. ». — I. XXXX 2: « Cum molte membra exparte ».
135 — C. H. id. 3: « ... le suo membre isparte ». — D. id. 3: « ... e per ogni parte ». — E. id 3: « ... le soe membra sporte ». — F. id 3: « .. voltare carti ». — G. id. 3: « ... mandar scorte ». — I. id 3: « ... voltar so arte »
136 — F. id 4: « Ingannati ». — I. id 4: « Contro natura ».
137. — D XXXXVI. l: « V. d. brune s. ».
138. — F XXXII. 2: « Da gente stranea serranno spogliate ».
140. — D. id 4: « Di d ». — F. id. 4: « In gran desdigno » — H. XXXV. 4: « Con gran peccati e d. ».

cisamente a quella dell' inglese Giovanni Hawkood (Aguto), nonchè agli usi militari introdotti da questa in Italia sulla fine del sec. XIV quando cioè si costituirono le prime compagnie di venturieri italiani. Dice a questo proposito il Cantù (*op. cit.*, t. IV, p. 349). « L'Acuto, superiore « d'accorgimenti e di militare maestria ai capi antecedenti, primo in- « trodusse qui di contare i cavalieri per *lancie*, ognuna delle quali « componevasi di tre uomini, con cotte di maglia, petti d'acciaio, di « ferro gli schinieri, l' elmo, i bracciali, grande spada e daga, e *una* « *lunga lancia che sostenevano tra due* ». I *bendoni* poi dovevano essere strisce pendenti dalla lancia: i *pennoni* invece erano stendardi propri della cavalleria, e, i *pennoncelli* stendardi più piccoli e più propriamente banderuole.

(1) — (Str. XXXIV). — *Vitturiare* vale « riportar vittoria » : si trova anche nel v. « vittorïando viverai con fede » del sirventese in ottave di frate Stoppa (v. str. 26).

XXXVI. Vederay perdoto lo ytaliano ingengno
Et contrastare rengno con[tra] reugno,
Fin che verrà quel che serrà degno
De far[e] pace.

XXXVII. Vederai molta gente esser fallace, 145
Et omme prete esser lupo rapace;
Vederai (allora) l' opere de Dio verace
Abbandonare (1).

XXXVIII. Vederay molti insemi [sè] adunare,
Et veder modi che possa robbare 150
Per poder possia melgio lossuriare
Ad la sfrenata (2).

141. — C. XXXVI. l: « ... senno ». — E. XXXVI. l: « ... lo italicho segno » — F XXXIII. l: « V. all' Italiani perdere lo senno ». — H. XXXVI. l: « V. p. lor talian segno ».
142. — D. XXXVII.. F. id. 2: « ... chontra regno ». — E. id. 2: « E contrastarono r. cum r. ». — G. LVI. 2: « ... Reami con regno ».
144. — C, D, F. id. 4: « D. fare p. ».
146 — H ms. invece di *essere* ha *et frate*. — C. XXXVII. 2: « E de bonj prete esser l. r ». — D XXIV. 2: « De omnj pena essere l. r. ». — E. XXXVII. 2: « E molti preti esser l r. ». — F XXXIV. 2: « Onne preite forse l. r. » — G LVII 2: « Et ogne preti esser l r. ». — H XXXVII. 2: « E di ogni prete esser l. r. ».
147. — C. id. 3: « Vederaj le lor opere dio verace ». E. id. 3: « V. le lor opere d. D. v. ». — F. id 3: « V. da loro la verità. — G id 3: « V. a. le porte d. D. v. ».
149. — C XXXVIII. l: « V le molte insegnie a. ». — E. XXXVIII. l: « V. de molta gente insieme usare » — G. LVIII. l: V. molti exerciti ragunare ». — H. XXXVIII l: « V. m. preti i. a. ».
150. — F. XXXV. 2: « Cercarà lumundo per poter r. ». — I. XVIII. 2: « Et cercarà partito de poter arobare ».
151. — F. id 3: « Ad ciò che possa pur luxiviare ».
152 — C. id. 4: « Alla inspianata ». — F. id. 4: « A l' affrenata ». — H. XXXVIII. 4: « A la fernata ».

---

(1) — (Str. XXXVII). — L' espressione « lupo rapace » applicata a ministri di Dio, è dantesca (V. *Paradiso,* XXVII, v. 55). Del resto, col significato generico di tiranno, doveva esser popolare nell'Umbria, poichè la troviama adoperata anche da *Pierangelo Bucciolini* di Foligno nella sua « Leggenda di S. Feliciano » scritta in ottave intorno al 1406, là dove parla del ghibellino Corrado d'Anastasio, signore di quella città (V. l'ed. curata dal prof. A. Mancinelli nel « Propugnatore », vol. XV, ottava 156).

(2) — (Str. XXXVIII). — *Lossuriare* vale « darsi alla lussuria » e si trova adoperato due volte anche nei citato sirventese di fr. Stoppa (V. Str. 11 e 37).

XXXIX. Ved(e)ray la fede en totto abandonata,
Anco(ra) la carità emprigionata,
La vettualgia essere encarata 155
Sei [co]tanto (1).

XXXX. Ved(e)rai fugire molta gente en sancto,
Pregare Dio con grandissimo pianto,
Chè crederà ch' el mondo totto quanto
Venga meno (2). 160

XXXXI. Vederai molti frati senza freno
Portar tractati et tradimenti in seno,
De simonia et pessimo veneno
Esser carcati.

XXXXII. Ancora vederay li gran prelati 165
Tenere ad lor guardia molti soldati:
Commetterô grandissimi peccati
Per denari (3).

153. — F. XXXVI. l: « V. l. f. in tanto annominata ».
154. — F. id. 2: « La santa c esser mancata ». — I. XIX. 2: « La c essere manchata »
155 — G LIX. 3: « La luce eterna offuscata ».
156. — C. XXXIX 4: « Sej cotamte » — D. XXVI. 4: « S. cotanti ». — E. XXXIX. 4: Septe cotanto ». — F. id. 4: « Se canta ». — G. id. 4: « S. cotanto ». — H. XXXIX 4: « Assai cotanto ».
157. — D. XXVII. l: « ... j santi ». — F. XXXVII. l: « ... instancti » (?).
160 — H. XXXX 4: « Vegni a meno ».
161. — E. XXXX. l: « V. m. preti et frati .. ».
162. — G. XXXXI. 2: « P. tradimento in seno » — D. XXVI I 2: « P. tradimenti e tratti meno ». — F XXXVIII. 2: « P. de multi tradimenti in seno ».
164. — C. XXXXI. 4: « E. congregati ».
165. — H ms. ha « Vederay ancora » — I. XXII. l: « V. sciochi li g. p. »
166. — C. XXXXII. 2: « Venire ad guardia de m s. » — D. XXIX 2: « A loro guida tenê' giente armata »
167. — « Commetterô', » per « commetteronno » (commetteranno) è forma verbale tuttora viva nell'Umbria — C. id., E. XXXXI., H XXXXII 3: hanno « cometterano » e « cometerano »: D. id. 3 ha « comettendo » — F XXXIX., G. XX, I. XX I 3 hanno « committere » e « commettere ».

(1) — (Str. XXXIX). — Il poeta allude alla carestia che più volte afflisse l' Italia nella seconda metà del sec. XIV.

(2) — (Str. XXXX). — *En sancto* vale « in chiesa »: l' usa anche Fazio degli Uberti nella frottola « O pellegrina Italia » (v. 156). Del resto il poeta accenna a quel risveglio del fanatismo religioso che si manifestò con processioni e canti alla fine del trecento e precisamente nel 1399, quando, come dice il SISMONDI (op. cit., vol. III, pag. 162) « le grandi calamità che affliggevano l'Europa, facevano credere vicina « la fine del mondo, e tremare i cristiani dinanzi all' ira di Dio », e quando stava per rinnovarsi il famoso Giubileo di Bonifacio XIII.

(3) — (Str. XXXXII). — Senza parlare delle grandi milizie che circondavano i cardinali e i legati pontifici più battaglieri dell' epoca, basta ricordare, a spiegazione dei primi due versi, quello che i cronisti

XXXXIII. Li pastori ved(e)ray facti beccari
Et totti deventar(e) crudeli avari; 170
Poi li vederay in man(o) de pelliciari
Con alte grida (1).

XXXXIV. O gran miseria de lo avaro Mida
Et totti quelgli che ha presa sua guida,
Per cui excempio conven che se grida! 175
Dice Danti (2).

169. — Il ms. ha « Vederay li pastori ». — C. XXXXIII. I « . . f. bem carj ». — F. XXXX. I: « Li p. v. esser b. ».
170. — I. XXIII. 2: « .. pessimi avari ».
171. — E. XXXXII. 3: « E diventerano c. et a. ».
172. — D. XXX. 4: « Con gran pianto ». — F. I. id. 4: « Con grande gridata » (cridata)
173. — C. XXXXIV. I: « Averano m. della avara invidia ». — E. XXXXIII. I: « Vederai m. de l'a. homicida ». — F. XXXXI., I. XXIV. I: « O g. m. d'avari odiata ». — G. XXII, I: « O g. m. della nave (?), grida ». — H. XXXXIV. I: « Haveraj mixura di l'a. homicida ».
171. — C. id. 2: « Com t. q. che aprexo li g. ». — D. XXXII. 2: « Chon t. li avari ch'è apresso s. g. ». — E. id. 2: « ...toa g. ». — F. id., I. id. 2: « Justitia et razon disscatciata ». — G. id. 2: « Con t. q. c. han p. s. g. ». — H. id. 2: « Con t. q. c apreso ti g. ».
175. — C. id. 3: « p. lo c. esempio se c. c. scrida ». — D. id. 3: « p. c. ischampo c. c. si guida ». — E. id. 3: « p. questo exemplo c c. si creda ». — F. id. 3: « grazia è sbandita, misericordia privata ». — G. id. 3: « ... ognuno g. ». — I. id. 3: « gratia sbandita, misericordia inserrata ».
176. — C. id. 4: « Zo dixe D. ». — D. id. 4: « per pagura ». — E. id. 4: « zo è dicto davanti ». — F, I. id. 4: « Ad 'talia quanti ». — H. d. 4: « Como disse D. »: in margine: « desse Danti ».

---

di Perugia raccontano dell' abate Gherardo de Suy, da me già nominato nella nota alle str. IV-VI. Non riferirò qui il lungo brano che potrei trarre dal supplemento terzo alla *Cronaca* del GRAZIANI già citata (v. *l. cit.*, pagg. 217-224), dove si parla delle grandiose e costosissime fortificazioni con cui l'abate si era assicurato il dominio di Perugia a nome del Papa: dirò solo col cronista che quando il legato pontificio fu cacciato dal popolo perugino fuori della sua cittadella, uscì con lui « ogni altra gente da cavallo e da piedi, li quali erano in numero più di 1500, la maggior parte da combattere ». Non è improbabile che il poeta, scrivendo questa strofa, pensasse a ciò.

(1) — (Str. XXXXIII). — Il profeta ha certo presenti qui le orribili stragi di Faenza (1376-1377) ordinate dal famoso cardinale di Ginevra, a cui qualche cronista ghibellino attribuisce anche le parole: « Sangue sangue io voglio: morte a tutti » (V. SISMONDI, op. e l. cit., p. 40). — Anche qui noto che l'autore folignate della « Leggenda di S. Feliciano », sparlando dei Perugini dice:

Fanno la beccheria dei cristiani

(V. l'ottava 62, del componimento citato nella nota 19).

(2) — Str. XXXXIV). — Dopo aver accennato agli altri mali che travagliavano la Chiesa, l'autore si ferma a lamentare la grande avarizia

XXXXV. Vederai qui lassar(e) cavalgli ambianti
Et molti vestimenti et denar tanti,
Ombrarse la chiericha totti quanti
Per [gran] paura (1). 180

XXXXVI. Vederay desarmar(e) molta armadora
Et corpi morti senza sepoltura,
Vederai quelgli [che per Maria iura]
Sangue pissiare.

XXXXVII. Vederai l'anglisi ad mal modo tractare 185
Gente todesca et ongari talgiare;
Beato quello che porrà scampare
Che non sia morto! (2)

177. — D. XXXI. 1: « O quanti c. e lanze ». — G. XXIII. 1: « V. che staffaran c. a. ».
178. — F. XXXXII. 2: « li m. v. et quanti ».
179. — C. XXXXV. 3: « Chopriraxe le chiesiche ... ». — D. G. id. 3: « E chopriranosi le cheriche ... ». — E. XXXXIV. 3: « Copriranse le chiericheee.... ». — F. id. 3: « Et coperarse le recchie ... ». — H. XXXXV. 3: « Coprirse la codega... ». — I. XXV. 3: « Copriranse l'orecchie... ».
180. — D id 4: « e lassare lor guida » — F. id. 4: « p. gran p. ». — I. id. 4: « p. grande p ».
181. — D. XXXIII. 1: « V d molti per natura » — F. XXXXIII 1: « Multa a vastare vederay ». — I XXVI. 1: « V. guastare de m a. ».
182. — E. XXXXV. 2: « E c. molti s. s. ».
183. — Questo v. nella red.A è incompleto. — C. XXXXVI 3: « v. cholà dove per marina schura » (?). — D. id 3: « chi dirà per Dio grida, per Dio grida ». — E. id. 3: « v. q che l'anima soa giura ». — F. id. 3: « sepelliralli quelli che per Maria iura ». — G. XXIV 3: « V. quel che per sua alma iura ». — H. XXXXVI. 3: « V quelle done per Maria, iura » (?). — I. id 3: « saperallo quelni che per mare jura ».
184. — C. id. 4: « s. lasare » — D. id. 4: « per iscampare ». — E, G. id. 4: « s. versare ». — F. id. 4: « s lavare ». — H. id. 4: « s. lassare ». — I. id. 4: « in s. lavare ».
185. — C. XXXXVII. 1: « V Inglesi al mondo t. ». — D XXXIV. 1: « V. li Gienovesi a m. m. t. ». — E XXXXVI. 1: « V. lo inglexe... ». — F. XXXXIV. 1: « Anglisci chi che sia v menare ». — G. XXV. 1: « V. lo 'nghelese... ». — H. XXXXVII. 1: « V. Inglesi a m. m. tagiare ». — I. XXVII. 1: « V. l'A. doi che scia menare ».
186. — C. id. 2 « zemte t. o t. ». — F. id: 2: « g t ungare t. ». — H. id. 2. « Zente t. o. pigliare ». — I. id. 2: « g t. : o à t. ».

---

dei suoi ministri. E tutta la strofa è un'eco non molto lontana di quella che Dante fa pronunziare a Ugo Capeto nel XX del Purg. (vv. 106-108), quando dice che gli spiriti di quel girone ripetono diversi esempi di avarizia

E la miseria dell'avaro Mida
Che seguì a la sua dimanda ingorda
Per la qual sempre convien che si rida.

(1) — (Str. XXXXV). — *Ambiante* da *ambiare*, lat. ambulare. L'*ambio* serve ad indicare quell'andatura dei cavalli, per cui essi muovono insieme le gambe d'un lato, poi quelle dell'altro, e così alternativamente, e differisce dal *trotto* per minore prestezza.

(2) — (Str. XXXXVII). — Anche qui si allude alle milizie mercenarie straniere a cui il poeta aveva accennato nella str. XXXII.

XXXXVIII. Convenme nel mio dire essere scorto
Et ad breviare perchè 'l tempo è corto; 190
Ved(e)rai collor(o) ch(e)' ha[n] fatto tanto torto
Esser pagati.

XXXXIX. Vederay ad quel modo esser tractati
Quando li Ciciliani furo vendicati,
Che da gente francesca soperchiati 195
Fòro molt(i) anni (1).

L. Poi serrà consomati li tirampni
E li preti (de)scaciati con lor dapni,
Verrà collui che en terra d' Alamanni
S' è allevato (2). 200

LI. Costoi serrà d' ongni vertù ornato,
Promesso nella *legge* et profetato,
Della casa de (Re) *David* [serrà] nato
Certamente.

189. — E. XXXXVII. I: « ... accorto ». — F. XXXXV. I: « Convene l'omo docto e. et scorto ». — G. XXVI. I: « C. nel mio core e. s. ».
190. — C. XXXXVIII. 2: « a. p. el t. è zomto ». — G. id. 2: « Et spacciarme cha 'l t. è troppo c. ».
191. — F. id. 3: « V. quelli che hanno facto l' orto ».
192. — C. id. 4: « sarà p. ». — E. id. 4: « Ben e. p. . — F. id. 4: « tosto p. ».
193. — C. XXXXIX. 1: « V. a mal m. e. t. ». — D. XXXXVIII. 1: « V. jn che m. elli saran paghati ». — E. XXXXVIII. 1. « V. a che m. seranno t ». — F. XXXXVI. 1: « A quello m. e. pagati ». — I. XXIX. 1: V. a quello m. e. menati ».
194. — D. id. 2: « chome li C. v. ». — H. XXXXIX. 2: « Q. i C. fòno impagati ».
196. — C. id. 4: « zioc fo m. a. ». — D. id. 4: « per m. a. ». — E id. 4: « za m. a. ». — F. I. id. 4: « in m. a. ». — G. id. 4: « Fa or m. a. ». — H. id. 4: « Co fo m a. ».
197. — C, H. L, E. XXXXIX 1: « Poi che e. sarano li t. » — D. XXXXIX 1: « Poi che sarano c. li t. » — F. XXXXVIII. 1: « Da poy che serranno destructi li t. ». — G. XXVIII. 1: « Da poi che seranno structi li t ». — I. XXX. 1: « Poi che destructi serà li t ».
198. — C. id. 2: « e li peccati schazati .. ». — E. id. 2: « E p. e frati cazati cum malanj ».
199. — C. id. 3: « vederai c. che (e) de terra ... ». — D. id. 3: « . . della Mangna ». — E id. 3: « Verà quelo che ne l'Alemagna ». — F. id. 3: « vederay c. che sta infra Almangia » — G. id. 3: « .. di terra di lor mani » — H. id. 3: « Vederaj c. c. intrarà da Alimanj ». — I id. 3: « vederai Colui che sta infra 'lamanj ».
200. — C. id. 4: « sarà nato ». — D. E. G. id. 4: « sarà a. ». — F. id. 4 « et calmato » (?). — I. id. 4: « cavalcato » (?).
201. — C. LI. 1: « C s. degnio de honj — honorato ». — D L. 1: « C d'o v s. allevato ». — F. XXXXVIII. 1: « Quisto s d' onne dolo o ». — G. XXIX. 1: « C. s. d'o v. coronato ». — I. XXXI. 1: « Questo s. d'o dono o. ».
202. — C. F id., H. LI 2: « promesso in la lege profetizato ». — D. id. 2: « promesso in ella leggie operato » (?). — E. L 2: « Promesso ne la leze et p ». — G. id. 2: « Promesso n. terra et confetato ». — I. id. 2: « che promesso è in la lege et prophetizato » — Il ms. ha « Premesso nella gente ... ».
203. — Il ms. ha *Priamo*, ma tutte le altre redd. hanno *David*, *Darit*. — In H LI. 3 si legge « elevato » invece di nato.

(1) — (Str XXXXIX). — E' quasi inutile dire che qui il poeta si richiama al Vespro Siciliano del 1282.

(2) — (Str. L e segg.). — L' autore svolge qui l'argomento della redenzione d' Italia, a cui del resto aveva già fugacemente accennato

LII. Costoi non cercarà thesoro niente, 205
Anchi desca[ccia]rà chi ne consente;
Poi li caciarà con [e]l gran serpente
[In] nel profondo (1).

LIII. Costoi serrà segnor de totto el mondo
Facendo derectora el quatro e 'l tondo, 210
Sposo d(e)' Ytalia, questo non (ve) nascondo,
Imperadore (2).

LIV. Costoy serrà el più dretto segnore
Che may nascesse de po' 'l Salvatore;
Renderà a Dio gloria et honore 215
Del suo stato.

LV. Costui farrà far pace in ong[n]ji lato
Descaciando del mondo ongni peccato;
Non se trovarà chi sia soperchiato
Da(lli)' soi vicini. 220

205. — D. LI. 1: « C. n. c. jstormenti ». — F. XXXXIX 1: « Qui n. valerà t. ingente ». G. XXX. 1: « ... t. certamente ». — H. LII. 1: « C. n. curerà di t. n. ». — I. XXXII. 1: « Questo n. vorà t. n. ».
206. — C. LII. 2: « anzi deschazerà c. el c. ». — D. id. 2: « anzi dischaccierà ... ». — E. LI. 2: « Ancho descazarà c. lo c ». — F. id. 2: « ancora de' scanzare chi de zo sente ». — G. id. 2: « Discacciarà c. non è cognoscente ». — H. id. 2: « Anzi desfarà chi 'l c. ». — I. id. 2: « anche descaciarà che de ciò se sente ».
207. — C. id. 3: « p. metterà quel g. s. ». — D. id. 3: « e p. li toccherà c. g. s. ». — E. id. 3: « E p. meterà il g. s ». — G. id. 3: « Da po' lu e. c. grande spente ». — H. id 3: « P. el metterà el g. s. ». — I. id. 3: « p. lo mandarò, cum lo s. ».
208. — C. F. id. 4: « In n p. ». — H id. 4: « In el p. ». — I. id 4: « in ne lo p. ».
210. — C. LIII 2: « faziando bem drettura quadro e in t. ». — D. LII. 2: « f. d. a. tondo a tondo ». — E. LII. 2: « f. d. per q. e per t. ». — F L. 2: « farrà tutto lo drytto allo rotundo ». — G. XXXI. 2: « f. della terra el q. e 'l t. ». — H. LIII. 2: « f. d. q. e. t. ». — I. XXXIII. 2: « farà diritto lo q. et lo t. ».
211. — C, H. id., G. XXX . 3: « s. de I , q. non aschondo ». — D id. 3: « sarà d' I. e q. n. ascondo ». — F. id. 3: « de questo più non ascondo ». — I. id. 3: « questo più non nascondo ».
212. — F. I. id. 4: « lo imperatore ».
215. —C LIV. 3: « e r. grazia a D. et h. ». — H. LIV. 3: « R. a D. gracia et h. ».
216. — C. id. 4: « Nel s. s. ».
217. — C. LV. 1: « Chussì fa à ... ». — D. LIV. 1: « ... da o l. ». — H. LV. 1: « C. farrà gran p. in o. l. ».
218. — I. XXXV. 2: « descaciarà da l'homo... ». — F. LII. 2: « desfarà del ... ».
219. — D. id. 3: « che n. s. t. homo s. ». F. id. 3: « n. serrà alcuno più superbiato ».
220. — C. id., E. LIV., G. XXXIII., H. id. 4: « dal suo vicino ». — D. id. 4: « dallo vicino ». — F. I. id. 4: « da suo vicino ».

---

nella str. XXXVI. Rinunzio all'indagine della personalità di questo *veltro,* che somiglia tanto a quello di Dante e di altri pseudo-profeti.

(1) — (Str. LII). — Confronta questa strofa coi vv. 109-111 del Canto I dell' *Inferno* dantesco.

(2) — (Str. LIII). — La parola *derectora* sta per « dirittura-drittura » adoperata anche da Dante (*Par.*, c. XX, v. 121) e da altri scrittori trecentisti nel senso di « rettitudine ».

LVI. Converterà ad la fede y Saracini
Et Tartari con totti in que(l)' camini;
Poi intrarà in queli lochi divini
Sanctificato (1).

LVII. Poi torna[ta se]rà Roma in [suo] stato 225
Et totto quanto el mo[n]do repusato,
Li sancti preti de novello stato
Predica*ranno*.

LVIII. Tutti l' infideli converteranno,
Vestiti totti d' un aspero panno, 230
Et sempre senza proprio viveranno
In povertade (2).

221. — C. H. LVI., D, E. LV., I. XXXVI. I: « el Saracino ». — F. LIII. I: « ... Saracinia ». — G. XXXIV. I: « Costui c. a la f., Saracino ».
222. — C. id. 2: « e tornerà chompito quel camino » — D. id. 2: « .. con tutto quel chamino ». — E G. H id. 2: « E Tartaria cum tuto quel camino ». — F. id. 2: « et Tartaria et tutto quello cammino » — I. id. 2: « Tartari, cathacumini et tuto quello camino ».
223. — C. id 3: « p. tornerà a quel locho divino » — D. E. F. H. I. id 3: « .. in quel loco divino ». — G. id. 3: « .. ad quil luoco divino ».
224. — G. id. 4: « sacrificato ».
225. — C. LVII.. E. LVI. I: « E quando t., sarà R ... ». — D. LVI. I: « Poi t. e sarà in chorte repusato ». — F. LIV. I: « P. che tornata R. scia in suo stato ». — G. XXXV. I: « P. t. R. nel suo stato ». — H. LVII I: « E quando tornato serà R. in s. ». — I. LI. I: « Poichè tornato sera R. in so s. »
226. — C. id. 2: « e t. il mondo r. ». — D. id. 2: « de t. q il mondo jnchoronato ». — E. H. id. 2: « E t. q. il mondo r. ». — F. id. 2: « t. el mondo scia r. ». — G. id. 2: « de t. q. el mondo r. ». — I. id. 2: « Et t. lo mundo serà pacificato ».
227. — D. id. 3: « e li p. di quello tutto uno s. ». — E. id. 3: « E i s p et frati del nuovo s. »
228. — Il cod. ha *predicando*, come F. id. 4: « predicarando » e I. id. 4: « zirerà predicando »; ma C. D. E. G. H. id. 4: « predicaranno ».
229. — C. LVIII. I: « T. li fedeli ... ». — D. LVII. I: « ... chonvertirà ad aspro panno ». — F. LV., I. LII. I: « Et t. li fedeli predicaranno ».
230 — C. id. 2: « t. v. de uno proprio p. ». — D id. 2: « t. v. d'uno cholore panno ». — I. id. 2: « ... de uno asperissimo p. ».
232. — F. id. 4: « in grande p. ».

---

(1) — (Str. LVI). — È noto come alla fine del sec. XIV andassero già acquistando in Europa una grande potenza i Turchi Ottomani, che sotto Baiazette Ilderim vinsero a Nicopoli Sigismondo re d' Ungheria e tutto il suo fiorente esercito combattenti in nome della religione di Cristo (1396). È noto anche come alle spalle di Baiazette s' avanzasse in quei tempi il tremendo Tamerlano alla testa dei Mongoli e minacciasse d' invadere le sue conquiste asiatiche.

(2) — Str. LVII-LVIII). — L'autore parla della riforma degli ordini religiosi e più specialmente, forse, di quello francescano. E per questo sarebbe stato meglio combiare *preti* in *frati* nel v. 226, come mi consigliava a fare la red. E; ma credo che l'espressione qui abbia lo stesso valore.

LIX. Rebannita serrà la caritade,
Enfra ongni homo [serà] ferma admistade,
Serranno ben secure totte strade 235
Con l' oro in mano.

LX. Or[a] t(e)' alegra, populo romano,
Cha segnoregiarai in loco lontano
Et anchi quello avete proximano,
*Sensa trava*lgia. 240

LXI. Non serrà mai al mondo più battalgia,
Serrà nascoso ongni ferro et malgia,
Non serrà may più cara vittualgia
Certamente.

LXII. Remarrà sopra terra pocha gente, 245
(Et) omme *spiritual* serrà gaudente:
Pregamo Dio che conduca ongni gente
Ad quello stato (1).

233. — C. LIX. 1: « Et sbamdita s. l. c ».
234 — C. id . D. LVIII., H. LIX. 2: « infra o. h. sarà f. a. ». — E. LVIII. 1: « Et infra tuti serà buona a ». — F. LVI.. 1. LIII. 2: « o. h. serrà in p_rfetta maiestate ». — G. XXXV.1. 2: « Infra ciascuno serà onestade ».
235. — C id 3: « s s. tutte le chontrade ». — D. id. 3: « e porassi andare per tutta la strada » — F. I. id. 3: « franche s. le vie et le str ».
237. — Tutte le redd. meno C hanno *ora*.
238. — F. LVII. 2: « che sengiornaray ... ». — G. XXXVIII. 2: « ... l. assai l. ». — I. LIV. 2: « che signore seraj in l. l. ».
239. — F. id. 3: « et queili che è proximali alla tua mano ». — I. id. 3: « et chi se aproximarà a la tua mano ».
240. — D. LIX. 4: « chontra v .» — E. LIX. 4: « c. g balia ». — F. I id. 4: « sensa travaglia ». — G. id 4: « cum g. baratto ». — Il ms. ha « con gran volgia ».
242. — C. LXI., H. LXI. 2: « sarà(no) riprobio honi f di m. ». — D. LX. 2: farà riprobo o. mala voglia ». — E LX. 2: « S rimesso . . ». — F. LVIII. 2: « in odio s f. et m. ». — G. LX. 2: « s. n. acciaio, f. et m. ». — I. LV. 2: « sempre s in odio f. et m. ».
243. — C. id. 3: « non se troverà arme che vallia ».
245 — D. LI. 1: « R. in t g. p. ghauldente ».
246. Il cod. ha *spetiale*. — C LXII. 2: « honi inspirituale s. g. ». — D. LX. 2: « e ominj spirituali sarà ogni giente ». — E. G LXI., F. LIX , H. LXII . I. LVI. 2: « et omne spirituale s. g. ».
247. — C id 3: « pregerà . . ». — D. id. 3: « p. Idio che chonservi o. g. ». — F. id 3: « . . che ce c. allo presente ». — G.id. 3: p. che ce c. al presente ». — I id. 3: « p. Cristo che ce c. a lo presente ».
248. — C E. id. 4: « a questo s. ». — D. id. 4: « in buono s. ».

---

(1) — (Str. LXII). — Nel secondo verso di questa strofa non si sa che cosa abbia inteso di dire l'autore. Io credo che invece di *spetiale* egli avesse scritto *spirituale,* con la quale parola si alludeva alla setta dello *spirito di libertà,* formatasi specialmente nel seno dell'ordine minoritico durante il sec. XIV e molto diffusa anche nell' Umbria, dove suscitò scàndali e processi clamorosi (V. L. Fumi — *Eretici e ribelli nell'Umbria* ecc. —, in « Boll. d. R. Deput. di Storia Patria per l'Umbria » Anni III-V). Ma perchè il profeta moralista dovrebbe dire che questi scandalosi *spirituali* avranno a godere in quell'epoca di pace che egli sogna? Per ironia forse?

LXIII. (El) cane et (l')orso serrà pacificato,
El lupo con l' ang[n]ello adcompagnato, 250
Et lu serpente starà nel fossato
Ad manecare.

LXIV. Or odi se te piace el mio parlare,
Et per richeza non alteregrare
Perchè convene nostra volgia acordare 255
Col co[n]venente.

LXV. Chi ha profetizato [è] da nïente.
[E] da Dio fo spirato fermamente:
Esso laudato sia devotamente
Ad totte l' ore. 260

249. — C. LXIII 1: « C. con lupo s. p. ». — H. LXIII 1: « El c. con el lupo s p. ». — I LVII. 1: « El c. e lo lupo s p. ».
250. — F. LX. 2: « lo l. coll'ayno adormentato ». — G. LXII. 2: « El l. et l'angello accordato ». — I. id. 2: « l. cum l'agnello adormentato ».
251. — C. id. 3: « e lo s. starano in nel f. » — D. LXII. 3: « e lo s. sarà n. f ». — F. id. 3: « jacerasse lo s. n. f. » — G. id 3: « E 'l s. serà fossato ». — I. id 3: « jacerà lo s n f. ».
252. — F. id. 4: « per mannecare ». — G. id. 4: « senza fallare » — I id. 4: « per manzare ».
253. — C, H. LXIV , E LXIII 1: « Or nota... ». — D, G. LXIII. 1: « E nota ... ». — F. LXI., I. LVIII. « Hora nota... ».
254. — C. id. 2: « ... n. te alterare ». — D. id. 2: « ... n. ti alto rezzare ». — E, H. 2: « ... n. ti alterizzare ». — F. id. 2: « se ay recchie non te ne allegrare ». — G. id. 2: « .. n. ti ralegrare ». — I. id. 2: « apre toe orechie, et non te ne alegrare »
255. — C. id 3: « p. el c. in volta comtare ». — D. id. 3: « e al n. v sempre riposare ». — F, I. id. 3: « cha te c l'oste a ». — G. id. 3: « p. c. nostre voglie abandonare ». — H. id. 3: « p. non vien n. v. a ».
256. — C. id. 4: « con inconveniente ». — E. id. 4: « c e presente ». — F. id. 4: « co lo impotente ». — G. id. 4: « incontenente ». — I. id. 4: « col omnipotente »
257. — B. LXIII. 1: « Quel che del mondo have a prophetizare ». — C. LXV. 1: « ..da niente ». — E. LXIV. 1: « .. de mente ». — F. LXII. 1: « C. questo ha p. è da niente ». — G. LXIV. 1: « Che azo p. de presente ». — H. LXV. 1: « .. di niente ». — I. LIX. 1: « C. questo have p. è da — » *(incompleto)*. — Il ms ha *de*.
258. — B, C, H. id. 2: primamente ». — F, I. id 2: « . certamente ». — G. id. 2: « Da D. fui s. propriamente ».
259. — B. id 3: « El nome so s. l d. ». — E. id. 3: « E lui s. l sempre sempre ». — F. id. 3: « che bene dicto s. d. » — G. id 3: « Et e ne s. l. veramente ». — H. id. 3: « E quel ne s. l. d ». — I id 3: « et voio che s. manifestato a tuta gente » Quest' ultima variante è presa dalla prima strofa
260. — B. id. 4: « dicendo: Amen ». — C. id. 4. « e la sua maiestade ». — E. id. 4: « Amen ». — F. id 4: « che ne dignò ». — H id. 4: « Dio eterno amen ». — I. id. 4: « che ce ne ha bisogno ». La red. F. termina con le parole: « *explicit prophetia* | *benedita sit virgo Maria*, | *amen* » addossate all'ultima strofa — La red. H. aggiunge a brevissima distanza: « *Scrita e fenita la profecia laudata* | *Sia laudata la dolce Verzene Maria* | *Madre de Dio onnipotente* ». — La red. I. invece attacca alla precedente altre due strofe rimaneggianti concetti e frasi già note Credo opportuno riferirle qui in nota:

« Acciò che credi che non dico menzogna,
« et acerto et dico, perchè non sogno,
« che quello ch' è prophetizato si ha
« che venga certamente. [bisogna
« Preghemo Cristo omnipotente
« che ce conducha a lo presente,
« et alegrare ce possiamo certamente
« de lo novelo stato ».
Amen.

NOTIZIE UMBRE

tratte dai registri del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia

PER CURA

dell' avv. MERCURIO ANTONELLI

DOCUMENTI

(Vedi Memoria in questo Bollettino, Vol. IX, p. 381-398).

I.

(Est.) Introitus et exitus Patrim. B. Petri, Sabinae et Terre Arnulphorum, an. 1327, 1328, 1329, 1330, et 1331. N. 175 Collectorie.

1. [c. 1]. — Hic est liber introituum etc. Patrimonii b. Petri in Tuscia Comitatus Sabine et Terrarum Arnulphorum, et quorundam aliorum locorum, qui pervenerunt ad manus mei Petri de Artisio canonici ecclesie sancti Frontonis Petragoricensis in dictis provinciis thesaurarii, et expensarum per me ibidem factarum per sex menses, videlicet a kal. Novembris 1326 usque ad kal. Maii 1327, prout infra per ordinem describuntur.

2. [c. 11 t.] ***1327,*** *mar. 26.* — A Pontio de Monteiardino quadrilherio quorumdam nostrorum militum qui acceperant predam hominum et salmeriorum de castro Colliscipuli de comitatu Narniensi tunc ecclesie rebellium, recepi pro tertia parte cameram contingente — *10 ducat. au.*

3. — *nov. 26.* — Tradidi magistro Raymundo de Cardona notario domini capitanei, qui fuit missus per ipsum dum. capitaneum de Interampne ad Urbem ad inducendum nobiles romanos ut subvenirent contra Narnienses rebelles, et expendit in octo diebus, quibus stetit — *6 lib. 7 sol. ppr.*

4. [c. 28 t.] ***1327,*** *mar. 29.* — Tradidi Talhavento castaldo qui de Monteflascone portavit litteras vicarii dno. capitaneo aput Pertica-

riam ubi erat in exercitu, significando sibi quod 60 milites transiverant per territorium Viterbii euntes versus Narniam — *10 sol.*

5. — *apr. 2.* — Tradidi Clementi castaldo qui fuit missus per dictum vicarium de Monteflascone aput Narniam cum litteris significando dno. capitaneo quod Humbertus redierat de curia cum litteris dni. nri. pape super facto Narnie — *5 sol. ppr.*

6. — *apr. 19.* — Ego Petrus thesaurarius, de mandato dni. capitanei, accessi de Narnia ad civitatem Assisii ad perquirendum regestra ecclesie romane, et ad inveniendum iura et debita que dicta ecclesia habet in Patrimonio et specialiter in civitate et comitatu Narniensi, ubi steti eundo stando et redeundo decem diebus continuis, et expendi ultra stipendia mea tam pro expensis mei, familie et septem equorum, quam etiam pro salario trium notariorum de Assisio, quos per quinque dies tenui ad scribendum multas scripturas necessarias et utiles, quas inde pro iuribus ecclesie reportavi — *15 flor. auri.*

7. [c. 31]. *apr. 16.* — Ego Petrus etc. de mandato dni. rectoris tradidi et solvi Johanni Roqueti clerico eius familiari, quem misit ad curiam romanam dno. nro. summo pontifici cum litteris, in quibus significabatur quomodo civitas Narniensis fuerat ad obedientiam sancte matris ecclesie reducta, et per quem modum, necnon significando statum totius Patrimoni, pro expensis etc. — *20 fl. au.*

[c. 62]. — Infrascripti sunt introitus etc. et etiam expense etc. a kal. Mai. usque ad kal. Nov. 1328.

8. [c. 86] *giu. 2.* — Dominus rector misit Nicolutium de Senis nuntium cum cursoribus dni. nri. pape Perusium et ad alia loca singula Spoletani Ducatus, ut reportaret dicto dno. rectori responsivas communitatum quibus scripserat dns. noster papa pro subsidio impendendo in Patrimonio (1), cui solvi ex pacto prius facto cum eo pro salario et expensis — *2 fl. au.*

[c. 93]. — Infrascripti sunt introitus etc. et expense etc. a kal. Nov. 1328 usque ad kal. Nov. 1329.

9. [c. 104] ***1329,*** *apr. 19.* — A Cola dni. Gregorii de Utriculo, pro compositione ipsius super processibus et exbannimentis personalibus contra eum latis, quia dicebatur castrum Utriculi posuisse in rebellione sancte matris ecclesie et dni. rectoris Patrimonii, — *40 flor. au.*

---

(1) S' intende, contro il Bavaro.

10. [c. 135 t.] *apr. 6.* — Accessit dns. thesaurarius, mandato dni. rectoris, ad comitatum Sabine et ad castrum Malleani, in quo reintroduxit exititios, et ibidem stetit, videlicet tam eundo et stando quam redeundo ad Montemflasconem usque ad diem 23 dicti mensis, et expendit ultra stipendia sua, 24 flor. 9 sol. 9 den. ppr. de quibus comune civitatis Narnie sibi de gratia speciali subvenit in 15 flor. au. pro relevandis expensis, restant — *9 flor. au. 9 sol. 9 den. ppr.*

11. [c. 136] *aprile.* — Tradidit et solvit Passarino de Tuderto qui per dnos. (rectorem et thesaurarium) fuit missus Perusium bis ad requirendum commune Perusii quod subveniret de gente armigera pro exercitu (contra Viterbium), et obtinuit quod mitterent Berardinum de Marsciano cum pulchra societate, qui expendit in duabus vicibus. — *19 lib. 4 sol. ppr.*

Sussidi di gente furono pur chiesti al rettore del Ducato, a Narni, e a Orvieto che li mandò.

12. [c. 138] *settembre.* — Quia Urbevetani fuerant in guerra Viterbiensi cum dno. rectore, mandato ipsius accessit dns. thesaurarius ad Urbemveterem ad sinunificandum eis tractatum pacis et concordie, et ut concluderentur *(sic)* in pace predicta, et fieret de consensu eorum, quod fuit concordatum in consilio ipsorum, et stetit eundo stando et redeundo quinque diebus, quibus expendit ultra stipendia sua — *8 fl. au.*

13. [c. 108]. — Infrascripti sunt introitus comitatus Sabine, quos assignavit dno. thesaurario Guillelmus de Folcarolis vicarius ipsius comitatus de sequentibus mensibus initiatis a kal. Mai. et finitis in kal. Dec. 1328. — In primis facta ratione de 28 flor. au. quos receperat de fructibus predictis ante dictum tempus a ser Helia de Spoleto tunc vicethesaurario dicti comitatus, et de 386 flor. et 31 sol. et 4 den. provisin. per ipsum Guillelmum perceptis dictis septem mensibus, tam de predis et cavalcatis factis contra rebelles, quam de aliis proventibus comitatus eiusdem, deductis inde 393 flor. au. quos solverat stipendiaris qui steterunt dictis septem mensibus in comitatu predicto ad stipendium pro recuperatione castrorum et iurium dicti comitatus occupatorum per Theobaldum de Sancto Eustachio de Urbe cum potentia gentis Bavari tunc in illis partibus exeuntis, recepit dictus dns. thesaurarius a dicto Guillelmo residuum, silicet — *21 fl. au. et 31 sol. 4 d. proc.*

[c. 148] — Infrascripti sunt introitus etc. et expense etc. a kal. nov. 1329 usque ad kal. nov. 1330.

14. [c. 160 t.] ***1330**, ott. 15.* — A fratre Fulcone, fratre hospitalis sancte Marie de Urbeveteri, solvente pro fratre Lello fratris Bartholomei pro quodam processu contra eum spiritualiter habito, quia dicebatur conspirationem fecisse contra rectorem dicti hospitalis, et quedam alia in dicto processu contenta, ex causa compositionis recepi — *5 fl. au.*

15. [c. 175] *marzo 12.* — Tradidit Lotto castaldo quem misit Portariam ad dnm. Manentem iudicem ad sciendum de tractatu qui habebatur per Cesanos, quia exercitus paratus (est) contra eos — *10 sol. ppr.*

16. [c. 176] *giugno 9.* — Dedit Manno Berardi famulo, per quem misit litteras apostolicas clausas, que dirigebantur inquisitori heretice pravitatis in provincia Patrimonii, ut mitteret processus per eum factos contra Tudertinos, qui quidem tunc temporis Perusii residebat — *13 sol. 4 den. ppr.*

17. [c. 176] *giugno 28.* — Tradidit Ianni magistri Johannis de Turrio nuntio, qui portaverat litteras requisitionis comuni Reatino, ut satisfacerent de censu plurium annorum in quo tenentur — *10 sol. ppr.*

18. [c. 177] *luglio 17.* — Tradidit Catalutio famulo, qui fuit missus ad explorandum in comitatu Amelie, ut possit ordinari offensa, quia erant rebelles — *3 lib. 11 sol. ppr.*

19. *luglio 28.* — Tradidit Blondello famulo quem misit Spoletum cum litteris suis ad dnm. Manentem iudicem (Patrimonii), eo quod citatus erat dictus dns. vicerector (Petrus de Artisio) per dnm. legatum super questione Perticare et Karlei ed instantiam Narniensium — *10 sol. ppr.*

20. — *agosto 27.* — Tradidit ser Peponi magistri Bonainnete de Monteflascone, quem misit ad civitatem Reatinam ad comparendum coram dno. legato predicto super citatione facta per eundem dnm. legatum de dicto dno vicerectore pro restitutione roccharum predictarum facienda Narniensibus predictis — *2 flor. au.*

21. [c. 177 t.] *ott. 18.* — Tradidit Jutio Vannis castaldo, qui fuit missus cum litteris suis comuni Narniensi, ut gentem armigeram quam mittere debebat dictum comune dicto dno. vicerectori contra Thebaldum de Sancto Eustachio non mitterent, donec eisdem rescriberet — *6 sol. 8 den. ppr.*

22. — *ott. 29.* — Tradidit Tuctio Boccafore castaldo quem misit cum litteris suis ad dictum comune, ut mitterent gentem predictam in continenti — *6 sol. 8 den. ppr.*

[c. 182]. — Infrascripti sunt introitus etc. et expense etc. a kal. nov. 1330 usque ad kal. Mai. 1331.

23. [c. 190 t.] ***1331***, *aprile 12.* — A comuni castri Utriculi, per manus magistri Raymundi de Cardona vicarii dicti castri, de quodam processu contra dictum comune habito super eo quod rumorem et scandalum posuerunt in terra eorum, ex causa compositionis recepit (dns. rector et thesaurarius) — *50 flor. au.*

24. [c. 191] *aprile.* — A comuni castri Sancti Gemini pro generali compositione per eos firmata super omnibus processibus et sententiis contra eos latis et habitis, et quibuscumque excessibus per eos commissis usque ad tempus obedientie facte per eos quod fuit de mense novembris proxime preteriti — *500 flor. au.*

25. [c. 191 t.] *aprile.* — Pro parte nobilis viri Thebaldi de Sancto Eustachio de Urbe pro quibusdam processibus et sententiis contra eum latis et habitis occasione rebellionis et adherentie per eum facte Bavaro et genti sue in multis offensis, que ipso procurante facte fuerunt officialibus comitatus Sabine et terris fidelibus ipsius comitatus, quia ipsum comitatum quasi totum cum potentia gentis predicti Bavari occupaverit, ex causa compositionis recepit — *600 flor. au.*

26. [c. 193] *marzo 8.* — Recepit a comuni civitatis Narnie de expensis factis per ipsum rectorem et thesaurarium pro custodia et reparatione roccharum Perticarie (1) et Karlei a tempore quo ad manus ecclesie pervenerunt, quas dns. noster summus pontifex ad decidendum causam inter ipsos dnm. rectorem et Narnienses vertentem coram reverendo patre dno. Johanne Sancti Theodori diacono cardinali ap. sed. legato super rocchis predictis, in manibus ipsius dni. legati assignari mandavit, de summa premissorum — *1500 flor. au.*

27. — *maggio 19.* — A dicto comuni per manus Vannis Ursucii de Monteflascone potestatis dicte civitatis solventis pro dicto comuni pro residuo dictarum expensarum, deductis de totali summa predictarum expensarum fructibus perceptis de castro Perticarie tempore supradicto, recepit — *467 flor. au. 14 sol. 2 d. ppr.*

28. [c. 205] ***1330***, *nov. 28.* — Tradidit (dictus dns. rector et thesaurarius) cuidam nuntio quem miserat ser Cellus de Gualdo vicarius terrarum Armulphorum ed eum ad singnificandum sibi introytum suum in castro Sancti Gemini — *13 sol. 4 den. ppr.*

29. — Tradidit magistro Alexandro notario suo quem misit ad dnm. legatum apud Spoletum ad singnificandum sibi ea que tractata et ordinata erant per eum de castro Sancti Gemini — *6 lib. 10 sol. ppr.*

---

(1) Il testo ha erroneamente « Mirande ».

30. [c. 205 t.] *die. 4.* — Tradidit Bertrando famulo suo quem misit de Sancto Gemino ad Montemflasconem pro quibusdam litteris bullatis necessariis sibi ad relaxationem interdicti castri Sancti Gemini, pro expensis suis — *5 sol. ppr.*

31. — *die. 17.* — Tradidit Johannecto de Monte Urbiano dni. nri. pape cursori, cui tradidit litteras suas, quibus singnificabat dno. nro. pape predicto, quomodo reintromiserat exititios castri Sancti Gemini, et pacem factam inter eos, pro expensis — *1 flor. au.*

32. — Dedit Jutio castaldo quem misit cum litteris suis ad nobilem virum Colam de Ancarana ex dnis. de Farneto pro potestaria castri predicti Sancti Gemini, quam deliberaverat sibi dare — *10 sol.*

33. — *die. 26.* — Tradidit Bertrando famulo quem misit de Sancto Gemino ad civitatem Balneoregii pro quodam iudice ut veniret ibidem ad exercendum vicariatum potestarie dicti castri donec veniret Cola potestas predictus — *6 sol. 8 den. ppr.*

34. ***1331,*** *gen. 14.* — Tradidit Colutio castaldo quem misit cum litteris suis ad Colam de Ancarana ut festinaret accessum suum ad castrum predictum Sancti Gemini pro potestate, eo quod ipse dominus recesserat de dicto loco — *5 sol. ppr.*

II.

(Est.) Joannis XXII — Patrimonii B. Petri in Tuscia, comitatus Sabine, terrarum Arnulphorum etc. introitus et exitus R. Cam. Ap. an. 1331, N. 110. (Il Registro è dei soli introiti e va fino al 1336).

1. *(Int.)* [c. 1]. — In nomine dni. amen. Anno nativitatis eiusdem 1331, indict. XIV, pontificatus sanctissimi patris et dni. nri. dni. Johannis div. prov. pape XXII anno XV. Infrascripti sunt introytus redditus et proventus Patrimonii b. Petri in Tuscia, comitatus Sabine ac terrarum Arnulphorum et aliorum locorum rectoris ipsius Patrimonii regimini commissorum recepti et habiti per me Stephanum Lascoutz canonicum ecclesie sancte Marie Maioris Pictavensis thesaurarium in dicto Patrimonio et aliis predictis terris per supradictum dnm. nrm. papam specialiter deputatum, a die septimo mensis Maii anni predicti quo die incepi exercere dictum thesaurarie officium in antea ut sequitur.

2. [c. 32] ***1332,*** *dicembre 30.* — A domino Manno episcopo civitatis Ameliensis solvente pro compositione facta per commune dicte civi-

tatis de quodam processu facto contra comune officiales et singulos de dicta civitate quia occiderant Lucium dni. Petri, dnm. Marchum de dicta civitate et quosdam alios, et de omnibus aliis excessibus dicti comunis, preter combustione et destruxione castri Focis, qui excessus non venit in presenti compositione — *1200 flor.*

3. — Item ab eodem Episcopo pro peioramento dictorum florenorum, quorum maior pars fuit ad pondus Urbevetanum — *17 flor.*

4. [c. 91] ***1335,*** *giugno 12.* — A Jussio condam magistri Oddonis de civitate Ortana pro compositione facta per eum de quodam exbandimento facto de ipso quia dicebatur fuisse ad occupandum civitatem Amelie — *1 flor.*

5. [c. 95] *ottobre 14.* — A Colutia Scolarii de dominis castri Polimartii pro comp. facta per ipsum de quodam exbandim. facto de ipso in avere et persona quia dicebatur fuisse ad occupandum civitatem Amelie, et ipsam voluisse occupare — *10 flor.*

6. — A Vannicello Noccii de Polimartio etc. pro dicta causa — *5 flor.*

7. [c. 98 t.] ***1336,*** *febbraio 28.* — A comune civitatis Amelie pro comp. facta per comune et speciales personas ac officiales ipsius civitatis, exceptis quibusdam specialibus personis, ratione cremationis et destruxionis castri Focis, et generaliter de omnibus excessibus per eos commissis usque in diem 29 Mar. an. 1335, quo die fuit firmata dicta compositio, in diversis solutionibus — *1320 flor.*

8. [c. 15 t.] ***1331,*** *agosto 16.* — Ab Arnaldo de Verneto stipendiario ac cadrellario pro tertia parte contingente cameram de quadam preda bovum et pecudum facta per gentes armorum curie Patrimonii mandato rectoris et mei in tenimento civitatis Ameliensis, ubi fecerunt cavalcatam, quia erant rebelles et exbanditi curie predicte — *15 flor. 19 sol. ppr.*

9. [c. 38] ***1332-1333.*** — Recepi a comune civitatis Amelie pro satisfactione expensarum factarum per me de pecunia camere ratione exercitus facti contra ipsam civitatem per dnm. Petrum (de Artisio) rectorem, ratione combustionis et destruxionis castri Focis peculiaris ecclesie per ipsos Amelienses concremati et destructi, pro quibus expensis composuerunt mecum de voluntate dicti rectoris, tractante Rudo. patre in Xpo. dno. Johanne ap. sed. legato, in diversis solutionibus per eos mihi factis — *1575 flor. au.*

III.

(Est.) Joannis XXII et Benedicti XII, Patrimonii B. Petri in Tuscia solutiones stipendiariorum et aliorum notabilium ad R. Cam. Ap. spectantium ab anno 1331 ad 1336. N. 118.

1. *(Int.)* [c. 1]. — In nomine dni. amen. Anno nativ. eiusdem 1331, indict. XIV, pontif. sanctiss. patr. dni. nri. dni. Johannis div. prov. pape XXII, ego Stephanus Lascoutz canonicus ecclesie sancte Marie Maioris Pictavensis, thesaurarius Patrim. B. P. in Tuscia et aliarum terrarum rectoris eiusdem regimini commissarum, incepi exercere officium thesaurarie predicte, et ex tunc feci expensas infrascriptas de proventibus dicti officii per me receptis, causis et rationibus inferius declaratis.
2. [c. 10 t.] *dicembre.* — Solvi Arnaldo de Manasio conestabili pro stipendiis dicti mensis, qui fuit missus per rectorem cum sociis suis infrascriptis ad castrum Sancti Gemini pro custodia ipsius castri propter suspitiones que habebantur de Tudertinis, et etiam quia populares ipsius castri guelphi et gibelini erant divisi inter se... 26 *flor. au.*
3. [c. 16] ***1332.*** — Solvi Saccheto de Castro novo quem rector et ego posuimus ad custodiam castri Sancti Gemini ac domorum quondam dni. Egidii de dicto castro cum duodecim clientibus, propter vehementes suspitiones quas habebamus de Tudertinis et Ameliensibus rebellibus tunc ecclesie ac curie Patrimonii, qui obloquebantur dictum castrum velle auferre et furari ecclesie... pro custodia facta per ipsum... a cal. Febr. 1332 usque ad cal. Mai. anni predicti — *132 lib. ppr.*
4. [c. 16 t.] ***1332.*** — Solvi ser Matheo de Cesis quem rector et ego posuimus ad custodiam et regimen castri Lacuscelli pro parte contingente romanam ecclesiam, quando pervenit ad dominium romane ecclesie ex legato facto eidem ecclesie per dnm. Ildribandinum de Anibaldis... a die nono Mar. usque ad cal. Mai... cum certo numero clientum sibi assignato, propter suspitionem Bertoldi de Anibaldis nepotis dicti dni. Ildribandini, ac etiam Tudertinorum et Ameliensium qui obloquebantur quia pars dicti castri pervenerat ad dominium ecclesie, facta ratione cum ipso — *40 lib. ppr.*

5. [c. 20] ***1331,*** *maggio 20.* — Ego thesaurarius accessi ad civitatem Urbevetanam pro recipiendo 1419 flor. in quibus Narnienses tenebantur camere Patrimonii, quos portaverant in dicta civitate, quia

non audebant venire ad Montemflasconem propter pericula viarum, et expendidi tam pro tela ad faciendum saccos pro reponendo dictam pecuniam, que ut plurimum erat in argento, tam pro bucillotis ad sigillandum dictam pecuniam, quam etiam pro expensis meis ultra mea stipendia — *3 lib. 6 sol. 8 den. ppr.*

6. — *mag. 24.* — Solvi Jacobutio famulo de Reate quem magister Johannes de Pontecurvo procurator misit de Urbe cum litteris missis rectori et michi, quia dns. legatus pronunciaverat castra Perticarie et Karley fore restituenda Narniensibus, per quem famulum misimus sibi procuratorium, quod a dicta pronuntiatione appellaret, et etiam appellationem dictatam — *30 sol. ppr.*

7. [c. 20 t.] *giugno 30.* — Solvi Gantrido de Pristinio familiari meo quem misi Stronchoni, Utriculi et Mirande pro informando me de statu illorum castrorum et iurium ecclesie, ut possem melius arrendare, et qualis custodia fiebat in dicto castro Mirande pro expensis factis per ipsum in octo diebus quibus ivit stetit et rediit cum uno socio equestri et duobus famulis — *5 lib. 8 den. ppr.*

8. [c. 21] *luglio 22.* — Solvi Johannoto de Insula famulo dni. legati per quem magister Dominicus de Amandola procurator substitutus per magistrum Johannem de Pontecurvo procuratorem in causa Perticarie et Karley scripserat rectori et michi quod mitteremus sibi informationem et processum in dicta causa, per quem famulum rescripsimus sibi quod nolebamus causam ipsam prosequi, et revocavimus ipsum a procuratione, et misimus sibi instrumentum revocationis, et scripsimus dno. legato quod ipse prosequeretur ipsam causam, pro expensis et salario — *40 sol. ppr.*

9. — *lug.* — Solvi ser Spoletino notario curie quem rector misit Cornetum pro subsidio gentium armorum pro faciendo executionem contra Amelienses rebelles curie Patrimonii, pro expensis etc. — *30 sol. 4 d. ppr.*

10. — *agosto 27.* — Solvi Peyroto de Peyra et Fobucio famulis per quos rector scripsit Rogerio de Marcafana et aliis gentibus armorum curie Patrimonii qui stabant in castro Lugnhani pro offendendo Amelienses rebelles dicte curie, quod facerent bonam custodiam quia Amelienses fecerant cohadunationem gentium armorum, et debebant eos offendere in castro predicto. — *10 sol. 8 den. ppr*

11. — *ag. 29.* — Solvi ser Spoletino notario curie per quem rector scripsit et mandavit Tudertinis ne prestarent favorem seu auxilium dictis Ameliensibus, contra quos fiebat exequtio per curiam Patrimonii, pro expen. — *47 sol. 8 den. ppr.*

12. [c. 23 t.) ***1332,*** *gennaio.* — Expendidi ego thesaurarius in castro

Sancti Gemini ubi steti duodecim diebus cum rectore pro disponendo de statu dicti castri, quia guelphi et gibelini ipsius castri erant in ruptura et divisione inter se, ultra mea stipendia. — *4 flor. et med.*

13. [c. 24] *marzo 8.* — Ego thesaurarius accessi ad castrum Lacuscelli pro adhipiscenda possessione tertie paris ipsius castri legate romane ecclesie per dnm. Ildribandinum de Anibaldis, et expendidi cum uno notario et aliis qui mecum erant ultra stipendia mea. — *2 flor. au.*

14. [c. 24 t.) *mar. 16.* — Solvi Passo castaldo quem rector et ego misimus Narnie pro intimando dno. Jordano nepoti dni. legati Tuscie, qui venerat ibi pro restituendo castrum Perticarie Narniensibus, appellationem factam per dictum rectorem et me, ne dicta restitutio fieret. — *12 sol. ppr.*

15. [c. 25] *aprile 5.* — Dedi et solvi dno. Orlando de Peyrusio iudici et ser Petro de Plebe notario curie Patrimonii, quos rector et ego misimus Tudertum pro rogando et requirendo comune Tuderti, quod compellerent nobiles de Baschio ad desistendum ab iniuriis et gravaminibus que inferebant continue fidelibus habitantibus in castro Lugnhani peculiaris curie Patrimonii, pro expen. — *12 lib. 6 ppr.*

16. — *aprile 27.* — Ego thesaurarius accessi una cum rectore ad civitatem Urbevetanam.... pro recuperandis bonis que fuerant dni. Monaldi archiepiscopi Beneventani condam, que bona erant penes episcopum Urbevetanum, Mannum Corradi et nonnullos alios de Urbeveteri,... et etiam pro requirendo subsidium comunis Urbisveteris contra Tudertinos, qui faciebant exercitum contra castrum Messennani terrarum Arnulphorum, peculiaris et fidelis romane ecclesie... — *10 flor. au.*

Sussidi furono pure richiesti ai nobili di Radicofani, ai signori di Corbara e ai Farnese (Ivi).

17. [c. 30 t.] ***1332***, *maggio.* — Quia Tudertini faciebant exercitum contra castrum Messennani in terris Arnulphorum, et ipsum castrum tenebant obsessum, rector volens accedere in succursum dicti castri fecit scribi infrascriptos equites in augmentum gentium armorum...

18. [c. 32 t.] *luglio.* — ... Multi stipendiarii fuerunt recepti per rectorem et me pro faciendo exercitum contra civitatem Amelie, cuius cives concremaverant castrum Focis peculiare ecclesie...

19. [c. 33 t.] *lug.* — De voluntate et mandato rectoris dedi dno. Orlando de Peyrusio iudici curie Patrimonii pro dando stipendiariis de Pey-

rusio in succursum contra dictam civitatem Amelie, pro aliquali relevatione expensarum ipsorum stipendiariorum. — *9 flor. au.*

20. [c. 46] *luglio 19.* — Rector et ego cum exfortio ecclesie intravimus in civitatem Amelie, contra quam feceramus exercitum propter ipsius inhobedientias, pro qua causa magister Durantus notarius meus fecit in palatio Montisflasconis supra turrim ignem in signum victorie et gaudii, ut est moris, et expendidit pro panetis de cepo ex quibus dictus ignis fit — *6 sol. 8 den. ppr.*

21. [c. 48 t.] ***1332,*** *giugno 2.* — Solvi Justo famulo per quem rector scripsit consilio et comuni civitatis Reate, ut venirent ad solvendum reddagia debita per ipsos de focaticis et talliis, et ad componendum de ipsorum exbandimentis et maleficiis — *32 sol. ppr.*

22. [c. 49] *luglio 1.* — Dedi Scanho castaldo misso cum litteris rectoris consilio et comuni civitatis Urbisveteris directis, ut mitterent succursum gentium armorum contra Amelienses, qui faciebant exercitum contra castrum Focis peculiare romane ecclesie — *5 sol. ppr.*

23. — *lug. 11.* — Dedi Fanto castaldo misso cum litteris rectoris populo Romano et dno. Stephano de Columpna, dno. Neapoleoni militi, et comiti Francisco de Anguillaria, quod placeret eis prestare succursum et auxilium contra dictam civitatem, contra quam fiebat exercitus per ipsum rectorem, quia destruxerat castrum Focis — *30 sol. ppr.*

(Altri ajuti furono chiesti ai comuni di Narni, Orte, Lugnano, Sangemini, Perugia e nuovamente a Orvieto dove andò appositamente il tesoriere. Si citarono a venire all'esercito i signori di Radicofani e di Campiglia, i Farnese, Vanne di Galasso e Cataluccio di Bisenzo. Si pregò Andrea, padre del vescovo di Todi, d'impedire che i todini ajutassero gli amerini. In Orte stettero due castaldi « pro faciendis exequtionibus contra illos qui recusarent venire ad exercitum » — *Ivi).*

24. [c. 50] *lug.* — Ego thesaurarius una cum rectore steti tam in civitate Ortana pro faciendo dictum exercitum, quam in civitate Ameliensi, postquam venit ad hobedientiam sexdecim diebus, et expendidi ultra mea stipendia — *22 flor. et med.*

25. — *agosto 3.* — Dedi Angelucio de Bulseno castaldo misso cum litteris citatoriis ad civitatem Interampnensem contra consilium et comune ipsius civitatis, quia non miserant succursum in dicto exercitu — *11 sol. ppr.*

26. — *ag. 6.* — Solvi Arnaldo Segnerii quem misi ad curiam cum litteris et informatione plena et verissima super hiis que gesta fuerant

in reductione Amelie, et quod dns. noster papa mandaret rectori quod retineret ipsam civitatem sub libero dominio ecclesie, et quod faceret refficere castrum Focis per ipsos Amelienses extirpatum, et quod ad minus haberentur ab ipsis Ameliensibus pro dicto excessu quinque millia floreni auri, et aliis multis factum ipsum tangentibus, pro expen. — *24 flor.*

27. [c. 50 t.] *settembre 11.* — Dedi Johanni de Figuineo habitatori Montisalti accedenti ad curiam, per quem rector et ego scripsimus dno. nro. pape super statu Amelie, de qua fuerant noviter eiecti gebelini per guelphos civitatis eiusdem, et etiam dns. Matheus de filiis Ursi, qui in ea regebat, erat expulsus — *1 flor.*

28. — *sett. 16.* — Ego thesaur. accessi cum rectore ad Urbemveterem pro tractando et loquendo cum reverendo patre in Christo dno, Johanne ap. sed. legato de negotiis et statu civitatis Amelie, et expendidi etc. — *6 flr. au.*

29. — *sett. 21.* — Accessi cum dicto rectore ad civitatem Balneoregii, ubi dictus dns. legatus venerat et mandaverat pro nobis, pro dictis tractatibus, et expendidi etc. — *3 flor. 9 sol. 4 den. ppr.*

30. — *sett. 30.* — Dedi ser Petro Raynerii notario de Monteflascone, quem rector misit ad civitatem Amelie pro indegando et explorando secrete quid fiebat ibidem, et quid tractabatur per supradictum dnm. legatum, qui erat in dicta civitate — *1 flor.*

31. [c. 51] *ottobre 6.* — Dedi Salamee infanti manicharum, quem rector et ego misimus Senas ubi erat Johannotus nepos rectoris qui accedebat ad curiam, et misimus sibi quasdam litteras directas dno. nro. pape super statu civitatis Amelie, et qualiter dns. legatus Tuscie regebat ibidem, pro expensis — *40 sol. ppr.*

32. — *ottobre 17.* — Dedi Tuscino castaldo misso ad civitatem Amelie cum litteris rectoris, per quas rector citabat sindicum ipsius communis ut veniret infra triduum ad audiendum sententiam et laudum, quos volebat ferre super compositione ipsorum facienda cum camera ratione excessus commissi per ipsos in demolitione castri Focis, super quo promiserant stare ordinationi ipsius rectoris. — *8 sol. 3 den. ppr.*

33. [c. 52] ***1333,*** *febbraio 11.* — Ego thesaur. accessi ad Urbemveterem de voluntate rectoris pro tractando cum reverendo patre dno. Johanne ap. sed. legato de expensis factis per me de camera dni. nri. pape in exercitu facto per rectorem contra civitatem Amelie ratione demolitionis castri Focis, quas expensas recuperavi ab ipsis Ameliensibus, secundum ordinationem ipsius dni. legati, et expendidi ultra mea stipendia. — *2 flor. au.*

34. [c. 52 t.) *marzo 13.* — Ego thesaur. accessi cum rectore ad Urbemveterem pro loquendo dno. legato Tuscie super firmanda compositione tractata per me cum Ameliensibus de restitutione expensarum factarum per me de camera ratione exercitus etc. *ut sup.* et pro faciendo compositionem cum ipsis de facienda restitutione dampnorum illatorum dictis Focianis, et pro recipiendis ab ipsis Ameliensibus fideiussoribus pro premissis, et expendidi etc. — *2 flor. et med.*

35. — *aprile 24.* — Dedi Ciolino castaldo misso cum litteris rectoris Petro de Radicoffano potestati castri Sancti Gemini ut accederet ad dictum castrum quod erat in ruptura, et assisteret michi qui dicto die accessi ad dictum castrum pro dicta causa. — *3 sol. 4 den. ppr.*

(Il tesoriere stette in Sangemini nove giorni per restaurarvi la pace — *Ivi c. 53*).

36. [c. 79] *maggio 17.* — Dedi Mancho famulo dni. Andree de Campofloris accedenti ad curiam, per quem dns. Philippus (de Cambarlhac) vicerector et ego scripsimus dno. nro. pape super novitatibus patrie et qualiter Tudertini non permiserant publicari in Tuderto litteras vicerectorie dni. Philippi. — *1 flor. au.*

37. [c. 79 t.] *giugno 6.* — Dedi Petro Odorisii famulo de manicis quem dictus vicerector et ego misimus Peyrusium cum nostris litteris directis dno. nro. pape cum copia sindicatus reperti in regestris curie Patrimonii, qualiter Tudertini tempore dni. Clementis pape IV confessi fuerunt se esse et esse debere de Patrimonio, quos sindicatum et litteras misimus fratri Andree ordinis sancti Augustini de Peyrusio qui accedebat ad curiam, ut portaret dno. nro. — *22 sol. ppr.*

38. — *giugno 12.* — Dedi Thoro famulo dni. legati Tuscie accedenti ad curiam, per quem misimus dno. nro. dictum sindicatum et submissionem Tudertinorum, et quasdam litteras clausas, quia dictus frater Andreas nondum recesserat. — *1 flor.*

39. [c. 80 t.] *settembre 3.* — Dedi Scanho castaldo misso cum litteris dni. Bartholomei iudicis curie ad citandum Cantutium de Egudio capitaneum civitatis Urbisveteris, quia abstulerat arma Petruciolo castaldo, et Bartuciolo manicharum. — *5 sol. ppr.*

40. [c. 81 t.] *novembre 12.* — Dedi fratri Augustino de Peyrusio ordinis sancti Augustini, per quem rector et ego scripsimus dno. nro. pape, qualiter Tudertini occupabant multa castra in terris Arnulphorum peculiarium ecclesie, et quod scriberet rectori quod intenderet ad recuperationem, et rectori Ducatus quod daret favorem et

auxilium, et quod etiam mitteretur sub bulla confirmatio sententie late per dnm. Petrum de Artisio olim rectorem super exemptione castri Focis ab Ameliensibus, pro expensis. — *10 flor. au.*

41. [c. 105] ***1334,*** *maggio 8.* — Dedi Justo famulo misso per rectorem cum litteris suis missis ad dnm. Neapoleonem militem in castro Monhani, ne se intromitteret accedere ad Urbemveterem ratione mortis Neapolucii. — *6 sol. 8 den. ppr.*

42. — Dedi Petrucciolo castaldo misso cum litteris rectoris Andreutio de Rocha et Checco Balhonis, quod venirent pro associando eum in Urbemveterem ubi volebat accedere propter novitates que ibi erant ratione dicte mortis. — *3 sol. 4 den. ppr.*

43. — *maggio 16.* — Dedi Ramundo Lascoutz per quem rector et ego scripsimus dno. nro. pape de morte Neapolucii de Urbevetori et de statu civitatis ipsius, et quod mitteret nobis comissionem quod possemus exequi exbandimentum latum contra Amelienses ratione cremationis castri Focis, et etiam confirmationem exemptionis dicti castri ab omni iurisdictione ipsorum Ameliensium secundum pronuntiationem factam per dnm. Petrum de Artisio tunc rectorem, etc. etc.

44. [c. 105 t]. *maggio.* — (Ego thesaur.) accessi cum rectore ad Urbemveterem propter discordiam, et expendidi in quatuor diebus quibus stetimus ultra mea stipendia. — *8 flor.*

45. [c. 106] *giugno 29.* — Dedi Caselle castaldo misso cum litteris rectoris ad citandum dompnum Johannem archipresbiterum de Lunhano et dnm. Raynaldum iudicem de dicto loco qui dicebantur vexare homines castri Focis cum quibusdam litteris falsis per comune Amelie impetratis. — *3 sol. 4 den. ppr.*

46. — *agosto 6.* — Dedi Angelutio Peponis mercatori de Urbeveteri, quem rector et ego fecimus venire ad Montemflasconem pro deliberando cum eo de moneta fienda, sicut habueramus in mandatis a dno. nro. papa, qui Angelutius erat expertus in talibus, pro labore suo et expensis. — *1 flor.*

47. [c. 106 t.] *settembre 3.* — De voluntate rectoris accessi ad civitatem Urbevetanam pro tractando cum comune ipsius civitatis, et cum Manno dni. Corradi de pace et concordia seu treuga fiendis inter ipsos et comitem Guidonem ac dnos. de Farneto, et ad castrum Focis pro ordinando quod fieret ibi quedam rocha pro ecclesia, et quod comune dicti castri contribueret in dicta rocha fienda de pecunia quam debebat habere ab Ameliensibus, et expendidi. — *8 flor· au.*

48. [c. 108 t.] ***1335,*** *marzo 24.* — Dedi Guinutino correrio de Urbe

accedenti ad curiam, per quem rector et ego scripsimus dno. nro. pape, qualiter intendebamus ad executionem contra Amelienses. — *1 flor.*

49. — *aprile 4.* — Solvi dno. Raynaldo iudici et ser Paulo notario curie Patrimonii pro expensis factis per ipsos in civitate Ortana pro faciendo executionem contra civitatem Amelie exbanditam ratione cremationis castri Focis. — *7 flor.*

50. — *aprile 5.* — Solvi Johanni Bombar correrio per quem rector et ego scripsimus dno. nro. pape de compositione facta nobiscum per Amelienses, et de pace facta inter Urbevetanos et comitem Guidonem, et aliis novitatibus et statu provincie. — *12 flor. au.*

51. [c. 109]. *aprile 24.* — De mandato supradicti rectoris dedi Angelello Vilani numptio misso per comune civitatis Peyrusii cum litteris directis ipsi rectori ad significandum gaudium de expugnatione ac victoria terre et roche Sancti Sepulcri facta per dictum comune Peyrusii. — *1 flor.*

52. [c. 113 t] ***1335,*** *maggio.* — Solvi Arnaldo de Manasio misso per rectorem et me in servitium comunis Peyrusii in succursum ipsius comunis contra dnm. Petrum Sacconis et Aretinos, cum quibus habebant guerram, cum una banderia militum.... — *54 flor.*

53. — Solvi Aymerico de Rocaforti stipendiario pro emenda cuiusdam equi sui... quem perdidit ad castrum Fracte, cum staret in servitium Perusinorum, propter stracham habitam in conflictu facto per ipsos Peyrusinos contra dnm. Petrum Sacchonis et Aretinos. — *18 flor.*

54. [c. 116] *luglio.* — Solvi Guilhoneto conestabili pro se et aliis viginti septem sociis, quos rector et ego misimus rectori Ducatus Spoletani, qui faciebat guerram contra dnm. Hugolinum de Fulgineo, qui occupaverat castrum Montisfalconis, pro qua causa steterunt viginti diebus.... — *30 flor.*

55. [c. 132 t.] ***1335,*** *ottobre 9.* — Dedi Arculano de Peyrusio et socio suo missis per comune Peyrusii cum litteris directis rectori et michi continentibus gaudium, qualiter acquisiverant per potentiam armorum Civitatem Castelle — *1 flor. et 20 sol. ppr.*

56. — *novembre 21.* — Dedi Paulucio castaldo misso cum litteris rectoris missis communitatibus Amelie et Lacuscelli quod facerent bonam custodiam, et quod ipsi Amelienses venirent ad solvendum ipsorum compositionem — *8 sol. ppr.*

57. — *nov. 27.* — Dedi Mirande castaldo misso cum litteris rectoris

comuni Narnie, quod solverent censum anni proxime preteriti — *6 sol. 8 den. ppr.*

58 [c. 133] ***1336**, gennaio.* — Ego thesaur. accessi duabus vicibus ad Urbemveterem cum viginti hominibus armorum, et aliis familiaribus et notario pro adhipiscendo possessionem cuiusdam poderis romane ecclesie existentis in civitate Urbisveteris et extra civitatem, quod fuerat posessum per reverendum in Christo patrem dnm. Johannem Sancti Theodori diac. card. ap. sed. legatum, quod podere incipiebant ocupare comune et speciales quidam de dicta civitate, et expendidi etc... — *20 flor. au.*

59. [c. 133 t.] *marzo 12.* — Ego thesaur. accessi cum dno Hugone (Augerii) rectore ad Urbemveterem pro visitando, et pro tractando de reductione exititiorum in ipsa civitate, et expendidi etc. — *7 flor. au.*

60. — *aprile 6.* — Ego thesaur. accessi ad Urbemveterem, et duxi mecum magistrum Ceptum et alios magistros pro videndo reparationes fiendas necessario in molendinis et domibus que habet camera in Urbeveteri et extra, que tenuit bo: me: dns. Johannes Sancti Theodori diac. card. et expendidi etc. — *8 flor. 26 sol. ppr.*

61. [c. 153] *giugno 19.* — Dedi magistro Ramundo de Cardona quem rector misit Peyrusium ad faciendum excusam comuni et prioribus civitatis Peyrusii, quod non poterat eis mittere sucursum gentium armorum, quem petebant, contra Aretinos, pro suis expensis — *2 flor. au.*

62. [c. 153 t.] *ottobre 8.* — Dedi castaldo misso cum litteris rectoris episcopo et potestati Tuderti, quod venirent ad loquendum ipsi rectori in castro Sancti Gemini super quibusdam tractatibus de reductione civitatis Tuderti — *6 sol. 8 den. ppr.*

63. [c. 154] *dicembre 1.* — Dedi ser Galassio de Ferraria notario curie quem rector misit ad civitatem Tuderti pro publicando quasdam litteras ipsius rectoris in ipsa civitate, qui notarius fuit captus per comune dicte civitatis, et detentus quinque diebus cum uno socio equite quem ducebat, qui habuit pro expensis per eum factis — *3 flor. au. 36 sol. 8 den. ppr.*

64. [c. 155]. — De mense Octobris, quando dns. rector et ego. fuimus in visitatione, invenimus in civitate Interampne penes Angelutium Francisce de dicta civitate duo instrumenta publica continentia quandam sententiam latam per rectorem Patrimonii in quadam causa appellationis contra Tudertinos, et quoddam interdictum latum in civitate Tuderti per dictum rectorem, que instrumenta faciebant

multum pro iurisdictione ecclesie, quam habet in ipsa civitate, et fuerunt regestrata in regestro curie Patrimonii, pro quibus solvi dicto Angelutio de mandato rectoris, quia aliter non poterant haberi. — *10 flor. au.*

IV.

(Est.) Johannes XXII. Sabinen. Comitat. Introit. et exitus R. C. A. ab an. 1331 ad 1336. N. 51 (c. 89).

1. *(Int.)* In dei nomine amen. Hic est liber sive quaternus omnium introituum et proventuum ac etiam expensarum comitatus Sabinensis habitorum perventorum et receptorum per manus mei Johannis Francisci de Montegranario Firmane dioc. in dicto comitatu vicethesaurario per ven. dnm. dnm. Stephanum Lascoutz in Patrimonio b. Petri in Thussia, comitatu Sabinensis, terris Arnulforum ac etiam in aliis civitatibus et terris rectori ipsius Patrimonii commissis regimini thesaurarium generalem per sanctam romanam ecclesiam deputato, tempore infrascriptorum vicariorum, videlicet nobilium et sapientum virorum dni. Actonis de Interamni, dni. Macchabei Tontii de Viterbio, dni. Aymerici Gabiani et dni. Nicolay de Balneoregio in dicto comitatu vicariorum pro temporibus annis et mensibus inferius declaratis per rndos. dnos. dnm. Petrum de Artisio et dnm. Phylippum de Cambarlhaco in dictis provinciis et terris generales rectores, inceptus sub annis dni. 1331, indict. XIV, ...et finitus in cal. mens. Decembris anni dni. 1334, ind. prima.
2. [c. 31]. — Expense secundi anni. — Solvi Petroserelo qui ivit de mandato vicarii ad significandum dominis (rectori et thesaurario) quedam innovata per castrum Tarani — *17 sol.*

3. [c. 41 t.] ***1334,*** *giugno.* — Recepi a comune Malleani pro generali compositione facta cum ipso comuni pro quadam inquisitione facta contra ipsum comune, quia dicebatur fuisse negligentem in capiendo homicidiarios qui interfecerunt archipresbiterum de dicto castro — *20 flor.*
4. [c. 69] ***1333,*** *dicembre 16.* — Dns. thesaurarius prefatus misit quasdam litteras ad me ut ego mitterem ad civitatem Reatinam et facerem presentare vicario episcopi Reatini, que littere continebant excommunicationem fiendam et publicandam contra illas personas que recusaverant solvere legata facta camere sancte romane eccle-

sie, pro quibus portandis dedi Rotendebo de Trevio, qui propter nives in montaneis non potuit ita cito redire — *14 sol. proris.*

5. — ***1334,*** *gennaio 15.* — Quia vicarius episcopi Reatini rescripserat dno. thesaurario quod propter timorem quorumdam nobilium de dicta civitate non poterat dictas litteras publicare, dictus dns. thesaurarius mandavit mihi quod personaliter accederem et accessi cum ser Petro de Celleno notario qui faceret instrumentum, et cum quatuor famulis pro securitate, et stetimus quinque diebus, et dictas litteras publicavimus, ut mihi mandatum fuit; expendimus omnibus computatis — *3 flor. 22 sol.*

6. [c. 70] *agosto.* — De mandato dnorum. capitanei et thesaurarii accessi ad Montemflasconem propter quasdam interrogationes fiendas super quibusdam castris que repetebat comune Tarani,.. expendid. — *3 lib. 5 sol. provis.*

7. [c. 871] — Expense facte pro camera *(agosto-dicembre **1336**).*

In primis dedi Tuculo de Silice pro reparatione domus quam habet curia Sabinensis in foro in qua facit residentiam ad ius reddendum in die Sabbati in foro — *20 sol.*

8. — Item eidem Tuculo pro stechato facto ante dictam domum — *35 sol.*

9. — It. in una congitella de rame et una rugitella de ligno apportatis ab Urbe ad mensuram Urbis quia in Sabinia dicte mensure erant corrupte, et quod omnes communitates starent ipsi mensure et acciperent dictam mensuram... expen. — *17 sol.*

10. — It. in uno armario de ligno facto ad reponendum libros camere, quia multe carte perdebantur — *17 sol.*

11. — It. in quibusdam camerechandis positis ante banchum, quia dum erat pluvia venerat super libris — *17 sol. 9 den.*

V.

(Est.) Joan. XXII. Ecclesie S. Erasmi de Civitella districtus castr. Caesar. et alior. introit. S. R. E. ex Terris Arnulphorum an. 1331 ad 1336. N. 113.

1. *(Int.)* [c. 1]. — In nomine dni. amen. Hic est liber continens in se introitus et proventus ecclesie Sancti Erasmi de Civitella districtus castri Cesarum terre Arnulphorum, et etiam introitus ecclesie romane perceptos et habitos per me Junctam de Radicofano notarium vicethesaurarium terre Arnulphorum per reverendum virum et do-

minum Stephanum Lascoutz sancte Marie maioris ecclesie Pictavensis canonicum Patrimonii beati Petri in Tuscia, comitatus Sabine et ipsius terre Arnulphorum per sanctam romanam ecclesiem thesaurarium generalem.

Et primo. Tempore prudentis viri dni. Manentis dni. Johannis de Spoleto collateralis iudicis dni. capitanei Patrimonii et ipsius terre Arnulphorum vicarii generalis per reverendum virum dnm. Petrum de Artisio canonicum Pictavensem Patrimonii b. Petri in Tuscia, comitatus Sabine et memorate terre Arnulphorum per eamdem romanam ecclesiam generalem capitaneum comitem et rectorem. Ad quem dnm. Manentem medictas pervenerat introituum curie dicte terre. Sub anno dni. millesimo CCCXXXI indictione XIIII, tempore dni. Johannis pape XXII. Et temporibus subsequentium vicar. dicte terre.

Et subsequenter continet introitus et proventus tam dicte ecclesie quam curie terre Arnulphorum, temporibus vicariorum terre Arnulphorum infrascriptorum, infrascriptis mensibus et diebus.

Continet etiam expensas tam dicte ecclesie sancti Erasmi, quam curie dicte terre Arnulphorum.

(Il Registro comincia cogl' « Introitus ecclesie Sancti Erasmi » [c. 2-12], dal 21 luglio 1331 al 21 dicembre 1336, consistenti in rendite di terreni. La somma totale è fiorini 272, lib. 3, sol. 3, den. 6 corton. Prosegue cogl' « Introitus curie terre Arnulphorum pro medietate cameram romane ecclesie contingente, salvo quod de pretiis grani et spelte et alterius blade »).

2. [c. 15 t.] *agosto, 4.* — A Lellutio Cioli de Portaria solvente pro Bartholino Angelicci, Lucarino et Gilietto de Stoppio pro comp. facta cum eis per dnm. Manentem vicarium... pro sententia lata contra eos et ipsorum quemlibet in C. libr. tempore Galeardi de Scleris olim rectoris terre Arnulphorum pro insultu facto cum armis et cavalcata in territorium Mesennani, et captione in personam filii Johannicti dompni Jacobi, pro medietate cameram contingente. — *4 flor. 42 sol. 6 den.*

3. [c. 34. t.] ***1332,*** *marzo.* — Infrascripti sunt denarii percepti a baiulis infrascriptorum castrorum et villarum terre Arnulphorum pro focularibus annis singulis debitis romane ecclesie, silicet XXVI. den. pro quolibet foculari.

(Macerino e Colle Aiano pagano insieme, per 61 focolari, 3 lib. 6 sol. 1 den.

Cesi, per 140 focolari, 7 lib. 11 sol. 8 den.

Castiglione, per 18 focolari, 19 sol. 6 den.

Appeccano, Acquapalomba e Laviano, insieme, per 61 focolari, 3 lib. 6 sol. 1 den.

Rivosecco, Poggio *Lararine* e *Villa formi* insieme, per 56 focolari, 3 lib. 8 den.

Polinaco, per 24 focolari, 26 sol.

Fogliano, per 28 focolari, 30 sol. 4. den.

Campo, per 36 focolari, 39 sol.

Arecio, per 33 focolari, 35 sol. 9 den.

Castel *Florentie* per 27 focolari, 29 sol. 3 den.

Pruzano, per 21 focolari, 29 sol. 9 den.

Poggio Azzuano, per 41 focolari, 44 sol. 5 den.

Mesennano, per 23 focolari, 24 sol. 11 den.

Stoppio Pignano, per 31 focolari, 33 sol. 7 den.

Portaria, per 122 focolari, 6 lib. 13 sol.

Paganico, per 43 focolari, 46 sol. 8 den.

(Somma totale, per la metà spettante alla camera, lib. 12, sol. 3, den. 9 — Somma di tutti i focolari, 778.

4. [c. 36] *aprile 8.* — Ego Juncta vicethesaurarius prefatus habui et recepi a Ghyrario Jacoponis et Piciocho Palini de Cesis solventibus vice et nomine communis castri Cesarum, et de ipsius communis pecunia pro compositione condempnationis late contra ser Jacobum rectorem, consilium et commune dicti castri per ser Mattheum presentem vicarium terre Arnulphorum, quia idem rector accepit in preiudicium iurisdictionis ecclesie a Nichola Johannucii pene nomine X. sol., et quia idem rector cepit et ligavit Triccianten Guidicii de Cesis, pro parte camere — *17 flor. et med.*

5. [c. 36 t.] *apr. 20.* — Ab infrascriptis personis, silicet, Bicocho et Covono Giori, Massiolo et Coletta Manni, Juzarono et Matthiolo Symucii de Castro Florentie pro inquisitione habita contra eos, quia prestiterunt favorem hominibus de Eremita exbannitis curie, et se eis adheserunt tempore cavalcate per eos (facte) in districtum Castri Florentie — *15 flor. et med.*

6. [c. 37 t.] *maggio 5.* — A Mogio Jacoponis de Cesis pro compositione facta cum eo pro inquisitione habita contra eum, quia eques cucurrit per castrum Cesarum clamando, viva la parte ghybellina e muoia la parte guelfa, pro parte camere — *8 flor.*

7. [c. 38 t.] *mag. 28.* — A Covino Raynerii, Johannicto Paulitti, Johanne Albasie, Johanne Gilioni, duo. Filippo Filippi, Thommassicto Andriani, Matthiolo Menutine, Picciolo Sabellecte, Romanono Scagnani de castro Mesennani et Ciuccio Jacoppi de castro Florentie

pro comp. facta cum eis super inquisitionibus habitis contra eos pro eo quod occupaverunt et detinuerunt domos et turres quorumdam olim de dicto castro habitatorum castri Montis Sancte Marie publicatas romane ecclesie pro quibusdam excessibus — *6 flor.*

8. [c. 39] *mag. 31.* — A Matthiolo Raynerii de Mesennano solvente pro communi et specialibus hominibus castri Mesennani pro omnibus et singulis maleficiis excessibus culpis negligentiis et delictis commissis per dictum commune et speciales personas dicti castri usque in presentem diem, salvo quod in hac compositione non includatur submissio facta Tudertinis — *10 flor.*

9. [c. 40] *giugno 10.* — A Mattheutio Symucii camerario Castri Florentie solvente pro dicto communi et ipsius communis pecunia pro comp. habita cum communi predicto de omnibus maleficiis et excessibus et inhobedientiis commissis et perpetratis per dictum commune et singulares personas dicti castri usque in presentem diem, non incluso tamen facto Tudertinorum in dicta comp. — *flor. 10.*

10. [c. 42 t.]. — Infrascripti sunt introitus recepti et habiti per me Junctam de Radicofano vicethesaurarium terre Arnulphorum post depositum et finitum officium vicariatus dni. Manentis de Spoleto, tempore vicariatus mei Juncte vicarii terre Arnulphorum usque ad. XIII. diem mensis Julii, indict. XV., et subsequenter tempore vicariatus dni. Andree de Bictonio sub anno dni. millesimo. CCC. XXXII, tempore dni. Johannis pape XXII, et partim sub M. CCC. XXXIII, indict. prima.

11. [c. 44] *luglio 20.* — Habui et recepi ab infrascriptis personis, silicet, ab Angelono et Francono Petroni, heredibus Marani, Mascio Massaroni, Massaro Scagnani, Andriono Riccii, Coltrella Crugoni, Johanne Picchianelle, Janne Berardi, heredibus Symaroni, Rigutio Johannoni, Raynaldo Jannis, Poccio Symaronis, Porniciono Jontaroni, et quampluribus aliis de villis (sic) Paganica quia non fuerunt ad monstram factam apud monasterium sancti Gregorii, pro exercitu Amelie — *20 sol.*

(Per lo stesso motivo pagano altri di Poggio, di Poggio *Lavarine,* Mesennano, Castel *Florentie,* Stoppio ecc.).

12. [c. 46] *agosto 2.* — A baiulis castellatus Castellionis solventibus pro communitatibus dicti castellatus quia non fuerunt ad parlamentum factum apud Collem Aiani. — *6 lib.*

13. — A baiulo Stopperi solvente pro communi et hominibus Stoppii, quia non miserunt foderum apud Mesenanum. — *3 lib.*

(Per lo stesso motivo paga anche Castel *Florentie*).

14. [c. 51] *settembre 30.* — A Juccio Johannicti camerario Castri Florentie dante et solvente pro communi dicti castri pro parte summe 4 flor. pro compositione facta cum dicto communi, quia portari fecit pallium communi Tuderti contra mandatum sibi factum per dnm. capitaneum. — *18 flor.*

15. [c. 52. t.] *ottobre.* — Ego Iuncta vicethesaurarius prefatus habui a Chiatana de Cesis solvente pro communi et castellatu Cesarum pro quinta parte dictum commune et castellatum solvere contingente pro commestione novi rectoris silicet dni. Andree de Bictonio presentis. — *5 lib. cort.*

(Per lo stesso motivo pagano, ciascuno 5 lib. i castellati di Macerino, composto dei comuni, di Macerino, Colle Aiano, Fogliano, *Villa Campi,* e degli uomini delle *Ville Paganici;* Portaria, composto dei comuni di Portaria, e Poggio; Castiglione, composto dei comuni di Castiglione e sue *ville,* Pruzano, Poggio Lavarina, Rivosecco, Appecano, Acquapalomba e Polenaco; Gallicetoli, composto dei comuni di Mesennano, Castel *Florentie,* Arecio e Stoppio Pignano).

16. [c. 62] ***1333,*** *gennaio 23.* — Habui et recepi ab infrascriptis personis (sono 11 di Cesi, e 4 di Portaria) quia iuraverunt per corpus et sanguinem et alia membra Dei, contra bannum et mandatum factum per dnm. Andream vicarium. — *49 sol. 12 den.*

17. [c. 71] *aprile 30.* — A Gregorio Oddonis de Portaria solvente pro magistro Jahanne Filippi de dicto loco, quia dixit verba iniuriosa et fecit rumorem et minas contra ser Mattheum de Spoleto tunc vicarium dni. Manentis rectoris terre Arnulphorum et contra alios officiales, pro dimidia cameram contingente, tempore dicti dni. Manentis. — *9 flor.*

18. [c. 72] *maggio 12.* — A Cecho et Lello dni. Marini, Cecho Gherii et Andriutio et Ciardo Bucii dni. Egidii de Interampne pro parte compositionis CLXXV lib. et IV sol. pro condempnatione ipsorum quia accesserunt ad castrum Cesarum et fecerunt insultum contra Vannellum Nicholay de Interampne et ipsum percusserunt causa occidendi eundem, et propter rumorem propterea exortum in castro Cesarum, et pro percussionibus factis per dictum Cechum dni. Marini in manibus Sciarretto Pissioni de Cesis dimidiantis in rixa. — *41 flor.*

19. [c. 79 t.] — Infrascripti sunt introitus recepti per me Junctam vicethesaurarium suprascriptum tempore vicariatus sapientis viri dni. Gratie de Bononia iudicis et vicarii terre Arnulphorum pro romana ecclesia, qui venit ad officium die XVIII mensis Augusti sub MCCCXXXIII, indict. prima, tempore dni. Johannis pape XXII, duntaxat ipsorum introituum pro dimidia parte cameram contingente, cum reliqua medietas concessa fuerit dicto dno. Gratie per dnos. Filippum vicerectorem et Stephanum Lascoutz thesaurarium Patrimonii b. Petri et terre Arnulphorum.

20. [c. 80] *agosto 21.* — Habui a consiliariis et syndico villarum Paganici quia non fuerunt cito ad parlamentum factum apud Eremitam. — 7 *sol. 6 den.*

21. — A consiliariis et syndico castri Stoppii, pro dicta causa. — 7 *sol. 6 den.*

22. — A Gemino baiulo Aquepalumbi, pro dicta causa. — *2 sol. 6 den.*

23. [c. 81] *agosto 30.* — A tribus rectoribus et consiliariis tribus communis Macerini quia venerunt ad parlamentum factum apud Eremitam, dicto celebrato parlamento. — *1 lib. 10 sol.*

24. [c. 88] *novembre 18.* — A Mascio Alberti, Bartholino Mascii, Lello Mascii, Picciolo et Nicho*la* Mazesis de Aquasparta comitatus Tuderti, pro eo quod fregerunt pedagium strate Castri Florentie romane ecclesie et in preiudicium curie terre Arnulphorum, facta compositione cum eis super inquisitione habita con*tra* eos, pro parte camere. — *2 flor.*

25. [c. 105]. — Hic est liber expensarum curie terre Arnulphorum factarum per me Junctam de Radicofano vicethesaurarium terre Arnulphorum per reverendum virum et dnm. Stephanum Lascoutz etc. thesaurarium generalem sub anno dni. millesimo CCCXXXI, XXXII, et XXXIII partim, indict. XIIII, XV, et prima partim, temporibus sanctissimi patris et dni. dni. Johannis pape XXII, infrascriptis mensibus et diebus.

(Comincia colle « Expense pro ecclesia Sancti Erasmi » [c. 105-112 t.] dal 21 luglio 1331 al 21 dicembre 1336, consistenti in spese di culto, salari del cappellano e del vicetesoriere stesso come amministratore dei beni di detta chiesa, spese riguardanti l' amministrazione dei detti beni. La somma totale è, *fior 6, lib. 232, sol. 17, den. 10.* Prosegue colle « Expense facte pro factis ecclesie romane sive camere eiusdem »).

26. [c. 117 t.] *settembre 15.* — Pro carnibus et vino emp*t*is quando duxi

magistrum Andream muratorem, presbiterum Petrum de Portaria et Marchettam Gerardi de Portaria ad videndum opportunum ad reparationem rocche Cesarum et sancti Erasmi pro parte camere. — *16 den.*

(Seguono le spese, relative tutte alla riparazione della torre e del forno della rocca di Cesi).

27. [c. 120 t.] ***1332,*** *maggio 1.* — Expendi pro expensis meis apud Tudertum pro ambassiata dni. capitanei pro facto exercitus quem Tudertini fecerant contra castra Mesennani et Florentie, et cum ivi Spoletum pro succursu implorando a Spoletanis ad defensam dictorum castrorum. — *4 lib.*

28. [c. 122 t.] *luglio 2.* — Dedi Ceccarello de Interampne pro suo salario quia misi ipsum ad Montemflasconem cum litteris ad dnos. capitaneum et thesaurarium ad significandum eisdem, qualiter homines Castri Florentie miserunt palium Tudertinis. — *20 sol.*

29. [c. 123] *luglio 9.* — Dedi cuidam famulo Sachecti castellani Colliscasalis pro suo viatico et labore, quem misi etc. *ut supra,* qualiter Tudertini disposuerant facere exercitum contra castrum Mesenani, eo quod non portaverant homines dicti castri pallium Tudertinis, et cum litteris communis Tuderti directis communi Mesenani predicto, cum propter estatem alium numptium habere non potui. — *30 sol.*

30. — Alteri numptio dicto die ad dictos dnos. capit. et thes. ad notificandum eisdem minas et apparatus celeres Tudertinorum contra castrum Mesenani. — *21 sol.*

31. [c. 132] ***1333,*** *giugno 22.* — Dedi et solvi magistro Andree de Cesis cementario pro VI diebus et media opera quibus fuit ad reparandum domos filiorum Massarelli Presceli de Podio Azuano in quibus curia venit ad habitandum die lune VII mensis Junii presentis, videlicet ad rumpendum muros dictarum domorum et Noccii de dicto castro causa faciendi in eis hostia et locum privatum, et alia necessaria ad reparationem dictarum domorum. — *3 lib.*

32. [c. 134. t.] *settembre 24.* — Dedi filio Pellegrini de Castro Florentie destinato per dnm. Gratiam de Viterbio ad terras Arnulphorum mandato dnorum. capitanei et thesaurarii cum litteris apparatus exercitus super Orclam — *6 sol.*

33. — Gentilono de castro Podii Azuani destinato ad dictos capitaneum et thesaurarium pro litteris executionis sententie late contra Cesanos — *8 sol.*

34. — *ottobre 6.* — Ser Cecho de Gradulis qui ivit cum dno. Gratia, mandato dnorum. capitanei et thesaurarii ad dnm. ducem et com-

mune Spoleti pro recuperatione terrarum ecclesie quas detinet comune Spoleti, pro expensis ipsorum et familie quam duxerunt — *3 lib. 14 sol. 2 den.*

35. [c. 135] *ott. 10.* — Habui dedi et solvi Sacheeto de Castronovo custodi domorum condam dni. Egidii de Sancto Gemino pro romana ecclesia pro residuo LXXX lib. cort. quas tenebatur recipere a camera romane ecclesie pro reparatione et acconcimine turris et domorum predictarum, secundum continentiam litterarum dni. thesaurarii. — *68 lib. 12 sol.*

36. — *ott. 12.* — Dedi Quatrochi de Podio nunptio misso ad dnos. capit. et thes. cum litteris responsionis ambassiate facte per dnm. Gratiam ad dnm. ducem Ducatus Spoleti et comune Spoleti pro facto terrarum terzerii Sancti Severi que sunt romane ecclesie quas detinent Spoletani... — *6 sol.*

37. [c. 135 t.]. — Dedi et solvi in castro Portarie pro expensis factis pro dno. capitaneo et thesaurario, et de ipsorum licentia et mandato, quando venerunt ad terras Arnulphorum, pro carnibus vino pane annona et aliis rebus necessariis, secundum scripturam factam per ser Cechum de Gradulis notarium curie terre Arnulphorum, qui fuit super dictis expensis faciendis. — *23 lib. 11 sol. 4 den.*

38. [c. 138] ***1334,*** *aprile 15.* — Gentilono de Quatrellis habitatori Podii pro suo viatico quando ivit ad Montemflasconem cum copia processus et testium receptorum contra magistrum Petrum Jannis de Cesis super declaratione facta de ipso processu per dnos. iudices Patrimonii, silicet per dnos. Bartholomeum et Raynaldum — *8 sol. 4 den.*

39. [c. 140] *luglio 16.* — Ciuccio Catacci de Portaria quem misimus dns. Gratia videlicet et ego ad Montemflasconem cum litteris ad dnos capit. et thes. cum litteris nostris (sic) et processu et sententia latis contra homines castri Podii et comune Mesenani pro impetranda remissione executionis ipsorum. — *10 sol.*

40. [c. 142] *settembre 20.* — Dedi magistro Blasio medico de Sancto Gemino pro uno barili vini, quod dedi bibere hominibus venientibus ad parlamentum quod fecit dns. Thomas vicarius in principio sui officii — *28 sol.*

41. [c. 143] *novembre 6.* — Pro pretio sex quaternorum cartarum pecudinarum in quibus facio scribi inquisitionem iurisdictionis quam habet romana ecclesia in terris Arnulphorum, qui fuerunt empti in civitate Spoleti per ser Mattheum Francie — *41 sol.*

42. — *nov. 13.* — (Quatuor hominibus) de castro Cesarum pro vicibus quas accreverunt ad incantum super tractatu venditionis usus pe-

dagii strate castri Cesarum et Vallonice, Portarie et Podii pro uno anno incipiendo die. XVII. presentis mensis — *41 sol.*

43. — *nov 20.* — Pro vino exibito famulis qui iverunt cum ser Bando notario curie ad capiendum exbannitos de Monte Sancte Marie, et pro expensis quas feci quando ivi Cesas ad vendendum passagium. — *6 sol. 6 den.*

44. [c. 144 t.] ***1335,*** *gennaio 4.* — Dedi et solvi dno. Thome de Mevanea pro parte sui laboris et scripture, quam fecit de inquisitione Arnulphorum, in qua continentur generaliter et particulariter omnia iura romane ecclesie, et que Arnulphy facere tenentur eidem ecclesie, cum penes cameram romane ecclesie nichil inveniatur de iuribus predictis, quam scripturam redigi ordinate feci in quaternis in publicam formam ut perpetua habeatur memoria de predictis — *8 lib.*

45. [c. 145] *aprile 28.* — Cuidam numptio misso per dnm. Andream de Cerreto iudicem Patrimonii de Tuderto ad castrum Portarie cum litteris dni. capitanei Patrimonii pro facto novitatum Tudertinorum — *8 sol.*

46. [c. 148 t.] *settembre 2.* — Pro vino empto apud Sanctum Geminum causa dandi potum hominibus venientibus ad parlamentum quod fieri debet per Raymundum de Ramis vicarium terre Arnulphorum — *50 sol.*

47. [c. 149 t.] *norembre 19.* — (Quinque hominibus) de castro Cesarum pro vicibus seu promissionibus quas fecerant in parlamento hominum dicti castri, dum incantari feci passagium et olivas Sancti Erasmi ut melius venderentur, et pro expensis factis in dicto castro pro me et notario et famulo dicto tempore — *4 lib. 12 sol. 6 den.*

48. [c. 150] *dicembre 18.* — Lello magistri Johannis de Portaria recipienti pro heredibus Offredutii dne. Clare de Aquasparta pro pensione domus sue posite in Portaria in qua vicarius et officiales terre Arnulphorum resident ad ius redendum et carcer tenetur — *4 lib.*

49. [c. 151] ***1336,*** *febbraio 16.* — Ser Bando notario curie terre Arnulphorum pro. VI. diebus quibus ivit ad Montemflasconem cum processu et sententia latis et habitis contra commune Castellionis quia submisit se communi Spoleti, ad defendendam causam dictorum processus et sententie, pro expensis suis etc. — *4 lib. cort.*

50. — *feb. 25.* — Solvi michi Juncte vicethesaurario pro VIII diebus continuis quibus fui in Monteflascone.... pro facto apprehensionis tenute ecclesie Sancti Erasmi per ser Oddonem Sabe de Utriculo, et pro defensione querelarum latarum datarum per quosdam Ar-

nulphos contra officiales terre Arnulphorum coram dno. archiepiscopo (Ebredunensi).. — *7 lib. 9 sol. cor.*

51. [c. 153] *giugno 30.* — Dedi Defendolo de Podio et quibusdam aliis pro lignis causa faciendi furcas tempore Raymundi vicarii, et pro magisterio ipsarum positarum in collonis inter castrum Portarie et Podii Azuani — *25 sol.*

Somma totale delle spese. fior. 1797, lib. 3, sol. 11, den. 6.

VI.

(Est.) Bened. XII. Patrimonii beati Petri in Tuscia introitus et exitus R. C. A. ann. 1336 — 1340. N. 154.

1. *(Int.)* [c. 19] ***1337***, *gennaio 2.* — Recepi (ego Hugo Cornuti decanus Rupefortensis thesaurarius in Patrimonio b. Petri in Tuscia, comitatu Sabinie et terris Arnulforum, et aliis locis rectoris ipsius Patrimonii regimini commissis, per dnm. nrm. Benedictum papam XII specialiter deputatus) a comuni civitatis Amelie pro generali compositione facta per ipsum commune de omnibus excessibus commissis per ipsum commune et clericos et laycos dicte civitatis, excepto Angelutio Petri de Fonte, qui tanquam proditor non venit in dicta compositione; et de quodam processu facto contra illos de castro Sancti Ficetoli comitatus dicte civitatis, qui dicebantur fecisse iniurias Raymundo de Ramis castellano castri Lacuscelli; et de quodam alio exbandimento lato contra Landum Mactaliani de Lacuscello et Petrum Tienerii de Sancto Fetollo quia dicebantur fuisse ad occupandum civitatem Amelie — *80 flor.*
2. [c. 22] *marzo 10.* — A dno. Matheo de filiis Ursi de Urbe solvente pro communi et singularibus personis civitatis Amelie pro quadam compositione facta usque in diem presentem de omnibus commissis per commune et speciales personas dicte civitatis, exceptis dominis de Alviano, et hominibus dicti loci Alviani, judeis, Angelutio de castro Focis proditore, et tribus aliis exceptis, ut in processibus continetur. — *100 flor.*
3. [c. 29] *giugno 8.* — A dno. Petro magistri Johannis de Monteflascone solvente pro Ceccarello Pontii, Guidone Corolli, Pacetto Cortoni, Bartucio Barti, Paulutio eius filio, Bartholomeo Berardi, Ceccarello nepote Butii Spalle. Ceccarello Bartutii, Testa Junotii, Parasacco Lelli, Petro Jannutii, Thinerio Cintii. Rubertucio Cardi. Maneo Johannis et Nicelao Bertaldutii de castro Porclani, pro com-

positione facta per eos de quibusdam processibus et exbandimentis factis contra eos quia dicebantur fecisse tumultum et rumorem in dicto castro, et percussisse Mancinum de dicto loco, et etiam derobasse quendam de Florentia aliquos predictorum. — *75 flor.*

4. [c. 61 t.] ***1338,*** *marzo 10.* — A Vannutio Petrocchiale, Augustino Manni, Cola Paulutii Guictucii, Lello Ferrini, Lugerio Gentilutii, Ghieno Tellis, Ventura Jacoboni, Vannicello Ferrini, Jutio Corsoli, Gregorio Lambertine, Cola Mactilie, Lello Meliorati, Ferrino, Ninoso et Petro Tocchi de Porclano et Bernardo de Lugnano pro compositione exbandimenti facti contra ipsos quia accomandaverunt Jannocto de Alviano exbandito curie. — *10 flor.*

VII.

(Est.) Bened. XII — Patrimonii b. Petri in Tuscia exitus. An. 1340-1341. N. 186.

1. *(Int.)* [c. 1]. — In nomine dni. amen. Hic est liber continens in se expensas factas per me Jacobum Gambefortis, vicethesaurarium Patrimonii b. Petri in Tuscia, comitatus Sabine et terre Arnulphorum et aliarum terrarum rectoris eiusdem Patrimonii regimini commissarum, ex commissione michi facta per rndum. in xpo. patrem et dnm. dnm. Guigonem de sancto Germano, prepositum ecclesie Aniciensis dni. nri. pape notarium, et eorum Patrimonii, comitatus et terrarum per sanctam romanam ecclesiam rectorem et capitaneum super spiritualibus et temporalibus generalem, vacante officio thesaurarie per obitum ven. viri dni. Hugonis Cornuti decani Rupefortensis... olim thesaurarii, a die sexta mensis Junii sub anno dni. 1340 indict. octava, in antea, prout infra sequitur et particulariter declaratur, qua die incepi meum vicethesaurariatus officium exercere.

1a. [c. 9 t.] ***1340,*** *luglio.* — Solvi Johanni Bayle olim castellano rocche Sancti Gemini pro expensis per eum factis de mense Decembris prox. pret. famulis venientibus de terris Arnulphorum una cum ser Johanne de Radicofano vicethesaurario dictarum terrarum Arnulphorum, et plaribus aliis vicibus in subsidium dicti castellani et pro custodia dicte rocche, tempore quo Jannoctus de Alviano et alii rebelles ecclesie occupaverunt civitatem Amelie, qua de causa in castro Sancti Gemini et aliis terris ecclesie suspitio maxima est exorta — *5 lib. 4 sol. ppr.*

2. — Item dedi et solvi (eidem) pro expensis per eum factis in repa-

ratione magne porte et porte false dicte rocche Sancti Gemini — *29 sol. 8 den. ppr.*

3. [c. 10 t.]. — Dedi et solvi Jacobutio de Marchia pro residuo sex libr. et octo sol. ppr. quos a camera habere et recipere tenebatur pro suis stipendiis unius mensis et decem octo dierum quibus stetit mandato dni. Guigonis capitanei et dni. Hugonis Cornuti thesaurarii Patrimonii ad custodiam castri Allerone comitatus Urbisveteris de mense Mar. et Apr. prox. pret. quod castrum fuerat occupatum per extrinsecos Urbevetanos — *13 lib. 16 sol. ppr.*

(Seguono le paghe per ugual tempo ai custodi di S. Venanzo e Montefreddo, e per quindici giorni al custode di Sermognano, pur del comitato d' Orvieto, occupati dagli estrinseci).

4. [c. 32] ***1341***, *gennaio 28.* — Solvi infrascriptis stipendiariis equitibus missis per dnm. capitaneum ad custodiam terre Sancti Gemini, cum esset in suspicione, una cum dno. Andrea de Bictonio iudice curie generalis Patrimonii... (Sono in numero di nove).

5. [c. 69] ***1340***, *giugno 13.* — Dedi et solvi nobili viro dno. Hugoni de Manso militi et marescalcho curie Patrimonii, et ser Vanni de Bictonio notario curie ambassiatoribus missis ad comune Perusii ad implorandum et postulandum ab eorum comuni auxilium super exercitu faciendo per dnm. rectorem contra civitatem Amelie rebellem ecclesie, et portaverunt litteras apostolicas, qui fuerunt missi et iverunt mandato dicti dni. capitanei de mense Mar. prox. pret. pro expen. ipsorum..., ultra duodecim flor. eisdem datos de dicto mense Mar. per dnm. Hugonem olim thesaurarium Patr. — *9 flor. 20 sol.*

6. — Ser Vanni (predicto) misso ad comune Perusii tertia vice de mense Maii prox. pret. de residuo suorum stipendiorum vigintiquinque dierum quibus continue fuit in civitate Perusii ad conducendum milites pro subsidio et favore exercitus civitatis Amelie, pro expen..., ultra sex flor. quos recepit, etc. *ut supra — 4 flor.*

7. [c. 69 t.] *giu. 16.* — Ser Bartholomeo Vannis Ursucii de Montefiascone posito per presentem dnm. rectorem ad mittendum numptios et exploratores ad civitatem Tuderti et ad alias terras vicinas civitatis Amelie rebellis ecclesie ad investigandum condictiones rebellium dicte civitatis — *33 sol. 4 den. ppr.*

8. [c. 70] *giug. 23.* — Dno. Andree de Bictonio iudici Patr. et ser Petro de Chayraco et ser Francisco de Sancto Quirico notariis curie ambaxiatoribus missis per presentem dnm. capitaneum ad comune civitatis Urbisveteris, ne attemptarent executionem quam

facere intendebant in personis quorundam de castro Sancti Venantii detemptis in carceribus dicti comunis — 7 *lib. 18 den.*

9. [c. 71] *luglio 15.* — Solvi misso cum litteris mandatorum dni. rectoris comuni Urbisveteris, Hugolino dni. Boncontis et Petro comiti de Montemartha, quod personaliter compareant coram ipso dno. rectore super tractatu pacis intrinsecorum Urbisveteris — *6 sol. 8 den.*

10. — Misso Cornetum ad Manfredum (de Vitellensibus) ut veniret ad dnm. capitaneum causa tractandi concordiam civitatis Amelie — *2 flor.*

11. [c. 71 t.] *lug. 20.* — Ser Monaldo de Urbeveteri notario misso per dnm. Hugonem Cornuti olim thesaurarium Patr. pluribus vicibus ad inquirendum et in scriptis redigendum de bonis filiorum dni. Ormanni et dni. Bernardi de Monaldensibus de Urbeveteri exbanditorum curie Patr. mandato dni. Guigonis presentis rectoris Patr. — *4 flor.*

12. [c. 72] *agosto 10.* — Ser Francisco de Sancto Quirico notario curie ambaxiatori misso per dnm. Guigonem presentem rectorem Patr. ad comune Perusii super tractatu pacis Urbevetanorum — *4 flor.*

13. [c. 72 t.] *ag. 16.* — Magistro Angelucio de Perusio misso cum litteris dni. rectoris ad castra Stronconis et Mirande pro novitatibus discordiarum exortarum inter homines dictorum castrorum — 7 *sol.*

14. [c. 73 t.] *settembre 2.* — Ser Peponi de Monteflascone notario curie generalis ambaxiatori misso de mense Mar. prox. pret. per presentem dnm. rectorem Patr. una cum Lemmo guida curie ad accipiendum tenutam castrorum Sermognani, Sancti Venantii et Allerone et aliorum castrorum civitatis Urbisveteris, que fuerant occupata per extrinsecos Urbevetanos, ad ponendum custodes in dictis locis sive castris, pro expensis... — *6 lib.*

15. [c. 79] ***1341,*** *gennaio 28.* — Dno. Andree de Bictonio iudici et ser Petro de Pontecurvo notario missis per dnm. capitaneum ad castrum Sancti Gemini, eo quod gentes equites et pedites accesserant ad civitatem Interampnis, et dubitabatur ne attemptarent modo proditorio vel alio occupare castrum Sancti Gemini, pro expensis... per tresdecim dies quibus fuerunt ad custodiam dicti castri — *21 flor.*

16. [c. 87-94 t.] — In nomine dni. amen. Hic est liber sive quaternus continens in se expensas factas occasione exercitus facti contra civitatem Amelie per rndum. patrem et dnm. dnm. Guigonem de Sancto Germano rectorem Patrimonii b. Petri in Tuscia ex delibe-

ratione et provisione dudum facta et habita de dicto exercitu faciendo supra dictam civitatem Amelie per ven. viros, dnm. Hugonem Augerii olim rectorem Patr. et dnm. Hugonem Cornuti olim thesaurarium Patr. supradicti propter inobedientiam et rebellionem hominum dicte civitatis, que expense facte fuerunt per me Jacobum Gambefortis vicethesaurarium Patr. supradicti ex commissione et expresso mandato michi factis per eundem d. Guigonem... sub anno dni. 1340, indict. VIII. tempore dni. Benedicti XII, prout inferius particulariter describuntur.

17. — *giugno 6.* — Magistro Angelo de Monteflascone posito per rectorem super opere trabucorum portandorum in exercitu civitatis Amelie et supra castrum Civitelle, pro octo operariis habitis ad trahendum foras trabucos de domo curie (Montisflasconis) uno die... — *24 sol. ppr.*

18. — Eidem pro sex picconibus de ferro causa portandi in exercitu ad destruendum muros... — *4 lib. 4 sol.*

19. — Pro sex ligonibus ferreis causa portandi in exercitu pro explanando vias trabucorum... — *3 lib. 6 sol.*

20. — Pro octo circulis de ferro pro rotis causa faciendi assinellam causa fodiendi muros castri Civitelle, ponderis 46 libr... — *3 lib. 16 sol. 8 den.*

21. — (Sex hominibus qui serviverunt) cum bubalis et curribus causa portandi trabucos et alia edificia in exercitu... — *84 lib.*

22. — Magistro Johanni magistri Cepti pro suis stipendiis quindecim dierum, quibus fuit in exercitu cum dno. capitaneo ad serviendum super facto papilionum et trabucorum et alia necessaria in arte carpentarie... — *9 lib.*

23. — Pro sindone causa faciendi duas banderias ad arma et insignia ecclesie et pro factura ipsarum. — 7 *lib. 19 sol.*

24. — Pro sex securibus et ferramentis actis ad destruendum arbores et vineas hominum civitatis Amelie... — *3 lib. 15 sol.*

25. — Pro octingentis panetis de sepo ad faciendum luminaria... — *8 lib. 10 sol.*

26. — Pro factura duorum pennuncellorum de armis ecclesie — *5 lib. 12 sol.*

27. — Pro expensis factis in dicto exercitu pro nunciis missis ad plura loca videlicet civitates et castra ad investigandum novitates, et pro mittendo exploratores ad investigandum que fiebant per intrinsecos civitàtis Amelie rebellis ecclesie — *12 lib.* 7 *sol.*

28. — Magistro Andree medico de Monteflascone pro suis stipendiis quindecim dierum quibus fuit in exercitu... ad curandum infirmos

et percussos seu vulneratos per hostes... et expensis factis per eum in dicto exercitu cum duobus equis — *17 flor.*

29. — *giu. 27.* — Nobili viro Pono dni. Guaste de Radicofano capitaneo guerre et exercitus romane ecclesie supra civitatem Amelie rebellem ecclesie, super suis stipendiis et salario tam officii capitaneatus, quam vigintiquinque equitum quos dictus Ponus habuit et tenuit in dicto exercitu et in dicta civitate postquam devenit ad obedientiam ecclesie et dicti dni. rectoris pro tempore unius mensis et dimidii... — *250 flor.*

30. — Fatiolo lanceario de Viterbio pro pretio duo decim millia quadrellorum emptorum ab eo,... et pro tribus paribus cestarum in quibus portati fuerunt de Viterbio ad Montemflasconem — *30 flor. 18 sol.*

31. — Duobus famulis de terris Arnulphorum missis per dnm. capitaneum de exercitu ad civitatem Tuderti, causa explorandi novitates... — *26 sol. 8 den.*

(Anche in altri luoghi furono mandati esploratori).

32. — Magistro Angelo de Foce pro solvendo balisteriis positis ad custodiam dicti castri Focis tempore exercitus... — *12 flor.*

33. — Pro milleducentis panetis de sepo pro faciendo luminaria in exercitu tempore noctis — *12 lib. 10 sol.*

34. — Magistro Johanni magistri Cepti de Montefiascone carpentario pro expensis per eum factis... victuariis portantibus pavilgliones sagettamenta et alia fornimenta camere pro exercitu opportuna, que fuerunt portata ad civitatem Orti usque ad dictum exercitum — *6 lib. 6 sol. 6 den.*

35. — Cole Trialarchi de Amelia, causa faciendi et reparandi hostia ecclesie et episcopatus Amelie que erant totaliter destructa et disipata propter ructuram et guerram dicte civitatis — *2 flor.*

(Seguono le spese per l'acquisto di 141 salme di grano e la fattura del pane « pro fulciendo exercitum, ut in ipso exercitu fertilitas haberetur, cum aliter fieri non potuisset propter validam et pestiferam famem et caristiam que in regione vigebat »; e le paghe a sette stipendiari a cavallo, e otto a piedi, assunti straordinariamente al servizio).

Summa universalis expensarum factarum occasione dicti exercitus... capit et est — *1014 flor. 13 sol. 5 den. ppr.*

36. [c. 95-115]. — Exercitus civitatis Interampnensis — In nomine dni. amen. Ego Jacobus vicethesaurarius supradictus ex commissione et mandato michi facto per... dnm. Guigonem de Sancto Germano presentem rectorem Patrimonii b. Petri in Tuscia pro executione

et occasione executionis faciende sententie late per eundem d. rectorem contra comune et homines civitatis Interampneusis rebelles et emulos dicte ecclesie et dni. rectoris, solvi et feci infrascriptas expensas... sub anno dni. 1340 indict. VIII... de mense Octobris et aliis mensibus subsequentibus, prout infra patet, pro exercitu.

37. — *ottobre 4.* — Dedi Bertrando messagerio pro dando victurariis sexdecim, qui portaverunt papiliones et sagittamenta et alia ad exercitum oportuna... — *4 flor.*

38. — Eidem, pro expensis per eum factis in quadam letteria quam fecit fieri causa portandi super ea dnm. Hugonem marescallum qui fuerat captus et vulneratus apud Interampnem, et pro portatione ipsius letterie ab Interampne usque ad castrum Sancti Gemini — *16 sol. 8 den.*

39. — *ott. 6.* — Faciolo lanceario de Viterbio, pro pretio mille quadrellorum de ferro... et pro duabus cistis in quibus fuerunt portati de Viterbio apud Montemflasconem, pro fulciendo exercitum... — *19 lib. 16 sol.*

40. — *ott. 13.* — Eidem, pro pretio sex miliariorum quadrellorum de maiori forma... et uno pari cistarum etc. — *39 lib.*

41. — *ott. 15.* — Fustino magistri Jannis Morelli lanceario de Viterbio pro pretio novem miliariorum quadrellorum... — *57 lib. 17 sot.*

42. — *ott. 10.* — Magistro Matheo Collutii medico de Viterbio misso mandato dni. capitanei in exercitu supra Interampnem pro egrotantibus et percussis medendis, super suis stipendiis — *5 flor.*

43. — Feminelle mercatori de Monteflascone pro pretio 656 panatorum de sepo causa mittendi in exercitum causa faciendi luminaria apud pavilgliones capitanei guerre et dni. rectoris... — *15 lib. 19 den.*

44. — Faciolo lanceario qui portavit quoddam edificium de ferro quod vocatur tromba marina, causa mittendi in exercitum, causa probandi dictam trombam, pro expensis ipsius venientis cum ea de Viterbio ad Montemflasconem — *6 sol.*

45. — Eidem, pro pretio duarum tubarum marinarum seu bombardarum de ferro... et vigintiquatuor quadrellis — *4 flor.*

46. — *ott. 7.* — Numptio venienti de comitatu Sabine cum litteris dni. Nicole de Balneoregio vicarii dicti comitatus directis dno. capitaneo in quibus continebatur qualiter exititii civitatis Narnie capti *(sic)* eo quod volebant occupare castrum Tarani romane ecclesie — *26 sol. 8 den.*

47. — *ott. 14.* — Magistro Petro Dentilia misso per d. capitaneum ad castrum Mirande et Strunconem, causa faciendi fieri guerram per homines dictorum castrorum contra civitatem Interampnis — *1 flor.*

48. — Dno. Andree de Bictonio iudici Patr. ambaxiatori misso per d. capitaneum pluribus vicibus ad civitatem Narnie ad petendum subsidium gentium pro exercitu,... existente dicto d. capitaneo in terra Sancti Gemini — *4 flor.*

49. — *ott. 15.* — Geminello de Sancto Gemino qui ivit Tudertum ad videndum quid dicebatur et quid fiebat in Tuderto, et si subsidium volebat dare contra ecclesiam civitati Interampn. — *1 flor.*

50. — Nunctio de Spoleto, quando fuerunt sibi dati aliqui socii quod corrumperent territorium civitatis Interampn. dictosque Interampnen. in bonis et rebus offenderent — *3 flor.*

51. — *ott. 18.* — Dno. Angelo de Cesis... ut solveret famulis facientibus guerram civitati Interampn. — *5 flor.*

52. — Misso ad dnm. Matheum de filiis Ursi, ut cito veniret cum suo exfortio in exercitu — *26 sol. 8 den.*

53. — Misso ad comune Perusii ad postulandum subsidium gentium armorum... — *2 flor.*

54. — *ott. 22.* — Ser Peponi misso... ad civitatem Interampn. ad recipiendum instrumenta renovationis fidelitatis ecclesie, quam facere intendebant dicti Interampnen. dno. capitaneo nomine romane ecclesie — *4 flor.*

55. — Fulcio et Pitto filio suo tubatoribus et Petrucio nacarario de Viterbio pro tempore quo fuerunt in exercitu... — *9 flor.*

(Si pagano inoltre i « tubatores » di Guido conte palatino, e dei nobili Pone di Guasta di Radicofani, e Tommaso di Ugolino d'Alviano, che furono con essi nell'esercito).

56. — Peponi Petruccioli de dominis de Alviano pro expensis factis per eum in faciendo mederi Contutium dni. Neapolionis de Alviano, qui fuit percussus et captus per Interampnen... quando fuit captus dns. Hugo marescallus curie Patr. — *5 flor.*

57. — Gnortio carpentario de Balneoregio super opere trabucorum pro suis stipendiis viginti duorum dierum, quibus servivit curie in Sancto Gemino, dum fiebat apparatus exercitus... et in ipso exercitu... — *17 lib. 12 sot.*

58. — *ott. 30.* — Dno. Andree de Bictonio iudici Patr. pro expensis faciendis per eum in mittendo exploratores et nuntios causa investigandi condictionem rebellium Interampnis et civitatis Tuderti — *6 flor.*

59. — Eidem, pro expen. factis per eum pro captivis quos duxit de comitatu Sabine ad curiam palatii Montisflasconis, qui fuerunt capti apud roccham Tarani, eo quod volebant occupare castrum Tarani — *56 sol. 8 den.*

60. — Ser Petro de Pontecurvo notario curie pro expen. per eum factis tempore guerre et exercitus... videlicet pro expen. suis, unius famuli et unius equi, quos secum habuit et tenuit pro viginti quinque diebus quibus fuit in Sancto Gemino, dum d. capitaneus in dicto castro faciebat fieri apparatus exercitus... et in dicto postea exercitu facto, et in civitate Interampn. postquam pervenit ad manus ecclesie, quem ser Petrum dns. Guigo capitaneus constituerat pro camera ad solvendum stipendia equitibus et peditibus, et faciendum alias expensas oportunas etc. — *32 lib. 6 sol· 8 den.*

61. — Eidem, quando ivit ad confiscandum bona Interampnen. rebellium ecclesie pro expensis suis, equi et octo famulorum quos secum duxit, pro decem diebus quibus fuit cum dictis famulis ad faciendum sequestrationem dictorum bonorum Interampnen. existentium in terris romane ecclesie, ut dicti Interampnen. reducerentur ad obedientiam ecclesie memorate... — *9 flor. 40 sol.*

62. — *nov. 4.* — Laurentio Pepi de Viterbio mercatori pro vigintiquatuor pavesibus emptis per eum occasione exercitus... — *17 lib.*

(Seguono le paghe a 173 fanti e 7 conestabili, e a 29 cavalieri e un conestabile).

63. — Pro quindecim baldreriis pro carcando balistas... — *11 lib. 5 sol.*

64. — Pro balistis, baldreriis et cordis ipsorum balistrorum emptis in civitate Narnie... — *8 lib. 18 sol. 8 den.*

65. — Pro duobus milibus panectorun de sepo emptis (ibidem)... — *21 lib. 6 sol. 8 den.*

66. — Pro acutis ferreis pro faciendo guastum in territorio Interampn. — *43 sol. 10 den.*

67. — Ser Petro de Pontecurvo notario curie Patr. generalis pro expen. suis et unius famuli et equi, quos secum duxit et tenuit per quadraginta dies in castro Sancti Gemini, dum fiebat apparatus super exercitu faciendo, et dum fuit Mirande, Stronconi et Cesarum ad faciendum fieri guerras et cavalcatas per fideles ecclesie contra dictam civitatem, et ad faciendum passus custodiri pro capiendo et detinendo portatores... — *17 flor.*

68. — Infrascripte sunt expense facte per magistrum Franciscum de Lugnano castellanum castri et rocche Mirande pro guerra facienda hominibus civitatis Interampn. ... per cavalcatas et alios modos quibus guerra fieri consueverat... de mens Oct. et Nov. 1340.

69. — In primis expendit pro quodam cereo empto pro faciendo intersigna gentibus ecclesie existentibus in castro Sancti Gemini et aliis terris ecclesie circumstantibus dicte civitati Interampn. tam

pro custodia et cautela dictarum gentium, quam pro offensa hominum dicte civitatis, qui cereus fuit ponderis trium lib. et dimid. cere — *21 sol.*

70. — Item dedit famulis peditibus armorum quos mittebat ad faciendum guerram de die et de nocte in districtum civitatis Interampn. et ad comburendum domos et campanias et capiendum homines, et alias faciendum ex offensis — *5 lib. 1 sol. 4 den.*

71. — It. quibusdam exploratoribus et nunciis per ipsum missis... ad dictam civitatem et extra ad explorandum conditiones et gesta rebellium tempore brighe — *7 lib. 18 sol. 8 den.*

72. — It. cuidam mulieri dé Miranda misse pro nuncia et exploratrice condictionum rebellium in castro Papigni... — *22 sol. 8 den.*

73. — It. duobus famulis quos misit ad civitatem Reatinam ad sciendum si Reatini intendebant mittere subsidium Interampen. contra ecclesiam — *12 sol. 8 den.*

74. — It. cuidam nuncio quem misit Interampnem ad investigandum si Interampnenses intendebant mittere ambaxiatam ad Tudertinos contra d. capitaneum — *16 sol.*

75. — It. magistro Bernardo de Tholosa quem dictus magister Franciscus misit ad dictum capitaneum apud Sanctum Geminum ad sciendum a dno. capitaneo quid ipse magister Franciscus haberet facere ex quo Interampnenes redierant ad obedientiam ecclesie — *55 sol. 4 den.*

76. — Expendi et solvi (ego vicethesaurarius) nobili viro Petro Francisci Johannucii de civitate Interampnis, pro expensis per eum factis in reedificatione et reparatione cuiusdam palatii dicti Petri positi in comitatu et tenuta dicte civitatis destructi per gentes ecclesie... eo quod tempore destructionis et dirutionis dicti palatii erat facta treugua et promissio de non offendendo inter ipsum d. capitaneum et homines dicte civitatis, tamen, dicto d. capitaneo ingnorante, aliqua pars gentis dicte ecclesie que erat in castris circumpositis dicte civitatis, cavalcatam fecit in dictum comitatum, et dictum palatium destruxerunt, et feci dictas expensas exequendo formam provisionis facte per dictam d. capitaneum et suos iudices quod dictum palatium deberet refici expensis camere, ut fides promissa hostibus servaretur... — *90 flor. 44 sol.*

77. [c. 150 t.] ***1341,*** *marzo* 7. — Dno. Andree de Bictonio pro expensis suis et ser Hugonis de Fulgineo notarii curie quando iverunt ad capiendum proditores castri Lugnani — *3 flor.*

78. [c. 153] *aprile 18.* — Misso cum litteris d. capitanei ad dnm. Ber-

tuldum de filiis Ursi occasione occupationis facte per eum de castro Mimoie comitatus Amelie — 7 *sol.*

79. — [c. 154 t.] *maggio 27.* — Misso per d. capit. cum litteris directis Hugolino dni. Boncontis et fratribus quod accederent coram eo super tractatu pacis Urbevetanorum — *6 sol.*

80. — [c. 155] *giugno 11.* — Misso cum litteris d. capitanei ad Urbemveterem ad citandum regimina consilium et comune civitatis Urbisveteris super processu facto contra eos pretextu represaliarum quibus utuntur contra homines civitatis Balneoregii, et cum litteris directis duo. episcopo Urbevetano quod denunciari faceret Hugolinum dni. Boncontis et Petrum comitem de Montemarte super tractatibus pacis Urbisveteris — *6 sol.*

81. [c. 156 t.] *luglio 1.* — Ser Cecchо de Gradolis notario misso (per d. capitaneum) super custodia castri Lugnani ad querelam et postulationem comunis et hominum dicti castri dubitantium multum de dominis de Baschio inimicis comunis et hominum dicti castri, super suis expensis — *4 lib.*

VIII.

(Est.) Clem. VI Patrim. b. Petri in Tuscia introitus et exitus an. 1347 ad 1350, N. 253.

1. *(Int).* In nomine etc. Hic est liber sive quaternus expensarum factarum et solutarum per me Berengarium Blasini rectorem ecclesie de Grivano Biterrensis dioc. Patrimonii b. Petri in Tuscia thesaurarium generalem... a die prima Decembris an. 1347, ind. XV, quo incepi thesaurarie predicte officium exercere, tunc existente vicerectore dicti Patr. ven. viro dno. Petro de Pinu clerico Caturcen. dioc. usque in diem XIII dicti mensis, quo magnificus vir dns. Guischardus de Comborino rector Patr. supradicti ad ipsius Patr. regimen venit... in quo regimine fuit usque in diem. XVI. mens. Jul. an. 1348, quo die extitit vita functus, subrogato in dicto officio post eius mortem magnifico milite dno. Jacobo de Gabrielibus de Eugubio etc.

2. [c. 60] *maggio 18.* — Ser Angelo Tavernini misso apud civitates Narniensem, Interampnensem, ac in comitatum Sabinie ad sollicitandum dictas communitates quod resisterent et se pararent contra magnam societatem, et ad ordinandum de resistentia predicta cum dictis communitatibus... — *4 flor.*

3. [c. 62] *ottobre 3.* — Eidem misso apud Urbemveterem ad accipien-

dum obbligationem Monaldi dni. Hermanni de Urbeveteri infirmantis de 150 flor. in quibus composuerat, et ad videndum et vendendum fructus molendini ecclesie romane ibidem siti... — *37 sol.*

4. [c. 127] ***1349,*** *marzo 8.* — Pro emenda unius equi, quem equitabat Perroctus ultramontanus mortui per straccham in itinere quando equitavit cum d. rectore apud civitatem Ortanam ad obviandum Narniensibus gebelinis — *12 flor.*
5. [c. 147] ***1349,*** *gennaio 5.* — Magistro Francisco magistri Bonaiunete de Monteflascone misso apud Utriculum ad investigandum novitates exortas in dicto loco inter guelfos et ad sedandum novitates predictas, pro expen. factis per eum... — *4 flor.*
6. [c. 156] *giugno 18.* — Angelo cimatori pro pretio quinque brachiorum panni coloris bladi, de quo fuit facta tunica et caputteus Vannillo nuntio misso per comune civitatis Interamnis significando pacem factam inter extrinsecos et intrinsecos dicte civitatis — *3 lib. 5 sol.*

(Continua).

COMUNICATO

INTORNO ALLE FERRIERE DI MONTELEONE NELL'UMBRIA

Sull'alto bacino del Corno, affluente sinistro del Nera, si distende una serie di montagne, le quali formano quasi la parte mediana di una catena che a distesa d'occhio va dal Terminillo al Vettore. Il seno di tali montagne, e di quelle specialmente che sorgono intorno al sito dove è fabbricato Monteleone di Cascia, è ricco di stallammiti ferruginose mammellonate e di ematite bruna, in modo che se ne trasse profitto in una magona fatta edificare dal Papa Urbano VIII nel 1641.

Alcuni sostengono che tali giacimenti ferrosi siano stati noti in antico: ma, oltrechè l'affermazione è di dubbia autenticità, non se ne trasse certo alcun profitto fino a quando non ne prese a cuore l'estrazione e la lavorazione Papa Barberini; questo Papa che, ricordando sul trono con raro affetto i luoghi da arcivescovo di Spoleto attraversati, volle continuamente e con munifici atti illustrarli e beneficarli. E debbono essergli grate queste montagne, sempre oscure e sempre neglette, dalle quali egli seppe trarre in breve tempo uomini eminenti come il cardinal Poli da Cascia, e ricchezze considerevoli come il ferro dalle miniere di Monteleone.

I lavori per la costruzione della magona furono intrapresi verso il 1630, e già nel 1634 si era giunti a costruire una via comoda ed ampia per l'esportazione del ferro. Due epigrafi latine, ora perdute, ricordavano il compimento di tali lavori: e per la storia giova qui trascriverle come ci sono state tramandate: L'una diceva: *Urbanus VIII Pont. Max. — Viam hanc fodinarum usui — Et publice commoditati aperuit et stravit — Ac Montem Leonem Cassiam et Nursiam protendit — Anno salutis MDCXXXIV.* L'al-

tra più ampiamente ricordava: *Urbanus VIII — Inventis et reclusis in Umbriae finibus prope Montem Leonem ferri fodinis — Aedificium et fornacem ad excoquendam materiam — Et ferrum fundendum excitavit — Pontem extruxit ac viam exportationi idoneam — Stravit — Anno salutis MDCXXXIV Pontificatus XI.* L'opificio però fu inaugurato nel 1641, nel quale anno fu coniata una medaglia commemorativa in bronzo del diametro di mm. 54 e dello spessore di mm. 1,5, sul cui *recto* era effigiato il Pontefice circondato da una corona di alloro, con intorno la scritta: *Urbanus VIII Pon. Max. A. XVIII;* e sul *verso* una scena di operai fonditori, circondata d'alloro, con la scritta: *Ferri fodinis apertis,* e nell'esergo: *MDCXXXXI Roma* (1).

Il fabbricato fu eretto a circa 500 metri lungi da Monteleone sulla riva destra del fiume Corno, da cui con un canale lungo circa 200 m. era deviata l'acqua per la fusione e la ventilazione del ferro. Dai ruderi che oggi se ne vedono si desume la non lieve importanza dell'opificio, che misurava una lunghezza di circa 70 m. ed una larghezza di circa 38.

La magona, unica in que' tempi in tutto lo Stato Ecclesiastico, raggiunse un discreto sviluppo massime sotto il pontificato di Clemente XI che si servì del ferro di Monteleone per cingere il Pantheon con que' cancelli (2), che nel 1882 furon poi tolti dal ministro Baccelli. L'esercizio durò quindi con esito felice e con gran vantaggio della Camera Apostolica fino al 1730, nel qual anno un violento terremoto danneggiò l'edificio e distrusse il canale sul fiume Corno (3). I lavori restarono così sospesi, e vennero riattivati nel 1790 per opera di Pio VI, il quale propose al cardinal Filippo Carandini di riprendere la lavorazione. La miniera fu conceduta in enfiteusi con rescritto pontificio del 10 novembre 1790 a firma *F. Rufus Tesor. Gen.* al Municipio di Monteleone; concessione riconfermata con iscrizione ipotecaria del 7 dicembre 1865.

(1) Se ne conserva un esemplare nel Municipio di Monteleone, donato dall'onorevole avv. Lorenzo Franceschini di Cascia.

(2) Breislak, *Relazione delle miniere di ferro di Monteleone, e Ferriera di Terni* — Poggioli, Anno VI Rep., pag. 14. — In una prolusione del prof. A. Batelli si dice che anche i cancelli vaticani furon fatti con ferro proveniente dalle fodine di Monteleone (Annuario della Università di Perugia p. l'anno 1888-89, p. 26).

(3) Marchesi, *Galleria dell'onore*, parte II, pag. 104.

Il cardinal Carandini rimise in esercizio la magona preponendovi l'ingegnere Giovan Gualberto Guema di Genova, ed inviandovi operai bergamaschi per il lavoro. Ma occorrendo nuove spese e restauri per circa quattromila scudi, dopo brevi trattative con un tal Landucci di Cascia, il Cardinale trovò più conveniente verso la metà dell'aprile 1794 affittare l'opificio al marchese Marcello Sciamanna, dedicandosi interamente alle miniere di Guercino assai più vantaggiose (1), e costruendo una nuova ferriera in Terni come si legge nella seguente epigrafe posta sur uno dei più vecchi muri di quest'opificio fino a pochi mesi fa ancora in esercizio: *Ex auctoritate — D. N. Pii VI Pont. Max. — Philippus Carandinus V. E. Diac. Card. — Praefectus Cong. Boni Regim. — Ferrariam ad Montem Leonem quae in usu desierat — Magno consilio et grandi impensa flandoque — Domum cum instrumento omni suo apud Interamn. — A solo aedificavit CIƆIƆCCXCIIII — Cura agente Marcello Sciamanna — Marchione et totius operis mancipe.*

Lo Sciamanna rivolse però le sue maggiori cure all'opificio di Terni, e lasciò quasi in abbandono quel di Monteleone (2), che così non avendo i necessarii restauri deperì sempre più fino a che nel 24 novembre 1798 una piena del fiume Corno ruppe i ripari costruiti per la presa di acqua, e ne impedì più oltre il funzionamento (3).

Al tempo della dominazione francese, *la Consulta* che, come scrisse il Botta nella sua storia d'Italia, *si sforzava di consolare l'afflitta Roma,* pose assidua opera per la riattivazione della magona (4), inviando sul posto l'illustre geologo Scipione Breislak (5)

---

(1) Lettere quindici del cardinal Carandini dirette al signor Antonio Rotondi suo rappresentante in Monteleone. Si conservano presso la famiglia Rotondi.

(2) Breislak nella sua relazione dice anzi che sotto Pio VI « uomini esteri allettati dalla sola sete del denaro diressero il lavoro: provvidero al proprio interesse e non alla saggia direzione di opera *tanto utile;* perciò la miniera restò sepolta fra poco tempo nella sua antica oscurità ». Giudizio severo, ma perciò appunto abbastanza vero.

(3) Marco Franceschini, *Memorie storiche di Cascia*, vol II, inedite.

(4) Carlo Botta, *Storia dei Popoli Italiani*, tomo V, pag. 224, Livorno, Vignozzi 1826.

(5) N. a Roma nel 1748, m. a Milano il 25 febbraio 1826. Fu dapprima professore di fisica e matematica nel Collegio Nazareno a Roma, poscia a Napoli nel Reale collegio militare. Recatosi a Parigi nel 1789 fu intimo di Fourcroix, di Cha-

che delle miniere monteleonesi fece un'accurata ed erudita relazione. Ma poco stante caduto il governo francese, e per le varie contingenze politiche lo stesso Breislak trasferitosi a Milano, non vennero più eseguiti i progetti di restauro; e l'opificio abbandonato a se stesso, nè più curato nemmeno dopo la restaurazione sotto il pontificato di Pio VII, cominciò a cadere e andare in ruina. Oggidì se ne vedono i ruderi abbastanza grandiosi sui quali le ingiurie del tempo hanno ormai impressa una melanconica fisonomia.

Verso il 1830 facendosi la prova in Terni di un forno fusorio si adoperò il minerale di Monteleone concesso dal Governo pontificio con solenne stipolato alla Società Romana delle miniere di ferro, insieme con le altre di Gavelli, di Tolfa e di Gualdo Tadino; ma i risultati non furono soddisfacenti specialmente per il grave dispendio dei trasporti lungo *strade difficili ed inospiti,* come nelle *Memorie storiche di Terni* scriveva il Silvestri (1), il quale, propugnando sin d'allora la costruzione della strada Valnerina, parlava dei grandi vantaggi che essa avrebbe apportati *a Monteleone per le sue ricche miniere di ferro* (2).

Il 25 settembre 1881 la Società di Lione *Lan Yon et Frech* magnificava le miniere di Monteleone e ne proponeva l'estrazione specialmente dal lato economico (3). Il Municipio monteleonese ha pure cercato sempre d'invogliare Società per riattivare tale industria del ferro, ed a tal uopo commetteva nel febbraio dell'82 all'ingegnere agronomo Antonio Rotondi di redigere una relazione storico-geologica. Forse il movimento iniziato non ebbe fautori perchè la località mancava sino a pochi anni or sono di strade carrabili. Ora però che una comoda strada provinciale artisticamente attraversa le gole del Corno ad otto o dieci metri di distanza dall'antica magona unendo Monteleone da un lato con Cascia e la Valnerina, e dall'altro con Leonessa-Piediluco e Terni,

---

ptal, di Cuvier e di altri. Nel 1802 ritornato in Italia ebbe cariche onorifiche nella Repubblica Cisalpina e fu iscritto membro in varie società scientifiche di Londra, Edimburgo, Berlino, Monaco e Torino. Con Monti, Giordani e Perticari nel 1816 fondò la *Biblioteca italiana* — V. Configliacchi, *Memorie di S. Breislak,* Padova 1827.

(1) Ludovico Silvestri, *Memorie storiche di Terni*, Rieti 1856, pag. 118.

(2) Id. pagg. 156, 157.

(3) Relazione dell'ing. Antonio Rotondi sulle miniere di Monteleone, inedita.

non sembrerebbe più improbabile che l'industria metallurgica della Manchester italiana potesse attingere alle miniere monteleonesi la materia prima.

Perchè infine è bene notare che queste miniere di ferro sono di facilissimo scavo, e giacenti alcune in fondo ad antichi bacini d'acqua stagnante, costituendo appunto il così detto *fer des marais* dei geologi. I luoghi nei quali si ritrova il minerale sono nei vocaboli Terrargo, Campofoglio, Cornuvole, La Cupa, Cerescia, Opecchia, al monte di Cascia ed al monte di Gavelli. Le più ricche miniere son però quelle di Terrargo al sud del monte Birbone, lungi da Monteleone circa quattro chilometri. In esse il minerale si trova tra gli scogli calcari in masse isolate formanti grandi geode ferruginose. La scogliera è lunga sessanta metri, alta venti, ed ha sei aperture che immettono nelle gallerie scavate nel passato, tutte comunicanti tra di loro. Il ferro di questa località è chiamato oligisto — a differenza del *fer des marais* che si ritrova piuttosto nelle località di Cornuvole e Ruscio —, avente ora il letto ed ora il tetto di argilla ferruginosa, come nella ganga ordinaria. I filoni del *fer des marais* sono più sottili alla superficie del suolo e più alti nel massimo punto di profondità, ove il minerale si trova configurato in stallagmiti ferrugginose mammellonate: l'estrazione quindi si fa a cava aperta ed è facilissima e di lieve spesa. I caratteri esterni di questo ferro sono il colore bruno, la frattura liscia ma non lucente e la fusibilità: i caratteri intrinseci sono una squisita *dolcezza* e *malleabilità* che ne formano un *ottimo prodotto* (1).

Il sistema adottato per la fusione nelle ferriere di Monteleone purtroppo non fu dei migliori perchè se ne potesse avere buon vantaggio economico. Probabilmente si usarono i forni alla catalana, i quali, se da un lato sono di metodo pronto e facile e producono ferro ottimo e malleabile, dall'altro esigono minerali assai ricchi e fusibilissimi, e grande consumo di combustibile. Nel minerale di Monteleone la abbondante ganga è costituita da argilla, materia per se stessa quasi infusibile. Col metodo catalano quindi, — per il quale la miniera si riscalda a contatto del carbone

(1) Breislak citato.

e la ganga si combina con una porzione dell'ossido di ferro preservato dalla riduzione formandosi un silicato doppio d'allumina e di protossido di ferro senza grande alzamento di temperatura, — si ottiene bensì il ferro senza farlo passare allo stato di ghisa battendo semplicemente il metallo spugnoso col martello per renderlo compatto e spremerne la scorie, ma si perde di necessità una porzione di ossido di ferro tanto più notevole quanto maggiore è la ganga della miniera. Non è conveniente perciò tal metodo per le miniere di Monteleone, e forse l'adozione di esso ne ha allontanato gli speculatori.

Assai più preferibile, e l'unico adatto per la qualità locale, è il metodo moderno degli alti forni, col quale si estrae tutto il ferro della miniera facendolo passare o allo stato di ghisa, o in iscorie. L'altissima temperatura necessaria potrebbe esser mantenuta assai economicamente usando per combustibile la lignite, di cui nel territorio di Monteleone ve ne sono ricchi giacimenti a poca distanza dalle miniere. La natura è stata qui davvero provvida!

Certo che ora con l'avvenuta apertura della nuova strada provinciale, non sarebbe affare dispregevole riattivare una lavorazione, che eseguita con criteri moderni e razionali, come di volo si è accennato, potrebbe dare notevoli guadagni a questa parte della montagna umbra e vantaggi immensi all'industria siderurgica ternana.

Cascia, giugno 1903.

Dott. Adolfo Morini.

RECENSIONI

CORRADO RICCI, *Pintoricchio* (Bernardino di Betto of Perugia): *his life, work and time*...: from the italian by *Florence Simmonds*... London, W. Heinemann, 1902.

Sono passati sedici anni da quando la nostra Alinda Bonacci Brunamonti, che non era solo un' insigne poetessa ma anche una scrittrice di cose d' arte piena di genialità e di finezza, pronunziando all' Accademia di Belle Arti in Perugia un applaudito discorso su « Pietro Perugino e l' arte umbra », notava che « italiani e stranieri resero di rado giustizia al Pinturicchio. Cominciarono le scortesie col Vasari. Gli nacquero forse in principio l' indole modesta e timida e i difetti fisici della persona. Per cui dovette in seguito contentarsi sempre del secondo posto, potendo stare alla pari col Vannucci ». Ma « oggi — ribatteva giustamente il Renier nel « Giornale storico della Letteratura italiana » (1898) — non sarebbe più giusto rappresentare il Pinturicchio come una specie di perseguitato dalla critica ». E forse non era più giusto rappresentarlo così neppure quando la Brunamonti pronunziò il suo magnifico discorso; poichè se parecchi storici dell' arte lo trattarono anche peggio del Vasari (il quale, del resto, se non gli fu benevolo, neppure ebbe intenzione di denigrarlo), è anche vero che i lavori speciali di ricerca erudita e d' illustrazione e di critica intorno alla sua vita e alle sue opere cominciarono assai prima che rifiorissero un po' tra noi gli studi di storia dell' arte. Anche lasciando da parte le poche ricerche del Mariotti nelle sue *Lettere pittoriche* (1788), e l' *Elogio storico* che ne pubblicò a Roma nel 1837 Francesco Fabi Montani, merita di esser ricordato il volume di *Memorie* che intorno a lui raccolse e pubblicò, nello stesso anno, G. B. Vermiglioli, « con appendice

di documenti in buona parte inediti ». Il Vermiglioli, dotto e infaticabile archeologo ed erudito, sebbene scrivesse anche una monografia sulla celebre Fontana di Perugia e su qualche altra opera artistica, non era veramente un critico d'arte; ma dal lato dell'esplorazione archivistica e della ricerca storica gettò pur qualche luce sulla vita e le opere del Maestro. Della disamina stilistica poi e del valore delle sue opere si occuparono più tardi il Crowe e il Cavalcaselle in molte e molte pagine della loro celebrata Storia della Pittura in Italia, pubblicata in inglese nel 1866. Anch'essi veramente non furono molto benevoli col nostro pittore, al quale, per es., seguitarono a contestare col Lanzi, col Rumohr, col Passavant ed altri il merito esclusivo dei famosi affreschi di Siena; ma in ogni modo lo seppero considerare, dopo i lavori della Sistina, come un artista indipendente, e con la loro analisi accurata, minuziosa e forse, com'è stato osservato, eccessiva, richiamarono autorevolmente su lui l'attenzione degl'intendenti e dei critici.

Gettate così le basi principali, si vennero moltiplicando gli studi e le ricerche speciali su questo o quel ciclo di opere, in questa o quella città, su questo o quel problema della ricca e varia operosità del Maestro, che, come osservava il Vasari, « sodisfece assai a molti principi e signori, perchè dava presto l'opere finite, siccome desiderano... ». E per due ragioni massimamente doveva sempre più guadagnare nella stima comune: perchè si dovè finalmente escludere, con argomenti positivi, validissimi e accettati in tutto da critici quali, per es., il Burckhardt, il Bode e il Morelli, la presunta collaborazione di Raffaello negli affreschi di Siena, e perchè, dopo tanto tempo, furono restituiti all'ammirazione del pubblico, con benintesi restauri, commessi da Leone XIII a Lud. Seitz, gl'importantissimi affreschi delle Sale Borgia in Vaticano, che a buon dritto sono stati giudicati la più bella decorazione profana di quel secolo d'eleganza gioconda e libera. Così la fama del Pintoricchio poteva levarsi alta su quella degli altri pittori umbri, e dello stesso Perugino, non solo pel numero grande e il pregio non piccolo delle opere sue, che a mano a mano si venivano scoprendo e identificando e illustrando, ma più specialmente per tre grandi e interessantissimi cicli di pitture murali: quelli di Roma, di Spello e di Siena; ciascuno dei quali era stato o fu argomento di ricerche e di studi particolari. Per Siena,

oltre i *Documenti* pubblicati dal Milanesi e dai suoi continuatori, si ebbe la monografia di Augusto Schmarsow (*Raphael und Pinturicchio in Siena*. Stuttgart, 1880); per Roma il lavoro dello stesso Schmarsow (*Pint. in Rom*. Stuttgart, 1882), il libro del p. Ehrle e dello Stevenson (*Gli affreschi del Pint. nell'appartamento Borgia*, Roma, 1897; — 2ª ediz. franc. '99) e gli articoli del Venturi e d'altri; per Spello l'opuscolo di A. H. Layard (*The Frescoes by B. P. in the coll. church of S. Maria Magg. at Sp*. London, 1858) e quanto scrisse Giulio Urbini nella sua illustrazione de *Le opere d'arte di Spello* (Roma 1897). Per altre città e altri luoghi, ove pur sono opere sue, si occuparono molti eruditi, come il Fumi, il Sansi, il Servanzi Collio, il Magherini Graziani, il Manzoni, lo Staffetti ecc. Oltre a ciò, del Pintoricchio si venivano intanto occupando, in opere d'indole più generale, parecchi critici, specialmente stranieri, quali il Berenson (*The Central Italian Painters of the Renaissance*, 1899), Selwyn Brinton (*Masters of Umbrian Art*, 1900), J. Destrée (*Sur quelques Peintres des Marches et de l'Ombrie*, 1900), e altri, tra cui naturalmente eccelle per le sue importanti analisi critiche (*Kunstkritische Studien über italienische Malerei*, 1893, e altrove) il nostro Morelli, « maestro di color che sanno », anche se spesso, trascurando troppo le indagini storiche, troppo si affidava al suo acutissimo intuito.

Così da molte parti e in diversi modi si veniva apparecchiando una grande ricchezza di materiali, di analisi, di osservazioni per chi avesse voluto accingersi a una completa opera sintetica. Alla quale infatti si misero, a breve distanza di tempo, alcuni critici stranieri. Primo un tedesco, E. Steinmann, in un libro (*Pintoricchio*; Leipzig, 1898), accreditato, specialmente nella sua nazione, ma non forse d'ugual valore in ogni sua parte; secondo un inglese, E. M. Phillips, il cui libro (*Pintoricchio*; London, 1901), più che altro divulgativo, è piuttosto superficiale; terzo un francese, Boyer d'Agen, con *L'oeuvre du Pintoricchio*, 1902, a cui va innanzi, in un volume separato, un'ampia introduzione (*Le peintre des Borgia: Pinturicchio* etc.; Paris, 1901): opera veramente magnifica pel numero e il pregio delle illustrazioni, a cui però non corrisponde degnamente il testo, non scevro di superfluità, di divagazioni, di esagerazioni.

Onde, riassumendo, si aspettava ancora un'opera che alla

compiutezza ed esattezza dell'informazione erudita accoppiasse la diligente e fina analisi stilistica e una geniale sintesi estetica; che alla ricchezza e bellezza delle illustrazioni facesse corrispondere l'esposizione rigorosa insieme e attraente; scientifica, come si dice, ed elegantemente letteraria. È certo che l'equa contemperanza di queste doti è propria più che altro dell'ingegno italiano; ond'era, più che desiderabile, doveroso che un italiano si ponesse finalmente a quest'opera. E l'opera in fatti è venuta, e pochi certo avrebbero avuto, come Corrado Ricci, i pregi necessari a farla così splendidamente.

Il grande e magnifico volume si compone di nove capitoli. Nel primo l'illustre autore dà uno sguardo generale ai pittori umbri e specialmente a quel, secondo noi, ancor problematico Fiorenzo di Lorenzo che passa pel fondatore della scuola perugina; delinea la bellezza della regione e parla di Perugia nella seconda metà del secolo XV e delle opere giovanili del Pinturicchio. Nel secondo e terzo capitolo tratta delle pitture della Cappella Sistina in Vaticano e della Cappella Bufalini nella chiesa d'Araceli a Roma: nel quarto degli affreschi del Belvedere in Vaticano, delle decorazioni del Palazzo Colonna e del Palazzo dei Penitenzieri e dei sistemi d'ornamentazione e delle grottesche: nel quinto, delle immagini della Madonna e dei ritratti (la S. Caterina nella Galleria nazionale di Londra, la Madonna della Pace, la M. di Città di Castello, la M. dei Borgia, la M. dei conti Spalletti, la M. del terremoto) e degli affreschi nelle cappelle di S. Maria del Popolo a Roma e nella Cattedrale d'Orvieto. Nel sesto, fatta la storia delle famose Sale Borgia in Vaticano, e detto degli antichi e dei nuovi restauri, analizza e illustra le rappresentazioni delle varie sale (la sala dei Misteri, la sala dei Santi, la sala delle Arti liberali, la sala del Credo, la sala delle Sibille): nel settimo si occupa del ritorno del Maestro nell'Umbria, delle opere degli scolari, delle nuove opere in Vaticano e in Castel S. Angelo e delle pitture del periodo umbro, tra cui notevolissimi gli affreschi della Cappella Baglioni in S. Maria Maggiore di Spello: nell'ottavo studia il Pinturicchio a Siena, e nell'ultimo discorre degli ultimi anni e delle ultime opere del Maestro, della sua famiglia, del suo carattere, della sua triste fine.

Il Ricci non ha separato, come, per esempio, il Phillips, la

narrazione della vita dallo studio delle opere; ma l'una e l'altro s'intrecciano continuamente e s'illuminano a vicenda, componendo un quadro ordinato, nitido e attraente, dei tempi e delle vicende del Pittore, della sua derivazione ed educazione artistica, dei pregi e dei difetti delle sue moltissime opere, che gli meritano, anche senza gli esagerati entusiasmi del Boyer d'Agen, un posto assai onorevole nella storia dell'arte italiana. Crescono pregio al volume gl'indici analitici e le tante e bellissime illustrazioni, a pagina intera o intercalate nel testo e prese da fotografie degli Alinari, del Tamme, dell'Anderson, del Lombardi, dello Hanfstaengl, oltre alle quali vi sono, fuori del testo, sei finissime tavole in fotoincisione e quindici magnifiche tavole a colori.

Fra i molti pregi del Ricci, critico d'arte, uno dei meno appariscenti, ma non meno solidi e utili, è quello che diremo semplicemente il suo gran buon senso italiano: egli, sebbene abbia dovuto pubblicare il suo libro all'estero, non è fortunatamente di quelli che credono che la critica e la storia dell'arte si debbano quasi tutte agli stranieri; i quali (e più specialmente quelli del nord) oggi amano troppo le tesi paradossali, che levano rumore e si prestano a molto sfoggio d'ingegnosità e a molta pirotecnica d'ipotesi sbalorditoie e fumose. Essi cominciano a essere, in genere, troppo poco rispettosi della tradizione, che pur non nasce dal nulla, e troppo fidenti invece nei loro occhiali e nella loro alchimia stilistica: essi amano troppo le attribuzioni nuove e inaspettate; mentre il Ricci, al contrario, ama di proceder cauto, ponderato e sicuro; e non si ferma solo alle questioni storiche e tecniche, ma è dei pochi eletti che vogliono ricercare l'animo dell'artista nell'opera d'arte; che vogliono fare insieme opera di storici e di filosofi, di critici e d'artisti. Al che gli giova l'essere non solo un esercitato critico d'arte e direttore operosissimo di una delle più importanti pinacoteche d'Italia, ma anche un'anima di poeta, un elegante letterato: onde i suoi libri, non solo hanno grande valore per la critica e la storia dell'arte, ma sono anche concepiti e scritti con vero intelletto d'artista. Egli si prepara ai suoi lavori con pazienza e diligenza d'erudito: nulla gli sfugge di quanto è stato scritto sull'argomento; ma la grave materia sotto alla sua penna si anima e avviva in una forma facile, colorita e attraente. Qui dovrei scendere a qualche particolare, addi-

tando, per es., che nuovi contributi abbia recato il Ricci al suo importantissimo argomento e a che risultati sia giunto in certe difficili e discusse questioni o a proposito di attribuzioni d' opere su cui manchi un'attendibile testimonianza scritta, o una costante tradizione, o una piena concordia d' intendenti ; ma a me basti, per ora, aver richiamato l' attenzione dei dotti lettori di questo *Bollettino* sopra un' opera che interessa tanto la regione umbra e che onora così altamente la critica italiana. Peccato che quest' opera, uscita contemporaneamente in francese a Parigi e in inglese a Londra e a Filadelfia, non sia anche uscita nè forse sia per uscir mai in italiano, tanto sono misere da noi le condizioni librarie, tanto è scarso ancora il pubblico italiano che s' interessi di questi studi geniali intorno alla nostra arte, che pur costituisce il nostro massimo titolo di gloria !

U.

ANALECTA UMBRA

Assisi. — Delle pergamene dell'*Archivio Comunale antico di Assisi* avea dato l'elenco, ma non oltre il Secolo XIV, il prof. Pardi, pubblicando taluni documenti di maggior pregio (Perugia, tip. Boncompagni, 1895; in 8, pp. 36); e in questo Bollettino (I, 629 e sg.) ne fu dato conto con qualche lieve osservazione. Ora, per cura di Alfonso Brizi, viene in luce il completo *Catalogo delle pergamene e degli antichi autografi* dello stesso Archivio (Assisi, 1903; in 8, pp. 86). Francesco Antonio Frondini, eruditissimo nella storia assisana, esaminò tutte codeste pergamene, e a tergo d'ognuna scrisse succintamente il contenuto: tali note costituiscono il Catalogo edito dal Brizi. La classificazione dei documenti, come il Frondini la fissò, è stata conservata per la buona ragione che « non sorgessero confusioni quando occorresse riscontrare qualche documento citato da scrittori a noi precedenti »; ma l'inconveniente della disposizione delle pergamene d'uno stesso secolo in serie disparate rimane, e non è lieve. Per esempio, i documenti del secolo XIII sono nelle serie I e VII; del XIV nelle serie II e VIII. Insomma, le pergamene sono distribuite cronologicamente, dal Secolo XIII in poi, in due gruppi, cioè nelle serie I-VI e VII-XIX. Notisi, inoltre, che d'ogni atto è dato soltanto l'anno; nè è dichiarato che l'inventario delle pergamene fino a tutta la prima metà del secolo XIV ci era stato offerto dal Pardi, e che talune della serie I, num. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 14, erano state da lui, ma non senza errori, integralmente pubblicate. — Gli autografi (corrispondenze epistolari) non sono anteriori al 1400. — L'inventario sommario del Pardi e questo Catalogo, che viene in luce sotto gli auspici della Società internazionale di studi Francescani, ci dànno, completandosi a vicenda, una giusta idea del singolar valore dell'Archivio Comunale di Assisi.

Cascia. — Il recente volume di Nicola Mattioli su *Fra Giovanni da Salerno e le sue opere volgari inedite* (Roma, tip. Salesiana; in 8, pp. 332: cfr. *Giornale stor. della lett. ital.*, XL, 217 e sgg.) ha interesse

per noi, chè il modesto ed oscuro religioso fu « discepolo devoto e volgarizzatore delle dottrine di un uomo ch' ebbe ben altra levatura d' intelletto. del beato Simone Fidati da Cascia ». Giovi qui ricordare che sul Fidati e gli scritti suoi editi e ignoti pubblicò il Mattioli fin dal 1898 un volume (Roma, tip. del Campidoglio; in 8, pp. 524), di cui Alfredo Galletti rese conto con ampiezza e severità di giudizi nel *Giornale stor.* cit., XXXIV, 213 e sgg., insieme a quello di Lorenzo Franceschini *Fra Simone da Cascia e il Cavalca: studi critico-letterari sull' Umbria nel secolo XIV* (Parte I: Roma, Cuggiani, 1897; in 8, pp. 207).

Città di Castello. — Coll' intendimento d' illustrare la storia degli antichi vescovi, Fedele Savio ha raccolte notizie intorno a quindici d'essi, de'quali i nomi son dichiarati nell' Apologia contro gli Ariani di s. Atanasio; e codeste notizie ha pubblicate nel fasc. 34 dell'*Archivio stor. lombardo* (pag. 234 e sgg.: *Una lista di vescovi italiani presso s. Atanasio*). A proposito del sesto vescovo, secondo l' ordine del catalogo atanasiano, cioè di Sperantius, o Esuperanzio, ricorda il Savio un Esuperanzio venerato con s. Crescenziano in Città di Castello e con altri santi, i nomi de' quali Angelo de' Conti, nei suoi « Fiori della Chiesa di Tiferno », dedusse da un antico calendario (« Sanctorum Crescentiani, Justini, Griciniani, Viriani, Orphiti, Exuperantii, Benedicti, Eutropii atque Fortunati »). E congettura che tale raggruppamento di nomi sia « un resto degli antichissimi dittici della chiesa Tifernate. Nella quale ipotesi, e posto ch' essi siano scritti secondo l' ordine cronologico, noi potremmo vedervi la lista (ora mancante) dei vescovi di Città di Castello ». Ma per la incertezza della congettura « e per il fatto che Città di Castello non apparteneva alla diocesi d' Italia » (i vescovi nominati da s. Atanasio sono collocati « in canali Italiae », cioè nell' Italia superiore), il Savio non insiste su quella identificazione, nè, escluso il s. Esuperanzio di Città di Castello, si ferma sul s. Esuperanzio di Todi « del quale è incerta la stessa dignità vescovile »: però la congettura e le notizie, da lui espresse con giusta cautela, potranno servire ad altri « e specialmente a chi si occupa di storie municipali, come addentellato per nuove proposte e nuovi resultati » per giungere alla compilazione d' un critico elenco degli antichi vescovi italiani.

Foligno. — A complemento delle sconosciute edizioni impresse in Aquila da Lepido Facij, il dottor G. Pansa (*Brevi aggiunte al saggio critico sulle stamperie abruzzesi;* Aquila, tip. Aternina, 1902) ricorda la *Rappresentazione di S. Maria Maddalena* (Aquila, 1595; in 8°), di

cui è autore Giov. Maria Benassai di Foligno, dell' ord. eremitario di s. Agostino. — Ricordisi che con Faccio Facij e Marcantonio Facij fu stampatore in Aquila nel secolo XVII anche Giuliano Vantini di Perugia.

Fonte Avellana. — La monografia di Luigi Nicoletti *Dante al monastero di Fonte Avellana* (Pesaro, Federici, 1903; in 8, pp. 61) costa della riproduzione, quasi integra, del bello studio di Medardo Morici su *Dante e il monastero di F. A.* (Pistoia, Flori, 1899), e della sua confutazione, non sorretta da validità d' argomenti. Il Morici concludeva che la tradizione della visita di Dante nell' A. è letteraria e la negava ogni valore; il Nicoletti invece conclude: non è letteraria quella tradizione; « esattissime sono le indicazioni dateci dall' Alighieri in riguardo al Catria e all' Avellana; il Catria non è neppur visibile dall' abbazia di Classe; il poeta ebbe « la piena conoscenza delle cose dell' Avellana e dei luoghi vicini »: dunque « non rimane che credere alla dimora » sua nel monastero. Ma tutto questo è, secondo noi, da dimostrare. E conforme al nostro è il giudizio che sulla monografia del N. esprime la *Rassegna bibliografica della lett. ital.*, XI, 185 e seg.: « tutti gli argomenti addotti non giovano a render maggiormente credibile la tradizione .. Può anche essere che nell' errabonda sua vita l' esule poeta sia stato ospitato dai benedettini dell' Avellana, e proprio nelle stanze che portano il suo nome: è più difficile l' ammettere, se anche non sia impossibile, che ivi scrivesse *non minimam partem* della Commedia ». Chi espresse questo giudizio rimase dubbioso tra le due recise e contrarie asserzioni del Morici e del Nicoletti; l' uno dichiarando che il *gibbo* sia stato veduto dal poeta dalla badia di Classe fuori: e l' altro sostenendo che da Classe il Catria « non si vede, assolutamente non si vede, e nessuno ha mai potuto vederlo ». A questa affermazione, fatta, a dir vero, con deplorevole leggerezza, il Morici, in una lettera al prof. A. D' Ancona, edita nella *Nazione* del 16 luglio, contrappone le testimonianze del prof. Ostermann, del prof. Mori e del capitano del porto di Ravenna, tutti concordi nel confermare che il Catria è mirabilmente visibile da Classe; tanto visibile, anzi, che proprio da Classe se ne può far nitidamente lo schizzo. Ma se i marinai locali sanno per pratica il Catria, il Titano e i monti della Carpegna!: sanno e chiaramente discernono da Classe quello che il Nicoletti non sa e non vuol che si discerna! Ed egli anche non sa (lo sorprese in questi errori il Morici nella citata lettera al prof. D' Ancona) che il *verius* dell' iscrizione avellanense è un comparativo (trattandolo per un positivo, come fece l' Ampère, reca offesa alla storia), e che il Catria fa parte dell' Appennino.

Ancora: la tradizione della dimora di Dante nel monastero dell' Avellana è, secondo il Nicoletti, anteriore a quella della sua andata a Gubbio, dove Bosone de' Raffaelli l' avrebbe accolto in sua casa: invece la verità è che il notissimo sonetto, ricordante la visita del poeta a Colmollaro e la sua amicizia con Bosone e l' aver egli insegnato « greco e francesco » ai figli dell' eugubino, è, come il Mazzatinti ha dimostrato, del 1508; e l' iscrizione avellanense fu fatta collocare nel 1557. Con sì fatta sincerità e fedeltà alla storia raccomanda il Nicoletti al Ministro di pubblica istruzione il monumento perch' egli lo dichiari nazionale!

Panicale. — Il prof. Luigi Piccioni, che studia la vita e l' opera di Francesco Uberti, umanista e poeta cesenate, ha fatte indagini accuratissime intorno a Michelangelo da Panicale e ne ha reso conto nel *Cittadino* di Cesena (a. XIV, num. 41) in un articolo per *Un maestro perugino a Cesena nel secolo XV* (estr. in 16, pp. 15: Cesena, tip. Biasini Tonti, 1902). Il Bini asserisce che il Panicalesio insegnò l' arte oratoria e poetica nello Studio perugino dal 1463 al '64; che di lui nulla si sa per gli anni anteriori; e che nel 68 teneva scuola a Rimini. È certo che Michelangelo fu maestro all' Uberti; ma è pur certo che non è possibile determinare se e quando l' Uberti dimorò e studiò nella patria di Baldo: questo — nota il Piccioni — è « per sè stesso assai strano, data specialmente la fecondità del poeta e la sua spiccata tendenza a parlar di sè, de' suoi maestri, de' suoi compagni di studio. Ci restano, è vero, carmi dell' Uberti, diretti a personaggi che nacquero o vissero più o meno lungamente in Perugia: ma nulla può impedirci di supporre che costoro il poeta li abbia conosciuti in altri tempi o altrove che in quella città ». Dell' Uberti sono superstiti due carmi e un' epistola al Panicalesio, precettor suo; ma da codesti componimenti non è lecito dedurre il luogo dov' egli studiò. Le riformanze del Consiglio di Cesena chiariscono il punto dubbio: nel 1456 il Comune cesenate elesse a « magistrum scholarum » Michelangelo « de Perusio », che restò in carica, pare, fino all' anno successivo, quando chiese d' abbandonar la scuola per l' infierir della peste. Ma « se fuggì da Cesena, vi tornò: scorrendo le Riformanze degli anni che seguono, si vede di nuovo comparire il nome del maestro — che qua e là è chiamato pure *rector scholarum* — sia per le conferme annuali nell' ufficio suo, per provvedimenti riguardanti alla inesigibilità delle quote che al maestro spettavano, assai probabilmente, dalle famiglie degli scolari, e per le quali gli Anziani aveano avuto speciali facoltà dal Consiglio ». Non dunque per certezza assoluta, ma con tutta probabilità, quel maestro

Michelangelo « de Perusio » può essere identificato col maestro Michelangelo da Panicale, che fino al '62 insegnò a Cesena, e poi, dopo quest'anno, come attesta il Bini, a Perugia. Il Masini, biografo dell'Uberti, credè che questi avesse dimorato in Perugia e quivi conosciuto il maestro: oggi codesta congettura è tutta priva d'ogni valore, chè, grazie alle indagini del Piccioni, si può determinare l'insegnamento e il tempo di tale insegnamento del precettore umbro in Cesena.

Montone. — Si sa che l'edizione aquilana della storia *De bello Bracciano,* apparsa per l'editore Giuseppe Cacchio nel 1580, è oggi irreperibile. Torna su questo argomento il dott. G. Pausa nelle *Brevi aggiunte al saggio critico sulle stamperie abruzzesi* (nell'opuscolo *Una ignota edizione quattrocentina degli Statuti suntuarii di Aquila;* Aquila, tip. Aternina, 1902) e ricorda che quella sconosciuta edizione fu vista dall'Antinori e che Francesco Vivio la riprodusse nelle sue ***Silvae.*** Di questa storia di Braccio da Montone, scritta da Angelo Fonticulano, non fu, come asserì il Dragonetti, fatta la ristampa nel 1630; nè il Burmann, che la ripubblicò, ebbe sott'occhio l'esemplare del 1580.

Perugia. — *Notizie storiche sulle confraternite perugine de' Disciplinati di s. Francesco, s. Agostino e s. Domenico* furono pubblicate (le raccolse il dott. G. Degli Azzi) in appendice al *Ricorso al R. Prefetto dell'Umbria* contro la proposta del loro concentramento nella Congregazione di Carità di Perugia (a pag. 37 e sgg.: Perugia, Donnini, 1902; in 4). Fa seguito il breve di Urbano VIII, 11 agosto 1632, che afferma l'autonomia loro, la quale poi non fu turbata dal governo napoleonico, dai decreti del Pepoli su le opere pie (1860), e dalla legge del 7 luglio 1866.

*** Per le nozze Tommasini-Broun (21 giugno 1902) il conte L. Manzoni ha pubblicato due corredi nuziali, curiosi e importanti documenti per la storia del costume, trattili dall'archivio della nobil famiglia perugina de' conti Ansidei. Appartenne il primo alla contessa Francesca Arrigucci, sposa del conte Fabrizio di Fulvio Ansidei (27 aprile 1725); e il secondo al conte Torquato d'Antonio Brancaleoni, signore di Piobbico, prozio della contessa Arrigucci (ultimo dì d'agosto, 1600). Ma qualche nome di stoffa poteva esser corredato d'una breve nota illustrativa (Perugia, Unione tip. coop.; in 8 oblungo, pp. 8).

*** D'*un' Iscrizione che non è un' Iscrizione: ricerche d'arte,* che lo stesso conte Manzoni pubblicò e dedicò al prof. Ernesto Monaci, a

commemorare il 25° anno del suo insegnamento nell' Università di Roma, sarebbe meglio tacere. Spiegata (!) « la parte filologica e la grafica » dell' iscrizione che leggevasi sotto l' affresco del Perugino in Cerqueto (la riprodusse così malamente l' Orsini e così malamente la ristampa il Manzoni), l' A. scopre (!) che l' iscrizione è « l' ottava di una laude popolare in onore di s. Maria Maddalena (è una stanza semplicissima che dichiara la ragione della pittura) e dà ragione delle maiuscole « che senza ordine alcuno ora si trovano a principio, ora a metà, ora al fine di ogni verso ». E la dà così: « Mi venne vaghezza di far cantare ad una contadina tal (!) strofa con la cadenza dei (!) stornelli, e qual non fu la mia meraviglia allorchè vidi (!!) che la cantante ove fermava la cadenza, ove poneva un accento, ove allargava la nota musicale era proprio dove si trovavano le lettere maiuscole dell' ottava? Mi figurai subito che Pietro avesse scritto quell' ottava cantandola, e così ho avuta la spiegazione di quelle lettere maiuscole qua e là poste senza alcun ordine come a caso poste ». Se questo non si leggesse a pag. 11 e sg. dell' opuscolo, non ci si crederebbe. Nè meno incredibili (nessuno ne immaginerebbe di più grottesche) sono le note della « parte filologica ». Dice l' iscrizione: « Cusì gli piaccia CuqHV operare »; e la nota dice: « *Cuque operare* si dovrebbe leggere *counque operare,* ma anche qui fu scritto come le parole si pronunciavano nel cantarle ». Ma ben poco ci voleva a capire che deve leggersi « cum yHV », e che l' Orsini scambiò l' y con un q. La iscrizione continua: « che mu E sempne Abbia Ad scampare »; e le note dicono: « *Mu* in luogo di *mo*, cioè *ora,* è modo costante nel dialetto perugino ed umbro, e nella valle del Tevere o nell' Orvietano assai di frequente in simil voce l' *o* è cambiato in *u* ». Falso! — « *Sempne* cioè *sempre*. Ecco un altro esempio della soppressione delle consonanti aspre ». Spieghiamoci: più su è detto che nella iscrizione leggesi *uscì* per *riuscì*, e che « la dolcezza della pronuncia umbra non accoglie nel canto una lettera aspra e viene soppressa la *r*. Chi ha sentito i contadini umbri dire i (!) stornelli al mieter del grano sa che tal regola è costantemente seguìta, onde nelle canzoni popolari e nelle laudi umbre difficilmente si trovan parole aspre a principio del verso e generalmente vengon sostituite da lettere dolci ». Ma come non pensare a leggere *sempre ne?* — « *Ad scampare.* Vi sono delle esigenze foniche nel canto di cui non è facile dar (!) spiegazione. Qui il cantarino aveva bisogno di riposare la voce e finire la cadenza del canto, e lo fa con allungare più che può la parola finale, ottenendo nel finire un prolungamento di suono ». Ripeto: se l' opuscolo non fosse stampato e pubblicato (Perugia, Unione tip. coop., 1902; in 8 oblungo, pp. 12), non si crederebbe che tali cose fos-

sero neppur pensate, nonchè scritte sul serio e dedicate a un illustre come Ernesto Monaci!

⁂ *L'antico rilievo topografico del territorio perugino misurato e disegnato da Ignazio Danti* è stato ora integralmente riprodotto in una grande tavola dal prof. Alessandro Bellucci che l'ha opportunamente corredato di notizie d'altre rassegne di ville e castelli perugini. La carta fu disegnata dal Danti nel 1577 e il Cartari la incise nel 1580: oggi ne son rarissimi gli esemplari, nè in buono stato (« anneriti dal tempo, manchevoli e corrosi ») quelli che n'esistono; onde merita ogni lode il prof. Bellucci per averla così fedelmente riprodotta. Vòlte le accurate ricerche intorno alla topografia antica del territorio perugino, egli dichiara adesso il valore (ne farà poi argomento di studio speciale) delle singole rassegne, da quella, ch'è la più remota, del 1305 e rappresenta « una scelta di luoghi difendibili », fatta soltanto per ragioni di guerre. Una vera e propria descrizione dei castelli fu deliberata dai Priori perugini nel 1380: quelle del 1428 e dell'anno successivo non segnano tutti i luoghi (e perciò rappresentano « un territorio meno certo »), chè furono compilate coll'intento « di stabilire il territorio giurisdizionale dei cinque Capitani del contado e il contributo di ogni terra verso il Comune di Perugia ». Migliore e più ampia è l'altra che il Belforti compiè, e di tanto copiose notizie storiche di luoghi arricchì; dovremmo, anzi, dire che codesta voluminosa rassegna può esser definita « una raccolta di materiali per compilar la storia del territorio » perugino. Il Bellucci ne ha dedotto il catalogo delle ville e dei castelli e lo ha qui pubblicato: in tutti, sono 252, cioè 50 di Porta s. Pietro, 56 di Porta Sole, 63 di Porta s. Angelo, 45 di Porta s. Susanna, 38 di Porta Eburnea. Da questa, ch'è opera di severa preparazione, siamo indotti a giudicare della bontà e utilità assoluta del definitivo lavoro, che il Bellucci promette, sulla topografia ed onomastica del vasto territorio. La nota che illustra la carta del Danti è inserita nel *Boll. della Società geografica italiana,* fasc. 4-5 di quest'anno (estr. in 8, di pp. 19).

Rieti. — *Notizie di architetti lombardi a Rieti* dal 1439 al 1458 dà il prof. Alessandro Bellucci nella *Rassegna d'Arte* del maggio scorso: dal 1439; ma se l'Archivio comunale reatino non avesse lacune, notizie di codesti architetti avremmo forse pel tempo anteriore. Da quell'anno e per opera di Jacopo da Varese (che identificheremo con Giacomo di Pietro, fratello d'Ambrogio), di Simone e Giovanni d'Antonio da Benaco, di Cristoforo di Giovanni da Cuma, e dei maestri Giacomo e

Giovanni fratelli, furono eseguite le costruzioni del Cassero e delle mura, e fu rifatta la Porta Conca. Il Cassero fu totalmente demolito vent'anni or sono, ma le mura e la porta sono state razionalmente restaurate: di questa e del Cassero il prof. Bellucci offre due riproduzioni fotografiche. Il contributo che l'A. offre alla storia degli architetti lombardi nell'Umbria è ottimo, se non copioso, perchè rigidamente fondato su ricerche d'archivio; maggiore e migliore potrebbe divenire agevolmente, chè la presenza di tali magistri lapidum in alcune città nostre è confermata da molti documenti, specialmente degli archivi di Gubbio, d'Assisi e, come lo stesso Bellucci nota, di Perugia. Il Mazzatinti, ad esempio, studiando la vita e l'opera di mastro Giorgio, ha segnalati molti artisti che nella seconda metà del sec. XV emigrarono dalla Lombardia a Gubbio: taluni, anzi, vi lavorarono in quel mirabile edificio ch'è il palazzo de' Consoli.

Terni. — Il socio cav. Luigi Lanzi c'invia quest'ottima nota su la cappella Paradisi di Terni. — « A. Bassermann nel libro *Orme di Dante in Italia*, tradotto dal Gorra e pubblicato pel Zanichelli in Bologna, parla anche della Cappella Paradisi di Terni, e alla nota 10, pag. 662, dice: « I freschi della cappella a destra del coro furono minutamente descritti dal Lupattelli, *La chiesa di S. Francesco e gli affreschi del secolo XIV nella cappella Paradisi ecc.*; Terni, 1892. Solamente è da notare che l'autore è troppo precipitoso nell'ammettere rapporti fra gli affreschi e la Divina Commedia. Bene ha obbiettato U. Cosmo in *Giornale dantesco*, III, 174 sgg. La pittura è assai mediocre, ma tradisce nel raggruppamento delle figure e nella trattazione dell'anatomia un'età alquanto tarda. In ogni caso la data che forma la chiusa dell'iscrizione nella cornice inferiore del Paradiso (*m cccl*, non *eccl*, come Cosmo legge) non è decisiva. Essa non si riferisce manifestamente agli affreschi che ricoprono oggi le pareti della cappella, sibbene ad una pittura anteriore. E che questa abbia esistito si vede chiaramente sulla parete dell'altare. Quivi nella striscia ornamentale, che separa la lunetta dal quadro principale, una parte considerevole dell'intonaco è caduta, e dietro appaiono parti ornamentali che sono, per forma e coloriti, interamente grottesche *(sic)*, e quivi appunto, proprio alla destra, accanto all'imposta dell'arco pure dietro all'intonaco, in colorito abbastanza fresco, appare la parte superiore del capo (occhi, capelli biondi, corona e aureola) di una santa più grande del naturale. A questa prima pittura spettava manifestamente la data insieme con tutta l'iscrizione. Questa, quando si compì la seconda pittura, dovette probabil-

mente essere risparmiata, poichè essa fa il nome dei proprietarii della cappella. Ma l'imbiancatore, il quale ha tracciato l'orlo violetto, ha col pennello ricoperto le ultime cifre della data. Il Burkhardt, *Cicerone*, II, 531, pone la data della composizione intorno al 1400. Forse si può scendere anche più giù e supporre col Cosmo che gli affreschi sovradipinti siano contemporanei al restauro della chiesa avvenuto nell'anno 1415 ».

Or non è qui il caso di discutere se il Carattoli, dalle schede del quale fu desunta la conferenza del Lupattelli, sia stato troppo precipitoso nell'ammettere rapporti fra la pittura e il poema, e se il Cosmo abbia bene obbiettato negandoli: io modestamente m'imbranco con coloro che nella ispirazione dei quadri di questa cappella hanno creduto di riconoscere un'eco dell'altissimo canto; e altrove ne dissi quanto mi sembrò necessario a dimostrarlo. (*Guida di Terni*, 1899. — *Note e ricordi sulla chiesa di s. Francesco*, 1902).

Il B. dice che la pittura è mediocre e di età tarda: io credo che, innanzi tutto, non possa essere accolto questo giudizio, poichè se il nostro affresco non è invero un bel saggio di arte pittorica, ciò deriva appunto dal fatto che esso appartiene a quei primi tentativi della rinascenza che recano tutti i difetti di un'arte timida, impacciata e bambina, per quanto in alcuni particolari, come, ad esempio, nel gruppo della discesa di Cristo al Limbo, il pittore abbia lavorato con maniera abbastanza libera, con disegno piano e corretto e con forte colorito. Ma è un ancor più grave errore di fatto che io intendo qui di rilevare nell'interesse della storia e per difendere l'antichità e la importanza del nostro monumento.

L'A., citando, come abbiam visto, anche il Cosmo, giudica che la data scritta a piè dell'affresco non sia decisiva, ed appartenga *manifestamente* ad una pittura anteriore. La leggenda, invece, è perfettamente completa, nè l'imbiancatore ha ricoperta, come egli opina, alcuna cifra; anzi, nello applicare nuovo intonaco sopra due spazi simmetrici lateralmente alla mensa dell'altare, questi lo ha con ogni diligenza condotto fino al bordo dell'affresco, rispettando scrupolosamente le lettere della leggenda; che, se fosse monca, non campeggerebbe più nel bel mezzo della cornice, nè ci darebbe, come ci dà, il senso chiaro e compiuto, poichè, per la simmetria dello scomparto, dovrebbe mancar qualche lettera o qualche parola anche nella parte opposta alla data. Più evidente ancora è l'equivoco che la epigrafe si riferisca alla pittura giottesca (nel testo, forse per errore, è stampato *grottesca*) che intravedesi in alcuni punti sotto l'intonaco dell'affresco attuale; poichè, anche all'esame dell'occhio meno esperto, risulta chiaro ed asso-

lutamente non discutibile che essa riguarda il dipinto sovrapposto e non il più antico. Basta osservare l'intonaco per persuadersene!

Il B., da ultimo, si associa al Cosmo per concludere che gli affreschi della nostra cappella sono contemporanei ad un restauro della chiesa, che, seguendo forse una vaga affermazione del Guardabassi, non confortata da alcun documento, vien determinato nell'anno 1445. La sola opera, che certamente sia stata compiuta in quell'anno, fu il bel campanile di Antonio da Orvieto, e forse dalla lapide infissa nell'interno della torre il Guardabassi trasse la data che, senza esitare, attribuì addirittura all'ampliamento del tempio.

Concludendo, l'annotazione del B. sulla cappella Paradisi di Terni è completamente errata. Che i nostri affreschi siano stati giudicati alla stregua della piccola pittura votiva (è a sinistra dell'arco d'ingresso della cappella) che reca un S. Antonio abate, e può essere opera della fine del XV secolo? Che il B. effettivamente non abbia mai visitata la chiesa di s. Francesco in Terni?

⁂ Di preziose antichità scoperte sulla via provinciale da Terni a Rieti ha data relazione il prof. Luigi Lanzi nel fasc. 6 delle *Notizie degli Scavi,* a. 1902: cioè d'una tomba a tegoloni anepigrafi, e d'un *tribulus* di bronzo nella villa dell'avv. Fongoli; di avanzi d'una fonte romana (con un mascherone in terracotta, opera grossolana di figulino etrusco, dipinto di rosso e di verde) sulla via che mena al castello di Miranda; e di resti, probabilmente, di una grande *piscina* romana presso l'ex-convento del Colle dell'Oro (frammenti di tegole anepigrafi e il fondo d'un'anfora).

⁂ Ricorrendo il quarto centenario della disfida di Barletta (13 febbraio 1503), il capitano Filippo Abignente ha pubblicato su codesto celebre avvenimento (Trani, Vecchi) un'ampia monografia critica, nella quale Lodovico Aminale è dichiarato « Lodovico Abenavolo di Capua ». C'è chi lo dice capuano, chi di Teano e chi campano; di Terni, e *Aminale,* lo dice il Guicciardini. Fu signore di feudi presso Teano, dove forse morì, vecchio, « dopo aver baciata la mano all'Imperatore in Capua, dal quale ebbe la tenuta di Lucignano e Trentola ». Di un Abenavolo capuano « abbondano documenti sicuri »: il suo scudo recava « campo partito per linea orizzontale d'oro carico di rastrello azzurro a tre piedi nel disopra, ed a quattro fasce, due vermiglie e due d'argento di sotto ». Cfr. *Emporium,* febbraio 1903, pag. 123 e sgg. — Lodovico di Abenavolo fu (cfr. Raffaele De Cesare, *La disfida di Bar-*

letta, nella *Nuova Antologia* del 1° marzo) « di Teano, dove morì, secondo ogni probabilità, il 1528. Il Jannelli ne rifece l'albero genealogico, pubblicato nell'*Archivio storico Campano*. Come il Guicciardini mutasse il d'Abenavolo in Aminale, e Terni in Teano, anzi in Tiano, come si diceva allora, si potrebbe anche attribuire alla non felice interpetrazione delle abbreviature dei caratteri aragonesi, e così pure le altre storpiature di nomi proprii ». — Non così il nostro socio Luigi Lanzi, di cui giovi riferire la miglior parte d'un articolo su codesto argomento, inserito ne *L'Unione liberale* di Terni, 14-15 febbraio 1903. « Il bibliotecario Ettore Sconocchia, nel 1863, su questo stesso giornale risollevò la questione e tenne fronte ad un cittadino di Teano, che sosteneva l'inesistenza di Lodovico Aminale e la sostituzione di Lodovico Abenavoli al posto di lui nella lista dei tredici. L'autorità del Guicciardini; la certezza che a lui fossero comunicate le gesta della disfida dallo stesso Francesco Salamone durante l'assedio di Parma, nel 1525; la fede oculata del D'Azeglio nel dare la preferenza a questa piuttosto che ad altra lista dei combattenti; il fatto che in una pergamena del 1244 si trova già registrato tra i Consiglieri del Comune di Terni un *Petro Aminade;* le frequenti richieste che i Colonnesi rivolgevano in quei tempi ai Priori e ai Banderari nostri per aver da loro soldati bene agguerriti e bene armati; questi ed altri furono gli argomenti opportunamente addotti dallo Sconocchia, per difendere questa gloria cittadina. Ma essi non valsero a dissipare del tutto il dubbio istillato dall'Angeloni e mantenuto dalle lacune che purtroppo, per le subìte devastazioni dei passati tempi, si riscontrano nei nostri archivi, e la inesistenza di documenti e di notizie sulla casa degli Aminale fu ancora l'arma più sicura dei contradittori per sopraffare la nostra causa. In seguito a più recenti investigazioni, io potei finalmente, da documenti irrefragabili, raccogliere il contrario, e trovai che un Antonio Aminale da Terni nel 1465 fu da Paolo II creato vescovo di Nocera nell'Umbria, ed il suo nome occupa infatti il XLII posto nella serie dei pastori di quella diocesi; forse un po' prima di entrare nell'episcopato scrisse le *Vite dei santi Interamnati,* e di lui e del suo lavoro, che andette disperso, parlò Giacomo Lauro nella sua *Historia e pianta di Terni:* il 22 luglio del 1468 concedette a fr. Bartolomeo di Pietro di edificare un oratorio sotto il titolo del b. Angelo da Gualdo Tadino e sembra morto nel 1470, ossiano 33 anni prima della disfida. Un altro Aminale fu cappuccino col nome di fr. Valentino da Terni, e scrisse le *Historie di Terni,* che non ebbero miglior fortuna delle *Vite* sopra ricordate. Di lui, fino ad ora, non mi fu dato di rintracciar maggiori notizie, ma probabilmente, prima di vestire le sacre lane, fu notaio e morì verso

la metà del 1600. Ecco dunque provato che la famiglia onde uscì questo glorioso soldato era effettivamente Ternana ».

*** Col titolo *Un centenario glorioso,* cioè il terzo della fondazione dell'Accademia dei Lincei, è commemorato Anastasio De Filis, conte palatino e linceo, nell' *Unione liberale* di Terni del 15-16 agosto; a canto al quale dev' esser non meno degnamente ricordato Federico Cesi, duca d'Acquasparta, che col De Filis fu uno de' fondatori della nobilissima Accademia. Le degne parole di commemorazione son dovute, se non erriamo, al nostro socio cav. L. Lanzi.

Umbria. — Altre volte abbiamo in questo *Bollettino* segnalata la pubblicazione di memorie e documenti relativi alla storia del ducato d' Urbino, per ciò che relazioni intime corsero tra l' Umbria e quella potente signoria. Ora d' una signora gentilissima di Pesaro dobbiamo annunciare una monografia, ch' è un bell' esempio di critica storica e insieme di geniale narrazione; di Sveva Montefeltro Sforza, di cui Dino Feliciangeli ha studiate con singolare amore le disgraziate vicende. Fu sposa ad Alessandro Sforza nel gennaio del 1448; poi accusata di infedeltà e di partecipazione a una congiura ordita contro il marito nel 57, e condannata alla monacazione, prese il nome di suor Serafina: Benedetto XIV nel 1754 la beatificò *(Sulla monacazione di Sveva Montefeltro Sforza, signora di Pesaro:* Pistoia, Flori, 1903: in 8, pp. 84). — Allo stesso prof. Feliciangeli dobbiamo la illustrazione di *Alcuni documenti relativi all'adolescenza di Battista e Costanzo Sforza* (in *Giornale stor. della lett. ital.,* XLI, 304 e sgg.), cioè d'una lettera del medico Benedetto Reguardati da Norcia e d' una di Matteo Collenuccio da Sassoferrato ad Angelo da Rieti: diligentissima la nota biografica sul Reguardati a pag. 312 e sgg.

*** Nel *Marzocco* dell' 8 marzo è data notizia d' un articolo di G. Lipparini (in *Mondo cattolico illustrato)* sugli *Affreschi di s. Giovanni Battista in Urbino e la pittura umbra primitiva,* « documento dell' eccellenza a cui la scuola umbra era arrivata nei primi anni del 1400 ». Per codeste pitture, Jacopo e Lorenzo Sanseverino, che le eseguirono nel 1412 « in un piccolo oratorio semisconosciuto », meritano « un bel posto nella storia dell'arte umbra e vanno considerati come degni precursori del Perugino che da loro derivò ricchezza d' immaginazione, sentimento anedottico e tendenza al realismo ». Ecco: Egidio Calzini ne aveva già discorso in un breve capitolo del suo volume *Urbino e i suoi monumenti* (Rocca S. Casciano, Capelli, 1897; pag. 77 e sgg.), ri-

producendo le due scene della partenza della Vergine da s. Elisabetta e da Zaccaria, e della Crocifissione: e pur « non volendo assegnare un posto troppo umile nella storia dell'arte agli autori degli affreschi », avea notato che molto esagerò chi credette che a tali pitture il Sanzio s'inspirasse e che i due artisti fossero « poveri ricercatori tentennanti del secolo XV ». Semisconosciuto, dunque, quest'oratorio, no: basti ricordare che ben lo conobbero e ne dissero giustamente il Crowe e il Cavalcaselle, e, ancor prima del Calzini, il Servanzi Collio nel 1883; questi, anzi, descrisse minutamente ogni episodio della grandiosa rappresentazione; errò soltanto nell'assomigliarne la maniera a quella di Giotto.

*** Nella splendida opera di Giovanni Guthmann sul paesaggio nell'arte pittorica toscana ed umbra da Giotto al Sanzio (*Die Landschaftsmalerei der toskanischen und umbrischen Kunst von Giotto bis Rafael:* Leipzig, Karl W. Hiersemann, 1902; in 8, pp. VIII-456) è da segnalarsi per noi il capitolo IV in cui largamente è trattato della scuola perugina con riproduzioni d'opere di Fiorenzo di Lorenzo (pag. 263, 267), del Vannucci (pag. 273, 275, 279) e del Pinturicchio (pag. 280, 284, 287). Un dipinto d'ignoto umbro del secolo XV (il Guthmann ne fissa il tempo a circa il 1450), rappresentante la nascita di Cristo, è riprodotto a pag. 296: ne esiste l'originale nella pinacoteca di Karlsruhe, e il Guthmann l'ha dato di su una copia a colori del Bruckmann. Sul piano verde e fiorito, a canto al bue ed all'asino che van pascolando, è il bambino, adorato dalla madre genuflessa: dietro a lei è Giuseppe, seduto e in atto di dormire, poggiata la testa sulla destra: folte piante rameggiano in verde cupo da un lato, e nel mezzo del piano sorge una palma. Oltre il piano, il mare (o un lago?), circoscritto in fondo, per breve spazio, da case e da vele latine. In alto, due gruppi d'angeli, con l'ali aperte e diritte, cantano inginocchiati su le nubi e svolgono due cartelle che recano scritto il Gloria in excelsis. La ragione onde il G. attribuisce quest'opera ad un *umbrischer Meister* non è possibile determinare; se bene a pag. 258 leggasi che ne' paesaggi umbri, posteriori al tempo di Giovanni Boccati, l'aperto e vasto mare è rappresentato circoscritto in graziose insenature e perfino in fiume che lentamente scorre e nelle cui acque si specchiano alberi e città. E in nota osserva che, mentre questa pittura d'ignoto ricorda nelle figure la scuola fiorentina e le opere di Giuliano Peselli, di Francesco Pesellino e del Baldovinetti, il paesaggio e l'effetto della luce notturna sono da attribuir soltanto ad un maestro educato nell'Umbria (pag. 295).

⁂ Emilio Calvi, addetto alla Biblioteca Alessandrina di Roma, giustamente convinto della necessità e utilità dei repertori speciali di bibliografie, ha con singolar diligenza compilata la *Biblioteca di bibliografia storica italiana*, ch' è un catalogo tripartito delle bibliografie finora pubblicate sulla storia generale e particolare d' Italia. L' opera è costituita dalle bibliografie di storie a stampa, di storie mss. e documenti storici, e degli statuti: questa e il copioso supplemento hanno indici che agevolano efficacemente le ricerche degli studiosi. Per la nostra regione sono segnalati la bibliografia storica e artistica di Gubbio nelle « Memorie e guida di Gubbio » di O. Lucarelli (dov' è pur quella delle Tavole eugubine, se bene imperfetta); il « Catalogo di varî libri e opuscoli stampati o mss. riguardanti la città di Orvieto, raccolti da Giuseppe Bracci Testasecca » (Orvieto, 1889); la bibliografia spoletina ch' è nelle « Memorie istorico-diplomatiche riguardanti la storia e la topografia dei tempi di mezzo del ducato di Spoleto » (Camerino, Gori, 1801); « Degli storici perugini » ecc. di Annibale Mariotti, e la Bibliografia storica perugina del Vermiglioli; la Bibliografia dello Stato pontificio del Ranghiasci; l' « Elenco di varie monografie » di storia di Terni, compilato da Luigi Lanzi in « Ricordo di Terni » (Terni, Possenti, 1886); le note bibliografiche da noi date in questo *Bollettino;* il catalogo dei « Documenti e memorie riguardanti la storia del Risorgimento » esposti dalla città di Foligno a Torino nell' aprile del 1884; e gl' Indici generali delle sette annate del nostro *Bollettino.* Il paziente catalogo del Calvi, ch' è uno de' più affettuosi e indefessi cultori degli studi bibliografici, vien presentato agli studiosi italiani e di storia italiana « come un nuovo indispensabile strumento di lavoro » dal barone Alberto Lumbroso, dotto veramente e geniale scrittore: e in quelle poche parole è compendiata la miglior lode per il libro del Calvi.

⁂ Nella Pinacoteca di Brera, razionalmente e con tante cure ordinata e arricchita dal dottor Corrado Ricci, che n' è Direttore, sono oggi, nella sala della scuola umbra, ammirevoli, fra l' altre, due nostre bellissime opere d' arte, che prima erano scomposte e n' erano disperse le parti. L' una è il polittico di Nicolò da Foligno, del quale « due parti erano nel depositorio, quattro in una sala esposte sotto il nome generico d' opere di scuola toscana, due in un' altra sala, tre in altra sotto il giusto nome di Nicolò; oggi la ricomposizione delle sparse membra è cosa fatta e non attende che la grande cornice a intagli da eseguirsi sul disegno del prof. Lodovico Pogliaghi ». L' altra è un quadro del Fantone di Norcia (prima metà del secolo XVI) che il Ricci

trovò a Incino d' Erba, ma senza la lunetta: questa fu rinvenuta presso i Cappuccini a Porta Monteforte di Milano, e rimessa al suo posto. Il quadro rappresenta la Vergine seduta col bambino in grembo, fra i santi Francesco, Pietro, Bernardino e Antonio da Padova: la Deposizione di Cristo nella tomba, che ammirasi nella lunetta, è « da sola una composizione piena di contenuto dolore e di fede ». Cfr. la relazione della Pinacoteca, inserita dal dott. Malaguzzi Valeri nel num. 97 dell' *Emporium*.

⁂ Per le illustri *Nozze Papadopoli-Potenziani* il prof. Giuseppe Castellani ha pubblicato un editto del 20 febbraio 1800 di Antonio De Cavallari imperiale e regio Commissario civile, relativo alla coniazione delle monete in corso. Ricordisi che la giurisdizione di codesto Commissario estendevasi a tutto lo Stato pontificio, e che gli editti suoi, di conseguenza, aveano virtù di legge in tutte le provincie della Marca e dell' Umbria. L' editto parve, e con ragione, « importante » all' erudito editore, perchè v' è espressa l' accusa al *sedicente* Governo Repubblicano d' aver falsata la moneta: « se dall' un canto ne proibiva con legge mentita l' ulteriore coniazione, ne faceva però in effetto batter dall' altro un così enorme quantitativo, che ne furon le provincie inondate ad un tratto; e per poter meglio imporre negli animi malaccorti, usava in questa opera, tutta degna della sua *lealtà,* le impronte e le date del Pontificio Governo, su cui voleva rifuso tutto l' odio di questa sua indegna manovra ». Al Castellani sembrò « d' aver trovato in questo editto la risposta al quesito » ch' egli formulò pubblicando in questo *Bullettino* alcuni documenti, a proposito dello studio della signora Ada Bellucci, *Ultimo periodo della zecca perugina* (a. VI, pag. 1 e 343); e « di fronte a due documenti contradittorii » egli si domandava: « Chi è nel vero, l' Amministrazione Centrale che chiama falsificazione l' avvenuta riconiazione (dei Sampietrini in Madonnine), o l' Amministrazione Dispartimentale che a legalizzare tale operazione invoca l' *intelligenza* dei Generali francesi? Riflettendo meglio, pensa il C. che la quistione non possa ancora definitivamente sciogliersi; tanto più che « vera anarchia monetaria » regnò sul finir del secolo XVIII. Attendiamo che altri documenti sul fatto vengano alla luce; ed è, intanto, ottimo contributo questo che il Castellani ci ha dato. — L' elegante e raro opuscolo fu pubblicato a Santarcangelo di Romagna, coi tipi dei fratelli Giorgetti, il 21 febbraio 1903 (in 16, pp. 15).

⁂ Col titolo *Una Castiglia italiana* il prof. Pietro Sensini ha pubblicato nella *Rassegna Nazionale* di Firenze (a. XXIV, fasc. 511) uno

studio geniale e ricco di acute osservazioni tra l' Umbria e quella parte della Castiglia nella provincia di Ciudad Real, nota col nome di Mancha. Il parallelo fra le due regioni si fonda su l' affinità della figura loro e sui loro caratteri psichici, che il Sensini raggruppa in tre classi (religione, milizia e belle arti) : le differenze che l' una e l' altra presentano « possono spiegarsi colla differente origine antropologica ; le analogie colla grande rassomiglianza morfologica dei due territori ». Lo studio del Sensini ha carattere di novità e nulla ha di comune con la conferenza su l' Umbria, che l' on. Pompilj disse, ammiratissima, a Roma e poi comunicò alla *Nuova Antologia*. Lo scritto del dotto geografo rappresenta le indagini d' un severo scienziato, anzichè le impressioni di un' artista.

⁂ Di Giovan Francesco da Rimini aveva detto il dott. Corrado Ricci nella *Rassegna d'Arte* del settembre 1902, dichiarando che l' arte sua di pittore « fredda, accurata, d' una finezza estrema » procede sicuramente dalla scuola umbra della seconda metà del quattrocento, anzi da Benedetto Bonfigli. Ora, nel numero del maggio della stessa *Rassegna*, il Ricci, dando notizia di altre due opere sue (ne offre anche due nitide riproduzioni), conferma quel giudizio : pittore mediocre, ma notevole per « certa dolcezza e nobiltà di forme e finezza tecnica, attinte alla scuola umbra ».

⁂ Della *Relazione dell' Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti delle Marche e dell' Umbria* (1891-92, 1900-1901) dell' architetto conte E. Sacconi, ha data recentemente notizia anche A. Avena nella *Rivista* d' Italia. Lo splendido volume è corredato di nitidissime riproduzioni de' monumenti restaurati, di progetti e studi di restauri e ricostruzioni, e di particolari costruttivi e decorativi, disegnati in gran parte dall' architetto Benvenuti. I migliori monumenti qui riprodotti ammiransi a Perugia (guglia di s. Giuliana ; portico di Braccio ; coro di s. Maria Nuova e di s. Domenico ; s. Maria in Monteluce), in Assisi (s. Francesco), a Foligno (castello di s. Eraclio e palazzo Trinci), a Gualdo (trittico dell'Alunno), a Gualdo (antico teatro e palazzo dei Consoli), a Lugnano in Teverina (chiesa dell' Assunta), a Montefalco (s. Francesco), a Montebuono Sabino (palazzo di Agrippa), a Narni (arco del ponte d'Augusto), in Orvieto (Duomo e palazzi Soliano e del Popolo), a Panicale (santuario di Mongiovino), a Rieti (torre della Cattedrale), a Spello (s. Maria Maggiore e affresco del Pinturicchio nella cappella Baglioni), a Spoleto (Duomo), ed a Todi (palazzo del Popolo e tempio della Consolazione).

⁂ Nella raccolta di poesie popolari italiane (*Italienische Volksromanzen*) compilata dall' Ulrich e testè pubblicata a Lipsia, sono inseriti vari canti umbri, dedotti dal vol. di *Canti popolari* editi da G. Mazzatinti nel 1883 (Bologna, Zanichelli).

⁂ Delle « Tradizioni popolari italiane » ha cominciato la illustrazione il prof. Giuseppe Bellucci con una prima puntata su *La grandine nell'Umbria* (Perugia, Unione tip. coop., 1903; in 16, pp. 136), frutto d'accuratissime e severe indagini sue e di comunicazioni pervenutegli. I concetti tradizionali sul fenomeno, le credenze su la causa e la formazione della grandine, le pratiche per iscongiurarne le conseguenze funeste, le denominazioni e le forme delle nubi grandinifere, e i mezzi diretti per allontanare o arrestare la caduta della grandine, sono esposti con ricchezza di notizie e particolari di tradizioni curiosissime e preziose. Da segnalarsi fra le riproduzioni, gli amuleti che hanno singolari virtù contro la grandine e i pani sacri che il volgo reputa forniti della stessa virtù. Il pregio di questa monografia, ch'è un vero modello del genere, sarebbe superfluo dichiarare agli studiosi: non così però determinare la originalità e il valore assoluto dell'ultimo capitolo in cui il Bellucci ricerca e fissa la derivazione storica (di talune è pagana) di quelle credenze popolari.

⁂ Il De Rossi asserì che « una scuola speciale architettonica cristiana, conservante ed imitante le forme classiche, ha fiorito ed ha più o meno lungamente durato nel centro dell' Umbria »: codesta scuola — soggiunse il padre Grisar — decadde e si spense nel secolo XIII « senza punto lasciar continuatori ». Pensa invece mons. Faloci-Pulignani, che nel IV secolo e probabilmente anche nel successivo esistè nell' Umbria una scuola artistica decorativa, la quale poi non diè più frutti: tornò a rifiorire l' antica tradizione e le antiche forme perfette rimisero in onore gli artisti nostri tra l' undecimo e il dodicesimo secolo. Un gruppo di tali artisti designa mons. F. P. in una bella e illustrata *Pagina d' arte umbra:* Binello e Rodolfo, de' quali leggonsi i nomi sulla porta di s. Michele in Bevagna, e della chiesa stessa furono, a quanto pare (*fecerunt hec opera,* dice l' inscrizione), scultori, architetti, muratori; Atto, che a Bovara *sua destra templum fecitque fenestram;* Binello, che scolpì il nome proprio sulla porta di s. Silvestro di Bevagna (dovrà, naturalmente, essere identificato coll' architetto di s. Michele nella stessa città); Filippo, ch'eseguì le sculture nella porta di s. Giovanni Profiamma, presso Foligno, e nella cripta del duomo di Ancona; un ignoto, della stessa scuola d' onde proven-

gono i due portali di Bevagna, a cui è da attribuirsi la scultura della porta di s. Maria di Spello. « Riepilogando: abbiamo cinque edificii o sculture o porte, del 1200 circa; due senza data, una del 1195, una del 1201, una del 1231. Di cinque, due non hanno nome di artefici; una nomina il solo Binello: una il Binello col suo compagno Rodolfo; una Filippo. Queste circostanze cronologiche, il territorio piccolissimo nel quale tali monumenti furono edificati, un po' di buon gusto, di pratica, di confronti artistici, faranno sorgere in tutti l'opinione, che un solo studio, un solo cantiere, una sola scuola di marmorarii dovè esser quella che produsse così belli e pur così sconosciuti lavori ». Ancora: siccome alla stessa scuola ed allo stesso tempo deve riportarsi il portale bellissimo della facciata minore del duomo di Foligno (*fieri fecit* Anselmo vescovo di Foligno e di Nocera), e siccome quest'opera è la maggiore e migliore di quelle citate, così è da credere che quel gruppo di artisti fu folignate. — Tra le sculture in s. Michele di Bevagna è rappresentato un imperatore coronato; certo uno Svevo (la chiesa di s. Silvestro, che a quella di s. Michele è di fronte, fu costruita *Errico imperatore regnante*): come pure d'un imperatore Svevo e d'Anselmo vescovo sono le due figure scolpite nella porta del duomo di Foligno. — Lo studio di mons. F. P., illustrato dai facsimili di due iscrizioni e dell'antico sigillo di Foligno, e da sei nitide riproduzioni di monumenti, fu pubblicato in occasione di nozze (Trabalza-Rosa) presso la Società poligrafica Salvati in Foligno (in 4, pp. 33).

Note di storia Francescana. — Fr. Van Ortroy, *Saint François d'Assise et frère Élie de Cortone* in *Analecta Bollandiana,* tomo 22, fascicolo 2, pag. 195 e sgg. A proposito dello studio biografico del dott. Ed. Lempp, *Frère Élie de Cortone* (Paris, 1901) tomo III della *Collection d'études et de documents sur l'histoire religieuse et littéraire du moyen age.* E cfr. su lo stesso argomento la nota di E. Laudry negli *Annales de la faculté des Lettres de Bordeaux,* II, 5 e sgg. — Felder p. Hilarin, *Jacopones Marienminne.* Ein essay: Stans, A. von Matt, 1903; in 8, pp. 22. — Germain Alphonse, *L'influence de s. François d'Assise sur la civilisation et les arts;* Paris, Blond, 1903; in 24, pp. 64. — *Società internazionale di studi francescani in Assisi. Origine e costituzione;* Assisi, 1902; in 8, pp. 78. — Sabatier Paul, *Description du Speculum beati Francisci et sociorum eius* (edizione del 1584); Paris, 1903; num. 6 degli *Opuscules de critique historique.* — *Fioretti del glorioso messere santo Francesco e de' suoi frati,* a cura di G. L. Passerini, secondo la lezione del cod. 1670 della Riccardiana: Firenze, Sansoni, 1903. — Tocco F., *Primi tempi e studi francescani,* in *Il Giornale d'Italia,* a. II,

num. 283: a proposito degli studi di C. Paladini su s. Francesco nell'arte e nella storia lucchese; del p. Marcellino da Civezza su s. Franc. oriundo dai Moriconi di Lucca; e dell'Ortroy, del Tilemann, del Lemmen, del Mandonnet e del Sabatier. — Henry Paul, *S. François d'Assise et son école d'après les documents originaux;* Paris, Téqui, 1903; pp. XX-208. La prima parte del vol. è relativa a s. Francesco, di cui l'A. stesso dichiara di non aver voluto tessere una biografia, ma semplicemente delineare un ritratto. « Parmi les nombreux travaux de vulgarisation qui ont paru ces dernières années sur s. Fr., celui-ci occupera un poste d' honneur »: così la *Revue historique*, marzo-aprile 1903, pag. 447. — La *Description du ms. Canonici miscell. 525 de la bibliothèque Bodléienne* di Oxford, che contiene una importante serie di documenti Francescani, è dovuta ad A. G. Little, e costituisce il fasc. V degli *Opuscules de critique historique* editi dal Fischbacher (Paris, 1903; in 8, pp. 48). Non di tutti gli elementi ond' è formata l'opera di Pietro di Trau, francescano dalmata, ha potuto il Little rintracciare le fonti: l'opuscolo, a ogni modo, dà contributo pregevole alla storia delle fonti francescane.

GIUSEPPE MAZZATINTI.

NECROLOGI

Il nostro profondo dolore per la morte di

MARIA ALINDA BONACCI BRUNAMONTI

si manifesta dopo che chiari scrittori e critici eruditi celebrarono degnamente le virtù della donna esemplare e i pregi della grande poetessa; per ciò le nostre parole non potranno esser altro che la modesta espressione di un rimpianto angoscioso, senza pretesa di tessere con efficacia le lodi dell'estinta e di illustrarne le opere insigni.

Vogliamo qui solo notare come assai di rado l'ammirazione d'Italia si tributò mai ad alcuno con sì unanime fervore, così equamente temprato dalla stima per le doti della mente e dall'affetto per la squisita bontà dell'animo.

Questo avvenne perchè mentre i pregi artistici onde si abbellisce più sovente il *femmineo ingegno,* accrescono soltanto i pregi della *donna,* le qualità dell'intelletto della Brunamonti, i suoi studî, la coltura sua sublimarono il suo genio, aggregandola al coro dei forti *poeti;* e nello stesso tempo, la più pura modestia si univa al vasto sapere, e gentilezza tanto delicata e soave sempre guidava i moti della intelligenza nobilissima, bene atta ora a sorprendere i men palesi rapporti delle idee e delle realtà, vuoi con la rapida intuizione, vuoi con la sottile disamina, ora ad assurgere alle più impervie regioni dell'Arte e della Scienza.

Così nell'opera di lei, dalle prime concezioni dell'adolescenza alla raccolta dei sonetti dal titolo di « *Flora* », appare costante un vivido spirito di poesia sempre orientato alla luce del Bello e del Vero e con sempre crescente vigore

alimentato dagli afflati divini della Musa e dalle severe meditazioni dello studio.

E la *casta* e *limpida parola* sua fu per tali cause espressione fedele del pensiero più nobile d' Italia, o se vogliamo ancor meglio distinguere, fu manifestazione di atteggiamento e di aspirazioni particolari del pensiero italiano, non umbro soltanto, come con esagerato amore della nostra regione, con critica *di mala vista,* si è troppo spesso ripetuto.

Il crudele malore che, fiaccate le forze del suo corpo e del suo spirito, doveva condurla al sepolcro, non le permise di appartenere al nostro Istituto, ma noi vogliamo ricordare la sagacia della indagine storica che nei suoi scritti di critica d'arte si palesa. — Nè il lungo studio che dedicava all'esame dei fatti e dei documenti Essa esponeva con la molesta sicumera di alcuni eruditi, ma or scultoria, or vivida di colore, la parola elettissima riassumeva ponderate letture, faticose ricerche. I più notevoli esempi di questo merito sono, a nostro avviso, rappresentati dagli scritti su « *Pietro Perugino e l'arte umbra* » e sopra « *Il Duomo d'Orvieto e le Cattedrali del Medio Evo* ».

L'Italia tutta pianse alla dipartita di Lei dalla terra col cordoglio che suscitano le profonde commozioni, e la voce di dolore di Margherita di Savoia, che ricordava il glorioso cammino percorso nell'arte dalla Brunamonti, si unì al lamento dei poveri di Perugia ai quali mancava il soccorso della signora Linda . . . . .

Qual gloria più pura?

F. G.

SCIPIONE LAPI

All' età di 56 anni è mancato, improvvisamente il 3 settembre 1903, all'arte e agl'amici l' ing. Scipione Lapi, nostro socio, già professore nella *Scuola Reale* e nella Tecnica di Città di Castello, ardito quanto intelligente editore di opere letterarie egregie, stampate nel suo Stabilimento tipografico, che in pochi anni egli seppe elevare, in fama meritata, fra i primi d' Italia. Monumento stupendo di scienza storica rigorosa e di perfezione tipografica, noi dobbiamo qui rammentare la nuova edizione del Muratori, diretta e curata da Vittorio Fiorini, pur esso nostro socio, che dell' amico suo, spento anzi tempo, rispecchia la tenace costanza nei forti propositi, l'assiduità nel lavoro grave e complesso, oltre alla dolcezza delle maniere e all' intima bontà dell'animo. Il Lapi si era tutto consecrato a questo grande fine, che oltre a ridarci l' edizione del Muratori, raggruppa intorno all' opera del padre della storia quanto di più utile in questo campo si è raccolto dalla critica moderna. Assicurarne la perfetta attuazione, era ormai l'unico scopo della sua operosità, onde valendosi del nome onorato e delle larghe aderenze nel mondo della cultura, e mercè anche di quella grande simpatia personale con cui sapeva conquistare subito la fiducia e la stima, egli si era dato a girare dappertutto, senza posa, nè requie, per raggiungere l' intento e senza alcun vantaggio suo, ma totalmente per il nobile ideale della patria e per il bene dei suoi operai. Egli, solo al mondo, senza famiglia, senza affetti domestici, non aveva altro pensiero che le sorti future del suo opificio e della sua famiglia operaia. Aveva

già fermo nell'animo e disposto per testamento, che gli operai fossero eredi del suo patrimonio industriale e i continuatori dell' opera sua. A questo pensava il giorno, mentre il suo capo si ergeva ancor fiero in mezzo al fervido turbinar delle macchine: a questo pensava la sera, mentre, nella silente dimora, la fronte si curvava sotto il peso di memorie dolorose!

Se ora egli riposa nella morte, ferve il moto di vita che egli impresse dintorno a sè; che, fecondo di bene, diffonde la luce della italiana cultura, continuando l' onore di un nome a cui si associano le più alte e le più pure idealità del lavoratore.

F.

PERIODICI IN CAMBIO E IN DONO - PUBBLICAZIONI IN OMAGGIO

Analecta Bollandiana (Tom. XXII, fasc. 3°).

Archivio della R. Società Romana di Storia Patria (Vol. XXV, fasc. 3° e 4°) L. Schiapparelli, Le carte antiche dell'Arch. Capitolare di S. Pietro in Vaticano. — M. Antonelli, Vicende della dominazione pontificia nel patrimonio di S. Pietro in Tuscia, dalla traslazione della sede alla restaurazione dell'Albornoz. — I. Giorgi, Il trattato di pace e d'alleanza del 1165-1166 fra Roma e Genova. — V. Federici, Di una iscrizione che ricorda la chiesa di S. Cecilia a Montegiordano. — P. Egidi, L'abazia sublacense, e la signoria di Tuscolo.

Archivio Storico Italiano (Disp. I, II, III del 1903) Indice della disp. III: P. Kehr, Le Bolle pontificie che si conservano nell'Archiv. diplomatico di Firenze. — P. Santini, Studi sull'antica costituzione del comune di Firenze. — C. Lupi, La Casa pisana e i suoi annessi nel Medio Evo. — P. Piccolomini, Il pontificato di Pio III secondo la testimonianza di una fonte contemporanea (con documenti inediti del R. Arch. di Stato in Siena). — L. Villari, Una nuova storia universale inglese. — A. Tallone, Le ostilità fra la Provenza e il Delfinato nel sec. XIV, secondo nuovi documenti.

Archivio Storico Lombardo (Serie III, 37°-38°) Indice del fasc. 38°: A. Sepolcri, I papiri della Basilica di Monza e le reliquie inviate da Roma. — A. Ratti, Quarantadue lettere originali di Pio II, relative alla guerra per la successione nel Reame di Napoli (1460-1463). — O. Giardini, Nuove indagini sulla vita e le condotte di Andrea Alciato, con un'appendice di Epistole inedite tratte dagli autografi di Basilea. — E. Motto, Atto pontificio del '500 (1555-1591), illustrato da corrispondenze trivulziane.

Archivio Storico Messinese (Anno IV, fasc. 1°-2°) G. Macri, La leggenda della B. Eustochia da Messina (Smeralda Calefati-Colonna) scritta da suora Jacopa Pallicino sua prima compagna; testo a penna del

sec. XV. — G. Rizzo, Iscrizione tauromenitane. — S. Rossi, Catalogo dei Codici Greci dell' antico monastero del SS. Salvatore, che si conservano nella Biblioteca universitaria di Messina. — A. Servi, Il dominio mamertino nella Sicilia.

Archivio storico per le provincie napoletane (Anno XXVIII, fasc. 1º-2º) Indice del fasc. 2º: M. Schipa, Il Regno di Napoli al tempo di Carlo Borbone. — B. Croce, La missione a Vienna del Gen. D'Ambrogio nel 1815. — B., Le disgrazie del Card. D' Aragona vicerè di Napoli. — Diario Napoletano dal 1799 al 1825.

Atti della I. R. Accademia di Scienze Lett. ed Art. degli Agiati in Rovereto (Vol. IX, fasc. 1º-2º) Indice del fasc. 2º: G. Zanei, Il Canopo nella villa « Aelia Hadriana tiburtina » in relazione al culto delle divinità alessandrine nel mondo greco-romano. — S. Predrolli, Un periodo di storia roveretana (1770-1801). — Q. Perini, Il Congresso internazionale di Scienze storiche in Roma.

Atti della R. Accademia dei Lincei. Rendiconto della adunanza solenne del 7 giugno 1903.

Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino (Vol, XXXVIII, Dispensa 1ª-15ª).

Atti della Società Ligure di Storia Patria (Vol. XXXI, fasc. 2º).

Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi (Serie V, Vol. II) G. Ferrero, Canti popolari reggiani. — C. Frati, Una lettera inedita di V. Gioberti. — F. Ceretti, D. Ferrante Gonzaga nella Corte di Spagna. — E. C. Carreri, Memorie storiche dei Diritti e delle Giurisdizioni dell' abbazia di S. Pietro in Modena fino al sec. XIV. — V. Santi, Alessandro Tassoni e il card. A. Colonna. — G. Ferrari, Contro l'esclusione del nome di Reggio nell' Emilia dalla iscrizione posta sul monumento della Lega Lombarda, eretto in Legnano. — G. Jung, La città di Luna e il suo territorio. — G. Sforza, Le prime statistiche della Popolazione di Carrara.

Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna (Serie III, Vol. XXI, fasc. 1º-3º) A. Sorbelli, Regesti degli Atti notarili di Giovanni Albinelli. — L. Frati, Galeazzo Marescotti de' Calvi nella vita pubblica e privata. — G. Pellegrini, Di alcuni vasi con rappresentazioni di Amazzoni trovati in Bologna.

Atti e memorie della Società Siciliana per la Storia Patria (Anno XXVII, fasc. 3º-4º) S. Romano, Di alcune eccellenti figure in Legno, scolpite dal trapanese Matera verso il 1700, e che ora trovansi a Monaco nel Museo Nazionale Bavarese. — F. Maltese, Memorie storiche sull'origine di Rosolini.

Bollettino della Società pavese di Storia Patria (Anno III, fasc. 1º-2º) Indice del fasc. 2º: F. Gabotto, Contributo alla storia delle relazioni fra Amedeo VIII di Savoja e Filippo Maria Visconti (1417-1422). — G. Bustico, I teatri musicali di Pavia. — F. Griggi, Un arco interrato del ponte Ticino. — M. Mariani, La laurea in leggi di Giasone del Maino. — C. Marozzi, Notizie su Bissone, i Pietra e Regina della Scala.

Bollettino della Società Africana d'Italia (Anno XXII, fasc. 3º-6º).

Bollettino storico-bibliografico subalpino diretto da F. Gabotto (Anno VII, num. 5-6 e Anno VIII, num. 1, 2 e 5) Indice del num. 5, Anno VIII: B. Baudi di Vesme — I. L'origine romana del comitato Longobardo e Franco. — II. I Registri Pontifici Vaticani. — III. Ottone II conte di Mandienne.

Bollettino del Museo civico di Padova diretto da A. Moschetti (Anno V, num. 11-12 e Anno VI, num. 1-6).

Bollettino storico monterubbianese diretto da L. Centanni (Anno I, numeri 3º-8º).

Bollettino della Società di Storia Patria Anton Lodovico Antinori negli Abruzzi (Anno XV, Punt. IV) G. Pansa, Otto lettere inedite del celebre umanista Mariangelo Accursio, relative all'Ambasciata a Carlo V in Germania e nuova critica al diploma Fridericiano di fondazione dell'Aquila. — G. Rivera, Catalogo delle scritture appartenenti alla confraternita di S. Maria della Pietà dell'Aquila. — P. Pietropaoli, Ettore Fieramosca nelle sue relazioni cogli Abruzzi.

Bulletin Historique du Diocèse de Lyon (Anno IV, num. 21-23).

Bullettino Senese di Storia Patria (Anno X, fasc. 1º-2º) Indice del fasc. 2º: G. Zanichelli, Lettere di Bettino Ricasoli a G. Campiani. — P. Pellegrini, Per l'arrivo di Cosimo I a Siena (1560). — A. Verdiani-Bandi, I castelli della Val d'Orcia e la Repubblica di Siena, documenti. — P. Lugano, Origine e primordi dell'ordine di Monte Oliveto. — L. Zdekauer, « Aque et ignis interdictio » nell'antico diritto senese.

Bullettino della Società Dantesca Italiana diretta da M. Barbi (Vol. X, fasc. 3º-11º).

Bullettino storico Pistoiese (Anno V, fasc. 1º-3º).

Civiltà (la) *Cattolica* (Anno LIV, Quad. 1267-1276).

Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1902.

Giornale Araldico-Genealogico-Diplomatico, pubblicato per cura della R. Accademia Araldica Italiana, diretto da G. Di Crollalanza (Anno XXVII, Num. supplementare 1900).

Giornale Dantesco diretto da G. L. Passerini (Vol. XI, num. 3-6).

Giornale Storico e Letterario della Liguria diretto da A. Neri e da U. Mazzini (Anno IV, fasc. 1°-3°).

Istituto Storico Italiano : Fonti per la Storia d' Italia (num. 33-34) : Il Chronicon Farfense di Gregorio di Catino, precedono la « constructio farfensis » e gli scritti di Ugo di Farfa a cura di U. Balzani (Vol. I-II).

Marche (le) *illustrate nella Storia, nelle Lettere e nelle Arti,* rivista bimestrale, direttore, dott. G. Grimaldi.

Mélanges d'Archeologie et d' Histoire (Anno XXIII, fasc. 1°-3°).

Minerva, Rivista delle Riviste, diretta da F. Garlanda (Vol. XXIII, num. 14-38).

Miscellanea Storica della Valdelza (Anno X, fasc. 3° ; Anno XI, fasc. 1°) Indice del fasc. 1° : C. Calisse, Gli studi storici locali e l' ufficio moderno della storia. — G. Traversari, Di Mattia Lupi (1380-1468) e dei suoi « annales Geminianenses ».

Napoli nobilissima, Rivista di topografia e d'arte napoletana (Anno XII, fasc. 3°-8°).

Nuovo Archivio Veneto, pubblicazione periodica della R. Deputazione veneta di Storia Patria (Num. 49-50).

Opuscules de critique historique (An. 1903, fasc. 6°) P. Sabatier, Description du speculum vitae beati Francisci et sociorum eius.

Rassegna d'Arte, diretta da C. Ricci (Anno III, fasc. 4°-8°).

Rassegna bibliografica della letteratura italiana, direttori A. D' Ancona e F. Flamini (Anno XI, fasc. 2°-7°).

Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Rendiconti (Serie II, Volume XXXVI, fasc. 6°-16°).

Rendiconto delle R. Accademie dei Lincei « Classe di scienze morali, storiche e filologiche » (Serie V, Vol. XII, fasc. 1°-6°).

Rendiconti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Zelanti in Acireale (Serie III, Vol. I, 1901-1902) « Memorie della Classe di Scienze ».

Rivista d'Artiglieria e Genio (Anno XX, Vol. 2°-3°).

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi, periodico di biblioteconomia e di bibliografia, di paleografia e archivistica, diretto dal dott. Guido Biagi (Vol. XIV, num. 3°-8°).

Rivista Storica Calabrese (Anno XI, fasc. 3°-8°).

Rivista di Storia Antica « periodico trimestrale di antichità classica » direttore G. Tropea (Anno VI, fasc. 2°-3°).

Rivista di Storia italiana, pubblicazione trimestrale diretta dal prof. C. Rinaudo (Anno XX, vol. II, fasc. 2°).

Rivista Storica Salentina, diretta da P. Palumbo (Maggio 1903).

Rivista di Storia d'Arte e d'Archeologia della prov. d'Alessandria, direttore prof. F. GASPAROLO (Anno XII, fasc. 9°-10°).

R. Deputazione sovra gli studi di Storia patria per le antiche provincie e la Lombardia « Miscellanea di Storia Italiana » (Serie III, Tom. VIII, 39 della raccolta).

Studi e documenti di Storia e diritto, pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche (Anno XXIV, fasc. 1°-2°).

Studi Sassaresi pubblicati per cura di alcuni professori dell'Università di Sassari (Anno III, Sez. I, fasc. 1°).

Studi Storici « periodico trimestrale diretto da A. CRIVELLUCCI » (Vol. XII, fasc. 1°): F. E. COMANI, Il terzo autore del chronicon regense. — F. BALDASSERONI, La guerra tra Firenze e Giovanni Visconti con documenti inediti.

Società Storica per la Provincia ed antica Diocesi di Como « Periodico » (fasc. 55°).

R. Università degli studi di Sassari « Annuario per l'anno scolastico 1902-1903 » (Anno 341, dalla fondazione della Università).

BELLUCCI G., La grandine nell'Umbria con note esplicative e comparative e con illustrazioni. — Perugia, 1903.

FINALI G., Il 27 Aprile 1859 e la politica unitaria nell'Italia Centrale. — Roma, 1903.

FIORINI V., Dei lavori preparatori alla nuova ediz. dei *Rerum Italicarum Scriptores,* Comunicazione al Congresso Internazionale di Scienze Storiche, (Roma 2-9 aprile 1903). — Città di Castello, 1903.

JATTA ANT., L'opera della Commissione provinciale di Archeologia e storia patria di Bari nel ventennio 1882-1902. — Relazione letta dal presidente cav. ANT. JATTA nella tornata del 24 marzo 1903. — Bari, 1903.

NICOLETTI L., Dante al Monastero di Fonte Avellana. — Pesaro, 1903.

MARTIN ABBÉ I. B., M. le Chanoine Ulysse Chevalier. — Lyon, 1903.

PICINELLI G., Cenni storici sui privilegi e sulle prerogative della città e dei consiglieri di Cagliari nel sec. XIV. — Cagliari, 1903.

PASSERINI G. L., I Fioretti del glorioso messere santo Francesco e dei suoi frati. — Firenze, 1903.

Quaternus de excadenciis et revocatis capitinatae de mandato imperialis majestatis Frederici secundi nunc primum ex codice casinensi cura

et studio Monachorum ordinis S. Benedicti archicoenobii Montis Cassini in lucem profertur. — Monte Cassino, 1903.

Società internazionale di Studi Francescani in Assisi, Origine e Costituzione. — Assisi, 1902.

Idem, Catalogo delle pergamene e degli antichi autografi dell'Archivio Comunale di Assisi, compilato da A. Brizi. — Assisi, 1903.

Verga E., La corporazione delle industrie tessili in Milano, loro rapporti e conflitti nei sec. XVI-XVIII. — Milano, 1903.

Zaccaria A., I due primi re dell'Italia unita. — Bologna, 1903.

TAVOLA DEI NOMI DI PERSONE E DI LUOGHI

Andrea Vanni e Bartolo di Fredi, pittori senesi, 411.

Ansidei, Fabrizio di Fulvio, 523; Ansidei V., Girolamo Donati, necrologio, XXXIII e sgg.; Sul ritratto di Annibale Mariotti, 418; Ansidei V. e Giannantoni L., I codici delle Sommissioni al Comune di Perugia, 115 e sgg.

Antonelli M., Notizie umbre tratte dai registri del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, 381; Notizie Umbre ecc., documenti, 469.

Assisi, Catalogo delle pergamene e degli antichi autografi dell'Archivio comunale, 519.

Azzi (degli), Notizie del Collegio del Cambio di Perugia, 412; Sulle cerimonie nuziali in Perugia nel sec. XVI, 418, 523.

Baldo degli Ubaldi, 1 e seg.

Bartolo di Fredi e Andrea Vanni, pittori senesi, 411.

Benassai G. M. da Foligno, 521.

Bonacci Brunamonti M. Alinda, necrologio di F. G., 539.

Bellucci-Ragnotti Ada, Sulla zecca di Terni, nota, 407.

Bellucci A., Indica una tavola del Perugino, 413; Riferisce sulle indagini dei resti mortali del Perugino, 413; Dell'antico rilievo topografico del territorio perugino di E. Danti, 525; Notizie di architetti lombardi a Rieti dal 1439 al 1458, 525.

Bellucci G., I primi abitatori di Val Ternana, conferenza, XV e sgg.; Sua conferenza sulla Cascata delle Marmore, 415; Sulle tradizioni popolari, e della grandine nell' Umbria, 535.

Bernardy Amy A., Per la biografia di Costantino Bonelli vescovo di Città di Castello, con documenti inediti, 399.

Boffito p. G., 413.

Bonfigli Benedetto, 412.

Braccio da Montone, 523.

Brizi A., Catalogo delle pergamene e degli antichi autografi dell'Archivio comunale d'Assisi, 519.

CAGNOLA GUIDO, 411.
CALVI EMILIO, Sua biblioteca di bibliografia storica italiana, 532.
CASCIA, Simone Fidati da, 519.
CASTELLANI G., Un editto di Antonio de Cavallari per la coniazione delle monete, 533.
CIPOLLA C., 416.
CITTÀ DI CASTELLO, Città di Castello nel secolo XIX, di Giuseppe Amicizia, 409; Scavi alla villa di Fabbrecce, 411; Suoi vescovi, 520.
COLLEGIO DEL CAMBIO, 412.
CUTURI T., Un Consiglio di Angelo degli Ubaldi in Firenze, 414.

D'ANCONA P., Su le rappresentazioni allegoriche delle arti liberali nel medioevo e nel rinascimento, 414.
DANTI I., Suo antico rilievo topografico del territorio perugino, 525.
DERUTA, Frammenti ivi scoperti di un antico pavimento in Maiolica, 411.
DONATI G., XXXIII e sgg., 417.

EUBEL C., 416.

FALOCI-PULIGNANI M., 416; Sua pagina di arte umbra, 535.
FANTONE DA NORCIA, pittore, 532.
FELICIANGELI D., 530.
FILIPPINI E., 417; Una profezia medievale in versi di origine probabilmente Umbra, 421.
FIORENZO DI LORENZO, pittore, 531.
FIORILLI C., 417.
FOLIGNO, G. M. Benassai da, 521; Niccolò, pittore da, 532.
FONTE AVELLANA, 521.
FONTICOLANO A., Autore della storia *de bello bracciano*, 523.
FRANCESCANI STUDI, Indulgenza della Porziuncola, 416; S. Francesco d'Assisi secondo P. Sabatier, 416; Delle lettere di S. Francesco a fra Leone, 416; *Bollarium francescanum* ed. da C. Eubel, 416; Società internazionale di studi francescani in Assisi, 416, 519, 536, 537.
FRANCESCHINI L., 520.
FRONDINI F., 519.
FUMI L., Sulla moda del vestire in Lucca dal secolo XIV al XIX, 418.
F[UMI L.], Scipione Lapi, necrologio, 541.

GALLENGA STUAT L., Riferisce su i monumenti d'arte, 413.
GIANNANTONI L. e ANSIDEI V., I Codici delle Sommissioni al Comune di Perugia, 115 e sgg.

GIOVAGNOLI R., sua conferenza sulla cascata delle Marmore, 415.
GIOVANNI e NICOLA pisani, scultori, 414.
G[UARDABASSI] F., Bonacci Brunamonti M. A., necrol. 539.

KEHR P., 414.

LANZI L., 418; nota sulla Cappella Paradisi in Terni, 526, 530.
LAPI S., cenno necrologico di F., 541.
LIPPARINI G., 530.

MANZONI L., 417, 523, 524.
MASTROIANNI O., 415.
MATTIOLI N., 519.
MAZZATINTI G., pubblica ottave di Cesare Dondolelli dal B[orgo S. Sepolcro], 418; Analecta Umbra, 519.
MONTONE, BRACCIO da, 523.
MORINI A., Intorno alle ferriere di Monteleone nell'Umbria, 507.

NICCOLÒ da Foligno, pittore, 532.
NICOLA e GIOVANNI pisani, scultori, 414.
NICOLETTI L., sua monografia su Dante al Monastero di Fonte Avellana, 521.
NORCIA, Reguardati medico da, 530; Fantone pittore da, 532.

ORTROY VAN P., 416.
ORVIETO, affreschi in S. Giovenale, 411.

PANICALE, Michelangelo da, 522.
PERUGIA, Vantini G. da, stampatore in Aquila del sec. XVII; 27 e sgg.; 115 e sgg., 141; basilica abbaziale di S. Pietro e sua guida, dell'ab. Silvano De Stefano, 412; Benedetto Bonfigli, 412; Collegio del Cambio, 412; Pietro Vannucci, 413; Pinturicchio, 413; Archivio Oddi Baglioni, 414; Fontana di Perugia, 414; Angelo degli Ubaldi, 414; Imagine della M. delle Grazie del duomo, 417; Cerimonie nuziali in Perugia nel sec. XVI, 418, sul ritratto di Annibale Mariotti, 418; Disciplinati di S. Francesco, di S. Agostino e di S. Domenico, 523; Famiglia Ansidei, 523.
PIVIONI L., 522.
PICELLER A. di Perugia, 411.
PIETRO ANGELO DI GIOVANNI, Cronaca inedita perugina, già detta del Graziani, pubblicata da O. Scalvanti, pag. 27-113, 141-380.

PINTURICCHIO, (Bernardino di Betto), 411, 414, 531.

PONTANO GIOV. GIOVIANO, 415.

RICCI C., sua opera sul Pinturicchio, 413; Pintoricchio, his life Work ecc., recensione di (Urbini G.), 513; Sua relazione della Pinacoteca, 532; suo giudizio su Giov. Francesco da Rimini, pittore umbro, 534.

RIETI, Architetti lombardi, 525; Angelo da, 530.

REGUARDATI B., Medico, 530.

ROTELLI Lautizio di Bartolomeo, orafo, incisore ed intagliatore di caratteri, 417.

SACCONI, E., 534.

SANSEVERINO JACOPO e LORENZO, pittori umbri, 530.

SFORZA MONTEFELTRO SVEVO, 530; Battista e Costanzo, 530.

SASSOFERRATO, Matteo Colleuuccio da, 530.

SASSOVIVO, Abbazia, 414.

SAVIO F., 520.

SCALVANTI O., Il giuramento di Baldo degli Ubaldi a Urbano VI per la concessione del feudo della Biscina, 1 e sgg.; Cronaca perugina inedita di Pietro Angelo di Giovanni (già detta del Graziani), parte II (anni 1461-1494), 27 e sgg., 141 e sgg.; Suo articolo sul serto di rose negli Angeli di Benedetto Bonfigli, 412; e dell'antica imagine della M. delle Grazie nel Duomo di Perugia, 417.

SOL E., Ed. dell' inventario regesto dell' archivio Oddi Baglioni, 413.

SORDINI G., Scrive sul palazzo della Signoria in Spoleto, 415.

SPOLETO, Palazzo della Signoria 415: Pontano Giov. Gioviano, 415.

STEFANO (de) S., Guida illustrata della basilica abbaziale dei pp. Benedettini di S. Pietro in Perugia, 412.

TERNI. XV e sgg.; Cascata delle Marmore, 415; La cappella Paradisi, nota di L. Lanzi, 526; Antichità scopertevi, 528; Aminale Ludovico da, 528; Anastasio de Felisis e Federico Cesi, fondatore dei Lincei, 530.

TODI, Scoperta di terme, 413.

TOMMASINI MATTEUCCI P., Città di Castello nel secolo XIX di Giuseppe Amicizia, recensione, 409.

UMBRIA, 417; Pittura umbra primitiva su gli affreschi di S. Giovanni Battista in Urbino, 530;

Paesaggio nell'arte pittorica toscana e umbra, 531; Bibliografia storica, 532; Sala della scuola umbra nella Pinacoteca di Brera, 532; Zecca, 533; Parallelo fra l'Umbria e la provincia di Castiglia, 534; Gian Francesco da Rimini, pittore umbro, 534; Relazione dell' Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti delle Marche e dell'Umbria, 534; Canti umbri, 535; Tradizioni popolari, e la gradine nell'Umbria, 535; Una pagina d'arte Umbra, 535; il Perugino, notizie, 412; Sua tavola in Castelnuovo di Porto, 413; Suoi resti mortali, 413; Iscrizione nell' affresco di Cerqueto, 524, 531.

INDICE DEL NONO VOLUME

Atti della Regia Deputazione.

Adunanza del Consiglio tenuta il 27 marzo 1902 nella sede delle R. Deputazione, presso la Biblioteca Comunale di Perugia . . . . . *Pag.* III
Inaugurazione delle adunanze tenute dalla R. Deputazione in Terni nei giorni 21, 22 e 23 settembre 1902 . . . . » IV
Adunanze del Consiglio tenute nella sala maggiore del Convitto Comunale Umberto I, gentilmente concessa, nei giorni 21 e 22 settembre 1902 . . . . . » VI

Memorie e Comunicazioni.

Conferenza su « I primi abitatori di Val Ternana » (G. Bellucci) . . . . . » XV
Il giuramento di Baldo degli Ubaldi a Urbano VI per la concessione del feudo della Biscina (O. Scalvanti) . . » 1
Cronaca perugina inedita di Pietro Angelo di Giovanni, già detta del Graziani, parte II — anni 1461-1494 (O. Scalvanti) . . . . . *Pagine* 27, 141
Notizie Umbre tratte dai registri del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia (M. Antonelli) . . . . . *Pagine* 381, 469
Per la biografia di Costantino Bonelli, vescovo di Città di Castello (con documenti inediti) (Amy A. Bernardy). . . » 399
Sulla zecca di Terni, Nota (Ada Bellucci-Ragnotti). . . » 407
Una profezia medioevale in versi di origine probabilmente umbra (E. Filippini) . . . . . » 421
Intorno alle ferriere di Monteleone nell' Umbria (A. Morini) » 507

Documenti.

I Codici delle Sommissioni al Comune di Perugia (V. Ansidei, L. Giannantoni) . . . . . *Pag.* 115

Bibliografia.

G. Amicizia, Città di Castello nel sec. XIX (P. Tommasini Mattiucci) . . . . . *Pag.* 409
C. Ricci, Pintoricchio (Bernardino di Betto of Perugia) his life, work and time... from the italian by Florence Simmonds (G. U.) . . . . . » 513

Necrologi.

Girolamo Donati (V. Ansidei) . . . . . » XXXIII
Maria Alinda Bonacci Brunamonti (F. G.) . . . . . » 539
Scipione Lapi (L. F.) . . . . . » 541

Analecta Umbra (x) . . . . . » 411
Idem. (G. Mazzatinti) . . . . . » 519

Periodici in cambio e in dono. — Pubblicazioni in omaggio . . . . . *Pagine* 135, 419, 543

Tavola dei nomi di persone e di luoghi. . . . . *Pag.* 549

Indice del volume. . . . . » 555

DG
975
U5D47
v.9

Deputazione di storia patria
per l'Umbria
Bollettino

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY